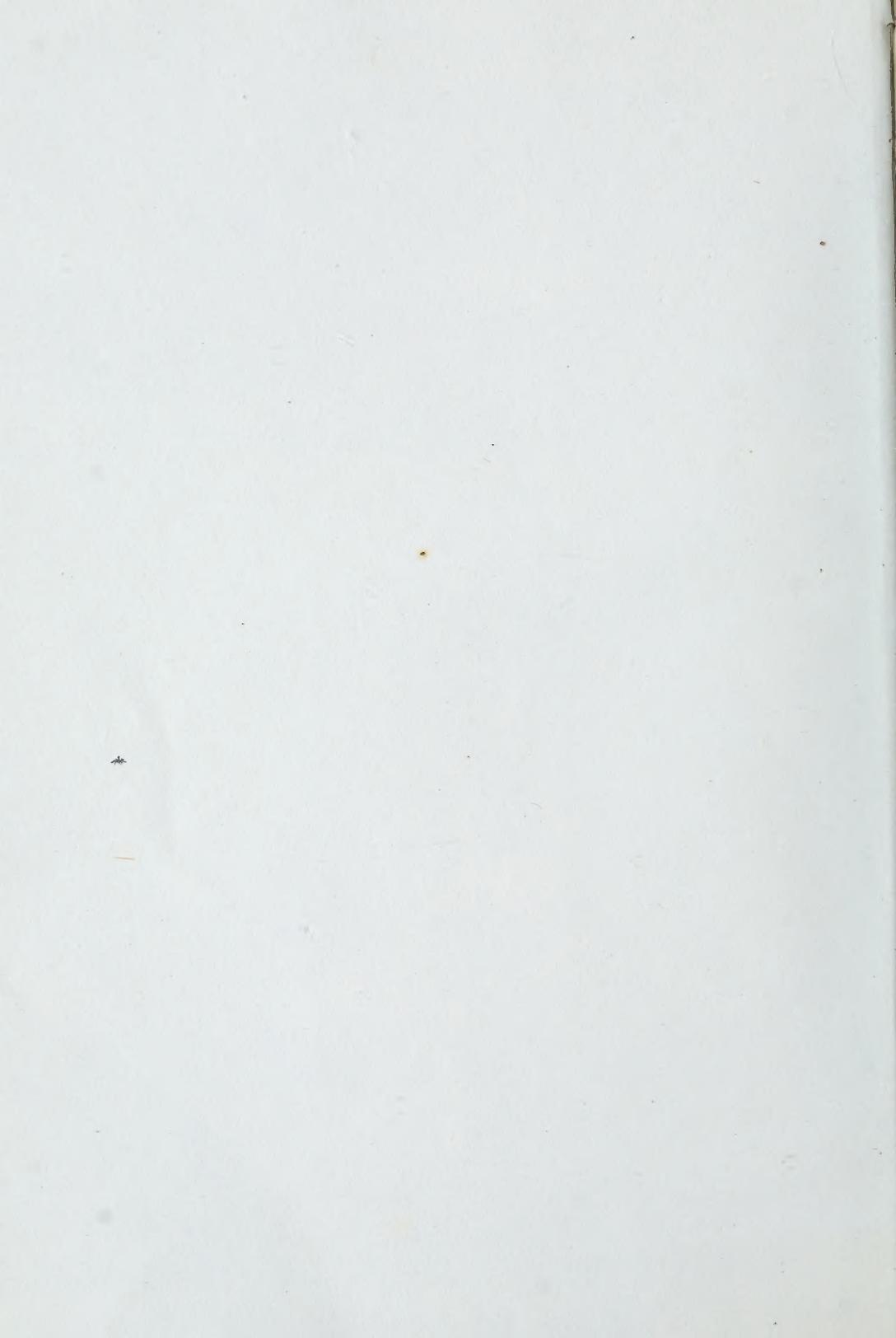




B. SEEBER
SUCC. DI
LOESCHER & SEEBER
FIRENZE
20 VIA TORNABUONI



SCRITTI

EDITI E INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI

VOLUME XIX

DIO E IL POPOLO.



IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

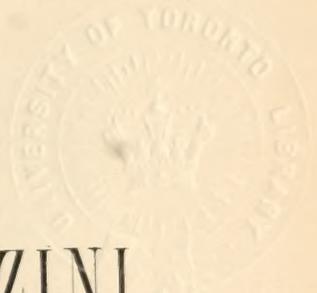
—
1902

M. 4776e

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI



VOLUME I



IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE
—
1902

66637
2/10/23.

Per cura della COMMISSIONE EDITRICE
degli Scritti di GIUSEPPE MAZZINI

Firenze — Tip. G. Carnesecchi e figli.

AI LETTORI

La facile critica, lenta ed imperfetta nell'azione, olímpicamente fulminea nei giudizi, non ha risparmiato aspre censure a chi ormai ha responsabilità legale e morale per la diffusione e la integrità delle opere di Giuseppe Mazzini. Dopo il trapasso di Maurizio Quadrio, di Federico Campanella, di Giuseppe Nathan, di Giuseppe Castiglioni e d'Aurelio Saffi, egli, pur troppo, è il solo superstite fra coloro che accudirono alla loro pubblicazione; egli, dipartita Sara Nathan, il solo avente responsabilità legale, per regolare acquisto, cessione e successione, dei diritti d'autore e dei manoscritti del Grande, che l'insigne storico americano Bryce pone fra i sei, i quali lasciarono nel secolo scorso più profonda orma educatrice nel mondo. Se il senso di questa grave responsabilità, inerente all'accettazione di una eredità siffatta, lo solleva al disopra da ogni pensiero di misurarsi sul terreno della polemica, di confutare aspri giudizi, accuse ingiuriose o commenti malevoli con moneta di simile conio, astraendo da siffatti sfoghi di passioncelle acute, la serena esposizione qui dei motivi che dettarono l'opera sua appare pubblico dovere di fronte a pubblica responsabilità.

Sfrondate da epiteti, qualificativi ed altri corrosivi della discussione, due sono le querimonie, i capi di accusa, per avere violato i doveri più elementari dell'assunto ufficio: 1.º l'aver sospeso per lunghi anni - anzi per taluni da dieci anni o dalla morte di Giuseppe Castiglioni o da

quella di Aurelio Saffi - la pubblicazione e la continuazione delle opere, mentre da lungo tempo era in possesso di una preziosissima serie delle lettere alla madre, di altre a George Sand, alla contessa d'Agoult ecc., quasi volesse arrestare e soffocare la diffusione del pensiero mazziniano in Italia; 2.º l'aver oltrepassato la memoria di Giuseppe Mazzini e di quanti gli furono più fedeli, provvedendo affinché, nel caso di sua morte o di sua impotenza, i preziosi autografi raccolti fossero custoditi nella Capitale d'Italia, nella Biblioteca consacrata maggiormente a raccogliere i documenti del Risorgimento Italiano.

La serie delle opere propriamente dette, degli scritti destinati alla pubblicità, fu compiuta, dopo che Aurelio Saffi venne meno, colla pubblicazione del XVIII volume; il materiale per altri mancava. Da un lato è dubbio se le note lasciate, estratti di altre opere, frasi staccate o frammenti si prestino alla pubblicità, rivelino qualcosa di nuovo del pensiero mazziniano; dall'altro alcuni scritti apparsi qua e là per i periodici inglesi o raccolti negli *Scritti di un Italiano vivente*, a giudizio dello stesso Mazzini non dovevano riprodursi; il loro posto cronologico era nei volumi da lui editi, e scientemente furono da lui omessi. Ripubblicare quanto a suo giudizio mal soffriva la luce per imperfezione di forma od altre mende, inerenti alla fretta con cui buttava giù prosa, fra i pensieri ed il lavoro della cospirazione, a fin di guadagnare poche lire per vivere, non è cosa da farsi alla leggiera. Spigolando qua e là - e così opinava Aurelio Saffi - può darsi si possa mettere insieme un breve volume di miscellanee, pensieri isolati, frammenti, ma d'altri scritti destinati alla pubblicità salvo gli articoli suindicati non si ha notizia.

L'epistolario invece si presenta copioso, pieno d'interesse. Fra le lettere alla madre dal 1833 al 1852, quelle alla Sand, le altre a Daniel Stern, bastava inviare le copie in tipografia per riempirne parecchi volumi, e volumi degni di universale ammirazione. Perché non pensarci prima, lasciar trascorrere tanti anni, interrompendo la regolare conti-

nuità della pubblicazione? Fu ignavia, proposito deliberato di tener celato il pensiero del grande genovese, e così soffocarlo per fedifrago intendimento politico? Su per giù i virtuososi accusatori, sicuri nella immacolatezza del carattere loro, nella pravità di quello altrui, coteste cose suppongono, dicono od insinuano.

Risponda la pubblicazione stessa, fin da questo primo volume. Se rimorso ha chi mette in luce l'Epistolario di Mazzini, è quello di avere ceduto ai desideri di parecchi carissimi amici e cooperatori; gli rimorde la soverchia precipitazione, non l'indugio. Parecchi scrissero o tentarono di tessere la biografia di Mazzini; e con maggior o minor coscienza, assiduità e studio, ognuno con corrispondente esattezza narrò i fatti a cui prese parte, l'azione sua per il paese e per l'umanità. Del grande attore che recitò sulla scena del mondo si narra la parte sostenuta; ma di lui, dell'animo suo nel mentre con sublime abnegazione compiva le eroiche gesta che trascinavano un popolo a nuova vita? Di lui, dei moti interni, dei sentimenti che l'animavano, delle lotte fisiche e morali sostenute per scuotere le fibre inerti, per vincere le gelosie, le ire, gli odi; dei sacrifici sopportati, delle parole di fuoco colla morte nell'anima, nessuno ha detto, nessuno poteva dire: ognuno attingeva al proprio giudizio, riflesso del proprio pensiero, per ritrarre, visto attraverso quelle lenti colorate a tinte diverse, la figura morale del sommo agitatore.

Per quanto sia abile, il biografo, innamorato del suo soggetto, non giunge mai a penetrare il fitto velo della personalità altrui; sarà sempre più o meno traviata dal preconetto che lo indusse a concepire l'opera. E il pensiero suo, il giudizio suo s'interporranno per alterare le vere proporzioni di quello che intese a ritrarre: il Danton della rivoluzione sarà sempre un Danton di maniera secondo la tavolozza di Mignet, di Michelet, di L. Blanc, di Thiers o di Taine. Così i lineamenti di Giuseppe Mazzini, le proporzioni della sua nobile figura non potevano essere disegnate che da lui stesso, la rivelazione del suo essere dalle espansioni che

egli affidava agli intimi, nelle vicissitudini della vita, spoglie da ogni effetto per così dire scenico, sul gran pubblico che colla parola e cogli scritti intendeva a scuotere e rialzare.

Perché la posterità potesse avere dinanzi la vera figura dell'uomo, mal conosciuta dal proprio partito e forse più di ogn'altro grande sfigurato e diminuito da livori, invidie e calunnie, la preoccupazione costante di chi scrive queste linee fu che l'Epistolario, ricco di documenti, dovesse essere una vera e propria autobiografia; l'uomo nei suoi varii aspetti di pensatore, politico, filosofo, agitatore, cittadino, amico e figlio. A questo non bastavano né le lettere filosofico-politiche alla Sand ed alla D'Agoult, né quelle alla madre, ove, oltre alla preoccupazione di nascondere tuttociò che poteva recarle ansie, doveva tacere di tutta la sua azione politica nell'acquisita certezza che ogni sua riga prima di giungere a lei era letta e pesata dalle autorità politiche. Importava pazientemente raccogliere, aggiungere materiale a quello scheletro fin a quando la figura non balzasse fuori viva ed intera. E una singolare prerogativa confortava a proseguire su quella via: unico forse fra coloro di cui si suole pubblicare le lettere intime, a quelle di Mazzini non v'era da togliere né una frase, né una parola: nulla nel suo epistolario, dal più semplice biglietto agli sfoghi più veementi, ne diminuisce la figura; tutto, fin le pieghe più nascoste dell'animo, contribuisce a completarne la fisionomia e a renderla nell'aspetto morale ed intellettuale di una perfezione rara negli annali umani.

Doveva forse un omaggio così riverente rinunziarsi per il desiderio di alcuni impazienti, o per maligne interpretazioni di altri? Mai no; e qua acquistando, e là copiando, e facendo capo, talvolta con successo talvolta no, a coloro che avrebbero potuto contribuire, una serie di lettere fu raccolta, tale da dar affidamento che il disegno concepito avrebbe potuto almeno in parte compiersi. Pur tuttavia lontano dalla perfezione, quando si volesse discorrere d'epistolario completo.

Tralasciando gli anni della prima gioventù, di cui non si è potuto rinvenire traccia, dall'esilio alla morte, in un periodo di oltre quarant'anni, Mazzini certo non scrisse in media meno di tre lettere al giorno, più di mille all'anno, più di quarantamila in tutto; rimpetto ad esse le 3500 circa raccolte non rappresentano se non una frazione. Molti biglietti, seminati qua e là, su dettagli di cospirazione, raccolte di fondi, disposizione d'armi, istruzioni minute, non presentavano nè presentano interesse; molte lettere indirizzate ad amici, seguaci nelle varie imprese, in momenti di pericolo furono distrutte, ma altre ancora giacciono perdute negli archivi di famiglia, dimenticate dagli attori stessi o da' loro discendenti, mentre potrebbero grandemente giovare all'opera intrapresa. Quando per evidenti considerazioni s'impone l'ordine cronologico, non è giustificata appieno l'affermazione che se rimorso vi ha da essere è per avere affrettato il compimento di un disegno che solo il tempo e le ricerche continue potevano perfezionare?

E passiamo alla seconda accusa. L'aver provveduto ad investire la nazione nel possesso degli autografi raccolti, mercé una convenzione stipulata col Ministro della Pubblica Istruzione, affinché dopo la morte del sottoscritto o prima, se così a lui piaccia, siano depositati e conservati integri e collettivamente nella Biblioteca della Capitale destinata ad accogliere i documenti del Risorgimento, ha urtato i nervi ad alcuni, ad altri ha mosso la bile e generato un fiorito ed odoroso mazzo di accuse: usurpazione di diritto, per offendere la memoria di Mazzini, consegnando alla monarchia, suo più fiero nemico, le carte ch'Egli vergò; complicità con essa nel volerle sopprimere; manomissione di fondi dovuti alla propaganda; studiata, machiavellica negligenza nella diffusione delle opere col proposito di arrestare la diffusione del pensiero: insomma, una serie di atti moralmente, se non materialmente, disonesti, che attraverso gli anni intendevano a soffocare il grande genovese sotto le masse ciclopiche che ne accolsero le spoglie, riassunta nell'ultimo e più perfido, patteggiato con un Ministro e per Decreto Reale approvato dal Re!

È sommamente antipatico dover toccare della propria azione, dopo una vita presso che trascorsa in opere da cui ogni individuale beneficio era bandito; discorrerne, scendere a spiegazioni. Ma se la singolare equità degli assalitori impone loro l'attacco, il dovere verso altri, verso la propaganda intrapresa ormai da circa trent'anni e non mai dismessa, impone di ristabilire la verità dei fatti.

E anzitutto, della convenzione pattuita collo Stato ognuno può rendersi conto leggendone il testo qui trascritto in calce.¹

Aveva il sottoscritto diritto di procedere a quell'atto?

Vi sono due lati della questione: il legale e il morale; questo più di quello premente per chi dall'insegnamento mazziniano riconosce il dovere quale norma di vita.

¹ Regnando Sua Maestà VITTORIO EMANUELE III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

L'anno millenovecento addì ventinove dicembre in Roma in una sala del Ministero delle Pubblica Istruzione in piazza della Minerva.

Innanzi a me cavalier Alberto Zanchi, Segretario nel Ministero, Ufficiale Delegato, con Decreto Ministeriale del 22 dicembre 1900 a stendere e ricevere il presente atto, a senso dell'articolo 402 del Regolamento di contabilità generale dello Stato.

Sono personalmente comparsi :

S. E. l'avv. Niccolò Gallo nella sua qualità di Ministro della Pubblica Istruzione, ed il sig. Ernesto Nathan, i quali mi hanno dichiarato quanto segue :

Il sig. Ernesto Nathan, possessore di una pregevole collezione di documenti interessanti per la storia contemporanea, e composta in gran parte di autografi, molti dei quali inediti, di Giuseppe Mazzini ed altri fra i maggiori operatori del Risorgimento Italiano, preoccupandosi del pericolo di una possibile dispersione di queste memorie e interpretando parimenti i desiderii dei suoi di famiglia e di coloro che cooperarono a formare la collezione suddetta, è venuto nel proposito di assicurarne il possesso alla Nazione.

La sua offerta essendo stata accolta per parte dell'Amministrazione con il favore che essa ben meritava, le parti con il presente atto intendono di stipulare la necessaria convenzione fin d'ora pienamente valida e perfetta, tranne, per quanto riguarda l'Amministrazione, la necessità della superiore approvazione.

Quindi è che le ripetute parti come sopra costituite convengono e stipulano quanto segue.

Comunque, la questione di diritto non può essere ignorata; per ventura è chiara, semplice, presto risolta. Mediante regolare contratto notarile la signora Sara Nathan acquistò da Levino Robecchi di Milano, a sua volta regolare cessionario del Daelli, che ne stipulò l'acquisto da Giuseppe Mazzini, i diritti d'autore delle sue opere; essa alla morte del grande genovese ebbe dalla sorella di lui, Antonietta Mazzini, cessione legittima, ugualmente per atto notarile, di tutti i suoi diritti quale erede unica sopravvivenente al fratello. In ultimo, con disposizione testamentaria, la signora Sara Nathan affidò al sottoscritto i poteri e diritti così acquisiti. Talché, per acquisto da Levino Robecchi, possiede insieme alle stereotipie i diritti d'autore sui primi sei volumi fin allora pubblicati; per cessione della erede Antonietta Mazzini, i manoscritti e tutti i diritti di autore all'infuori di quelli acquistati dall'altro. E così egli egualmente ne poteva liberamente disporre secondo i det-

Art. 1° Le parti approvano la premessa narrativa e vogliono che debba considerarsi come parte sostanziale ed integrale della presente dispositiva.

Art. 2° Il sig. Ernesto Nathan per sé e suoi dichiara di donare, come il presente dona attualmente ed irrevocabilmente allo Stato, gli autografi e documenti in numero di tremilacinquecentocinquantadue, di cui nell'elenco unito in allegato da lui firmato e da me pubblico ufficiale vistato, che deve considerarsi come formante parte integrale della presente convenzione.

Art. 3° A questi documenti il sig. Nathan si riserva di aggiungere con successivi elenchi altri venuti in suo possesso.

Art. 4° I documenti in parola saranno conservati in Roma nella Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, o in quella Biblioteca o Archivio della Capitale, dove possa in futuro essere stabilito, con disposizione legislativa, che siano raccolti e conservati i documenti e cimelii del Risorgimento Italiano.

Art. 5° Pur trasmettendo fin d'ora la piena e irrevocabile proprietà allo Stato, il donatore si riserva vita natural durante, salvo che in appresso non determini di rinunziarvi, l'uso dei documenti in parola, comprendente la loro custodia e libero possesso e la piena facoltà di farne la pubblicazione nel modo e forma che ravviserà più opportuno. Per ogni migliore garanzia però il Ministro dell'Istruzione Pubblica avrà facoltà di far procedere all'ispezione periodica degli autografi e

tati della sua coscienza, e intende largamente valersi di questa facoltà per impedire le pubblicazioni abusive, siano di lettere, siano di scritti, le quali, per errati commenti o testo scorretto, falsano il pensiero mazziniano, e scientemente o inscientemente lo pongono a servizio di fini che non corrispondono né agli intendimenti né alle aspirazioni del massimo propugnatore dell'unità patria.

Snebbiata la parte legale, resta la morale: porre in chiaro se indebitamente si è profittato dei diritti acquisiti per cederli ad altri o lasciarli per inazione cadere perenti.

La signora Sara Nathan, nel fare l'acquisto da Levino Robecchi e nell'accettare la cessione della signora Antonietta Mazzini, non aveva in mente né uno scopo personale, né uno di lucro; voleva avere gli strumenti in mano per proseguire la propaganda mazziniana, rendere note al popolo italiano le dottrine del Maestro, in cui essa come altri credevano.

Immediatamente dopo la morte di Giuseppe Mazzini, nella

documenti in parola, per mezzo di un funzionario a ciò appositamente delegato.

Art. 6° Ai ripetuti autografi e documenti, una volta entrati in possesso della Biblioteca Vittorio Emanuele o dell'Istituto di cui all'art. 4°, sarà assegnato un posto speciale in guisa che la raccolta resti conservata nella sua integrità e separata da ogni altra. La raccolta stessa dovrà essere in tutte le sue parti accessibile agli studiosi.

Art. 7° Le spese del presente atto resteranno a carico dello Stato.

Dall'atto stesso, scritto tutto di mia mano sopra cinque facciate di due fogli di carta bollata, io sottoscritto segretario ho dato lettura a S. E. l'Avv. Niccolò Gallo Ministro della Pubblica Istruzione e al sig. Ernesto Nathan, i quali lo hanno trovato pienamente ed in ogni sua parte corrispondente alle loro volontà, e lo hanno firmato insieme ai signori comm. Francesco Coppola, Capo divisione nel Ministero, e Comm. Anselmo Ronchetti, R. Provveditore agli studi, testimoni all'atto, a me personalmente noti e quali idonei, e insieme a me pubblico ufficiale.

(Firmati) Niccolò Gallo, Ministro dell'Istruzione Pubblica - Ernesto Nathan - Francesco Coppola e Anselmo Ronchetti, testimoni - Alberto Zanchi, Ufficiale delegato. Il presente atto è stato approvato con Decreto Reale del 3 gennaio 1901 e registrato a Roma il 9 gennaio 1901, N. 3277, del Reg. 22, Atti pubblici gratis a firma del Ricevitore. E. Carrozzi.

casa ove egli spirò a Pisa, fu tenuta una riunione di pochi intimi e devoti seguaci suoi, fra' quali alcuni che avevano contribuito all'acquisto dei volumi, delle stereotipie ecc. da Levino Robecchi; erano Maurizio Quadrio, Aurelio Saffi, Federico Campanella, Adriano Lemmi, Giuseppe Castiglioni, Felice Dagnino, Pellegrino Rosselli, Ernesto Nathan, convenuti in casa della gentildonna devota per consigliare e determinare la continuazione della propaganda e la destinazione dei manoscritti. L'accordo fu unanime che la pubblicazione delle opere dovesse continuarsi a prezzi più miti ed essere affidata ad una Commissione composta di Maurizio Quadrio, Aurelio Saffi e Federico Campanella, i quali a loro volta si rivolsero a Saffi per la compilazione, riserbandosi gli altri due ufficio di consiglio e cooperazione. Poiché l'erede di Giuseppe Mazzini doveva essere il Popolo italiano, l'ente che meglio appariva atto a rappresentarlo era in quel momento il consorzio delle Società Operaie affratellate nel 1871 da un Patto di Fratellanza da lui dettato; e fu del pari convenuto che le persone riunite, e a questo si sarebbe legalmente prestata la signora Sara Nathan, avrebbero trapassato i manoscritti e diritti a quell'ente in rappresentanza della nazione, quando avesse conseguito veste giuridica.

Aurelio Saffi a Forlì procedé, con quella illuminata devota coscienza di cui era dotato, alla compilazione dei volumi, illustrandoli con quei magistrali proemi che sono fra gli scritti principali da lui lasciati; gli altri a Roma (Giuseppe Castiglioni, Giuseppe ed Ernesto Nathan), soprattutto i due primi, attesero alla propaganda, vegliando alla parte amministrativa e curando la pubblicazione e divulgazione di scritti minori, opuscoli ecc., diretti amorevolmente da Maurizio Quadrio, fino al giorno in cui nel 1876 la morte ricondusse il discepolo al Maestro. E a poco a poco, a troppo brevi intervalli, quella falce inesorabile mieté nel campo ristretto, fino a quando di quei cooperatori non rimase dopo la dipartita di Aurelio Saffi che uno solo. Egli, dove altri a lui superiori per virtù ed ingegno erano principali coope-

ratori, doveva assumere solo la responsabilità di continuare la divulgazione del pensiero mazziniano, ed esitante, zoppicante talvolta, cercò provvedere nei limiti consentiti dalla mediocre capacità.¹

Oltre alla divulgazione del pensiero mazziniano si agguingeva la preoccupazione di assicurare al popolo italiano quell'eredità di documenti, a cui la posterità ha diritto. Come giganteggia al disopra dei piccoli caratteri, delle pic-

¹ La Commissione editrice nella non breve esistenza che omai volge al trentennio ha pubblicato i diciotto volumi delle opere, ristampando in parecchie edizioni ognuno di essi; numerosi opuscoli inoltre furono dati alla luce, tratti dagli scritti di Mazzini. Soprattutto si ebbe in mira la diffusione dell'impareggiabile sintesi popolare delle dottrine mazziniane intitolata « I Doveri dell' Uomo », di cui furono venduti a perdita circa centocinquantamila copie, oltre ad una edizione in spagnuolo divulgata nell'America del Sud, tradotta da G. B. Cuneo, una in francese da mad. E. de Morsier. Gli scritti principali in parecchi volumi sono stati tradotti in inglese per cura di Emilia Venturi, in tedesco da Ludmilla Assing. Non sarà forse agevole trovare opere di contemporanei eminenti nel campo politico-filosofico, che abbiano avuto uguale diffusione.

L'industria libraria in Italia non è produttiva di regola se non per libri di scuola o per opere di fantasia o di pornografia. I libri d'amministrazione della Commissione editrice, nei quali figurano non poche partite di ottimi propagandisti, se si vuole, ma pessimi pagatori, confermano la regola. Quando fra le entrate non avessero figurato una diecina circa di migliaia di lire, contributo volontario ogni anno della famiglia Nathan, prima della signora Sara Nathan, dopo dei suoi figli, spese in parte per la Scuola Mazzini per bambine a Roma ed in parte per la pubblicazione delle opere, i risultati conseguiti sarebbero stati un pio desiderio.

La Commissione ricevè in consegna pochi manoscritti ed alcune note lasciate dal sommo italiano, oltre alle stereotipie e poche migliaia di copie dei primi sei volumi. Essa, mediante cambi, ottenne le lettere della Sand e della D'Agoult; per ricerche, doni ed acquisti altri autografi che arrivano a più di 3000; ha inoltre scorta dei 18 volumi, di cui l'edizione è affidata alla ditta Sansoni di Firenze, scorta degli opuscoli vari ed altre pubblicazioni fatte mano mano, come l'Epistolario di G. Modena, per sua iniziativa.

Sono dei risultati molto modesti, ma hanno importato un lavoro seguito e coscienzioso, un sacrificio di tempo e denaro, lo che è avvenuto attraverso tutti questi anni mentre, a quanto appare, i critici spietati non hanno contribuito né un soldo né un'ora di lavoro.

cole passioni, delle piccole invidie, la figura del grande apostolo d'italianità, man mano che la morte la sottrae dalla ressa che nelle ire e nelle paure cercava sminuirne le sembianze dinanzi alle moltitudini; come ognuno oggi cerca per proprio obbiettivo di farne il panegirico e invocarne l'autorità per la propria tesi, ammettendolo fondatore ed educatore della Italia risorta, così la preoccupazione e il peso dell'eredità sua cresceva col crescere suo, quando via via venivan meno gli omeri che dovevan sopportarla.

Così, se la morte coloro sottraeva, le vicissitudini del paese, i nuovi atteggiamenti delle scuole, la men sentita solidarietà nella compagine delle Società Operaie affratellate, forse per mancanza, forse per esuberanza di capi, e quindi di concetti direttivi nel guidarle, portò a poco a poco all'allentamento e quindi al disfacimento del Patto. Anziché rafforzarsi ed acquisire la condizione giuridica voluta per erigersi in ente morale e così fondare una istituzione che poteva per scopo, autorità e numero rappresentare il popolo cosciente di sé e dei suoi doveri, le società scomparvero, e del Patto non rimaneva che il pensiero che l'aveva ideato: la condizione voluta da coloro i quali s'erano accordati per la futura destinazione dei diritti acquisiti alla morte di Giuseppe Mazzini non esisteva più.

E allora subentrava, e più grave, la responsabilità di chi poteva e doveva disporre che l'eredità spettante alla nazione fosse sottratta alle capricciose disposizioni degli uomini, alle ire ed alle paure dei partiti. E importava scegliere la forma la più solenne, la più pubblica, perché tutti indistintamente avessero cognizione del diritto acquisito; e importava scegliere l'Ente che tutta la nazione rappresentasse e, per quanto potessero infierire lotte di ordinamento sociale o di forma di governo, non avesse soluzione di continuità nella sua esistenza. Perciò fu pattuita la convenzione collo Stato, una convenzione fra chi aveva diritto a cedere, e chi solo in rappresentanza della nazione aveva diritto di accettare, provvedendo così all'esecuzione del patto morale: per accettazione della legale e massima rappresen-

tanza dello Stato fu assicurata alla nazione l'eredità che le spettava; non solo fu sottratta all'arbitrio individuale, ma per le condizioni fissate e manoscritte regolarmente inventariati non potevano essere sottratti ed ogni cittadino acquistava il diritto di controllarli, esaminarli, studiarli.

Due ultime considerazioni.

La pubblicazione delle opere, i diritti di autore col-l'inerente dovere di propaganda, e gli interessi che ne derivano, costituiscono una questione a parte. Lo Stato non è organismo adatto per la divulgazione di un determinato ordine di idee né ad esso competeva; perciò l'atto più volte citato ne riserva ogni più ampia facoltà esclusivamente al sottoscritto, a cui spetterà provvedere nella prevedibile eventualità ch'altri debbano succedergli.

Alcuni avrebbero desiderato che la città ove nacque Mazzini e per essa la sua rappresentanza od un ente morale genovese appositamente costituito fosse stato prescelto quale centro più opportuno per accogliere la sua eredità morale. Niuno vorrà negare le eminenti virtù patriottiche dell'augusta città, l'affetto e la devozione dei suoi cittadini per il più grande suo figlio: ne sono testimonianza, qualunque sia l'amministrazione comunale, gli annui pellegrinaggi pii al santuario a Staglieno, ove giace il figlio accanto alla madre, uniti nella morte com'erano in vita. Ma chi per ciò vorrebbe sottrarre a Roma la viva e perenne affermazione dell'opera mazziniana non può averla correttamente apprezzata nel pensiero e nell'azione. Verso Roma, ove « entrò ginocchioni », si rivolsero tutte le energie, tutte le speranze, tutte le aspirazioni dell'apostolo; Roma era la meta fissa di ogni piano, in Roma era il simbolo dell'unità patria, in Roma, nelle sue tradizioni rispecchiavasi la promessa di nuova missione civile dell'Italia fra le genti: cuore del suo paese, *caput mundi*, a Roma doveva sorgere (come scrisse per Foscolo) il Pantheon Italiano per degnamente onorare quei grandi che per la patria oprarono, soffrirono e morirono. Tale il pensiero suo, portato sull'ali della speranza, sulla fede nell'avvenire; e se quel vaticinio

augusto deve tuttora avverarsi, se la Roma d'oggi non è quella da Lui ambita, se è lontano dalla meta da lui preconizzata, fedele ai moti dell'anima sua, la evidenza morale dell'essere suo, lì e non altrove deve permanere, rampogna ai presenti, insegnamento ai posteri.

E basta. I fatti su cui ognuno può formare un giudizio sono chiaramente esposti; ed era dovere. Che siano argomento di censura, e tanto meno di encomio, non devono premere a chi sul declivio della vita volge lo sguardo indietro e muove da una sola preoccupazione: la coscienza di onorare nel pensiero e nell'azione la memoria di un Grande e di quei suoi fidi discepoli i quali, seguendolo nella tomba, gli lasciarono un'eredità di affetto e di dovere.

ERNESTO NATHAN

PREFAZIONE

La Commissione con una certa diligenza istituì da non pochi anni ricerche per raccogliere materiale epistolare di Giuseppe Mazzini, ed ordinarlo cronologicamente affinché la pubblicazione riescisse, per varietà di argomenti, pubblici e privati, per espressione di sentimenti, per narrazione spontanea di eventi e d'azione personale, una vera e propria autobiografia. Il giudizio dei contemporanei, dei posteri sul Grande Italiano deve formarsi sul documento più autentico; l'intima manifestazione del suo pensiero man mano che emerge, spoglio dalle riserve, dalle cautele, dai lavori di lima adottati da ognuno per comparire dinanzi al pubblico. È la maggiore prova, quella cruciale, a cui ben pochi fra i massimi reggerebbero, in ispecie quando, come nel caso attuale, si rinunzi ad ogni e qualsiasi soppressione; e del testo originale non si alteri né una parola, né una virgola. Egli ne esce trionfante: da quelle confessioni si stabilisce una rara armonia fra le qualità morali e intellettuali, di guisa che all'elevatezza d'ingegno corrisponde una rara integrità di carattere, una indomabile costanza di proposito, una instancabile energia, guidate da altissimo fine, fuse nell'amore per gli altri, nell'assoluto oblio di sé.

Dal concetto informatore deriva la opportunità di lasciare da banda gli apprezzamenti od i giudizi dei compila-

tori per non turbare quelli dei lettori; restringere ogni cura alle poche note essenziali per chiarire i fatti od i personaggi che appaiono nel testo, toccare di alcune inesattezze rincontrate nei non pochi epistolari frammentari saltuariamente apparsi, colmare alcune inevitabili lacune, riparare agli inconvenienti che avvengono nell'ordine cronologico, quando, nonostante paziente indagine, tardi si scuoprono nuovi documenti.

Di Mazzini fanciullo e giovane, fin a quando non scese armato di tutto punto nell'arena politica a combattere per l'unità e per la libertà, nulla si sa dalle sue lettere. Esisteranno forse le prime espressioni della sua fervida fantasia, le prime espansioni coi giovani amici, coi giovani compagni; ad ogni modo, nulla si è potuto rinvenire. E perché rimangano i lineamenti del bambino, del fanciullo, la traccia dei suoi studi, delle sue esperienze, giova qui riprodurre testualmente alcuni cenni biografici rinvenuti fra le vecchie carte, e dettati, se non dalla madre, almeno sotto il suo impulso e la sua direzione. Di essi in parte fece uso la Emilia Venturi nella biografia che precede la sua traduzione in inglese dei *Doveri dell' Uomo*.

ALCUNE MEMORIE SULL'INFANZIA,
ADOLESCENZA E GIOVENTÙ DI GIUSEPPE MAZZINI.

Nacque Giuseppe Mazzini in Genova il 22 giugno 1805 (giorno dei diecimila crocifissi, festa non mobile) dalla signora Maria Drago, e dal signor Giacomo Mazzini, medico e professore d'anatomia nella regia università di Genova. Portato l'infante alle fonti battesimali, dove ebbe a padrino un suo zio materno, Giovanni Maria De Albertis, uomo distinto nelle scienze matematiche, venne poscia affidato alle cure di una donna del comune di Rapallo. Restò essa per ventura incinta scorsi appena tre mesi che lo al-

lattava e continuò per altri sei mesi a nutrirlo di quel latte alterato. Finalmente la madre, avendo avuto notizie dello stato deplorabile del figlio, corse a Rapallo per prenderlo e trasportarlo a Genova; ma trovatolo talmente sfinito, fu consigliata dal marito di lasciarlo presso quella famiglia qualche tempo ancora, perché prendesse forza onde sopportare il viaggio, con ordine espresso però di non più allattarlo. Vi rimase un altro anno e sotto la vigilanza d'una sua parente. La mala azione di quella balia cagionò al tenero pargoletto una spossatezza tale fino all'età di cinque anni che lo lasciò sempre in forse della vita, e non cominciò a riaversi che dopo l'innesto del vaiolo. Portato in Genova all'età circa di due anni, la madre lo collocò nella sua propria stanza sopra un letticiuolo ove riposava giorno e notte, mancandogli la forza di sostenersi sulle gambe. In età un pò più avanzata importunava tutti coloro che lo avvicinavano per farsi raccontare favole, storie ed ogni sorta di novità; divenne pure amante di libri, e invece di chiedere alla madre qualche giuocattolo, come è uso dei fanciulli, egli chiedeva sempre dei libri; era pure la sua domanda all'occasione di qualche solennità, quando la madre lo richiedeva di che lo dovesse regalare; rispondeva: *un libro*. All'età di circa quattro anni egli sapeva leggere senza che nessuno si fosse data la cura d'istruirlo, avendo egli furtivamente approfittato delle lezioni che si davano alle sue sorelline nella stanza attigua. Aveva appena raggiunto l'età di sette anni quando la madre cominciò a pensare a quali studi dovesse applicarlo, e su questo consultò varii suoi amici e parenti. Fra tutti i consigli che le furono dati ella s'attenne più volentieri a quelli d'un suo parente, Giuseppe Patroni, colonnello e direttore della scuola d'artiglieria italiana a Pavia. Questo colonnello aveva visto varie volte il bambinetto assiso sul suo letticiuolo, coperto per così dire di libri, starsene pensieroso e immerso in pro-

fonde meditazioni, il che gli mosse desiderio di prestare non volgare attenzione a tutti gli atti di quel fanciullo, e fin d'allora egli intravide nel Mazzini un genio straordinario. A testimonianza di ciò, giova pubblicare la lettera, scritta dal suddetto colonnello, alla madre, il 28 agosto 1812, allorché lo richiedeva di consiglio sugli studii che doveva far seguire al figlio, ed eccola letteralmente qui riportata.

« Amatissima signora cugina, — Non poteva farmi un più segnalato favore di quello che da lei ricevo per mezzo della gratissima lettera che si è compiaciuta di scrivermi in data del 22 corrente, dandomi sue nuove con quelle di suo consorte e degli amici e parlandomi dell'adorabile suo ragazzino. Onde soddisfare il meglio possibile al di lei ordine, di dirle francamente il mio parere sull'intrapresa di lui educazione, conoscendo la scarsezza de' miei lumi sopra d'un punto sì delicato, ho creduto espresso mio dovere consultare chi per esperienza e sapere poteva decidere; ed eccole la cagione per cui non risposi a posta corrente mercoledì p. p. al grazioso invito. Questo caro fanciullo, creda a me, signora cugina, è una stella di prima grandezza che sorge scintillante di vera luce per essere ammirata un giorno dalla colta Europa, per il che ognuno deve riguardarlo per sua proprietà, ed interessarsi in pari tempo in tutto ciò che può concorrere a trar buon partito dei doni straordinari che gli ha compartito prodiga la natura. I sommi geni che ad epoche distanti fecero onore al loro secolo spiegavan d'ordinario dalla loro infanzia quelle facoltà intellettuali che si osservano in esso; da qui ne nasce il bisogno dei grandi sacrifici che ella dovrà fare per la sua educazione, fossero anche al di sopra delle di lei forze. Venendo ora al concreto, mi sembra che il genere di studi che dal virtuoso di lui precettore li son prescritti sia ciò che ora meglio convenga: nulladimeno mi permetterò alcune osservazioni, delle quali non son che

l'eco, tratte dall'indole stessa e disposizioni del ragazzo. *Sorprendente, tenacissima memoria, talento straordinario e genio senza limiti di apprendere* sono li decisi caratteri, se ben mi rammento, che lo distinguono. In forza del primo spontaneamente e senza la più picciola pena imparerà quello che difficilmente si ritiene con esattezza in età più avanzata, perciò mi lusingo, che oltre gli elementi di geografia apprenderebbe un compendio di storia patria, gli elementi di storia universale, un trattatello di cronologia, l'*abbachino* in tutta la sua estensione, vale a dire, saprebbe in pochi mesi a memoria il prodotto di due cifre qualunque per due cifre. Se ha un talento straordinario potrà facilmente intendere un saggio di sfera armillare applicato alla geografia, imparerà senza difficoltà la grammatica italiana, chiave di tutte le altre, l'aritmetica, un bel carattere normale, ed il disegno tanto generalmente utile. Avendo in fine una volontà innata indistruggibile allo studio, passerà senza pena da una all'altra occupazione senza confondere le idee ricevute, e senza timore che il suo fisico ne soffra, e la sua mente ne resti soverchiamente caricata. Però non vorrei perdesse il tempo in oggi ad imparare per principio ciò che può apprendere per piacere e senza avvedersene. Siamo in questo caso per tutte le lingue vive che li si volessero insegnare; il padre e la madre parlano il francese? Se li parli in questa lingua, esso la imparerà benissimo per pratica, e da solo a suo tempo ne studierà le regole. Suo padre sa l'inglese? gli parli inglese, o per lo meno gli faccia imparare il dizionario domestico; anche la tedesca è lingua de' dotti: si cerchi l'amico se i genitori non bastano. Ho detto che impari *tutto l'abbachino*, perché ella non può immaginarsi quanto ciò sia utile in molti casi, specialmente allorché dovrà internarsi nelle matematiche tanto necessarie in ogni facoltà, e più nelle scienze fisiche, a cui pare che inclini. Sono d'avviso che l'aritmetica possa impararla

in pochi mesi e questa cognizione lo debba spingere all'estrazione delle radici, alle ragioni e proporzioni, ed altro che ne dipende. Mi par della massima importanza la scelta dei libri tanto scientifici che di piacere o di esercizio; non porrei mai nelle sue mani quelli che si aggirassero sopra opinioni, sistemi e simili; in questi cuoricini fanno le opinioni qualunque troppo profonde impressioni, e siccome le vediamo bene spesso cambiarsi, e rapidamente succedersi le une alle altre; non pretendiamo mal a proposito, che i ragazzi adottino quelle opinioni, e le intendano, mentre molte volte non le intendiamo noi stessi, ed anche van giù di moda; un genio come il suo a suo tempo adotterà le buone, o se ne creerà lui stesso. — Mi dimenticavo di dirle, che la musica par necessario che entri nella di lui educazione: 1° perché, essendo certo che farà una buonissima figura in società, diviene oramai un ornamento indispensabile; 2° perché può essergli utile in molte circostanze; 3° perché li servirà, principalmente adulto, di sollievo. — Sarei anche di sentimento che se le facesse insegnare il ballo, e di mezzo carattere, e più vivo ancora se si può, affinché, oltre dell'acquistare dell'appiombo ed altri conosciuti vantaggi, si costretto a suo dispetto a fare del moto, di correre, di saltare, ecc. ecc., infine venghi forzato a fare da par suo, *da ragazzo*, in qualche ora del giorno per mantenersi sempre più sano. — Desidero di cuore che questo piatto mal digerito possa giovarle in qualche cosa, come desidero poterla ubbidire in qualunque altro avesse ad ordinarmi, onde contestarle col fatto quanto io la stimi ed ammiri le di lei eminenti qualità, e come giovane di molto spirito, e come ottima moglie, e come tenerissima madre. Spero me ne presterà l'occasione. Frattanto, per non abusare ulteriormente della di lei bontà e modestia, pregandola di far gradire al mio amato cugino, all'amico Gambini, e a chi altri le ricordasse, il mio nome, li miei

sinceri e cordiali saluti, finisco col piacere di sottoscrivermi — suo aff.^{mo} cugino Giuseppe Patroni, colonnello d'artiglieria italiana — Pavia, li 28 agosto 1812 ».

Prima di parlare degli studi che intraprese il Mazzini è bene di accennare le sue naturali propensioni, principalmente quelle del cuore. Fino dai primi giorni che entrò nella casa paterna egli si mostrò affettuosissimo non solo coi genitori e colle sorelle, ma coi domestici di casa e con tutti quelli che lo avvicinavano; e non avrebbe mai sofferto di mangiare qualche cosa di non comune che gli fosse data dalla madre o da altri senza farne parte alle sorelle. E quasi sempre avveniva che la parte sua era la minore. Nei suoi primi anni, condannato per la sua debolezza fisica a stare quasi sempre sul suo letticciuolo, come si è detto, la madre non lasciava mai la sua camera per non abbandonarlo, a meno non fosse forzata di uscire per qualche urgenza; accadeva alle volte che i famigli, venendo ad annunciare che v'era qualche povero che domandava soccorso, ella rispondeva che per quel giorno aveva già dato bastantemente e che dicessero a quel povero d'andarsene in pace e di venire un altro giorno, perché ella presentemente non lo poteva soccorrere. A quelle parole il ragazzetto si metteva a piangere, e porgendosi le mani ai capelli gridava: *date, date qualche cosa a quel povero*; subito la buona madre, per quietare il figlio, ordinava alla fante di dare qualche cosa o l'altra all'infelice che aspettava alla porta. Quando più grandicello cominciò a camminare, la madre, conducendolo per la città a passeggiare, fu sorpresa di vederlo correre ad abbracciare e baciare quei poverelli che incontrava, e tornare ad essa pregandola di soccorrerli. Volendo i genitori del Mazzini seguire i consigli del loro parente, non badando a spesa veruna, diedero a precettore del figlio un prete venerato a quei tempi da tutti i buoni per l'elevatezza del suo ingegno, per l'immensa erudizione, per la

carità verso il prossimo, per l'esemplare modestia e religione. È bene il dire che ad onta di tanta virtù, quell'eccellente sacerdote veniva predicato dai suoi correligionari un *giansenista* e direi quasi un eretico. I primi studi del Mazzini furono quelli della lingua patria, della latina e francese, della geografia. L'acutezza e prontezza dell'ingegno del giovanetto erano tali che in pochi anni divenne versatissimo in tutto ciò che il maestro gli aveva insegnato. Le bellezze della lingua latina gli erano tanto famigliari ch'egli, giocarellando per casa colle sorelle, e correndo di tratto in tratto al suo studio, traduceva con eleganza i migliori squarci degli scrittori latini. Era stato fin dall'infanzia d'un carattere serio, e col crescere degli anni diveniva sempre più penseroso e riflessivo; questo però non gli toglieva d'essere allegro in società, espansivo cogli amici, affettuosissimo con tutti. All'età di circa tredici anni entrò all'Università dove fu ammirato per l'acutezza del suo ingegno nelle discussioni filosofiche; amato e rispettato dai suoi compagni per i doni della mente e del cuore, andò nonostante soggetto a qualche dispiacere da parte dei professori, non potendo o non volendo piegare l'animo suo a tutte quelle basse formalità alle quali va soggetta la gioventù sotto la direzione di uomini servili che stimano più l'apparenza che il fondo delle cose, e che temono di dispiacere a coloro che non vogliono altra virtù negli uomini che la cieca ubbidienza. Oltre l'attendere agli studi che gli venivano prescritti dai professori dell'Università, egli prendeva privatamente lezioni di matematica, di musica, di scherma, di lingua inglese ed imparava a perfezione queste diverse cose senza che gli costassero molta fatica, anzi in questi studi ed esercizi il suo fisico, tanto debole fin dalla sua infanzia, s'invigoriva e sembrava trovarvi un alimento per fortificarsi. L'ascendente che aveva sui suoi compagni era sorprendente, e questo lo doveva alla dolcezza del suo

carattere, alla sua lealtà e generosità, al suo amore per la giustizia, sentimento che lo dominava fin dall'infanzia, e spesso volte ne diede prova sostenendo quelli cui credeva fosse fatta ingiustizia sia dai compagni, sia dai superiori. Parco ne' suoi bisogni, e quindi economo per quanto riguardava la sua persona, era liberalissimo e prodigo per i suoi amici, e non contento di spendere per loro tutto il danaro di cui i genitori lo provvedevano largamente, qualche volta dava ai piú bisognosi de' suoi compagni di studio, all'insaputa de' suoi genitori, i migliori suoi abiti, che gli venivano resi quando erano già del tutto usati. Severo e ad un tempo modesto e decente nel vestire, egli sfuggì sempre tutto quello che poteva farlo passare per un giovane alla moda; amò fino dall'infanzia vestire interamente di nero e questo suo gusto non variò mai coll'andare degli anni. Il 19 marzo 1819 fu ricevuto a pieni voti membro dell'Accademia Arcadica di Savona, col nome arcadico di *Daliso Ercinio*. Non aveva ancora raggiunto l'età di quattordici anni. Il di lui padre avrebbe desiderato di trovare nel figlio un successore nella sua professione di medico che egli esercitò con grande riputazione, e perciò persuase il figlio a darsi a questi studi, il che avvenne per pochi mesi; poi il giovane cangiò parere e disse ai suoi di voler studiare legge, come di fatto fece. Dopo aver dato i suoi esami, fu all'età di ventitre anni laureato e passò all'ufficio generale dei poveri per fare i due anni di pratica imposti dagli statuti governativi a chi vuole ottenere il permesso di libera pratica. Ci piace citare, all'occasione ch'egli andò a prendere la laurea, un fatto che prova tutta la delicatezza e la modestia del Mazzini: la madre in quella solennità gli fece presente d'una spilla ornata di diamanti e voleva ella stessa porgerla al petto, ma egli la rifiutò, dicendo alla madre che quel gioiello per lui era di verun utile, e che al contrario potrebbe umiliare e dar dolore a quelli de' suoi compagni

ai quali non sarebbe dato dalla loro condizione di farne altrettanto.

ALTRE MEMORIE SUL SUDDETTO
DI UN SUO COMPAGNO DI STUDIO.

Venne all' università di Genova nel 1819. Aveva aria ingenua, ma di quella ingenuità che è figlia di bontà d'animo e di cuore, accompagnata da una mente che sente il bisogno di spiegare il volo in una atmosfera libera ed ampia, che non può starsi ristretto in limiti che gli si impongono, che sdegnava la pedagogia, la pedanteria, la servitù sotto qualunque aspetto si presenti. Le scuole come erano allora organizzate (fatte piuttosto a smorzare il volo dell'anima che ad insegnare) non eran atte per contentarlo, né per attrarne l'attenzione, perché sentiva bisogno di ragionare liberamente sulle materie che s'insegnavano. Le seguiva quindi come materialità indispensabile, non trovandovi che il vuoto assoluto. Quindi portava nella scuola uno spirito d'opposizione pressoché sistematico, quindi non iscriveva sotto la dettatura, quindi un certo sprezzo per i professori, che però non manifestava, perché altrettanto cortese, e perché sapeva non potersi dir sempre il pensiero schietto, benché egli non facesse alcun sforzo per tenerlo celato. Seguiva le lezioni col corpo, ma l'anima non vi prendea parte alcuna. Nella classe di matematiche, nella quale poteva più prender parte all'insegnamento, perché cosa positiva, era più presente alla lezione e vi prendeva interesse, ed ivi era lo scolare che più intendesse, ivi solo, chiamato, prendeva parte attiva alla esplicazione delle materie. Riluttava contro qualunque regola per ispirito interno d'indipendenza, non perciò impediva gli altri che le seguitassero. Ebbe lievi questioni con professori, guidate sempre con nobiltà e superiorità di carattere. Sdegnava le

pratiche religiose *imposte a forza*, sia perché non inclinava ad esse, sia perché erano *imposte*, né valsero minacce a farglielle osservare, pronto essendo piuttosto a lasciare l'Università, benché gli pesasse di scontentare i suoi parenti, verso i quali era amorosissimo, che piegarvisi. I direttori, conoscendo lo spirito non pieghevole, fingevano non badarvi. Nel 1821 si ebbe in Piemonte e Genova la rivoluzione per la Costituzione; egli era fanciullo, ma tosto si associò ai provetti tra gli studenti per acclamarla e cominciò sin d'allora ad attirare gli sguardi de' suoi compagni che già ne rispettavano il carattere e lo spirito. — Intraprese lo studio delle leggi. Questo studio era allora una vera miseria pedagogica, una scuola di dispotismo, dove si cercava tutt'altro che la ragione delle cose, perciò non lo attraeva, ed avrebbe scelto piuttosto di studiare le scienze mediche e naturali, perché scienze più positive e più vere. Ma intraprese lo studio delle leggi, perché si sentiva in questa carriera più libero, cioè perché, avendo il padre medico e professore, temeva, nell'altra scienza, di restar troppo soggetto alla pratica, di esser costretto dal padre a fare il medico, ad andar per le case, a praticare presso i nobili, a dover far di cappello, ecc. ecc., o altrimenti temeva di doversi mettere in urto col padre. Questo fu il motivo che lo portò allo studio delle leggi, nel quale egli non intendeva di far poi l'avvocato positivamente, ma se avesse dovuto continuare si sentiva inclinato di applicarsi più alla parte criminale, nella quale gli si mostrava più campo al ragionamento, ed a professare la scienza per un utile sociale; sdegnava l'utile individuale positivo del guadagno. E qui è da notare che eletto il padre professore d'anatomia, egli scrivevagli le lezioni, che poi erano dettate in iscuola dal professore, e ciò perché aveva pronto ingegno, e più facile e naturale l'andamento della parola, e più pronta la lingua latina. Studiava indefesso. Conosceva e

valutava i caratteri e le diverse capacità, sapeva studiare gli atti generosi ed i sensi nobili, e disprezzare l'ignoranza, l'imbecillità e l'egoismo, e ciò mentre era tollerantissimo con tutti. Era amico costante ed affezionato di chi stimava per qualche qualità di spirito. Si sacrificava per l'amico, pronto a fare qualunque cosa; era caritatevolissimo, amato da tutti. La sua casa era un convegno continuo. Più tardi cominciò a scrivere qualche articoletto di letteratura, nella quale era sommamente superiore ed eccellente, in un giornale di Genova; erano brevi cenni, ma bastarono a palesare uno spirito sorprendente. Fu allora che fu invitato dal Vieusseux, direttore dell'*Antologia*, giornale che si pubblicava in Firenze, a mandare degli scritti al medesimo. Scrisse il primo articolo *Di una letteratura europea*, articolo nel quale mostrò viste superiori a quanti letterati esistevano, che fece molto romore in Italia, che gli attirò contro gli scritti dei letterati arcadici, pedagogici, e i sospetti della polizia sarda. La sua letteratura era umanitaria, ei vi portava pensieri che toccavano l'anima della società. Scriveva pure allora in altro giornale che stampava il Guerrazzi a Livorno. Fece in quel tempo un viaggio in Toscana, ove conobbe Bini, giovane d'alti sensi, e ne fu sempre amico. Istituì nel tempo stesso una società di lettura, della quale fu direttore. Nel 1830 seguì la rivoluzione francese; ei la lodava, ma sentendola portare a cielo dai suoi compagni, osservava che nulla v'era di sovrumano, che l'Italia farebbe di più. Seguì in quell'epoca il suo arresto. Egli era in campagna colla madre quella notte che i birri si presentarono alla sua casa. Il mattino venne in città, andò a casa sua e fu trattenuo. Egli non sentì timore alcuno, né esitazione, era sicuro del fatto suo, forte e costante d'animo e di pensiero. Portato nel castello di Savona vi dimorò con una tranquillità, e quasi gioia indicibile. Risultando dal processo essere false le accuse a

carico del Mazzini, il magistrato ordinò che fosse posto in libertà con ordine però che dovesse viver lontano da Genova almeno dieci miglia. Fu allora che i genitori lo consigliarono a fare un viaggio in Francia in compagnia d'un suo zio. Arrivato a Marsiglia conobbe diversi italiani colà rifugiati e concertarono di pubblicare un giornale, intitolato *La Giovane Italia*, del quale egli ne era il direttore.

ALTRE MEMORIE D'UN ALTRO SUO COMPAGNO DI STUDIO.

Le tendenze e le inclinazioni che mostrò nell'infanzia, perchè non fittizie, ma sincere manifestazioni dell'anima sua, non si smentirono mai, ma anzi cogli studi si rafforzarono. Quello che più vivo rilevava da quelle si era l'indipendenza e la libertà del suo carattere. Da fanciullo si vedevano tratti caratteristici nella vita domestica; da giovane ebbe luogo subito a manifestarsi nella vita politica. Un bel campo gli presentò la rivoluzione del 1821. Fra studenti fu ardentissimo per la libertà, fu come la prima scintilla della fiamma che doveva ardere tutta la sua vita. Era fermo e forte nelle sue risoluzioni. Sfidava con un certo orgoglio ed amor proprio le intemperie quando usciva di casa; coprirsi di neve, calpestarla per le vie era cosa per lui che lo affascinava; il vento, l'acqua non lo trattenevano; era pure amante degli esercizi materiali del corpo, provava in questo una certa soddisfazione a superare e vincere gli amici. Capacissimo di profondi sentimenti e di forte e sincera amicizia; pronto a qualunque cosa per servire a questi, era cauto e restio a stringere vera e cordiale amicizia, malgrado fosse accessibile e cortese con tutti. — Quello che la rivoluzione del 1821 fece in lui riguardo alle idee politiche, lo fece la questione del romanticismo per la letteratura. Egli seguì la parte libera; studiò anzi pro-

fondamente. Abborriva da tutto ciò che sapeva di classicismo, perché legava e incatenava il pensiero per formalità di regole ed autorità di persona o di tempo. Guerra insomma alle aristocrazie. Diceva sovente che se potesse passare un giorno intero con Goethe, o altro genio simile, sarebbe quello il più bello di sua vita. Lo studio era il solo suo pensiero; più vi si immergeva, e più viva ne diveniva la sete. Usciva raramente di casa. Fu primo a pensare d'impiantare tra amici una società di lettura, di cui diede il piano, e che per la sua attività era, verso il 1830, quando si disciolse, ben numerosa di soci. Fu primo pure a concepire l'idea d'un giornale, onde diffondere nella gioventù quella letteratura che tanto amava; e riuscì a pubblicarlo.

I seguenti brani, rinvenuti fra le carte e le memorie di Piero Cironi, depositate ora presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, si affermano scritti da Mazzini stesso. Manca l'autografo e lo stile non suffragherebbe l'asserto. La narrazione dei fatti sembra accurata, collima con quanto si sa da altre fonti: quindi, a parte la questione dell'autenticità, ci sembra utile riprodurli per completare nei vaghi contorni lo studio del nostro Autore fin a quando egli non prende la parola.

RICORDI DI GIUSEPPE MAZZINI

29 agosto 1854.

Io non ho avuto infanzia; le abitudini della mia casa non ci conducevano nessuno; mio padre, intento all'esercizio della professione, non mi conduceva in nessun luogo. Veniva in casa solamente una mia zia alla quale portava una particolare affezione. Ma alle 10 la porta era chiusa per tutti.

L'abate De Scalzi, buon Giansenista, m'insegnò latino, che poi, ben inteso, bisognò rifare, ed un Gazzini qualche

cosa di matematiche. Passai all'università senza saper nulla; avea letto l'*Ortis* e Volney che avea a caso in un cassetto. All'università mi parve d'essere in un mondo di sapienti, perché si parlava della *Crusca*. Si discuteva di cose accademiche e tutti ne sapevano più di me. Andava al teatro di nascosto, e dopo il primo atto me ne veniva via per essere a casa alle 10, gridando di rabbia per non poter sentire il secondo, che sapeva esser più bello del primo.

La rivoluzione del 1821 fu il primo avvenimento politico che mi scuotesse, ed io era ragazzo, con gli studenti che armati di bastone si portarono dal Governatore Dejenai per intimarli la proclamazione della Costituzione, e ricordo sempre come cominciò l'oratore il suo discorso:

« Siamo schiavi noi o siamo uomini? » Eravamo tutti in bastone e il Governatore ci rimandò trattandoci da ragazzi. Io era sotto ripa quando fu ordinato alla cavalleria di dare la carica, per cui, entrati i cavalli sotto quella volta così bassa, tutti gli uomini si rovinarono.

Il primo a parlarmi di Carboneria fu certo Torre, che vive ancora, e me ne parlò con mistero, finché un giorno gli chiesi parlasse chiaramente, ed allora mi disse che m'avrebbe condotto da un altro capo dell'Ordine, e mi condusse di fatto da Raimondo D'Oría. Questi mi fece alcune dimande e mi iscrisse all'Ordine. Ma visto che non si concludeva nulla, io mi dolsi e messi in ridicolo le militanterie dell'Ordine. Allora una sera vi fu un convegno alle ore 11 sul ponte delle Legna, al quale mi fecero intervenire. E riuniti in tre o quattro, fecero venire ancora due altri e D'Oría disse: « questi due partono per la Spagna in missione per uccidere due *buoni cugini* che hanno sparato dell'Ordine. L'Ordine passa sopra a ciò che trova sulla sua strada ». Io, intesa l'allusione, dissi che se era a me diretta, confermava quello che aveva detto, e stava attendendo la risoluzione dell'Ordine.

Raimondo D'Oria fu poi punito dall'Ordine e condannato a relegazione in campagna per un mese. Io lo incontrai una mattina di buon'ora sulla piazza dell'Arco e andai dal Torre a dire della infrazione. Poi fu capo un Da Passano.

Feci un viaggio in Toscana per propagarvi l'Ordine; come era impossibile avere il permesso di assentarmi da mio padre, così gli feci dire da un amico mio che io andava a passare alcuni giorni in una campagna di questo a Renzano.

(1830) — Andai a Livorno, associai Tauchi, Pachò; un Cappelli, impiegato nella Dogana, non volle essere ammesso. Andai con Bini a trovare Guerrazzi, allora relegato a Montepulciano in seguito dell'orazione a Cosimo Del Fante. In quel tempo non sognava che le grandezze romane da risorgersi in Italia; io credei che la sua grande ambizione avrebbe un giorno una bella applicazione, ma però l'impressione che ne ebbi non fu favorevole, e me ne andai senza dirli alcuna cosa di politica, e senza associarlo all'Ordine. Parlando mi disse: « Insomma, che sei tu venuto a fare? Gli uomini non si muovono per nulla e tu non sei venuto pel mio bel viso, ma per un fine che mi lasci ignorare ». — « Sì; il Bini ti dirà quello che io fossi venuto a fare ». — Aveva già scritto il primo capitolo dell'*Assedio*, e me lo leggeva: *Siei sola, anima mia* ecc.

L'attuario che fece il verbale arrestandomi fu Prato-longo; non trovò nulla nella perquisizione, ma del poco che rinvenne fu discretissimo.

Il forte di Savona era comandato da un tal Fontana, che fu buono, e un sergente Antonietti era quello che mi vegliava. Io corrispondeva coll'esterno per mezzo delle lettere che scriveva alla mia famiglia. Aveva intelligenza coi fratelli Ruffini, che le prime lettere di ciascuna parola riunite formerebbero delle parole latine che direbbero tra noi

quello che fosse utile a sapersi, e così conobbi la rivoluzione Polacca. Ricordo ancora la meraviglia del comandante Fontana, quando gli chiesi ciò che vi fosse di nuovo, ed egli avendomi risposto che non v'era nulla, io gli dissi: « Ma v'è una rivoluzione in Polonia: — Chi le ha detto queste cose? — L'ho sentite nell'aria ».

Contemporaneamente a me era rinchiuso nel forte il Da Passano, che si conduceva vilmente; faceva il malato, onde essere migliorato nel trattamento. Un giorno potei riscontrarlo e gli dissi: — « Ho mezzo di corrispondere all'estero, riuniamo le fila ». — Egli, in gran fretta, per timore di essere sorpreso, mi batté con le dita tre colpi sulla testa dicendomi: « Tutti i poteri, tutti i poteri »; e questo fu il modo di contatto che mi diede!

L'animo mio nella giovinezza fu sempre invaso da una profonda tristezza; così per un certo tempo ebbi la fissazione del suicidio. Non v'è un amore nella mia infanzia. Ebbi delle frenesie per la madre di Goffredo Mameli, e quando si maritò ne sentii sdegno, nel quale si mescolava ancora un poco di spirito di partito, perché sposava un nobile. Simpatie profonde io sentiva per la Thomas inglese, che abitava presso casa mia, bella faccia, bruttissimo corpo. Quand'ella partì, io fui preso da febbre ardentissima; promise scrivermi, ma nol fece mai. Poi l'ho ritrovata una volta in Inghilterra, povera.

Da giovane io scrissi una tragedia in versi, intitolata *La morte di Cesare*.

Nel carcere di Savona Mazzini prese i voti: là, nella solitudine dell'angusta cella, fra la vista del cielo attraverso le sbarre e l'orizzonte grande, evocata dalla fervida anima, interrogò la sua coscienza, ascoltò i palpiti del suo cuore, rinunziò ad ogni soddisfazione terrena, si sacrò a Dio e il Popolo, all'Italia sua; ivi maturò la sintesi filoso-

fico-politico, immutata attraverso gli anni e gli eventi; ivi fissò nettamente il disegno della *Giovane Italia*. Dopo non lunga prigionia gli fu restituita la libertà. Ed i suoi, trepidanti, lo vollero all'estero. Si recò presso amici e corrispondenti a Marsiglia, forse allora non prevedendo che quel breve viaggio si tramuterebbe in perpetuo esilio dalla patria a cui aveva votato tutto l'essere suo!

L'epistolario prende le mosse da quei tempi, con una prima lettera del 29 giugno 1831, quando già erano ordite le prime fila della *Giovane Italia* ed un nucleo di giovani cospiratori ispirati dal suo ardore, trascinati dalla fiamma che lo divorava, insieme a lui lavoravano febbrilmente. Dell'opera di quel primo periodo, che doveva chiudersi coll' infausto tentativo di Savoia, sotto la direzione del più infausto Gen. Ramorino, rimangono poche tracce; fra le più interessanti le lettere a Giuseppe Giglioli, anch'egli allora emigrato a Mâcon. Dalla signora Giorgina Saffi, la quale le deve alla cortesia del figlio Italo, il chiaro professore di agraria a Portici, si è potuto avere le copie che qui riproduciamo.

* II^b

A GIUSEPPE GIGLIOLI.

[Marsiglia], 10 [luglio 1831].¹

Carissimo amico,

Non ho risposto finora alla tua lettera; ma se tu sapessi quanti piccoli impicci mi sono suscitati da mille parti; se tu consideri d'altra parte che Marsiglia da una settimana è una specie d'*émeute* permanente, io sono scusato con te. La tua lettera m'è cara oltremodo, perch'io mi

¹ La data si ricava dal timbro postale, che porta quella di *Marsaille, 12 juillet 1831*.

trovo aver guadagnato un amico, e un amico a questi tempi è l'unico conforto che avanzi all'esule.

Avrai sentito l'affar dell'*Albero* e i rumori dei giorni seguenti per le elezioni: a me tutte queste cure riescono inezie. Sai l'opinioni mie: non attendo cosa importante da corpi legalmente costituiti sotto leggi siffatte. Io predissi da gran tempo, contro le opinioni dei più tra'giornali, che la maggioranza degli eletti appartarrebbe al *juste milieu*¹ oggimai; benché la totalità delle elezioni non sia nota finora, credo intravedere, come sicuro, il risultato ch'io vaticinava. I *liberali* non s'avvedono che le istituzioni son guaste: pretendono correre colle stampelle: pretendono ravvivare i rami, mentre il male è nel tronco, e non v'è rimedio che recidendolo fino al suolo. Del resto, ciò non fa nulla. Lo spirito della giovine Francia è vivo, né forza alcuna può spegnerlo. La Francia passerà, io lo ripeto, per quasi tutte le fasi dell'antica rivoluzione; e noi avremo, malgrado il *juste milieu*, la guardia nazionale ed i commercianti, la Francia repubblicana. Ora la Francia non è unita per questo: l'aristocrazia *bourgeoise*, l'aristocrazia finanziaria e proprietaria, stanno contro: in una parola, la vecchia e, se vuoi, la ricca Francia, la giovine Francia, la Francia povera vogliono istituzioni repubblicane. A queste aggiungi il partito Bonapartista, che non può riporre le sue speranze se non nella guerra; e il partito *Carlista*, che segue la vecchia tattica di spingere le cose all'estremo, illudendosi che l'invasione straniera e la guerra civile debbano riuscire ad una seconda *restauration*. S'illudono, perché la Francia del 1831 non è la Francia del 1815: s'illudono, perché i popoli che allora dovevano essere conquistati alla libertà, or non hanno bisogno che d'un segnale. Ma nondimeno tutti questi partiti si riuniranno per la Re-

¹ Così erano chiamati i sostenitori della politica di Luigi Filippo.

pubblica. La disunione è, come dissi, flagrante; però vi saranno guai, sangue, terrore. La è dura necessità delle cose. La divisione della vecchia e della giovine Francia, delle ricchezze e de' lumi, riesce evidente dalle elezioni. Parigi, centro de' repubblicani, dà una metà de' deputati del *milieu*: Tarrasconne, paese de' piú esaltati, come sai, ha dato un *carlista*. Però io considero la Francia divisa in due campi: d'altra parte s'è combattuto un tempo contro l'aristocrazia feudale a favore dell'unità monarchica; piú tardi contro l'aristocrazia monarchica o cortigiana a favore della ricchezza e dell'aristocrazia finanziaria. Ora è il tempo di lotta contro l'aristocrazia *bourgeoise*, o finanziaria, a favore delle *capacità* intellettuali e dell'ultime classi. Tienti a mente questa mia, come una profezia, che i fatti verificheranno, se non m'inganno.

La giovine Europa! ecco dunque il campo della Libertà nel secolo XIX. E noi?: dobbiam tentare ogni via per meritare d'essere ascritti a questo campo: l'Italia deve portare il suo stendardo al campo comune; la legione Italica deve schierarsi vicina alla legione Francese, alla Belgica e alla Polacca. Per farlo è d'uopo esistere: ci convien dunque rivolgere piú che mai tutta l'attività, che uno scopo santo e passioni fervide ci possono dare, alla patria; gli affari di Francia, i torbidi, la politica esteriore, nulla deve distrarci un solo istante: noi dobbiamo fare astrazione dalle probabilità di guerra o di rivoluzione in questa terra: questi eventi possono accadere da un momento all'altro, e fare in un giorno ciò che da noi si farebbe penosamente in un anno? Tanto meglio; ma il dubbio esiste: e fosse di un grado a fronte di novantanove, noi dobbiamo attenerci a quell'uno, e lavorare come se noi fossimo soli nel mondo, senza speranza che in noi, senza aiuto che di forze nostre. — Si è perciò che io ho fondato la *Società di propagazione de' lumi in Italia*; società che richiede tempo lungo

a produrre il suo effetto, e che perciò gli eventi possono render nulla. Si è perciò che io mi sono consacrato a corpo perduto alla propagazione della *Giovine Italia*, fratellanza che, quasi al nascere, esige tempo per giungere a un grado di potenza, che la ponga in grado di poter proporre, con diritto d'essere sentita, la fusione e l'unione, per mezzo di concessioni mutue, di tutte le Società, scopo ultimo mio.

Io t'esorto adunque, per quanto v'è di più sacro, ad aiutar me e i *giovani* tuoi fratelli all'impresa; t'esorto a non lasciar passare giorno, in cui tu non possa segnare nell'*Album* una cosa fatta a prò della causa. — Credi: l'uomo che *vuole* davvero, può tutto; purch'ei non trascuri le minuzie, purch'egli non si lasci travolgere un sol momento dalla fortuna, ma coordini continuamente tutte le sue idee e l'opere ad un punto solo; purch'ei, finalmente, abbia fede in sé e nella sua potenza, egli è onnipossente; e noi lo saremo, se non cessiamo d'amarci e d'avere piena, illimitata confidenza in noi.

Tu devi propagare senza indugio la *Società di propagazione de' lumi in Italia*. Qui abbiamo raccolte già molte sottoscrizioni: per l'avvocato Monti io l'ho spedita a Parigi a Maroncelli. Il mese di luglio, in cui siamo, deve incominciare il rimborso. Scegliete voi stessi un esattore: sii tu quello, se il vogliono, o un altro, è lo stesso. Egli raccolga le somme, dia le ricevute e spedisca di mese in mese la somma a M.^r Aristide Ollivier, Marseille, Rue de l'Arbre, n.º 17. La modula della ricevuta tra noi è la seguente:

SOCIETÀ PER LA PROPAGAZIONE DEI LUMI IN ITALIA

Ricevuta dal Sig. la somma di per un mese della sua sottoscrizione alla Società.

Mâcon, luglio 1831.

L'Esattore
N. N.

Ora t'acchiudo la lista dei nomi, perché tu rintracci quei che sono in Màcon: Mazzini, Ollivier, Giglioli 1 fr., Grossardi 2, Bertoli, Raimondi Antonio 2 fr., Amedeo Manghi 2, Pirondi, Sanvitali, Bianchi 1, Raspi, Gramigna Giuliano 3, Briatazzoli Napoleone 1, Rusconi 2, Balboni 1, Montallegri 1, Frulli 1, David 3, Antonio Montanari 2, Francesco Rizzoli o Pezzoli 2, Monti, Borelli 2, Carandini 2, Pasotti, Parnell, Ferretti, C. Ferrari 2, Cap. Brusa 2, Gianluigi Dal Fiume 1, Modena 1, Cesare Bassani 1, Cittati, Francesco Riva 1, Francesco Bolis 1, Reggianini 2, G. B. Ruffini 1, Giuseppe Tirelli 1, Antonio Raclini 1, F. Gentile Spinola 3, Badano, Bianco. Se alcuno di questi avesse pagato, egli deve avere una ricevuta.

Tu devi, in secondo luogo, propagar l'altra che sai, tanto ogniqualevolta si presenti occasione de' buoni che rimpatrino, quanto ogniqualevolta s'affaccino senz'altro de' buoni che rimangano in Francia. Tu devi, quand'essi possano, esigere la contribuzione e spedirla, salve le deduzioni che stimassi dover fare per l'utile della cosa stessa. Tu devi cercare che tutti i *tuo*i facciano a così dire una statistica de' loro mezzi, delle loro conoscenze all'interno, degl'individui che si potrebbero tentare, etc. Noi non manchiamo che di due cose; denaro che ci sembra urgente per far viaggiare gente in Italia; o almeno mezzi, catena seguitata di corrispondenza sicura dappertutto e specialmente in Lombardia e nel Piemonte.

A tuo conforto io ti dirò che la Toscana procede in modo da superare la mia aspettazione: organizzata da capo a fondo, noi l'abbiam già posta in relazione con alcune parti della Romagna: ed io spero, tra breve, poter connetterle ambedue col Piemonte, anello il più importante: con Genova è già, come sai. Il resto è vergine affatto: converrebbe cautamente, ma costantemente, moltiplicare le fila; raccomandar calma e silenzio alla Romagna troppo

inquieta; persuaderla a non voler confidare né in sé sola, né in potenze estere; tacere, illudere il tiranno, come fa il partito repubblicano a Parigi; organizzarsi sempre; aspettare il Piemonte, senza cui non può farsi cosa seria; un moto che andasse male in Italia, e fosse immaturo, poter rovinare ogni cosa; stare in guardia contro le informazioni che individui *isolati*, o rabbiosi per esilio, possono dare intorno allo stato delle cose; il partito repubblicano lavora indefessamente a Parigi; mancare non di numero, bensì di denaro, esser certo del trionfo: ma tempo e pazienza. L'Italia deve non isvaporarsi in brevi tumulti, ma concentrare rabbia, forze e denaro al gran momento.

Informati se Pennacchietti ha ricevuto da Dal Fiume un pacco di lettere a Carlo Alberto:¹ falle sottoscrivere e digli che dalle sottoscrizioni dipende la stampa di ciò che essi e i suoi amici desiderano.

Iersera furono fatti quaranta circa arresti in Marsiglia nel basso popolo. La *generale* ha battuto a mezzanotte. Vi fu un principio di lotta fra il popolo e la Guardia Nazionale. Questo all'occasione d'una festa, che si fece appiedi dell'albero con vino, razzi, etc. Si fa il possibile per destare lo spirito e non si riesce male.

Amami com'io t'amo davvero, e scrivimi tosto che il puoi. La veste che la *Giovine Italia* indosserà al momento dell'azione sarà: *blouse* verde con cintura di cuoio rosso, nastro tricolore a foggia di sciarpa, berretto incerato, coccarda.

Il tuo F[ILIPPO] S[TROZZI].

¹ Ciò è, un pacco di copie dell'opuscolo *A Carlo Alberto, un italiano*, pubblicato dal M. a Marsiglia, con la falsa indicazione di *Nizza, 1834*.

* II c

A GIUSEPPE GIGLIOLI.

[Marsiglia], 24 [luglio 1831].

Amico,

Sai tu che m'hai fatto arrabbiare davvero? Questa tua negligenza, perdonami, è imperdonabile. Una carta di tal genere smarrita può rovinar tutto un affare, e debbo dirti che il primo moto dell'animo fu quello di non fartene più cenno. Non pertanto io ho piacere di seguire tutti gl'impulsi di simpatia che m'affratellano con altrui, e — sia che può — soddisfarò alla tua dimanda, illegale d'altronde, perché io in simile affare avrei legge di non iscrivere mai.

Eccoti il giuramento:

Davanti a Dio, padre della libertà, davanti agli uomini, nati a giorno, davanti a me e alla mia coscienza, specchio delle leggi della natura:

Pei diritti individuali e sociali che costituiscono l'*Uomo*; per l'amore che mi lega alla mia Patria infelice; pei secoli di servaggio che la contristano; pei tormenti sofferti da'miei fratelli Italiani; per le lagrime sparse dalle madri sui figli spenti o cattivi; pel fremito dell'anima mia nel vedermi solo, inerte, impotente all'azione; pel sangue dei martiri della patria; per le memorie dei padri; per le catene che mi circondano:

Giuro;

Di consecrarmi tutto e per sempre, con tutte le mie potenze morali e fisiche alla Patria ed alla sua rigenerazione:

Di consecrare il pensiero, la parola e l'azione a conquistare Indipendenza, Unione, Libertà all'Italia.

Di spegnere col braccio e infamar colla voce i tiranni e la tirannide politica, civile o morale, cittadina e straniera:

Di combattere in ogni modo le ineguaglianze fra gli uomini d'una stessa terra:

Di promuovere con ogni mezzo la educazione degli Italiani alla libertà ed alle virtù, che la fanno eterna:

Di soccorrere coll'opera e col consiglio qualunque m'invochasse fratello:

Di cercare per ogni via che gli uomini della *Giovine Italia* ottengano la direzione della cosa pubblica:

Di propagare con prudenza operosa la Federazione di cui fo parte da questo momento:

Di ubbidire agli ordini e alle istruzioni che mi verranno trasmesse da chi rappresenta con me l'Unione dei miei fratelli:

Di non rivelare, per seduzione o tormenti, la esistenza, le leggi, lo scopo della Federazione, e di distruggere, potendo, il rivelatore:

Così giuro, rinnegando ogni mio interesse particolare pel vantaggio della mia Patria, e invocando sulla mia testa l'ira di Dio e l'abbandono degli uomini, la infamia e la morte, dello spergiuro, s'io mancassi al mio giuramento. —

Il nome della Società è *Federazione della giovine Italia*. L'era data dal 1831.

I gradi son due, voluti dalla natura, che ha dato cuore agli uni, cuore e senno agli altri: federati semplici, federati propagatori.

Nessuno deve rivelar mai, fuorché in caso di necessità *sociale*, il nome del proprio propagatore.

Ogni federato deve procacciarsi un fucile e 50 cartucce.

Esiste una Congrega provinciale in ogni provincia Italiana, composta di tre membri propagatori. Essa ha la somma delle cose nelle mani, corrisponde per mezzo d'uno dei tre coll'indirizzo della Congrega centrale. Elegge un cassiere, tiene un registro di tutti i federati della provincia, etc.

Tutti i federati scelgono un nome di guerra dal medio-evo fino a noi, italiano s'intende.

Esistono i federati propagatori: essi corrispondono in due modi: per ciò che concerne i nomi dei federati per opera loro e i luoghi ove hanno domicilio, essi li trasmettono alla Congrega provinciale, da cui dipendono, per mezzo d'un indirizzo. Per ciò che concerne la trasmissione d'ordini, etc., corrispondono, risalendo o discendendo, di propagatore in propagatore.

Esistono i federati semplici; essi corrispondono coi loro rispettivi propagatori: giovano colle notizie, informazioni, contribuzioni, etc., ma non propagano.

Del resto, ogni Provincia è in diritto di organizzarsi e lavorare dentro a' suoi limiti, nel modo stimato migliore dalla Congrega provinciale, purché tutte le Provincie concordino in queste basi:

Nome di società uniforme; giuramento uniforme; principii politici uniformi; segni uniformi; mezzi d'operazione uniformi.

Il nome lo sai; il giuramento egualmente.

I principii politici sono i seguenti:

Scopo ultimo della Federazione, Repubblica una ed indivisibile. I governi monarchici costituzionali, o d'altra specie, accettati, se allo scoppio della rivoluzione la Federazione non avesse potenza sufficiente a dirigere; ma accettati come governi di transizione, e la Federazione proseguirebbe i suoi lavori. — In fatto di religione, l'ultimo scopo è la distruzione di tutta l'alta aristocrazia del Clero e la introduzione d'un semplice sistema parrocchiale: i gradi intermedi, accettati come sopra. — Ogni aristocrazia abolita: ogni privilegio, che non dipenda dalla legge eterna della capacità e delle azioni, nullo. — L'istruzione pubblica illimitatamente promossa — una dichiarazione di diritti.

Tutto questo a tempo e con tempo: ma a principio, e finché il territorio Italiano non sia evacuato dal barbaro, armi e non altro. — Il potere, se non dittatoriale, affidato almeno a pochi individui, due per ogni provincia, riuniti, vegliati dall'opinione pubblica e dalla Federazione e obbligati a rendere poi i loro conti al Congresso, che si raunerà, libero il territorio. — Provvedimenti provvisori intorno alla stampa, a' giudizi criminali, alla polizia, all'economia e all'annona; Commissioni istituite a formar progetti di legislazione civile e di Costituzione politica da presentarsi al Congresso. — Ma fin là, armarsi e battersi: ordinare bande, etc.: vietati gli accordi col nemico sul territorio patrio, etc.

I segni della Federazione son questi: l'interrogante incrocia le mani, intrecciando le dita, sino alla radice delle dita stesse, e ponendole così spiegate sul cuore, colla palma al cuore. L'altro risponde collo stesso intrecciamento di mani, ma stendendo le braccia verso l'interrogante e rivolgendogli le palme aperte, cosicché l'uno indichi al cuore e l'altro intenda — aperto. Allora l'interrogante chiede — Che ora è? — Risposta: — L'ora della lotta. — Allora si toccan le mani, intrecciando i due indici della destra a modo di catena, di *crochet* etc.

Questi pe' federati semplici e propagatori. Pei soli propagatori v'è parola che si muta di mese in mese, se v'è bisogno, o di tre in tre. Il domandante dice: *Ora*; l'altro risponde: *E sempre*.

I mezzi d'operazione: armi, corrispondenze, persuasione. Quindi necessario un fondo comune, prodotto d'una contribuzione di 5 franchi all'atto della federazione, e di 3 franchi mensili. Ogni provincia può variarla. La cassa d'ogni provincia è addetta, metà ai propri usi, metà è serbata come in deposito per le operazioni d'utile comune, e per le richieste che venissero fatte dalla Centrale. Quindi

corrispondenze periodiche tra i Comitati delle diverse provincie per mezzo di viaggiatori, onde formare una catena; poi tra' Comitati e la Centrale.

Appena una Congrega è stabilita in una provincia vergine, ne avvisa la Centrale che la mette immediatamente in comunicazione colle altre Congreghe etc. Tutti i Federati, che sono all'estero, non corrispondono che coll'indirizzo della Centrale.

Al momento dell'azione verranno distribuite carte di Federazione.

L'uniforme de' Federati sarà: blouse *verde*; cintura di cuoio *rosso*; pantaloni *bianchi*; berretto d'incerato colla coccarda nazionale.

Il simbolo è un ramoscello di cipresso.

I traditori, spenti.

Per ora basta. — Il tuo nome nuovo sarà *Sordello*, o *Dante*.

La *Società di propagazione de' lumi* etc. è un supplemento o complemento di questa.

I membri del Comitato in Marsiglia, per la stampa, saranno Mazzini, Bianco e un terzo per ora anonimo. — Si farà in Parigi, se si potrà, un altro; ma complica l'affare, e non parlino di Salfi per amor di Dio: è la moderazione in persona. — L'altra opinione de' futuri sottoscrittori sarà adottata. — Sollecita le firme e i pagamenti. Scrivimi.

Devi dire a' giovani che questa prima non è Società come l'altre: non vi son misteri, non gerarchie di gradi, non simboli; è una fratellanza di giovani che s'uniscono a lavorare in comune, con franchezza, sincerità e confidenza. La chiamino come vogliono: a qualche modo è pur bisogno di unirsi: i segni son necessari per corrispondere. — Così da un momento all'altro, operata la rivoluzione, vi sarà una massa di giovani che predicheranno le stesse

massime, opereranno le stesse cose e faranno per forza: abbiám bisogno di tutti e di nessuno: l'affare andrà e ti scriverò in altra de'suoi progressi.

Bianchi è un pazzo. Parlamene nondimeno. Un tentativo operato sulla Romagna sarebbe la più gran follia, sarebbe un delitto. — Addio.

Il tuo F[ILIPPO] S[TROZZI].

* II *à*

A GIUSEPPE GIGLIOLI.

[Marsiglia], 1° agosto [1831].

Fratello,

Prima ch'io mi scordi, ho una commissione. Cerca di Paolo Fabrizi¹ e digli che un tal Jules Barile,² qui in Marsiglia, ha una lettera che gli fu data da un certo Fabrìzy, francese, direttore di un giornale, a cui fu rimessa in isbaglio, contenente una cambiale o un ordine di una contessa Vacca di Nizza, per riscuotere da un negoziante di qui una somma di denaro a favore dello stesso Paolo Fabrìzy. Urge adunque ch'egli mandi una procura qui a qualcheduno, o allo stesso Barile, possessore della lettera, ond'egli possa riscotere il denaro e mandarglielo. Tu se'avviato; consiglialo: vada da un notaio, faccia e spedisca la procura.

Ora a noi. Ho sentito con impressioni immensamente dolorose il fatto di Màcon.³ È orribile, e produrrà un senso

¹ Coinvolto nella congiura di Ciro Menotti, P. Fabrizi avea potuto fuggire in Francia, e stabilirsi per qualche tempo a Màcon.

² Il Barile diventò poi tipografo e editore della *Giovine Italia*.

³ Tra gli abitanti e i rifugiati italiani del deposito di Saint-Laurent-les-Mâcon esistevano da qualche tempo forti dissapori, perché i primi volevano impedire ai secondi di prender parte ai balli che si

di avversione e di disprezzo per tutti gl' Italiani in Francia. Le moltitudini non ragionano: sentono e confondono la causa di pochi individui che infamano la causa universale coi più. Oh! noi dovremmo dar, come Dante in esilio, lo spettacolo d'un'alta sciagura sopportata con alta dignità; lo spettacolo di gente che non vive, non respira se non un' idea, accoglie l'ospitalità senza viltà, senza orgoglio e con decoro; e noi diamo al mondo lo spettacolo di gente scioperata, turbolenta, dissipata, che corre dietro alle distrazioni e a' divertimenti. Noi fuggiamo davanti al nemico e maneggiamo il coltello coll'amico. Non ne parliamo più: l'anima mi sanguina per siffatte cose. Ma voi — pochi buoni — riunitevi: fate una protesta: infamate e rinnegate quei pochi perversi, indegni di voi: narrate i fatti e respingetene la responsabilità; invocate sopra i rei la severità de' giudizi, ma fate un appello alla nazione francese perché discerna la maggioranza dei buoni da una minorità di apostati. Mandatela a' giornali di Parigi.

davano dagli operai. S'eran dovuti lamentare parecchie volte insulti e maltrattamenti, finché la sera del 26 luglio 1831 il figlio d'un mercante di legname, accorso a sedare una rissa, ricevette una stiletta da un italiano, che fu arrestato. Però, anche i giornali francesi di parte più moderata, sfavorevolmente disposti per gli esuli, riconobbero che la responsabilità del fatto di sangue non doveva farsi ricadere su tutti i rifugiati politici; e nel num. del 2 agosto il *Journal des Débats* scriveva: « Nous saisissons avec empressement cette occasion pour annoncer au public que nous savons pertinemment qu' une commission composée des réfugiés distingués, avait été nommée par M. le préfet de Saône et Loire, pour qu'elle lui indiquât plusieurs mauvais sujets qu' on savait ne point appartenir à la nouvelle émigration de l'Italie, et qu' on supposait même, d'après les dépenses qu' ils faisaient et le désordre de leur conduite, avoir été envoyés par les oppresseurs de l' Italie pour discréditer, par le moyen de ces suppôts de la tyrannie, la belle cause de la liberté et de l' indépendance des peuples, et la liste sur laquelle ces misérables agens du despotisme étaient inscrits devait être présentée le même jours de l'événement tragique à la principale autorité de Mâcon. Ce qui pourrait donner une explication suffisante aux évènements qu' on vient de rapporter ».

Di Cammillo¹ non so altro, se non ch'egli è sempre in prigione, e si spera nondimeno ch'egli ne uscirà senza grave discapito: ma l'affar d'Argenti,² che si afferma condannato a dieci anni di Spielberg, mi spaventa: non per tanto la sua causa è infinitamente più grave di quella del D'Adda.

Tu hai interpretato sinistramente le mie parole: *sia che può* etc. Il fatto dovea provarti ch'io non ho mai dubitato di te.

Mentre scrivo ho relazione che un emigrato, resosi oggi dal Prefetto per sollecitare i fondi, ne fu ricevuto malissimo; gli fu detto che l'Autorità non darebbe più fondi; che il Prefetto di Mâcon ha scritto qui che vuole

¹ Camillo d'Adda. Cfr. la nota a pag. 15 di questo volume.

² « Uno dei più curiosi (processi) è quello contro Filippo Argenti di Viggù. Conoscete di moltissime persone a Milano, a Genova, a Parigi, nel 1821 fuggì in Piemonte. Combatté in Ispagna, e passato nel Messico, si affiliò a quella carboneria, e contribuì a detronizzare l'imperatore Iturbido (1824) e stabilire la Repubblica. Tornato in Italia, lavorò di concerto con la Commissione esecutiva rivoluzionaria, sinché per titoli di non nobile natura fu arrestato a Como. Liberato, cercò occuparsi a Trieste, a Genova, a Livorno, poi Rio Janeiro, donde fu destinato console brasiliano a Livorno. Scoppiata la rivoluzione di Parigi (luglio 1830), vi accorse e combinò uno sbarco in Italia con undici compagni e con armi, guidati dal comasco Rocco Lironi, che poi si fece frate. Toccata terra a Pietrasanta, furono presi, e alcuni condotti a Marsiglia; l'Argenti, consegnato al governo Toscano dall'Austriaco. Più di trenta costituiti egli subì in tre anni di carcere. Intimatogli la sentenza di morte con promessa di mitigazione se rivelasse, egli con vivi segni di pentimento cominciò propalazioni, massime su trame a Verona, desunte da Virgilio Brocchi suo condetenuto, d'armi in casa del Carabelli di Val Polesella, d'un Oriandi che riceveva i giuramenti, d'un altro capo setta che lamentavasi di trovar pochi proseliti a Vicenza: ma realmente erano viluppi fantastici, dove avvolgeva persino il proprio inquirente e i carcerieri: e l'unico fatto che se ne raccolga è l'offerta di due milioni fatta da Lombardi e Piemontesi alla Francia, affinché si movesse per la causa italiana. La pena capitale gli fu commutata in otto anni di carcere duro allo Spielberg, con sentenza 13 maggio 1834 ». C. CANTÙ, *Della Indipendenza Italiana, Cronistoria*, Milano, 1872, vol. II, p. I, pag. 287.

mandarvi via tutti; che di qui s'è scritto a Parigi per avere istruzioni sulle misure a prendersi contro gli Italiani che sono anche qui etc. Questo ti dimostri la necessità del passo che dovete fare, e presto: se ha da restare il danno, non resti la infamia. Il Ministero, nemico giurato, coglierà il destro: giustificatevi: dite che fra' vostri si sono introdotti de' falsi emigrati, rei di delitti non politici, cacciati tra voi da' tiranni stessi che vi perseguitano: raccogliete firme, etc.

Torniamo a noi.

Tu devi dirmi intero il nome di Rienzi: tutti i federati disseminati, cioè, che non sono ancora soggetti ad una Congrega provinciale, dipendono direttamente dalla Congrega centrale. Dimmi anche il paese suo. Versa la contribuzione, quando l'hai da lui. — Quanto a mezzi, già ho scritto a un certo Quinzio, amico mio, di presentarsi a te e ritirare il danaro e recarmelo qui. In ogni caso, la maniera è facile: trovare, pagando il danaro a un negoziante, il modo di farlo rimettere a Ollivier, ch'io t'indicai, non parmi difficile; ma siccome io non m'intendo d'affari commerciali e materiali, consigliatene.

Quanto all'indirizzo della Centrale, parmi averti parlato chiaro. I federati disseminati corrispondono con un indirizzo della Centrale, come le Congreghe provinciali. Ora l'indirizzo è appunto, per ora e fino a nuove disposizioni, il mio, come membro della Centrale, incaricato di raccogliere tutti i fili. La Congrega centrale, intera, è, del resto, come t'ho detto, occulta, fino al momento della riuscita, epoca in cui, dovendosi la Federazione costituire in Associazione Nazionale della *Giovine Italia*, si manifesteranno. Nota, del resto, che anche l'indirizzo mio dovrebbe, rigorosamente parlando, rimanersi occulto. Ma io, essendo poco misterioso di mia natura, non ho difficoltà che il vero mio nome sia conosciuto a' propagatori disse-

minati: non però dovrebb' esserlo a' propagatori sparsi che voi faceste nelle provincie; bensì esser noto soltanto al momento che fosse eretta in una provincia una Congrega provinciale, e ad essa sola.

I Napoletani, ove fossero buoni, sarebbero utilissimi, dacché le parti, dove importerebbe propagare, sono appunto Napoli e Lombardia: nelle altre abbiám mezzi fin d' ora. — Fate, fate, tu e Rienzi; fate con ardore, ma cauti. Un legame semplice, ma franco, fra tutta la gioventú dall'Alpi alle Calabrie, è cosa troppo buona perché s'abbia a guastare per precipitazione. Sarà un gran passo all'unione, poiché insomma da noi giovani dipende la nostra salute.

La contribuzione pe' Federati all'estero sia diminuita di due franchi, se occorre. Siccome la contribuzione non è determinata invariabilmente pei ricchi, i quali devono soccorrere la Centrale con offerte volontarie, dacché noi abbiám bisogno urgente di danaro, specialmente pe' viaggiatori, così non lo è pei piú poveri, i quali danno molto quando danno il braccio ed il cuore. All'estero, come all'interno, gli uomini o di campagna o di mestiere, che nulla potessero dare, non devono esser rimossi: o tutto è all'arbitrio della Provincia. — La parola dei propagatori è sempre: *ora e sempre*, simbolo della nostra immovibilità di proposito, e da recitarsi a due, come devi ricordarti. — Non è spirato il tempo: bensì presto sarà mutata; ed allora verrai tosto avvertito. Quando il giovane Rienzi, o altri, partisse, dimmelo, e sarà loro comunicata la nuova, anche prima del tempo. In questo caso, devi anche stabilire, con chi parte, una chiave, un modo qualunque di scrivere, pei momenti nei quali non fossero in pronto viaggiatori e comunicarmela tosto.

Ritieni sempre che un movimento parziale in Romagna o altrove sarebbe la cosa la piú fatale per le cose italiane.

Noi vogliamo la Unione, e la Unione deve incominciare dalle congiure e dai movimenti. Non vi dev'esser punto importante dove non si sia in grado di far insorgere a un tratto la bandiera della rigenerazione. Questo si farà, ed io confido che vedrete cose che vi stupiranno. Ma un po' di pazienza, per Dio! predicatela a nome di tutti i buoni. — So de' progetti sventati che si sono fatti in certi luoghi; ma spero in Dio che quei tali transigeranno davanti a considerazioni positive. — Guai a noi, ripeto, se il primo tentativo di rivoluzione non riesce. Allora ne abbiamo per altri dieci anni; perché, chi vorrebbe fidarsi a noi? — Spero che i movimenti romagnoli si sederanno, e vi ringrazio dell'opera vostra per giungere allo scopo. — Chi pensa altrimenti e spigne le cose inavvedutamente, o è un egoista che non sa soffrire e sacrifica la patria all'individuo, o un orgoglioso che tenta una fama che gli tornerebbe amara sul core.

Non ti fidare a Parigi. Là, fra tanti centri, nemici l'uno dell'altro, si perdono i migliori. Scrivimi ed amami. Fidati del tuo amico.

F[ILIPPO] S[TROZZI].

* II e

A GIUSEPPE GIGLIOLI.

[Marsiglia], 6 [agosto 1831].

Frateilo,

Attività e coraggio! Moltiplichiamoci; superiamo noi stessi, come disse Bonaparte. — Voi sapete le nuove: la guerra può riuscire a nulla ancora; e la mente del Governo tende a questo: ma può anche, e probabilmente, aver conseguenze Europee. L'Olanda non s'è mossa certo, senza consiglio del Prussiano: però esso dovrebbe appoggiarla, e quindi etc.

Ma tutto questo, ben lungi dal rallentarci, deve rinfiammarci alle opere. Non dobbiamo esaltarci a sperar tutto dalle combinazioni politiche estere: gli è da noi, da noi soli, che dobbiamo attendere i nostri destini: io non cesserò di ripeterlo finché avrò vita. Noi dobbiamo prepararci rapidamente per poter presentar fronte al nemico e all'amico. La *Giovine Italia* deve ordinarsi non tanto per operare da sé la rivoluzione che verrà inevitabile, per opera d'altre Società, delle quali siam pure a capo; ma per dirigerla, per vegliare gli uomini del potere, per esprimere i voti della gioventù, per farla muovere a un tratto unita, affratellata, concorde, come Associazione Nazionale della *Giovine Italia*. Noi caceremo i semi dell'unione profonda: noi promuoveremo rapidamente la fusione delle Province nella grande Unità Italiana. Pubblicheremo giornali, proclami; eduheremo il popolo, e combatteremo coll'altra mano. Suscita nelle anime il nostro entusiasmo e raddoppia di attività. — Io non vivo più che nel morale.

Attendo impaziente il nome di Rienzo, e d'altri, se mai... Rienzo a qual paese appartiene egli? Potrebbe egli partire? Quand'egli il possa, deve farlo a ogni patto. — Vegliate i reduci, ma cautamente; senza che l'entusiasmo vi trasporti. Leggi le mie lettere ai buoni: esse li persuaderanno forse, perché scritte di coscienza. — Se partissero i Napoletani, sarebbe utilissimo. Abbiamo appunto nuove di loro e di Sicilia, e ci dicono lo spirito languente: ci chiedono proclami e li avranno. — La Lombardia è un'altra parte a cui dobbiamo mirare.

Noi manchiamo unicamente di danaro.

Avrai ricevuta l'altra mia, dove ti diceva di versare una somma della *Società di propagazione de' lumi* per lo scritto d'Albèri. Salutalo in nome mio, e digli ch'io ho l'altra sua e la cambiale: domani forse gli sarà spedita la somma. — Dimmi se Napoleone Brintazzoli è in Mâcon.

Ei m'è debitore d'una risposta e il suo silenzio m'incre-
sce di molto.

Addio: amami quanto sai.

F[ILIPPO] S[TROZZI].

Quando partissero Napoletani, *giovani etc.*, confida pure
altre lettere per gli individui che stimi: chi può primo
tra noi avere occasioni, si giovi.

* II /

A GIUSEPPE GIGLIOLI.

[Marsiglia], 9 [agosto 1831].

Fratello,

Ho ricevuta la tua: a quest'ora avrai ricevute l'altre
mie. Eccoti l'autorizzazione del Comitato: sborsa i 35 fran-
chi ad Albèri; abbine ricevuta, e inviala a me, poiché Ol-
livier è in Aix alla Corte d'Assises per gli ultimi torbidi
elettorali di Marsiglia. Il resto se ne hai, e quanto hai del-
l'altra, invialo per Quinzio, a cui, spero, avrai detto da
parte mia ch'egli non ha che a recarsi in Marsiglia. Con-
vieni coll'Albèri un certo numero di copie italiane del suo
indirizzo per noi: egli è ottimo e non si ricuserà ciò che può
essere il bene comune.

Ringrazio te e Rienzi dell'attività che spiegate: se Dio
ci presta vita, noi, spero, faremo cosa degna e che met-
terà radici nel futuro. Pare, a quanto segue, che Pen-
nacchietti sia stato per te federato: se così è, saprò, spero,
il suo nome di guerra. — Saluta il Colonnello Tordo¹ da

¹ Giuseppe Tordo di Torretta, piccolo villaggio sulle Alpi Marittime
(1774-1846), fu valoroso soldato nelle guerre napoleoniche e sospirò sem-
pre per la libertà d'Italia. Nel 1831, all'annuncio della rivoluzione del-
l'Italia centrale, dall'Egitto, dove trovavasi, andò a Marsiglia, pronto

parte di Bianco: egli non si è sdebitato ancora della risposta che gli deve, perché è malato e impotente a scrivere: per vero dire, ne ha colpa in parte anch'egli, daché cacciatosi a furia nelle medicine e Pironi,¹ prende purganti e pillole e che so io, da dieci giorni almeno; onde le copiose e forzate evacuazioni l'hanno fatto smunto e pallido ch'è una pietà.

Quanto a te, io ti dirò che forse fra due mesi avrai mutato opinione intorno a lui: non è uomo tristo, anzi è buono; ma non come noi lo vorremmo, né tale da parlargli mai di affari nostri. Questa è, almeno, l'opinione che ne danno i migliori.

Per ciò che concerne agli *Apofasimeni* etc. non monta; questi che appartenenti ad altre società son pure isolati, se sono all'estero; né perciò nuoce il rimetterci in comunicazione con buoni che si adoprano pel bene: la Società nostra non vieta l'appartenere a molte sette; impone anzi d'aiutarle allo scopo, purché si tenga informata la Centrale di tutto. Le altre Società son tenebrose e non portano in fronte lo scopo: la nostra è leale, franca, aperta: però se a' giovani, che per ardore entrarono in altre Società, convenisse ora più la nostra, si accettino. Insisti non pertanto su' principii che si proclamano. Al giorno della prova nessuno deve mancarci.

La Società riserva alla Centrale e alle Provinciali il diritto di fare eccezioni alla regola di quarant'anni: nulla di tirannico nella nostra fratellanza: chi ha l'anima giovine è nostro; l'età fu statuita, perché sventuratamente si trova

a prestare il suo braccio in difesa della patria, e invece incontrò i profughi di Bologna e di Modena. Stabilitosi a Mâcon, fu incaricato di presiedere la Commissione « che aveva cura di temperare le sciagure, e di moderare il contegno degli esuli ».

¹ Prospero Pironi « dottor fisico, di Reggio Emilia » condannato a morte in contumacia con sentenza del tribunale statario di Rubiera dell' 11 settembre 1822.

che la vecchiaia importa il gelo dell'anima: però accogliete il Giovanni Grossardi, s'egli è ottimo: rammento a lui, e a tutti, ed a te, che le eccezioni non hanno a soffocare la regola.

Del resto, la Società degli *Apofasimeni*, diretta da capi ottimi e animati dagli stessi principii, cammina perfettamente d'accordo colla nostra; e saremo uniti al di del pericolo. Anch'io son *vero amico*, e ad un grado non ispregevole, e avendo dei fili dipendenti da me. Però io sono anello fra l'una e l'altra. Son due ruote dello stesso carro: una, sparsa principalmente nella bassa gente, ne' montagnuoli, ne' marinai, etc., rappresenta l'elemento materiale: l'altra deve rappresentare questo, riunito alla capacità e all'elemento intellettuale, almeno ne' dirigenti e ne' propagatori. Siam già forti, perciò, di due forze, e spero che andremo raccogliendone altre con noi; pensiero unico, come sai, che mi dirige, convinto com'io sono che noi abbiamo in Italia elementi sufficienti a rigenerarci, purché si uniscano.

Vedi intanto come la diffidenza si sparge! Un inviato di Bologna alla congrega di Livorno e a quella di Genova chiede un certificato che i Genovesi e i Piemontesi non disprezzano i Romagnoli per l'ultima *échauffourie* andata a male, ma che son disposti a fraternizzare e lavorare d'accordo. Figurati! m'hanno chieste istruzioni per rispondere: il certificato verrà dato.

A Paolo Fabrizi, vivente tuttora in Corfú, verrà scritto.

Da tutti i buoni, nostri, cerca avere mezzi, *adresses*, consigli, istruzioni per corrispondenze, etc.

Amami, come t'ama il tuo

F[ILIPPO] S[TROZZI].

* II *g*

A GIUSEPPE GIGLIOLI.

[Marsiglia], 26 [agosto 1831].

Carissimo,

Ho scritto l'altr' ieri: trattandosi di cose non indifferenti, perché non rispondi tosto, a cautela? Forse io sono impaziente; e forse, calcolando il tempo materiale, tu, non che rispondermi, hai potuto averla appena. Checché ne sia, riscrivo, perché m'è dolce intrattenermi con te, perché devo interrogarti sopra una cosa, e perché la posizione delle cose nostre non ammette se non attività instancabile, attività d'ogni minuto.

Ora l'amnistia talquale concede ad alcuni emigrati tornarsene: profitta nel caso d'ogni occasione per diramare la nostra giovine fratellanza: di' che, appena costituiti, saranno messi in comunicazione co' loro fratelli: di' che non conviene addormentarsi, che urge il far presto; che conviene in qualunque modo, e a qualunque patto, unirsi e star pronti alla chiamata.

Certo è che le cose nostre in poco tempo hanno fatto passi da gigante, e mentre tutti gridano che non v'è da sperare, a me ride l'anima nella speranza; né a caso, te lo giuro sull'onor mio. Potrebb'essere affar di mesi — e pochi.

Sicché anima, incora, esplora, dissotterra fli, mezzi, corrispondenze, diavoli, terremoti. — Dimmi: chi è l'individuo risiedente a Napoli, amico intimo del D'Adda, e di cui mi parlasti sovente? è Napoletano o no? giovine? vecchio? animoso? influente? Dove abita egli? Hai tu tanta amicizia e influenza sopra di lui da credere che una lettera tua consegnata in proprie mani potesse indurlo ad accettare proposizioni di lavoro, che gli venissero fatte? Credi tu ch'egli fosse in attività di lavoro o isolato? A

tutto questo rispondi a posta corrente, perché urgerebbe d'aver la lettera almeno il giorno 3, giorno della partenza del vapore per Napoli, dove io ho gente mia. — Quanto alla mia dimanda che ti concerne, dimanda che concerne la lettera, e la influenza tua, ti è d'uopo, lo intendi bene, spogliarti di tutto l'amor proprio che può fare illusione a te, a me, a tutto il mondo: perché una *demarche* non seguita da effetto è sempre pericolosa.

Attività, dunque, attività. Corpo ed anima, cacciamoci tutti nell'arringo, e riusciremo in onta a Dio ed agli uomini. L'attività non faccia essere imprudenti però: abbiamo la cautela del serpente, ma l'anima del leone.

Scrivimi, parlami delle due Società, e dammi nomi etc. Dio sagrato! a noi tutti non manca che danaro.

Amami, amami, meno che la patria, ma più di qualunque altro uomo.

Delle *brochures* nulla: quella di Sercognani è *bétise*,¹ e null'altro. — Quella di Micciché,² buona. — Addio. Tuo
F[ILIPPO] S[TROZZI].

* II h

A GIUSEPPE GIGLIOLI.

[Marsiglia], 11 ottobre [1831].

Fratello,

Ho ricevute le tue lettere, tutte, e l'ultima per via di Rusconi, ch'era già mio intimo amico. Perché non t'ho risposte? Dapprima, la mia corrispondenza s'è accresciuta di tanto in questi ultimi tempi e da tutte le parti, che

¹ L'opuscolo intitolato *Memorie delle ultime commozioni politiche dell'Italia Centrale* (Macone, 1831), che tendeva a scagionarlo del cattivo successo delle truppe insurrezionali comandate da lui e dal generale Armandi, il quale rispose con l'altro opuscolo *Ma part aux évènements importants de l'Italie Centrale en 1831*; Paris, 1831.

² Cfr. la nota alla p. 1.

il sostenerla non mi lascia un momento di riposo, e tra il lasciare addietro la corrispondenza Italiana e quella di Francia, scelgo di lasciare la seconda. In secondo luogo — e perché te lo nasconderei io, quando l'esserci salutati fratelli importa una confidenza illimitata? — io era di malumore, se non direttamente con te, almeno colle relazioni che io aveva replicate. Francamente: ti ricordi i discorsi che noi facemmo sovente assieme? io t'avvertiva *en ami*, e per intima conoscenza di causa, a premunirti contro le ciarle, e peggio, di Parigi. Tu hai creduto, probabilmente, che io parlassi o per amor proprio o per imprudenza di calcolo: non era: né tu forse hai torto, se mai dubiti qualche volta di ciò, perché non puoi conoscermi ancora abbastanza. Checché ne sia, appena fosti a Parigi, ti se' cacciato nella confidenza di gente, che o non fu buona o è guasta e sedotta. M'affermano, e tu stesso, credo, ne hai dato qualche cenno in una tua lettera, che tu hai concetta un'alta opinione di Mislei;¹ che tu lo credi uomo Italiano davvero e cospiratore potente. Io, e per dati antichi e per dati nuovissimi, diffido altamente di Mislei; lo sospetto impostore, agente de' governi a rovinare le cose Italiane. Questo sospetto: ciò ch'io so di certo, ch'ei, se non è tale, è almeno l'uomo il più ambizioso ed egoista ne' piani, ch'esista in Parigi. Però non parlo di lui, non cerco internarmi ne'suoi affari, né di saper cosa faccia; bensì la opinione pubblica ne' buoni, convalidata da fatti e aiutata dal suo proprio metodo d'operazioni, mi fanno legge d'astenermi e tenergli celata ogni cosa nostra. Questa opinione io non cerco di farla prevalere sopra uomo del mondo, perché potrei ingannarmi; bensì esigo da ogni uomo che mi saluta fratello e s'assume obbligo di segreto e di confidenza in me, di non ismentirla col fatto e di ac-

¹ Enrico Mislej, l'amico e confidente di Ciro Menotti.

cennarmi ogni passo ch'egli faccia per la causa. Ora, il tuo silenzio con me sul conto di Mislei, mentre ne odo da altri *miei*, mi dà motivo di sospettare che tu sia oggimai sottomesso da altra influenza. — Al fatto: Mislei conosce la esistenza, il pensiero, le leggi, e forse anche i segni, della nostra Federazione: da chi?; questo io non lo so di certo; bensì non vi sono che due persone sulle quali possa cader la certezza: tu, o Baratta. Non ti celo ch'io m'inchino a credere che sia Baratta, perché lo so positivamente stretto a nodo con lui. Pure mi morde il dubbio anche di te. Vedi! ti parlo franco, perché noi siam tali da essere amici, senza che alcuna nuvola intorbidi l'orizzonte; o separati lealmente, usa meco la stessa franchezza. Dimmi, a che ne sei? hai tu vincolo, o quale, con quest'uomo ch'io pavento pur troppo funesto alla causa? — Da queste due cose dipende la prosecuzione della nostra corrispondenza.

Voi tutti — e Baratta il primo — siete eccellenti; né potete ideare che mi sorga il menomo dubbio sulle vostre intenzioni: vi credo sedotti; sedotti dalle relazioni di quest'uomo, dalle garanzie di Ledieu, dal mistero in cui s'avvolge e dall'apparente vastità di lavoro. Credo che vi siano due terzi almeno d'illusione: credo che ogni qual volta verremo al *tandem*, tutta questa potenza sfumerà; e sono passati alcuni fatti ultimamente in Parigi, né tu forse gli ignori, che lo proverebbero. Comunque, io, s'egli ha questi mezzi, gli desidero buona fortuna; poich'egli, dato che fosse buono, vuole pur esserlo solo, lo sia; purché non sia la solitudine dell'assassino, bensì quella del leone: ma le opinioni sue, ch'io conosco, il genere di relazioni, ch'egli mantiene, i progetti suoi e la sua condotta, mal s'accordano co' miei principii. — Noi siamo, egli dice, utopisti. — Può essere; ma se tutti i buoni si dichiarassero tali, la utopia diventerebbe presto *realtà*; e lo diverrà forse, malgrado gli ostacoli. Alcuni ci parlavano di Unione; ma

l'Unione tra chi ha da essere? io la intendo come fratellanza di pensieri, di mezzi e d'operazioni. Or chi conosce le vere intenzioni di quest'uomo? chi può sapere i suoi mezzi, quando egli stesso dice che morranno con lui? e dovremmo noi tutti fare il viaggio di Parigi per metterci prima a' piedi d'un uomo che, per lo meno, è tale da non poter essere giudicato con certezza, e che la opinione de' migliori ci fa legge d'evitare?

Forse tutte queste furono ciarle per ciò che ti concerne; bensì converrai che dovevano farmi una qualche impressione e rendermi titubante intorno al modo di seguire la corrispondenza con te. Or mi sono deciso a seguirla, perché ti credo tale da rispondermi lealmente. Duolmi a ogni modo, ed estremamente, che il Mislei sappia delle cose nostre più che non dovrebbe. Sii certo però che quando egli veramente fosse tale da attraversarsi, o introducendo gente sua tra le nostre file, o in altro modo, tali misure sono adottate da rendere inutile ogni tentativo. Il danno reale ch'egli ci ha fatto consiste nell'averci alienati elementi ottimi e vergini, sui quali poteva un dì o l'altro operare utilmente.

Ti prego intanto, se tu segui ad esser *nostro* nell'anima — a espormi ciò che senti di lui, le relazioni ch'egli ha, i progetti che gli supponi, e quanto possa importare alle cose nostre. Tieni questa lettera celata al Baratta, a cui scriverò domani, bench'io sia creditore d'una risposta a una mia scrittagli verso la fine del mese passato.

Se tu sei più innanzi nella confidenza di quest'uomo, ch'io non ti suppongo, leggi pure cotesta lettera a chi meglio pensi. Le opinioni ch'io v'ho espresse le direi allo stesso Mislei, perch'io non ho interesse a celare cosa alcuna di me.

Amami e credi sempre nel tuo

F[ILIPPO] S[TROZZI].

Pennacchietti fu fatto sfrattar da Roma ventiquattro ore dopo che v'era giunto. Paltrinieri non è in Roma.

Mi dicono che il Baratta abbia mutato albergo. Digli a mio nome che oggi scrivo anche a lui, *Poste restante*. La lettera ch'io gli scrissi verso la fine del mese passato era all'indirizzo antico di *Quai aux Fleurs*. — Amami.

* III *b*

A GIUSEPPE GIGLIOLI.

[Marsiglia], 25 febbraio [1832].

Amico, fratello,

Avrei un volume a scriverti: ¹ è tanto tempo che non t'ho scritto! E m'ha fatto tanto senso di gioia il vedermi riacquistato un amico, che io credeva perduto. Oh! chi diavolo t'ha insegnato a starti tanto tempo in silenzio con me? ed io ne ho chiesto a Cristo e ai santi; ne ho chiesto a Mâcon, di dove, tra parentesi, non piú lettere da molti mesi: ne ho chiesto a Lione, a Bourges, a Parigi; e ci volle, pare, l'intervento di Lombardi a muoverti. Comunque sia, hai scritto, e duri lo stesso; e noi siamo fratelli tuttora, e saremo se Dio ci dà vita.

Scrivo oggi al tuo supplente a Parigi; non ho potuto fino ad oggi per una folla di occupazioni che mi piombano addosso da tutte parti e mi ammazzano; mi ammazzano nel vero senso del termine, perch'io mi sento spossato, illanguidito, fiacco di petto, consunto di forze, tra il giornalismo che nessuno aiuta, tra le infinite lettere e gli abboccamenti diplomatici, e le trattative con altre Società, che mi stordiscono di conferenze, d'articoli, di protocolli,

¹ Giova avvertire che quando il M. scriveva questa lettera, il Giglioli era già partito per l'Inghilterra, dove visse tanti anni (a Londra prima, a Edinburgo dipoi) campando di lezioni private di lingua italiana. Cfr. *Scritti*, ecc., vol. XV, pp. XL e sgg.

perché nessuno intende me, l'anima mia, il mio modo di procedere giovane, franco e senza *entourage*, né *apprêts*: io non ho un momento libero. E mi sento costretto a scegliere un segretario, e probabilmente sarà Lamberti, che ci è *fratello* e che io amo d'amore perché lo merita.

Intanto il Giornale¹ esce a giorni; e tra vari articoli troverai un articolo mio lunghissimo, dov'io accenno rapidamente tutte le opinioni della *Giovine Italia*, e tento rappacificare anche le anime irose de' vecchi. Gli è il tributo ch'io pago alla patria, perché davvero m'hanno oggimai abbeverato di tante calunnie goffe e di tante piccole *tracasseries*, ch'io, se dovessi seguire gl'impulsi del core, manderei al diavolo quanti uomini mi passano a un miglio di circonferenza, con chioma grigia e rughe alla fronte. Ogni dì piú mi convinco che se v'è da trarre scintilla è dall'anime giovani, e ogni dì piú vado transigendo e riavvicinandomi qualche vecchio, perché si predica *Unione*, si grida che tutti gli elementi giovano piú o meno, e forse a ragione, ed io non mi sento sí forte da potermi lanciar solo nella carriera e dire a' miei fratelli: — Ho fatto io solo! — Però mi unisco, ricevo ed accolgo proposizioni, ma bestemmio fra' denti.

Ti manderò il Giornale e con esso qualche copia del manifesto; giova che tu cerchi diffonderlo in Londra fra' nostri, e cerchi ch'essi soccorrano l'impresa con sottoscrizioni ed articoli. Caccia deve averne già scritto ad alcuni. A Londra vi sono de' buoni, a' quali io avrei scritto a dirittura, se avessi tempo, e se non temessi di far la figura d'accattone, benché sarebbe un accattar per la patria e non per me.

Non ho inteso mai come i nostri Italiani siano sí freddi per ciò che riguarda l'educazione morale politica de' nostri all'interno: la stampa ha da rivendicarsi i tre quarti, e

¹ La *Giovine Italia*.

qualche cosa piú, delle rivoluzioni Europee; e noi ne abbiamo bisogno piú ch'altri; ma la stampa, nel caso nostro, non può produrre il fermento che noi vogliamo, se non s'alimenta di continuo con infiniti scritti e vari, e specialmente con un numero vasto d'esemplari; ci vorrebbe una propagazione diffusa per tutte le classi, catechismi pel popolo, istruzioni teoriche alla gioventú, pratiche di guerra, etc. La propagazione è possibile e noi ci assumiamo di farla per ogni angolo d'Italia: ma stretti ne' mezzi pecuniari e costretti a ricorrere ai soli mezzi *sociati*, la diffusione procede lenta e affidata ai nostri centri dell'interno; cosa che li mette in pericolo d'essere a ogni tratto scoperti per un opuscolo. Ma se gl'Italiani colle associazioni al Giornale potessero somministrare qualche fondo oltre le necessitá del Giornale stesso, verrebbe consecrato tutto alla diffusione di altri scritti per mezzo di contrabbandieri e di marinai. Adoprati adunque a rinvenire alcuni soci e collaboratori: farai opera molto buona.

E della nostra fratellanza? Come farò io a parlarti, come vorrei e vorresti? Ti dirò in una parola che nonostante le opposizioni de' *vecchi* e le gofferie de' giovani Romagnoli, che travisandola l'hanno screditata quanto era in loro potere, e le difficoltà rinascenti a ogni passo, ho pure coscienza che ad essa sarà dovuto molto dall'Italia, e che nessuna cosa potrà oramai estinguerla. S'è estesa e s'estende ogni giorno piú; e non foss'altro, la prova sta in questo, che la maggior parte degl'individui che la dispreggiavano un giorno, ora stanno in trattativa con essa, ossia con me, come centro, o col centro Piemontese. Né io, checché si dica e si faccia, abbandonerò mai lo sviluppo di cotesto pensiero, perché lo credo buono ed efficace. Ora tu aiuta come devi l'impresa. Nessuna gita d'un Federato deve essere inutile allo scopo; e la tua gita a Londra può giovare. Cerca per mezzo di Panizzi e d'altri metterti in

contatto con individui buoni Italiani ed anche stranieri. Tenta stabilire, se puoi, una specie di centro in Inghilterra, come l'abbiamo a Parigi. Le corrispondenze, le commendatizie, le informazioni su' paesi che si possono trarre di là; poi anche qualche soccorso di danaro, ch'è sempre la più forte piaga che abbiamo, specialmente nella urgenza de' viaggiatori; la collaborazione al Giornale — son tutte cose che possono derivarsi da qualunque paese, dove sono uomini buoni. Occupatene, ti prego; e non t'aggiungo altro, perché intendo con ciò darti prova dell'amicizia durevole mia e della stima ch'io fo di te.

Non parliamo più del Misley. Buono o tristo, non pare che vi sia modo d'utilizzarlo, poiché né io voglio affidargli la somma delle cose nostre, né egli potrebbe risolversi mai ad una parte secondaria. Lavori egli diplomaticamente; noi all'interno e giovenilmente. Poi, al punto, vedremo chi avrà fatto meglio. Approvo non pertanto l'intenzione e il piano dell'ottimo Gramigna, e gli son grato della fiducia ch'egli ha posta in me; né credo demeritarla pel lato del cuore.

Ora è d'uopo ch'io ti preghi d'un favore: scrivesti un giorno due lettere al Busca e al Fazzini, introduttive d'un viaggiatore mio. Le due lettere furono arse, però che un incidente occorso impaurì per siffatto modo il viaggiatore, che non vi fu modo d'indurlo a operare. Ora ti richiedo lo stesso, se il Busca è là sempre: chi parte, è mio illimitatamente e merita tutta la confidenza. Ma converrebbe scrivere con tutta sollecitudine, perché urge la partenza. Qualunque altra commendatizia o indicazione tu potessi avere, mi verrà grata.

Non ti scrivo altro per ora, perché non ho tempo; bensì dipenderà da te l'aver frequenti lettere mie.

Amami com'io t'amo, e credimi tuo fratello

F. STROZZI.

Argenti non è morto, come tu dici, ma in carcere.

T'acchiudo un bigliettino di Bianco per Beolchi;¹ egli è giovane ingegnoso, e ti gioverà forse pel Giornale.

Ti raccomando anche il Berchet.² Se tu potessi indurlo a scrivere qualche romanza od altro, e mandarla! Quinzio sta bene. Voarico e Bianco ti mandano mille saluti, ecc. ecc.

Il mio indirizzo è lo stesso: Barthélémy Alberti; rue Pavillon, 27.

Come farò io a mandarti il Giornale? — Penserò.

Non ti mando il bigliettino per Beolchi, perché Bianco ha bisogno di due giorni per fare due linee. Te lo spedirò con un'altra mia.

* IV b

A TERENCE MAMIANI.³

[Marsiglia], 12 aprile 1832.

Ebbi la vostra lettera in tempo: vedo la determinazione del Generale, ch'io sapea già da due giorni. Vi confesso che io non divido la sua fiducia negli effetti di un tentativo da operarsi sopra un punto del Regno di Napoli. Voi

¹ Carlo Beolchi l'autore delle *Reminiscenze dell'esilio* (Torino, 1852), l'eroe delle guerre di Spagna, era in quest'anno (1832) a Londra professando eleganti e dotte lezioni di letteratura italiana.

² Era allora emigrato a Loudra. Cfr. la lettera al Didier, a pp. 36-40 di questo volume.

³ Pubbl. da T. CASINI nell'opuscolo *La Giovinezza e l'esilio di Terenzio Mamiani*, Firenze, Sansoni, 1896, pp. 54-57, con l'avvertenza che questa lettera « si riporta a una spedizione armata che dalla Corsica doveva muovere pel regno di Napoli, guidata o almeno preparata da Guglielmo Pepe. Il Mazzini, giudicandola inopportuna e insufficiente, si rivolse al Mamiani (intimo amico del Pepe, da lui conosciuto sin dal 1815 in casa Peticari a Pesaro), scongiurandolo a persuadere il Generale che non si dovevano disperdere le forze vive della nazione in tentativi inutili. Il Mamiani accennò più tardi a coteste sue relazioni col Mazzini, e dell'uomo diè, sebbene politicamente avversario, giudizio abbastanza equo; ma non fu esattissimo nel riferire le idee e gl'inten-

conoscete a quest'ora le mie idee sull'Italia e sui modi di tentarne la liberazione. Credo che i moti parziali non giovino, anzi ostino alle cose nostre. Abbiamo provate oggimai tutte le fasi politiche, e abbiamo imparato abbastanza dai fatti trascorsi per conoscere come un fatto isolato non basti, come un paese italiano non basti a rispignere il tedesco, e il 1821 parla chiaro. Non v'è che l'accordo generale e preordinato che possa sollevarci: e quest'accordo non giova travederlo nello stato di malcontento abbastanza generale, ma sopra dati positivi ed esatti. Levare Napoli in arme: credete voi che il Piemonte si leverà per questo? Non v'illudete: il Piemonte aspetterà l'esito del fatto, e se sventuratamente non riuscisse propizio, eccoci addietro di dieci anni, perché gli animi atterriti dal mal successo depongono ogni speranza, e la disfatta d'uno Stato in Italia è disfatta degli altri: poi, il fatto attribuito a noi, ci scredita, e rovina la influenza centrale. D'altra parte non è con trecento Corsi che si rompono i ceppi a ventidue milioni di uomini: tengo per fermo che il segnale della liberazione ha da venir dall'interno; noi esuli non possiamo far altro che diffondere i principii su' quali devono avviarsi i moti, e centralizzare i lavori, essenzialissima cosa. D'altra parte una spedizione di Corsi, sotto il Ministero attuale, riuscirà impossibile, sempre, se non sarà ignota a tutti,

dimenti del fondatore della *Giovine Italia* quali erano allorché egli lo conobbe: « Ho qualche sua lettera, scriveva, in risposta alle mie, e quel po' di carteggio bastò a convincermi che le orme nostre imprimevansi in due sentieri tanto diversi, che mai non si sarebbero incontrate e congiunte »; e aggiungeva che il torto del Mazzini, e cagione a sé di staccarsene, fu l'aver sempre pensato che « un pugno di giovani baldanzosi e inesperti dovea tener testa agli eserciti, né scorgevasi con che armi, con che denari e con qual disciplina », citando poi ad esempio la spedizione di Savoia. Ma il vero è che, almeno nel tempo delle sue relazioni col Mamiani, l'agitatore genovese pensava sí a scuotere la intorpidita gioventù d'Italia, ma intendeva a prepararla e disciplinarla per un movimento generale, e giudicava pericolosi e vani i tentativi isolati ».

fuorché a due o tre individui, e combinata in modo che la nuova traspiri, fatta la spedizione. In oggi i progetti del Generale son noti, ed io n'ebbi nuova da cinque parti diverse. Le autorità intese del fatto vi porranno ostacolo; lo porranno quando le spese saranno fatte; e forse l'ordine partecipato il giorno 28 del mese scorso agl'Italiani soggiornanti in Corsica di rientrare e internarsi nei luoghi di deposito stabiliti, è il primo effetto, forse, delle nuove sparse di questo progetto. Il secondo probabilmente sarà quello di far passare la legge iniqua di doppiezza proposta dal Ministero alla Camera, e di far allontanare anche noi di qui, dove siamo essenziali alle cose italiane. Aggiungete che quando gli ostacoli posti dalle autorità francesi non valessero, le squadre piemontese e napoletana combinate intercetterebbero la spedizione. Aggiungete che a meno di spese forti potesse riescire difficilmente la cosa: i Còrsi han bisogno d'armi oltre che da caccia, le quali non reggono a molti colpi; hanno bisogno di vesti, non fosse che una *blouse*; hanno bisogno di danaro per un mese almeno dopo lo sbarco, dacché, spedirli co' loro abiti da montanari e senza mezzi di sussistenza, i Còrsi son tali uomini da farsi insorgere contro i paesi pe'quali passano. Più specialmente vi dirò con franchezza che la influenza del Generale è, a mio credere, meno vasta nel Napoletano di quel ch'egli stesso ed altri credono. Comunque, la sua influenza gioverà certo al momento; ed io ho fede in lui, come in tutti gli uomini che si sono sacrificati nell'ultime vicende italiane; ma non conviene acciecarsi. Le spedizioni non gioveranno mai ad altro che a distrarre le forze nemiche in vari punti, ad accendere la fiamma in diversi luoghi, ma solo quando il *foyer* sia in piena attività. Il Piemonte procede in modo da farci credere che presto questo *foyer* potrà essere acceso; e noi perché, per un piccolo ritardo, correremmo il rischio di retrocedere, se

l'affare, com'è da presumersi, va male? Vi scrivo tutto questo, perché, se, maturandolo, vi pare non falso, possiate, o a voce, se siete in tempo, o per lettera, operare anche voi sull'animo ardente del Generale, e indurlo a pazienza. Non è lontano il tempo, in cui egli potrà con maggiori probabilità e gloria essere chiamato al suo posto: ed egli può esser sicuro che tutti noi concorreremo ad assicurarglielo, quand'egli ne avesse pure bisogno. Questo io vi dico franco e sincero; non mi confondete mai, checché vi dicano, e se non vi sembro indegno di un po' di stima, colla turba che applaude ed impreca senza giudicio pensato. Inesorabile intorno ai principi, non sono intollerabile in fatto d'uomini; e prima di biasimare, mi conviene esser certo: amo e stimo le qualità, e specialmente il cuore buono e caldo. Forse né io pure, benché mi studi di non scontentare persona del mondo, sono immune dalle accuse comuni: bensì so di certo che, stando non a relazione, ma ai fatti, nessuno potrà incolparmi mai di malignità, d'invidia, o di poca schiettezza. Vi sono grato della lode al Giornale: vi sono grato dell'opuscolo inviatomi: non vel lodo, perché non paia ch'io lo faccia mosso da voi: ma desidero vivamente che voi scriviate qualche cosa pel nostro Giornale: questo è un dirvi che riconosco i vostri scritti siccome utili e degni. Scrivete, adunque, se avete tempo: se voi tutti non reggete la impresa, io lo terrò per segno che la vostra lode non è sincera, e ch'è frutto anzi di cortesia che di coscienza.

[G. MAZZINI].

Nel primo volume si sono potute comprendere tutte le lettere appartenenti all'anno 1834. Procedendo di questo passo non basterebbero dieci volumi per completare la raccolta: non è nelle nostre intenzioni una pubblicazione di tanta mole. Importava nei primi anni, quando si svolsero eventi men noti, non tralasciare alcun documento che po-

tesse rischiararli; procedendo innanzi la copia dei materiali permetterà una scelta la quale, senza recare danno alla limpidezza della esposizione auto-biografica, sopprimerà quanto non vale ad illuminare l'uomo ed i tempi. Taluno ha creduto necessario od interessante di pubblicare le lettere di Beethoven alla sua lavandaia, quasi che la premura sua per riavere le camicie pulite e stirate in un dato giorno potesse interessare l'umanità, aggiungere o togliere nulla ad un uomo il quale con o senza camicia s'innalza sulle ali del genio musicale, e si libra all'ammirazione della posterità, forte della sua possente ispirazione. Così di Mazzini vi sono lettere a centinaia, minuzie di cospirazione spicciola, bigliettini d'invito, di risposta ad inviti, dettagli domestici, incarichi ad amici per provvista di sigari, laconici saluti alla mamma ed avvertimenti di ritardi di diligenza: le molecole sempre ricambianti e pressoché identiche della vita quotidiana di ognuno, sia genio od idiota, che empirebbero volumi ed esaurirebbero senza scopo la pazienza dei lettori. Su questo materiale abbiamo intenzione di compiere un processo di diligente selezione, sia pure lasciandolo a disposizione di quei studiosi, i quali amano scrutare fin nei più minuti riposti, e liberandolo alle acute investigazioni dei sospettosi sognatori di trame tenebrose per sopprimere il vero.

Dopo breve soggiorno a Marsiglia il Mazzini dovette accorgersi che la Francia di Luigi Filippo cominciava a nutrire per l'apostolo della libertà l'istessa paura manifestata dagli Stati Sardi sotto Carl'Alberto; di là ordine di esulare, e dovette ripartire per rifugiarsi in Svizzera. Senonché per le pressioni esercitate dagli ambasciatori esteri, furibondi contro un uomo, il quale non contento di costituire la *Giovane Italia*, costituiva pure la *Giovane Europa*, mettendosi in contatto coi proscritti di tutti i governi assoluti, nella « libera Elvezia » non vi fu per lui

dimora stabile; dovette vagare di luogo in luogo, vivere per lo piú nascosto in qualche villaggio vicino ad un centro importante, per lavorare e mantenere le corrispondenze ed i contatti cogli amici ed alleati. A chiarire meglio questa sua vita randagia e sequestrata tracciamo qui una piccola carta delle varie località ove s'alternava la sua irrequieta esistenza, che non sarà inutile per la migliore intelligenza delle lettere datate per lo piú da centri vicini alla sua vera residenza.

Nel lungo periodo dedicato dalla Commissione alla raccolta del materiale per la pubblicazione dell'opera, ch'ormai può procedere sollecitamente a compimento, frammentariamente, e senza riguardo ai diritti d'autore sanciti dalla giurisprudenza, e, ciò ch'è peggio, senza la necessaria preparazione nella maggiore parte dei casi, furono pubblicati volumi di lettere di Mazzini dai proprietari o dai cessionari, senz'altra scorta tranne quella degli autografi posseduti. Mazzini raramente datava le sue lettere, e la sua calligrafia affrettata talvolta lascia in dubbio chi ha la maggiore dimestichezza a decifrarla, specie trattandosi di autografi in caratteri minutissimi, vergati su carta velina, ingiallita dagli anni, solcata da pieghe, strappata là dove l'obiadino di vecchia usanza li chiudeva. Così non è a sorprendersi se il benemerito marchese Rosales, la cui prematura fine fu un lutto sincero per quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo ed apprezzarne le virtù, nel pubblicare le lettere¹ indirizzate al padre suo, uno dei piú fedeli amici di Mazzini e fra coloro che fecero i maggiori sacrifici per la *Giovane Italia*, tali da compromettere una cospicua sostanza, talvolta rimanesse dubbioso sull'esatto collocamento di una data o nel decifrare una parola, per quanto vi mettesse tutto lo studio suggerito dalla sua grande coscienziosità e

¹ *Lettere inedite di G. M. ed alcune de' suoi compagni d'esilio*, pubblicate da L. O. DE ROSALES; Torino, Bocca, 1898.

dall'amore all'opera intrapresa. Insieme a lui si era incominciato il lavoro di riscontro sugli originali, quando purtroppo la spietata mano della morte troncò l'iniziata revisione, che mercé la cortese annuenza dell'egregio figlio sarà insieme a questi compiuto, in guisa da eliminare nei volumi seguenti ogni ragionevole possibilità d'errore.

In simili dubbi in fatto di date, le quali hanno una importanza capitale nella sequela degli avvenimenti, e in un equivoco assai da lamentare è incorso l'egregio Avv. Domenico Giuriati nella pubblicazione delle duecento lettere al Lamberti.¹ Ingannato dalla somiglianza del nome Attilio e dal periodo in cui avveniva la corrispondenza, fu portato a credere che la persona segnalata con dolore da Mazzini come spia fosse, incredibile a dirsi, Attilio Bandiera, mentre quegli da lui denunciato, attivissimo nel lavoro della *Giovane Italia*, come risulta dai numerosi documenti epistolari, fu invece Attilio Partesotti. Che la mancanza di sufficiente materiale di riscontro abbia potuto indurre in un errore simile e macchiare di atroce dubbio un nome caro negli annali dell'Italo risorgimento, è argomento di rammarico, per quanto la verità sia oggimai inconfutabilmente ristabilita, grazie soprattutto alle pubblicazioni² di Jessie White Mario, al cui nome per chi legge delle cose italiane, ogni aggettivo laudatorio sarebbe superfluo.

Le lettere al La Cecilia dal 1832 a 1833 sono riprodotte tal quale furono pubblicate dall'editore.³ E vogliamo sperare siano esattamente conformi al testo che non ci è stato dato poter consultare.

Alla cortesia della figlia di Amedeo Melegari, uno dei

¹ *Duecento lettere inedite di G. M.* con proemio e note di D. GIURIATI; Torino, Roux, 1887.

² *Scritti scelti di G. M.* a cura di JESSIE WHITE MARIO; Firenze, Sansoni, 1900.

³ *Memorie Storico-politiche dal 1820 al 1876* di Giovanni La Cecilia; Roma, Artero, 1877.

tre firmatari del manifesto della *Giovane Europa*, il quale dopo alcuni anni si separò da Mazzini e dalla via da lui battuta per unirsi a coloro i quali videro maggiore speranza per il loro paese unendosi alla monarchia, alla egregia gentildonna, sig.^{na} Dora Melegari, dobbiamo gli originali delle lettere pubblicate da lei in francese e cedute in quella forma all'editore Perrin di Parigi.¹ Tanto le italiane quanto le francesi sono riprodotte testualmente,

In un volume di lettere dei fratelli Ruffini, pubblicato dal Canonico Cagnacci,² sono comprese alcune bellissime di Mazzini, che saranno qui riprodotte, indirizzate alla madre di quei suoi carissimi amici, alla madre di Jacopo il giovane martire, Donna Eleonora Ruffini. Per quanto il Can. Cagnacci nel dare alle stampe quei autografi, sia stato ispirato dal desiderio di rivelare la verità su di uomini i quali illustrano il suo luogo natio e la patria, la pubblicazione non traduce troppo fedelmente l'onesto intendimento. Mentre le note, gli squarci del diario d'Agostino, e la scelta delle lettere tendono tutte a mettere in rilievo le mende, le debolezze, i momenti d'iracondia degli scrittori, mentre appaiono in viva luce le pettegolezze che a poco a poco separarono personalmente e politicamente Agostino e Giovanni Ruffini dal loro compagno di studi, non altrettanta cura appare nel collocare al primo piano del quadro le chiare doti che li sollevarono al di sopra della folla, quando in quella folla, intenta al risorgimento, virtù e doti non mancavano. Forse l'egregio scrittore intraprese per amore della letteratura l'assunto senza avere simpatia alcuna cogli uomini e colle cose a cui si riferiva. Certo, sebbene erudito, senza adeguata preparazione. Egli scambia

¹ *Lettres intimes de J. M.* publiées avec une introduction et des notes par D. MELEGARI; Paris, Perrin, 1895.

² *G. M. e i fratelli Ruffini.* Lettere raccolte e annotate; Porto Maurizio, tip. Berio, 1893.

Mazzini con Ghiglione, attribuendo al primo le produzioni drammatiche dell' altro; gli affibbia lavori non usciti dalla sua penna, avventure più che dubbie, e, per mancanza di dati e di intuito, crea nei suoi apprezzamenti una figura in armonia colla struttura della sua mente, ma in disaccordo colla verità quale emana da' fatti, dagli scritti e dal consenso della nazione, che ha dinnanzi agli occhi, illustrate da cinquant'anni di fede e d'apostolato, parvenze assai diverse. Ma, per ventura, la scarsa circolazione del volume pubblicato dall' egregio canonico ha ristretto in breve circuito gli errori in cui, con perfetta buona fede, è incorso. Mal giudica il conduttore di una diligenza l' opera del macchinista che lancia la vaporiera attraverso lo spazio, non bene poteva un canonico disegnare le figure di Gius. Mazzini, di Giovanni e di Agostino Ruffini.

Per distinguere le lettere inedite abbiamo prefisso un asterisco al numero d'ordine; delle altre citiamo sempre la fonte. E qui cade in acconcio esprimere sincere azioni di grazie ai molti che in Italia o fuori hanno arricchito la raccolta con autografi o copie da essi tratti. L'elenco non sarebbe breve; comincierebbe da Giorgina Saffi, a cui dobbiamo venti anni di corrispondenza inapprezzabile colla madre, e da Jessie White Mario, per ricordare altri molti, che dai loro archivi e dalle biblioteche trassero documenti preziosi per arricchire quel periodo del risorgimento italiano; tempi precursori quando coll'animo sorretto da un grande ideale gli uomini apparvero raggianti di una luce serena i cui riflessi ci giungono attraverso il fatto eroico, lo scritto caldo di fede, spoglio di meschini interessi, di gretti calcoli, di tristi opportunismi.

Chi omai rappresenta la Commissione Editrice ha infine dovere di esternare tutta la riconoscenza a un collaboratore culto ed assiduo quanto intelligente, senza le cui pazienti ricerche ed annotazioni l'opera presentata riesciva assai

monca ed imperfetta. L' egregio nostro collaboratore, Mario Menghini, diligentemente ordinando, scrutando e confrontando, compulsando le pubblicazioni dei tempi, in gran parte compilando le note esplicative del presente volume, ha saputo chiarire molti punti oscuri, ristabilire l'ordine cronologico piú volte interrotto.

I materiali raccolti, le riflessioni che spontaneamente s'impongono a chi li ha studiati; il sommo e svariato ingegno del sommo autore dell'epistolario, il suo carattere, il suo cuore, la rivelazione della Sua vera figura attraverso il suo assunto, tutto, messo in confronto cogli assunti, cogli uomini odierni, si prestava a un lavoro assai diverso alle aride spiegazioni qui notarilmente omologate. Fu proposito deliberato resistere alla tentazione: Giuseppe Mazzini non ha bisogno di commentatori, né di chi si frapponga, interprete, fra il popolo italiano e lui. Il tempo, demolitore di tante barriere, molte ne ha demolite che si frapponavano fra la sua e la coscienza nazionale. Egli fu dannato nel capo e morì esule nel Regno d'Italia; oggi la sentenza non è piú quella. Quando Nunzio Nasi, Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, fra gli applausi della Camera, nella chiara sua percezione, pronuncia le seguenti parole:

« Abolire il catechismo religioso sí; ma per sostituirvi l'insegnamento morale. Fu detto che la morale s'insegna cogli esempi, e che occorre piú il maestro che il libro. I maestri non mancano, ma non manca neppure il libro. Non lo troverete nell'elenco dei libri di testo, perché subì l'ostracismo, per uno di quei pregiudizi politici a cui bisogna opporre un'opera di prudente riparazione. Il libro fu dettato da un uomo di grande fede che amò la patria, come tutti dobbiamo amarla; lo scrisse Giuseppe Mazzini (*applausi*). Questo libro raccomanderò alla scuola (*applausi*). La monarchia e le istituzioni nostre non hanno bisogno

di siffatte difese e di siffatti ostracismi. Giuseppe Mazzini scrisse il libro dei *Doveri dell' Uomo* per condannare tutte le tendenze utilitarie del suo tempo, che sono ancora oggi le tendenze dominanti (*vivi applausi*). Quando lo scrisse, egli pensava ad una cosa più alta di qualunque dottrina e scuola politica: pensava alla tradizione continua del pensiero italiano, alla virtù del sacrificio, per cui sorse la terza Italia (*vivi applausi*) ».

E quando la Commissione Editrice, dopo quasi vent'anni di continui tentativi infruttuosi, nonostante il concorso di uomini come Agostino Bertani e Giosuè Carducci, può perciò preparare e stampare la edizione scolastica dei *Doveri dell' Uomo*, e il bando e la sentenza di morte non revocati lentamente si tramutano nell'apoteosi pubblica, nel pubblico monumento a cui Re e Parlamento concorrono, il momento appare prossimo in cui la coscienza italiana sia preparata a leggere i pensieri e gli insegnamenti del suo Grande per trarne profitto. E forse, nonostante l'anarchia morale, il rovinò delle fedi oggi dominante, si può presumere non lontano il giorno vaticinato dal suo più fedele seguace, Maurizio Quadrio, nell'epigrafe che sul letto di morte dettò e volle apposto sulla modesta sua tomba nel Campo Verano:

MAURIZIO QUADRIO

NATO

IL II NOVEMBRE MDCCC

MORTO IL XIII FEBBRAIO MDCCCLXXVI

DICHIARA DI VOLERE MORIRE

NELLA FEDE RELIGIOSA

INSEGNATA DAL SANTO MAESTRO

GIUSEPPE MAZZINI

ASPETTANDO

CHE LA GENERAZIONE CRESCENTE

AFFRETTI IL GIORNO IN CUI L' ITALIA

RENDERÀ GIUSTIZIA

AL SUO APOSTOLO ED EDUCATORE.

A MICHELE PALMIERI DI MICCICHÈ.¹

[Marsiglia], 29 giugno [1831].

Amico,

Concedete che un Italiano, proscritto per la santa causa, e ardente come voi siete, vi esprima la sua riconoscenza pel modo con cui siete entrato in campo a difendere la nostra causa. Io ho divorato il vostro scritto² e ho bramato potervi abbracciare. Voi avete parlato il linguaggio che ci conviene nella sciagura. Forti della nostra coscienza

¹ L'autografo di questa lettera è conservato nel Museo del Risorgimento di Forlì, dove pervenne con i manoscritti del Maroncelli. La data di essa ricavasi dal timbro postale. Ne avemmo copia per la grande cortesia del prof. G. Mazzatinti, al quale rendiamo qui le dovute grazie.

² Certamente l'opuscolo *Il Duca d'Orléans e gli emigrati francesi in Sicilia o gl'Italiani giustificati*, pubblicato anonimo dal Palmieri a Parigi in questo stesso anno (in 16°, di pp. 54). Come è noto, l'opuscolo fece rumore, perché il Palmieri, che lo scrisse « immediatamente dopo la catastrofe italiana », attaccò fieramente i membri del Governo Provvisorio della Romagna, e in ispecial modo il Presidente, Giovanni Vicini, giudicandoli assai inferiori al compito propostosi, in quanto « tradirono la causa della libertà italiana colla mollezza del loro agire, coll'inerzia nel considerare la rivoluzione ». Tale accusa fu ribadita in parecchi scritti della *Giovine Italia*, e fissata dal M. in una *Nota preliminare* al I vol. degli *Scritti*, ecc., pp. 93-104.

e della santità de' vóti e de' dritti, noi dobbiamo sostenere con orgoglio la sventura e mostrare all'Europa ch'essa ritempra, anziché spezzarle, l'anime forti. Non abbiamo oggimai che il conforto di parlare il Vero, e dobbiamo gridarlo senza ritegno, senza timori, senza basse speranze. Voi avete cacciate al pubblico molte verità che parranno amare, e dure forse, ma che frutteranno. Abbiatene la lode de' giovani Italiani. Mi duole che in Marsiglia due copie sole abbiano circolato: per commissione data al libraio e per lettera che, se non mi mentono, dev'esservi scritta a quest'ora, ho speranza averne alcune copie fra giorni. È urgente l'inviarle di contrabbando in Italia.

V'invio uno scritto ch'io indirizzai a Carlo Alberto: non ch'io spero in lui: egli è codardo, se non peggio, e però non vi è speranza di salute dall'uomo che a scolparsi coll'Italia avrebbe bisogno di quanta energia comunica il Genio e un concetto altamente sentito e meditato. Bensì volli che il principe spergiuro non potesse dire: — la parola della libertà fu muta: il sentiero era incerto, ed io non mi mossi temendo di rovinare in peggio; e volli che il popolo non potesse illudersi a poche e timide e perfide concessioni, dicendogli: egli sarà costretto a retrocedere e ricacciarsi nel sentiero della tirannide, e voi sconterete le speranze imprudentemente concette. — S'io abbia ottenuto in parte lo scopo, nol so. Bensì avrei bramato che i giornali francesi, a' quali fu spedito lo scritto, ne avessero fatto un cenno, perché la curiosità si sarebbe desta vieppiù nell'Italia, e perché forse il Tedesco sospettoso v'avrebbe scorto un indizio di connivenza fra il Piemonte e la Francia. Non vollero, pare; e m'hanno proposto di scrivere io stesso un articolo sopra lo scritto mio. Vedete proposizione francese!

Vi taccio il mio nome, perché un nome è poco; e il mio, nulla. Io vi ripeto la espressione della mia stima e

dell'affetto mio. Valetevi di me in ogni occasione. L'indirizzo mio in Marsiglia è M.^r Aristide Ollivier, rue de l'Arbre, n.^o 17.

Vostro

[G. MAZZINI].

II

A TIBERIO BORGIA.¹

[Marsiglia, 6 luglio 1831].

Signore,

Sono incaricato da intimi amici miei di scrivervi a nome dell'amico vostro Clemente Bartolini quanto segue. Il supplemento della *Gazzetta di Lucca*, num. 47, data del 15 giugno, estrae dal *Messaggere della Camera* un dispaccio del cardinale Bernetti diretto a Saint-Aulaire, sotto l'11 maggio, dove fra l'altre cose si afferma che *le misure di moderazione e di clemenza proclamate con l'Editto del 30 aprile, hanno già avuto effetto in tutta l'estensione dello Stato*. Il vostro amico Bartolini vorrebbe che si svelassero pienamente queste magnifiche menzogne, che il

¹ Pubblicata quasi tutta nella *Rivista Storica del Risorgimento Italiano* (an. III, vol. III, pp. 525-526) da Giuseppe Mazzatinti nell'articolo *Il Museo del Risorgimento in Forlì*. In questa ristampa abbiamo riscontrato la lettera di su l'originale, che porta il timbro postale di *Marsiglia, 6 luglio*, per cortesia del Bibliotecario della Comunale della predetta città. — Il Borgia, perugino (3 luglio 1793 - 8 maggio 1870), era stato costretto ad esulare a Parigi, dopo aver presieduto il Comitato provvisorio di Governo in Perugia nel 1831, insieme con Giuseppe Rosa, L. Bartoli, Antonio Cenci, G. Monaldi e L. Menicucci e dopo, sempre in quell'anno, essere stato nominato triumviro col conte Ferretti e col generale Zucchi. Egli « non ebbe fede nelle velleità liberali di Pio IX e non accettò l'amnistia ». Ritornò in patria nel 1867. Nella *Giorvine Italia* (fasc. VI, pp. 1-51), cominciò un vibrato articolo intitolato *Saggio sulla condizione politica dello Stato Pontificio dopo la rivoluzione del 1831*, il quale rimase interrotto, essendo cessata la pubblicazione del giornale.

Bernetti per via ufficiale dà a credere ai Francesi; poiché in tutta Romagna non s'è cessato mai di perseguire apertamente e copertamente con ogni modo di vessazioni, come ognuano può raccogliere da chi è stato di recente sui luoghi, e come egli stesso (il Bartolini) ha osservato di presenza nelle delegazioni di Perugia e di Spoleto, dove gl' imprigionati e i proscritti ascendono a un numero assai forte; dove fra gli altri vivono in durissimo carcere due patrioti distinti, il Brilloni e il Paradisi, per opera di Monsignore di Soragna, delegato di Spoleto; dove giorni sono fu data la pena del cavalletto a tre poveri vetturini per aver parlato poche insignificanti parole di politica. Ma ciò che più importa, vorrebbe il Bartolini che s'analizzasse minutamente l'indole dell'editto, poiché l'articolo 1° esclude dall'ammnistia tutti gli emigrati d'ogni condizione; l'articolo 4° esclude tutti i liberali presenti nello Stato, che si trovano prevenuti di tre classi di delitti politici; ond'è che l'ammnistia si riduce ad una beffa, toccando a chi nulla ha fatto. Oltre a che nell'articolo 6° si confermano in pien vigore gli articoli 4,° 5,° 6,° 7,° 8,° di un editto precedente in data del 14 aprile, pel quale i liberali, non ostante l'ammnistia, soggiacciono ad una palliata confisca di beni, alla perdita d'ogn'impiego e d'ogni pensione e ad altre misure gravi ed odiose. Finalmente il Bartolini avendo letto in un numero del *Constitutionnel* il desiderio di conoscere il nome di quei giudici assassini, che sovra gli altri hanno aiutato le persecuzioni del Vaticano, denuncia come tali monsignor Meli Lupi dei Principi di Soragna, Delegato apostolico; il signor Onori (o Cuori, perch'io non intendo abbastanza il manoscritto) di Pesaro, segretario generale della Delegazione; Mastrelli Romano, direttore della polizia; l'avvocato Costantini, assessore criminale.

Questo vorrebbe l'amico vostro. A me pare che ciò venga un po' tardi, dacché sull'ammnistia pretesa i giornali

han fatte da gran tempo le osservazioni che il buon senso dettava. Quanto ai nomi dei prigionieri e quelli dei giudici, mi parrebbe cosa ben fatta il consacrare i primi alla pietà ed i secondi all'infamia. Rammento però che il *Constitutionnel*, dopo la dimanda ch'egli avea fatta, pubblicò diversi nomi, ch'io, non avendo agio di raffrontare, ignoro se combinino con quei segnati dall'amico vostro. Del resto, voi siete al caso di conoscere ciò che sia utile a farsi in questo proposito.

Intanto, quando vi risolvete a farne soggetto di articolo di giornale, il Bartolini, pronto a concorrere nella spesa che abbisognasse, vorrebbe che tre o quattro copie del giornale, ove fosse inserito l'articolo, venissero per voi spedite a Livorno. L'indirizzo a cui dovete spedirle è questo: Al Signor Angelo Dewitt, nel banco di Marco Regini, Livorno. A questo indirizzo dovete pure spedire le lettere che voi vorrete scrivere all'amico vostro: esse gli giungeranno sicure.

Io, non avendo il piacere di conoscervi personalmente, afferro pur con soddisfazione l'occasione che mi s'affaccia di offrirvi i miei servigi di concittadino, quando potessero giovarvi in qualche parte.

G. MAZZINI.

III

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

Marsiglia, 16 febbraio 1832.

Ho ricevuto oggi il tuo bell'articolo² sul Colletta, e sarà stampato nel primo numero, come brami. Te ne sono grato davvero, e tanto più viene opportuno, che nel primo hanno luogo alcune pagine dettate dal Colletta intorno alla storia dei Greci moderni, inedite finora, vietate dal Governo all'*Antologia*, e innanzi alle quali io in poche mie linee avvertiva come si sarebbe tentato un articolo necrologico.³

Spero che tu seguiterai, e m'invierai altri scritti. Molti mi hanno promesso e mi mancano, al solito: io speravo grande aiuto di associati e scrittori dalla Toscana, e fui deluso. Non pertanto, il numero sta sotto i torchi, e vedremo se si desteranno, perché credo che un buon giornale possa giovar molto all'Italia.

¹ Edita in *Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876* di Giovanni LA CECILIA, Roma, Artero, 1875, vol. II, pp. 18-19. Afferma il M. (*Scritti*, ecc., vol. I, p. 49) d'aver conosciuto in Corsica il La Cecilia « allora drittamente buono », quando vi si rifugiò dopo l'insuccesso della prima spedizione di Savoia, per tentare una invasione nell'Italia centrale. Il La Cecilia però (*Memorie* cit., I, 77, 174 e sgg.) afferma d'averlo visto per la prima volta a Livorno nel 1829 « in segreto convenio col Guerazzi e col Bini », poi d'essersi imbattuto con lui « sulla piazza Belle Cour a Lione » quand'egli andò in quest'ultima città « per arruolarsi nella legione italiana ».

Dopo le nuove delusioni della Corsica (*Scritti*, ecc., I, pp. 48-50), il M. fece ritorno a Marsiglia « dove riprese l'antico disegno di Savona, la fondazione della *Giovine Italia* », e poco dopo la pubblicazione (id., p. 122) del giornale omonimo. Il La Cecilia rimase nell'isola, da dove inviò al M. qualche articolo, e da dove partì verso la metà del giugno del 1832 (*Memorie* cit., II, 36) per ricongiungersi con l'amico.

² Fu inserito infatti nel I fasc., pp. 83-88, col titolo *Un cenno ad onore dell'estinto Pietro Colletta, benemerito italiano, già tenente-generale, e ministro della guerra a Napoli, nel 1821*.

³ Fu invece pubblicato nel II fasc., pp. 11-23.

Che diavolo fa il Benci?¹ È un mese ch'io attendo un suo scritto e non vedo nulla. Sveglialo. Egli si deve tutto alla patria, e perché può scrivere utilmente. Li debbo una risposta, e la spedirò al primo corriere.

Ti scriverò un po' distesamente e presto sulle cose nostre. Non vanno benissimo, ma né malissimo. È necessario però il concentrare, concentrare, concentrare, e avrò forse a chiederti informazioni per Napoli ed altre parti. Intanto amami e credimi tuo amico

G. MAZZINI.

[a tergo]

pour Mr. Jean La Cecilia
Bastia (Corse).

IV

A GIOVANNI LA CECILIA.²

Marsiglia, 18 marzo 1832.

Caro amico,

Ebbi l'articolo,³ ti son grato, è buonissimo, salvo il titolo, che mi permetterai di alterare.

Un incidente legale, una difficoltà ministeriale mossa intorno alla legalità del giornale, produce un lieve ritardo; il primo uscirà insieme al secondo; avvisa però ognuno.

¹ Antonio Benci « toscano, collaboratore dell' *Antologia*, e ricoveratosi, per minaccia di persecuzioni, in Corsica ». *Scritti*, ecc., I, 48. Con lui il M. avea fatto una breve corsa nel centro dell'isola, quando vi s'era rifugiato. Per sue future sciagure si veggia la *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 192-193.

² Pubblicata in *Memorie* cit., II, 19-20.

³ Certamente quello col titolo *Poche memorie delle vicende napoletane, accadute negli anni 1799, 1815 e 1821, per rispondere con dei fatti alle asseritive d'una lettera pubblicata come supplemento al n.° 106 della Voce della Verità, giornale che si pubblica all'ombra della Reggia di Modena, e sotto gli auspici dell'augusto e virtuoso*

Di' all'ottimo Murciano¹ che lo contenterò appena avrò un ritaglio di tempo; ho qui i Ciani ed altri lombardi che mi occupano molto.

Il viaggiatore per Napoli è partito; a suo tempo ti comunicherò i risultati.

Scrivi sempre, abbi fede in me, le cose vanno, ma non mi suscitare troppo quei di Toscana con dimande che li esaltano fuori di proposito.²

Appena avremo il Piemonte, avremo tutto.

Ciò che ci rovina in parte pel giornale ora, sono le quarantene pel *cholera*: ma Dio volendo supereremo anche questa.

Non abbiate gran fede in Poli.³ Ve ne prego.

Ama il tuo

F. STROZZI.

che vi regna paternamente. Fu inserito nel fasc. II, pp. 101-130, della *Giovine Italia* e i dolori che ebbe l'autore per questa pubblicazione sono narrati nelle *Memorie* cit., II, 74-79, e dal M. nelle parole intitolate *Persecuzione*, pure inserite nello stesso periodico, fasc. III, pp. 1-4.

¹ Murciano « spagnuolo, esiliato da Livorno a Genova e non meno da temersi » degli altri che dalla Corsica avevano continui contatti con i liberali di Livorno. Cfr. J. W. MARIO, *Della Vita di G. M.*, Milano, 1886, p. 125.

² Secondo ne avverte il La Cecilia nelle *Memorie* cit., II, 20-22, il M. allude all'entusiasmo provato dai Toscani all'annuncio che un esercito francese, dopo l'occupazione di Bologna per parte degli Austriaci, chiamati da Gregorio XVI, avea deciso di « occupare Ancona sull'Adriatico, Civitavecchia, Livorno e l'Elba nel Mediterraneo ». Di qui le speranze de' liberali, che il M., anche questa volta profeta, opportunamente raffreddava, antiveggendo la subdola politica di Luigi Filippo, il quale si contentò della sola occupazione di Ancona (24 febbraio 1832).

³ Poli Giuseppe, profugo napoletano, buon patriota — secondo ne afferma il La Cecilia, — emissario a Massa della Duchessa di Berry, quando costei tentò lo sbarco a Marsiglia per convincere quella popolazione ad insorgere contro il governo di Luigi Filippo, secondo altri. Arrestato per ciò, fu mandato in Corsica, dove visse miseramente, sussidiato dal governo francese.

V

A [JACOPO RUFFINI].¹

[Marsiglia], 10 giugno [1832].

Fratello,

Scrivo incerto ancora se potrò far partire lettera e nemmeno il baule, ma quel demonio del capitano Andrac non ne vuol sapere. Vedremo. Qui dentro trovi le istruzioni ch'io avevo trasmesso al viaggiatore che io spediva a Napoli, e che fu arrestato in Aiaccio dall'infame Governo francese. Affogato dal tempo, e disperato quasi per le nuove di Parigi, non ho via di rifarlo e lo mando a dirittura.

Elia² intenderà quel che v'è da torre o da aggiungere in forza della sua posizione.

Il G. Ollivier³ probabilmente non sarà più allora in Livorno; nondimeno sarà bene informarsene, e nel caso vederlo con cautela, perché è uomo altamente sorvegliato dalla polizia.

Col *Francesco*⁴ vedi tu stesso il modo di parlarsi.

¹ Pubblicata in J. W. MARIO, op. cit., pp. 119-123. Questa lettera, insieme con la seguente, e con altri importanti documenti, fu sequestrata alla dogana di Genova il 4 luglio 1832 « in un baule indirizzato alla casa di commercio Rini e fratelli spedito da Giuseppe alla madre ». Era arrivato in porto col battello a vapore *Le Sully*, avente bandiera francese.

² Bensa.

³ Forse un parente di Demostene Ollivier, « era gerente della casa Fould di Marsiglia » e quello stesso che si incaricava « della recezione e propagazione di tutte le stampe incendiarie » che venivano dalla Francia. La sua casa di Livorno era il ritrovo degli affigliati alla *Giovine Italia*. Cfr. J. W. MARIO, op. cit., p. 125.

⁴ Certamente il Guerrazzi, del quale, per quanto il M. ammirasse il fortissimo ingegno, doveasi pur diffidare per la irascibilità del carattere sempre pronto ad eccessi, di cui erano da temere le conseguenze.

Sai le cose e l'umore di quella gente, colla quale io ho cessato ora di corrispondere, tenendo però le cose in modo da esserne sicuri all'evento. Bisogna mostrar loro potenza, probabilità di eventi prossimi, e non *rivelare* mai i nomi o cose importanti.

Elia deve presentarsi, ben inteso, come inviato della Congrega Centrale, ma a nome del Piemonte che desidera fraternizzare. Se essi accettano, convien dare a dirittura, senza perder tempo, l'indirizzo di Torino e di Genova; bensì non v'è bisogno di dare i veri mezzi di comunicazione, se possono risolversi a spedire un viaggiatore; poi conoscerebbero i nomi ne'luoghi.

Al De Turris ho già spedito una lettera per un napoletano, che deve aver veduto. Però ei deve essere informato di tutto, e si può parlare più franco a principio.

Elia deve necessariamente spingere una corsa fino a Palermo; è cosa di due giorni a un dipresso. Dopo fatte le istruzioni ebbi nuova d'un centro nostro stabilito colà, ed inchiesta urgentissima d'un viaggiatore. Giunto a Palermo egli deve presentare le due lettere che io acchiudo, ed esporre come, avuta notizia da Malta della loro accettazione all'ufficio, la Centrale abbia dovuto spedirlo colà, onde dar tutte le informazioni e le istruzioni richieste. Stia poi a sentire e prenda norma al dire dalle circostanze. Io non sapendo che i nomi, e mancandone ancora il terzo, non posso dir nulla che non sia di generale, ed Elia non ne ha bisogno. Cerchi di porsi in contatto con Napoli, e stabilisca relazioni dell'isola con Marsiglia.

Come dissi a principio, l'occasione mi andò fallita. Ora spero di averla sicura; mi duole, non so dirti quanto, del non aver voi veduto l'individuo di Napoli, per cui vi spediva una lettera importante. Era un Fonseca, giovinotto buono, ma inesperto, e forse ei s'è impaurito, o non ha saputo trovarvi. Io diedi a lui una lettera lunga di Bianco

e di me pel De Turrís, e, ciò che piú mi duole, una lettera per un maestro sarto, credo delle Guardie Reali, che doveva aiutare a trovarlo. Non ho serbato indirizzo, perché io aveva incaricato il Fonseca di comunicarvi ogni cosa. Paziienza! converrà che Elia s'industri a trovarlo da sé, ed interroghi se ha ricevuto la prima lettera o no.

Non temete per l'affare di Parigi; era repubblicano davvero, ma isolato, di gioventú ardentissima *titanicamente*, e non altro. Se essi non operavano all'impensata, il colpo andava a due mesi data. Ora non posso dir nulla, perché lo stato d'assedio ha isdetto uomini, centri, e rese perigliose le corrispondenze, sicché sono al buio. Sciolto lo stato d'assedio, mi rimetterò in cammino; la rivoluzione spagnuola, alla quale le piú delle provincie spagnuole stanno preparate, promette bene. Vedremo — quel che mi è piú grave si è le ricerche fatte dalla polizia al generale Ramorino. Sí e sottratto, ma non so piú dove prenderlo; è noto che egli con Belgioioso maneggiava per conto nostro i preparativi della Savoia, al cui scopo aveva già ricevuto quarantamila franchi dai Lombardi, unici, che, per nostra vergogna, diano qualche danaro — esempio che ti prego far suonare per tutti i modi all'orecchio de' nostri giovani patrizi, dacché, se mai le cose volgessero al fine, non ne avremo bisogno.

Noi intanto, pericolanti, minacciati di perquisizioni, di essere cacciati, io in ispecie, come repubblicano; ma duriamo in onta alle mille *tracasseries*.

Se tu vedessi come la nostra *Giovine Italia* procede in tutte le città dell'Umbria, in Ancona, dove tu ne vedi gli effetti, e in Roma, punto così importante, ti balzerebbe il cuor di gioia. Se non ci attraversa il demonio, i vecchi hanno ad essere *flambés*.

Tu centralizza quanto puoi: non dimenticare Lerici e Nizza, colle quali mi sarebbe tanto utile di trovare via di

comunicare una volta questa corrispondenza. Curate la truppa e spronate Dagnino ad occuparsene attivamente, perchè noi possiamo essere costretti dagli elementi e dalle circostanze a fare. Convien cacciarsi ne' sergenti, ne' caporali, e sino ai capitani inclusivamente. Caccia qualche filo nella cittadella in Torino, in Alessandria ed in Castelletto, e non temere.

Urge d'avere tanto nocciolo da potere strettamente avventurare, poi il resto faremo e trascineremo tutti. Presto manderò uno scritto ai soldati, di Bianco, poi spero uno di Ramorino.

Non iscrivo altro perchè sono pressato dal tempo, perchè non ho niente da dirti di assoluto e di positivo. Dal risultato del Congresso vedremo e diremo.

Il giornale l'*Amico del Popolo* condotto da un Buonaccorsi, capitano di gendarmeria in Romagna, è opera perfidamente scritta. La guerra tra la vecchiaia e la giovane arde, ma ti do parola che noi trionferemo.

Costanza ed attività, ma prudenza.

E Federico? ¹ e questi patrizi? e danari? nulla! nulla
Tuo [G. MAZZINI].

VI

A ELIA BENZA. ²

[Marsiglia, giugno 1832].

La tua missione ha un doppio oggetto, quello di stabilire, se v'è luogo, una Congrega Provinciale in Napoli per la *Giovine Italia*, quello di mettere un accordo di

¹ Federico Rosazza, di Biella, un de' gloriosi superstiti della nobile schiera. Amico dei Ruffini, protesse e agevolò la fuga di Giovanni da Genova.

² Pubblicata in J. W. MARIO, op. cit., pp. 123-124, la quale scrive che la lettera era diretta al viaggiatore, accennato nella precedente, che partiva per Napoli.

centralizzazione e null'altro fra le società de' patrioti, che esistessero già, e lavorassero allo stesso scopo, e Marsiglia.

Gli individui ai quali t'indirizzi per questo devono essere prima di tutto o esplorati da te, se appartengono a società o unioni patriottiche, — nel caso devi chiedere quali sieno, o almeno quali principii le dirigano: per esserci unione, son necessarie le tre basi di unità, indipendenza, e libertà: *unità*, s'intende, *non federativa*. Quando concordino su queste tre basi, tu devi esplicitamente parlare della tua missione. Esiste una società detta della *Giovine Italia*, la quale ha una Centrale a Marsiglia. Essa non cura le differenze di forme, purché la sostanza sia la stessa; essa riconosce e venera tutte le società buone, ma spaventata dalla moltitudine delle società che esistono in Italia, si è consacrata a stabilire un vincolo comune per via d'accordo, e mentre essa propaga colle proprie forme in terreno vergine, e specialmente nella gioventù, cura intanto d'intendersi colle altre società. Essa non vuole despotizzare, ma, convinta che senza un moto universale in Italia non si farà nulla mai (cita gli esempi passati), essa riconosce che è necessaria una centralizzazione in forza della quale le fila diverse riunendosi in un fatto comune, esista una direzione intorno al momento propizio d'agire, ecc. La Centrale della *Giovine Italia* è riuscita quasi completamente in questo scopo. Essa riunisce sotto di sé quasi tutte le fila della Lombardia, del Piemonte, del Genovesato, della Romagna, della Toscana. Mancano al grand'accordo Napoli e la Sicilia, *colla quale la Centrale non ha che relazioni vaghe*.

Aver voluto indugiar tanto a cercar l'accordo, perché persuasa che Napoli sarebbe stata pronta con tutta l'Italia, ma ora le circostanze estere ed interne accostarsi allo sviluppo: esser vicina l'epoca in cui la Francia scuoterebbe il giogo, tutti gli Italiani dover esser pronti a vegliare il

momento, aver noi bisogno di lavare delle grandi macchie e ristabilirci in faccia agli stranieri. Tutta l'Europa accusarci non d'altro che di disunione: dover mostrare il contrario a tutti e concentrarsi in una grande lega, che suggelli il principio di una nuova era. La *Giovine Italia* mandare a vedere se Napoli voleva entrare nella grande fratellanza: la *Giovine Italia* non volere nessun sacrificio né di forme, né d'amor proprio; non comandare, ma procedere concordemente; perciò non esservi di bisogno che d'intendersi sulle basi, stabilire una corrispondenza sommaria, consigliare e ricevere consigli dai fratelli, aiutare insomma. Tutte queste cose dette con franchezza e dignità ed espansione fraterna, facendo appello alle rimembranze delle rivoluzioni passate, ecc. — Poi, chiedere qual forma di Governo vogliano: dichiarare mente della *Giovine Italia* essere la Repubblica unitaria, ed essere il voto della maggioranza. Del resto, se, combinando sulle tre basi generali, diffidassero di questo, dire che la mente della *Giovine Italia* sia quella di promuovere un potere forte, centrale, dittatoriale, durante la guerra, ed intanto l'espressione nazionale avrebbe avuto campo di mostrarsi. La maggioranza degli Italiani avrebbe deciso.

Questo per gli uomini che si trovassero con lavoro fatto alle mani. Quanto ai vergini e giovani, cercare, scegliere uno dei migliori, e richiederlo di stabilirsi a centro della *Giovine Italia* in Napoli. Le cose essenziali essere il giuramento, i principii repubblicani unitari, i due gradi di federati propagatori; doversi scegliere uno per essere ordinatore di ogni città dove si introduce la federazione, essere per conseguenza tutta l'organizzazione ridotta ad avere una Congrega Provinciale composta di tre che sceglierebbero essi, che corrisponderebbero colla Centrale. Un ordinatore per ogni città, che corrisponderebbe colla Provinciale, dei federati semplici che corrispondono coi loro ri-

spettivi propagatori. Nomi di guerra, piccola contribuzione, armi procacciate, ecc. essere le basi. La differenza dei segnali di riconoscimento; gli uni fissati dalla Centrale, destinati alle Congreghe Provinciali e ai viaggiatori; gli altri fissati dalle Provinciali per subalterni, onde le scoperte di una provincia non nuociano alle altre. Comunicheresti i primi che sai. — *Voilà tout.*

La firma della Centrale è F. Strozzi.

L'indirizzo per lettere in apparenza indifferenti, lo sai, Astruc et Ollivier, rue de l'Arbre, n.º 17.

Tutte queste incombenze di fondazione, d'accordo, devono e possono farsi contemporaneamente. Però, scelto il centro della *Giovine Italia*, se tu riesci, devi comunicare ogni cosa anche ad esso, perché se ne giovi.

È necessarissimo vedere il Simeoni; per questo necessarissimo vedere Camillo¹ ed essere da lui presentato. Bisogna, comunque vada, aspettarlo.

Quando alla peggio nulla ti riuscisse, stabilisci almeno corrispondenze e relazioni, se non strettamente sociali, amicali almeno.

Calma, sangue freddo, prudenza, costanza molta. Rinnegato amor proprio o sentimento individuale, per la causa, inghiotti anche bocconi amari. Non frequentare molto i caffè. Non ti far vedere coi liberali, non mostrar passione pei giornali.

Puoi, e devi riescire.

Vedi le belle cose della città, ecc.

La missione è alta e difficile, ma io ti credo degno di essa.

Amami sempre.

F. STROZZI.

Cerca notizie di Sicilia.

¹ Camillo de' marchesi D'Adda Salvaterra. Era stato inviato a Napoli due anni prima dal M. per far proseliti alla Carboneria.

VII

A PIETRO GIANNONE.¹

[Marsiglia], 18 settembre [1832].

Concedete ch'io vi saluti fratello. Credo che sui punti importanti noi andiamo intesi. Vi so Italiano davvero, temprato a quanto v'è di generoso, e di grande. Io non sono che un giovine,² che ha sentita all'anima la vergogna della sua terra e del proprio stato, e lavora e lavorerà fino all'ultimo giorno a torsela di dosso. Credo anche che se vedessi modo di ricondurre gl'Italiani alla ferocia generosa del medio evo, se potessi dir loro, colla speranza d'essere inteso: non avrete altro amico, che la vostra spada, ed il vostro dritto: tornate a'tempi che chiamavano gli stranieri quali pur fossero, barbari, ed *hostes* — rinnegherei le idee che pure mi sorridono molto di fratellanza Europea, e rispiognerei dal mio viso l'aura del secolo XIX, voltandomi addietro a invocare quella del duodecimo e del decimo terzo. — Ma, la credo illusione; e ciò che non ha fatto Alfieri, non farò io cogli uomini, che dopo essere stati traditi, venduti, trafficati tre volte, in quaranta anni, da' Francesi, si dimenticherebbero oggi ancora la bestemmia pel saluto dell'entusiasmo, ove vedessero una bandiera Francese sventolare sul Ceniso. — E però tento, non potendo distruggerle, volgere e dirigere le idee. — Parlo a' giovani, perch'essi soli sono vergini di sistemi politici, e son capaci

¹ Pubbl. in J. W. MARIO, op. cit., pp. 115-116. Qui è ristampata di su l'autografo.

² Quando il M. scriveva questa lettera, aveva poco più di ventisette anni. Il Giannone, essendo nato a Camposanto, nel Modenese, il 15 marzo 1792, era da qualche mese entrato nel suo quarantesimo anno d'età: entrambi però già duramente e lungamente colpiti dalla sventura e da tempo oggetto di vendette politiche. Il Giannone dimorava a Parigi, campando assai magramente di lezioni private.

d'entusiasmo. — Parlo con calore, e con simpatia, dapprima perché mi sento trascinato a questo naturalmente, poi, perché mi pare, che a voler trarre partito da un elemento nuovo, conviene a ogni passo spirargli fiducia nelle proprie forze — e non pertanto, vi prometto anche di parlare il linguaggio severo, e dir tutta la verità. — A principio, volendo pure cacciare innanzi il sistema nostro, ho dovuto esaltare la gioventù, e ingigantirla a'suoi propri occhi. Vinto oggi, o quasi, quel primo tumulto ch'io prevedeva, ch'io suscitai deliberatamente, perché mi pareva necessaria una separazione fra chi vuole esser forte, e chi è debole o peggio, io scemerò gradatamente le mie lodi a' giovani, serbandole a' fatti. — Del resto, né voi certo avete ideato cogli altri, ch'io bandissi dal novero de' buoni i pochissimi canuti che pur sono tali: amo Buonarroti,¹ ed egli m'è amico. — Amava Salfi, e gli scrissi; ma la lettera giunse a Parigi dopo la infausta sua morte.² — Tengo tra' nostri in Italia uomini di sessanta e settant'anni; ma son rari — oh rari molto.

S'io m'abbia cara la vostra amicizia, non dovete dubitarne, dacché l'ho cercata. — Spero in voi un amico vero, un uomo, che, rimprovero e lode o conforto, mi darà tutto senza ritegno.

Scrivete, se potete: vi corre debito di farlo; avete potenza e dovete usarne. — Io son solo quasi — e se i buoni

¹ Filippo, il fiero repubblicano, del quale, anche dopo il recente volume del sig. Romano-Catania, manca tuttora una compiuta monografia. Era stato, e lo era sempre, un de' capi principali della Carboneria, alla quale la *Giovine Italia* diè fierissimi colpi, e forse l'uccise, quando poté scorgere che quella setta non iscendeva nel popolo per cercare vergini e giovani energie, preferendo invece civettare in Francia co' bonapartisti, in Italia co' muratiani.

² Salfi Francesco, n. a Cosenza il 1° gennaio 1759, repubblicano anch'esso, fin dagli anni migliori della Cisalpina e letterato che degnamente a Parigi avea continuata la massima opera letteraria del Ginguenée. Era morto il 12 settembre del 1832 a Passy.

sdegnano di soccorrermi, io sarò pur costretto a dar le spalle all'impresa.

Potreste voi scrivere un articolo necrologico intorno al Salfi? — e spedirlo a noi?

Quando vogliate farmi lieto di vostre lettere, scrivete a Messieurs Borelly freres, neg.^{ts} à Marseille — ponendo sotto coperto: pour Mr. Joseph.

Addio: amatemì come v'amo io, e' valetevi di me come meglio credete.

GIUS. MAZZINI.

Avete veduto il secondo fascicolo della *Giovine Italia*? Siatemi cortese del vostro indirizzo. — Vorrei potere scrivervi qualche volta.

VIII

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

[Marsiglia, . . . settembre 1832].

Caro amico,

T'ho mandato un plico di lettere: le ho aperte dietro convenzione — ma ho veduto ch'è cosa estranea a noi — v'è da mandare in Corsica: v'è da scrivere: farai tu.

Mando a Melegari la risposta pel Mussi: intendetevela. Manderò subito l'articolo Zeneroli.²

Cura il giornale, e fa ch'io possa veder qualche prova. Amami, addio.

G. MAZZINI.

¹ Pubblicata in LA CECILIA, *Memorie* cit., II, 95.

² « Ermenegildo Zeneroli detto Gildino, di Solara, dottore », un de' capi militari della rivoluzione del 1831 a Modena, condannato in contumacia « alla pena della forca da eseguirsi in effigie » con sentenza del 6 giugno 1837.

IX

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

[Marsiglia, . . . settembre 1832].

Caro amico,

Ti scriverò per ciò che concerne i tuoi gridi contro di me. Per ora son tanto oppresso di cose, che non ho un momento di respiro, te lo assicuro.

Ti mando tre lettere di St. Afrique.² Erano rimaste colla posta, non so dir come. — Pazienza! Ora son qui. — Le ho aperte, come vuoi, — ma delle due lunghe, Antonelli e Landi,³ ti prego fare uno spoglio, e se v'è cosa importante, dimmela.

V'è una terza lettera di spia, però che io non intendo, che tu probabilmente non intenderai. — Credo si tratti non di noi, ma di Carlisti, e sia scritta da non Carlista. — Ad ogni modo gioverebbe vedere di conoscere la scrittura. — Quindi ti prego a intendertela con Lamberti per verificare insieme il più gran numero di scritture possibili.

Amami.

STROZZI.

¹ Pubblicata in LA CECILIA, *Memorie* cit., II, 95-96.

² Saint-Afrique era un de' depositi de' rifugiati italiani.

³ Landi Pietro (1785-1874) bolognese, il quale prese parte a' moti di Forlì (1831) come aiutante maggiore della milizia cittadina. Emigrò poi in Francia dove fu destinato al deposito di Rhodéz, e s'ascrisse alla *Giovine Italia*. Ritornò in patria con l'amnistia di Pio IX (1846).

X

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

[Marsiglia], 11 ottobre 1832.

Caro Scevola,²

Non credo aver bisogno di dirti che sono stato sulle furie alla lettura di quel malaugurato giornale, e dei mille e uno errore che lo rendono indegno della lettura; pel mio articolo pazienza. Soffro il dispiacere, e lo prendo come una prova che mi manda Iddio pei peccati non ancora scontati. Ma Gherardi?³ come incoraggiare a scrivere stampando così? Non parliamo d'altro; al fatto non v'è rimedio. Rimedio o palliativo unico è un'errata-corrige, — formerà un volume, ma non c'è via d'uscirne. Io ti mando quello del mio articolo, e non contiene che gli errori più grossolani. Un altro⁴ per Gherardi è indispensabile, ma non può farsi se non collo scritto dinanzi. Fallo adunque: il primo periodo non s'intende.

Raccomanda a Melegari di fare quello di Franscini,⁵ almeno per le cifre tanto essenziali. Converrebbe, per iscusare un'errata così lunga, fare una linea a principio, che dicesse: Alcune cause indipendenti da noi, e l'assenza improvvisa e forzata del Direttore del giornale, hanno fatto sí che molti errori di stampa sono incorsi nel pre-

¹ Pubblicata in *Memorie cit.*, pp. 41-42.

² Nome di guerra che il La Cecilia aveva adottato, affigliandosi alla *Giovine Italia*.

³ Gherardi Giuseppe di Arezzo, scrisse nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 19-40, un articolo assai importante, col titolo *Come è nato, ed abbia avuto incremento il governo regio misto, o costituzionale*.

⁴ L'errata-corrige per l'art. del M. apparve infatti a pp. 256-57 del 3° fascicolo della *Giovine Italia*; quella per il Gherardi a p. 258.

⁵ Cfr. la nota 2^a alla lettera seguente.

sente numero. I nostri associati possono esser certi che non avranno più a lagnarsi di questo difetto.¹

Ciccarelli doveva lasciarmi due linee di risposta ad una mia lettera. Non l'ha fatto ed ha torto.² Sono annoiato delle leghe, delle *rendite*, delle rappresentanze e della *Babilonia*, che a forza di *accordi*, di *unione*, di *regolarità*, va ponendo sempre più nelle cose italiane. Non vi è ormai un individuo, che non rappresenti due o tre poteri diversi, che non appartenga a tre o quattro società. Perché? *Il demonio lo sa*: non io. Per me seguito ad essere *Giovine italiano* — e non altro; fossi anche solo!

Addio, ti scriverò.

STROZZI.

¹ Anche questa dichiarazione apparve nel periodico. Si legge a pag. 256 del predetto fascicolo.

² Come schiarimento di queste parole togliamo dalle *Memorie* del La Cecilia (I, 44) il seguente brano: « Il Pisani... lavorava pel partito dei Bonaparte, ed annodava congiure con Francesi ed Italiani per ricostruire ad un tempo l'Impero, ed il regno d'Italia. Pisani aveva avolto nelle sue reti molti esuli e l'illustre Regis, il generale piemontese che comandava la colonna d'invasione della Savoia. Buonarroti da Parigi col toscano Gherardi ed un Mussi di Parma fondarono la setta dei *Veri Italiani* o delle famiglie; era loro disegno di fondere gli antichi Carbonari coi *Veri Italiani*, e siccome Buonarroti conosceva che la Carboneria era fiorente nella Corsica, v' inviò il Ciccarelli a cui accenna Mazzini; il messo di Buonarroti passando per Marsiglia, propose di stabilire un accordo con la *Giovine Italia*. Mazzini accettò la proposta, ma il Ciccarelli partì all'improvviso; l'accordo, sfumato allora, si concluse più tardi col Mussi. Il conte Bianco aveva anch'esso fondata una setta che denominò degli *Aposimèni*, ma lealmente attirò i suoi adepti nella *Giovine Italia*. Vi erano poi: *I Pellegrini Bianchi* a Napoli, i *Cavalleri Tebani* nelle Romagne; i *Soci del randello* a Milano, ecc. Un conte Buonaccorsi di Bologna anch'esso cospirava, e niuno sapeva se per monarchia o repubblica, per un principe indigeno, o straniero.

XI

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

[Marsiglia, . . . ottobre 1832].

Caro amico,

Eccoti la pagina mancante, rifatta alla meglio; e m'era piú caro fare un articolo intero. Ti sia di norma per vegliare a che non si smarriscano pagine, però ch'io, non facendo copia, quand'ho scritto, non so piú nulla di quel che ho scritto o pensato.

Sulla fascia del giornale convien mettere ottobre. Dove puoi, fa inserire: Le associazioni si ricevono:

In MARSIGLIA, presso l'editore; al gabinetto letterario Dory, *Rue Beauvau*, n.º 3, e presso il libraio Camoins, *Place Royale*, n.º 3.

In TOLONE, presso M. Laurent, *Quai du port*.

In LIONE, presso....

In PARIGI, presso Delaunay, *au Palais Royal*.

In LUGANO, presso Giuseppe Ruggia.

Bisogna, per Lione, che tu cerchi il nome del libraio che stampa il *Précurseur*, e del quale ora non mi rammento.

Incominciando il secondo trimestre, cercheremo d'estendere i luoghi di deposito.

L'indice delle materie parmi debba essere fatto così, lasciando le cose minori:

Articoli principali contenuti nei fascicoli del primo trimestre:

Della Giovine Italia (Mazzini).

La Voce della Verità (Mazzini).

¹ Pubblicata in LA CECILIA, *Memorie cit.*, II, 89-91.

D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia. Art. 1° e 2° (Mazzini).

Fratellanza de' popoli (Mazzini).

Pensieri — Ai poeti del XIX secolo (Mazzini).

Elogio del Generale Colletta (La Cecilia).

Poche memorie delle ricende napolitane accadute negli anni 1799, 1815, 1821 (La Cecilia).

Ai Preti (La Cecilia).

Intorno allo scritto del Generale Armandi (Serco-
gnani).

. (Gherardi).

L'Italia dopo il Congresso di Vienna (. . . .).

Del giuramento prestato al tiranno (Eugenio).

Il Cristianesimo distrutto dal dispotismo (U. P. D. C.).

Colpo d'occhio (U. P. D. C.).

Carlo Alberto (G. I.).

Dopo l'indicazione dell'articolo Gherardi, del quale non ricordo il titolo,¹ conviene aggiungere:

Insegnamento popolare (Gustavo Modena).

Poi porre l'indicazione dell'articolo Melegari; poi ecc.

Ti mando una pagina da inserire alla fine del giornale.

Ora, ti prego di sollecitare quanto puoi il giornale; bisogna ch'esca nella settimana ventura; ho delle occasioni per l'Italia.

Amami, e credimi tuo

Gius. MAZZINI.

P. S. Se Melegari non iscrive, tronca e poni: sarà continuato.

¹ Cfr. la nota 3 alla lettera X.

XII

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

[Marsiglia, . . . ottobre 1832].

Caro amico,

Il Ciccarelli, credo, non potrò vederlo, e mi spiace, ma l'articolo dei libri, pel *National*, parendo un guanto di sfida alla Polizia, ne ha svegliato fortemente la sollecitudine, ed io ho necessità di starmi piucché mai isolato. È d'uopo ch'io usi de'riguardi al mio ospite; ² non pertanto parlerai tu al Ciccarelli; e s'egli vorrà dirmi qualche cosa, può scri-vermi, e come vuole, le lettere giungendomi sicure, — io risponderò; m'avvertirai, del resto, quando egli giunge e parte.

Quella paginetta bianca era nella lettera che veniva a te l'altro giorno: non ho capito nulla.

V'è anche nella lettera ch'io ti mando di Bruto il solito pasticcio dei 104 e che so io, che non intendo. Se v'è cosa importante, comunicala. Ma cosa diavolo hanno con quell'affare Berardi?³ Ho da fare la macchina infernale per lui? Io, dall'ora ch'io gli scrissi quella lettera di rim-provero che tu sai, non gli scrissi mai più una linea, e non gli scriverò, né Bianco, spero, gli scriverà. — E perché

¹ Pubblicata in LA CECILIA, *Memorie* cit., II, 87-88.

² Demostene Ollivier. Il M. era nascosto in una casa di lui, ne' dintorni di Marsiglia.

³ Di Bagnacavallo, spia, secondo ne asserisce il M. (*Scritti*, ecc., I, 83); risiedeva a Rhodéz, un dei depositi di rifugiati italiani in Francia, e, al dire del La Cecilia (*Memorie* cit., II, 66) aveva il triste « privilegio di corrispondere direttamente con M. e di strappargli danaro ogni mese ». Fu principale strumento di quel fatto di sangue contro il Lazzareschi e l'Emiliani, del quale calunniosamente il governo di Francia volle far emissari Mazzini e la *Giovine Italia*.

Annibale si lagna di non essere approvato da noi? Anzi egli lo è, e pienamente. Scrivi in questo senso; scriverò anch'io domani, e ti manderò....

Cos'è questo Bubani¹ che parti, a quanto dice Ciccarelli, per Bologna?

Il Ravenas è un *juste-milieu* talmente dichiarato, un uomo talmente dedicato al Dio oro, che dubito sia mezzo valevole di corrispondenza. Forse, s'egli fida nella promessa, potrà; ma giova andar cauti, e molto. Non credo sia bene dargli l'indirizzo di gente che abbiamo: d'altra parte, per mezzo de' vapori, comunicano periodicamente con Genova, e di là qui. Esigono il più rigoroso secreto. Pei nuovi non mi pare poi tanto pericoloso affidargli. Stabilita poi la corrispondenza, gli si potranno mandar anche lettere pei miei, senza che egli lo sappia. Gioverebbe molto ch'egli volesse incaricarsi di un fascicolo almeno, *Giovine Italia*; pei tuoi, tentalo. Fa insomma quanto puoi per aprir corrispondenza coi tuoi. Pingi il resto d'Italia pronto, e l'urgenza: avviali qui come a centro de' lavori italiani, e chiedi sottoscrittori e mezzi d'introduzione.

Conosci tu un Ottavio Graziosi, rifugiato napoletano, dimorante, credo, a Firenze? — Che uomo è? Chi è suo amico? Egli tiene corrispondenza in Aquila che importerebbe sapere. Cercherò, ma vorrei informazioni sul conto suo.

Melegari t'ha detto troppo sul Piemonte; non v'è lega stretta; v'è un principio di accordo, di riavvicinamento, e tanto che i *Dialoghetti* di Gustavo lo rompono. Quanto al resto, si sa: non v'è scisma in Bologna; v'è un pasticcio, in cui non vedo chiaro ancora, in Lombardia e in Piemonte. V'è dentro un intrigo, credo, di Pisani e C. — Sto dietro a ridurre a bene, e a raccogliere, se posso, denaro: poi vedremo.

¹ Che debba leggersi Budini, Giuseppe, di Castelbolognese?

Hai veduta la mia protesta¹ intera? Chiedine una copia a Bensa.

Amami sempre, e credimi tuo amico

F. STROZZI.

XIII

A GIOVANNI LA CECILIA.²

[Marsiglia, . . . ottobre 1832].

Caro amico,

Perché mi scrivi, come s'io non t' amassi, o come s'io non ti conoscessi buono fra buoni? — Tu se' malcontento; ma né puoi esserlo di me, né devi far conto di qualche ineguaglianza d'umore, e di altro che possa alterare superficialmente la bontà che è negli altri. Sappiate tollerarvi l'uno con l'altro.

Non posso per ora vederti; la casa ov'io sono è di già troppo sospetta, e temo, da qualche giorno osservata. Scrivimi quando vuoi a lungo, e se non vuoi consegnare a Lamberti, consegna a Bensa. Io vedrò lui, perché dovendo egli partire, e essendo fratelli da anni, posso commettere un'imprudenza. Ma del resto io non ho veduto che una donna,³ e alcuni amici un giorno ch'io travestito feci una

¹ Come è noto, tra gli anni 1832 e 1833 il M. inviò tre proteste ai giornali francesi. La prima, alla *Tribune*, « giornale repubblicano d'allora » è del 24 agosto 1832, e si riferisce alla dichiarazione ch'egli non riceveva, in qualità d'esiliato, alcun sussidio dal Governo francese. La seconda, inviata allo stesso periodico il 30 ottobre dello stesso anno, è quella citata nella lettera, e smentisce l'accusa d'assassinio di cui nella nota alla lettera precedente. L'ultima, inserita nel *National* del 21 giugno 1833, tratta lo stesso argomento. Sono tutte pubblicate in *Scritti* cit., III, pp. 26-40.

² Pubblicata in LA CECILIA, *Memorie* cit., II, 58-60.

³ Certamente Giuditta Sidoli. Come s'è detto, il M., dopo essere stato espulso da Marsiglia, poté dimorare ne' pressi di questa città, ospitato e protetto da Demostene Ollivier, per quasi un anno.

corsa da lei. S'io avessi potuto prevederlo, t'avrei fatto avvertito. S'io lo rifarò, prometto avvertirti.

Ho scritto a Brunetti tre giorni sono. Scrivo ad esso io solo; né ho ceduto ad altri una sola linea delle mie corrispondenze. Lamberti riceve lettere all'indirizzo suo per me, ma non sa d'altro. Scrive col simpatico talvolta per me, o ricopia proteste od altro, com'ei soleva; ma nulla più.

Comunicherò ai nostri centri il trattato fra le due Società. Cerca d'avere dal Ciccarelli una copia degli statuti de' *Veri Italiani*. Per un incidente d'incendio, ch'io ebbi a patire, e che mi costò venti franchi, perché arse la valigia che apparteneva al Menotti,¹ fu guasta in parte la copia ch'ei me ne diede.

Ciò che rimaneva fare era di scegliere de' segnali di convenzione pei due centri sociali: questi gli ho scelti, e spediti già al Gherardi: sono i seguenti che puoi comunicare al Ciccarelli quando arriva.

L'interrogante pone le braccia incrociate sul petto, in modo che la destra posi alla spalla sinistra: la sinistra alla destra.

Il rispondente stende le due mani all'interrogante, chiuso il pugno, ma steso l'indice. Il rispondente allora proferisce: *Italia*.

L'altro pronunzia: *Accordo*.

Amami, e credimi tuo sempre; scrivimi.

F. STROZZI.

P. S. Abbraccerai Ciccarelli, e comunicherai come intermediario mio. Ricciotti² credo doverlo vedere io stesso; tengo avviso per questo da Ancona. Ma ti dirò poi.

¹ Menotti Celeste, fratello di Ciro, era un de' più ferventi apostoli delle idee mazziniane.

² Ricciotti Nicola, fu poi un de' martiri dell'eccidio di Cosenza. Era ritornato in Francia dopo l'occupazione di Ancona.

XIV

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

[Marsiglia, . . . ottobre 1832].

Caro amico,

Ti mando una nota da inserire alla fine del quaderno *Giovine Italia*. — In verità non l'ho fatta perché io ne senta necessità, ma perché l'esempio vostro m'ha fatto temere che l'errore succeda in altri.

T'ho mandato ieri le cose pel Sercognani. Ti confesso avere un presentimento che il fascicolo contenga qualche pasticcio. Gli errori ch'erano occorsi nel Franscini² e le correzioni diabolicamente scritte dal nostro Melegari,³ tre o quattro articoli incominciati a un tempo e mandati a riprese, mi fanno paura. Avrei veduto volentieri le prove dei miei due articoli. Avrei veduto anche le prove del Melegari. Pare non si possa: pazienza, mi affido in te.

Quello di che io ti prego è di sollecitare con furore la stampa. Se Melegari scrive rapidamente, bene; il fascicolo superi anche le 200, non monta; né sarà male, conchiudendo il trimestre, abbondare e vedere se crescessero pel secondo gli abbonamenti. Se poi un sol giorno rimane senza stampa, ponete: *sarà continuato*, e finite. Urge che il fascicolo venga fuori al più presto.

Vedi un po' se fosse possibile cacciare in qualche luogo, sulla pagina del frontespizio, del titolo, o altrove, il motto: *Libertà, Eguaglianza, Umanità*, a lettere grandi, se si può.

¹ Pubblicata in LA CECILIA, *Memorie cit.*, pp. 91-94.

² L'articolo del Franscini è certamente quello col titolo *L' Italia dopo il Congresso di Vienna*, pubblicato anonimo nel III fasc. della *Giovine Italia*, pp. 43-80.

³ Nell' articolo, pur esso anonimo, intitolato *Meditazioni intorno alle ultime rivoluzioni d' Italia e di Polonia* (*Giovine Italia*, fasc. III, pp. 147-197).

Converrebbe inserire anche qualche altra indicazione di libraio, e alla fine la lista degli articoli del trimestre. Dimmi subito se v'è luogo: mandami subito l'uno e l'altro.

Ora vengo a te: mi vien detto che tu ti lagni di me; ch'io vedo tutti fuori di te: che io imposi al Ciccarelli silenzio delle cose nostre con te; ch'io confido troppo esclusivamente ogni cosa al Lamberti, ecc. ecc.

Per ciò che concerne il Ciccarelli, io non ricordo né frasi mie, né altro; so per altro che, o tu intendesti male la frase, o io la scrissi male, e contro la mia intenzione. Il fatto confuta qualunque sospetto, dacché io ti spedii a principio i nostri segnali d'accordo, perché tu li comunicassi a lui; dacché io ti posi in relazione diretta per conto mio! dacché ti autorizzai a sentire il Mussi: dacché insomma non ti ho celato nulla di quanto importava. Può essere ch'io gli scrivessi: intendetevi con Lamberti, ma senz'annettere importanza veruna alla frase. Parlo e scrivo senza *arrière pensée* e senza diffidenza. Ti dirò di più, ch'io aveva delle ragioni, derivate dal Ciccarelli stesso, che m'inducevano a dirgli quello ch'io dissi; ma non ho voglia di recriminare contro nessuno, e dal momento in cui m'avvidi essere sfumate quelle ragioni, ti misi subito in corrispondenza; e basti di questo.

Quanto all'incarico speciale dato al Lamberti, ti dirò che il Lamberti è ottimo, ed ha di più l'abitudine della vita sedentaria; ch'egli non avendo altre occupazioni, io potea fidargli la giornaliera con sicurezza d'attività: tu ne avevi altre, e il giornale potea bastare per non noiarli di più. Del resto, io ho bisogno per quella commissione d'un individuo che abiti dov'io abitava, ed abbia per caso di coabitazione conoscenza delle cose mie. Ti dirò poi che, non potendo incaricar tutto il mondo, avrei pur sempre fatto dei malcontenti, se esiste questa tendenza alla gelosia: ma né io lo credeva, né voglio crederlo. Amatevi, compa-

titevi nei difetti, e siate concordi, perdio! per amor del paese e di me.

Ho veduto Melegari, ma perch'egli mi scriveva aver cose importanti sul Mussi da comunicarmi, e perch'io disperava di ridurlo a scrivere, attesa la inerzia sua della quale vedi prove evidenti. — Vedrò te, se veramente avrai cose a dirmi, che tu non possa scrivere; rimetterò in mano di Sidoli¹ ogni cosa concernente questo. Intenditela con esso, non ora però; m'è impossibile soddisfarmi senza pericolo. In generale poi, io vi prego tutti: non vi lagnate senza veri motivi: io amo tutti, stimo tutti, ho fiducia in tutti; ma alienissimo da ogni sospetto, da ogni diffidenza; io credeva non aveste ad adontarvi di cosa alcuna; difficilmente ho tempo a scrivere a tutti, e non saprei che cosa. Evito le inutilità; noi dobbiamo amarci, ma virilmente e nell'essenziale.

Tu hai insospettito Bianco d'un mio mutamento nelle opinioni: la considero imprudenza leggiera e non altro, perché non vo'ammettere l'ombra neppur del sospetto; s'io potessi credere che uno de'miei amici non avesse fiducia illimitata ne'miei principii, io non intenderei più l'amicizia.

Amami, e credimi tuo

G. MAZZINI.

P. S. Manderò questa sera lettera pel Mussi, articolo Zeneroli, ecc.

¹ Sidoli Giovanni di Montecchio, presso Reggio, condannato a morte in contumacia, con sentenza del 17 ottobre 1822; sentenza che, applicando ad altre otto persone la medesima pena, era resa esecutiva pel solo Andreoli.

XV

A GIOVANNI LA CECILIA. ¹

[Marsiglia, ottobre 1832].

Caro La Cecilia,

Assisti pure al convegno: ascolta le proposizioni, insisti sulle prove de' fatti. Se questa società è la stessa di Pisani,² consiste in parole e non altro. Vedi se tu puoi sotterrare qualche nome estero, o interno. A nome di chi parla? quali sono le parti ove si estende la gente loro? — Ascolta, insomma, e riferisci.

Protesta del desiderio d'unione, e dà buone parole. Se son buoni, accetteremo.

Bada che non t'autorizzo né a concretare, né a conchiudere. Aspetto la tua relazione e poi vedremo.

Amami.

STROZZI.

¹ Pubblicata in LA CECILIA, *Memorie* cit., II, 55, in cui s'avverte: « Una divisione fatale per le conseguenze si era già verificata nei depositi dei rifugiati in Francia e nella Svizzera per effetto della società segreta dei *Veri Italiani*. Cercai di stabilire l'accordo fra le due sette. Scrisi al Buonarroti, e riuscii a fare sparire le sue dubbiezze; persuasi Mazzini, ed ebbi da lui l'autorizzazione d'intendermi col Mussi e con Ciccarelli delegati del Buonarroti ».

² Pisani Vincenzo, pavese, non tenne una condotta franca durante la prima spedizione di Savoia. Era amico della Cristina Belgioioso, che diè centomila lire per l'impresa. Cfr. *Memorie* cit., I, 173. Insieme con Magnaghi di Tremello, col principe Belgioioso, col marchese Arconati Visconti e con altri prese parte, nell'ottobre del 1832, a un congresso a Bellinzona « per tentare di fondere la setta degl'*Indipendenti* con quella della *Giovine Italia* ». Cfr. LA CECILIA, *Del Governo austriaco, società segrete e polizia in Lombardia*, ne' *Documenti della Guerra Santa d'Italia*, Capolago, 1850, vol. I, fasc. 6°, p.^a 166.

XVI

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

[Marsiglia, . . . ottobre 1832].

Caro La Cecilia,

Ho ricevuto i due tuoi biglietti. Va bene del Mussi; ma ho da osservarti che mi consta Pisani aver fila reali in Savoia — del Ticino non c'importa nulla — dell'Italia Centrale dubito — del Piemonte ho nulla di positivo. Il De Rolandi, ottimo per sé, è in una società detta dei *Circoli*, che non agisce neppure per sé, che ha pochissimo, e che dipende interamente dalla società della quale ti ho parlato sovente: società che non vuole finora agire né per sé, né con noi. Tutte le sue fila piemontesi stanno in un Picchioni, viaggiatore, che è persona sospetta, e che mi rincresce vedere nelle faccende. Pisani s'illude, e all'incontro non cercano né lui né altri. Se tu sapessi che rischi ci fanno correre, e quanto seccano i nostri questi maneggi del Pisani! Se tu sapessi che parlano d'esser società universale,² dalla quale la *Giovine Italia* è dipendente, e non è che un raggio! — Sai nulla? — non disdico dall'unirmi — uniamoci anche coll'inferno: ma d'*abord* non ci lasciamo dare ad intendere corbellerie: non ci lasciamo imporre, ma uniamoci; uniamoci, dicendo: non avete un capo: non avete che fila in Savoia: e per questo v'era accordo con Pisani e Mazzini. Accordo che Pisani ha violato, non comunicando nulla de'suoi progetti, provocando congressi nel Ticino senza consenso mio e rischiando di precipitare le cose. Pepe te lo lascio calcolare da te.

Mussi è buono, ma illuso.

¹ Pubblicata in LA CECILIA, *Memorie* cit., II, 55-58.

² Quella de' *Veri Italiani*.

Riduco la questione così: con una società dov'entrano i Buonaccorsi non voglio mai più un accordo, che possa obbligarmi a dire un nome solo de' miei cooperatori all'interno. Non ci lasciamo corbellare, perdio! — Se vogliono accordo con noi all'estero, tutto quel che proporranno per questo si farà. Quanto sia per la intelligenza, è necessario conoscere i loro progetti d'azione e il tempo in cui vorrebbero adempirli: per ciò che sia per soccorso della società unica, se possono aver danaro, e farcene parte per compra d'armi, bene; d'altro non abbiamo bisogno. Del resto, hai fatto benissimo a chiedere il progetto scritto. Decideremo su quello.

Per lo Statuto lo vedremo; ma a me pare già una corbelleria il potere conservatore rubato a *Sieyès*. — Non è che la mania de' tre poteri, che Iddio li fulmini. Io non conosco che un Presidente potere esecutivo: una Convenzione legislativa, e tutti i suoi amministratori. Poi ho pensato seriamente a quell'affare dello Statuto e ne parleremo.

Va bene delle nuove napoletane.

Domani ti scriverò ancora per ciò che riguarda il viaggiatore di Firenze e di Napoli. Per gli Abruzzi non abbiamo bisogno di nulla: ed ho il contento di parteciparti che stanno dipendenti da noi; che la Carboneria delle tre provincie ha assunto nome e statuti di *Giovine Italia*: non è poca cosa; ho lettere loro. Intanto questo è il rapporto legale d'un mio viaggiatore, arrivati qui ieri.

Nella Terra di Lavoro abbiamo ben lavorato per la *Giovine Italia* e dipenderà dalla Congrega di Roma — e concentrati in Napoli.

Occupatevi dunque della Capitale.

Amami e credimi tuo amico

STROZZI.

P. S. Forse il Melegari, come di Parma ed amico del Mussi, s'aggiungerà a te.

XVII

A GIOVANNI LA CECILIA. ¹

[Marsiglia, 16 novembre 1832].

Caro amico,

Rispondo — un po' tardi è vero, — ma sono stato colto da un'inerzia siffatta in questi ultimi giorni, che non potevo uscirne, anche volendo. Son di quelle crisi di vuoto di teste, che talvolta m'afferrano! come ad altri l'emigrania. Ora credo esser destato — *en avant!*

Corpo di Dio! sai tu che Barile incomincia a rallentare la sua attività! siamo ai 16: e perdio, nessuna prova dell'articolo sulla sentenza del Duca di Modena!² Non intende incominciare il lavoro *en petit-romain* se non quando avanzino 30 pagine della Filosofia? — male; come si fa a precisare? e perché non potrebbe incominciare per un otto o dieci pagine almeno? — Quando tutto il lavoro sarà in *petit-romain*, sa Dio come andrà.

Ma come diavolo ho io da scrivere anche per l'*Esule*?³ — ti par egli carità cristiana? — D'altronde, s'indirizzino a Giovanni Mazzini, io mi chiamo Giuseppe. — Faccio del resto tutto il possibile per rubare un po' di tempo al tempo, e scrivere; ma essi ora vogliono politica, ed io non posso scrivere che letteratura-politica. Il secondo numero è uscito forse?

¹ Pubblicata in LA CECILIA, *Memorie cit.*, II, 79-81.

² È intitolato *Osservazioni sulla sentenza contro il cav. Giuseppe Ricci di Modena*, pubbl. nel IV fasc. della *Giovine Italia*, pp. 74-114.

³ Il giornale che dirigevano a Parigi Giuseppe Cannonieri, Federico Pescantini e Angelo Frignani. Per spiegare il senso delle parole che seguono, giova avvertire che nella lista de' collaboratori, che si legge a pag. 16 del primo fascicolo del periodico, il M. figura col nome di *Giovanni*.

Ti rimando la lettera di tua madre.¹ — Che vuoi ch'io ti dica? — è il tempo dei dolori per noi, e specialmente per te, che soffri da un undici anni, ma il momento della gioia verrà.

Ho mandato e manderò i manifesti² a Ginevra e Lugano, e dove potrò. — Porremo alcune linee nel giornale. — Spero alcuni associati. Intanto conta me — per due copie.

Per Poerio, per ora lasciamo stare: bisogna con quell'anima di coniglio lasciare passare un po' di tempo perché dimentichino il *Diario di Roma*.

È impossibile che Ciccarelli si lagui: gli ho scritto per Zammit.

È egli vero che la legione straniera ti porta via?

Pei 42 franchi gli avrai: dò ordine per questo; non c'è bisogno di ringraziamenti. — Non ho fatto che riparare alla bestialità di Barile. Vorrei poter fare qualche cosa di più per tutti; ma son esaurito. — Figurati che i fascicoli per Ginevra mi costano 268 franchi per sola introduzione! e col rischio di andar perduti.

Scrivimi, ed amami.

F. STROZZI.

¹ È la celebre lettera, che fu riprodotta nel *Semaphore* di Marsiglia, nella quale la madre del La Cecilia avvertiva che il marito era stato imprigionato per gli articoli che il figlio pubblicava nella *Giovine Italia*. Su di essa il M. scrisse parole di sdegno, intitolate *Persecuzione*, apparse in fronte al terzo fascicolo del periodico.

² « Era per la mia *Storia della Repubblica Partenopea* », avverte in nota il La Cecilia.

XVIII

A CHARLES DIDIER. ¹

[Marsiglia, . . . novembre 1832].

Monsieur,

J'a reçu la lettre que vous avez bien voulu m'adresser. — Je vous en remercie sincèrement; l'approbation donnée, si non à nos travaux, du moins à nos intentions, par un homme à qui nous devons plus que de l'estime, puisque nous lui devons de la reconnaissance, ne peut nous être indifférente.

Le troisième numero de la *Giovine Italia* vient de paraître, et vous n'avez qui à vous donner la peine de passer chez le libraire Delaunay, au Palais Royal, qui est chargé de vous en remettre un exemplaire. — Le quatrième paraîtra en décembre; des obstacles, tout à fait indépendants de nous, ont entravé jusqu'à ce jour la marche du journal; ces obstacles sont maintenant surmontés, et la *Giovine Italia* paraîtra, je l'espère, régulièrement.

Si jamais vous venez à parler de notre journal, la seule chose dont je vous prie, c'est de ne juger que par vous même, sans le moindre égard aux observations que pourraient vous faire, mes compatriotes. — Je ne les crois pas impartiaux. — Le journal a suscité une telle clameur, dès sa première apparition qui, inexplicable pour tout étranger non initié à nos querelles d'organisation politique, ne l'est

¹ Pubbl. nell'*Avventure* di Novara, a. X, n. 10, del 9 marzo 1839. L'autografo è posseduto dal comm. avv. Gaudenzio Caire. — C. Didier, ginevrino (1805-1864) non avea ancora stampato che pochi saggi della *Rome Souteraine* nella sua *Revue Encyclopédique*, ma da essi già rivelavasi quel grande amico della libertà, onde lo salutava il M.

pas pour moi. Cette clameur, je l'avais prévue et calculée d'avance. Elle se rattache aux événements politiques qui ont agité l'Italie à la surface en 1832. Je dis à la surface, parce que là gît tout le levain de discorde entre nous et ces vieillards; c'est à la surface qu'ils agitent et agiteront toujours l'Italie, car ils craignent l'orage, ils ont peur de soulever de tempêtes au milieu desquelles leur faibles mains ne puissent pas gouverner; nous nous voulons remuer cette terre jusqu'aux entrailles: nous voulons bouleverser cette eau morte, soulever le flot de l'activité populaire; que si le débordement nous entraînera nous les premiers, peu importe; nous en somme à ce point, auquel il faut prononcer le grand mot, dùt il coûter la vie à celui qui le prononce.

En Italie tous le élémens qui forment les grands peuples existent, mais épars, desunis, par là faibles. — Je connais des hommes, qui, au milieu de la tourmente, grandiraient en géants, et qui épuisent dans l'inertie, dans la débauche, ou aux pieds d'une femme tout ce surabondant de vie, qu'ils ne savent à quoi appliquer; les essais de révolution que l'Italie a subi jusqu'ici n'ont soulevé qu'un petit coin du voile, n'ont pas fait jaillir autant de lumière qu'il en faut pour tirer ces âmes de leur léthargique paresse. — Le jeunesse a été traitée comme l'émigration par le gouvernement français, parquée, casée, enrégimentée sous des hommes qui appartiennent au siècle passé par l'âge, et au XVII tout au plus par l'intelligence, et condamnée à languir dans une sphère étroite tandis qu'elle ne respirait que mouvement. — On a jusqu'ici travaillé à la bien convaincre qu'elle ne peut rien par elle même, et cependant on lui crie anathème si elle cherche aliment ailleurs que chez soi. — On lui murmure bien doucement à l'oreille la parole d'insurrection mais à condition qu'elle se laissera conduire, le frein au cou, le mors aux dents, par

les vieillards. On lui crie liberté en politique, mais à condition qu'elle la recevra de leurs mains telle qu'eux mêmes la composent d'un lambeau de Charte Française de 1814, et de quelques reliques féodales qu'ils puisent en Angleterre. La république c'est un rêve; l'unité c'est un rêve; la guerre nationale telle que l'on faite les Espagnols en 1808, un rêve. Dites leur de se mettre à l'oeuvre; ils ne savent que faire: j'en ai entendu dans les clubs rêver une triple alliance du Pape, de l'Autriche et du Roi de Naples: d'autres prenaient leur parti; ils disaient: à quoi bon s'occuper de cela? Ils croyaient, sans proposer un but positif, sans donner quelques garanties de réédification, par le seul cri de Iules II, soulever le masses. L'eussent-ils fait au moins!

Cet esprit stationnaire qui anime presque tous nos vieillards, ne peut être senti que par nous, qui avons fait notre noviciat de malheur au soin des associations secrètes. Dans les lettres ce même esprit se refète sur tous les journaux, sur tous les livres qui paraissent. — L'esprit d'indépendance avait commencé à s'inoculer par le romantisme: il preparait la voie pour quelque chose de positif, pour la littérature sociale; ils l'ont arrêté; en possession des journaux, l'*Anthologie* en tête, qui a eu quelques lueurs, mais qui en fait aujourd'hui amende honorable, en possession (cela va sans dire) des académies, de tout ce qui s'arroe de représenter l'opinion éclairée, ils l'ont persecuté de manière à fournir quelques pages très-piquantes à celui qui se chargerait d'en faire l'histoire. Depuis la suppression du *Conciliateur*, premier journal romantique, on n'a negligé aucune voie pour poursuivre les indépendants. — Nos notabilités ont trempé là dedans d'une manière peu honorable. — *Botta* n'a pas dedaigné de répandre l'accusation de peu de patriotisme sur les novateurs quelconques: *Giordani*, *Romagnosi*, et bien d'autres se sont rangés

dans le parti stationnaire, et malheureusement, Manzoni, qui seul pouvait être le Luther de la littérature italienne, a mieux aimé de se taire, et se se jeter dans des études presque entièrement catholiques. Il n'y a plus rien à espérer de lui. C'était au reste un homme fait pour attaquer les détails, non pour battre en brèche le corps de l'édifice. En philosophie, vous le savez, on est matérialiste; pas à la façon du XVIII^e siècle, car on n'aime pas à s'avouer tel, et pour cause, mais en applications à l'histoire, aux sciences, à tout. La théorie du Progrès est à l'*index* chez nos Atlas littéraires. C'est la *vicenda alterna*, l'action et la réaction perpétuelle qui domine. Vous avez vu le *factum* que *Romagnosi* a lancé dans l'*Anthologie* et au sujet d'Hegel, qu'il n'a du reste jugé que fort légèrement, sans le comprendre, et sur le peu qu'en a dit Lermnier. — La *Revue Encyclopédique* en a fait bonne justice, mais qui ose se soulever chez nous contre l'autorité de *Romagnosi*?

D'après tout cela, et d'après l'influence qu'exercent ces principes sur presque tous les Italiens émigrés depuis 1821, et pour lesquels onze années se sont écoulées sans apporter aucune modification à leurs idées, vous devez sentir toute l'indignation et la méfiance qu'a du susciter un journal tel que la *Giovine Italia* qui s'annonce comme empreint de spiritualisme, d'esprit progressif en tout, de républicanisme en politique!

Je vis ici, caché, dans une espèce de *solitaire confinement* volontaire. — La Police me laisse assez en repos; quelques recherches infructueuses paraissent l'avoir laissée; l'ordre de m'expulser hors de la France existe pourtant toujours.

Je ne saurais vous exprimer mon admiration pour votre première lettre sur la Campagne de Rome. On a traduit, j'ignore comment, les *trois Principes* à Lugano: un

certain nombre d'exemplaires contient un discours que j'ai écrit à la hâte pour Ruggia: mais je n'ai pu en avoir un exemplaire. Je vous l'enverrai aussitôt que je l'aurai....

Croyez moi votre admirateur

J. MAZZINI.

Mon adresse est à Mess. Borelly Frères: Sous enveloppe: Joseph.

J'ai le temps d'ajouter quelques lignes. — Je vous dirai naïvement pour répondre à ce que vous me demandez, que la *Giovane Italia* manque de collaborateurs. J'avais au moment de l'entreprise la promesse de toutes nos capacités intellectuelles. — Libri, Benci, Giannone, Berchet, Pecchio ecc. Cette promesse, personne ne l'a remplie, et je suis à peu près seul dans ce moment. — Nonobstant cela le journal paraîtra; nous comptons vaincre par l'obstination l'inertie de nos compatriotes.

XIX

A PIETRO GIANNONE.¹

[Marsiglia, novembre 1832].

Caro Giannone,

Stornato da mille noie, e piú dal Giornale, che ormai mi bisogna scriver tutto da per me, non ho risposto prima alla vostra lettera. Non però crederete ch'essa mi venisse meno accetta. Il vostro silenzio mi pesava, perché mi pesava un rifiuto dell'amicizia, ch'io vi profferiva francamente — rifiuto che alcune voci sussurrate da gente che paventa la fratellanza de'buoni venivano a farmi probabile. Ora, ho la vostra lettera, e mi basta; noi, credo, dobbiamo essere

¹ Pubblicata, anche in facsimile, da J. W. MARIO, op. cit., pp. 69-72; e fu ristampata in quest'anno nella *Rivista di Roma* del 22 aprile (a. IV, fasc. 15-16).

amici davvero. Possono correre tra noi alcune differenze d'idee politiche e letterarie; voi forse credete che a rigenerare l'Italia sia mestieri attenersi al detto di Machiavelli, e richiamarla a' secoli donde vengono le origini della sua civiltà; io credo che tutti gli sforzi de' valenti non possano rievocare un periodo consunto, e che invece di logorarci e spender le forze intorno all'impossibile ci sia mestieri guardar l'Italia, impossessarci delle tendenze che vi fermentano, e volgerle a bene, come meglio si può. Credo che tutti i libri d'Alfieri e di Foscolo non abbiano giovato a fomentare — parlo dei più — altra rabbia, che contro l'Austriaco che ci opprime direttamente; né vedo che dai primi errori Italiani dell'epoca rivoluzionaria antica agli ultimi del 1831, l'abborrimento allo straniero qualunque siasi abbia progredito d'un passo. V'è di più; il grido di vendetta che le delusioni del non-intervento aveano suscitato in Italia è venuto a rompersi contro la spedizione d'Ancona!! — E tutte le mie parole a' miei corrispondenti in quelle parti tornavano a vuoto davanti alla bandiera tricolore sventolante sulla cittadella. Poi quando la infamia del governo francese si mostrava a nudo nelle vigliaccherie di Saint-Aulaire, tornavano all'ira; ma breve; e una parola gittata ad arte, la missione segreta di Bonnet, un incidente qualunque frutto del caso, o della paura di Filippo, che vorrebbe pur serbarsi occasione di moto in Italia, dove mai gli alleati ponessero giù la maschera, riccetta potente la smania de' nostri a sperare nell'aiuto Francese. — Però, penso che si debba tentare di mutare anziché di struggere; penso che si debba aprire una via, nella quale si sfoghi questo senso di unione, questo bisogno di non separare le proprie sorti dalle altrui; e questa via parmi rinvenirla nel pensiero d'una fratellanza Europea degli uomini liberi, che pur, pochi o molti, esistono in tutte contrade, e più o meno virilmente combattono la stessa

guerra. Come poi io intenda cotesta fratellanza, come io la concilii, — o lo tenti — colla dignità nazionale, e col bisogno d'indipendenza vera, salda, irremovibile, in tutto e da tutti, vedrete nel quarto numero,¹ dove a diverse riprese, tratto quella questione. Ben vi dico fin d'ora, che da me potrete sempre temere errori, e vizio di poco intelletto, servilità non mai; e servilità infamissima io ritengo quella che aspetta libertà dall'armi straniere. Amo la libertà, l'amo fors'anche piú che non amo la patria; ma la patria io l'amo prima della libertà. E finché non avrò patria, rifiuterò sempre la mano dello straniero, quando mi venga offerta non da individuo, ma da popolo. Sento tutto il peso ed anche tutto l'orgoglio irritabile della sventura, e il beneficio mi riesce oltraggio, perché m'accusa di fiacchezza e di codardia; ed io codardo non sono, e tenterò di non esser fiacco. Poi, credo anche teoricamente che l'albero della libertà non frutti se non impiantato da mani cittadine, e fecondato da sangue cittadino, e tutelato da spade cittadine. Però, anche intravedendo nel futuro un'armonia nell'edificio europeo, conseguenza per me irrevocabile della libertà, alla quale tutti i popoli hanno dritto, e che un dí o l'altro sarà base alle istituzioni di tutti i popoli, m'udrete sempre gridare, fino al giorno della vittoria; che non abbiamo a ripor fede in altro che in noi: il solo sospetto che un uomo nato in terra straniera potesse mai dirmi: v'ho data una parte di libertà, basterebbe a farmi di quell'uomo, qualunque ei fosse, il mio mortale nemico.

Ho letto l'articolo che avete scritto per l'*Esule*,² — e bench' io dissenta intorno al sistema drammatico, che pare

¹ S' intende della *Giovane Italia*.

² Col titolo *Delle Opere di Alessandro Manzoni*, inserito nel 2° fasc. dell' *Esule*, pp. 262-302.

adottiate, debbo pur dirvi che il vostro articolo è il solo di que' due numeri che sia scritto e pensato italianamente davvero. Le osservazioni da voi fatte intorno al romanzo di Manzoni son giuste, e accennando alla scelta del secolo, come a vizio che dovrebbe evitarsi da quanti hanno a cuore di rivolgere le lettere a un intento generoso, avete toccato un punto che tutti i critici Italiani non hanno, ch'io mi sappia, voluto o saputo vedere. Quando una nazione è in fondo, quello spiegargli davanti il quadro della sua miseria passata, non è da savio: di vergogne e miserie ne abbiamo anche troppo vive e potenti davanti a noi, senza che andiamo a ripescarne nel fango dei secoli scorsi. La dominazione spagnola pare il cerchio magico nel quale s'aggirano quanti tentano il romanzo tra noi; e l'epoche di Procida, i bei tempi della Lega Lombarda, il tentativo più antico di Crescenzo, l'altro di Cola da Rienzo, e il periodo dell'Assedio di Firenze, si rimangono come frutti vietati — se non che difficilmente potrebbero trattarsi in Italia, e d'altra parte anche que' primi argomenti potrebbero volgersi a bene da chi volesse dipingere que' quadri con un intento d'odio allo straniero; ma né questo, né altro fiero disegno potrà sperarsi mai da Manzoni, uomo che i pensieri, le speranze, e forse i terrori religiosi hanno oggimai ridotto a disperare d'ogni cosa terrena, e non vedere che il cielo. — Non so se abbiate letto mai un romanzo intitolato: la Battaglia di Benevento, di un Guerrazzi, giovine avvocato Toscano, onorato recentemente di persecuzioni dal suo governo ipocrita e pauroso. Quel giovine è forse l'unico ch'io mi conosca in Italia, capace di far fiorire il romanzo storico, dove potesse risolversi a studiare le cose sue, e la lingua, e lo stile, a frenare una intemperanza di fantasia che dà nell'orrido e nello strano, e più di tutto a convertire la sua teoria della forza in teorica di libertà. Ha un'anima da medio evo, forse coi due elementi del secolo XIII e del

xvi a un tempo, e saprebbe più ch' altri addentrarsi ne' misteri dell' indole Italiana a quell' epoca.

Duolmi che la vostra salute e gli obblighi contratti coll' *Esule* vi tolgano di contribuire alla *Giovine Italia*, che va, non foss' altro, più dirittamente allo scopo, e che mercé cure e spese non lievi, circola per tutta Italia. — Credo, che potendo, lo farete; e dove non vi riesca possibile, non mi dorrà di voi, ma del destino, che contende la parola frequente a que' pochissimi, che soli la farebbero udir libera ed efficace.

Amatemi, scrivetemi, e credetemi vostro

G. MAZZINI.

XX

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

[Marsiglia, . . . dicembre? 1832].

Caro amico,

Mi perdonerai, spero, se io ho mutato titolo, e se vado apponendo mio scritto al tuo articolo: ma rifletti, che il tuo articolo buonissimo, se fosse separato, entrando nella *Giovine Italia*, che dev' essere *una* nelle dottrine, ci obbligherebbe a molto dippiù che non vogliamo. Noi non vogliamo Cattolicismo, non vogliamo uomo Dio, non vogliamo religione rivelata che si sottragga al progresso. Dippiù non siamo ben certi come vadano le cose della vita futura; ed infine dobbiamo fin d' ora starcene nel mezzo ed avere un riguardo ai molti materialisti che stanno in Italia con noi.

Oggi non possiamo dir tutto: un giorno dovremo dirlo: oggi intanto non ci prepariamo un'accusa di contraddizione.

¹ Pubblicata nelle *Memorie* cit., pp. 45-46.

Lasciamoci liberi di attenerci al solo *spiritualismo*, e di sviluppare i principi del Cristianesimo: tutte le mie mutazioni mirano a questo, e sotto questo punto di vista son certo l'approverai.

Ho molta robbia da mettere nel giornale; siamo inoltrati di molto? V'è un articolo di Elia, un altro di Melegari,¹ il mio è lungo ancora, poi ve n'è un altro, e due pagine di appello alla fine.

Il tuo articolo col titolo di *Chiamata ai preti* lo metterai in due volte.²

Fammi il piacere di dirmi a quante pagine il mio finora.

Amami, scrivo al buio.

MAZZINI.

XXI

A GIOVANNI LA CECILIA.³

[Marsiglia, . . . dicembre 1832].

Caro La Cecilia,

D'abord, non capisco nulla della lettera di Bianco. Cos'è questa *carta* resa pubblica, e la *sicurezza*? e cos'è che impedisce l'invio d'un'altra carta per gli Abruzzi? S'io intendo, possa morire — del resto cogli tu le occasioni per mandare la copia al Ceconi — e chiedergli schiarimenti, e dammeli tu stesso.

¹ L'articolo del Melegari deve essere certamente quello inserito nel 5° fasc. della *Giovine Italia*, pp. 103-155 col titolo *Del Governo della Chiesa e delle Riforme e concessioni da esso fatte dopo la insurrezione del 1831*.

² Fu invece inserito in una sol volta a pp. 1-35 del giornale, col titolo *Intorno all'enciclica di Gregorio XVI, Papa. — Pensieri ai preti italiani*.

³ Pubblic. in LA CECILIA, *Memorie* cit., II, 65-66.

Ensuite, Antonelli ha preso anch'egli il gusto degli animmi. Corpo di Dio! burlesco o no, dica qualche cosa di piú sul progetto ch'egli dice conoscere. E cosa diavolo è il 224 e il 182 ecc. colla lettera di Regis? Cos'è venuto a far Regis a Lione? cosa vuole Pisani? Che maledetti sian loro da Dio e dai Santi, pei loro misteri che fanno, che non aprono nulla, ma seccano i minchioni ai galantuomini. Il Benci, per quanto io so, è buonissimo; il Caporale lo credo buon uomo, ma bestia, quindi cattivo quando si vuole.

Ti mando qualche brano d'articolo. Bada, in nome di Cristo, a che non si facciano sbagli, né si omettano pagine. A quante pagine siamo?

Amami; di' al Ciccarelli, che Iliani¹ nessuno può cacciarlo da Bastia, se non è il Prefetto; che Iliani fa per suo conto, e di sua testa, ch'io non gli scrivo mai una sillaba, e che non ho mai veduto gente dar tanta importanza ad un uomo. Addio; bada scrivere, moderando diplomaticamente, perché credo il Ciccarelli uomo a mostrar le lettere a Iliani, se domani sortisse in lite con lui, e non bisogna romper con alcuno.

STROZZI.

XXII

A GIOVANNI LA CECILIA.²

[Marsiglia, dicembre? 1833].

Caro amico,

Ti scrivo due linee unicamente a sollecitarti pel Giornale, cioè onde tu solleciti piú sempre Barile. Urge che venga fuori. E a veder la prova, mi pare che si vada

¹ Iliani Tranquillo era un militare piemontese, che la polizia toscana indicava come un individuo da temersi, per le aderenze che aveva a Livorno. Cfr. G. SFORZI, *Il primo periodo della Giovine Italia in Toscana*, nella *Riv. stor. del Risorg.*, vol II, p. 423.

² Pubblicata in LA CECILIA, *Memorie cit.*, II, 62-63.

lenti. Non dimenticar di vegliare onde si stampi quel brano che nel mio articolo a.... fu lasciato non composto, e la pagina che mi facesti rifare.

Avesti mai più nuove di Lucca e dell'Elba a proposito giornali? Perdio! pel secondo trimestre bisognerebbe avere uno spavento di associati, e temo ne avremo meno di prima.

Cos'è accaduto dell'articolo Zeneroli?

Come diavolo gli uomini componenti la fam. n. 8 possono avere scelto Buonarroti rappresentante? — Sono a mille miglia. Con lui non ho più bisogno d'altro: da un anno sono in corrispondenza diretta.

V'è un caos d'accordi e disaccordi, che veduto nei quarti d'ora di buon umore fa ridere; nella giornata di *spleen* fa bestemmiare. Il Mussi ha la sua idea fissa, la sua utopia. Se ne avvedrà.

Regis è ottimo: siamo in perfetto accordo: non c'è nulla; non c'è lega tra lui Pisani od altri.

A Maçon, pagano alcuni esuli a dieci e quindici soldi al giorno pei Bonapartisti.

Ti prego a declamare contro il Bonapartismo. Ce n'è bisogno; ma molto.

Mai più scrivo a Poerio. Ne aveva poca voglia, ora figurati.

Cosa fa Bianco? Gli ho scritto. Murciano non dice nulla? Che diavolo di società vuoi che impiantino Iliani e Benci? Società di carote. Cercan denaro, come ne cerchiam tutti, e credo collo stesso risultato.

Sottosopra non va male; ma dagli Stati Pontifici silenzio assoluto.

Sta fermo per la *Giorine*, e per nulla altro che per la *Giorine*.

Credimi tuo

STROZZI.

XXIII

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

[Marsiglia, . . . dicembre 1832].

Caro amico,

Non ho mai più scritto una linea ad Iliani da quando egli partì da Marsiglia; ed anzi ei se ne lagna altamente con Bianco. Non ho scritto da molto tempo innanzi al Benci. Non credo alla relazione del Murciano; cioè, non credo la proposta sia fatta per servir alla causa de' Bonaparte. Ho ragioni di credere il contrario, e forse non v'è da allarmarsi. Non pertanto il rapporto merita attenzione, ed io informerò subito. Tu non temere che tutti i lavori nostri vadano in fumo; né Iliani, né Benci, né Santelli, né i cento Corsi, né tutta la Corsica può far questo. Cacciati una volta in testa questo principio che la rivoluzione italiana non verrà mai dall'estero, ma dall'interno, — che se all'interno per ubbriachezza o vigliaccheria volessero un Bonaparte, schiavo a tutti — ma che se non vogliono, — ed io ti dico con quasi certezza che non vorranno — tutti i raggiri di Pisani e C. non varranno che a fruttar loro l'infamia dello scopo e del non riescire.

Sollecita Murciano a occuparsi dell'interno: Lucca dovrebbe essere in corrispondenza diretta con noi, per le vie ordinarie: con un inchiostro simpatico, ch'io ti darò se vorrai, o se il latte non piacerà — e nel caso dovrebbero scrivere a Mr. Auguste Petit; rue du Musée, n.º 35, sotto coperta: Mr. Joseph. — Dovresti tentare di riuscire a stabilire questa corrispondenza, come pure quella dell'Elba. Regis è con noi: perché? — oh bellissima! perché gli piace

¹ Pubblic. in LA CECILIA, *Memorie* cit., II, 63-64.

d'esserci: io non saprei dare altra ragione: bensì accerto che è con noi — positivamente.

Ti ringrazio delle cose di Napoli — va divinamente. Ora sto in cerca d'un viaggiatore — e t'avviserò.

Addio; ti scrivo in fretta.

STROZZI.

XXIV

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

[Marsiglia, . . . gennaio 1833].

Caro La Cecilia,

Eccoti un estratto del tuo articolo; — spero farti avere dopo dimani il Palmieri Micciché.² — Ti prego: sii conciso quanto puoi: grave; e non lasciarti trasportare tropp'oltre contro la gente del Parlamento. — Biasima altamente, ma gravemente, e senza invettiva; più con dolore che con ira. L'articolo de' Collaboratori³ ha chiuso in certo modo l'arena della lotta. Noi dobbiamo ora procedere, come se il nostro dogma fosse ricevuto da tutti, non come dovendo ancora guerreggiare acerbamente a fondarlo struggendo l'altrui.

Ho ricevuto i biglietti di Agresti — ti manderò domani la lettera che gli appartiene. Lo ringrazio e ti ringrazio. Noi all'Aquila abbiamo molto — non pertanto

¹ Pubblicata dal LA CECILIA, *Memorie* cit., II, 81-86.

² Doveva servire all'art. *La Sicilia considerata in riguardo alla Unità Italiana*, pubblicata a pp. 72-99 del 5° fasc. della *Giovine Italia*. Vi sono quasi di pianta riportati i brani che in questa lettera sono scritti in francese.

³ Certamente l'art. in risposta a quello intitolato *La Gioventù Lombarda ai Collaboratori della Giovine Italia* di Alberto Bono: entrambi furono inseriti nel 5° fascicolo del giornale e limitarono dirittamente le due tendenze politiche, sulle quali il M. dovea così spesso insistere.

riusciranno utili. Non posso darti ragguaglio ancora degli altri. A queste cose ci vuol tempo. Temo intanto che un plico che deve venirmi da Napoli sia stato preso sul *Sully* a Civitavecchia.

Veglia Barile, ti prego; il giornale dovrebbe essere già bell'e stampato. Bada che i fascicoli devono essere non ricuciti malamente come gli altri, ma attaccati e legati e posti sotto il torchio come tutti i giornali letterari che si stampano nella Chrétienté, ecc.

(Sicilia)... Il faut dire que le gouvernement semble avoir pris à tâche la ruine de toute industrie nationale en Sicile... Des Siciliens avaient fondé près de Palerme, les uns une manufacture de verre, les autres une de drap. — Le gouvernement frappa la première, en guise de patente, d'une taxe arbitraire excessive, et la tua d'un coup. Il voulait fixer lui même le prix des draps — il le fit si maladroitement que la manufacture cessa et faillit. — (Il sistema delle proibizioni mortale all'industria ed al commercio, è spinto al colmo in Sicilia come altrove. Il libero concorso, riconosciuto oggimai come l'unico fondamento razionale alla economia pubblica, da tutti i pensatori francesi, inglesi, ecc. non è sognato neppure dai governi italiani. E sventuratamente, uomini di qualche peso, commettendo un vero anacronismo, si fanno sostenitori del sistema proibitivo, e dell'intervento continuo del governo nei lavori di commercio e d'industria: per esempio, G. Scuderi, nei suoi principii di civile economia. Egli è professore in Catania. Questo avviene o per una certa ostilità assurda e retrograda allo spirito di verità che prevale fuori del proprio terreno, come se la verità fosse meno verità, perché applicata per favore di circostanze in una contrada più che in un'altra).

Quindi « malgré les droits exorbitants qui grèvent aux frontières tout produit étranger, il ne s'est jamais élevé

de la Sicile une manufacture en état de soutenir la concurrence avec la France et l'Angleterre. Cependant les matières premières n'y manquent pas : laine, huile, lin, soie, tout y abonde ; mais tous s'exporte en nature. Il vendent un ou deux onces par quintal aux Anglais des laines brutes de la Pouille et les rachètent d'eux à 20 ou 30 ouvrées sous forme de drap ; de même de l'huile : Marseille y va s'approvisionner à Tarante à des prix chétifs, et renvoie son savon à Naples à des prix fort élevés....

En Sicile l'abolition des droits baronaux et plus tard des fidei-commis date d'hier. Cette grande mesure, opérée sans préparation, a jeté la noblesse dans un état voisin de la misère, attendu que les nombreux créanciers des barons se sont précipités sur leurs patrimoines devenus dès lors aliénables, et les ont partout expropriés.... Le gouvernement semble avoir pris pour règle administrative ce mot de la reine Caroline, que la Sicile est une éponge d'or.... Toutes ses mesures agricoles, commerciales et industrielles sont dirigés dans les vues d'une fiscalité violente et oppressive.

L'obscurité des lois civiles a fait en sorte que, grâce à des procès interminables, la Sicile, sur une population d'un peu plus d'un million et demi d'habitants, compte le fléau de plus de 20,000 hommes de lois.

La somme de l'impôt foncier monte en Sicile à deux millions six cent mille onces, réparties sur une étendue territoriale d'un million cinq cent mille salmes (cinq de nos arpens à peu près), dont la moitié est semée en blé : ce que grève chaque salme d'une once et 22 taris. Il faut lire dans le *Saggio sulle cause ed i rimedii delle angustie attuali dell'economia agraria in Sicilia*, Palermo, 1822, di Nicolò Palmieri, l'emploi de ces terres et la répartition des capitaux.... Il met à nu toutes les infirmités sociales de la Sicile.... (*Revue Encycl.*, avril 1832).

Forse trarrai profitto da questo brano, come vedi, recentissimo, per aggiungere alcune linee all'articolo tuo *Arti e Scienze*. Il mostrare ciò che v'è d'ingegni, ciò non nuoce all'assunto, anzi dà luogo a dedurne il grado d'incivilimento a cui giungerebbe la Sicilia libera. D'altra parte l'inserire anche in nota alcuni nomi, specialmente quello del Galluppi ecc., può lusingar l'amor proprio e crearci amici.

Au commencement du xvi siècle, Maurolicus de Messine, par des recherches originales, et des ouvrages rémarquables, donna une heureuse impulsion aux sciences physiques et mathématiques en Sicile, pendant que Pontano et Sannazaro à Naples faisaient briller les études classiques....

Mr. Galluppi, sicilien, a publié des savantes recherches sur la philosophie allemande, et paraît s'être placé à la tête de la nouvelle école métaphysique... Quoique placé sous le régime du bon plaisir d'un vice-roi, quoique traitée comme une province conquise, et manquant même des moyens matériels de communication, la Sicile a pu surmonter ces obstacles, neutraliser l'influence des jésuites auxquels elle est livrée, et prendre, sous le rapport scientifique, un rang distingué parmi les provinces italiennes....

Le professeur Scinà de Palerme est un des hommes les plus distingués de l'Italie. Son traité de physique est un livre où brillent à la fois le philosophe et le physicien etc.... Les recherches de Mr. Morso sur les antiquités de Palerme, et celles de Mess. Scrofani et Gregorio sur l'histoire sicilienne méritent aussi d'être citées.

La ville de Catane paraît devoir devenir le centre littéraire de l'île. Là brillent... San Martino, auteur d'excellents éléments de mathématique et des mémoires importants sur divers points d'analyse; Foderà physiologique, Longo, Gemellaro ecc. La société Gioenia, instituée récemment par des particuliers, a déjà publié cinq volumes de

mémoires qui rivalisent d'importance avec les collections académiques les plus connues.

(*Revue des Deux Mondes*, livraison du 15 février: *Revue scientifique et littéraire de l'Italie*, par G. Libri).

[G. MAZZINI].

XXV

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

[Marsiglia, . . . febbraio 1833].

Caro Scevola,

Eccoti un biglietto per Landi; gli dico quanto può assicurarlo in via approvazione; gli offro soccorsi per quei che stanno in prigione, se ne hanno bisogno. E gli dico che tu gli trasmetterai i segnali di riconoscimento. Temo pur troppo che non si rimarranno segreti quanto forse si vorrebbe, perché son troppi gl'individui a' quali vanno comunicati, ma non posso a meno di darglieli. Sono stati comunicati agli altri, e certo non posso lasciare indietro lui ch'è buonissimo e nostro nell'animo. Per le comunicazioni, usa di prudenza. Scrivili in più volte, se vuoi: in cifra, se ne hai una: con lettere, se vuoi, ma comunicali a lui; dargli ad altri, gli farebbe forse dispiacere.

Ho ricevuto tutti i tuoi biglietti, e te ne ringrazio di cuore. Saran posti a profitto. Per ventura intanto, posso comunicarti, che nuovi rapporti in data del 24 gennaio m'annunciano sempre più bene di Napoli. La nostra Società procede mirabilmente, e gl'individui dipendenti dalle varie Congreghe si fanno già ammontare a 50 o 60 mila.

Ti prego non dimenticare di parlar nel tuo articolo² alcune parole del Famia.

¹ Pubblicata in LA CECILIA, *Memorie* cit., II, 60-61.

² Quello indicato nella n. 2 alla lettera antecedente.

Come va l'onor militare? ¹

¹ Era un articolo che doveva o voleva scrivere per la *Giovine Italia* il principe Luigi Napoleone, ma che non fu mai pubblicato. Dice il La Cecilia, *Memorie* cit., pp. 67-73: « Luigi Napoleone, allora semplice ed oscuro pretendente, mi fece pervenire per mezzo del colonnello Vaudrey, col quale io aveva conservate intime relazioni, uno scritto che desiderava veder pubblicato nel giornale la *Giovine Italia*. Lo scritto, con molto ingegno redatto, tendeva a combattere il pregiudizio dell'onor militare, che si era inoculato negli eserciti per resistere strenuamente ad ogni rivoluzione popolare, che mirasse a distruggere governi dispotici, ed anche rappresentativi, ma violatori del patto costituzionale. Luigi Napoleone voleva dimostrare che il soldato dovesse ragionare, e che lungi dall'impugnare le armi contro il popolo, di cui era parte integrante, avesse l'obbligo di aiutarlo nell'insurrezione.... Io comunicai il lavoro a Mazzini, che l'annotò ed emendò con le seguenti note.

« Lo scritto sull'onor militare, scritto commendevolissimo per intenzioni, dottrina ed esposizione chiara e convincente, verrà inserito con vero piacere nella *Giovine Italia*. Ecco le sole modificazioni che sarebbero necessarie, onde non offendere il concetto d'Unità che la *Giovine Italia* deve serbar gelosamente:

« Pag. 2, verso la fine, e pag. 3 al principio. — Converrebbe sostituire alle espressioni dell'autore qualche cosa più decisiva. — Noi convinceremo l'esercito; ma supponendo il contrario, noi non potremmo consigliare agli uomini di ristarsi; bensì trarremo i cittadini davanti alle barricate di Parigi e di Bruxelles, eccitandoli a trarne gli esempi. Converrebbe dopo la frase *al solo pensiero di sì terribile eccidio* ecc., dire — *cerchiamo dunque se v'è via di persuadere gli armati* ecc.

« Pag. 3 e 4. — All'osservazione che i soldati per lo più si raccolgono dall'*ultima classe* del popolo (pag. 3), e però gli eserciti si compongono in parte di gente abietta (pag. 4), gioverebbe aggiungere qualche frase più esplicita intorno alle cause, che rendono l'*ultima classe* tale: il dire quelle espressioni così nudamente, può indurre un pregiudizio contro l'ultime classi; se il chiarissimo autore volesse concedere l'aggiunta di forse dieci parole a tutto il paragrafo, questo scoglio verrebbe evitato.

« Il cap. VII concernente gli Ebrei, che d'altronde non è essenziale all'ordine del ragionamento, avrebbe ad essere tolto per intero. Le ragioni son troppo lunghe a dedursi. Giova soltanto accennare che lo scritto dev'esser letto da militari d'un rango più in su del soldato e del sergente (questi non leggono mai, e lo scritto storico sarebbe troppo alto per essi), e i militari, in oggi increduli deliberati, tratterebbero col ridicolo ciò che con una gente più religiosa riescirebbe oltremodo importante.

« Pag. 35. — Forse Mario è giudicato un po' troppo leggermente. Le questioni di Mario e di Silla connettendosi alla guerra dei due ele-

menti aristocratico e democratico, riescono pericolose a definirsi in poche linee; e varrebbe meglio il restringere il paragrafo di Mario ad una linea, che accennasse aver da lui cominciamento il guasto nell'esercito, senza entrare nelle cagioni.

« Pag. 49, linea 18. — Convien dire: all'ombra d'una religione che a non rinnegare i dogmi del fondatore doveva pur essere la religione della libertà.

« Pag. 51, linee 7 e 8. — Convien togliere queste due linee.

« Pag. 52. — Le prime 13 linee non possono inserirsi.

« Pag. 58. — Le prime 20 linee non possono ammettersi; può rimediarsi con una linea che dica: la stanchezza, l'entusiasmo generato da una gloria che accecava i più forti, la codardia d'uomini collocati in seggio, avere determinato le nazioni a sottomettersi al giogo dell'uomo, nato dalla rivoluzione e cresciuto in essa. Anche l'altre linee della pagina non possono inserirsi se non radicalmente modificate. Parmi indovinare l'intenzione dell'autore in quell'elogio di Napoleone; ma nessuno intento politico deve farci tradire la verità. Le parole non montano. Il governo napoleonico fu tutt'altro che popolare. L'egualianza ch'egli mantenne fu poca al principio, nulla più tardi. Anche troppo lo spirito napoleonico fermenta in Italia, perché s'abbia a blandirlo negli scritti liberi.

« È necessario in conseguenza di modificare anche alcune frasi della pagina 60. — La carriera di Napoleone ha, è vero, due parti diverse; ma il dire ch'egli *impiegò da principio il suo grande potere a solo vantaggio dei popoli*, è troppo, come pure le linee che seguono. Vi fu del bene; Napoleone non poteva urtare a un tratto le nazioni; e la rivoluzione era troppo vicina. Il Corpo Legislativo fu una illusione, come la Camera sotto Villele.

« Pag. 42. — Dopo la 14^a linea converrebbe aggiungere: che questa epoca di grandezza non poteva durare; non è un edificio fondato sulla volontà di un solo, che può reggere lungamente, nel secolo XIX. La libertà, affogata sotto que' miglioramenti materiali, voleva il suo dritto. Napoleone contrastava ad ogni libertà; e senza libertà non vi è felicità mai. Quello stato era una illusione, e sfumò, ecc. — Le linee che seguono la 19^a sono pericolose. La *Giovine Italia* è francamente repubblicana, né può deviare in una sola sillaba da quella credenza.

« Pag. 71. Quanto è contenuto nel paragrafo *Francia del Luglio*, è verissimo. Chi scrive queste osservazioni ha mostrato e mostrerà, che come individuo e segnando col suo nome, egli non teme di proferire queste verità con modi anche più aspri. Ma come direttore d'un giornale che importa non interrompere pel bene della Italia, non può ammettere quel paragrafo che potrebbe dar moto ad un'accusa.

« Pag. 77. — Ciò che è scritto alla fine di questa, e al principio della pag. 78, deve mutarsi a norma di quanto abbiam detto nella nota alla pag. 62, ultima linea. Non convien limitare per alcun modo l'azione de' popoli su' loro governi.

« Pag. 83, linea 25. — Convien togliere questa linea. Chi serve, crede

Il tuo articolo *ai Preti* ha fatto furore a Torino.¹

Ho scritto già due volte al Ciccarelli: ma non ho risposta.

I *Veri Italiani* però mi scrivono frequentemente: paiono attivi molto anch'essi, ma pare anche dissentano da un movimento ne' primi mesi dell'anno. Sprona Barile pel giornale. Manderò domani un brevissimo dialoghetto;² biso-

in Dio, e non pertanto non crede la religione superiore agli uomini; ma sempre a tempo, ed omogenea agli uomini e al loro grado d'incivilimento.

« Pag. 85. Il Dialogo che riepiloga, non pare doversi inserire dopo un articolo grave e storico. Però quando lo stile fosse fatto anche più semplice e chiaro, il direttore del giornale lo inserirebbe nell'*Insegnamento popolare* per diffonderlo ai soldati. L'articolo varrebbe pe' graduati.

« Conchiudendo, l'articolo è buono e riescirà utile. Le osservazioni fatte non devono apporsi a spirito d'assolutismo. Se lo scritto dovesse stamparsi solo, e con nome d'autore, chi scrive si guarderebbe dal riprovare e fare le osservazioni, che possono anche non esser fondate, ma come direttore d'un giornale, e centro d'una opinione determinata e organizzata, egli non può ammettere una sola linea che provi contraddizione, o che legghi il giornale nell'avvenire.

« Il direttore della *Giovine Italia* vorrebbe poi — e questa non è che preghiera — che, rivedendolo, l'autore restringesse quante può. Forse sottraendo frasi solamente, potrebbe farsi. Alcune altre cose, meramente d'erudizione, per esempio la descrizione minuta del trionfo al cap. VIII (che basterebbe accennare), varie particolarità del cap. X e d'altri che non hanno strettissima relazione col soggetto, potrebbero essere tagliate via senza nuocere all'articolo. Gioverebbe anzi il ridurlo alla più stretta concisione. I militari da noi non amano le cose che vanno per le lunghe; *droit au bout*, è la loro divisa. È d'uopo riflettere che l'articolo è molto lungo, le pagine vaste e lo scritto abbastanza serrato. Il giornale deve sostenersi colla varietà, e conviene fare in modo, che due numeri possano contenerlo tutto.

« Sollecitudine nelle risposta.

« Molte delle note potrebbero troncarsi ugualmente. Le cose bastano: le citazioni poco montano.

« Il direttore del giornale G. MAZZINI ».

¹ Comparso nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 129-144, col titolo *Ai Sacerdoti*.

² Di Gustavo Modena.

guna stamparlo contemporaneamente, e porre in cima la solita rubrica: *Giovine Italia, Insegnamento popolare.*

Ti scriverò; amami e credimi tuo sempre

STROZZI.

P. S. Pel dittatore io ti darò ragione, quando mi mostrerai l'uomo.

XXVI

A GIOVANNI LA CECILIA.¹

[Marsiglia, . . . febbraio 1833].

Caro amico,

Come va questa faccenda? Cos'è questa copia di lettera che t'hanno mostrata? Come possiamo noi aver dato ordine di fare una cosa già fatta? Avresti tu veramente

¹ Pubblicata in LA CECILIA, *Memorie*, ecc., I, 99-100, e per la prima parte si riferisce a quella stolta accusa, comparsa poi in veste ufficiale nel *Moniteur* del 7 giugno 1833, che il Mazzini e il La Cecilia avessero fatto uccidere l'Emiliani ed il Lazzareschi, sentenziando così per mezzo di un tribunale segreto della *Giovine Italia*. Tutte queste bassezze saranno argomento di qualcuna delle lettere seguenti. Intanto qui giova riportare un passo delle *Memorie* del La Cecilia (p. 97-98): « Decorsero molti mesi [dall'arresto dell'uccisore, certo Luigi Gavioli, romagnolo] e già sembrava che tutto quanto fosse stato dimenticato, quando la vedova dell'Emiliani presentò all'istruttore una copia senz'alcun carattere legale di voluta sentenza di morte contro il defunto consorte, e contro Lazzareschi pronunziata a Marsiglia da un tribunale segreto della *Giovine Italia*... La trista femmina aggiungeva che quella copia l'era stata trasmessa da fdatissimo amico, esistendone l'originale a Marsiglia negli archivi della *Giovine Italia*. L'istruttore fece di tutto, e con moltissimo zelo, per impadronirsi dell'originale, ma non fu rinvenuto né a Rhodéz né a Marsiglia, e non poteva invero trovarsi, non essendo mai esistito. Il governo però anche dopo il rapporto dell'Istruttore, volle valersi della calunnia prima contro di me, e poi contro Mazzini.

« Nei primi giorni di gennaio fui chiamato dal Prefetto di Marsiglia, Mr. Thomas, il quale con modi aspri mi mostrò e m'invitò a leggere

scritto qualche cosa di simile a Raimondi?¹ Se mai, dimmelo francamente: avresti fatto malissimo; ma gioverebbe in ogni modo saperlo.

Scrivi al Ministro, e digli s'è ubbriaco, o che. Chiedi sempre tempo: resisti quanto puoi: forse anche questa tempesta svanirà. — Tienmi a giorno di quanto accade.

la copia della pretesa sentenza; io percorsi quella cartaccia informe dal Prefetto chiamata documento, e risposi subito: — Signor Prefetto, mi meraviglio com'ella, insigne e rinomato avvocato penale, abbia potuto qualificare documento una carta informe, che si afferma copia da un originale inesistente; e poi ella, francese, e non versato nella lingua italiana, chiami due professori della nostra lingua, e si faccia dichiarare se Giuseppe Mazzini o Giovanni La Cecilia avessero potuto redigere in un italiano da cucina la ideata sentenza che in dieci righe contiene cinquanta spropositi di lingua e di grammatica: a ciò badiamo principalmente noi calunniati, ed in mio nome, e di Giuseppe Mazzini, dichiaro tanto per la forma, che pel fondo, *apocrifo, falso, calunnioso* lo scritto che mi ha fatto leggere, sfido gli accusatori ed il governo a mostrarci l'originale, riserbando ogni azione di falsità e calunnia contro gli autori e complici dell'iniqua trama. — Il Prefetto rabbonito del tutto mi fece sedere, e cominciò a catechizzarmi, perché il giornale *La Giovine Italia* si mostrasse meno aspro e violento contro il governo francese: io mi scusai; promisi di scriverne a Mazzini: ed allora, interrompendomi con una grossa risata, aggiunse: — Ma crede che io non sappia ove sia Mazzini, e se avessi voluto, da gran tempo egli sarebbe stato espulso da Marsiglia, e dalla Francia a norma degli ordini del Ministero; ma io, antico liberale, fingo d'ignorare ove sia, e lascio agl'Italiani il diritto di congiurare e d'insorgere contro i loro tirannici governi; chiedo in compenso che usiate moderazione verso il nostro governo, che vi accorda l'ospitalità e che ha tanti nemici all'interno e all'esterno; continuando ad assalire il nostro governo, compromettereste me, e voi tutti; né a nuovi ordini io potrei oppormi, o temporeggiare. Trovai giuste le osservazioni del Prefetto, e presi impegno di persuadere Mazzini a secondare i desideri del Prefetto.

« La mia risposta fu dettata ad un segretario di Prefettura, ed in seguito trasmessa al Ministero. Prevenni Mazzini di quanto era seguito col Prefetto, e lo premurai a cambiar domicilio, ed a tenersi del tutto segregato e vigilante. Egli mutò domicilio ».

¹ Uno dei *rifugiati* nel deposito di Rhodéz. Cfr. *Memorie di un carbonaro ravennano* di PRIMO UCCELLINI, pubblicate con annotazioni storiche a cura di TOMMASO CASINI; Roma, Soc. Ed. D. Alighieri, 1898, p. 210. Ivi pure, pp. 209-210 è ampiamente narrato l'eccidio dei Gavioli.

Il tuo articolo è stampato? Bramerei sapere a qual pagina incomincia quello sugli Stati Pontifici — per regola mia.

Cos'è accaduto dell'*Onor Militare*? e del dialoghetto popolare?

Cicarelli ti scrive? — Egli si vendica con me del primo silenzio; a dir vero, m'importa un....

Amami, e credimi tuo fratello

F. STROZZI.

P. S. Nell'articolo *Del Governo della Chiesa*, all'epigrafe del Petrarca, ti prego, se s'è in tempo, a far sostituire il seguente:

. . . . La Chiesa di Roma
Per confondere in sé due reggimenti
Cade nel fango, e sé brutta e la soma.
DANTE, *Purg.*, XVI.

Se no, correggeremo sulle prove. Fa tirare alcune copie di più isolate di quest'articolo.

* XXVII

ALLA MADRE.¹

[Marsiglia, . . . giugno 1833].

Madre mia,

Perché non sogniate guai più che non sono, eccovi due linee. Scrivo così, perché non ho carta. — Ho ricevute tutte le vostre, ma di quella d'oggi non so. — Partirò. — Scrivete sempre peraltro all'indirizzo abituale, finché non vi trasmetta io un altro indirizzo — o meglio tra due cor-

¹ È noto che il M. rimase quasi un anno a Marsiglia, dal giorno in cui ebbe notizia dello sfratto (settembre 1832).

rieri scrivetemi dove sapete ch'io vado, all'indirizzo di Mr. François Duchesne.¹ Poi vi dirò.

Ho l'anima fieramente sbattuta tra i danni presenti e i futuri ch'io pavento imminenti. — Pure resisterò. — Ma i Genovesi del '46² dove sono?

Addio. Abbracciate il padre e le sorelle; e un saluto di cuore alla cugina.³

[GIUSEPPE].

* XXVIII

ALLA MADRE.

28 giugno [1833].

Cara madre,

Vi scrivo due linee; ma vi basteranno. Sono in salvo pel momento, che vuol dire fuori di Francia. — Credo avervi dato l'indirizzo a cui potete scrivere. Ivi attendo vostre lettere impazientemente; manco da due corrieri di vostre nuove, e voi vedete quanto ciò mi debba riescir penoso. Il mio silenzio a voi, spero, non avrà indicata se non la prudenza che ho messa in tutto il mio viaggio.

Sto bene di fisico.

Non posso dir nulla quanto alle mie ulteriori determinazioni, perché oramai le mie misure non procedono più

¹ Con questo nome Agostino Ruffini s'era fatto rilasciare il passaporto, che poi, come vedremo in seguito, consegnò al M. per facilitarli la fuga da Marsiglia.

² S'intende del 1746: i Genovesi di Balilla.

³ La *cugina* è Carlo Ghiglione detto il *Casciaro*, com'è dimostrato nella prefazione. Con sentenza del 17 settembre di questo stesso anno fu condannato a tre anni di carcere, insieme con altri, fra i quali Giovanni Ruffini, che ebbe la pena della morte ignominiosa: tutti però contumaci. Colpevoli, dice la sentenza, di aver ordita una cospirazione in Genova, « tendente a far insorgere le Regie truppe, ed a sconvolgere l'attuale governo di S. M., di non averla denunciata alle Autorità Superiori, e di essersi anzi associati ». *Gazzetta di Genova* del 18 settembre 1833.

da me, ma dai governi rivoluzionarii o no, che tutti s'accordano in questo: far guerra al debole. Tra un corriere o due spero potrò dirvi qualche cosa di positivo.

Quanto al mio morale, potete giudicarne meglio ch'io non potrei dirvi da ciò che sapete accaduto, e di che io sono completamente informato.

Amatemi tutti, e credete ch'io vivo per voi e per un'altra cosa sola.¹ Addio.

[GIUSEPPE].

3 luglio.

Uno sbaglio commesso per ignorare il corso delle poste da qui ha impedita la partenza della lettera. Pazienza! D'ora innanzi tutto procederà regolarmente, e avrete mie lettere sempre. — Ho ricevuta la vostra dei 24 giugno. Vedo quanto mi dite colle piú calde istanze per la preferenza da darsi a Londra. Sa il cielo s'io vorrei potervi esaudire, ma nol posso. Sento tutte le vostre inquietudini, ma, credetemi, non posso. Non vi starò a dire che s'io m'allontanassi di troppo dall'Italia, morrei: che tutte le mie pas-

¹ Il M. allude qui certamente alla Sidoli, della quale in questa lettera sono alcune soavissime linee, scritte di suo pugno, alla madre del M., che giova trascrivere: « Mia Signora, In un momento di tanta amarezza, come è quello di separarmi da Pippo, sento il bisogno di ricordarmi a lei, e alla promessa d'affetto che ella mi ha fatta. Non risposi, è vero; fui apparentemente scortese, ma avevo tenerezza - viva tenerezza nel core. Ella si ricordi di me e mi ami - io l'amo e non la dimenticherò mai. Non le scrissi, perché non potendole dire tutta la verità sulla salute di Pippo, poiché egli me lo impediva, non ebbi cuore d'abusare della fiducia che ella avea in me ingannandola. Ora però Pippo, quantunque debilissimo, sta un po' meglio - egli ha bisogno di molte cure - si rimetterà - l'amore degli amici, che egli chiama fratelli, e della loro madre, gli terrà luogo di qualunque altro affetto, e lo aiuterà a supportare le tante sventure - è a me un sollievo in dovendolo lasciare il vederlo circondato da essi. Il singulto incomincia a diminuire. Non crederia però mai che il clima d'Inghilterra potesse convenirgli - anzi lo crederia danuosissimo - pel fisico e pel morale. L'abbraccia con tutto l'affetto GIUDITTA ».

sioni, rinfiammate in oggi dalle sciagure orrende che si sono accumulate sovra di me, son là volte e mi comandano prepotentemente il mio soggiorno costà. Ma vi dirò che i vostri terrori sono esagerati: che dove sono son sicuro per ora, che ho de' forti appoggi; che sarò avvertito d'ogni cosa: che, nonostante tutte le ricerche, ho durato un anno nel genere di vita che voi sapete; ed avrei durato anche più, se non avessi voluto cedervi, e ritrarmi: che fidiate quindi in me, e vi calmiate. Rispondo di tutto. — In questo mese rifletterò, e vedremo.

Il governo francese ha operata una discesa a Parigi, rue Choiseul, ecc. per prendermi; e in mia vece trovò un Masini, compositore di musica. — In Marsiglia è disceso in casa di Usiglio, e ha preteso saper di certo ch'io v'era quattro ore avanti. Io non ci aveva mai messo piede. Mi hanno cercato a Lione, e han fatto fiasco dappertutto.

La mia risposta all'accusa infame del *Moniteur*¹ ha fatto un ottimo effetto. La mia *plainte* avrà luogo a momenti, e il mio procuratore sarà l'Avv. Joly, deputato. Lafayette appena letto il *Moniteur*, scrisse spontaneamente a Marsiglia al Console Americano di prendermi in casa. Bel tratto, perché non provocato da me, che non ne aveva bisogno. I giornali francesi hanno trattato la mia causa benissimo. Queste sciagure m'hanno pur valso alcune testimonianze di stima dai buoni.

Ditemi sempre tutto — ma tutto di Genova, ecc. Ora non ho più forti colpi da ricevere. Son fatto impassibile. — Amatemi.²

¹ Quella riguardante il fatto di sangue di Rhodéz. Fu, come abbiamo già detto, pubblicata negli *Scritti* ecc., III, pp. 38-40.

² In principio di questa lettera il M. scrisse: « La lettera l'ho riaperta io », — per non lasciar sospettare alla madre una violazione del segreto postale. Ma si sa che la santa donna doveva abituarsi a certe ingrato sorprese della polizia.

* XXIX

ALLA MADRE.

[Ginevra], 5 luglio [1833].

Cara madre,

Vi scrivo due linee; non ho nulla da dirvi: attendo lettere vostre, e istruzioni a vedere se volete cangiare indirizzo, o che cosa. Io qui non ho peranco un indirizzo di negoziante da darvi, e non so quando l'avrò. Pel momento scrivete a quel che v'ho dato. Non essendovi difficoltà a ricever le lettere sulla semplice dimanda, ve lo muterò spesso.

Finora sono tranquillo; ma dubito.

Vi terrò avvertito d'ogni cosa; e del resto, non pensate mai a paure del genere di quelle che erano in Francia. Qui il rischio unico è quello d'esser cacciato. Dagli altri saprò guardarmi.

Le visite mi sopraccaricano: sto ritirato in casa, e vengono a vedermi fuori città. Escirò la sera per leggere — ed ecco tutto. — Sto bene di fisico, e il moto su qualche montagna mi migliorerà. Questo almeno avrò guadagnato: di fortificarmi per qualunque cosa possa accadere.

Badate bene, che io non sono ove sono con passaporto mio; ma col nome di quello¹ che scriveva i post-scriptum nelle vostre lettere, dopo partito l'altro.²

Amatemi, e credetemi vostro [GIUSEPPE].

Abbracciate il padre e Cichina.³

¹ Quando il M. fuggì da Marsiglia, Agostino Ruffini gli prestò il proprio passaporto. Cfr. CAGNACCI, *Op. cit.*, p. 23, in cui è riportato il seguente brano della autobiografia di Agostino; « Giugno 1833. Arrivo in Marsiglia colla Mamma in vapore, dopo varie ore di un mar grosso. Montanari nel battello, Mazzini e la Sidoli con la povera mamma. Ceduto il mio passaporto a Mazzini ».

² Cioè Giovanni, riuscito a fuggir da Genova il giorno dopo dell'arresto di Jacopo. Il suo periglioso viaggio fino a Marsiglia è descritto con penna più da romanziere che da storico da G. FALDELLA nell'opera *I fratelli Ruffini, Storia della Giovine Italia* (fasc. V, *Martiri borghesi*), Torino, Roux Frassati e C^o 1897, pp. 452-460.

³ Francesca, sorella del M., morta a Genova ai primi di febbraio del 1838.

* XXX

ALLA MADRE.

[Ginevra], 6 [luglio 1833].

Cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 29 giugno. Desidero che abbiate ricevuta la mia che v'avvertiva del mio arrivo, perché non siate nell'inquietudine a mio riguardo. — Io non ho nulla da dirvi. Il mio soggiorno dura tranquillo; forse perché non sono ancora avvertiti i miei nemici dell'aver io mutata la residenza. Continuano infatti a cercarmi a Parigi, e dappertutto dov'io non sono. — Molti Italiani s'accumulano nella Svizzera, tra gli altri molti de' patrizi genovesi. — Ho udite le nuove fucilazioni in Alessandria e in Novara. Vi prego, tenetemi a giorno di tutto quello che sapete. Le menome cose m'importano, e narrare, senza riflessioni dei fatti, non può farvi correre rischio alcuno. — Il governo sembra voler fare di Genova una prigionia. Oh Genovesi!

In Francia le persecuzioni contro quei che hanno a fare colla *Giovine Italia* continuano.¹ Son tutti mandati via da Marsiglia, cacciati nelle sabbie della Vandea, o peggio. È una vera crociata. I giornali dell'opposizione vomitano

¹ Nella *Gazzetta di Genova* del 29 giugno 1833 si leggeva, in data di Parigi: « Sono stati spediti dal Ministero gli ordini per procedere giudizialmente contro tutti i membri della società conosciuta sotto il nome di *Giovine Italia* ». E in quella del 3 luglio: « Un buon numero di rifugiati italiani ha traversato negli scorsi giorni la città di Valenza. Il governo li ha ricevuti sul territorio francese, a condizione ch'essi vorranno incorporarsi nelle compagnie destinate per l'Africa. In caso di rifiuto, sarebbero ricondotti sulle frontiere. Una parte dei rifugiati italiani del deposito di Moulins è stata inviata verso la Svizzera, e l'altra alla volta de' più remoti dipartimenti ». Cfr. pure P. UCCELLINI, *Memorie cit.*, pp. 210-217.

l'ira ogni giorno. Il governo continua il suo procedere. — Bravissimo! *Rira bien qui rira le dernier.*

Di nuovo, politicamente parlando, nulla per ora.

Vi prego d'avvertire Garzia,¹ ch'io gli scriverò con un'occasione: nulla di serio, naturalmente; ed accertatelo di questo per sua quiete. — Abbraccio il padre, Cichina, Antonietta² — Amatemi tutti, e credetemi vostro sempre.
[GIUSEPPE].

* XXXI

ALLA MADRE.

[Ginevra], 9 o 10 [luglio 1833].

Cara madre,

Credeva ricevere lettera vostra dove io sono, calcolando i giorni. M'avvedo d'essermi ingannato; spero peraltro riceverne presto. Vi prego a farlo, e a tenermi a giorno voi più esattamente e minutamente che voi potete di quanto accade dalle vostre parti, e per quanto v'è dato sapere, anche dell'altre. Scrivete i fatti, senza riflessione: nessuno può aver che ridire. Le fucilazioni d'Azario e Girardenghi³ son esse vere? La partenza di Brignole e Deferrari per la Svizzera è fatto, o no?

¹ Era uno zio del M. Il suo nome occorrerà in molti luoghi di questo epistolario.

² Antonietta era un'altra sorella del M. Morì a Genova nel 1833 « pregando per l'anima di suo fratello che essa sempre caldamente amò ».

³ Secondo Carlo Azario, dopo aver sofferta la prigionia, era stato condotto al confine insieme con V. Gioberti. In quanto a « Giovanni Girardenghi, avvocato, nativo e residente in Alessandria » fu con sentenza del 9 settembre 1833 (di modo che nel luglio non aveva ancora avuto luogo il processo) condannato « alla pena di dover passare per le armi » per essersi reso confesso « del delitto d'alto tradimento militare ». Insieme con lui furon pure condannati il marchese Carlo Cattaneo di Belforte, contumace « alla pena della morte ignominiosa, dichiarando il medesimo esposto alla pubblica vendetta, come nemico della patria e dello Stato ed incorso in tutte le pene e pregiudizii imposti dalle R. Costituzioni contro

Già da molto tempo non vedo una linea d'Antonietta.¹ Cosa vuol dire? In mezzo a tutti questi eventi, mi farebbe piacere saper di lei. Salutatala tanto in mio nome.

Privo di lettere vostre, disorientato dal mutamento, dalla sventura, dalle perdite fatte, da tutto, non so cosa scrivervi. Di politica nulla che importi. I mali umori crescono dappertutto in un modo spaventoso. Gli arresti si moltiplicano nella Germania. In Polonia, mutamente, perché i governi s'adoperano a celarli, vi son dei torbidi forti assai: si combatte, e in alcuni distretti v'è insurrezione completa.² — A Parigi arresti nei repubblicani: mi-

li banditi di primo catalogo »; e l'avv. Stefano Stara a quella di dieci anni di carcere. Tuttavia la esecuzione della sentenza fu sospesa per ordine sovrano in quanto riguardava il Girardenghi « per importantissime rivelazioni da esso fatte ». Cfr. *Gazzetta di Genova* del 14 settembre 1833. Il Faldella, nel terzo fascicolo dell'opera *I fratelli Ruffini e la Giovine Italia*, p. 226 e sgg., dimostra che il Girardenghi, posto a confronto con l'Azario, svelò tutte le mene dei congiurati.

¹ Antonietta, come la *cugina* delle lettere precedenti, è sempre il Ghiglione. Cfr. la prefazione.

² Già una notizia da Varsavia (12 maggio), inserita nella *Gazzetta di Genova* del 1 giugno 1833 faceva noto che il Governo russo era stato prevenuto da Parigi « che si stava ordendo una congiura per tentare una nuova rivoluzione in Polonia ». E da Berlino (18 maggio) lo stesso periodico pubblicava una lettera nel n. dell'8 giugno, nella quale si leggeva: « Le inquietudini destate dal timore che la tranquillità della Polonia potesse essere di nuovo turbata, han fatto sì che il Governo russo, avvertito da Parigi della trama probabile di una nuova rivoluzione, facesse energici provvedimenti per antivenire ogni sommossa. Si dice che sieno state intercettate certe lettere da cui parrebbe che si volesse attentare alla vita stessa dell'imperatore ». S' avverta infine che la *Gazzetta* il 26 giugno riferiva una notificazione del Governatore di Varsavia del 1° dello stesso mese, così concepita: « Quegli uomini che due anni sono turbarono la vostra tranquillità, e che vi trascinarono nel caos delle sciagure, sotto il carico della sollevazione e della guerra, non avendo trovato nessun rifugio in paesi stranieri, sono di nuovo ritornati fra voi. Minacciano ora la pace di cui godete, e tentano di ordire nuove trame. Ottanta di costoro sono già entrati nella vaivodia di Lublino, e ne vennero presi 20 di cui 3 furono puniti colla morte e 17 sono ancora sotto processo; nei dintorni di Kalisch se ne videro 15 armati e 25 all'incirca nelle vicinanze di Plozk; costoro, allorché sono inseguiti dalle truppe, si nascondono al solito nelle foreste... ».

nacce in tutte le parti. — Io vivo tranquillo finora. Nella città dove io sono, sono comparsi ieri sei carabinieri Piemontesi travestiti. Probabilmente per iscoprire chi v'è, e chi non v'è. Se avessero mai altro oggetto, vivete i vostri sonni tranquilli, perché tutte le mie misure son prese, in modo da non aver nulla — nulla assolutamente a temere.

Da un certo Vacc....¹ di Chiavari, o di quelle parti, sono istantemente pregato di far giungere all'avv. Solari l'acchiusa. Non ho potuto resistere. Ben inteso che l'ho letta prima, e si tratta d'un qualche credito da esigersi, non so dove. Credo fosse cliente suo. Non essendovi nulla, ed essendo questo povero diavolo assai disperato, ho accettato. Del resto, non temete di nulla; perché l'esser di Chiavari, o simili paesi è una raccomandazione sufficiente perch'io non v'abbia che fare. Vivo ritirato, non solo. Esco una volta al giorno in città per leggere, e a mezzogiorno. Poi rientro.

Abbracciate il padre, e Cichina, e credetemi vostro
sempre sempre

[GIUSEPPE].

¹ Certamente David Vaccarezza, sottotenente del 2° reggimento dell'a Erigata Pinerolo, condannato in contumacia dal Consiglio di Guerra di Chambéry con sentenza del 6 luglio 1833 « alla pena della morte ignominiosa » insieme con Nicola Ardoino, A. Vincenzo Vernetta, G. Francesco Enrici, E. Michele Giordano e Luigi Angelo Cerina, i quali furono dichiarati « incorsi in tutte le pene e pregiudizi portate dalle Regie Costituzioni contro i banditi di primo catalogo » per esser stati: l'Ardoino « sin dal principio del mese di febbraio ultimo il principale promotore delle trame ordite in Ciambéri per portare le truppe della guarnigione a sollevarsi nella mira di rovesciare il Governo di S. M. e stabilire un governo repubblicano che si estendesse a tutta l'Italia, di avere con questo scopo disseminato e comunicato molti scritti sediziosi, e indotto alle sue istigazioni e persuasioni parecchi militari a prender parte alla rivolta; finalmente di essere stato ritrovato ritenitore di una considerevole quantità di veleno, riconosciuto tale in seguito alla giuridica analisi, cui se n'è proceduto »; e gli altri « complici e aderenti del predetto Ardoino ». Cfr. la *Gazzetta di Genova* del 10 luglio 1833.

* XXXII

A SALVI.

[Ginevra], 9 luglio [1833].

Caro Salvi,

Il fratello Scotti¹ vi comunicherà una mia diretta a voi due. — Vi so buoni, caldi e fermissimi; né certo vi smentirete in questo periodo di crisi, fatto per quei che son forti davvero.

Che nuove avete del paese vostro? e del povero Rinaldo?²

Avete tra' vostri, credo, un Sampietro, avvocato ricco. Scuotetelo, perdio! Voglion essi lasciarsi decimare, porgendo la gola al coltello del carnefice, anziché sottrarsi con un sacrificio di una piccola parte della fortuna?

Ciani m'ha parlato delle offerte vostre, e m'ha detto che voi due presumeste poter garantire dalle vostre provincie dieci mila franchi, e speditamente. Se così è, affrettatevi. Ogni indugio è soverchio.

Qualunque offerta vostra o d'altri per mezzo vostro,

¹ Scotti Pietro, chirurgo, nativo di Alessandria, era un de' capi più ardenti della *Giovine Italia* in Piemonte. Fu con sentenza del 5 settembre 1833 condannato in contumacia alla « pena di morte ignominiosa » per avere in Alessandria « preso parte ai politici sconvolgimenti del 1821 »; e nel giugno del 33 per essere « incorso nel delitto di alto tradimento: 1° per aver fatto parte di una cospirazione orditasi in questi Regi Stati tendenti a sovvertire e distruggere l'attuale Governo di S. M. mediante l'insurrezione della Regia armata; 2° per avere al predetto fine di distruggere l'attuale Governo assistito con alcuni cospiratori a conventicole tenutesi in questa città all'oggetto di concertare i mezzi onde riescire nel delittuoso intento, quale non poté mandarsi ad esecuzione per cause indipendenti » dalla volontà sua e di altri congiurati. Cfr. la *Gazzetta di Genova* del 14 settembre 1833.

² Rinaldo Bressanini « nativo di Riva di Trento, domiciliato a Milano, ex militare, incisore, ammogliato », impazzito in carcere per le torture morali procurategli dallo Zaiotti, fu nel settembre 1835 condannato a morte, ma ebbe commutata la pena a sei anni di carcere.

speditela o a me o direttamente a Benigno Bossi,¹ cassiere della Commissione. Aggiungete in questo secondo caso, scrivendo, la clausola che la offerta è consecrata alla *Giovine Italia* e alla sua Congrega Centrale.

Attenderò impazientemente lettere vostre: amate intanto il fratello vostro

F. STROZZI.

* XXXIII

A PIETRO OLIVIERI.²

[Ginevra], 9 luglio [1833].

Caro amico,

Sono a Ginevra pel momento: non so quanto vi soggiornerò. So che siete a Locarno, e sento la necessità di scrivervi per chiedervi una risposta franca e precisa intorno ai risultati del vostro viaggio a Parigi. — Vi scrissi in quella città al vostro domicilio: giunse poi la vostra, nella quale m'esponevate un dubbio insorto per le ciarle infamissime che taluni spargevano sul conto nostro: vi risposi all'indirizzo nuovo accennatomi. Non ebbi più sillaba. Avete avuto quelle due lettere? Quale impressione v'è rimasta dell'une e dell'altre asserzioni? All'accusa di Bonapartismo io risposi nella seconda: risposi con tutta l'indignazione che mi suscitava nell'anima. Ora, non rispondo più: e vi confesso che a chi m'accusasse ancora di Bonapartismo, mentre i miei più cari muiono a Genova per la *repubblica democratica*, non mi credo più capace di rispondere se non dandogli dell'iniquo, o dello stolto. Non

¹ B. Bossi (1788-1870), n. a Como da famiglia milanese, fu implicato nella rivoluzione piemontese del 1821. Costretto a esulare, si rifugiò a Ginevra, dove divenne amicissimo del Sismondi e dove forse conobbe di persona il M.

² Pietro Olivieri era un commerciante di Vercelli stabilitosi nel Canton Ticino, da dove inviava in Piemonte stampe e corrispondenze agli affigliati della *Giovine Italia*.

credendovi io né l'uno né l'altro, ammetterei, dove vi ritraeste da noi, una terza versione, ed è che voi avete rinnegata ogni indipendenza di giudizio individuale nelle mani d'altri, e che un vincolo più potente stringendovi al vecchio Buonarroti ottimo, ma illuso da chi lo circonda, vi toglie di seguire il vostro interno convincimento. Però, m'è necessario saperlo, e voi non mi rifiuterete rispondere.

Perché altri creda la *Giovine Italia* spenta, certo, nol credo io. Spero mostrarlo quando forse meno lo pensano. Ma ho bisogno d'una risposta chiara, esatta e franca, di patriotta repubblicano: *Siete con noi o no?* — Qualunque cosa si prepari, può la *Giovine Italia* contar su di voi e sull'opera vostra anteriore e contemporanea al fatto? Trasmittendovi istruzioni, che non ripugnino ai principii che abbiám pubblicati, potrò io riposarmi con fiducia e senza timore d'esser sorvegliato, denunciato ad altre società, sull'esecuzione? Noi, quando diciamo: *Siamo con voi*, siamo alla vita e alla morte. Oggimai vogliamo numerarci, ed esser sicuri dell'Unità che bramiamo. Rispondetemi quindi, e possiate voi rispondermi com'io lo desidero per mia soddisfazione e pel bene del nostro povero Paese, che ha più che mai bisogno del concorso dei buoni, come noi siamo, e voi siete.

Addio: datemi nuove della salute di Buonaccorsi; rispondetemi all'indirizzo: M. François Duchêne, Genève — e credetemi vostro amico

F. STROZZI.

*XXXIV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 14 [luglio 1833].

Cara madre,

Ho ricevuta oggi la vostra degli 8 luglio. Voi sarete stata anche una volta senza lettere mie. Ma è colpa di

queste maledettissime poste, colle quali non mi sono potuto familiarizzare: la domenica partono alle due e mezza: gli altri giorni alle sei. Insomma è un vero pasticcio. Provvederò d'ora innanzi. — La vostra degli 8 doveva arrivarmi prima, ma non può essere che uno sbaglio di posta: ho esaminato il suggello, ed era intatto colla vostra marca. Io sto bene; ma mi pesa stranamente lo stare in un paese estero: sento bisogno d'Italia, e chi sa? il diavolo non è mai così nero come si dipinge. Vedremo del resto. Quella tale signora¹ è partita il dì dopo d'avervi scritto. È andata nuovamente in Francia. La sua partenza m'è doluta assai. Ma meglio così. Vi sembrerà strano quello ch'io dico; ma non vorrei avere alcuno che m'amasse molto, e ch'io amassi molto vicino a me. A certi momenti non vorrei avere neppure voi altri; perché io avrei voluto far tutti felici, e non ho fatto che infelici, — e me prima di tutti; ma di me non mi duole; mi duole, che io sarò costretto probabilmente nel corso della mia vita a dare altri dolori a quei ch'io amo. La vita è come una catena: una azione si concatena coll'altra, come gli anelli della catena. Del resto, andiamo avanti come Dio vuole.

Perché v'ostinate a non iscrivermi nulla delle cose che accadono nel paese? L'irrisolto² scrive, è vero; ma non v'è nessun male a che anche voi diciate qualche cosa, tanto più che non v'è il menomo pericolo a fare l'ufficio di gazzettiere.

Io qui non sono inquietato altro che dalle molte visite di genovesi o d'altri, che, generalmente parlando, mi noiano molto, perché son ciarle e non altro.

Qui all'estero si spargono ogni momento voci di rivoluzioni in Genova, di assassinii operati su Carlo Alberto: i fogli francesi sono eccellenti per registrare queste fan-

¹ Giuditta Sidoli.

² Bernardo Ruffini, padre di Giovanni e Agostino.

donie. Io ne rido: so come tutti stanno savii in quel buon paese.

Addio: abbracciate il padre e le due sorelle, e credete ch'io v'amo sempre, v'amai molto, e son vostro

GIUSEPPE.

*XXXV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 17 [luglio 1833].

Carissima zia,¹

Non vi scrivo che poche linee, perché non ho tempo. Ho ricevuto due lettere vostre, una oggi de' 13, l'altra immediatamente anteriore. Insomma le due mandate a quel nuovo indirizzo. Anche l'altra de' 27 fu ricevuta a suo tempo.

Cercherò mezzo per darvi qualche indirizzo. Vi confesso che sono angosciata in modo inesprimibile della condotta d'Andrea.² L'egoismo in questi momenti d'afflizione è vero delitto. Ma io ormai non fido in altri che in me.

Ditemi qualche cosa della città. Come vanno gli arresti? È egli vero che un certo Morchio, giovanotto che frequentava il Caffè di Londra, sia arrestato?³

Potete, quando abbiate mai a spedire o danaro, od altro, cosa che per ora non arriverà, potete fare all'ordine o di Duchêne, o di Giuseppe Lamberti.

¹ Da questo punto, sino alla sua partenza dalla Svizzera, nel dicembre del 1836, il M. usò firmarsi, salvo qualche rara eccezione, col pseudonimo di Emilia, fingendo di mandar le sue lettere alla zia. Il ripiego era consigliato da ragioni politiche per eludere la vigilanza della polizia.

² Andrea Gambini.

³ La sentenza contro Giovanni Ruffini e il Ghiglione condannava pure in contumacia a tre anni di carcere « Giovanni Morchio d'anni 28, negroizante in granaglie ». L'arresto quindi non era avvenuto.

Abito con chi sapete.¹ — Quando vogliate scrivere una linea a quella tal persona mia amica,² mandatela a me. Io sto bene: l'aria non m'è punto contraria, anzi favorevole. Ma il mal umore, non posso celarvelo, mi rode.

Amatemi, quanto potete. La nipote vostra v'ama tutti teneramente; e si dice

vostra aff.^{ma}

EMILIA.

* XXXVI

ALLA MADRE.

[Ginevra], 18 [luglio 1833].

Cara zia,

Eccomi colle solite due linee, vuote, insignificanti, non dicenti nulla, perché non avendo cosa alcuna a dire, e nell'incertezza che le mie lettere v'arrivino. Comunque, sto meglio sempre, e migliorerò. Ho il vantaggio di non aver mai caldo, perché piove spesso, e fa vento. Sapete quanto io tema il caldo.

Ho veduta la *Gazzetta Genovese*;³ quindi le sentenze ivi riportate; certo, sono gravi; ma quando non v'è morte, mi si apre il cuore. Il resto, basta saperlo prendere con rassegnazione, s'alleggerisce col tempo. Il tempo ha dei grandi conforti. Iddio visita il povero prigioniero; ma la morte è irreparabile; ed è per quello ch'io ho avuto tanto orrore per quella pena, che non può commettere uno sbaglio senza commettere un delitto.

Aspettiamo impazientemente lettere da voi altri; pare impossibile, che una volta o l'altra non n'abbia da giun-

¹ Giovanni e Agostino Ruffini.

² Giuditta Sidoli.

³ Certamente il num. del 10 luglio, che riproduceva le condanne inflitte all'Ardoino, al Vaccarezza e agli altri, tutti contumaci.

gere una. A forza d'insistenza tutto si vince. Dite al biondo che scriva sempre, a tutti gl'indirizzi possibili. Abbracciate il padre, la cugina, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* XXXVII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 21 luglio [1833].

Cara zia,

Scrivo due linee appena perché non abbiate a starvi inquieta per me, e per dirvi che ho ricevuta la vostra dei 15. Era rimasta presso il negoziante che le riceve, per un obbligo d'un suo giovine.

È impossibile che il Signore,¹ a cui indirizzo questa mia, spinga la sua ripugnanza a ricever lettere d'una nipote a una zia fino al segno di rimandare indietro queste poche linee, ch'io lascio aperte ond'ei le legga, e giudichi, se può riceverle o no. Tempi di profondo egoismo son questi; pure mi giova sperare che dove non è rischio alcuno, l'egoismo non s'estenda.

Amatemi, e credetemi vostra sempre

EMILIA.

* XXXVIII

A PIETRO OLIVIERI.

[Ginevra, 20? luglio 1833].

Caro amico,

Ho ricevuta la vostra dei 23 giugno, e quella de' 10 luglio. M'attengo a quest'ultima, dacché la prima è vec-

¹ Andrea Gambini.

chia di data, ed anteriore a quella ch'io vi scrissi al secondo indirizzo di Parigi.

La taccia di Bonapartista data a me è alla *Giovine Italia* era troppo assurda, perché voi poteste credervi a fronte della mia protesta in contrario. Troppo è forse — concedete ch'io vel dica — che abbiate dovuto aspettare questa mia negativa. Se ad ogni voce non appoggiata sovr'alcun fatto i buoni avessero a dubitare de' buoni, addio fiducia, ed unità nell'impresa: la riputazione politica d'un uomo che ha predicato una credenza e non l'ha smentita mai, sarebbe alla mercé del primo calunniatore a cui piacesse infamarlo. B[uonarroti] è ottimo, ed uomo di coscienza; ma se le nostre stampe, se le operazioni, le sentenze di morte date a' nostri per aver voluto fondare un governo repubblicano popolare, se infine il mio onore non bastano ad equilibrare le ciancie di pochi intriganti, riescirà difficile durarla. B[uonarroti] firmò in qualità di Presidente la lettera insolente mandata da' Veri Italiani: ratificò quindi le loro accuse. Ora io, né davanti a' Veri Italiani, né davanti a chicchessia al mondo, scendo alle discolpe, quando le accuse non poggiano sovra fatti. Inferiore a tutti in ogni cosa, in fatto di principii nol sono ad alcuno. Certo: la mia repubblica non consiste nell'intolleranza eretta a sistema: la mia repubblica non istà nell'innalzar una classe -- e sia qualunque -- struggendone un'altra. La mia repubblica basa sul Popolo — per Popolo intendo l'aggregato di tutte le classi — per tutto il Popolo io desidero libertà, progresso, miglioramento. Però, non chiedo mai: qual'è il nome vostro, e il vostro rango? — chiedo: a qual bandiera appartenete? — non accetto amici se non quei che appartengono alla repubblicana: bandiera che non conosce se non eguali. Ma la forza della credenza non istà ne' berretti impressi sulla carta, o in altri simboli: l'età de' simboli è consunta. La forza della credenza repubblicana sta ne' fatti, e nel raccogliere materiali, e nell'agire

energicamente. Se invece di perdersi in que' simboli, i veri repubblicani (e B[uonarrotti] primo) si fossero uniti davvero alla ricerca de' mezzi e dell'armi, i nostri non sarebbero caduti vittime, mentre noi stavamo facendo de' protocolli; e noi tutti a quest'ora saremmo in Italia a combattere l'Austriaco, primo ostacolo alla Italiana repubblica. Ma noi Italiani, per qual maledizione non so, non sappiamo né combattere risolutamente i malvagi, né intenderci fiduciosamente tra' buoni.

Se invece di perdersi in discussioni sulla direzione che s'avesse a seguire, tutti i buoni, Dapino, Stara¹ e gli altri avessero attivato il lavoro, quand'io pregai, supplicai, scongiurai si facesse, noi non ci saremmo lasciati mietero ad uno ad uno vergognosamente, e Carlo Alberto non insulterebbe ora ai patrioti e all'umanità. — E guai a noi s'or si ricomincia lo stesso indugio. Perché indugiare? e come porre per condizione *sine qua non* del moto Italiano il Francese? — Fatalissima idea è questa; e se prevale, trarrà tutti a rovina immancabile. Il moto francese noi lo determineremo, operando. Il moto francese e germanico è nelle nostre mani. I repubblicani di Parigi anelano un'occasione dall'interno o dall'estero. I dipartimenti che avvicinano l'Italia son nostri, se vogliamo scoterli coll'esempio. Possiamo avere l'iniziativa Europea, e questo è pensiero che dovrebbe diventare passione ad ogni Italiano. Questo aspettarsi l'un l'altro rovina tutti, perché tutti aspettano.

Noi Italiani abbiamo tante forze da spegnere un mi-

¹ Stefano Eugenio Stara « del vivente Giacomo, d'età d'anni 35, avvocato, nativo di Caresana Blot e residente nella città di Vercelli » reo « d'aver tenuto relazioni » col Girardenghi « con averlo cioè eccitato sia con lettere che per mezzo d'altri ad attirar le di lui pratiche e maneggi, come si d'intervenire ad un congresso che da varii congiurati dovevasi tenere in un sito da determinarsi » fu con sentenza del 9 settembre condannato « nella pena d'anni dieci di carcere », che dovette scontare, perché non riuscì a fuggire. Cfr. *Gazzetta di Genova* del 14 settembre 1833.

lione d'Austriaci, non che i cento mila — e noi sono — che abbiamo in casa. Un errore, scusabile, ha fatto trascurare a chi poteva il momento d'agire; ma noi dobbiamo emendar quest'errore. Non bisogna guardare a una provincia, a un paese solo d'Italia; ma a tutta. Non v'è punto in cui io non abbia corrispondenza: non v'è punto in cui la *Giovine Italia* non conti proseliti — ed è, senza entusiasmo giovanile, senza esagerazioni di desiderio, a sangue freddo, e dopo un calcolo il più severo che m'è concesso, ch'io, colla mano sulla coscienza vi dico: *se noi lasciamo trascorrere l'anno, la stagione, senz'agire, siamo perduti*. Se noi agiamo risolutamente, se cacciamo una scintilla di vivo fuoco, l'Italia è un vulcano. Siamo a quel punto, in cui una voce d'insurrezione levata in qualunque luogo della Penisola ci può dar vinta la causa. Questa voce non può venir da Torino, o da Alessandria, o da Genova? — venga dalle provincie, dalle riviere. — Non può venir dal Piemonte? — verrà d'altrove, e questo ci assumiamo noi; ben inteso che non intendiamo farla sorgere in Modena o in Bologna, o in un punto debole, e inerme: intendiamo farla sorgere da un punto d'alta importanza. — Ma, sorgendo, è necessario, è vitale che il Piemonte risponda: risponda in qualunque modo; ma subito, e senza incertezze. Data l'iniziativa, le riviere Liguri, la Savoia, ed alcune bande Piemontesi ci daranno Piemonte e Lombardia ad un tratto. Iniziativa, riviere, Savoia, avremo tutto; ma è indispensabile che il Piemonte cooperi e immediatamente. Di questa cooperazione Piemontese metà può venir dall'estero, da noi, e ci adopriamo per questa: l'altra metà deve venir dall'interno. La prima banda che noi caceremo all'interno deve esser certa di reclutare, di essere imitata dalla gioventù, e dalla gente di braccio in alcuni punti. — Tra un mese, Carlo Alberto e l'Austria crederanno d'averci vinti: crederanno l'epoca passata, e l'anno tranquillo: tutte le

loro mire si volgeranno alla primavera. Allora è il tempo di coglierli. Allora tutta quella massa d'elementi che abbiamo, sparsa per ogni dove, e disordinata, agirà per noi. Allora tutti, credendoci forti, perché opriamo dopo una disfatta, verranno con noi. La sicurezza e la vita son tuttavia in pericolo. Però, se una via s'apre a salvarsi, l'abbraceranno. Lasciate che gli animi s'addormentino sulle apparenze d'una tarda clemenza: lasciate che si lusinghino d'aver trovata la calma. Nessuno li moverà, non solo all'azione, ma ben anche al lavoro. Il temporeggiare quando le vostre mosse sono scoperte, è funesto. Convien lanciarsi; e noi, non volendo che gli eventi Piemontesi si ripetano decisivi in Napoli e nella Lombardia, non vogliamo temporeggiare, e ci lanceremo. — Le vittorie Portoghesi, i decreti della Dieta che terminano d'inasprire la Germania meridionale, già ordinata, l'azione che le cose di D. Pedro son destinate ad avere in Ispagna, i moti insurrezionali di Polonia, e mill'altri elementi ci preparano un momento solenne e propizio. Il punto sta nel saperlo cogliere.

Chiedo adunque a voi, a Sc[otti], a Sal[vi] tutti:

Che rannodiate dovunque potete speditamente, confortando tutti dell'interno a star pronti, di buon animo, e prepararsi ad agire.

Che, dove possiate, traggiate qualche poco denaro da aggiungere al fondo comune che s'è incominciato a formare per armi, ed altro.

Che cerchiate con tutti i mezzi se potete trovare chi s'incarichi di viaggiare il Piemonte, ne' punti che gl'indicheremo, recando le istruzioni che noi daremo — dove non possiate trovar questo idoneo viaggiatore (che verrebbe, occorrendo, spesato da noi) ci trasmettiate sia per Alessandria, sia per Vercelli, sia per Voghera, sia per altri punti nomi, indirizzi, istruzioni, consigli quanto insomma potete per chi verrà trovato e spedito da noi.

Che calcoliate con ogni vostra potenza quanto in uomini, o in altro potete fare per porre in punto alcune bande, una delle quali scenderà dal Sempione, l'altra dal S. Bernardo, contemporaneamente al tentativo Savojardo, e a quello operato altrove.

Dov'entriate in massima, scenderemo subito a' particolari.

Intanto, voi dovete approfittare della fiducia che il *rechio* v'accorda per conoscere al giusto a che ne siano le cose franco-germaniche da parte sua, e per indurlo a convincersi che l'ora è giunta, e bisogna scendere in campo per la repubblica. — Io gli scriverò anche una volta, in modo da togli ogni dubbio. — Forse, volendo, ei potrebbe anche rinvenire qualche mezzo per le cose nostre.

Vi scriverò sovente: non ho fatto che accennarvi l'urgenza di prendere una determinazione, fissare le proprie idee, e cacciarsi tutti, da fratelli, e a corpo morto, nell'azione la più attiva possibile. Possano le mie voci essere intese! risponderemi subito all'indirizzo: Mr. François Duchêne-Genève, o a S. Ricker id.

Amate l'amico vostro, e credetegli.

Non ho veduto Ranco.

F. STROZZI.

* XXXIX

A PIETRO OLIVIERI.

[Ginevra], 26 luglio [1833].

Fratello,

Ho la vostra dei 20; voi siete con me *sans reserve*, finch'io non cessi dal predicare e dal promuovere con ogni mia potenza i santi principii pe' quali s'è formata la *Giovine Italia* repubblica una popolare fondata sull'egualianza: umanità, progresso, miglioramento delle classi povere: abolizione di privilegi sotto qualunque forma s'affac-

cino. — Accetto; e certo non avrete mai da lagnarvi d'esservi commesso a un debole, o a un traditore.

Non parlo quindi della goffa, stupida e villana accusa del Triumvirato. Non credo al concetto, cacciato innanzi dalla *Gazzetta* per dividere i patrioti, e abbracciato dal Governo. Non credo Carrel¹ venduto ad alcuno: lo credo forse suscettibile d'ambizione; l'ho detto a Bianco subito dopo il mio abboccamento; pure è un mio giudizio individuale, non fondato su fatti. Non credo a potenza del partito Bonaparte; non a milioni, non a fucili, non a coraggio, non a sacrifici da loro parte. — Ho riso sempre alle spalle di Pis[ani], degli Indip[endenti], di Buona[rroti], stesso, il quale a un'epoca, accecato forse da'suoi odi privati contro Ciani, o da altro, mostrò credervi e voler fare da mediatore. — Riderei oggi ancora, se non avessi altro per la testa. — Ma fosse vero tutto ciò ch'è falso, fosse vero il Triumvirato, la potenza etc., ciò non farebbe nulla a me: sarei repubblicano ad un modo; farei guerra con tutti. — Pur mi sorprende che il Bonnardi, uomo che si mostrò credulo alle fandonie degli Indipendenti, e forse è tuttavia, sia colui che m'accusa — che un Romagnoli² ch'io non conosco, scriva le lettere — che Buonarroto ci creda. A lui ho scritto unicamente per compiacervi: al Romagnoli o a chi per lui che lo conosca dica in mio nome, che s'egli ha scritto quelle accuse è o stolto o impostore — e ch'io sono a Ginevra. Altra risposta non saprei dare: e quando m'accennate il non volermi scolpare come cagione di dubbio, mostrate a mio riguardo, che, son certo non avreste per voi. L'onesto si scolpa quando gli s'appongono fatti, non asserzioni segrete.

¹ Carrel Armando (1800-1836), fiero repubblicano, fondatore col Thiers e col Mignet del *National*. Morì, com'è noto, in duello, ch'ebbe col De Girardin. Il M. ch'era in corrispondenza con lui, lo conobbe poi di persona a Marsiglia (1832). Cfr. *Scritti ecc.*, III, 318.

² Forse Romagnoli Pasquale « soprachiamato *Riminino*, scrittore ».

La coscienza d'un onesto val più assai di mille accuse, smentite da una condotta inalterabile. Ho veduto Carrel? Certo; l'ho veduto; e s'ei si trovasse a Ginevra, lo rivedrei. Che perciò? Nella posizione in cui sono, credo mio dovere veder tutti gli uomini influenti per poter formarmi un giusto criterio dell'estero; ma foss'anche Carrel quello di che l'accusano — e, ripeto, nol credo — ben debole è quel patriottismo che non può reggere a un abboccamento di venduto o d'ambizioso.

I Cantara¹ sono a Lione. — Scriverò a Scovazzi esortandolo alla prudenza. Ma, intendiamoci. Voi parlate di conservare il fuoco sacro; io di farlo divampare in incendio: voi esortate alla pazienza; io predico e predicherò guerra, e vi dico, col calcolo il più freddo possibile, che « se v'è stata epoca nella quale corra debito d'agire, si è questa ». Abbiamo tardato troppo: abbiamo perduto il più bel momento per l'Italia che dar si potesse. L'abbiamo perduto, perché noi Italiani abbiamo il vizio di calcolare ancora quando si tratta d'oprare: ogni uomo guarda al proprio paese, al proprio cerchio di mura, e mai più in là: ogni uomo considera le proprie forze, come se da quelle *sole* dovesse venir salute all'Italia, e l'aggregato delle forze sparse gli sfugge. Dobbiamo agire in quest'anno e agiremo: se tutto non mi va a rovescio, agiremo. Scrivo a Pier Uberti;² ma né a lui, né a voi posso dir tutto finora, non per altro, se non perché mi dorrebbe l'ingannarmi e quindi l'illudervi. Bensì, per quanto v'è di più sacro, io vi prego, se avete la menoma fidanza in me, a non frapporre dimora: ad afferrare tutte le vie possibili e conciliabili colla

¹ I Cantara, « avendo l'impresa di fornire il ferro delle loro miniere in Val d'Aosta all'arsenale di Torino, prendevano l'incarico di fornire fucili ai congiurati ».

² Pietro Uberti, o meglio Oberti, di Rivara Canavese, attivo propagandista della *Giovine Italia*.

necessaria prudenza, di rannodare, di tener gli animi desti, e in attesa di eventi: vi prego a raccogliervi, e pensare a tutto che potrebbe fare un viaggiatore nelle parti vostre. Questo viaggiatore, giunta appena una risposta ch'io di giorno in giorno attendo, verrà spedito; però in modo ch'egli, s'io non m'aboccherò con voi, s'aboccherà per me. A lui converrà dar tutti gl'indirizzi, tutte le missioni che potranno fare allo scopo nostro. — Io, pel momento, non son certo di potere accettare il colloquio; ma quando io abbia ciò ch'è necessario per passare a' fatti, ci aboccheremo, ve lo prometto.

Amatemi intanto e credetemi vostro

F. STROZZI.

P. S. — Urgerebbe preparare indirizzi e mezzi di rannodamento specialmente col Vercellese e col Canavese.

Potreste voi procacciare e farmi avere un passaporto di commerciante Ticinese, per esempio coi connotati seguenti a un dipresso:

Anni 33 - Statura media - Capigli neri - Fronte alta - Sopracciglia castagne - Occhi simili - Naso regolare - Bocca giusta - Barba nera - Volto piuttosto lungo?

Fareste cosa utilissima alla causa: dovrebbe servire per un individuo da recarsi a Sinigaglia da Ginevra, a Marsiglia, Livorno etc.

Ricevo a questo momento tali comunicazioni, che decidono ogni questione. Se ho mai supplicato, è ora ch'io vi supplico: attivate, a qualunque costo, e segretamente, le pratiche col Piemonte: ogni giorno è un secolo Fate dividere il nostro ardore d'attività a Scotti, Salvi etc. S'occupino specialmente e subito del denaro. Diano qualunque garanzia; accettino la mia per questo. Scrivetemi subito quanto pensate si potrebbe fare per l'utile della causa in Piemonte. Urge, urge, urge. Vi domando un mo-

mento solo nella vostra vita di fiducia, e di cieca esecuzione. Attivatevi quanto potete. Non distogliete, vi prego, i Lombardi da far quel ch'essi pensavano, se il caso venisse. Confortateli anzi ad osare. Spronateli intanto, e per parte mia, al prontissimo sacrificio pecuniario di quanto possono.

Rispondetemi sul passaporto, ma non vi date moto: avrò bisogno di cangiare i connotati; questa commissione del passaporto diventa importantissima. Se bisognasse qualche sacrificio pecuniario io lo farò. Rispondetemi se sarà possibile averlo; servirà forse invece pel Piemonte.

Amatemi.

* XL

A PIER UBERTI.

[Ginevra, 26 luglio 1833].

Fratello,

Ricevo la vostra lettera, e vi son grato della franchezza colla quale combattete il divisamento d'insorgere. Tra noi dev'esser così. Dobbiam calcolare assai prima, perchè una volta accettato il principio d'agire, è necessario cacciarsi tutti e con tutto all'azione; però è necessario aver l'animo forte di fiducia, e questa non s'acquista che col freddo e pensato calcolo degl'elementi che s'hanno alle mani.

Non posso ancora rispondervi com'io vorrei: lo potrò forse tra pochissimo, e in tal modo da convincervi interamente: ora, non posso. Non vi scrivo adunque che sulle generali, ed unicamente perchè possiate intanto conoscere il mio modo di vedere: è necessario conoscerci bene fra noi: la nostra è impresa di fiducia; e questa non dev'esser collocata a caso.

Voi guardate d'intorno a voi, e vedete per tutto sconforto. Io guardo, e vi vedo, non certo precisamente ciò

ch'io vorrei, ma tanto da trarne gli elementi d'un'azione forte, e più che probabilmente favorevole. Voi, permettemi, avete contemplato l'estero alla superficie, e nelle sue apparenze materiali; io lo guardo per quanto posso al morale. Materialmente parlando, il giorno nel quale la Francia presentava l'aspetto peggiore fu il giorno delle ordinanze; e fu il giorno che precedeva l'insurrezione. Nella condizione attuale degli umori, quanto più gli Stati appaiono conculcati dalla tirannide, tanto più offrono un campo favorevole a noi: tanto più son presso ad emanciparsi. Certo: dopo le giornate di giugno, chi non avrebbe detto: la repubblica è spenta? — pure le giornate di giugno hanno segnato il primo passo d'un progresso repubblicano tale, ch'oggi invade una porzione della stessa guardia nazionale, e quel ch'è più una porzione dell'esercito. Certo ancora: il governo che tenta in faccia a una rivoluzione di fresca data l'impresa contro-rivoluzionaria dei *forts détachés*, dovrebbe sentirsi ben forte. Pure, i *forts détachés*, ove il governo, com'è probabile, s'ostini, ci daranno salute. — In Germania, i tentativi repubblicani erano all'epoca della festa di Hambach tentativi di gioventù isolata, e senza eco nell'altre classi. I decreti della Dieta, e le persecuzioni hanno convertito quel sentimento in sentimento nazionale oramai. Un anno addietro, Rotteck (deputato) mi scriveva nel senso dell'opposizione legale, riprovando i tentativi rivoluzionari come inopportuni. Oggi, mi scrive mutato affatto — e tutti quasi quei che pensavano come lui hanno subito l'istesso mutamento. Generalmente parlando, ogniqualvolta voi vedete la oppressione rinfiarsi in Europa, dite pure con animo: le cose van bene. Prima del luglio, non era così: la sproporzione era troppo forte, e i governi, opprimendo, potevano sperare di soggiogare: ora nol possono più, ed è per questo, che voi li vedete trascinarsi nell'incertezza della paura, e non ricorrere alle misure.

estreme, se non quando i pericoli sono estremi e imminenti.

L'Europa è oggi precisamente in uno stato d'inerzia solo perché non v'è chi ardisca romperlo primo, perché ciascuno guarda nell'altro, e spera che un altro gli tolga i pericoli dell'iniziativa.

I patrioti Spagnuoli, che non bisogna credere deboli, perché non agiscono, non hanno tentato finora, perché intravedendo una circostanza favorevole di più nella rivoluzione (comunque monarchica) del Portogallo, si sono dati ad aspettarne l'esito: esito che la diplomazia e la paura *monarchica* di Don Pedro ha differito fino ad oggi: esito che, s'oggi ha luogo, come par quasi certo, reagirà senza dubbio sulla Spagna.

La Germania tentava: il Württemberg, la Baviera Renana, il Ducato di Baden, l'Assia Elettorale etc. erano e sono pronti ed organizzati. Pietro dovrebbe saperne qualche cosa anche da altra parte, se non erro. Differì, non tanto pel mal esito di Francfort; ma perché sperò — e questo posso dirvelo con qualche conoscenza di causa — in un movimento Italiano: movimento che attirando l'attenzione dell'Austria, avrebbe assicurato più facilmente il trionfo al tentativo Germanico. Intanto, noi Italiani facevamo lo stesso: aspettavamo per agire, od anche solamente per determinarci ai sacrificii pecuniarii: il movimento Germanico per gli stessi motivi.

La Francia, due o tre mesi addietro, verso l'epoca del banchetto proposto a Lione, tentava. Quaranta mila operai erano e sono organizzati a Lione: Grenoble, l'Isère, Strasbourg etc. erano pronti: mancava il cenno da Parigi. Se il moto aveva luogo, chi dubita che non avrebbe avuto eco immediata tra noi, che per maledizione nostra, guardiamo sempre alla Francia? — Ma, si pose in capo a molti patrioti francesi, che l'Italia potesse o volesse fare un movimento

repubblicano; e bastò perché dicessero: aspettiamo quest'occasione a manifestarci. — Carrel venne allora da me a Marsiglia, ov'io era tuttavia, e mi chiese, se avremmo agito, e quando. Né a Carrel, né ad uomo del mondo, io potevo e voleva dire il quando: mancava denaro, mille volte promesso, e mai dato, per quel funesto aspettare una vigilia che non sorgerà mai, se nessuno incomincia a darlo: mancava certezza di disposizioni in voi tutti: tra noi, chi doveva unirsi, e fondere i mezzi, perdeva un tempo prezioso a far protocolli, a discutere principii, a fare inquisizioni politiche sugl'individui — come se l'occasione non fosse come la fortuna, da afferrarsi pel ciuffo, sotto pena di vederla dileguarsi per molto tempo. Carrel tornò sconfortato a Parigi: esagerò, non so perché, i pericoli dell'agire: affermò che noi non eravamo maturi a fare, né a rispondere. Nacquero i mali umori, poi le divisioni fra la *Tribune* e il *National*: poi risolsero d'aspettare.

Di tutto il piano Europeo, bisogna pur dirlo a vergogna nostra e di tutti, non fu eseguita che la sola e minima parte affidata a' Polacchi: uomini che decidono ed eseguono. I Polacchi, a' quali era affidato il destar moto ne' loro paesi per impedire la Russia e la Prussia, filtrarono in pochi, attraverso pericoli immensi, dalla Francia sino alla Lituania etc.: ed organizzarono alcune bande: bande che si sarebbero moltiplicate se un moto francese o italiano avesse avuto luogo, e che ora si spegneranno se non avrà luogo. I Polacchi, mentre noi parliamo, e benché pochi ne discorrono, perché le comunicazioni sono difficili, e troncate da' Governi intermedi, sostengono ancora alla meglio il tentativo, che avevan promesso di fare, illusi per la centesima volta da' patrioti degli altri paesi.

Così, per aspettarsi l'un l'altro si perdono i migliori progetti. I patrioti di tutti i paesi sono eccellenti per organizzare, non per agire. Fiduciosi nelle congiure, perdono-

ogni fiducia nel momento d'oprare, quando piú urge aver fiducia. Io stesso m'ho avuti tali esempj, che m'avrebbero distolto da qualunque pensiero politico, s'io potessi mai ritrarmi dalla via del Dovere. — I patriotti Toscani, e d'altri paesi fidavano quasi ciecamente finché si trattò d'organizzare la Federazione. Compiuto il lavoro, e dopo essersi fidati due anni e piú, cominciò a sorgere la diffidenza, quando si disse: è tempo d'agire: fate le parte di sacrificj pecuniarii che avete promessa. — Cominciò una specie di lotta ordinata. Non v'è Napoli. Provai che Napoli v'era. Non v'è il Piemonte. Non v'è Genova. Non v'è un soldato con voi. Bisognava dar nomi, e non si doveva. Venero gli arresti de' militari. Ora dicono che v'erano veramente, ma che la persecuzione deve averli sconfortati. — Lo stesso han detto l'altre parti d'Italia: dubitando sempre l'una dell'altra — e ne è nato ciò che sapete — ciò che nascerà sempre, quando un'organizzazione qualunque non saprà cogliere il punto, rapidamente, e con fiducia, in chi afferrando l'insieme, può vederlo piú facilmente.

Siamo ora allo stesso punto. Vi dissi a principio, che tra poco spero parlarvi chiaro e con fatti, perché ad altro i miei concittadini non vorranno mai credere! Concedetemi adunque per poco ancora il silenzio: poi parlerò; ma intanto, abbiate per certo, che noi non siamo ancora nell'epoca favorevole — ed abbiate per certo, sulla mia parola d'onore, che io non ho mai sognato un movimento parziale in Italia — e mi crederei colpevole d'un vero delitto politico. Ma per movimento generale non ho inteso neppure l'utopia di un moto istantaneo e simultaneo da un'estremità all'altra. Questo moto, anche prima della crisi attuale era un'illusione. Le rivoluzioni non s'ordinano a minuti. Movimento generale è per me quando v'è *certezza* assoluta che il movimento insorto in un punto qualunque verrà seguito in *brevissimo* tempo da tutti gli altri.

Questa certezza, noi l'abbiamo, e fondata sopra dati positivi. Voi credete Napoli, la Lombardia, l'Italia Centrale, la Toscana nell'impossibilità di muoversi con successo. Io spero smentirvi coi fatti, e allora tutti lavoreranno a seguire. Ma ritenete fin d'ora, che, se mai ciò non accadesse, non sarà perché manchi l'organizzazione o la forza, ma perché sarà mancata fiducia: ritenete che se Napoli ricuserà muovere, sarà unicamente perché teme non esser seguito dal Piemonte, e via così di tutte le parti: diffidenza fatale che annienterà sempre, se non si strugge, i nostri tentativi: diffidenza che ci condanna ad esser tante vittime ad una ad una — diffidenza che un fatto basterebbe a distruggere — ma verrà questo fatto?

Io mi v'adoppro, con tutte le mie forze. E mi v'adoppro, perché sono freddissimamente convinto, che la causa è rovinata, se questo fatto non sorge. La crisi Piemontese, noi l'avremo ben presto in Napoli: ben presto in Lombardia — e allora? Mi v'adoppro perché quanto io so dell'estero, mi prova che l'Italia è ancora in grado di dar l'iniziativa all'Europa repubblicana: mi prova, che un moto Italiano trascinerebbe *immediatamente* un'agitazione forte ed evidente ne' Dipartimenti francesi che avvicinano l'Italia, *pochissimo* dopo il moto francese; *poco* dopo lo Spagnuolo e il Germanico. Mi v'adoppro, perché son convinto, che un moto Italiano trascinerebbe immediatamente la guerra: quella guerra che ci ostiniamo ad aspettare, come s'essa potesse sorgere dal nulla, e senza uno scopo: quella guerra che non verrà mai, se non si caccia la spada risolutamente nella bilancia Europea. — È probabile che mi riterrete per esaltato; è possibile ch'io m'inganni; ma sappiate, che tutte le mie idee, le mie tendenze, le mie passioni mi distruggono qualunque premura, e qualunque questione di tempo, ov'io credessi necessario un ritardo anche d'anni — sappiate, che io non ho motivi d'affrettare pericoli alla

mia Patria, perché, in patria, come in esilio, vincendo, o no, io, *individualmente*, non ispero né felicità, né gioia, né pace nel mondo — sappiate che ho già sofferto abbastanza moralmente e fisicamente da essere indifferente a qualunque sofferenza di più — che quindi non sono impaziente per le solite inquietudini dell'esilio — che ho impedita non solo anteriormente, ma in questi giorni l'insurrezione Savoiarda, unicamente perché, non combinata con altre, sarebbe stata soffocata con grave danno alla causa — che quanto io v'ho detto, francamente, come avete fatto e fate con me, è pura mia convinzione.

Ora vi chiedo d'occuparvi attivamente, e ne' termini della prudenza della causa — di afferrare e cercare qualunque occasione per rannodare — di pensare alle risorse che potrebbero trovarsi in Piemonte, specialmente nell'Alessandrino, Vercellese, Canavese per un moto che fosse preceduto da un altro in altro punto d'Italia, o almeno per reclutare, dato una volta il segnale, bande armate, che mostrino all'Italia le intenzioni del Piemonte — che dove possiate, cerciate trarre da' buoni un qualche sussidio pecuniario alla causa. Il differirlo *al momento* è differirlo illimitatamente, perché il *momento* non può sorgere senza questi sacrificii. Si tratta d'azioni, si tratta d'altre cose non meno essenziali, e che necessariamente hanno a precedere qualunque operazione.

Qui, si è cominciato, e per quanto si vada lentamente, pure si va. Le offerte si succedono. Bossi ha versato 1200 franchi. Ciani Filippo per prima offerta 3000. Ciani Giacomo compra il triplo e forse il quadruplo in fucili. Un emigrato genovese 800 franchi. Un di Nizza 200. Un'altra offerta di 2000 franchi è venuta dall'interno — io, esaurito d'ogni parte, 2000. — Tutto ciò è nulla; ma è pur qualcosa, se l'esempio sprona gl'Italiani.

Non ho bisogno di raccomandarvi segreto con tutti:

Scotti, voi, Pietro avete a dirigere le cose: guai se qui all'estero le voci si diffondono prematuramente!

Scrivetemi: a M. S. Ricker, o a François Duchêne.

[F. STROZZI].

* XLI

A PIETRO OLIVIERI.

[Ginevra], 29 [luglio 1833].

Fratello ed amico

Ho ricevuto il bigliettino a Duchêne. — M'è gioia l'attività, che vedo nelle vostre poche linee. Bensì voi la fondate sulle nuove di Francia, e sta bene; non so che avvisi vi diano; ma non mi fido, almeno per l'anniversario. — Meglio fidarei di noi. — Noi trascineremo, se sapremo fare, Francia e Germania. — Abbiatevi dunque nuove positive, Italiane, e buone. — L'amico Giacomo vi dirà il come.

Ora, è tempo di vita — tempo di fiducia, di fratellanza illimitata, di sforzi, e di sacrificii. Non mi parlate piú dei Bonapartisti. Chi diavolo v'ha stillato tanta paura delle cose loro? Io ho disprezzato e disprezzo quel partito, morto a Sant'Elena, e per sempre — partito che non è forte se non nelle millanterie di pochi intriganti passabilmente goffi, e che non m'hanno illuso mai. — Opriamo, opriamo: cacciamo il simbolo repubblicano sull'arena, e vedremo chi vorrà sostituirgliene un altro. Ma è simbolo che vuole audacia e coraggio. Il movente del popolo è l'Azione. Il popolo sta con chi agisce. Agiamo dunque. Per l'amor di Dio, non vi sperdete in protocolli: non aspettate consigli: fate senza perdere un minuto: verranno i consigli.

Ora è tempo di reclamare sacrificii pecuniarii. Pier Uberti e l'amico suo ci pensino. Noi qui facciamo quanto è in noi. Ma tutti devono porre il loro obolo, perché la urgenza dei fondi è tale da non potersi definire. Avete voi,

o potete avere indicazioni di buoni o a tentarsi almeno delle guarnigioni stanziato nella Savoia? Regina e Pine-
rolo? — Datele subito. — Preparate tutto per quel viag-
giatore. — Non temete d'esser soli alle spese. — La vostra
richiesta è giusta. — Esponete e noi pagheremo subito un
terzo, la metà, quel che dovremo delle spese. Pel viaggia-
tore, sto anche alla prima offerta, ma bramerei sapere, che
uomo è. — Parmi d'averne diritto. Debbo fidargli dei nomi,
e delle cose importanti.

Scrivete; io scriverò a lungo col corriere venturo.

Amate intanto il vostro fratello

F. STROZZI.

* XLII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 2 agosto [1833].

Cara zia,

Miracolo — ricevo oggi tre vostre lettere a un tratto:
quelle de' 25, 27, 29. — Eran tutte tre dal negoziante,
per l'unica ragione che avevate scritto all'interno della
lettera nome e cognome, non nome solo. — Sicché finalmente
son quieta — ed ora mi duole che abbiate voi dovuta avere
questa inquietudine; — rimane un altro punto scabroso, ed è
che nessuna delle lettere dirette a Paolino¹ s'è avuta. Da sei
corrieri egli non ha avuto che una lettera, credo, in data
de' 22 dal suo biondino² Quindi non indirizzo né per me,
né per altri. — Figuratevi com'è arrabbiato! Egli non sa
capire come le sue lettere non gli arrivino, tanto più s'ei
l'ha dirette come avete fatto voi. — Fate il piacere di
dirglielo.

¹ Agostino Ruffini.

² Eleonora Curlo Ruffini.

Vedo tutte le notizie che mi date, ed ho piacere che tutti stiate bene. Anche per me non v'è male, e se non fosse il molto da fare ch'io ho, potrei divertirmi. La posizione in cui sono è bella e ridente. Sapete che la natura mi piace, e il lago e le vicinanze sono stupende.

L'amica¹ che s'è allontanata da me, mi commette di salutarvi. Io vi pregherei a scriverle due linee d'affetto ch'io le manderei. Povera amica! È anch'essa infelice, e qualunque prova d'affetto le fa bene.

Non saprei cosa darvi di novità. — Le giornate dell'anniversario sono passate tranquillamente a Parigi, e Dio sia lodato che il mondo par quieto. A Marsiglia però v'è del romore grave, e la guardia nazionale col popolo sono insprite altamente contro la linea, e il governo. — D'altro non so, perché vivo ritirata assai, e non vedo gente molta.

Fate tutto il possibile per istar bene, e credetemi sempre la vostra aff^{ma} nipote

EMILIA.

Ben inteso, appena avuto quell'indirizzo, cesserò di servirvi di questo.

* XLIII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 6 agosto [1833].

Cara madre,

Vi scrivo due linee appena, perché è giorno in cui non ho lettere vostre; spero averne dopodimani al solito, e mi premerebbe assai avere l'indirizzo che m'accennate, per cessar da questa noia che diamo a chi non vuole averla.

¹ Giuditta Sidoli.

Io sto passabilmente bene; spero anche starò meglio tra qualche tempo. L'azione del clima è sicura, ma lenta: qui è variabile molto: ora v'è un vento che si chiama *bise*, ora un freddo che par d'inverno. — Poi finalmente avremo il bel tempo, e allora mi rifarò della debolezza che sento ancora.

Parlatemi della vostra salute, e di quella del padre.

Io più ch'altro crederei conveniente d'aprire un piccolo fondo qui dove sono: fondo di cui non userò, ma un'occasione potrebbe pur venire, sia di partenza, o d'altro, nella quale io avessi un bisogno, e non sapessi a che parte rivolgermi. — Ditemi la vostra opinione.

L'amico dell'Avvocato attende riscontro dietro la commissione che mi dite aver fatta.

Abbracciate Cichina, e credetemi vostro

aff.^{mo}

GIUSEPPE.

* XLIV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 7 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei tre. Mi duole altamente che non abbiate mie lettere. Ritenete per certo, che, mancaste di lettere anche per un mese, che Dio ce ne guardi, ciò non verrebbe da me; abbiamo perfettamente *saisi* il giro postale: anzi me l'ho procurato stampato. L'inconveniente non vien dunque da noi — vien dalle maledette poste, vien chi sa da che cosa. Paolino scrive sempre, e indarno a quanto pare, perch'egli non riceve mai una lettera né dall'irrisoluto, né da altri. Vi lascio pensare al suo mal umore; e per vero dire, ha ragione. Anzi dovrete dire subito da parte sua, che scriva (l'irrisoluto) a tutti gli in-

dirizzi possibili, ed anche al piú antico, ed inoltre al seguente: M.^r Cesar Moretti, rue d'Artois, n. 9, Lyon — sotto coperta: *Caroline*. Voi però avvertitemi se avete ricevuta questa lettera intatta.

Saprete a quest'ora la presa di Lisbona.¹

Ringraziate tanto per me Antonietta, e la cugina² dei *post-scriptum*. Raccomandatemi ad essa, e! al padre. Io sto bene piuttosto, e starò anche meglio. Fate lo stesso, e non pensiamo ad altro. Amate la vostra affettuosa

EMILIA.

* XLV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 9 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la cara vostra dei 5. — Non intendo nulla al ritardo che soffrono le mie lettere; vorrei però che vi convinceste d'una cosa, ed è che il ritardo non vien da me, né da chi è incaricato d'impostarle. Non solo le lettere non son cacciate alla posta tre giorni dopo, ma anzi son sempre messe un'ora, o un'ora mezza prima della chiusura. — Che il timbro poi di Ginevra indichi due o tre giorni dopo, ciò nulla monta. — Non la intendo, ma tutto il male viene dalle poste di Ginevra, che non fanno il loro dovere.

Un'altra cosa stranissima è questa: che Paolino non riceve da tempo immemorabile alcuna lettera. E pare impossibile, perché non si capisce come le vostre a me, presto o tardi giungano, quelle del biondo no. Egli arrabbia, e si dà de' pugni nel capo. A dir vero, pare un sogno, che

¹ La madre del M. poteva infatti aver letta la notizia nei numeri 7, 10 e 14 agosto 1833 della *Gazzetta di Genova*.

² L'altra sorella Francesca.

tutti i corrieri abbiano a venire all'indirizzo scelto da voi, e non all'indirizzo usato dal biondo. Si guarda sempre ai tre indirizzi diversi, ed inutilmente. — M'è venuto quindi un pensiero. La prima volta che dopo questa scrivete, o racchiudete una papelletta nella vostra: o almeno, invece di alternare, scrivete tutti due allo stesso indirizzo. Così vedremo se verranno.

Voi mi chiedevate l'altro giorno nella lettera del primo agosto, che ho ricevuta, una nota della robba ch'io ho, per vedere se doveva vestirmi da inverno, o se dovevate occuparvene. — Io ho tutt'altro che dimenticata di quella commissione; ma tutto ben pensato, io non son decisa di passare l'inverno in questa fredda città; però per ora è meglio sospendere qualunque occupazione che riguardi questa partita.

Fate il piacere di far sapere all'Avvocato che l'amico suo ha ricevuta ogni cosa; che quanto prima con un'occasione qualunque gli spedirà il riscontro; ma che pel momento non può, perché non sa a che indirizzo.

Addio: salutate ed abbracciate tutti di casa, rifatevi coll'aria della campagna, e credetemi vostra sempre

EMILIA.

* XLVI

ALLA MADRE.

[Ginevra], 11 [agosto 1833].

Cara zia,

Vi scrivo due linee, sempre al solito indirizzo, perché l'altro non l'ho, e non avete voluto ancora ripetermelo. — Oggi non è giorno d'arrivo di lettera per noi, e quindi non abbiamo nuove vostre. — Spero le avrò dopodimani.

Sono impaziente di conoscere la decisione in proposito de' cinque processati; unica cosa, che di tante nuove po-

litiche ch'io sento masticare e rimasticare m'importi; vorrei che tutti vivessero quieti, e non si spargesse sangue mai. Solo al pensare che per delle idee si sparge sangue, mi sento venire i sudori freddi. — Già, son donna e tanto basta.

Oggi siamo agli 11. Ho un'affezione speciale, ed inesplicabile per questo giorno. — Tenetene nota, — qualche cosa di buono deve arrivarmi in questo. — Sarà un'idea pazza; ma tanto e tanto, non c'è idea così pazza, che qualche volta non abbia il suo fondamento.

Addio, amate sempre la vostra nipote, e credetemi

aff.^{na} sempre
EMILIA.

* XLVII

A PIETRO OLIVIERI.

[Ginevra], 13 [agosto 1833].

Caro amico,

S'io abbia udito con dolore la nuova che date del Girardenghi, io nol dirò. Vi dirò che ho bisogno di una vostra conferma per crederla. Girardenghi era d'una tal tempra che annunciava fortezza anche a fronte del pericolo di perder la vita.¹ E mi arrabbia più che altro il trovar così prepotente questa idea del morire. Ed è per questo d'altra parte che quando affaceremo a tanti Italiani la scelta del morire in battaglia e quella di morire in carcere o sul palco, afferreranno la prima con ardore, perché vi sono delle probabilità pro e contro.

Ma per qualunque nuova dell'interno vi venga, non dovete sconfortarvi. Se chiudono da un lato, apriamo dal-

¹ La notizia del suicidio del Girardenghi, delatore al pari dell'ufficiale Pianavia, dovette sembrare assai strana al M., specialmente dopo che seppe la brutta parte da lui avuta ne' processi di Alessandria.

l'altro. Insistiamo, e la vinceremo. — Mi duole per questo sommamente che voi non mi parliate più del viaggiatore che mi profferiste fin dalle prime lettere che mi scriveste dopo il ritorno vostro. — Questo viaggiatore è essenziale, è vitale, è indispensabile. — Io ne ho spedito due, in diverse parti, e un terzo sta per partire. Ho pagato tutto del mio. Pagherò nondimeno anche il quarto, purché si trovasse l'individuo sicuro e buono. — Ma pel momento io non saprei dove prenderlo. Però, io era quasi certo su ciò che m'avete detto che voi, fra tanti, l'avreste trovato; e vi prego a dar opera a questo, con ogni sforzo. Io pagherò un terzo, metà, anche tutta la spesa. — Darei la testa per queste operazioni. Sapete voi, che a quest'ora è già innalzata la nostra bandiera? È un pensiero che mi cuoce l'anima. E se questo pensiero vi penetra bene, so che non avrete più pace.

In Piemonte gli elementi che abbiamo sono tuttavia più forti che non si creda. Gl'indirizzi che v'ho mandati pel viaggiatore non sono un terzo degl'indirizzi che avrei a darvi — e tutti hanno gente. — Abbiamo provincie intere che saranno nostre al primo sparo di fucile. — Abbiamo la Liguria che riescirà tremenda, se si sa concitarla. — Ma guai se lasciamo sopire da una parte la fiducia che darà la nuova dell'In[surrezione?] meridionale, dall'altra la rabbia che nasce dalle persecuzioni — guai, se quando chi sorge primo a prendere l'offensiva, noi tutti non sorgiamo all'istante! Bisogna profittare *coûte qui coûte* di questi momenti, e dell'aura che ci daranno gli eventi: un viaggiatore che giunge là entro un giorno dopo la nuova, otterrà tutto quel che si vuole. — Tutti i punti ch'io v'ho indicati sono essenziali, — ed io non posso trattenermi dal tornarvi a pregare di cercare questo viaggiatore per mare e per terra. La valle d'Aosta, Ivrea, Canavese, Biellese, o Torino specialmente sono punti urgenti a rannodarsi.

Non temete del resto: spero avere tale risposta in riserva che vi cacerà molto innanzi.

Voi dovete avere un fratello, maggiore del Genio, direttore delle fortificazioni di Bardonecchia.¹ È buono? potrebbe egli giovare?

Cercherò fare il miglior caso possibile della nota che mi trasmettete, e che ho letto *à peu près*.

Non pensate agli scritti: io non ho avuto finora un minuto di tempo — ma m'affanno di spedirvi presto ciò che vi bisogna.

Avete rimesso le lettere dirette a Milano? Spero fruttino denaro — unica cosa che ci manchi ancora. — M'adopterò perché non vi manchino armi. — Per gli esuli, che non sono cacciati dalla Francia in capo al Regno, penso, e in gran parte ho pensato. Oprate tutti dal lato vostro, e non dubitate di me. L'attività è l'unica cosa della quale io possa rispondervi.

Ho la febbre indosso. Scrivo da sei ore, senza tregua e non ho toccato il letto. Non badate quindi al mio scritto; mi trema la mano.

Le cose annunciate di Francia son vere, o almeno le meditano tali. L'epoca non è troppo distante dalla nostra. E un moto nostro affretterà necessariamente il loro.

Non ho tempo per aggiungere una sillaba di più. L'acchiuso, vi prego, a Crescenzo pel solito mezzo del Capellano.

Un abbraccio agli amici. Non credo Bramant abbia contatto colla Lomellina. Oggi gli chiederò. Del resto, col corriere venturo, vi darò io gl'indirizzi, che potreste avere anche, urgendo, da Crescenzo. Amatemi.

F. STROZZI.

Scrivete, invece di Duchêne, a S. Ricker, poste restante, Genève.

¹ Divenne poi generale del Genio nell'esercito sardo.

* XLVIII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 14 [agosto 1833].

Cara madre,

Ricevo a un tempo le vostre degli 8 e dei 10. Voi non ricevete le mie; gli altri non ricevono le nostre: Paolino non riceve di nessuno; va bene. — Ben inteso, Paolino non ha ricevuto né cambiale, né altro. — Ma non ci accusate più d'incuria. Cosa ci possiamo far noi?

Osservo una cosa singolarissima, ed è, che se aveste studiato il modo di tenermi nascosta la sentenza della Commissione, non avreste fatto meglio in due lettere. Allegria; bravi i giudici, bravi i difensori! — bravissimi; ma si può sapere a che cosa sono stati condannati quei poveri diavoli? niente, — non c'è stato verso di cavarla. Me lo direte un'altra volta; già a me poco importa; basta che non vi sia sangue; del resto, m'importa un fico.

Già al solito, non ho tempo a scrivervi; è la seconda notte che perdo. Sono in colloquio con un santo. Presto, sentirete gli *oremus* che sto facendo in onore e gloria di S. Gennaro; è diventato il mio santo di predilezione. Perché? — capricci.

Abbracciate tutti; amatemi, e credetemi vostro: trasmetterò il vostro all'amica.

GIUSEPPE.

* XLIX

ALLA MADRE.

[Ginevra], 21 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi due lettere vostre, quella dei 15 e quella dei 17. — Cosa notevole! Paolina ha ricevuta una sola delle

due lettere dirette a Lione, finora almeno, e nessuna agli indirizzi di questa città. — O la biondina scrive male i nomi, o io non so più cosa dirne. Se arrivano due lettere a un indirizzo, perché non ne arriverebbero tre? Parmi intanto l'unico mezzo per porre rimedio, spedire sempre altrove, e in conseguenza eccovi per essa un altro indirizzo per Lione — *Mad. Portier, Lyon: quai des Augustins, n. 79, au 3^{me}* — sotto coperta: *pour Mons. M.* — Un'avvertenza ancora; se questa lettera vi giungesse in modo da parervi dissuggellata, allora non fate alcun caso dell'indirizzo che qui vi do. — Se no, usi alternativamente questo e l'altro. Per gli antichi, mi pare ormai caso disperato. — Intanto abbracciatela da parte mia, e nostra; Paolina l'abbraccia, come pure la Sig. Giovanna Castello,¹ che incarica la biondina di salutare.

Per me, basta che di tempo in tempo a due a tre, a quante vogliono, voi abbiate mie lettere, ed io vostre. La mia salute non va male, siatene certa; e s'essa non è ancora com'era, lo diverrà nuovamente. Speriamo sempre. Io, per quanto mi conosciate un pochino *insouciant*, non lascio pure d'avermi i più essenziali riguardi. — Il freddo è finito; e da alcuni giorni v'è il più bel clima del mondo. Vado qualche volta sul lago; ciò non vi spaventi punto: oltrecché si è sempre vicini alle coste, il lago, quando vi vado, è tranquillo com'olio. — Scelgo queste passeggiate, perché mi dilettono sommamente, e perché ho il lago a due passi.

Se volete assolutamente aprirmi un fondo, è da pensare una cosa: io non vi ho indicato alcuno, perché non conosco alcuno, e non sono conosciuta da alcuno. Non saprei dunque altro mezzo per adeguare lo scopo, che aprire un credito a favore d'altro nome: sia di quello a cui hanno spe-

¹ S' intende Giovanni Ruffini.

dito la cambiale, sia del terzo fratello, del quale io ho il passaporto. — Pensateci anche voi altri. Io certamente non voglio, né posso comparire col mio. — Meditate, ne avete tempo, perché un corriere piú, un corriere meno non urge.

Di nuovo non saprei cosa dirvi; sono quasi inclinata a credere, che ne sappiate piú di me. — Di Svizzera niente: tutti quei rumori sono ora cessati. Di Francia niente, ch'io abbia sentito dire. — Abbracciate lo zio, del quale ho sentito le nuove con tanto entusiasmo, e credetemi vostra aff.^{ma}

nipote
EMILIA.

* L

ALLA MADRE.

[Ginevra], 24 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra del 20, colle linee della cugina. Vedo con dolore che da due corrieri non avete lettere mie. Per un corriere, la intendo, perché vi fu un errore che impedì la partenza della lettera; per l'altro no. E di questo accuso l'individuo che ha colto il tempo per privarci del piacere, ch'egli faceva; piacere del quale io gli era grata assai, per quanto egli non corresse rischio alcuno a farlo. Né io posso darmi pace a questo, né posso rassegnarmi a che non abbiate mie nuove: col naturale ch'io vi conosco e nello stato incerto di salute in cui mi trovo, quanto non dovete essere inquieta! — Non potendo reggere all'idea di questa vostra inquietudine persisto; finch'io non so se vi giungano l'altre, ad usare di questo indirizzo; e tutto il malcontento ricada sopra di me. Che s'egli persiste nella cattiva determinazione, fategli a mio nome questa proposizione: vada dal Governatore e gli dica: io sono pregato di rimettere qualche lettera del tale alla tale: lettere di

famiglia e non altro: io vi porterò le lettere a misura che arrivano, e vedrete se v'è nulla di male.

Ho pensato anche di scrivere a voi direttamente da Lione: purché abbiate mie nuove, poco importa il resto; ed io vi confesso, che non ci vedrei il menomo inconveniente. — Pure, aspetto un cenno vostro intorno a questo. Ben inteso, che questo sarebbe per le occasioni estreme, e non altro. Così sareste certa d'aver mie nuove.

Esse, per quanto possono essere, son buone. Di fisico non c'è male: di morale anche, tollerabilmente, credo, perché a forza di disgrazie, si fa il cuore forte. — M' hanno fatto molto piacere le linee della cugina. Ringraziatela per parte mia. Io l'amo certo quant' ella m' ama, e l'amerò sempre come fo di voi tutti. — Dimenticava dirvi che ho ricevuta la lettera anteriore immediatamente a quella dei 20. Ora, non avendola sott'occhio, non ricordo la data precisa, ma vi basti ch'io per tutti i corrieri che giungono d'Italia ho ricevute lettere vostre. Pel lato vostro, siam dunque in regola.

Vi prego far sapere per ultimare il piacere ch'io fo, all'Avvocato, che quell'amico suo lo ringrazia, che l'effetto dev'essere sopra Ginevra all'ordine indicatogli, ma deve spedirsi a Lione al noto indirizzo; ch'egli del resto gli scriverà per un'altra via. — Voleva darmi un secondo biglietto, ma non contenendo che questo, io ho stimato bene di ricusarlo, perché a questo indirizzo non ho voluto che mandarvi mie nuove, senza aggiungere altro, temendo di spiacere a chi la riceve.

Abbracciate le cugine, il padre, e credetemi vostra sempre. Curate la vostra salute per l'amore della

vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LI

ALLA MADRE.

[Ginevra], 27 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra dei 21. — Paolina anch'essa riceve, e risaluta la Nina,¹ senza però risponderle. — La mia lettera è un po' antica come vedete. — Dovrei avere almeno in data del 23. Ma già qualcheduna delle poste vuol prendersi il divertimento di trattenerle, e divertirsi — e a quest'ora ci siamo rassegnati. Però, scriviamoci sempre, qualche cosa giunge.

Vedo la vostra idea ch'io richiedessi di ritornare dond'io partii. Questo è assolutamente impossibile. Prima di tutto, non lo vorrei io: in secondo luogo, non lo otterrei. — Quando parlo di partenza, non è che per un altro Cantone. Ma la Svizzera quasi certamente non l'abbandonerò. È per questo ch'io v'ho insistito sul fondo aperto.

Niente di nuovo. — Qui cominciano a tormentare gl'Italiani, e volerli cacciare. Tutto questo dietro maneggi Sardo-Austriaci. — Poveri Italiani! ormai non hanno un palmo di terra ove lasciar l'ossa.

Continuano gli arresti in Lombardia e per tutta Italia. E a proposito, m'han detto che un certo Custodi di Busto, essendo nel Comasco, e avendo udito che un Commissario e quattro gendarmi salivano le sue scale, si fece ad incontrarli con una carabina e due pistole, stese morto il Commissario, e, fuggiti i gendarmi, trovò modo di venirsene nella Svizzera. — Che bel coraggio, benché impiegato in usi deplorabili.

¹ Sorella dei Ruffini, che fu poi sposa a Stefano Durante genovese.

Un certo Raimondo Doria¹ che ora si trova a Vienna, ha indirizzati due suoi amici in Torino e Genova, per far quel ch'ei faceva prima. Cosa diavolo v'occupo di queste cose? — ma, ne sento dir tante, che mi s'è attaccata la febbre di darvi nuove anche a voi.

Addio: amatevi: a rivederci al 29. — Se continua il bel tempo, andrò a fare una corsa in compagnia di vari amici sul lago, e forse troverò modo di ripormi in miglior umore. — È la vita monotona ch'io fo ora, che m'uccide. — Abbracciate lo zio, e le cugine, ed amate la vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 1 settembre [1833].

Cara zia,

Già oggi è giornata in cui sono senza vostre lettere: quindi senza materia, senza nulla da dirvi: durando passabilmente il mal umore, col tempo alla pioggia, quindi non potendo passeggiare, non potendo far nulla. Figuratevi quante cagioni di scriver breve. — Indovinate un po'chi ho veduto: il figlio di quel negoziante che mi faceva i fondi a Marsiglia — è singolare la sua smania di viaggiare: va a Vienna, forse a Pietroburgo. — M'ha colmato di gentilezze.

Di nuovo niente ch'io sappia. — Tranquillità perfetta in tutte le parti del mondo. I re fanno la *siesta* alla spagnuola, cioè dormono. — I popoli non si movono, perché o sono contenti al materiale, o sono d'una paura del diavolo. —

¹ Il Doria fu quello che iniziò il M. alle vendite de' Carbonari (*Scritti*, I, 20) e che in seguito, per basse ire di vendetta, denunciò gli affiliati alla polizia di Genova.

Pace universale per conseguenza. — Io sto bene di salute: comincia a far freddo in conseguenza d'una neve caduta all'interno. — Addio: abbiatevi cura, abbracciate lo zio, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LIII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 4 settembre [1833].

Cara zia,

Ricevo^r oggi la vostra dei 29 — e debbo dirvi, che la Giovanna ha ricevuto nulla. — Ciò però non mi sorprende. — L'altra via porta più tempo, sarà domani, o dopodimani.

Vedo tutte le paure de' barcaroli — ma dovete riflettere, che non vado in barca, sola, mai — che la barca non ha barcaruoli, ma remigano gli amici, ed io, perché sul lago remigano anche le donne — che da qualunque parte si sbarchi, le coste del lago sono Elvetiche, e per andare in terreno d'altri bisogna internarsi — che del resto non porto mai *bijouteries* o altro che importi.

Se non hanno scritti o vostri, o dello zio, o d'altri qualunque, io non credo, né accordo confidenza a nessuno. — Il mondo è pieno di tristi — e lo so per prova.

Sono di mal umore, e quasi irrimediabilmente. Ho delle forti cagioni individuali, e non individuali. — Quanto alle seconde, non posso ora dirvele. Quanto alle prime, vi dico che quella signora mia amica tanto non solo m'ha lasciato, ma ha intenzione per abbracciare i suoi bambini di fare una pazzia che può diventarle pericolosa. Questa cosa, dalla quale io non posso svolgerla, mi trattiene in continui allarmi.

Di salute sto bene peraltro. — Spero che sarà lo stesso di voi tutti, e che m'amerete siccome v'amo io sempre, e sempre v'amerò.

Vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LIV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 11 [settembre 1833].

Cara zia,

Vi scrivo due linee sole, perché non rimaniate inquieta sulla mia salute. Sto bene di fisico — così così di morale — non benissimo. — Ho ricevuta la cambiale acciusa dei 1000. — Aspetto la credenziale, benché non ne abbia bisogno. — Vivo economicamente, per quanto si può in un luogo dove tutto è eminentemente caro.

Se tardate molto ad andare in campagna, sarà tardi. Perché non mostrate desiderio d'andarvi? L'aria di campagna v'ha sempre fatto bene, — e non foss'altro che la varietà, abbiate una distrazione. — Ho fatto i vostri saluti a Paolina; essa vi risaluta caramente nel modo che più volete. — Amatemi, e credetemi vostra aff.^{ma}

nipote
EMILIA.

* LV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 13 [settembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 9 — e ricevo nell'istesso tempo la lettera credenziale. Essa torna perfettamente inutile. — È diretta a un Duchêne, che non esiste. — O io mi sono spiegata male, o voi non avete inteso. Non si tratta d'un banchiere per nome Duchêne — si tratta che m'apriate un

credito sopra un banchiere qualunque di vostra scelta in questa città. — Io vi rimanderò la lettera del negoziante, perché tutto sia regolare; ma intanto rimediate alla cosa, ed apritemi il credito sopra chi volete. — Vi dico questo, anche per tutti i casi. Potreb' essere, ch' io mutassi soggiorno. Le ragioni che mi ritenevano a Ginevra sventuratamente sono cessate, o almeno lo temo. Ora il soggiorno per sé è noioso passabilmente: ed io mi sento bisogno di moto. — Tutto questo peraltro non è ancora determinato, e naturalmente v' avvertirò d' ogni cosa. — Sono sempre di mal umore; ma di fisico sto bene.

Spero che a quest' ora siate a respirare l' aria della campagna. Abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LVI

ALLA MADRE.

[Ginevra], 18 [settembre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuto le vostre dei 12 e dei 14. Anche la cugina ha ricevuto. Sicché tutto il mondo è contento. — E continuasse pure! — Ma con queste poste non s' è più sicuri di nulla — neppure di mandare un saluto ai parenti. Del resto, come v' ho detto, io scrivo tutti i corrieri, voi tutti i corrieri, e vada poi come sa andare. Un giorno o l' altro arrivano a due, a tre. — Ho avuto il bigliettino per la signora mia amica; sventuratamente non so se potrò più darlo. Ve lo dirò. — Vedo l' ordine che m' accennate per lo scrivere, attesa la prossima vostra villeggiatura. Lo seguirò.

Io sto bene di fisico. — Questa frase sacramentale ve la metto sempre, perché viviate tranquilla sul conto mio. Ma sono noiata, intristita, ho uno *spleen* tremendo. Pazienza! è la mia vita. — Ho fatta ieri una camminata immensa con un sole diabolico. Non m'ha fatto male, e questo vi mostri ch'io sono forte abbastanza. — Pel fondo, avrete veduto l'equivoco. Procurate rimediarvi.

Non intendo bene se io debba per farvi aver nuove mie seguire a scrivervi al vostro indirizzo preciso, o all'antico. — Ditemelo. Questo è affare vostro. — A me è indifferente, purché abbiate mie nuove.

Addio: di nuovo niente affatto. Credetemi vostra

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* LVII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 20 [settembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 16. Per l'amor di Dio, non facciamo più calcoli sopra le lettere smarrite, o arrivate. Ho tanta ira, tanto *spleen*, e tanto mal umore da non aver bisogno d'altro che mi stimoli.

La Paolina, povera diavola, si lagna nuovamente d'essere lasciata senza nuove della biondina.

Fa un vento del diavolo: credo che partirò fra due giorni per Losanna, e più in là per starvi un dieci o quindici giorni. — Ma voi continuate a scrivermi allo stesso modo a Ginevra; non saprei che indirizzi darvi: bensì da Ginevra a Losanna il vapore fa ogni giorno il viaggio, e però è breve il ritardo, ed io le avrò subito. — Tutt'al più non vi sorprenda se per un corriere non riceveste mie lettere. — Adoperatevi pel fondo da aprirsi, perché non è che un'escur-

sione. — Se avrà a durare, io vi darò un indirizzo a Losanna.

Abbracciate lo zio, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* LVIII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 25 [settembre 1833].

Cara zia,

Vi scrivo ancora da qui; sarete stata un corriere senza mie lettere; ma ciò non ha dovuto alterarvi, però che ne eravate avvertita. Ho fatta una gita a Losanna; ma non mi vi sono fermato che due giorni, e son tornato al mio luogo abituale. Non ho deposta però l'idea d'una gita più lunga: ma incerto come sono, vi ripeto, scrivetemi sempre allo stesso luogo, e indirizzi. — Quand'anche io m'allontanassi, avrei sempre modo d'aver le lettere vostre. — Non so ancora se oggi riceverò lettere vostre; ma prima di chiuder la lettera ve lo dirò.

Fa il più bel tempo del mondo. Il freddo che aveva anticipato, è cessato a un tratto; e sono le più belle giornate del mondo: calde fin troppo pel mio gusto, che come sapete, è inclinato al freddo. — Se non avessi in testa varie cose che mi danno noia, io potrei viver passabilmente tranquillo in questi luoghi. — Il lago è la mia delizia, i dintorni della città son così deliziosi, che mi ricordano Genova, e le sue colline; ma un segreto senso d'inquietudine domina tutto il mio essere: son come una cosa cacciata fuori dal suo centro e che anela tornarvi. Intanto in questo continuo desiderio di ritorno, consumo le mie facoltà, e tutte quelle forze di sensazioni giovanili che mi pingevano un tempo il mondo a colori rosei. — Ora v'è del nero, e del nero

assai. — Sono stata colpita negli oggetti delle mie affezioni: e molto, voi lo sapete. — Altro non sapete, ma forse l'immaginate. Ho trovato qualcheduno che mi voleva del bene, del bene assai — e anche quel qualcheduno m'è sfumato. — Regola generale: tutte le persone che io amo, o che m'amano hanno ad essere infelici. Del resto, non v'inquietate perch'io vi scriva sempre del mio mal umore. Fo per uno sfogo, che amo aver piú con voi che con altri; con voi non ho segreti di sorte alcuna, e quando voi avete la certezza che il dirvi le mie sensazioni mi fa piacere, e che tutto il mal umore del mondo non nuoce alla mia fisica salute, deve bastarvi per non aver dispiacere. — Vi do anzi per nuova, ch'io ingrasso: non v'immaginate molto; ma piuttosto ingrasso che non dimagro. — Vuol dire che l'aria svizzera mi giova.

Novità del mondo non saprei darvene, perché non vi sono. — Tutti aspettano i risultati di questo Congresso. — Oggi dicono che Bourmont¹ sia entrato in Lisbona; ma è piú un *si dice* che una nuova sicura. — Fan tanti giochi, e spargono tante nuove alla Borsa, per intrighi dei così detti *agiateurs*, che non si sa a cosa credere. — Il meglio è non credere a niente.

Aspetto con desiderio non impaziente che m'apriate questo fondo, rimediando in qualche modo a cotesto inconveniente del banchiere ideale. — Questo per potermene prevalere, nel caso che io dovessi allontanarmi per un mese da qui, cosa non impossibile. — Un altro progetto di viaggio piú lungo e di mio soddisfacimento, è necessario per circostanze sopravvenute ch'io l'aggiorni alla primavera

¹ Bourmont Luigi Augusto Vittorio (1773-1846), maresciallo di Francia, non riconobbe l'autorità di Luigi Filippo, e tenne fede alla duchessa di Berry. Andò in Portogallo e Dom Miquel lo creò comandante in capo dell'esercito, che si scontrò sempre con cattivo esito co' costituzionali di Dom Pedro.

— e però è facile ch'io faccia nell'intervallo, per togliermi la noia d'attorno, qualche gita di piacere in altri Cantoni.

Dunque ripiglio il filo del discorso, per dirvi, che oggi non ho ricevuta alcuna lettera, benché io abbia d'altra parte nuova che siete in campagna. Sarà dunque, voglio sperarlo, un ritardo derivato dalla gita stessa. — Aspetto il corriere venturo. — Paolina ha ricevute le nuove della Nina, e v'incarica di salutar tanto il suo proletario. — Amatemi, abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostro aff.^{ma}

nipote
EMILIA.

* LIX

ALLA MADRE.

[Ginevra], 28 [settembre 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra de' 22. — Con mio dispiacere, sono sempre di mal umore — ma ciò poco importa. — Di salute sto bene. — Quanto al resto, tutto cangia: *tempus plangendi, tempus ridendi*.

Sono imbarazzata per questo fondo — per voi, piucché per me — io v'ho già accennato il modo, e pare, dalla dimanda che mi tornate a fare, che non vi piaccia. — Pure non saprei indicarvene altro. Bisogna aprire un credito sopra Mess. Bona fils, per Agostino, o presso Mess. Hentsch per Angelo Usiglio, o sopra chi volete per François Duchéne.

La cugina Giovanna saluta caramente la biondina.

Spero sempre che il corriere venturo potrete avere una mia lettera piú lunga, e di buon umore. — Intanto ama-

temi come sono, ch'io di cattivo o di buon umore, son sempre fermo in amarvi, e dirmi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LX

ALLA MADRE.

[Ginevra], 29 [settembre 1833].

Cara zia,

Oggi non vi scrivo che una linea, perché non so cosa dire: piove, è buio, è giorno in cui non ho vostre lettere: ho lo *spleen*, mi sento inerte: non v'è nulla di nuovo — cos'ho da dire? — Vi scrivo per darvi cenno di me, della mia salute: per dirvi che sto bene di fisico — e nulla più. — Non so se abbiate lo stesso tempaccio che fa qui dove sono. — Spero di no; se fosse così, sareste male in campagna.

Tutto il mondo parla di un tentativo carlista, che devono fare in Francia ai 30 settembre, che vorrebbe dire domani. — Bravi! credo saranno ciarle come l'altre volte. Del resto, non m'importa.

Scrivetemi al solito; io scriverò sempre: amatemi tutti, e credetemi la vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LXI

ALLA MADRE.

[Ginevra], 30 [settembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 26; e ho ricevuta l'altr' ieri quella dei 23, credo, perché ora non ricordo. — Vedo con vero dispiacere che manchiate di lettere mie: ma ormai non posso

che esortarvi alla pazienza, come fo io, quando l'inconveniente è rivolto a' miei danni. — Sento con piacere, che abbiate la Nina con voi; è una brava giovine; abbracciatela per me; e ditele peraltro che oggi non ho ricevuti i saluti che m'annunciava.

Godo delle buone nuove dello zio Giacomo, e godo ch'egli mi conservi il suo affetto. Veramente, io non ho torto nessuno, dipendente da cuore verso di lui: pure ho sospetto che siasi da qualche tempo infiacchito il suo amore: il mio no, davvero. Ma son collocata in tal situazione, ch'è impossibile per me il realizzare una sola delle cose ch'io vorrei fare per dimostrarlo. Non son più mia. — E conviene che chi lo intende si soddisfi del mio cuore.

Niente di nuovo; la insurrezione carlista di Spagna pare vada indebolendosi, — ecco tutte le nuove. — Avete sentito dire che quel certo Thappaz¹ di cui abbiamo veduta la sentenza su' pubblici fogli sia stato da pochissimo in qua rilasciato, e messo al suo posto? — V'è uno che pretende aver conosciuta la sua famiglia in Savoia che ne dimanda, ed assicura questa notizia. — A me, senza ch'io me ne intenda, mi pare stranissima.

Addio, cara zia, abbracciate le cugine, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

¹ « Thappaz Giuseppe del fu Giovanni d'anni 30, nativo della Rôche (provincia di Faucigny) sottotenente nel corpo reale di artiglieria » fu con sentenza del 7 agosto 1833 condannato « alla pena di vent'anni di prigionia, previa destituzione » per avere insieme con altri quattro « comunicato ai congiurati gli stati del personale e del materiale d'artiglieria » della piazza e dei forti di Genova. Cfr. *Gazzetta di Genova* del 10 agosto 1833. La notizia avuta dal M. era inesatta, perché il Thappaz scontò quasi tutta intera la sua condanna nel forte di Fenestrelle. Fu liberato nel 1847. Cfr. FALDELLA, op. cit., p. 660.

* LXII

A PIETRO OLIVIERI.

[Ginevra, ...: settembre 1833].

Caro amico,

Ricevo la tua dei 25. — Ti scrivo poche linee, perché non ho assolutamente tempo. Dallo Scotti avrai già avuto implicitamente risposta alle tue domande. È quasi necessario operare dalla vostra parte. — Devi quindi ritenere a portata quanti ti venissero dall'interno atti ad essere utilizzati. — Mandami quanto più sollecitamente puoi le tue idee in proposito, come m'accenni. Ti darò il mio avviso e quello di Bianco. — Avrai i Poloni, che chiedi. Questi cominciano ad esser pochi. — Tutti ne chiedono — e però temo che il nocciolo che doveva operare coi nostri sulla Savoia diminuirà di troppo. Sarebbe quindi utilissimo aprire, come ben suggerisci, relazioni con quei di Francia — e se il puoi, aprile pure: mi allieverai d'un gran peso. — Usa delle tue facoltà; se poi, per la mia posizione topografica credi utile il pormi in relazione con chi tu conosci per corrispondenza, fallo. Quei di Francia dovrebbero essere utilizzati per la Savoia. Quei di Svizzera, da' tuoi in fuori, per la Valtellina punto d'un'importanza immensa nel vacillante Tirolo, e perché un colpo ardito sopra Brixen ci darebbe per metà vinta la lotta. — Pei francesi dei dipartimenti limitrofi posso pensar io, avendo relazioni sufficienti. Se peraltro hai indicazioni, e suggerimenti da darmi, che possano riuscire utili, fallo.

Temo che la tua nuova di Napoli sia prematura. Il loro ritardo m'è inesplicabile. — Vedremo domani. — Avrò nuove certo, spero. — Da' miei viaggiatori di Romagna ho relazioni ottime. Data quell'iniziativa, ritieni

certo, senza timore d'illuderti, che avremo aperto un vulcano?

Ti sei apposto quanto al raccomandato; ma, in nome di Dio, silenzio! — La sola bisogna del denaro va lenta — e m'inceppa in un modo, ch'io non so dirti. Possibile, che non si trovino due o tre uomini che sacrifichino qualche somma un po' forte!

Pier Uberti è ritenuto a letto per un umore alla gota. — Se la nuova si confermerà, ei verrà tosto da voi.

Tienmi a giorno, ti prego, di quanto ti vien fatto sapere delle cose Francesi, e Germaniche. — Vi sono de' forti mali umori tra il governo francese e le potenze — il ministero paventa la necessità d'una guerra — e Soult¹ la soffia quanto può. — Cavaignac è tornato a Parigi: è rimasto soddisfattissimo dei dipartimenti. — S'è operato un riavvicinamento tra quei del *National* e quei della *Tribune*. — Il Comitato dell'*Association de la Presse* di Parigi, novellamente formato te ne avrà dato indizio, se hai badato ai nomi che lo compongono: Cabet, Carrel, Cavaignac, Marrest, Desjardin, Raspail, Guinard etc. — È bene, perché la unione della quale m'avvertono da Parigi dimostra che sentono la possibilità dell'azione vicina. Se si verificano le cose nostre, vedrai la mania dei giornali Parigini. — Essi hanno la loro direzione segreta da qualche tempo. — Cavaignac si recherà tosto alla frontiera, da noi.

Pisani è partito, cacciato, affermando che partiva per paura d'essere scannato da noi. Prima di partire è venuto a vedermi, colla solita cera ridente. Vedi uomini! — È a Costanza, credo, col Mussi — terranno Congresso coll'Ortensili forse. Damas è stomacato di lui, e vuol cacciarsi a

¹ Maresciallo di Francia (1766-1852), Presidente del Consiglio de' Ministri di quell'anno.

ogni patto con noi. Ho una sua lettera contenente dichiarazioni di....., esplicita assai più che non era il proclama che avranno preparato. — Hai tu relazioni particolari sul conto di quest'uomo? A me par buono, ma un po' paroloia e imprudente.

Addio, abbraccia Scotti, e credimi tuo fratello

F. STROZZI.

* LXIII

A PIETRO OLIVIERI.

[Ginevra], 1 ottobre [1833].

Caro fratello,

Ho ricevuto la tua dei 25; e la dichiarazione di...; non ti parlerò di lui: ho l'anima piena di *dégoût* a veder gli uomini nella realtà. Credo utile, benché non molto, pubblicare quella carta, e lo farò; non ne risulta al governo tutta l'infamia che avrei voluto: è cosa oggimai riconosciuta per consueta l'esortare il detenuto a rivelare. Re¹ è un infame a ogni modo, perché dal momento ch'era tale da inventare delle storielle per salvarsi, non ha egli cacciato il sospetto sopra gente, nemica nostra in fondo, ma pur capace di eccitare un sospetto nel Governo? perché non seminare de'sospetti intorno a certi capi militari ch'egli ben conosce, che non sono con noi perché son tristi o temono, ma che lo sarebbero il giorno in cui s'accertassero che siam forti da vincere, e forse anche prima, se potessimo offrire loro molt'oro? vi sono tali uomini, nel nostro esercito, che una parola dei detenuti basterebbe a fare arrestare, perché nel 1821 tennero una condotta equivoca; e il loro arresto ci farebbe gran bene. Io, detenuto, non

¹ Giovanni Re di Voghera, che per le arti infernali del Pianavia rivelò i segreti della congiura. Cfr. MAZZINI, *Scritti*, III, 326 e sgg.

gli accuserei, perché sono onesto; ma egli non l'è, e poteva farlo meglio che accusare una parte de' fratelli suoi. — Riceverai da Bargnani¹ altre pagine del Manuale. Per l'amor di Dio, insisti con... perché stampi a ogni modo. Tu vedi le mie pagine: saranno probabilmente quaranta o sessanta, così. — Spero che non ci saranno difficoltà per l'altro scritto che ho mandato: è essenziale; è breve, e può stamparsi celatamente; — del Manuale manderò tra due o tre giorni il rimanente. — Bargnani ha promesso verbalmente a Rosales che avrebbe dato 3000 franchi. Venendo da me ha ridotto l'offerta a 2000, ed afferma non averla, che la manderà dal Ticino, o la porterà ritornando. — Portandola, giungerebbe tardi; è necessario averla prima. Ma io non ho voluto dirgli che bisognava subito, perché mi parve che la sua testa abbia sofferto, e ciarla troppo. — Giunto nel Ticino, ti prego a far le mie parti, e spronarlo a mandarla subito, subito. — Pel primo corriere te ne scriverò ostensibilmente. — Tu coll'offerta ch'hai fatto, hai diritto di parlar chiaro a lui e a tutti. Le spese qui da noi sono immense. — Tu potrai poi strappargli un altro migliaio di franchi nel Ticino.

Se non avete formato questo Comitato d'organizzazione, formatelo. Tu e Scotti siete membri di diritto; un terzo a vostra scelta completerà il Comitato: Salvi che giunge tra voi, Martino² o qualunque vi paja conveniente. — Non ho messo Pietro, perché credo abbia delle difficoltà, e conviene rispettarle, ma procurate voi altri persuaderlo, mentre sapete che è eccellente. — Fate voi, sapete bene che io ratificherò sempre.

Di' a Pietro, che neppur oggi posso scrivergli — che non ho parlato più del Generale,³ perché mentr'io credeva

¹ Gaetano Bargnani di Brescia.

² Era il nome di guerra di Vitale Albera, emigrato Lombardo.

³ Regis?

vederlo, egli dietro avviso di non so chi, stimò bene non passar la frontiera, e trovasi nel Lionese per organizzare la gente sua. Cacciate le basi, pare che allora debba venire: lo vedrò domani. Allora vi dirò tutto; finch'ei non ratifica il piano, finch'ei non dia il proprio, non posso parlare. Gli sottometterò tutte le idee di Pietro; a lui peraltro debbo osservare, che probabilmente la banda di Candido scenderà pel S. Bernardo, grande e piccolo, non pel Sempione.

Spero col corriere venturo parlare positivamente di ciò che deve farsi da tutti. — Preparate intanto il materiale completo per 100 uomini almeno: comunque s' utilizzano, saranno necessari. Emilio¹ è giunto: l' ho veduto, buono al solito; egli mi dice che i fratelli Mozzoni ed altri giunti di fresco potrebbero dare — ed io non intendo come non diano, come non abbiano nel fianco gli sproni della vendetta almeno. Come dimentichino i loro fratelli che stanno nelle carceri. Come abbiano il coraggio di cospirare sol di dentro, e non abbiano quello di dar qualche migliaio di franchi; mi paiono cose inconciliabili. — Ma non dico più nulla; — se il cuore è freddo, le mie parole tornano inutili; — se non è, faranno. Tu peraltro di' loro ciò ch' io penso: leggi anche queste linee, se vuoi. È ancora un sogno, una cosa inesplicabile, come fra Resta, Mainoni, Damboski, i Mozzoni, Bon, Mazzuchelli e tanti spatriati, non si possa raccozzare un sei od otto mille franchi per l' emancipazione del Paese. — Addio, saluta Scotti, Pietro ed ama il tuo fratello

STROZZI.

¹ Probabilmente Emilio Belgioioso, « ch'era venuto a offrirsi aiutante di Ramorino ». *Scritti ecc.*, III, 347.

* LXIV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 4 [ottobre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 28. Se l'altro corriere non avete ricevute mie lettere, si è perché non v'ho scritto: non ho avuto tempo. — Non so se oggi riceverò lettere; ma comincio ad ogni modo a scrivervi. — Voi siete trista del mio *spleen*. Povera zia! Il torto è mio, perché senza riguardo alcuno vi do continuamente dolore. Ma Dio sa se vorrei pur darvi altro. — Tenetemi conto del desiderio; e quando vi do dei dispiaceri, compiangetemi, dicendo: è la necessità che lo sprona.

Per ciò che concerne le precauzioni da usarsi nelle campagne, non ci pensate. Per quanto io ami poco la vita, il vostro amore, quello delle sorelle, delle cugine e d'un'altra persona mi fa legge d'avermi la maggior cura possibile alla salute, e l'avrò sempre per quanto io potrò. — Non bisogna poi del resto credere che il male venga da tutte parti e ad ogni momento. Dio è sempre con chi è con lui, e risparmia alle sue creature dolori nuovi, quando i sofferti son già troppi. — Rassicuratevi. Non corro pericolo alcuno. Il freddo è cessato. Le giornate son belle. Quando vado in lago, sono ben coperto, e non ho paura di niente.

Non intendo bene a dir vero, perché nell'acchiuso bigliettino mi si domandino nomi di due banchieri per aver questi 2000 franchi all'uopo. Mi pare che un solo basti. — In quel caso, eccovelo: *Mess. Odier, Lombard. et C.* — Questi hanno certamente una corrispondenza con Genova. — Il credito sia aperto a M.^r Joseph Lamberti. — Un altro

modo sarebbe fors'anche buono, se questo per non so che ragioni non vi piacesse. Date ordine subito, — perché io non mi fido a chiedere — a Borelly in Marsiglia di pagare ove occorra fino a 1700 franchi a chi gli si presenterà per me, cioè a nome mio; — e quando adottaste questo metodo, mandereste a me una cambiale di 300 franchi sopra chi volete, ben inteso al solito ordine, o a qualunque di quei che sapete. — Scegliete, e decidete, perché potrebbe accadere ch'io ne avessi bisogno pel viaggio: tra i possibili v'è anche che mi costringano ad allontanarmi da qui.

Amatemi, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

*LXV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 6 [ottobre 1833].

Cara zia,

Due parole appena, perché stiate tranquilla sulla mia salute. Essa è buona. — Altro non potrei dirvi. Siete ora anche senza la Nina, e dovete fare una vita di vera romita. Pure, potessi io farla quella vita! potessi io trasportarmi ove siete, e godere di riposo non materiale, perché questo è nulla, ma morale. Difficilmente lo potrò mai. — Vada del resto come sa andare. — Ho imparata oramai la virtù della rassegnazione in un modo eroico.

Non essendo sicuro che riceviate le mie tutte, io vi ripeto qui l'indirizzo del negoziante al quale potete mandare commissione di somministrarmi fondi: *Mess. Odier, Lombard et C.* — Il credito dev' essere aperto a favore del sig. Giuseppe Lamberti. — Questo, quando non vi piaccia l'altro mezzo indicato d'ordinare a Marsiglia, che

si paghi a chi si presenta a mio nome, inviando a me direttamente una cambiale di 300 franchi, per esempio. — Del resto, questo è detto per finir quest' affare, e nel caso in cui le circostanze, o anche la volontà altrui mi costringesse mio malgrado a partire, anche da qui.

Lascio la penna e vado a fare una passeggiata sul lago. È mezzogiorno, e sono accompagnata. Sicché non avete a temere di accidenti di mare, o d' altro. Il lago è l' unica cosa che mi faccia ancora individualmente piacere.

Abbracciate tutti, e la cugina Antonietta che il proscritto di Cichina mi fa presagire con voi. Avete lo zio Giacomo con voi? — Mi farebbe piacere anche per la sua salute. Amatemi, come v' ama la vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LXVI

A PIETRO OLIVIERI.

[Ginevra], 8 [ottobre 1833].

Fratello,

Lungo silenzio da te e da me. Ma io ho scritto sempre a Giacomo, perché a te comunicasse, e l' avrà fatto, spero. — Egli ti dirà anche oggi ciò che gli scrivo, intorno alla bandiera ed al resto. — A me è doluto e duole non poterti scrivere come vorrei, ma il più delle volte mi manca il tempo — e devi comprenderlo. Le cose vanno bene dalla parte nostra: anche dalle vostre, spero abbiano presa attività. — Dimmi confidenzialmente il tuo parere intorno al nuovo capo proposto per la vostra parte. — Scrivimi almeno intorno a ciò che ti dicono i tuoi corrispondenti in fatto di cose Francesi, e Germaniche. — Dimmi del vecchio.¹ — Io gli ho tornato a scrivere, ma non so più ormai

¹ Filippo Buonarroti?

cosa dirgli. Il suo silenzio con me è d'un'ostinazione inconcepibile. — Spronalo, perdio. — S'è mai stato tempo d'azione, è questo. Ci aiuti almeno, appena avremo incominciato. Avete nuova alcuna degli arrestati di Lombardia? — Hai nuove del Piemonte? — Hai udita la morte del re di Spagna?¹ — In un'ultima tua, parlandomi di certo fatto individuale, mi dicevi, che non bisognava aver riguardi, o pregiudizii, quasi sospettando, ch'io m'indebolissi davanti a quel fatto. — Io? vorrei che ogni giorno mi recasse una nuova simile a quella di Spagna — fino all'estremo. — Non temere mai di me. La mia è guerra a morte — e se fremo, non fremo che d'un'impotenza.

Ama il fratello tuo

FILIPPO.

* LXVII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 9 [ottobre 1833].

Cara zia,

Oggi non ho avuto lettere vostre: pazienza! — Mi dorrebbe che si ricominciasse da capo: peraltro, a forza di scrivere, qualche lettera giungerà. — Aspetto anche con una certa impazienza un esito qualunque a questa pratica del fondo; osserverete che non son mai stato insistente tanto sul danaro; ma qui tutto è incerto, tutto dipende da capricci de' governi. Mandano via tutti gl' Italiani dal Canton Ticino; questo per una semplice domanda dell'Austria. — Io sono Italiana; ogni giorno minacciano anche qui di perseguitare; ed io, benché non abbia a far niente cogli altri,

¹ Ferdinando VII, m. a Madrid il 29 settembre 1833 a tre ore, per un colpo apopleptico.

dovrò forse allontanarmi almeno per qualche tempo. — Allora, mi sarebbero necessari de' mezzi.

S'è ricevuta peraltro l'altra dei non so quanti — ora non lo rammento — ma è quella con entro una cambiale di 1000 franchi.

Io sto bene di fisico, così così di morale. — Di novità niente, altro che la morte del re di Spagna che sapete a quest'ora. — Io vado in lago, ma alla fine della giornata m'annoio passabilmente. — L'amica ha realizzato davvero il suo proposito d'allontanamento; e questo m'ha dato e mi dà gran dolore.

Amatemi: salutate tutti, abbracciate le cugine, specialmente Antonietta, della quale ho veduto con piacere i caratteri, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LXVIII

A PIETRO OLIVIERI.

[Ginevra], 10 [ottobre 1833].

Fratello,

Non ho tue lettere — non so le decisioni prese. — Dio vi rimeriti tutti. — Ora siete veramente Italiani. — Persistete, e non vi lasciate smovere da chi ha per impresa il temporeggiare — da chi è ottimo; ma per opera d'apostolato e non d'azione.

Aspetto dapprima tuoi progetti, e i mezzi in uomini etc. Sottometterò a Bianco e a Ramorino ch'è qui a momenti, e ti dirò la decisione¹ — perché decretata una cosa, ci vuol

¹ Nella relazione d'un anonimo, certamente però testimone oculare dei fatti, pubblicata dal CAGNACCI, op. cit., p. 49, si legge: « Ramorino scrisse da Parigi ai 21 settembre che quella sera medesima egli avrebbe lasciato la capitale di Francia, per venire in Svizzera. Noi l'aspetta-

unità nell'esecuzione. — Raccogliete intanto materiali, ed uomini — e ditemi tutto. — Non estendete le vostre mire a maggior numero di Polacchi di quel che avete chiesto a principio. Gente avvezze a disciplina è necessaria porla a fronte di disciplinati, e con gente che marcerà regolarmente — quindi per la Savoja. — Avrete Antonini, se v'agrada. — Ma tu, se hai occasione di scrivergli, distoglilo da trarre con se quanti Polacchi gli son dovuti. — Dammi quanti indirizzi; mezzi di comunicazione hai in pronto. Abbraccia che amo come fratello; avete Nerini con voi? — Badate il primo vostro passo dev'essere alla Cassa d' Perciò sarà necessario che la vostra mossa, se non precede di due giorni, sia almeno assolutamente contemporanea alle nostre: — ai primi rumori ritrarranno la cassa al Centro. — Ultracciò, se i fondi avranno a giovare, sarà necessario inviarne una parte a noi; o a chi resterà per noi, per alimentare con nuovi invii di gente e d'armi quei che saranno già dentro. — Pensateci bene: è colpo facile ed utile; ma non convien parlarne a tutti, e sai perché.

In fatto d'uomini, andate cauti nel numero — fate le vostre statistiche mentalmente: teneteli d'occhio, pochi giorni prima gli avrete. — Se il segreto è lungo tempo avanti saputo, sarà difficile serbarlo — ed è necessario addormentare il governo. — Questo scrivo, perché ogni momento di non-azione contraria ci sarà prezioso. — Bisogna lasciar credere con arte che noi siamo sconfortati,

vamo ansiosamente, non arrivò in Svizzera che li 5 d'ottobre. Alcuni giorni dopo partito da Berna, venne a Noyon, dov'io mi trovava con Bianco, dopo essere stato cacciato da Ginevra sul finir di settembre. Quivi egli parlò a lungo con Bianco Partì Ramorino lo stesso giorno per Ginevra, promettendoci di ritornare in Svizzera sul finir d'ottobre o al più lungo ai 5 novembre per cominciare il movimento. Parlò a Ginevra col Mazzini . . . ».

e che il moto è differito alla primavera. — Armi: ecco il punto da tener pronto.

Il rapporto del viaggiatore parmi debba avere qualche schiarimento ancora da te — ed anzi avevi promesso qualche ragguglio di piú. Le offerte che i tuoi amici hanno fatto, si verificano esse? — Prepara tutto per poter avere all'uopo qualche passaporto sicuro: ne avrò bisogno di nuovo pel Piemonte. — Scrivimi, perdio, ogni corriere, e a lungo: se hai nomi, o luoghi da indicare, fallo, caro amico, e firma in qual Ancora il tuo fratello

STROZZI.

* LXIX

A PIETRO OLIVIERI.

[Ginevra], 17 ottobre [1833].

Caro Pietro,

A te non ho bisogno di dir cosa alcuna. Intenditi, e parla a cuore aperto col nostro Bramant. — Egli ti dirà le istruzioni che io gli ho date. — Opera a seconda: ed occupati attivamente. — Noi ti vorremmo con noi; ma credo che la tua permanenza [sia necessaria?] in luogo, d'onde tu possa aiutare validamente le cose ch'è necessario promuovere in Valtellina. Ponendoti in accordo con Albera, che ti raccomando per buono, checché te n'abbiano detto, puoi far molto. — Un terzo vi sarebbe allora aggiunto presto da me, ed è un Ippolito Bonelli, bolognese, giovane che ha anche de'mezzi di fortuna, dispostissimo a dedicarli alla causa, e ch'è dominato da gran tempo dall'idea della Valtellina.

Ho bisogno, entrando noi, d'aver tutti i nomi, e indizi importanti del Piemonte che conosci per buoni, dei punti ove sono, de' militari che credi non tristi etc. — I casi della guerra possono renderci utile qualunque cono-

scenza di questo genere. — Ho anche bisogno del tuo voto intorno alle misure generali e speciali che potrebbero renderci ben accette le popolazioni, e migliorarne le sorti. — Tu conosci il paese e gli uomini — e sei in debito di farlo. Caccia a *brouillon* sopra una carta, accennate appena, e senz'alcun ordine, le tue idee, le tue nozioni e mandale per Bramant. Io saprò trarne partito. — Ma fallo.

Pel resto, intenditi con Bramant, il quale non deve ritardare il suo ritorno.

Ama il tuo fratello

F. STROZZI.

* LXX

ALLA MADRE.

[Ginevra], 18 [ottobre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 14. Ma chi è mai questa mia cugina che si ricorda tanto di me, che nutre per me tanto affetto? per me che nulla ho fatto finora? — Queste testimonianze mi riescono assai dolci, anche nella situazione morale nella quale mi trovo: situazione sfavorevole assai a me, ma che pur non dissimulo a me stesso; però che ad ogni minuto io la sento pesarmi prepotentemente sull'anima. Delusione, e insensibilità. Badate bene; poiché siamo a quest'articolo: insensibilità non di core; questa non la ho, ne l'avrò mai — e per quanto forse mi tornerebbe meglio l'averla, non vorrei averla, perchè meglio essere sventurato che tristo. Ma le molte delusioni, e la lontananza, e la lunga esperienza, e più di tutto le sciagure molte che voi sapete, e m'andarono dritte alla parte la più viva del core m'hanno posta intorno un'atmosfera di grigio, di scuro, di tristezza solenne e lenta, che difficilmente può essere attraversata da un plauso, da un affetto, da una

dimostrazione di simpatia. Io ho radicata la convinzione nell'animo, che io non sarò felice mai, — che ho troppo un vulcano nell'anima, che ho subito troppo colpi, che ho un anelito d'incontentabilità, una tendenza all'infinito, che non so esprimere, ma che risento vivissima e predominante. e mi vieta la pace, la calma, la quiete, il riposo di tutte le facoltà, ch'è poi in fin de' conti la felicità, che possiamo sperar sulla terra. — La convinzione di cui vi dico, fa ch'io vedo e sento con un sorriso le dimostrazioni e le espressioni d'affetto, ma non mi danno gioia, com'io l'avrei avuta un giorno, quando l'anima mia era giovine — quando io era vergine di sensazioni, e di vicende umane. — Dite però alla cugina, ch'io le son grata nel core, che io sento riconoscenza, e simpatia per lei, che, s'essa crede, preghi, perch'io possa aver pace una volta, dopo traversata la burrasca inevitabile. — Con voi, colle cugine e con un altro essere (anche lontano) — vedendovi tutti felici, e tranquilli, io potrò esserlo ancora. — Possa esser presto!

Vi replico che ho ricevuto la lettera — che il credito è aperto — il giovine Giuseppe riconosciuto — e vi ringrazio.

Abbracciate le cugine; nulla di nuovo: amate la vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LXXI

A PIETRO OLIVIERI.

[Ginevra, ottobre 1833].

Caro amico,

Per un tale che partirà domattina vi mando tutte le istruzioni, indirizzi etc. pel viaggiatore che dovrà recarsi toccando diversi punti sino a Torino.¹

¹ Questo viaggiatore era forse Antonio Gallenga.

Badate: questo viaggiatore è indispensabile, ed urge che parta: urge che quant'io vi dirò sia appunto eseguito, e che l'effetto della gita da questa parte vada a consuonare con quella d'un altro, che trascorre la Liguria. — Un terzo per l'Italia Centrale è partito. — Un quarto partirà a momenti per altrove. — Del vostro, attendo il nome con impazienza — spero sia uomo intelligente, e caldo abbastanza. — Dove vi fallisse la speranza d'averlo, per l'amor delle cose, vi prego, avvertitemi subito; troverò io. — Se non potete pagar le spese del viaggio, scrivete: pagherò io la metà, i due terzi, tutto anche, purché ci attiviamo, purché non lasciamo intentata una via. — La condizione delle cose è tale che non concede ritardo senza delitto. — Dite a Scotti, e ad Uberti che spero aver la soluzione del problema difficile che io gli additavo nella mia prima lettera, e al quale ei mi diceva aver pensato già più volte inutilmente.

È necessario che facciate tenere il più presto possibile per la solita via, a Crescenzo, l'acchiusa: riposo sopra di voi; scrivetemi: non ho ora tempo, ma lo farò estesamente per questa occasione sicura.

Giacomo non verrà per ora a Lugano. Sicché, se v'è possibile, è necessario che raccogliate quel poco, che una sottoscrizione può produrre nelle vostre parti, senza di lui. Amatemi.

F. STROZZI.

* LXXII

A PIETRO OLIVIERI.

[Ginevra, . . . ottobre 1833].

Fratello mio,

Ricevo la tua e il microscopico rapporto. Per ora non te ne parlo. Di Torino non mi sorprendo — ma a noi

bastan le Provincie — e quel fatto che or sai — fatto, che quand' anche differissero a forza di sofismi, due parole mie mandate due giorni innanzi, determineranno. Bisogna agire. Il fermento in Italia è troppo grande per non approfittarne. Credi, chi scrive da Parigi di temporeggiare, non ha le corrispondenze che noi abbiamo. All' Italia non manca ora che l' iniziativa — da qualunque parte ci venga.

Di Napoli le stesse nuove: non moto certo finora — ma un tal fermento che non può descriversi. Il governo, e tutti i governi aspettano ad ogni ora l' insurrezione. Il Re è fuggito a Salerno,¹ e vi si circonda delle poche truppe che crede affezionate. Da Ancona mi scrivono, che nonostante gli arresti, gli Abruzzi possono insorgere e vincere. Un mio viaggiatore vi si reca — un altro va a Napoli direttamente. Ma intanto, prepariamoci ad agire, e presto.

Ram[orino] è a Parigi; ma silenzio — a momenti è qui. — Tu opera in modo da confortare Ciani, e tutti al sacrificio. Da questo dipende ogni cosa. Ram[orino] scrive entusiastico: ponendo la sua testa in pegno per la riuscita: dicendo che il suo piano d' operazione convincerà i piú deboli: ma desiderando mezzi e celerità. Organizzatevi. Ditemi quanti sarete? il tempo in cui in fatto d' organizzazione sarete pronti? il capo che desiderate? Antonini² è novarese; sarebbe ottimo: è uomo d' azione — ed anche l' azione — poi

¹ Il re di Napoli aveva avuto notizia dei moti insurrezionali che dovevano scoppiare simultaneamente a Capua, a Salerno, all' Aquila; e alla testa delle guardie reali e degli svizzeri si era recato ne' luoghi della rivolta. P. S. LEOPARDI, *Narrazioni storiche*, Torino, 1856, pp. 32 e sgg. Quindi non fuga, ma repressione, che fu ferocissima.

² « Antonini Paolo, domiciliato in Genova, d' anni 27, impiegato all' ufficio di Sanità », fu con sentenza del 15 settembre condannato in contumacia a quattro anni di carcere per gli stessi delitti che vedemmo imputati al Morchio e a Giovanni Ruffini. Comandò il corpo di spedizione dei Polacchi, in nome de' quali, e con due di essi, firmò la protesta contro il Ramorino.

è Italiano — ei vorrebbe — ei vorrebbe a un mio cenno. L'ho veduto — m'ha detto che t'ha scritto per rinfiammarti. Tu non ne hai bisogno. Che fa il bravo Scotti? Hai più nuove di Crescenzo? hai raccolto qualche danaro? Perdio, quel Corvino di T. non manda alla Commissione? Avrò il tuo raccomandato Milanese come amico, e fratello. Addio, non ho tempo per iscriverti.

F. STROZZI.

*LXXIII

A PIETRO OLIVIERI.

[Ginevra, ottobre? 1833].

Caro amico,

Ricevo la vostra degli 11 — a quest'ora tutto che concerne il viaggiatore. Tutti¹ — Ai 7 eran fermi nel Napolitano e quando riceverete questa mia, avrete forse nuove del moto. — Verrà seguito come un indizio da quello degli Stati Pontifici — e via via. — Contemporaneamente all'insurrezione di tutti i luoghi che potranno, sorgeranno le bande. — Il giorno 20 sorgerà la prima banda Anconitana — poichè Ancona città non deve, né può muovere, pei Francesi, — d'oltre a 100 uomini, tutta composta di volontari nostri, e comandata dal Costantini, detto Sciabolone, degli Abruzzi. — La sua comparsa ne farà sorgere altre — le misure son prese per l'intelligenza comune. — Sta decidendosi ora la Toscana — punto topograficamente importantissimo. Pel resto, va bene, e si migliora di giorno in giorno. Il solo danaro va lentamente, ed io ne arrabbio, e mi rodo.

¹ In questa, come nella linea antecedente, v'è una lacuna nell'auto-grafo, prodotta da un piccolo laceramento della carta.

So nulla di Pisani; — era stato per ventura cacciato da Ginevra; ma però ho saputo ch'egli v'era tornato — non so ancora il perché, e poco ne curo: non ha né mezzi, né testa, né altro. Non farà mai nulla. — Cerco il partito Bonaparte, e non lo trovo. Mi duole altamente, che si facciano da quei di Parigi chimere su questo partito ridicolo, e che sarebbe inesorabilmente schiacciato da noi, e da tutti, se ardisse mostrarsi in Italia. — Pisani del resto, dopo un tre o quattro giorni, è conosciuto da tanti, e chi dei giovani s'è per due giorni lasciato sedurre non dalle sue massime, ma dalle sue immense promesse, l'ha conosciuto buffone, e s'è ritratto, ridendone.

Vi si presenterà un nostro, giovine da venerarsi più ch'altro, tanto è santo, tanto è buono. È indispensabile, dovesse porsi sossopra il mondo, trovare un passaporto per lui, eom'egli vi dirà. — Ne dipende tutto.

Rimettete, vi prego, allo stesso l'acchiuso biglietto — e ditegli, che ove trovasse freddezza, ove è diretto — (ciò che non è lecito presumere), si rechi al caffè d'Italia fuori di Porta Palazzo, passato i macelli a mano diritta, e chieda di Domenico Bazzi, architetto: gli presenti il biglietto.

Un Clara,¹ torinese, nostro, e lo Scovazzi, raccomandano con ogni calore un tale Svizzero del Ticino che sta a Torino, giovine d'ingegno e di un coraggio straordinario, al quale consegnerebbero la loro testa. — Conoscete voi il Clara, giovane avvocato, spatriato da poco?

Amatemi: ho scritto a Giacomo perché scriva ai Ticinesi. — Quanti siete? quanti potreste avventurarne se si trattasse d'agire d'intorno a voi?

STROZZI.

¹ Il Clara prese parte alla spedizione di Savoia. È citato nel diario autobiografico di Agostino Ruffini. Cfr. CAGNACCI, op. cit., p. 16.

*LXXIV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 1 [novembre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 28 — ora non ho che poco tempo per iscrivervi: l'ho avuta tardi e non avanza molto al corriere. Mi consolano le buone notizie confermate dello zio Giacomo. — Mi ha commosso l'intenzione manifestata. Io ve ne sono riconoscente davvero. — Spero ancora che non vi sarà la necessità. Spero ch'io vi raggiungerò quando che sia. Però che, com'egli dice benissimo, la mia è malattia che presenta degli alti e bassi inopinati, e quand'io ne avessi uno favorevole che durasse qualche tempo, io non esiterei a profittarne per pormi in viaggio ed abbracciarvi. Già saprete che s'è ricevuta poi la lettera della Nina.

Io sto bene; ma sento il freddo più degli altri anni — a segno che ho dei geloni, e un umore che mi serpeggia alla gambe, e me ne accorgo la sera. — Questa però è una inezia, e non v'è da pensare.

Amatemi, abbracciate la cugina, e credetemi vostra
aff.^{ma}

nipote
EMILIA.

*LXXV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 6 [novembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 2 novembre — coll'acchiuso bigliettotino: bigliettotino del quale io ero già certo, e il cui

contenuto poco m'importa. Spero che importi poco anche a voi. Faremo poi i conti, e vedremo da qual parte era il *deficit*. — Qui il freddo inferisce, a modo che io ho dovuto far accendere il camino. Lo fo peraltro la notte soltanto — e sono scusabile, perché tutto intorno abbiám neve, e v'è una *bise* che fa diventar ghiaccio le gambe. Del resto, sto bene di fisico: di morale malaccio; ma mi stordisco.

Sento che tornerete presto in città; e se giudico da qui il tempo, è meglio. — Pare che l'inverno voglia essere quest'anno come l'inverno di Russia del 1812.

Spero che avrò occasione di mandarvi presto un ricordo mio che vi farà piacere; *en attendant mieux*. — Indovinate voi? — si tratta del mio ritratto.

Amatemi, e credetemi vostra aff.^{ma}

nipote
EMILIA.

* LXXVI

ALLA MADRE.

[Ginevra], 6 [novembre 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi due vostre lettere, del 26 e del 31. Di questi imbrogli di posta non intendo più nulla. — Diamoci pace: scriviamoci tutti i corrieri, e avremo le lettere quando potremo. — Un giorno o moriremo, e non ci scriveremo più, o ci raggiungeremo, e parleremo invece di scriverci. Sulle parole non v'è contrabbando possibile, né dogane, né poste, né polizia. — Questo è un pensiero che mi consola.

Il freddo che è stato intenso questi due o tre giorni è cessato a un tratto per dar luogo all'umido. — Io sto bene di fisico — di morale alla diavola.

Stamane un Polacco ha voluto farmi il ritratto — povera me! — mi sono seccata per due ore continue, a star immobile sopra una sedia, per poi vedere qualche cosa che non mi somiglia punto. Tutto il mondo peraltro dice che mi somiglia, ed io cogli altri, per risparmiarmi fatica, ed opposizione.

Ecco tutto: di nuovo nulla. — *La Gazzetta di Genova* ha mai parlato d'arresti in Napoli? — Così, per mió divertimento.

Salute, e pace per ora; abbracciate tutti di casa e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LXXVII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 8 [novembre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuto la vostra fino al 2, e va bene. Vi son grato sempre egualmente dell'interesse che prendete per confutare quei dispiaceri ch'io risento, e talvolta non posso difendermi dall'esprimere. Vi son grato; ma non dovete lasciarvi indurre a confutarmi, né darvene pena piú che tanto: bisogna lasciarmi dire, poi quando mi sono sfogato, dirò: *sto meglio*. Infatti, io, quando dico, e non concentro tutto in me, soffro meno.

Dunque tutto il mondo è rilasciato? tutto il mondo è contento? sono contenta anch'io per riflesso. Piove, diluvia, c'è fango sino agli occhi, questo tempaccio mi noia d'un modo che non so dirvi. Non si può passeggiare, non si può far nulla, è una stagione diabolica. Peraltro, sto bene, e l'inverno è, in genere freddo, dolcissimo. Quasi, mi dicono sia freddo piú del consueto. È egli vero? come vi

riparate? Abbiatevi cura assai, voi, e la cugina. Raccomandatelo pure allo zio Giacomo, e datemi le sue notizie.

Abbracciate anche la Nina, e ditele che il mercante la risaluta, ma che è poco contento dei campioni inviati, perché di tinte troppo deboli, e non abbastanza definite. Ciò non proviene che dalle tinte e dal modo troppo leggero di trattarle. Ciò le serva di regola, e conviene replicare.¹ Amatemi e credetemi vostra sempre. Salutate l'amica, e ditele che le due cugine stanno bene. Addio.

Vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LXXVIII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 14 [novembre? 1833].

Cara zia,

Pare dunque che per un incidente o per un altro non dobbiate avere mie lettere. Va bene. Avrete questa? no! so. Scriviamoci pure; e vada come sa andare.

Qui regna la così detta *grippe*; dura quattro o cinque giorni, poi svanisce. Sei o sette delle persone che mi sono amiche ne sono afflitte. Io non lo sono, e non lo sarò, perché ho una certa influenza di volontà che mi guarda. Sapete, che quando dovea venire il *cholera*, io era intrepida. Così son ora contro la *grippe*, ch'è molto meno pericolosa a dir vero, e che quindi non dà tanto merito al coraggio di chi la sfida.

Nevica da due giorni; tutta la campagna è bianca, pura, virginea, coperta di neve; vi parrà ora strano; ma

¹ La commissione per la Nina, cioè per Angela Ruffini, era senza dubbio qualche avvertimento, dato con frasario convenzionale ai congiurati di Genova. Così pure le notizie sul tempo, che troppo spesso occorrono in queste lettere, e quelle sui rivolgimenti spagnuoli.

io sento non so qual commozione a veder la neve così bianca, così pura, come fosse un' impressione d'infanzia, come mi sentissi tornare a quei tempi. Mi verrebbe voglia di piangere; ma non tristamente, anzi ne trarrei conforto. Avrei pur bisogno di rinnovarmi l'anima, con impressioni semplici, primitive. Dio sa se quel tempo verrà. Temo di no. Andiam pure innanzi finché si può.

Amatemi: abbracciate lo zio Giacomo, e credetemi

vostra aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* LXXIX

ALLA MADRE.

[Ginevra], 15 [novembre 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra delli 11. Comincia a noiarvi questo vostro non aver mie lettere. Se v'è impedimento premeditato, è una vera barbarie; e s'abbiano gli autori qualunque essi siano, la maledizione cordiale di una nipote. — La rassegnazione di Pellico non è di mio gusto. Io maledico chi mi fa del male per tristizia. — Credo peraltro, spero cioè che voi a quest'ora ne abbiate ricevute due o tre a un tratto — com'è accaduto altre volte.

Di nuovo nulla: il vecchio¹ mi dice ringraziarvi delle nuove che voi gli date. — Certo: vi sono de' fieri trambusti in Ispagna, a tal segno, che oggi tutte le nuove di Francia portano che si pensa seriamente a un'intervenzione. — Io però non credo a nulla. Qui s'era sparsa nuova che il Papa era morto: ma non s'è confermata.

I geloni, come v'ho detto, sono finiti. Continua il freddo; ma io, oltreché non esco quasi mai, sono riparatissima, e sto bene.

¹ Ignoriamo chi sia questo « vecchio »; ad ogni modo non è Filippo Buonarroti.

Ignorando se questa lettera verrà in mani vostre, non mi dilungo di più, e v'abbraccio. Amatemi tutti, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LXXX

ALLA MADRE.

[Ginevra], 17 [novembre 1833].

Cara zia,

Domenica — quindi poche linee — sono in mezzo a cinque o sei persone che gridano come indemoniati, disputando sul più o sul meno. Benedetti Italiani! — Figuratevi come posso scrivere! D'altra parte non ho lettere vostre e non ho nuove di sorta. — Niente della Spagna, solito argomento delle nostre relazioni al vecchio. — Freddo, ma non grande. — Nubiloso, piovoso ecc. ecc. — Ecco tutto il mio bollettino.

Vorrei che il vostro potesse essere la prima volta più succoso dell'altra volta. — Vorrei che mi diceste, che avete ricevute le mie lettere. — Se durasse ancora qualche tempo così, rimarrebbe quasi inutile lo scrivere. — Del resto, andiamo avanti, e cerchiamo di vincerla con ostinazione.

È necessario per me aggiungere anche una volta preghiera a preghiera, per la dimanda ch'io vi faceva coi corrieri antecedenti — di scrivere cioè a quella mia amica. — So che sarebbe una gioia vera per lei — lo sarebbe per me pure, e siccome non v'è niente di male, perché nol fareste?

Amatemi: non s'è ricevuto niente dalla Nina — suppongo sia malata ancora, e men duole. — Vorrei le chiedeste, se la commissione datami, e data da me ad altri di quel libro francese, è stata fatta sì, o no.

Addio: credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LXXXI

ALLA MADRE.

[Ginevra], 22 [novembre 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra de' 18. — M'avvedo che alcuna delle mie vi sono irremessibilmente mancate — e pazienza; purché qualcheduna càpiti, non v'è male.

Come avete veduto, i geloni m'hanno minacciato, ma la mia *contenance ferme* gli ha sconcertati, e sono spariti per non tornar più — ne ho almeno ferma fiducia. — Ho preso infatti molto freddo a' piedi l'altr' ieri, e ho temuto tornassero la sera — e non son tornati. Quindi sono a tutta prova. — Ho avuto invece ieri un assalto a un occhio, tale che non potendo resistere né a luce, né ad aria, fui costretto a mettermi un fazzoletto che lo coprisse, e che mi dava l'aria d'un ufficiale riformato per de' Chausson.¹ — L'occhio — era il sinistro — mi pungeva: era tormentato d'un dolore lancinante — che cresceva ogni due o quattro minuti, finché non facessi venir fuori un umore lacrimale. — Allora mi trovava sollevata fino a nuovo accumulamento. — Non ho usato rimedio: salvo che bagnarmelo qualche volta d'acqua fredda, e la solita mia cura negativa d'astenermi. Non ho scritto — non letto — sono andata a letto la sera a buon'ora, e sono stata al buio. — Questa mane sto meglio, quasi del tutto. — Domani starò bene affatto. — V'ho detto questo piccolo incidente, perché vedendo la mia franchezza, non dubitate mai di male quando non vedete mie lettere.

Ho sentito il matrimonio. — Non indovinava mai più, se non mi era detto chiaro, il nome della sposa. — Ne dubito

¹ Il *chausson* o *jeu marseillais*, in uso in quel tempo, era una specie di pugilato.

oggi ancora, perché non intendo come, s'era quella, non sia stato fatto prima. — Del resto, ne ho vero piacere. — E scriverò al Garzia prestissimo per felicitarlo.

Amatemi, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Ho ricevuta la roba e va divinamente — fin troppo — non voleva tanto. Vi parlerò in dettaglio col corriere venturo. — Non fate cappotto: ci penso io. — Farò come dite del mantello. — Il vostro è migliore assai, e mi piace molto molto.

Ho ricevute anche lettere dell'amica. — Essa ha ricevute quelle linee mandate da voi. — Vi son grato davvero di ciò che mi promettete di fare per essa.

La Paolina non ha ricevuto niente finora. — Addio. — Dite alla Nina i saluti della Paolina da Lione all'indirizzo datole; ed anche il gatto.

* LXXXII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 6 [dicembre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuto la vostra dei 30 — non quella che mi toccherebbe oggi: perché il corriere al solito vien tardi, ed io il più delle volte non posso più avere le lettere che il giorno dopo. — Credo che a quest'ora avrete udito da me il ristabilimento dell'occhio, guarito affatto. — Io sto bene, anche nel resto. — È impossibile che io mi attenga alla prescrizione del capo sempre coperto. — Mi farebbe doler la testa, e in questo non posso a meno d'infrangere le prescrizioni mediche. — Nel resto io non mi diparto da quel sano metodo, che già da gran tempo m'avete raccomandato: non erro in campagna solitaria, né sul lago. — State tranquilla.

Di nuovo niente — fa un ventaccio d'inferno — piove — freddo, non molto, dove non può il vento. — Io non esco quasi mai — leggo, scrivo, penso, e fumo — bellissime occupazioni come vedete.

Abbracciate le zio Giacomo, e le sorelle. — Amatemi, e siate sicura ch'io non cesso né cesserò mai d'amarvi. — Credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

*LXXXIII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 11 [dicembre 1833].

Cara zia,

Ho ricevuto la vostra l'altr' ieri — ora non so dirvi qual sia — ma voi computando dovete saperlo. Oggi niente — ma pel ritardo: è probabile che io le riceva domani.

Ho una grandissima premura: soltanto scrivo, perché sappiate che sto bene. Voi mi rimproverate perché v'ho detto ch'io stava bene, quando aveva il mal d'occhio. *D'abord*, quando ho detto *sto bene* io non aveva più il male all'occhio — *ensuite*, dovete aver perduta una lettera, frammezzo, perché io son sicuro avervi parlato dell'occhio e del risanamento.

Vi scriverò più a lungo il corriere vegnente. Oggi è tardi: e per arrivare a tempo, lascio così.

Amate sempre la vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

*LXXXIV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 15 [dicembre 1833].

Cara zia,

Eccomi a scrivere senza sapere di che. Sempre la stessa monotonia. La mia vita è come il cielo di questo paese : è grigio, scuro, eguale — e nubiloso. — Del resto, non ci penso : so che il cielo di questo paese avrà pure qualche giornata di sole — e so che il cielo della mia anima avrà forse anch'esso qualche raggio di luce : lo spero almeno — e non curo del quando : prima o dopo, presto o tardi, è impossibile, impossibile affatto che tutta la mia vita abbia ad esser così. — Fidiamo dunque nel tempo. — Vedete che profitto dei vostri avvisi, e delle vostre esortazioni.

Avete o non avete avuto quella immagine ch'io v'ho mandata? Non è che la curiosità che mi sprona a udirne. — So che non fu trovata somigliante — ma d'altra parte son tre anni che non mi hanno veduta — e tre anni producono una gran differenza.

Come sta l'inverno tra voi? — Non vi è venuta mai l'idea di mutar di casa? Mi ricordo che se ne parlava fin da quando io v'era — e lo zio Giacomo sarebbe forse più convenientemente messo che dovendo prender sempre quella benedetta salita. È un'idea che mi viene tutte le volte ch'io vedo la neve.

È tardi: non parlo più della irregolarità colla quale ricevete le lettere mie, perché già ci siamo rassegnati.

Amatemi, abbracciate tutti di casa, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* LXXXV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 17 [dicembre 1833].

Cara zia,

Già, ben inteso, non ho lettere: le avrò domani al solito. — Intanto scrivo io: ma che cosa? — possibile ch'io non abbia nulla mai a dirvi? — la è così. Credo sia proprietà dell'inverno di non far nascere mai novità — e più specialmente nella Svizzera, è impossibile rompere la monotonia delle giornate — ciarle, ciarle e poi ciarle — ecco tutta la mia giornata — e son noiata delle ciarle in un modo che nulla più. — Ho ricevuta la vostra lettera, or non so quale — ma quella che conteneva le linee dell'amica, linee che m'han fatto sommo piacere, e che vi ringrazio d'avermi trasmesse. — Ho veduto anche del ritratto, ed aspetto a sentirne il vostro giudizio. — S'è vero ciò che ne ho udito, lo troverete poco somigliante. Tanto però da ricordarvi i lineamenti ed il tutto insieme — e questo vi basterà per farvi piacere.

Fa un tempo umido al solito — un tempo da far dolere i denti a chi ne avesse voglia — ed è cosa singolare che a me non dolgano mai. Vicina al lago come sono, dovrei averne degli attacchi, e invece non ho nulla mai. Altro vantaggio. Generalmente parlando, sto bene di fisico; e l'inverno ben lungi dal nuocermi, mi giova. Dio faccia che anche voi tutti stiate bene!

Amatemi intanto, e credetemi vostra tutta e sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LXXXVI

ALLA MADRE.

[Ginevra], 25 [dicembre 1833].

Cara zia,

Natale — va benissimo — ma sapete a che cosa riconosco io oggi il Natale? A questo solo: che non ricevo lettere vostre. I negozianti hanno chiuso, ed è impossibile per oggi avere una lettera. Altre volte, io lo riconosceva a ben altre sensazioni. Sia questa la sola parola un po' amara, che m'esca di bocca — e mi ricordo che l'ultima vostra lettera contiene una raccomandazione di non lasciarmi possedere in questa occasione da idee tristi — e lo farò — cercherò almeno di farlo: ve lo prometto. — È una giornata diabolica: piove sempre — sempre — sempre. — Io sto bene. Ogni minaccia di *grippe* è scomparsa.

Questa lettera vi giungerà probabilmente al primo dell'anno, o in quel torno. Racchiuda dunque essa tutti i miei voti! Voi sapete quanta era la mia antipatia a quanto ha cera di formalità — è il cuore che importa — e il cuore non parla a giorni ed ore fisse. — Ma ora ch'io son lontana, e che non posso far altro, sento il bisogno di salutare quest'epoca, e desiderare che l'anno venturo possa correre senza guai, e dolori per voi, per lo zio, per le cugine ad una ad una, pei pochissimi buoni che lo meritano e mi ricordano, Garzia tra gli altri, e la sua consorte. Possiate voi tutti ch'io amo ancora esser felici, quanto quaggiù si può! Possiate aver molte gioie! Possa io aver tutti sopra di me i dolori che vi minacciano forse, e toglierli a voi! — E possiate amarmi meno! perché l'amore che mi portate, non può darvi gran gioia. Io v'amo, e v'amerò sempre, perché da voi in fuori, non ho che i due miei cugini ch'io ami molto — ed oltre ad essi un'altra persona. — La madre dei cugini, io non ardisco neppure

amarla, perché ho contribuito io stesso alla sua maggiore infelicità — ed ho contribuito a quella degli altri pure.

Io, nonostante un senso di sventura che oramai s'è fatto abituale in me, spero pure che in quest'anno abbia ancora da sorridere un bel momento per me. — Vivo in questa speranza, e v'abbraccio tutti.

Vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

*LXXXVII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 29 [dicembre 1833].

Cara zia,

L'ultimo corriere io non vi scrissi — e la colpa ne fu al giorno di Natale, che mi disorganizzò, e mi persuase che fosse domenica. Però sbagliai; nessuno poté avvertirmi dello sbaglio; ed io non iscrissi. Ciò serve, benché un po' tardi, per togliervi d'inquietudine. Ho ricevuto le vostre fino al 23. Per tutti i ritardi che osservate nelle mie lettere, siate ben convinta che non procedono da qui, o almeno da chi è incaricato d'impostar le lettere. V'è tempo sino alle sei e mezza, e sono invece impostate alle cinque, prima del nostro pranzo. C'è il diavolo nelle Poste, se di questo paese o del vostro, io non so bene.

Non v'è niente di nuovo a dirvi. Il freddo s'è mitigato, ma dura il piovoso. Abbiamo avuto l'eclissi di luna che avrete veduto, e ch'io ho contemplato tutto il tempo ch'è durato. Sto bene di salute — così e così di morale.

Quel tale che ha otto cacciate di sangue, possa morir subito!¹

Amami: abbracciate lo zio, e le cugine, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

¹ Anche qui ci sfugge il vero significato della frase.

* LXXXVIII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 3 gennaio [1834].

Cara zia,

Nell'ultimo corriere non vi scrissi, perché sono una bestia — mi passò l'ora, e quando me n' avvidi era tardi. — Intanto v'avrò data dell'inquietudine; e ne ho rimorso; ma cerco scusarmi col dirmi che ad ogni corriere ritardando abitualmente le lettere, avrete creduto effetto di posta ciò che invece era di mia negligenza. — Non parliamone più; un'altra volta certo non m'avverrà più. Intanto, oggi non ho lettera vostra: n'ebbi una il corriere passato, che conteneva le vostre consolazioni pel mal umore che forse vedete in me, e che vorrei celare, ma non posso. Come siete buona, mia cara zia! Io *sento* nell'anima quanto mi dite; e farò di trarne conforto, ma non potrò sempre. Son guasta, non son più quel ch'io era. Mi sento certe volte arrabbiato contro il mondo intero — e siccome non si può essere arrabbiato contro il mondo intero senza essere malcontenti di sé, io lo sono.

Ieri, ed oggi, fino alla metà quasi del giorno ha nevicato; ma per quanto io cerchi questo gran freddo che si dice quando si parla di Svizzera, non lo trovo mica. In camera, e immobile, ho freddo, o almeno l'abitudine ora contratta mi obbliga ad avere il camino; ma quando esco per far qualche compra, allora non mi par più freddo — più almeno di quello ch'è da noi.

Di nuovo niente: niente proprio. Le camere francesi paion disposte a non far parlare di sé né in bene, né in male. Di Portogallo non si dice niente.

Amatemi, parlatemi un po' del vostro Natale, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* LXXXIX

ALLA MADRE.

[Ginevra], 19 [gennaio 1834].

Cara zia,

Vi scrivo oggi due linee, benché domenica, ed io abbia presa ormai l'abitudine di non iscriverne in quel giorno. Ma ho un quarto d'ora, e ne profitto per dirvi un saluto. È piovuto tutta notte, e ora v'è un fangaccio tale per via, ch'è impossibile decidersi ad escire — altro che andando sul lago. E penso d'andarvi perché ho bisogno d'un po' d'aria aperta; ma userò tutte quelle precauzioni, che m'avete ne'giorni passati raccomandate — per mal de'denti, ed altro.

Avrete veduto già i pasticci che accadono in Ispagna. Quella regina vuol far vita breve sul trono. Dio glie la mandi buona, e a tutti i suoi aderenti.

D'altro io non so. Non credo che il carnevale sia troppo brillante in Ginevra — e quand'anche, voi sapete, che non è il mio uso di far carnevali brillanti; sicché non v'è da temere d'inconvenienti.

Abbracciate tutti di casa, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* XC

ALLA MADRE.

[Ginevra], 22 [gennaio 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 16. — Vedo con piacere che abbiate avuto il ritratto — e vedo con piacere anche più che vi sia andato a genio, che v'abbia rammemorata la mia fisionomia. Se trovate mancante l'aria dolce, si è che veramente mi manca, e che ho fatta una cera seria, grave, e un pochino irriatella, e diffidente.

Io non so se l'amica v'avrà detto questo — se non ve l'ha detto, si è perch'essa, buona avanti tutto, non vuol forse convenire di quel che è. Venendo al materiale, il letto fu cambiato, come l'amica lasciò detto partendo. Quanto al singulto, non v'è male; l'ho qualche volta, nella notte; ma poco tempo. Praticherò anche de'rimedii, se occorre; ma, passata la cattiva stagione, credo che la vita attiva, un po'più di moto, farà bene a me più di quello, che qualunque altra cosa.

Ora, ho bisogno di fare i miei ringraziamenti speciali alla cugina Cichina per la papelletta che ha inserita — papelletta che m'ha fatto piacere, perché m'esprime ciò ch'io desidero da lei. Essa mi saluterà Bedia e la sorella. Le due cugine aggiungono i loro saluti: ho letto, ben inteso, ciò che le concerneva. Prego Cichina ad abbracciare Antonietta per me, tanto tanto. So io il perché.

Addio a tutti: parlatemi un po'della vostra salute — non me ne dite mai nulla. Salutate lo zio Giacomo, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* XCI

ALLA MADRE.

[Ginevra], 24 [gennaio 1834].

Cara zia,

Non ho avute lettere da due corrieri in poi. Peraltro la prima credo sia perduta, ma a Ginevra, e per colpa del commerciante — la seconda non è ancora venuta, ma può venire. Sicché non m'allarmo; e così aveste voi le mie regolarmente!

Io non vi dirò gran cosa oggi, perché non avendo né lettere né altro, non so cosa dirvi. Le novità del mondo sono poche: i vecchi si divertono intorno al cangiamento del ministero Spagnuolo, ed alla caduta di Zea Bermudez;¹ sono entrati gli uomini del partito medio, dei costituzionalisti. Oh che cangiamento, che robba! io non me ne imbarazzo, e m'importa niente di niente. — M'importa del vostro affetto, e della bella giornata. Pare impossibile che in gennaio, e in Ginevra s'abbia di queste giornate. È caldo, fin troppo. Questa sera conto d'andare a prendere un po' di fresco in lago.

Amatemi: salutate per me l'amica, e credetemi vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

* XCII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 5 [febbraio 1834].

Cara zia,

Sono stato uno o due corrieri senza scrivervi, ma sono stato a fare una gita,² ed ora sono tornato. Permettetemi,

¹ Zea Bermudez, Presidente del Consiglio de' Ministri Spagnuolo.

² Era la spedizione in Savoia, terminata la sera del 3, a mezzanotte, nel modo che tutti sanno.

che non vi parli di nulla, che non vi scriva a lungo: son troppo male moralmente, perchè io possa trattenermi a lungo. Sto bene di fisico. — Potrebbe essere ch'io riprendessi la stessa gita; nel qual caso vi scriverò. State tranquilla, e pregate Dio, perchè io lo sia.

Credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* XCIII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 9 [febbraio 1834].

Cara zia,

Due linee appena — ma vi bastano, perchè v'assicurano del mio essere sano e salvo — piacesse a Dio ch'io nol fossi!¹ — Sto bene di fisico — sono in cerca di mezzi per prendere un'altra direzione: il luogo ov'io sono non è che provvisorio.

Attendo nuove da Genova, che mi confortino.² Da molto non ho lettere della Nina, né d'altri. Ma per certo, non dimenticheranno le amiche, ed operanno a seconda delle promesse. Attenderò dov'io sono probabilmente fino al venerdì — e le lettere di quel giorno mi faranno vedere come debbo regolarmi.

Abbracciate tutti, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

¹ Il M. era sotto la dolorosa impressione dell'insuccesso del moto Savoiano. Ritornato a Ginevra insieme con i Ruffini e con parecchi altri italiani della spedizione, vi rimase nascosto per qualche giorno. Poi, sempre con i suoi intimi amici, andò a Losanna. Cfr. una lettera di questo stesso giorno di G. Ruffini alla madre, in CAGNACCI, op. cit., pp. 16-17.

² Perché il M. temeva le repressioni del Governo sui congiurati genovesi, pronti alle armi per corrispondere alla insurrezione della Savoia. Cfr. la lettera al Rosales del 1° marzo 1834.

* XCIV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 12 [febbraio 1834].

Cara zia,

Vi scrivo due linee. Arriveranno Dio sa quando — o non arriveranno. Purché io le scriva. — Sto bene di fisico. — Non ho piú ricevute vostre lettere, ma lo attribuisco a cause indipendenti da voi. — Di morale, non parlo. Se v'è modo di rialzarlo, è per lettere che giungano da Genova degli 11. — Io aveva intenzione di rinnovare la gita fatta ne'giorni scorsi — ma ho creduto bene di differirla, unicamente per avere il piacere di ricevere nuove vostre e degli amici. — Se queste venissero, com'io le desidero, allora la riprenderei subito.

Ecco quanto posso dirvi. Ho la testa vuota d'idee, e non so cosa scrivervi. — Abbracciate tutti, ed amate la vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Dite all'amica ch'io la saluto — che siamo insieme io e le cugine — noi tre sole — che lo saremo in eterno, potèndo — che non mi dimentichi.

* XCV

ALLA MADRE.

[Ginevra], 14 [febbraio 1834].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra degli 8 — e dopo alcuni corrieri di silenzio, essa mi fa piacere assai. — Io non vi scrivo che poche linee — perché... è lungo a dirsi; ma il

mio mal umore non è passato ancora. Sto bene di fisico. Questo è quanto si può pretendere. — Vedo che pensate già a provvedermi, dopo che io ho preso quel fondo. — Io non vi starò a parlare delle cagioni che m'hanno deviato dal mio proposto di prendere poco, e alla volta. — Voi le immaginate abbastanza. — Quand'io mi posi in viaggio, certo, non credeva dovesse finir così presto — il motivo stesso del viaggio era tale che richiedeva dei mezzi straordinari. — Io son piena di confusione e di rossore, e di rabbia. — Voi, del resto, per ora non dovete pensare a nulla. — Io ho mezzi per vivere. Quando saranno cessati, ve lo dirò francamente. — Siccome è probabile ancora ch'io nuti soggiorno tra poco, aspetterò a sapere il dove starò per dirvi il come potrete farmi pervenir qualche fondo.

Abbracciate l'amica: aspetto nuove sempre colla stessa impazienza, sebbene, dal vostro udirvi bene di fisico infuori, io abbia ad aspettarmi cose gran fatto liete. — Un saluto di core alle cugine, allo zio Giacomo, e a tutti che si ricordano di me. — Sono sempre la vostra

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* XCVI

ALLA MADRE.

[Ginevra], 16 [febbraio 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta oltre la vostra lettera dei 10, quella dei 6 iersera, non so perché; avrei dovuto riceverla alcuni giorni prima. — Del resto, poco importano i giorni, purché io riceva le vostre nuove.

Oggi fa un freddo diabolico; v'è neve intorno: vento, e il lago che mugge. Il freddo da voi è più mite; e a quanto

mi scrivete nella lettera dei 10, pare non temiate nulla per la raccolta di quest'anno. Io, non mi fido. Questo tepore prematuro, lo sconterete. E Dio faccia ch'io non sia profeta! Sono arrabbiato cogli uomini, irresoluti sempre — fino alla morte. Senza intendere come una delle tante cose bastava allo scopo, senza intendere che io, mutata condizione, aspettava ora la vostra lettera degli 11, per pagare anche da mia parte il mio debito — le amiche, a quanto m'avvedo, m'hanno dimenticato, non mi scrivono, non pagano la cambiale, non fanno cosa alcuna di quanto aveano promesso. V'è un errore di calcolo; ma, come dico, è fatalità. — Posso gemerne, non porvi rimedio. — Da tutte parti è così.

Son di mal umore; ma, letto, se potete, questo paragrafo alle amiche, ed all'Antonietta¹ in ispecie, ripiglio il mio buon umore, perché mi rimetto a parlare con voi. — Il vecchio sta bene, per quanto può. Si trascina tra il freddo e la gotta. Si lagna che non gli scriviate, e che nulla gli mandiate a dire delle cose del mondo. Non cessate dal farlo. Scrivete i fatti soli. Che male c'è? — Fate come facevate un tempo. Ve ne prego. — È vero che in Genova abbiano fatto degli arresti?

Ho nuove dell'amica. — Le scriverò del pasticcio degli indirizzi. — Quanto al resto, è come voi dite: amatela quanto potete, per voi e per me. Essa lo merita. Il pensiero che m'avete affacciato formerebbe, ove potesse realizzarsi, il mio più grande conforto alla vita. Ma è impossibile — e in tesi generale, ritenete che a me è impossibile far felice altri, come m'è impossibile l'esser felice. — Ma io l'amo, l'amo davvero, come amo voi tutti. — È qualche cosa, nell'isolamento in cui sono, poter amare, e sapere che v'è chi m'ama.

¹ Ghiglione, il quale non s'era ancora unito col M. in Svizzera.

Io sto bene di fisico. Fo la vita ch'io feci per qualche tempo a Marsiglia.¹ Così è richiesto dalla mia salute. — Ma tutti gli agi che possono aversi alla vita, io gli ho. Vi sia di norma e di tranquillità. Abbracciate lo zio Giacomo, le cugine, e tutti che si ricordano di me. — Abbiate cura della vostra salute, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* XCVII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 19 [febbraio 1834].

Cara zia,

Ricevo oggi due vostre, una dei 13, l'altra dei 15. Ricevo pure il biglietto d'Antonietta. Vi ringrazio tutti — tutti, e col cuore, dell'affetto che mi mostrate. Son grato specialmente ad Antonietta, perch'ogni ricordanza in questi momenti m'è cara singolarmente. Non vado in Inghilterra — non nel Belgio. Sopra questo particolare, sono irremovibile. Vorrei potervi compiacere — ma non posso, non devo, non voglio. Del resto, non dubitate di nulla, perchè oggimai per prova sapete che so schermirmi dal freddo, e da tutti i pericoli del mondo. Sto con le cugine — e stiam bene tutti. Son due corrieri che le cugine non ricevono i saluti della loro madre — e ne erano inquiete. Per ventura, con le vostre lettere le ho convinte, che essa avea ricevuti i loro saluti, e che stava bene — intendo sempre come si può stare.

Voi non mi dite nulla — nulla dei fatti che procedono in Genova. Avete torto. Dite i fatti, e non altro. Le cose che accadono ne' paesi dove siam nati, interessano pure qualche poco. Dite i nomi degli arrestati — ve ne prego.

¹ Cioè nascosto, per scampare al pericolo d'essere arrestato.

Amatemi, e credetemi vostra sempre. Abbracciate la cugina Cichina, lo zio Giacomo, e tutti gli amici.

Aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* XCVIII

ALLA MADRE.

[Ginevra], 23 [febbraio 1834].

Cara zia,

Le solite due linee — tanto più corte, in quanto io non ho ricevute vostre lettere nell'ultimo corriere. Le cugine hanno però ricevute lettere della loro madre, e questo m'ha fatto piacere.

Io sto bene di fisico. — Non dimentico mai questa frase sacramentale, perché temo lasciarvi inquieta. — Il freddo è cessato da più giorni — e paiono giornate di primavera. — Sono stata una volta in lago — tutto il resto del tempo in casa. — Vi illuderei, se vi dicessi che sto egualmente bene di morale. — No; mi serpeggia dentro un tale umor nero, che non saprei esprimere. — Veder gli uomini, anche quei ch'io so miei amici, anche l'Angelo,¹ tutti insomma, mi rende triste e brusco. — Non istò bene che colle due cugine. — Meno qualche momento, son esse sole ch'io vedo.

Tutto questo passerà — sono avvezza al male e al dolore abbastanza per non cedere a questo stato. — Sarò sempre quale era a un dipresso, in tutto. — Ma ogni dì più mi confermo nella certezza che il mio individuo è perduto, e deve considerarsi come morto.

Partirò forse fra un giorno o due, ma non m'allontanerò molto. — Scrivete sempre, non all'indirizzo Hentsch,

¹ Angelo Usiglio.

ma all'orologiaio. — Per ora è il migliore. — Abbracciate lo zio e le cugine — un saluto all'amico, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* XCIX

ALLA MADRE.

[Losanna], 28 [febbraio 1834].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 22. Vi scrivo, mutata residenza; non lontano però; bensì andrò più lontana ancora. Non badate da che luogo vi vengono datate le lettere.¹ Ciò non monta. Sono a Lausanne; e andrò fino a Berna. Il viaggiare che un tempo m'era delizia, ora m'annoia mortalmente. Non ricevo più sensazioni né dalla natura, né dall'arte. Ho veduto con un certo piacere un monumentino eretto da Canova nella Cattedrale di Losanna, a Enrichetta Canning — ma del resto, città, alberghi, faccie nuove, moto di vettura, tutto mi pesa, e mi rende triste. Avrei così prepotente un bisogno di riposo, di quiete — e ho tanta la certezza di non poterla trovare mai più, che sono costretto a illudermi, sostituendo alla quiete la inerzia dell'abitudine. Per questo, ogni menomo cangiamento m'annoia. Questo sia detto *en passant*. Sento con piacere e dispiacere ad un tempo la partenza dell'Antonietta; almeno la credo partita. Quanto al matrimonio,² il diavolo porti tutti i matrimoni del mondo — e così potessi dirlo davvero! — V'è una fatalità contro la quale non possono forze umane, e questa è ora nel suo maggior grado di forza

¹ Infatti, tutte le lettere scritte da Losanna, recano il timbro postale di Ginevra.

² Forse quello della sorella Antonietta con Francesco Massuccone.

contro di me. Son condannata a trovarmi li li per esser felice — e poi a ripetermi tristamente: — *entre la coupe et les lèrres, il y a toujours assez de place pour un malheur.*

Sto bene di fisico: le cugine, ben inteso, sono con me, e stanno bene anch'esse. Li finisce tutta la mia storia. Ringraziate l'amica per me di ciò che mi manda a dire. M'ami sempre quel tanto che può.

Abbracciate per me lo zio Giacomo. Abbracciate le due cugine. Amatemi sempre, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

C

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES.¹

Losanna, 1 marzo 1834.

Caro Rosales,

T' ho scritto, mandato una carta ecc. Hai ricevuto tutto? Sono a Lausanne, non partirò che dopo domani per Berna. Riceverai forse alcune lettere al tuo indirizzo, che pure vengono a me. Tienle: non sapeva che indirizzo dare. Non v'è sotto coperta, perché tutto ciò che viene a me, puoi leggerlo tu pure. Amami sempre. Consegna o manda, ti prego, l'acchiusa a Ciani Giacomo.

Ti narrerò di Genova, cose inesplicabili — non si tratta più di delusioni, di tre giorni, come a Napoli — si tratta di tre ore — si tratta di gente in piazza aspettando il segnale, con armi. Incredibile! Il popolo e capi popolo hanno mancato, al momento prefisso per la mossa. Che Dio fulmini loro, e me prima! Che razza di fatalità è questa, contro la quale non c'è modo di poter lottare. Addio; amami. Vengo coi Ruffini.

F. STROZZI.

¹ Pubblicata in *Lettere inedite di G. M. ed alcuni de' suoi compagni d'esilio* da L. ORDOÑO DE ROSALES; Torino, Bocca, 1898, p. 20.

* CI

ALLA MADRE.

[Berna], 8 [marzo 1834].

Cara zia,

Ricevo le due vostre: una del 27: l'altra del 1° — ricevo anche le acchiuse linee dell'amica, che mi fanno piacere assai. Le cugine hanno ricevuta pure una lettera della loro madre. Credo che non esista freddo in Svizzera. V'è una Primavera che incanta. Sono ad un dei punti più freddi abitualmente nella Svizzera — e pure scrivo colle finestre aperte. La gita ch'io fo non m'è stata prescritta da' medici,¹ direttamente, perché il modo della mia vita era tale che non presentava punto di contatto co' medici. — Avrebbero voluto forse vedermi, ma non ci fu mezzo. La gita dunque è pienamente volontaria, benché dettata dalla prudenza — ecco tutto. Il viaggiare peraltro m'annoia, e credo che dopo alcuni giri, tornerò forse alla mia antica dimora. Io sto bene di fisico — al solito — di morale, al solito — quand'io dico: son morto: non bisogna interpretarlo troppo sinistramente.

Nulla di nuovo; vi scrivo da una campagna, dove sono i punti di vista più deliziosi ch'io m'abbia veduti mai — campagna, dove, s'io potessi aver pace mai, s'io potessi non occuparmi d'alcuna cosa, ed ottenere l'oblio, sarei felice. V'è una quiete, un silenzio tale, che da molti anni non ho provato mai. Siamo otto — amiche tutte e davvero. Ciò per vostra quiete.

Abbracciate lo zio Giacomo, e le cugine; e credetemi

vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

¹ Cioè della polizia svizzera.

* CII

ALLA MADRE.

[Berna], 11 [marzo 1834].

Cara zia,

Non ho piú avuta alcuna lettera, dopo l'ultima che v'ho accennata — ma potreb'essere che ne avessi oggi. Sicché, non me ne inquieto. Rimango però senza materia. — Sono qui tranquillamente, in mezzo alle posizioni le piú ridenti, e con una vera primavera, quale non avrei mai creduto trovare in Svizzera. — Bensì per godere di questa bella natura, sarebbe necessaria la primavera dell'anima — ed io non l'ho. Sono vecchia oramai, e piú di sventura che d'anni. — Ma, *brisons-là*. — Stiamo assieme, ben inteso, le due cugine ed io. Credo ci fermeremo qualche tempo in questi luoghi — poi, forse sarò tentata di ritornare al mio primo soggiorno.

Qui, nella Svizzera, non si parla d'altro che dei rifugiati Polacchi e Italiani, di un generale Ramorino, di tradimenti neri fatti da quest'ultimo, e cose simili. — Fa gran romore anche una lunga lettera firmata da diversi individui, indirizzata a quest'ultimo.¹ — Chi sa se l'avrete veduta in Italia? — La Gazzetta di Francia, ch'io leggo sempre, e che arriva, credo, ove voi siete, ne ha inserito solamente

¹ Nella *Gazzetta di Genova* del 22 febbrajo 1834, v'era una notizia da Ginevra così concepita: « Un ufficiale polacco, ed i sigg. Ruffini ed Angelini, membri del comitato di Governo provvisorio insurrezionale, hanno pubblicato delle lettere colle quali, confermando la taccia di traditore al general Remorino, confutano la lettera da questo fatta pubblicare in sua discolpa ». In quella del 26 dello stesso mese dava pure notizia dell'altra protesta che fu firmata dal M. e dagli altri membri del Comitato Centrale della *Giovine Italia*, pubbl. poi in *Scritti*, ecc., III, 277-291.

uno squarcio. — Io invece l'ho veduta stampata a parte, e quindi intera. — Del resto, voi non v'occupate di siffatte cose, né io, eccettuato quando sono annoiata. — Ve ne parlo oggi, perché non so cosa dirvi d'altro. — Abbracciate lo zio, le cugine, gli amici, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* CIII

ALLA MADRE.

[Berna], 13 [marzo 1834].

Cara zia,

Ho la vostra de' 6 — ed anche le cugine hanno quella della loro madre. — Sto bene di fisico — da due giorni il freddo ha ricominciato. Ma il tempo è sereno sempre.

Di nuovo niente, se non che l'Ambasciatore Sardo, Vignet, avendo chiesto con note fulminanti, appoggiate dall'Austria, che venissero cacciati i rifugiati da Berna, come generalmente dalla Svizzera, il Gran Consiglio Cantonale di Berna, in una sua adunanza tenuta ieri, ha deciso, che nessuna potenza avea diritto d'intervenire ne'suoi affari, ch'essa teneva in casa chi le pareva e piaceva, e che un solo emigrato non sarebbe stato cacciato per richiesta di potenze estere.¹ — Questo alla maggioranza di 100 voti a un dipresso.

Altro non so. Vivo sempre a un modo e così monotono, che a meno di parlarvi de'miei sogni non potrei

¹ Questa stessa notizia si leggeva nel numero del 22 marzo 1834 della *Gazzetta di Genova*, la quale, in quello precedente del 12, annunciava già ch'erano giunte al Direttorio due note, « una del ministro di Baden, sottoscritta barone di Türkheim, l'altra dell'invitato sardo de Vignet in Berna ». Diversi furono i pareri de' Consigli Cantionali: quello di Basilea votò assolutamente contro i rifugiati; quei di Ginevra e di

scrivere due linee di piú. — Salutate l'amica e ditele che fra due giorni abbracceremo Antonietta.¹ Abbracciate voi lo zio Giacomo e le cugine, e credetemi vostra aff.^{ma}

nipote
EMILIA.

* CIV

ALLA MADRE.

[Berna], 15 [marzo 1834].

Cara zia,

Vi scrivo due linee, perché ho nulla a dirvi. — È venuto il freddo — venuto l'inverno — ma questa coda di vento che vien da'monti dell'Oberland, andrà via presto, e rimarrà la primavera. — Ho ricevuta la vostra, or non posso dirvi dei quanti, non avendola innanzi, ma quella che conteneva acchiuso un bigliettino della cugina Francesca. — M'è stato caro il veder suoi caratteri, e vi prego ringraziarla da parte mia quanto piú affettuosamente potete; bensì, quanto al consiglio contenuto nell'ultime linee, è *impossibile*. E s'essa potesse entrare in me, direbbe quello ch'io dico. — Fate anche i miei ringraziamenti allo zio Giacomo, per tutto quello ch'egli mi dice per bocca vostra. Son contenta che almeno mi mandi a dir qualche cosa. — Anche a lui non so che rispondere. — La cura della ma-

Vaud finirono poi di uniformarsi al Bernese, che prima inviò una « lettera al Direttorio federale, tendente a giustificare la sua condotta in riguardo ai Polacchi, tanto nella loro entrata nella Svizzera, quanto nella loro irruzione nella Savoia » (cfr. *Gazzetta di Genova* del 18 marzo), poi « dopo una discussione di quattro ore sulla risposta da darsi a nome del Cantone alle note estere » risolse coraggiosamente che: « Berna non si lascia mai indurre da estera influenza ad usare la forza contro questi infelici, e che attualmente non ha verun motivo, e degno mezzo per allontanarli onorevolmente ».

¹ Il Ghiglione, fuggito in Svizzera, non s'era unito col M. e coi Ruffini a Berna.

lattia morale dell'amica m'è tutta fidata, ed è difficile ch'io cerchi distrazioni, o anche cercandole le trovi, fuori che in essa. — È un dovere, che mi lega — e il dovere è tiranno. — Speriamo che finirà bene, nonostante il freddo, e tutti i diavoli che s'attraversano. *Labor improbus vincit omnia.*

Vi prego di dar l'acchiuso bigliettino all'amica, unitamente ai saluti delle cugine. Azzardo per un'unica volta porre un biglietto dentro alla mia, perché la cosa ch'io le dico è troppo importante, e sarei dolentissimo di non potere comunicargliela. — Vi prego quindi a dargliela in mano, e lasciargliela.

L'altra amica vi saluta. — Essa v'ha scritto più volte all'indirizzo che aveva anticamente: non so qual dei due, se questo, o l'altro. Non intendo come non le abbiate ricevute.

Io sto bene di fisico: abbracciate le cugine, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CV

ALLA MADRE.

[Berna], 19 [marzo 1834].

Cara zia,

Ho ricevuto la vostra gratissima dei 13, — così io sono in perfetta regola nel ricevere, e mi duole assai non lo siate voi. — Io certo non sono stata due corrieri senza scrivervi, e mi dispiacerebbe assai che non arrivassero a voi le lettere ch'io scrissi e scrivo da Berna. — Attendo con impazienza il futuro corriere, colla speranza d'udir da voi che avete ricevute due o tre lettere ad un tratto. — Vi dirò intanto che per una decisione novellamente intervenuta a carico mio e della cugina Giovannetta, parto da dove sono, spero per poco tempo. — Questo intanto mi

secca passabilmente, perché io aveva bisogno di riposo. — Andiamo avanti. — Fa un freddo diabolico: par tornato l'inverno. Questo è tutto effetto del vento, e non d'altro; cessato il vento, cessa il freddo. Ma il vento in questi paesi dura tre, o sei, o nove giorni, niente meno.

Voi non dovete, secondo me, alterare in nulla la direzione delle vostre lettere. Giovatevi alternativamente delle varie direzioni ch'io v'ho dato. — Abbracciate lo zio, le cugine, e tutti di casa, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Ho letta la pappelletta commerciale. Non si potrebbe, ove non sia possibile trovar per Berna, mandar la cambiale ad uno dei due ordini ch'io ho dati, a Ginevra, come al solito si faceva? Penserei io al resto.

* CVI

ALLA MADRE.

[Bienne], 27 [marzo 1834].

Cara zia,

Ho ricevuto la vostra dei 20. *À la bonne heure* — purché prima o dopo giungano. — Eravate in questa ultima tutta contenta del mio soggiorno, tranquillità ecc. — A quest'ora avrete già veduto un mutamento di soggiorno, di posizione ecc. — Anche quei signori che vi sembravano così bravi e coraggiosi, piegano un pochino dalle belle cose dette in pubblico.¹ Così va il mondo. Dove sono, nevica divinamente — quindi freddo, camino ecc. — Pas-

¹ Qui il M. allude alla fiera protesta del Consiglio Cantonale di Berna, il quale dovette piegare il capo dinanzi alle intimazioni delle potenze estere, rispetto all'espulsione de' rifugiati.

serà presto peraltro, perché non è di stagione. — Sono sulle rive d'un lago;¹ ma per niun conto è quel di Ginevra. Non sappiamo quanto vi staremo, perché incerti se vi ci lasceranno quiete o no. — Questo mutar continuamente di luogo, m'annoia non poco. Pazienza, e lo prendo in penitenza de'miei peccati. — Terrò, ove sia necessario, tutti gli avvisi di salute, d'igiene ecc. che mi date; ma ora non ne ho bisogno. Di fisico, come v'ho detto, non istò male. Il fisico per me è secondario: il morale disgraziatamente sta primo. — Quel povero Angelo² non è con me; ci sarà tra pochi giorni riunito; intanto la sciagura l'ha colpito all'impensata. Una sorella ch'egli amava assai assai, e ch'era in Italia, gli è morta — e gli se n'è dovuto dar la nuova. — È addolorato altamente — e lo compiangio. Quei che ci amano ed amiamo son così pochi, che la perdita d'uno di que'pochi ci ruba metà del core. — Ho veduto ed abbracciato con vero piacere Antonietta.³ È con noi. — Di nuovo niente: ho sentito dire che a Berna, alcuni del popolaccio hanno assalito per le strade dei rifugiati Italiani — uno tra gli altri ha dovuto difendersi a colpi di bastone, ed ha rotta la testa ad uno degli assalitori — egli poi non ha avuto di rotto che una bottiglia di *limonade gazeuse*, che aveva in saccoccia. Spargono a Berna che gl'Italiani hanno comprato un quintale di polvere. Tutte belle cose, sparse ad arte; cattivi preludi per quei poveri diavoli: finiranno per cacciarli anche dal Cantone di Berna, ubbidendo alle istanze delle Potenze. Il metodo preliminare peraltro è bellissimo — questo trapianamento degli *assommeurs* di Parigi a Berna è passabilmente curioso.

¹ Il lago di Biemme.

² Angelo Usiglio. S'era riparato a Berna, con Agostino Ruffini.
Cfr. CAGNACCI, op. cit., p. 16.

³ Carlo Ghiglione.

Vedo con piacere che l'amica abbia ricevuti con gradimento i miei saluti, e ne attendo ansiosamente la risposta. Abbracciate intanto essa, lo zio Giacomo, di cui osserverò, per quanto concedono le mie circostanze, i buoni avvisi, le cugine, gli amici, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CVII

ALLA MADRE.

[Berna], 30 [marzo 1834].

Cara zia,

Ricevo le vostre del 24 e del 22 a un tempo. Non ne intendo più nulla. Scrivo a caso, senza sapere se arrivi e quando arrivi. M'accorgo che non avete ancora ricevuta la lettera ov'io vi parlava del mezzo da usarsi, quando occorresse mandarmi qualche cosa. Ora è un secolo ch'io v'ho data quella risposta. M'accorgo anche che l'amica non ha ricevuta una lettera delle cugine, che spiegava in parte la mia: temo dal biglietto acciuso in una delle vostre, che essa abbia preso in serio quel mio scherzo sull'America, e sul viaggio delle cugine. Pazienza. Mi duole infinitamente, perché mi duole averle data un'inquietudine di più, senz'alcun utile, come almeno m'avveggo. Tiriamoci innanzi. A me, come v'ho detto, sarà forse necessario fare un viaggio fuori del cantone — senza ch'io possa dirvi ancora come, e dove, perché non ho determinazione fissa — e questo perpetuo mutar di luogo, che oramai non può aver fine per me, comincia a diventarmi noioso. Qui il tempo è pessimo, piove, fa vento — ma cosa m'importa a me del tempo? Il mio bene e il mio male non istanno in quelle cose, ma dentro di me. Se oggi prima della partenza del corriere avrò qualche lettera, ve l'accennerò; ma non ne avrò. In quel caso, vi abbraccio fin d'ora voi e

tutti, e vi lascio, perché non ho né materia, né quiete per iscrivere a lungo.

Amate sempre la vostra

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* CVIII

ALLA MADRE.

[Berna], 7 [aprile 1834].

Cara zia,

Credo aver lasciato un corriere senza scrivervi. Ciò vi sia di regola, se mai vedeste mancarvi una lettera. Io ho ricevuta una vostra, quella che mi narrava le belle cose delle lettere arrivate, e rimesse alla Polizia. Hanno fatto benissimo. La neve è cessata: il bel tempo tornato. Fa freddo ancora, ma passerà anche quello, a Dio piacendo. Io mi trovo in campagna tuttavia, ma traendo quel genere di vita a un dipresso, ch'io tenni un gran tempo a Marsiglia. Non poteva a meno. Del resto, a me poco importa. Anzi, se debbo dirla, è quello l'unico modo di vita, che da qualche tempo io anelava, perché tutto m'annoia, e m'è più caro occuparmi sola — e non conversare. Spero per altro esser presto riunita colla cugina Giovannetta.

Niente di nuovo nel mondo. Ho letto a questi giorni un libretto sui *Doveri dell' Uomo*, di Silvio Pellico. L'ho trovato mediocrissima cosa. Cosa diavolo viene in testa a Pellico di rifare il Tomm. a Kempis? Bastava quello. Vi sono però uno o due capitoli sull'amore, e sulla donna, delicatissimi, e che quadrano assai al mio modo di sentire.

Non m'avete parlato mai più dell'effetto della mia commissione con quell'avvocato Filippo,¹ e di quella della cu-

¹ L'avv. Filippo Solari, quello stesso cui il M. iucaricava, come vedemmo, d'una commissione del Vaccarezza. Il suo nome s'incontrerà spesso in questo epistolario, dacché il M., con lettere alla madre, lo pregava di ricerche di libri e di notizie bibliografiche da fare a Genova.

gina Francesca col sig. Andrea, che spero a quest'ora perfettamente ristabilito. Ne attendo con impazienza le nuove. Abbracciate lo zio, le cugine e credetemi sempre vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CIX

ALLA MADRE.

[Berna], 10 [aprile 1834].

Cara zia,

Ho ricevuto ieri le vostre due dei 31, e dei 3. Infine a me, giorni piú, giorni meno, arrivano — e sia lode al Cielo! Le mie par che arrivino anche piú lente e irregolari. Pazienza! — Qui, 10 aprile, nevica a tutt'andare e fa vento. Contuttociò, questo clima non mi dispiacerebbe. È omogeneo all'idea ch'io m'era fatta da antico della Svizzera — e ciò che mi parrebbe male in una bella e ridente pianura, mi par benissimo e armonico con questi paesaggi severi, seminati dei boschetti di pini, e terminati dalla linea delle Alpi.

Le cose vanno male per quei poveri proscritti a Berna. Non v'è la menoma simpatia fra il popolo ed essi. E che simpatia può mai essere tra gente che non s'intende? Qui tutti parlan tedesco. V'è gran timore d'un'insurrezione nel senso dell'aristocrazia — che dovea scoppiare ieri alle cinque ore — poi fu differita, pare. Probabilmente non avverrà. Peraltro v'è qualche cosa di positivo: l'arresto d'un carro d'armi, che veniva da Neuchâtel a Berna.¹ Pare che il complotto sia esteso in Lucerna, Neuchâtel, Friburgo ecc. Forse è la testa del serpente, e la coda è al di là dei

¹ Tutte queste notizie sono confermate in una corrispondenza alla *Gazzetta di Genova* nel num. del 19 aprile.

confini Svizzeri.¹ Comunque sia, tutte queste cose si ridurranno probabilmente a zero. Ma, siccome il pretesto cacciato innanzi è quello dei rifuggiti, e delle note dei Cantoni, che non li vogliono, la loro situazione diventa sempre più trista.

Io sto bene di fisico; sono in questo momento colla cugina Giovannetta, venuta a vedermi, e colla quale stiamo concertando i mezzi di stare unite in qualche altro punto. Salutate caramente l'amica, e ditele che si conforti, e conforti le amiche; col vegnente corriere le scriverò. Godo che, se bene intendo la lettera scritta alla cugina del 1^o, Mad. Ch. abbia fatto ritorno dove dovea.

Amatemi tutti, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CX

ALLA MADRE.

[Berna], 15 [aprile 1834].

Cara zia,

Eccovi ancora due linee in fretta; perché, volendo scrivere all'amica qualche linea, ho perduto quel poco tempo che m'avanzava da varie altre cose, che ho a fare. Abbiate pazienza. Ho ricevuta una vostra, credo dei 5 — e così, tratto tratto si vanno ricevendo. Anche le cugine hanno ricevute alcune loro, e specialmente quella ove trovavasi il danaro accennatomi.

Fa un tal vento, che io non so descriverlo con parole. Pare un casa del diavolo. Ieri è nevicato come se Dio volesse fare un diluvio di neve. È un tempo originale pei

¹ Cioè, in Francia, perché il complotto svizzero era in relazione con quello che scoppiò sanguinoso a Lione e a Parigi, tra il 9 e il 14 aprile.

15 dell'aprile. Io sto bene, da un leggierissimo raffreddore in fuori, che passerà. Si battono a Lione,¹ non si sa con qual esito ancora. Amate sempre la vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CXI

ALLA MADRE.

[Berna], 17 [aprile 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 10. Le cugine pure hanno ricevute le loro lettere, e il denaro. Ringraziate l'avvocato² di ciò ch'egli ha fatto. Certo non è quel che avrebbe ad essere — e me ne piange il cuore, perché ne induco conseguenze intorno alle disposizioni di cuore delle persone che dovrebbero amarci. Ma non è sua colpa — e lo ringrazio di cuore, certo di questo, che anche ov'io lo pregassi d'altra cosa, d'altro piacere ch'ei dovesse farmi più grave, ei lo farebbe — e questo momento verrà forse. — Il tempo ora s'è fatto bellissimo — ma freddino ancora: frutto della neve caduta all'intorno. Io non ho potuto andare a vedere l'isoletta di S.^t Pierre: pazienza.

A Parigi, per quanto pare, v'è stata una insurrezione il 13, la sera — ed ha continuato il 14, la mattina. Pare anche che sia stata repressa. A Lione pare invece si battono ancora. Mancano le lettere del 14. V'è una carneficina senza esempio — donne, ragazzi ed uomini. Paion sogni, nell'anno 1834.

¹ Il M. qui allude alla sanguinosa sommossa di Lione, per la quale si veggia ciò che ne scrive L. BLANC, *Histoire de dix ans* (ediz. di Bruxelles, 1850) vol. IV, pp. 193-236.

² Bernardo Ruffini.

Dite all'amica, che le scriverò col corriere venturo, che tutte la salutiamo col core. Abbracciate gli amici, lo zio e le cugine, e credetemi vostra amica e nipote

EMILIA.

* CXII

ALLA MADRE.

[Berna], 19 [aprile 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta la vostra dei 12, credo.

Qui il tempo è passato al caldo. Io sono ancora *in loco*, nonostante le intenzioni di viaggio — intenzioni che per altro realizzeremo a giorni. Sto bene, ma sono leggermente raffreddata. Quando partirò sarò guarita del tutto. Le cugine stanno bene, ed ora son tutte con me.

Avete sentito le cose di Lione e di Parigi. Tutto v'è ora finito; ma sapete quanto sangue s'è versato? La ferocia che è stata spiegata dalla truppa, e a Parigi anche dalla guardia nazionale, è indescrivibile. Dio mio, cosa sono gli uomini? Nell'anno 1834, al colmo dell'incivilimento! Non ne parliamo oltre, perché mancano le parole, e il core si stringe al solo pensarvi.

Non ho potuto vedere l'isoletta di S.^t Pierre. Era impossibile andare a Bienne, per poi imbarcarsi. Mi dispiace. — Mi pare che avrei fraternizzato con quell'isoletta.

Non ho più tempo per iscrivere. E a dir vero, mi manca anche materia. Son così vuota d'idee, e priva di sensazioni, che poltrirei in una perfettissima inerzia, se talora il dovere, ed anche la necessità di stornarmi da certe idee, non mi spronasse a occuparmi. Amatemi; abbracciate lo zio, e gli amici. Mille cose alla cugina Francesca, e mille all'Antonietta, quando la vedete. Abbiatemi cura nei mutamenti di stagione, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* CXIII

ALLA MADRE.

[Berna], 21 [aprile 1834].

Carissima zia,

Non ho ricevuta lettera alcuna; è ben giusto che dopo una mancanza così assidua di lettere mie a voi, ne manchi *à mon tour* io stessa. Spero ne riceverò due a un tempo. Intanto non saprei che dirvi, se non che fa un vento del diavolo, dopo che per due giorni ha fatto gran caldo. Oggi doveva essere giorno d'*émeute* a Berna — *émeute* nel senso aristocratico, ma credo non vi pensino nemmeno. Noi partiremo fra pochi giorni. Stiamo tutti bene — di fisico. Di nuovo nulla; dagli affari di Lione in fuori. È una cosa da non credersi — gli operai che si sono battuti erano forse un 5000 in tutto — la metà armati, la metà no. Han tenuto testa cinque giorni a 26,000 uomini. Dalla presa del *faubourg* di Vaizé è dipesa la decisione dell'evento. Quando un caso lo diede in mano alla truppa, il consiglio di guerra aveva già fatto decisione d'andarsene, dichiarandosi impotente a resistere. La condotta degli operai è stata moralmente ammirabile — nessun saccheggio, nessuna devastazione da parte loro. Le atrocità tutte dalla parte de'soldati.

Amatemi e credetemi vostra aff.^{ma} nipote

EMILIA.

Ditemi; non potreste voi farmi fare un vestito qualunque, *surtout*, per esempio: nero s'intende, e con alamari semplici sul petto? Non so s'io mi faccia intendere; intendo una di quelle cose, che mi pare si chiamassero polacche: invece di bottoni, vi sono delle ghiande da una parte e dal-

l'altra con dei cordoni neri che vanno dall'una all'altra per abbottonare. Vi parrà strano questo mio desiderio — ma m'è venuto, e ve lo dico, perché credo farvi piacere. Forse l'amica si ricorda di quello del figlio. Io ho bisogno di farmi un vestito; e se lo faceste mi risparmierebbe la pena. Badate che non sono ingrassata niente. Del resto, fuori di scherzo, qualunque vestito mi basta. Manco anche di calze. Addio.

* CXIV

ALLA MADRE.

[Berna], 23 [aprile 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra de' 17. Noi siamo ancora in questa città — ma ne partiremo prestissimo, tra per volontà nostra, tra per volontà de' medici. S'è rimesso il bel tempo, ma fa gran vento. Il mio raffreddore, del quale credo avervi parlato, è guarito, come dovea. Stiam bene tutti e tutte.

Niente di nuovo, se non che anche questo governo piega ad allontanare i proscritti de' diversi paesi; non v'è ancora un ordine espresso, ma esortazioni, minacce, ed annunzio che gli ordini vi saranno. Lo scopo è di cacciare a poco a poco e da tutte parti tutti i proscritti in Londra — e siccome in Londra è impossibile esistere, quando non s'hanno forti mezzi, in America. Tutti aiutano all'esecuzione di questo piano. I Polacchi che sono mandati da Trieste, e d'altre parti lo sono in America. Nel Belgio mandano via 48 stranieri a un tratto, ed in Inghilterra. Da qui non vogliono dare passaporti altro che per l'Inghilterra. Ciò era naturalissimo.

Dite all'amica ch'io ho ricevuta la sua, e l'altra; che anch'io credeva poterle rispondere oggi, ma che lo farò

col vegnente corriere. Voi amatemi, un abbraccio alle cugine, allo zio Giacomo, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CXV

ALLA MADRE.

[Berna], 1 [maggio 1834].

Carissima zia,

Non ho più ricevute lettere vostre dopo quella del 23 o 24 — ben inteso ho anche ricevuta quella del 21, e lo dico per dubbio di non averla segnata nella mia lettera scorsa. Tutte le volte, ch'io dopo avervi detto: sono malata, non dico altro, dite alla cieca ch'io sto bene. Questo a proposito del leggiero raffreddore ch'io aveva, e che m'è passato come m'era venuto, senza ch'io me n'avveda. Lo stesso dite di que'trambusti che si minacciavano in Berna negli scorsi giorni. Non se ne parla più, ed erano progetti di non so qual partito aristocratico, che non si sono realizzati. State tranquilla; quando non vi dico cosa alcuna di rimarchevole, vuol dire che tutto è quieto.

Nulla di nuovo. Solamente s'occupan tutti delle misure adottate dal governo di Berna contro i rifugiati. S'intima positivamente, e con termini assoluti ai proscritti d'andarsene: ai proscritti Polacchi s'ordina d'andare in America, o si danno dei passaporti per l'Inghilterra, con viaggio, e trasporto pagato. Agli Italiani non si determina luogo; ma è peggio per loro, perché quei che vogliono anche recarsi in uno di que'due paesi, non possono aver né sussidii, né mezzi di trasporto. Rispinti da Berna, rispinti anche più vigorosamente da tutti gli altri Cantoni, non sanno né dove andare, né come vivere. Tutto questo è l'effetto degli ambasciatori, e delle minacce continue delle corti da Napoli fino a Pietroburgo. L'unica offerta che si fa agli Italiani

è quella di prestare una cauzione di 1200 franchi. A quel patto, si potrebbe stare, non forse nella città, ma nel Cantone di Berna. Condizione peraltro, che quasi nessuno può verificare, perché 1200 franchi nessuno gli ha.

Ciarlo di queste cose, perché non so davvero di che parlare. Fa il più bel tempo del mondo, e finalmente può dirsi cominciata la Primavera nella Svizzera. Il freddo è cessato. Noi partiamo domani. Stiamo bene tutte, e ne scrivo due linee all'amica, perché stia tranquilla. L'amica lontana m'assicura d'avervi nuovamente scritto. Essa ha fatto anzi un lavoro per voi, forse una borsina da denaro, o altro; ma non sa come fare a mandarvela. Aspetterà un'occasione. Mi pare impossibile che non riceviate le sue lettere. Or non ricordo più quale indirizzo le si sia dato; ma se mai non fosse questo a cui scrivo io? dovreste cercar di guardare a quell'altro della signora che un tempo m'avete dato. Amerei che poteste averne, e rispondere due parole.

L'Andrea¹ è egli risanato interamente? Fategli i miei saluti, abbracciate lo zio Giacomo, e credetemi vostra sempre, ricordevole ad ogni momento delle cugine, e di voi. Addio: amate la vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Vorrei due cose da voi; poiché son destinata a noiarvi. L'una si è l'invio d'una cambiale di 200 franchi ancora, se lo potete senza incomodarvi. Vedete che uso anche troppo di quella franchezza che mi raccomandate. La situazione d'alcune mie amiche, veramente critica, m'ha intaccato il fondo che m'avete mandato; e questo continuo dovere aiutare gli altri, perché davvero non mi regge il cuore al rifiuto, è anche una delle cagioni, che mi sprona

¹ Andrea Gambini.

a mutar di luogo; onde finiscano tutti i bisogni, ed io possa vivere economizzando. Per questa somma potete fare come avete fatto finora. L'altra si è, che vedeste, se fosse possibile l'invio d'un piccol numero de'miei libri. Il genere di vita ch'io vado a fare, mi porrà in grado e in necessità di leggere molto. Col corriere venturo vi segnerò quali se mi sovverrà. Intanto, vi noto: il Coran tradotto da Mr. Savory, in francese: 3 volumetti.

* CXVI

ALLA MADRE.

[Berna], 2 [maggio 1834].

Cara zia,

Ho ricevuta una vostra, or non so dei quanti, perché la lettera m'è giunta a Bienne, ed io sono a Berna; domani ritorno a Bienne. Forse sarò costretta a partirne, come credo avervi già scritto; ma voglio almeno fare una corsa all'isoletta di Saint-Pierre, ove soggiornò per dieci mesi Rousseau, cacciato poi dal governo di Berna. È sul lago di Bienne, e se il tempo lo permetterà, voglio andare a vederla dopo dimani. Poi vedremo, e andremo dove a Dio piacerà.

Son quattro giorni che nevicava, e nevicava in un modo eroico. Ciò nonostante la campagna è bellissima, a mio genio almeno. È freddo, ma però meno di quel che parrebbe dover essere con tanta neve d'intorno. La campagna è piena di corvi, grossi e nerissimi, che volano a dieci passi dagli uomini. Gli uccelli in generale sono familiarissimi, perché nessuno dà loro noia.

Mi duole estremamente che non riceviate mie lettere o almeno che le riceviate irregolarissimamente. Sono ancora a intendere il piacere, che trovino gli uomini a interrompere una corrispondenza tra parenti, mentre apprendola

possono convincersi di che si tratta. Mi duole anche di più, che l'amica manchi da tre o quattro corrieri di lettere delle cugine. Esse le scrivono sempre. Quando a ogni modo essa ne mancasse, non faccia mai sospetti di male. Io o le direi o vi direi tutto francamente, com'esse lo farebbero di me.

Di salute sto bene. Salutate quanto più caramente potete lo zio Giacomo; abbracciate le cugine, e credetemi sempre

vostra aff.^{ma}
EMILIA.

* CXVII

ALLA MADRE.

[Losanna], 6 [maggio 34].

Carissima zia,

Essendo finalmente traslocata,¹ vi scrivo, ma senza potervi accennare la data dell'ultima lettera che ho ricevuta — perché non l'ho meco. Posso intanto dirvi, che ho ricevuto l'avviso fattomi dar dall'amica, e che non ho cosa alcuna a rispondere, se non una sola: ridete, com'io rido. Fossi una ragazzetta di cinque anni, o fossimo al tempo in cui i zingari rubavano i bambini, *à la bonne heure*: ma piuttosto sviluppata com'io sono, e nei tempi che cor-

¹ L'autobiografia di Agostino Ruffini ricorda: « Separatomi da Giovanni e Mazzini, ricoveratisi a Losanna, in casa Allier ». Cfr. CAGNACCI, op. cit., p. 19. Lo stesso Agostino il 9 maggio 1834 scriveva alla madre: « Francesco [cioè il fratello, Giovanni] vi avrà a quest'ora fatto conoscere il luogo dove si trova, come pure il modo di scrivergli direttamente. Posso assicurarvi che la sua salute è florida e lo spirito assai tranquillo pe' tempi che corrono. Lo stesso posso dirvi d'Emilia, che, come spero, ha trovato finalmente un luogo per lei sicuro e conveniente sotto ogni rapporto ». CAGNACCI, loc. cit.

rono, gli amanti non rubano le zitelle a quel modo, e — *ils en seront pour leurs frais de voyage.*

Scrivo dalla piú bella posizione del mondo, lago, monti, solitudine, e che so io. Cerco di esaltarmi a sentire com'io sentiva quattro o cinque anni addietro. Ma la natura mi è muta — e non ci riesco. Sono invecchiata al materiale come, e piú assai, al morale. — Sento un terzo di quel ch'io sentiva. Gli uomini m'hanno ucciso il fiore dell'anima.

V'aveva data una commissione per alcuni libri. Vi aveva promessa una nota — non ve la mando ancora, perché potrebb'essere ch'io dessi un'altra direzione a quei libri, direzione che sarebbe in un'altra parte d'Italia, da dove mi verrebbero con maggior facilità.

Per quanto mutato luogo, seguite a scrivere agli stessi indirizzi e luoghi. Se le lettere m'arriveranno un giorno piú tardi, sarà compensato il ritardo da altri vantaggi.

Amatemi e credetemi vostra aff.^{ma}

nipote
EMILIA.

* CXVIII

ALLA MADRE.

[Losanna], 9 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 3. — Nel nuovo soggiorno che abbiamo, non avete a temere, né ch'io rompa i regolamenti medicali,¹ né altro. Ponete il vostro core in pace, e riposare sopra di me, e sulla mia prudenza. Noi stiamo bene di fisico — e mi trovo nella posizione la piú ridente, in mezzo a giardini ecc. Pure, per certe cagioni che

¹ S'intenda, le precauzioni per non essere arrestato.

ora non posso spiegare a me stessa chiaramente, credo non mi fermerò molto — starò cioè fino a quando avrò potuto trovare un altro luogo, che racchiuda le stesse condizioni. Prima di tutto non vi sono sola, nel modo in cui vorrei. Sono con ottima gente; ma oramai anche l'ottima gente m'annoia — formo ogni dì più un carattere cattivo. Amo tutti, ma da lontano — vicini, gli uomini mi spiacciono assai. Poi, v'è una donna; e queste m'annoiano più degli uomini. Peraltro, sto bene, materialmente parlando. Sono affatto senza materia. A Berna, seguitano nel procedere attivamente contro i rifugiati. Povera gente! E a questo si limitano tutte le nuove ch'io ho. Spero che le vostre saranno più numerose. Abbracciate lo zio e le cugine, ed amate sempre la vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Io non ho a dire il vero gran fatto roba di dosso; e manco specialmente di calze; se quindi credete dover aggiungere qualche cosa, fatelo. Badate a che quell'abito ch'io v'ho commesso, non sia troppo bello, e dia tropp'aria di lusso. Se volete o potete trovare qualche camicia sottile di colore, forse non sarebbe male. Del resto, ricordatevi che anche qui, quando è incominciato, il caldo si fa sentire abbastanza. Vi prego a dire all'amica Signora che vorrei facesse i miei saluti distinti alla Sig.^{ra} Aloysia; ripigliò l'antico stile scrivendole.

* CXIX

ALLA MADRE.

[Losanna], 13 [maggio 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo in mezzo a una folla di piccole occupazioni, a favore dei poveri rifugiati, dei quali molti sono costretti

a partire per l'Inghilterra, e che mancano di mezzi, e di tutto. È veramente una cosa che fa pietà. Vi scrivo quindi poche linee. Ho ricevuta una vostra, ma ora non so di qual giorno. Fa nulla. Il fatto è ch'io non manco di vostre notizie — e questo è ciò che m'importa. S'è così di voi, non va tutto male. Sto bene di salute. Non soffro del caldo, perché è nuvoloso, piove di tanto in tanto, e non si sta male a fresco. La cugina non istà male neppur essa — e tanto più ch'essa gode ancora di tutta la sua indipendenza, e gira e passeggia. L'altra¹ è ancora disgiunta da noi, e credo lo starà per qualche tempo ancora. Dite queste cose alla Sig. El[eonora] onde, se mai non ricevesse lettere, non istia inquieta. Abbracciate lo zio Giacomo: dite tante cose per me alle cugine e credetemi

vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CXX

ALLA MADRE.

[Losanna], 15 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra degli 8. Non dovete pensare a conseguenze cattive, che possano venire dal modo del mio soggiorno. Per quanto rassomigli a quello ch'io aveva in Marsiglia, pure vi sono de' vantaggi d'aria più pura, di libertà maggiore, ed anzi qualche sera io posso uscire e passeggiare a poca distanza; or che le giornate son calde, le sere son dolci e belle, e ne profitterò. Credete — il mio

¹ Come rilevasi dalla lettera antecedente, il M. era a Losanna insieme con Giovanni Ruffini. Il fratello, Agostino, viveva nascosto a Bienna. Come schiarimento di questa lettera può servire quella che Agostino scrisse nello stesso giorno alla madre. Fu pubblicata dal CAGNACCI, op. cit., pp. 19-20.

fisico, per quanto ne appaia, non è debole: se no, ai dolori morali che ho avuti ed ho, pur troppo gravi ed irrimediabili, sarei già morta le mille volte. Non dubitate adunque di me per quel lato. Io sto bene di salute — e spero, starò. Da questa determinazione presa da me, voi vedete riuscire inutile qualunque sforzo, o spesa pei 1200 franchi che quel mio debitore volea richiedermi. Se ne avessi bisogno, io non esiterei a rivolgermi a voi, perché conosco l'animo vostro e dello zio Giacomo, benché taccia — ma non v'è necessità — mi son messa fuori di quegl' impicci, e finché potrò, vi starò. Niente di nuovo del resto. Bel tempo, che continua — e misure crescenti che i governi prendono contro agli esuli. Le concessioni accrescono le dimande, e l'Austria domanda che sian cacciati tutti quelli che sono nel Ticino, minacciando di cacciar via tutti gli Svizzeri che sono nello Stato Lombardo-Veneto. Molti vanno in Inghilterra — e cosa succederà d'essi, non s'intende — perché l'Inghilterra, a chi non comincia per aver risorse, somministra poco o nulla da sperare.

Abbracciate lo zio, le cugine e gli amici — e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Ho ricevuta la cambiale, e ve ne ringrazio.

Vi prego ora d'un piacere. Vi noierà, ne son certa; ma non ho potuto per una volta sola resistere, in questa tristissima situazione degli esuli, alla preghiera d'uno d'essi. Questi, amico mio d'antico, non può far giungere lettere a sua madre, e mezzo disperato, s'è rivolto a me. Io ho accettato per una volta sola un suo bigliettino — ed è l'acchiuso. Io vi prego, come d'un atto di carità, a farlo rimettere in qualche modo a sua madre — è la madre di Federico Campanella — signora che vi sarà facile conoscere, per cagione della sua figlia, la bella.

Se volete scrivere all'amica mia,¹ io non posso indicarvi altro mezzo che quello ch'io ho. A Mad. Gérard, née Bovis — Florence. Certo: due vostre linee le farebbero piacere; e ogni piacere fatto a lei è pur fatto a me, dacché la felicità di chi amo è l'unica cosa ch'io abbia ancora a desiderare e a sperare. Vi parlerò de' libri. Amatemi.

* CXXI

ALLA MADRE.

[Losanna], 20 [maggio 1834].

Carissima zia,

Rispondo brevemente alla vostra del 12 — ch'è l'ultima ricevuta. Forse non sarete più in casa, ma avrete effettuata la gita di campagna che vi siete proposta; e ne ho vero piacere. Io vorrei che ci foste anzi più tempo di quello che pare vogliate, perché l'aria della campagna non può farvi che bene. Penso anch'io di fare una gita ancora; ma di questo v'avvertirò più dettagliatamente poi — e ad ogni modo non sarà certamente gita lunga, e lontana. Forse io mi stabilirò nella città dove sono rimasto tanto tempo, e così agiatamente. Intanto voi potrete scrivere fino a nuovi ordini dove scrivete al solito; ma sarà bene mutiate indirizzo. L'amica vi consiglierà in proposito; ed anzi vi prego a rimetterle la sua parte di questa mia, ond'essa non abbia ad accusarmi, ch'io dimentico il solo piacere che essa mi chiede, quello di darle nuove della cugina. Io ho ricevuto il suo saluto amichevole dei 12, e s'io non le aveva più reso conto delle cugine nei due corrieri pas-

¹ Giuditta Sidoli, alla quale il M. aveva affidata « una missione segreta politica » che la vigilante polizia toscana seppe però far fallire. È noto che in questi ultimi anni furono con soverchia leggerezza discusse le relazioni tra la Sidoli e il M., dando erronee interpretazioni a certi documenti tratti dall'Archivio di Stato di Firenze.

sati, si era perché esse scrivevano, e perché io temeva d'annoiarla con un duplicato di nuove inutile. Poiché non è, io seguirò a darle le loro nuove. Qui non v'è pericolo ch'io soffra, come Francesca teme, del troppo caldo — no davvero — son quattro giorni che piove ostinatamente — e forse, ha cominciato colla luna, non finirà che colla luna. Sicché è un fresco, che quasi è troppo a ciò ch'io desidero — ed ho dovuto mutar di veste. Parlandovi di que' pochi libri ch'io v'avea chiesti, pensando, e ripensando, credo doverli limitare a pochi per ora — forse io vi chiederò un secondo invio, ma come vi dissi, per altra via più facile. I primi de' quali nutro desiderio son questi: *Le Coran* traduit par Savary, 3 volumetti — *Pensées* de Jean Paul: un volumettino — l'*Ossian* del Cesarotti — i *Lombardi* e l'*Ildegonda* del Grossi — le *Mémoires* de Goethe, 2 vol. Le poesie di Lamartine, che devono essere tutte in un volumetto — Cousin — Lucas (diritto criminale) — Omero, trad. da Monti — Vico — Tacito e uno o due libri di Storia, a scelta, ma d'autori conosciuti e buoni. Ecco tutto, ed è anche troppo. Pel modo di mandarmeli, potreste far sì che arrivassero a Ginevra diretti a M.^r Étienne Crottet, pour remettre à M.^r Lejeune — e allora mi verrebbero benissimo.

Addio, amatemi, e credetemi

vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CXXII

ALLA MADRE.

[Losanna], 22 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra, credo, dei 15 — insomma quella ove m'annunziate che la prima ch'io riceverei sarebbe scritta dalla cugina Francesca, perché voi sareste in campagna. Anche la cugina ne ha ricevute, e scrive oggi, in presenza mia, ora che per le circostanze essa ha dovuto

riunirsi con me. Da qui dove siamo, come v'ho detto, partiremo probabilmente fra pochi giorni, ma per allontanarci di poco. La stagione è così bella e ridente, che è un peccato non profittarne, e non far qualche gita. Ve ne scriverò — e ve ne avvedrete del resto dal luogo dove saranno impostate le lettere. Il tempo, come dico, è bellissimo — e le sere, e le notti specialmente son deliziose. La luna a ciel sereno sul lago quieto e calmo come una coscienza d'onest'uomo presenta un paesaggio che mi ricorda con forza l'Italia. V'è del triste commisto al dolce. Lasciamo stare, e parliamo d'altro. — Avrete coll'altra mia ricevuta la nota dei libri ch'io vorrei avere — e il modo con cui potrete, volendo, mandarli.

Una curiosità, in fatto di libri. Sentite parlar mai d'un libro uscito pur ora di Lamennais, intitolato: *Paroles d'un croyant*? Questo libro fa rombo assai in Francia — e per quanto io non l'abbia ancora avuto, dagli estratti che ne hanno inserito alcuni giornali, mi risulta assai bello. La curiosità mia è quella di sapere se i nostri governi ne concederanno l'introduzione. Io credo di no, ma se voi me ne direte qualche cosa, lo avrò caro.

Leggo poco, e una gran parte dei libri ch'escono m'annoiano. Sento dire peraltro che escirà tra poco un romanzo di Grossi, l'autore dell'*Idegonda*. Ecco un de' libri, che io amerei di leggere appena uscito. Ho letto il libretto di Pellico sui *Doveri* ecc. — ma in verità è poca cosa — e val meglio il D'A-Kempis.

Di nuovo niente; le cose del mondo corrono a un modo — le persecuzioni contro gli esuli nella Svizzera continuano — e l'Austria ha fatto intimare lo sfratto dal governo Ticinese a quei che erano in quel Cantone.

Amatemi tutti, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

CXXIII

A ROSALES.¹

[Losanna], 23 [maggio 1834].

Fratello,

Ti scrivo ignorando se hai ricevuta la mia che ho mandato a Gidoni, quella lettera scritta *ab irato*, lunga e quasi giustificativa da leggersi ai dissidenti, e un altro abbozzo di progetto da proporsi agli stessi, certo che, ove anche piacesse, andrà così per le lunghe nell'esecuzione, che sfumerà come tutti i progetti di ricostituzione o riorganizzazione possibile. Comunque, proporrà, e si dirà almeno che abbiamo proposto. Vengo al resto, e lo pongo in altre mie cartine, che troverai qua dentro, e che ho scritto via via come venivano, lasciando a te la cura del prima e dopo, e gli sviluppi e i commenti e i perfezionamenti, che crederai dare. Di tutto ciò che v'è scritto farai più che probabilmente poco, non per tua colpa, bada, ma perché v'è una viltà, abborrente dal fare negli Italiani, che ti farà cader le braccia più volte, e tu, quando sei stanco, pensa a me pure, che sono stanco in un modo che nessuno può intendere, e che pur vado innanzi alla meglio, per non aver almeno rimorso. Tentiamo, ritentiamo, quel poco che esce ed escirà da tutti i tentativi ostinati è già qualche cosa, e da cosa nasce cosa.

Se potrai, pria ch'io lo dimentichi, farai una commissione mia individuale. Dirai al Ruggia,² che mandi per me

¹ Pubbl. in L. ORDOÑO DE ROSALES, op. cit., pp. 175-182, sotto l'anno 1836. Ma che la lettera debba invece trasportarsi al 1834, appare dal contesto di essa, che allude ad avvenimenti occorsi appunto nell'anno in cui l'abbiamo collocata.

² Tipografo di Lugano, assai benemerito della causa italiana. Cfr. G. DE CASTRO, *Cospirazioni e processi in Lombardia* (nella *Riv. stor. It.*, a. XI, p. 425).

i seguenti libri all'indirizzo: Mr. Henry Gex, *au cabinet de lecture, rue du Pont*, à Lausanne. Mandi anche il conto, o lo dia a te; mandalo a me, e lo pagherò subito.

Non ho mai letto cosa alcuna di Cantù, e vorrei conoscerlo. Fa dunque che mi mandi i ragionamenti sulla *Storia Lombarda* ecc. per commento ai *Promessi Sposi*; poi: Una copia dell'*Antologia repubblicana*; — Una copia di *Boccanegra*, tragedia storica; — Un *Giovanni da Procida* di Niccolini; — Rossetti, *Iddio e l'Uomo*, *Salterio*; — Romagnosi, *Costituzione*, od un *quid simile*, e basta.

Generalmente parlando, ti sia di norma questo: che io tento galvanizzare anche una volta il cadavere, tento far risorgere anche una volta lo spirito giovane all'interno. Tento stabilire un desiderio, un bisogno d'agire sopra tre punti importanti — il quarto lo faremo noi dall'estero. Di questi tre punti non spero che in un solo, veramente: ma sian tre o uno, l'essenziale che si diffonda per ogni dove un po' di moto, onde questo reagisca su que' punti notati, e li sproni. È necessario persuadere tutta Italia che nulla è perduto, che l'iniziativa Italiana verrà, e che, come tutti dovranno seguirla, così tutti devono prepararsi. È necessario d'altra parte persuadere i punti, o il punto che dovrà agire, che basta il dare l'iniziativa Italiana, per essere seguiti, che il primo grido avrà un'eco per tutto.

È necessario poi porsi in grado di potere anche con poco convincere di questo. Non è d'uopo di molto lavoro, di molte affiliazioni, nei punti che assolutamente non vogliono, o non possono essere primi o simultanei, ma v'è bisogno di qualche corrispondenza, onde, quando giunga il momento di persuadere quei punti all'azione, si possa pochi dí prima, ove occorra, mostrar que' centri, quei corrispondenti, come rappresentanti l'opinione del paese a cui appartengono. Per questo conviene riannettere per tutto:

opera dura e difficile per la immensa paura che regna, e, diciamolo pure, per l'inerzia degli uomini, che sono, come Martino,¹ usciti, ed hanno lasciato interrotto il lavoro, e sconnesse le file. Dell'Italia intera, tranne una parte, mi occupo io; ma della Lombardia, come farlo? questa ha da essere la parte vostra, o di nessuno. È impossibile che collo sviluppo intellettuale, com'è in Lombardia, coll'Austriaco davanti, non vi sian giovini, che intraprenderebbero le relazioni, ove una via s'affacciasse. Il difficile sta nel trovarli.

Mentre io scrivo, giunge la nuova del Ticino, e della cacciata, e senza i nomi al solito, ma come fossero tutti espulsi.² Se ciò è vero, sfumano i due terzi della tua missione, e sfumano le speranze ch'io aveva di poter indurre taluno di quei che vi soggiornavano a partecipare nell'opera, anche co' mezzi. Non altero in nulla le note che ho scritto, quand'anche, come pare, non dovessero giovare a nulla. Vedrai i bisogni, e ti servirà di norma generale per tutti coloro coi quali, o dentro, o fuori, potrai rian-

¹ Nome che nella *Giovine Italia* aveva assunto Vitale Albera, esule sino dal 1821, perché fu tra gli studenti lombardi che andarono ad ingrossare le schiere degli insorti piemontesi durante quel famoso ed infelice tentativo. Quando s'iniziarono i processi dell'agosto 1833, l'Albera, che v'era gravemente compromesso, poté salvarsi, rifugiandosi nella Svizzera.

² Nella *Gazzetta di Genova* del 21 maggio 1834 si riportava la decisione delle sedute che avea tenuto il Gran Consiglio di Bellinzona nei giorni 14 e 15: « Rapporto e decisione su ciò che riguarda i rifugiati italiani, le associazioni politiche ecc. [del Canton Ticino]. Si stabilisce che non abbiasi a tollerare che que' rifugiati che hanno un preciso permesso da parte de' Governi degli Stati a cui appartengono. Si stabilisce pure che non abbiasi a tollerare nel Cantone alcuna associazione politica di esteri individui, e di procurare che non siano tollerate in nessun'altra parte della Svizzera. Si continua la discussione e decisione sugli affari dei rifugiati politici e si stabilisce che il loro allontanamento abbia luogo entro tre giorni dall'intimazione, salvo il caso di malattia che impedisse assolutamente il trasporto ».

nettere, o tener corrispondenza. Odo che Ciani non è compreso nella lista — Scotti spero non lo sarà neppure: tu probabilmente non sarai contemplato. Starà in te ad oprare con tanta avvedutezza, che, senza portarti troppo in evidenza, tu faccia pur quanto è in te di fare per la causa. Se voi, tu, potete durare, è già molto. Ma mi duole assai di questa cacciata.

Non ho bisogno di dirti che tu t'associ Giacomo in tutto ciò che ei vuole dividere. Della *Giovine Europa* non ho cosa che valga a dirti. Lavoro intorno alla *Giovine Svizzera*, è come l'Italia, come tutto il mondo. Inizia: verrà il resto, ma nell'iniziare sta la grande difficoltà. Ho più punti, dove è promessa solenne; non v'è modo ancora da avere da un solo due linee di adesione formale, che dicano: siamo costituiti in comitato di *Giovane Svizzera*. È anche a notarsi che la persecuzione romba: che il comitato Polacco, intento tutto a trovar modo di starsene in Svizzera, come deve, non s'occupa di cosa alcuna. Anche i Tedeschi sono cacciati da Berna; lavorano passabilmente, tentano tutte le vie di cacciare la *Giovine Europa* all'interno, e vi riescono. Ma della Svizzera tedesca non hanno agio d'occuparsene; sicché anche a questo siamo soli. Pure, questo punto bisogna vincerlo, e lo vinceremo. Riesciti una volta a costituire definitivamente e con un comitato centrale la *Giovine Svizzera*, siamo bene, e andremo innanzi rapidamente. Poco importa del resto, che la *Giovine Svizzera* si diffonda molto e presto, o no: questo è affar loro: è il tempo solo, non gli elementi: ciò che importa a noi si è l'esistenza. Il fatto di una *Giovine Svizzera* esistente, e il fatto di un Comitato Centrale che concentri i comitati Cantionali, se anche al disotto dei comitati non fosse alcuno, poco importa a noi. È necessario poter firmare in quattro comitati, è necessario soprattutto per l'azione che ciò produce sull'Italia.

In Italia ora serpeggia la fratellanza dei *Veri Italiani*, che Dio li fulmini! Ne ho avviso da Modena, dalla Toscana, e fino dall'ultima Ancona. Hanno per massima di non far nulla di serio, e però rassicurano i timidi, non osano mai, non inciampano mai, però è facile l'entrare in voce di prudentissimi; perchè i Governi, che non li temono, li perseguiterebbero coll'accanimento con cui perseguitano gl'incendiari della *Giovine Italia*. Né io temo la loro esistenza, e la loro forma. Poco monta se essi raccolgono elementi, a noi. Il primo fra i due che avrà forza avrà gli elementi dell'altro. La guerra che ora combattiamo è guerra di principii. La *Giovine Italia* è un principio: il principio d'azione contro il principio d'inerzia; il principio d'iniziativa italiana contro una pretesa legge di subalternità continua alla Francia. Per questo io temo. Contro questo è necessario predicare a furia: perchè guai, se la gioventù Italiana entra veramente in cotesta carriera di viltà, di sfiduciamiento. Maledizione! ed ammazziamoci: non v'è altro.

Un mezzo di lotta potente contro i *Veri Italiani* e le massime che essi predicano, che si riducono a quelle che ho detto: impotenza dell'Italia, impotenza in noi — sta per chi sa blandirlo con arte nell'orgoglio nazionale, che pure è forte da noi. La Congrega Centrale dei *Veri Italiani* è composta di Gherardi, Ceccarelli, Vecchiarelli, e che so io. Dipende da Buonarroti. Buonarroti è nell'*Alta Vendita*, nel *Mondo*, nella *Sfera*¹ ecc. Il *Mondo* e l'*Alta Vendita* ecc. professano il principio parigino che abbiamo denunziato ai patrioti. Dunque la Congrega Centrale dei *Veri Italiani* è francese, in fondo. I *Veri Italiani* sono un laccio teso agl'Italiani, perchè perdano il frutto di tutti i lavori, e soggiacciano bellamente alla direzione straniera, al giogo francese. La *Giovine Italia* è il Palladio, è la ban-

¹ Altre società segrete, che avevano sede in Parigi.

diera nazionale per eccellenza. Chi vuole Italia, la segua. Toccando questi tasti, siete sicuri di ottenere un suono. Io m' adopero da parte mia. Non ci stanchiamo. Se non la forma, lo spirito almeno della *Giovine Italia* non perisca. S' ha da essere schiavi sempre, anche nella carriera della libertà?

Queste cose mi paion da predicarsi, e l'altra del denaro, intorno al quale vanno a riunirsi quasi tutte le incombenze ch' io ti affidava, e che se ne sfumano a un dipresso per la cacciata degli Italiani dal Ticino. Dio ce la mandi buona — ma così è impossibile tirare innanzi gran tempo. Io non ne posso più. Sai come andava per me a Berna. Credi tu che il ritiro m'abbia salvato? Niente: ho dovuto spendere cento franchi a Bendandi¹ per l'Inghilterra, altri cento a Pistrucci,² e via così.

Vi è una cosa sul tappeto, e l'ho riserbata per l'ultima, perché di quelle cose che, se non verificate, non ammetto più come possibili. Vo'dirtela, perché ove mai... io non debba più parlarvene, e tu possa valerti delle circostanze e del modo. C'è un tale che accetta la storia che era affidata a quel Procida che hai veduto, e poi a quattro, cinque, salvo che le sue mire sono a Parigi. Intendi?

Io ho riflettuto gran tempo se ciò, dove l'opera fosse veramente conchiusa, potrebbe rapirci l'iniziativa, e men dorrebbe. Poi, per più cagioni, lunghe a dirsi, mi son deciso pel sí. È Polacco, e, dove accada, avrà seco il sim-

¹ « Michele Bendandi, mercante di bestiame, di Forlimpopoli », esule sin dal 1827, perché in quell'anno la celebre sentenza del card. Rivarola lo condannava in contumacia « a un anno d'opera pubblica, per aver appartenuto alla società dei *Fratelli del dovere*, ch'è la società media fra la Carbonica e quella della *Speranza* ». Fuggito in Francia, divenne a Marsiglia intimo del M., che lo ospitò in casa sua (UCCELLINI, *Memorie*, ediz. cit., p. 66) e lo sovvenne spesso di danaro.

² Scipione Pistrucci. Di lui, e della sua devozione al M., saranno frequenti accenni nel corso di questo epistolario.

bolo della *Giovine Europa*. Per ora è quanto posso dirti. Riscriverò sopra questo. Ben inteso, è per te unicamente. Intendi anche che forse unica realtà rimarra un trecento franchi di spesa.

Amami e scrivimi. Scrivi all'indirizzo, che ho accennato di sopra per Ruggia. Almeno la prima volta. Ove occorresse scriver nomi, usa simpatico, e puoi francamente usar d'amido. Puoi anche giovarti del metodo semplicissimo di prescegliere, per esempio, Dante, *Inferno*, canto 1, e notare il verso con cifre romane, cercar le lettere corrispondenti a quelle che formano il nome, e indicarlo con cifre arabiche. Poni che tu voglia scrivere: Carlo — scegliere il primo verso della cantica. Ti verrà fatto: 1, 12, 13, 24, 3, 8.

Ricordatene. Addio.

STROZZI.

Col venturo corriere ti giungerà lettera col rimanente.

CXXIV

A M.^{me} L***.¹

Lausanne, 24 mai 1834.

Madame,

J'ai reçu votre lettre. Je vous suis reconnaissant de votre confiance. Je partage tous vos sentiments, vos souffrances et celles de M^{me} A***. J'ai été trop élevé à l'école du malheur pour ne pas comprendre tout entière votre position. Seulement, j'ai été aussi élevé à celle des passions ardentes; et il y a quelquefois une exaltation, un engouement, une espèce de fatalité qui vous entraîne à une démarche sans approfondir, sans même en entrevoir toutes les conséquences. Je crois encore que M*** peut se trouver

¹ Pubblicata nella *Revue Internationale* del 10 agosto 1838.

dans ce cas. Sans doute, il est coupable; sans doute, je n'agis pas comme il agit. Le premier devoir de l'amour est celui, pour qui sait le comprendre, de ne pas déshonorer la personne qu'on aime. Le sacrifice, c'est la vertu; et il faut savoir concentrer sur soi tous les malheurs pour qu'il n'en reste pas un à celle que l'on aime. Mais je ne crois pas M*** entièrement inaccessible à tout sentiment d'honneur. Seulement, il faut l'y rappeler sévèrement, rudement. Je suis peut-être à même de le faire. Si vous pouvez, Madame, réussir à faire tenir la lettre que je vous adresse à A***, j'espère que tout malheur sera détourné. Il y en a une dedans pour M***; elle est très positive et elle touche une corde qui doit encore vibrer dans son cœur. S'il se présente, après l'avoir lue, c'est un homme déshonoré; et n'eût-il plus d'honneur, il tiendra à en avoir vis-à-vis de moi. Dieu fasse que je ne me trompe pas! Dans les deux lettres, je tâche d'arranger les choses de manière à ce que M*** lui-même soit forcé à repartir et que A*** soit forcé à le laisser partir. Nous aurions réussi à détourner l'orage et à éviter une scène qui pourrait s'élever si une révélation était faite à A*** pendant qu'il se trouve encore avec M***. Je crois que ceci aurait les mêmes inconvénients que vous voudriez éviter. Quelques explications resteront à donner à A*** lui-même sur mes lettres, et je m'en chargerai.

Je ne voudrais pas pour tout au monde être déçu dans mon espérance. Je me sentirais heureux de pouvoir éviter un chagrin à vous, Madame, et à ceux qui m'accordent si généreusement une hospitalité qui a toutes les douceurs de l'amitié. Si cependant je ne réussissais pas, vous ne voudrez pas m'en accuser, car j'en aurais autant de douleur que vous-même.

Croyez-moi, Madame, votre dévoué

MAZZINI.

CXXV

A M.^{me} L***.¹

Lausanne, 25 mai 1834.

Madame,

Je reçois votre missive. Je suis fâché que ma lettre n'ait pu parvenir à M*** avant. Lorsqu'il l'a reçue, il n'était plus temps. Tranquillisez-vous. Je suis convaincu qu'il ne passera pas la nuit sous le même toit que nous. Mais ce n'est que ce soir qu'il peut s'éloigner. Vous sentirez qu'il ne doit pas être vu. Il faut qu'on ignore que A*** l'a ramené lui-même.

Vous devez sentir aussi une autre chose, Madame; c'est que A***, maintenant, désillusionné sur son compte, ne peut le renvoyer en s'expliquant directement avec lui, sans le traiter comme il le mérite. Il en résulterait une scène, un scandale, un bruit qui ne doit pas avoir lieu.

C'est donc par d'autres moyens que M*** doit être amené à partir de lui-même ce soir. Il le fera, n'en doutez pas, ou bien nous serons à temps pour agir d'une manière ouverte et plus directe. Dans tout cela, il faut éviter autant que possible le bruit.

M^{me} A*** ne l'a pas vu.

J'ose vous prier de deux choses, Madame: l'une que vous engagiez le frère de M^{me} A*** à se tenir tranquille; s'il ignore le retour de M***, laissez-le lui ignorer encore, je vous en prie. L'autre, c'est que A*** ignore la connaissance que vous avez de l'affaire, c'est-à-dire du retour de M***. Convaincu comme il l'est maintenant de la bassesse que la conduite de M*** renferme, son amour-propre bien

¹ Pubblicata nella *Revue* cit. del 10 agosto 1888.

légitime serait très naturellement blessé qu'on crût qu'il a été joué par cet homme. Épargnons-lui cette peine. Il ne la mérite pas. Car, voyez-vous, dans toute cette conduite qui pourrait paraître imprudente, il y a une grandeur d'âme, une vertu candide que j'admire sincèrement et qui aurait dû faire rougir M***.

J'espère que vous voudrez bien entrer dans mon idée; j'espère aussi que votre âme pourra demain être tranquille.

Croyez-moi, Madame, votre dévoué

STROZZI.

CXXVI

A M.^{me} L***. ¹

Lausanne, 26 mai 1834.

Madame,

Je suis charmé de vous annoncer que tout est fini. Je l'aurais fait ce matin de bonne heure, mais j'ignorais si j'aurais eu le moyen de vous faire parvenir ma lettre; car je ne pouvais voir M^{me} A*** et je ne voulais pas prendre sur moi de la remettre à Louise sans sa permission.

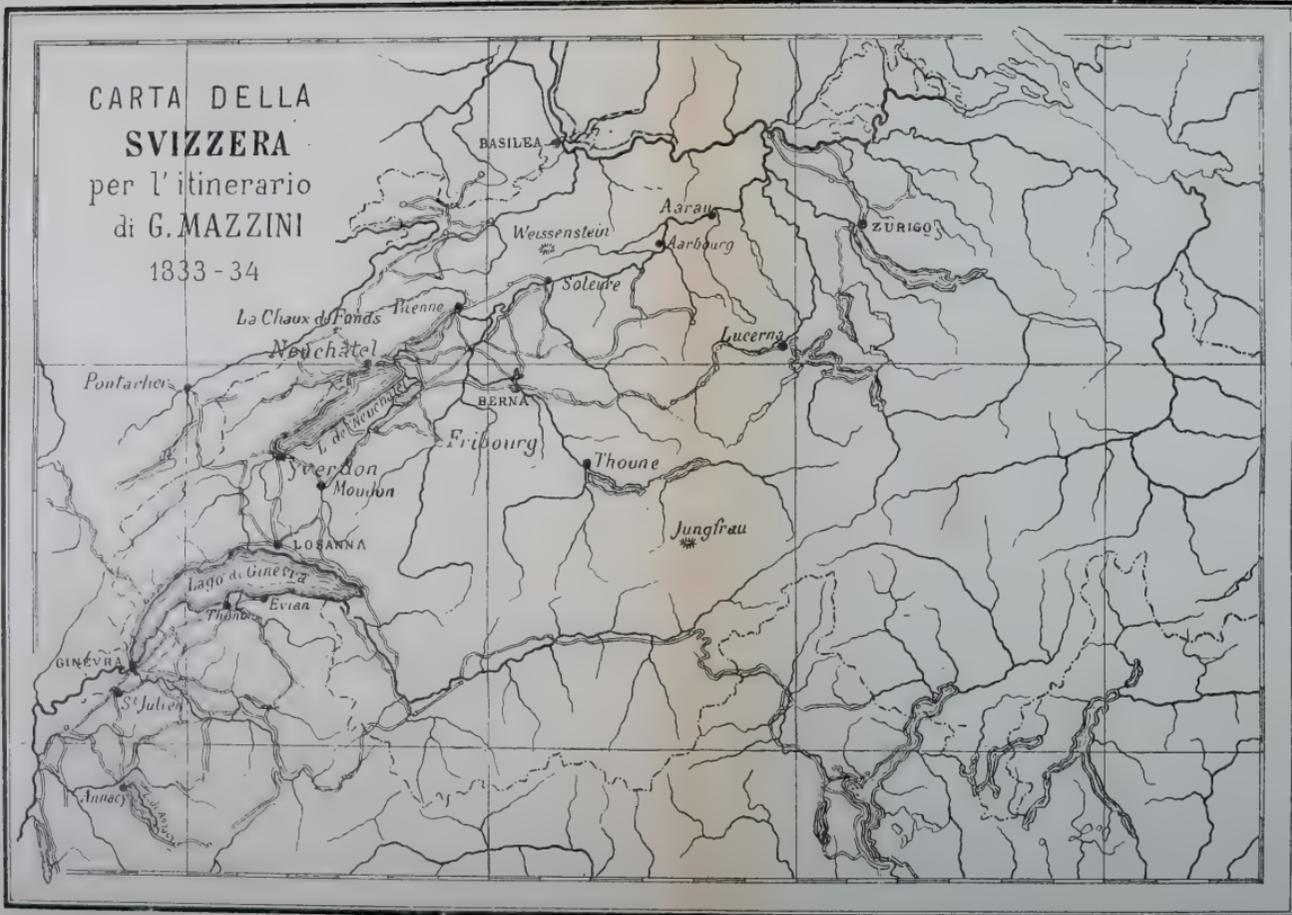
M*** est parti. Je crois qu'à la réception de ma lettre, sa décision de partir le soir était prise déjà. Seulement son silence nous donnait des inquiétudes et nous l'avons pressé plus directement. Il est parti sans avoir vu M^{me} A***. Tout s'est passé comme vous le désiriez. Il s'éloigne d'ici; il s'éloignera immédiatement de la Suisse, il passe en France, il ne se suicidera pas, il se taira religieusement sur son retour à la maison, soyez-en sûre.

A*** ignore et ignorera qu'il y a eu correspondance de vous, Madame, à moi. Je suis convaincu qu'il ignorera

¹ Pubblicata nella *Revue* cit. del 10 agosto 1888.

CARTA DELLA
SVIZZERA
per l'itinerario
di G. MAZZINI

1833 - 34



également la connaissance que vous aviez eue de cette malheureuse affaire. Je crois que l'oubli complet vaut mieux que tout discours dans ce genre de crises.

M*** est parti repentant, extrêmement affecté du mal qu'il a fait et des dangers qu'il a fait courir à une harmonie domestique qu'il aurait dû respecter. Il a pleuré presque toute la journée, il s'est résigné à tout, il était comme un enfant. Il ne cherchait pas à se justifier autrement que par sa passion qui ne le laissait pas maître de réfléchir. Il affirme que son intention en revenant n'était que celle de demander pardon à M^{me} A***, puis de s'éloigner pour toujours.

Quoi qu'il en soit, permettez, Madame, que j'intercède auprès de vous pour que vous tâchiez de diminuer sa faute dans votre coeur. Lorsqu'il était ici, vous savez que j'ai partagé votre juste indignation, que sa conduite m'a paru basse, indigne d'un homme d'honneur et d'un homme qui aime. Ma lettre ne lui déguisait rien des conséquences de sa démarche et de la tache qu'il avait par là imprimée à son honneur. J'étais disposé à pousser à bout les conséquences de ma lettre s'il résistait. Maintenant qu'il est éloigné et repentant, agité, frappé de remords, songeons qu'il est malheureux, extrêmement malheureux et tourmenté de mille manières. Il a besoin de quelque chose de beau et de grand pour se réhabiliter en quelque sorte, et, si l'occasion s'en présente, je suis sûr qu'il ne la négligera pas. Veuillez donc lui pardonner autant que vous le pouvez, car c'est là sa dernière prière.

Ne me parlez pas de reconnaissance, Madame. Vous me feriez rougir. Car je n'ai rien fait; et même dans le résultat, ce n'est pas à moi qu'est dû le succès. D'autres ont remplacé M*** dans la ligne du devoir que ma lettre lui avait montrée. Au reste, nous n'avons dans tout cela qu'accompli un devoir fort simple. A*** en accomplit de

bien autrement importants envers nous. Pour moi, je désire vivement qu'une occasion se présente où je puisse lui montrer l'affection que je lui porte. J'en désire une aussi où je puisse vous témoigner, Madame, l'estime et le dévouement avec lesquels je suis véritablement votre dévoué

Mazzini.

* CXXVII

ALLA SORELLA FRANCESCA.

[Losanna], 28 [maggio 1834].

Carissima Francesca,

Scrivo a te oggi, cara Francesca, bench'io sappia che quando questa mia lettera ti giungerà la zia sarà ritornata dalla campagna, e che quindi sarà ripigliato il corso regolare della corrispondenza; ma tu m'hai scritto una volta, ed io devo a te una risposta. — Ho dunque ricevuta la tua dei 19 — e credo che tu avrai ricevute le mie posteriori a quella dei 13, ove io vi dava l'indirizzo pe' libri e per tutto. Stiam bene di fisico, io e la Giovannetta; soltanto, io mi trovo avere da due o tre giorni un po' di male di denti; prodotto forse dal mutamento del tempo. Fa freddo, perché la *bise* soffia da quattro giorni. La *bise* è un vento freddo che vien dall'Alpi, e cangia a un tratto la temperatura dell'atmosfera: quel ch'è peggio si è che dura sempre tre giorni, qualche volta sette, qualche volta fin quindici. Del resto, non t'inquietare pel mio mal di denti, perché a me non importa niente; anzi — e questa è una cosa che puoi difficilmente intendere — non mi dispiace: il molto mal di denti mi noierebbe; un po' di mal di denti opera una diversione.

I poveri rifuggiti, che ti commovono, lo meritano veramente; io non entro nelle loro buone o cattive qualità;

né guardo se facciano bene o male — ma considero la loro infelicità e li compiangò. Con danaro si fa fronte a tutto; perchè, anche in Inghilterra, meno il dispiacere di esser piú lontani ancora da' suoi e dalla famiglia, con dei mezzi si vive — ma i piú fra costoro son miseri; non hanno mezzi d'esistenza certi: le loro famiglie o son povere, o se non sono, mandano poco ai loro, sia perchè credono che all'estero si sia bene accolti, e non s'abbia bisogno di molto, sia perchè differiscono d'opinioni. In queste circostanze, la gita in Inghilterra, alla quale molti sono costretti, è un vero inferno. In Inghilterra non v'è simpatia, non v'è soccorso, non v'è nulla — in Inghilterra, in mezzo a gente che parla una lingua diversa, cosa faranno?

Tornando a noi, dopo aver passeggiato una sera all'aria aperta, non ho piú escita la porta della mia casa — ma non ne risento nulla. Godo di una libertà, e d'una vista, e d'un'aria che mi basta. Se non mi bastasse, tornerei a passeggiare. Leggo, e scrivo, e passeggio in camera — dormo abbastanza — non mangio molto, perchè la diminuzione di moto mi procaccia forse un tantino meno d'appetito; ma, ripeto, sto bene di salute. Non ti nascondo che m'annoio qualche volta — ma è impossibile altrimenti.

Abbraccia per me Antonietta; salutami i suoi, e il cognato in ispecie. Di tante cose allo zio, alla zia, al signor Andrea s'è tornato; di all'amica che la cugina le scrive, che io non ho oggi nulla a dirle, ma che spero mandarle presto miei dettagli per mezzo dell'amica Enrichetta: e credimi tua sempre

aff.^{ma} cugina

EMILIA.

* CXXVIII

ALLA MADRE.

[Losanna], 29 o 30 [maggio 1834].

Carissima zia,

Ricevo oggi la vostra dei 22. Per bacco, la vostra gita in campagna è stata d'assai poca durata — bench'io dovessi esser privo di lettere vostre, pure avrei desiderato fosse più lungo soggiorno; mi pare che la vostra salute non potrebbe che guadagnarvi. Ma, comunque, ho piacere che vi siate piaciuta in que' pochi giorni. Qui, nel nostro metodo di vita, nulla di nuovo — sono stata un'altra volta a passeggiare; ma quand'anche io non v'andassi mai, non ne soffrirebbe la mia salute. Un po' di male di denti ch'io aveva a questi giorni, m'è cessato ieri. Sicché, in fisico va bene. Pel resto è un po' monotona la vita; pure, va. Leggo non molto, perché anche non vi son molti libri che m'interessino — ma leggo. Le *Paroles d'un croyant* di Lamennais m'hanno stupito. V'è una vera potenza in quel libro, come in tutti i suoi. Io credo che presto la Corte di Roma lo censurerà.

Per quanto sia tornato il bel tempo, è piuttosto freddo — v'è la *bise* che la notte imperversa — cessata, tornerà il caldo.

Abbracciate lo zio, l'amico Andrea, le cugine e credetemi vostra sempre

aff.^{na} nipote
EMILIA.

CXXIX

A ROSALES.¹

[Losanna], [maggio 1834].

Fratello,

Avrai udito parlare del libretto uscito novellamente, *Paroles d'un croyant* di Lamennais.

Argomentando da alcuni estratti del libro, è scritto con vera potenza, e in senso totalmente democratico — sarà censurato dalla Chiesa — proibito dai Governi. È un'adesione solenne ai nostri principii, di un uomo che ha incominciata la propria carriera quasi sulle orme di De Maistre, di un uomo che ha fulminate le idee rivoluzionarie nei suoi libri e nelle sue menome azioni — oggi ad un tratto si rivela apostolo ardito di principii popolari e della crociata contro i re. Per me non è sorpresa, e come io ho vaticinato sempre Victor Hugo nostro, così ho intraveduto in Lamennais un riformatore, un Lutero del XIX secolo: e credo di averlo detto in una prefazioncella al discorso di Didier tradotto.² Gli fuma dentro troppa potenza, e secondo me troppa ambizione, perché volesse ostinarsi a ritroso del secolo. Non si fonda scuola in quel modo, e Lamennais vuol fondarla. Comunque, la sua voce è voce potente anche in Italia presso tutta la gente che parteggia pei Gian-senisti, e l'altra, che adora, non la verità, ma la bocca che la proferisce, i più insomma: poi una conversione è

¹ Pubbl., senza luogo né anno, in L. ORDOÑO DE ROSALES, op. cit., pp. 1-3.

² Intitolato *I tre Principii, Roma, Vienna e Parigi*, tradotto dal M. nel 1832, di su l'originale francese. In forma di opuscolo, destinato, come pochi altri, a servire d'appendice alla *Giovin Italia*, conteneva uno scritto pure del M. « ai lettori italiani », firmato « un esule », che fu poi in gran parte argomento dell'altro *Dal Papa al Concilio*. Cfr. *Scritti*, ecc., VII, 227-247.

sempre importante. Bisogna dunque trarne profitto. Aspetto il libro domani, ed ho risolto tradurlo, forse non io, ma lo tradurranno Ghiglione e Agostino; io lo rivedrò e v'apportò un discorso preliminare. Bisogna dirlo, ond'altri non s'invogli a tradurlo, non ci tolga il poterlo far nostro col discorso preliminare. Lo tradurremo rapidissimamente. Converterà parlarne col Ruggia, e rispondermi a questo: vuol egli stamparlo? Non vi sarà il temuto *Giovine Italia*, e ciò per far piacere a' Lombardi, ma vi sarà essenzialmente la divisa (sul libro): Libertà, Eguaglianza, Umanità, e la mia firma al discorso: discorso che, peraltro, non sarà un proclama contro alla tirannide, ma piuttosto un cenno filosofico, liberalissimo intorno al progresso del simbolo umanitario popolare. A che condizioni, quando egli accetti? Possono esservi condizioni? Noi manderemo il manoscritto. Il libro è tale da fare una certa fortuna: potrebbe trarsene qualche cosa? Pochissimo anche? Siamo allo stremo, direbbe Agostino. Non fosse che un centinaio di franchi, è qualche cosa. Oppure gioverebbe far la stampa, ed avere l'edizione? non siam capaci di venderla, o no, un certo numero di copie? una parte sugli utili? Parlane con Giacomo,¹ e dimmene quanto prima, perché, quando mi risponderai, io sarò già probabilmente in grado di mandare una parte del manoscritto. Riflettete però che è necessario esista in fronte la divisa che ho detto, perché vi sta il segreto della nostra potenza, e fare, potendo, un aggiustamento in conseguenza. Forse, pagar la stampa, porre il volume a piccolo prezzo, e proporre al Ruggia un utile in ragione delle copie che gli riescisse smerciarci, sarebbe il miglior partito. Pensateci.

[F. Strozzi].

¹ Giacomo Ciani.

CXXX

A PIER SILVESTRO LEOPARDI.¹

[Losanna], 2 giugno [1834].

Fratello,

Ho le vostre fino al numero tre.² — Sentite. Prima di scendere a' particolari, io ho bisogno di parlarvi su' principii e meglio sull'applicazione de' principii che ci dirigono. Sono diversi, e la cosa è di troppa importanza, perchè non se ne favelli a lungo. Io vi stimo e v'amo. Avete oprato e patito per la causa Italiana. Avete intelletto e core. Sentitemi, sentitemi senza idee preconceute, senz'amore altro che di patria; rispondetemi franco; ma meditate assai. Fratelli di credenza, non differiamo che su' mezzi di realizzarla questa credenza, e un presentimento mi dice che anche su questo abbiamo ad esser fratelli.

Avete fede ne' destini d'Italia? Avete fede nel secolo? V'arde il santo pensiero di proclamare l'unità delle famiglie Italiane? Avete provato quanto ha di grande, di solenne, di religioso il concetto che chiama la generazione del secolo XIX a creare una Italia? Volete farla grande e bella fra tutte le nazioni? Intendete come si tratti per noi dell'opera immensa, divina, ove riesca, di darle la parola dell'epoca nuova, di cacciarla alla testa d'un periodo di

¹ Pubbl. in *Narrazioni storiche* di PIER SILVESTRO LEOPARDI, con molti documenti inediti relativi alla *Guerra dell'indipendenza d'Italia e alla reazione napoletana*; Torino, 1856, pp. 34-41. Però con molte inesattezze ed omissioni, alle quali abbiamo rimediato raffrontando l'originale che si conserva nella Biblioteca della Camera de' Deputati.

² Spesso le lettere del M., e così quelle a lui dirette, avevano un numero progressivo o pure una lettera dell'alfabeto. Ciò naturalmente per avvertire gli smarrimenti e il sequestro delle corrispondenze.

civiltà, di commetterle una missione che influisca sull'umanità intera?

Allora, staccatevi dalle idee di transazione anche momentanea, anche concepita come gradino al meglio, e siate repubblicano, repubblicano fin d'oggi, apertamente, e credente alla necessità, alla possibilità del trionfo del simbolo repubblicano. Però che tutte l'altre sono illusioni, menzogne della vecchia politica che s'è abbarbicata alle menti.

Guardate all'Europa. Il moto è a repubblica; moto universale che aumenta ogni giorno, che trascina gli intelletti un tempo più schivi; fin Chateaubriand, fin Lamennais. La prima rivoluzione francese, avvenga quando che sia, sarà per necessità repubblicana. La prima insurrezione Germanica, repubblicana per necessità, dacché le divisioni politiche, e l'assenza d'una famiglia che abbia quanto basti d'influenza e di virtù per riunirle esclude il governo monarchico a quei che vogliono unificar l'Allemagna. La Svizzera si regge a repubblica, e progredisce verso un nuovo aspetto più popolare, e più energicamente concentrato. E voi vorreste che l'Italia, sorgendo a rivoluzione, gridasse un grido costituzionale monarchico? Vorreste collocarla in condizione d'altre rivoluzioni posteriori? ridurla allo stato della Francia d'oggi? porla retrograda fra i popoli che s'affrettano alla meta? L'Italia si trascinerebbe stentatamente dietro al moto Europeo, quando è destinata a precorrerlo? Il simbolo popolare dovunque verrà proferito, darà a quel popolo la palma dell'incivilimento Europeo, e noi questa palma vogliamo darla all'Italia, — e possiamo, volendo. Il simbolo popolare è unico a darle vigore e possibilità d'unità. Create una o più monarchie costituzionali: avrete sancita, educata, fortificata la divisione in Italia: avrete di necessità creata un'aristocrazia, elemento indispensabile nel reggimento monarchico costituzionale: avrete forse cacciati i germi d'una guerra civile

tremenda. Poiché, non giova illudersi, cacciate un governo costituzionale nel regno di Napoli. — Credete che il Piemonte e la Lombardia s'uniranno sotto alla bandiera del re? No: le gare, le invidie sono sopite, perché il simbolo popolare, che s'è affacciato, non ammette irritabilità d'amor proprio di provincie, ma si ridesteranno tremende ogni qualvolta si parlerà di monarchia. Il Piemonte non subirà mai un re Napolitano, come Napoli non subirà mai un re Piemontese.

Avanza dunque una federazione di re Italiani. Una federazione di re non ha esistito, ne esisterà mai. Una federazione non è che un passo mosso verso l'unità, e questa è contraddittoria all'esistenza dinastica dei re. Una lega di re può esistere — esiste; ma contro a' popoli, contro al moto delle idee, non a favore della libertà e delle idee progressive. E d'altra parte, ponete anche Napoli governata costituzionalmente: come farete cotesta lega? pacificamente, o coll'armi? Pacificamente, no certo; né alcuno lo crede; sarebbe portento tale che supererebbe le difficoltà d'una rivoluzione repubblicana. Con le rivoluzioni non l'avrete mai, però che, a cagion d'esempio, la insurrezione Ligure non sarà mai che repubblicana. Abbiatelo, dalle cagioni in fuori che fanno tender Genova a separarsi da un re Piemontese, come fatto inevitabile, del quale io starei mallevadore sulla mia testa. Allora, che farete in Italia? E ponete anche che le rivoluzioni strappino dovunque un patto costituzionale ai nostri principi — poserete una confederazione Italiana sulla lega de' principi costituzionali per violenza esercitata sovr'essi? Faranno lega, forse; ma per emanciparsi da' popoli — non per altro.

Noi vogliamo non solo mutar le sorti d'Italia, ma rigenerarla; però che vogliamo farne un gran popolo. Ed elemento d'un popolo grande è, più che non si pensa, un popolo schiavo, ma fremente. Gli estremi si toccano. Nelle

grandi scosse i popoli si ritemprano, si consacrano alle grandi cose. Non così se, invece di chiamarlo dal nulla alla creazione, volete indugiarlo in tentativi incerti e graduati. La monarchia costituzionale è il governo il più immorale del mondo; istituzione corrompitrice essenzialmente, perché la lotta organizzata, che forma la vitalità di quel governo, solletica tutte le passioni individuali alla conquista degli onori o della fortuna, che sola dà l'adito agli onori. Vedete la Francia! come ridotta in Parigi! e che indifferenza e che egoismo non la ucciderebbe, se non sorgessero tratto tratto i martiri repubblicani a riconfortarla. Gli anni, della *restauration*, la commedia dei quindici anni, l'ipocrisia continua delle lotte d'opposizione parlamentare l'hanno sfnita, gangrenata, guasta per modo, che la sua missione d'incivilimento è finita, se a un popolo qualunque dà l'animo di sorgere primo. E dovete paventar più per l'Italia. La Francia ha inaugurato il programma dell'era moderna; la Francia ha avuto la Costituente e la Convenzione; l'Italia, uscente dal servaggio per addestrarsi nell'arena costituzionale, avrà da aggiungere ai vizi e alle corrottele del servaggio i vizi e le corrottele del reggimento monarchico-misto. Quindi, troncato l'avvenire Italiano — troncata per un mezzo secolo la grandezza Italiana — troncato, forse per sempre, io non cesserò mai di ripeterlo, a voi caldo e intelligente Italiano, il primato morale Italiano sulla civiltà dell'Europa.

Pur, se a fronte d'una quasi impossibilità di sorgere come vogliamo, si mostrasse una certezza, una speranza fondata di sorgere come possiamo! Ma noi abbiamo spiato ben addentro il pensiero dell'Europa monarchica — abbiamo esplorate tutte le vie di miglioramento. Non ve n'è una fondata sulle mire de' governi. Siam soli, o coi popoli.

L'Europa è in oggi un campo d'audacia pel partito repubblicano; un campo d'astuzia pel partito monarchico,

dove la forza delle cose ha strappate le concessioni, un campo di ferocia, dove il dispotismo regna sicuro.

L'Austria, la Russia rappresentano quest'ultimo. La Francia e la Spagna, l'altro.

L'Inghilterra nulla rappresenta nel sistema Europeo. Il principio motore del governo non è mutato. È l'egoismo nazionale, commerciale — e non altro. Da Canning¹ in giù, uomo non noto ai buoni, e che in più cose gode di fama usurpata, non v'è grado di progresso verso idee d'equilibrio Europeo. V'è una lotta segreta, ma vivissima, interna fra l'aristocrazia e il popolo, che assorbe ogni cosa. L'alleanza colla Francia è nulla; è parola cacciata a illudere i due popoli — null'altro. Quando il governo inglese ebbe voce che si tenterebbero reazioni carliste in Francia, cacciò il partito *whig* e spinse il *tory*.² Il nome di Wellington, rappresentante il dispotismo nella sua brutalità militare, fu posto innanzi. Svanite le speranze dell'assolutismo, si tornò alla tendenza di Grey. Ma chiunque conosce l'Inghilterra, sa come in oggi i *whigs* sien ridotti, e come perdano ogni giorno la forza nella grande contesa che pende tra i *tories* e i *radicali*, e come non possedano più che quella vita che si trascina senza concetto d'avvenire, senza idee d'iniziativa Europea, senza possibilità di averle e praticarle. L'Inghilterra non è né sarà mai alla testa d'una propaganda qualunque. Essa riconosce i fatti: riconosce la regina in Ispagna: riconosce don Pedro, perch'essa tende da secoli a fare del Portogallo una specie di colonia commerciale: riconoscerebbe noi, ove insorgessimo vigorosi. Ma, né un

¹ Giorgio Canning (1770-1827), capo del partito dei *whigs*, ebbe il merito di aver staccata l'Inghilterra dalla Santa Alleanza.

² Il partito dei *whigs* rappresentava l'elemento liberale; scopo di esso era di condurre la sovranità, per mezzo di miglioramenti introdotti nella costituzione, a sviluppare le libertà interne e le economiche. Il partito *tory* era quello conservatore, o meglio reazionario.

uomo, né un obolo del governo per un punto ch'essa non desideri far suo direttamente o indirettamente — siatene certo.

La Spagna non è ora a porsi in calcolo per un appoggio, come non lo è per un ostacolo a' progetti dei popoli. Il governo, intravedendo un'insurrezione, ha transatto; ma, né buona fede al di dentro, né influenza vera al di fuori.

La Francia. — Luigi Filippo è collocato in un bivio; il partito repubblicano minaccia cacciarlo. Le potenze del Nord minacciano cacciarlo. La guerra, da qualunque parte gli venga, è mortale, ed egli lo sa. La guerra trae seco infallibile, alla prima vittoria come alla prima disfatta, il trionfo repubblicano. L'ira del popolo nel secondo caso, le sole promozioni pel primo, bastano a rovinarlo, perché l'esercito, nella bassa ufficialità, gli è minato. Il re, il governo non ha partito alcuno. Partito di Luigi Filippo in Francia non esiste. Esiste un partito di ciò che è: dello *stato quo*; un partito della pace a ogni prezzo, fondato sugl'interessi immediati. Togliete la pace, togliete l'unica speranza di quel partito, che chiamano *giusto mezzo*, la rivoluzione è compiuta. Per questo, il governo ha evitata la guerra, quando, due, tre volte, tutta Europa gridava inevitabile la guerra. Noi dicemmo il contrario sempre, perché nessun governo si suicida. Per questo, Luigi Filippo ha sacrificata nel 30 la Spagna, nel 31 l'Italia, poi la Polonia, malgrado delle promesse solenni. Per questo egli ha obbedito agli ordini del Nord, che gl'imposero di struggere le associazioni. Per questo ei s'è fatto capo, ora di fresco, della crociata diretta da' governi contro i proscritti, temuti perché repubblicani, e tutte l'arti sue tendono a cacciarli in America. Per questo egli ha avvertiti sempre i governi di ciò che si tramava contr'essi, ogni qualvolta gli venne fatto di risaperne, come all'epoca del tentativo di Frankfort.¹ Per

¹ Il 3 aprile 1833 alcuni congiurati, in gran parte studenti, tentarono un colpo di mano per impadronirsi di Francoforte e della dieta.

questo ei moverà sempre tutta quella guerra che per lui si può a qualunque moto Italiano, perchè il moto Italiano e la guerra sono sinonimi. V'è tal cumulo di fatti oggimai sul conto di Luigi Filippo, che il travedere intenzioni di progresso in lui è un ostinarsi ne' sogni. Bensì la nazione lo inceppa; il fremito delle nazioni lo inceppa; e però, mentre i re del Nord stanno gli Attila della tirannide, a lui è stata fidata una parte d'ipocrita. Luigi Filippo è il *Tartuffo* della Santa lega. A lui è stato fidato il differire i moti, che gli altri si riserbano di spegnere dov'ei non riesca. Quindi le voci di leghe, e le speranze cacciate a caso, onde i popoli seguano a illudersi, e si ritraggano nell'aspettativa e nell'inerzia. Sogni che sviano dal lavoro e dalle vere terribili cospirazioni, inganni tesi per la millesima volta ai cospiratori di tutti i paesi, senza che questi rinsaviscano mai. Quei progetti che vi seducono gli furono affacciati, non da noi direttamente, che abbiamo cacciato il guanto e lo manteniamo, ma da gente spirata da noi, e che dovea servirci d'esploratrice. Affacciata nel '31, al segno di proporre un re d'Italia che gli fosse figlio. Affacciata in altra forma riguardante l'Italia centrale, a' tempi dell'occupazione d'Ancona. Affacciata poco prima della spedizione di Savoia: ed ogni qualvolta si venne alle strette, un ritrarsi e un tradire. Abbiamo prove materiali della politica che qui v' accenno. E perchè ei lo sa, perchè ei sa che in lui non avremo fiducia mai, che da noi egli non ha speranza né di rivelazioni, né d'altro, intende a cacciarci in America — e prima che ciò avvenga, potrebbe accadergli ciò, che gli troncasse a mezzo la via. Ma, per somma disavventura, vi sono, a Parigi specialmente, uomini illusi che vorrebbero ostinarsi a fidare, e vi son altri a' quali è principio opporsi ad ogni tentativo che non venga da

Ma l'impresa fallì. Furono arrestate quasi duemila persone, molte delle quali condannate a severissime pene.

Parigi, e che, non sapendo il come, tentano illudere i nostri concittadini a sperare in progetti de' quali Luigi Filippo e i suoi agenti ridono di soppiatto. Il nostro Pepe è fra quelli, ed alcuni de' nostri e molti dell'Italia centrale. Ma quali? Membri di governi provvisori, che tradirono la causa Italiana per le illusioni del non intervento,¹ e non possono in oggi condannarsi da sé, però insistono su quelle miserie. Uomini d'una fratellanza che s'intitola de' *Veri Italiani*, diretta sotterraneamente da quella stessa Alta Vendita che noi abbiám denunciato, perché è rovina alla causa, e che, in conseguenza, prefiggendosi pure apparentemente gli stessi principi che noi predichiamo, va pure stillando negli animi la massima che nessun moto è da tentarsi, che l'Italia è impotente a reggersi insorta, che dalla sola Francia può partire il segnale. — E guai se costeste massime filtrano negli Italiani! guai se i buoni, come siam noi e siete voi, non le contrastano a viso aperto!

Riflettete. Il partito dell'Austria, e però delle potenze del Nord, è preso — guerra, guerra inevitabile a qualunque progresso Italiano, perché qualunque progresso è mortale all'Austria — guerra ne segua che può. E quando essa vide il pericolo, non s'arretrò né davanti a' patti di non intervento, né a minacce, né ad altro. Volete ch'essa si rassegni a morire? a morire vilmente? Essa avventurerà la vita per tentar la vittoria, anziché rimanersi spettatrice inerte de' nostri progressi. La guerra con l'Austriaco noi non possiamo evitarla mai, sia che moviamo a gradi, sia che ci lanciamo d'un balzo all'ultimo della carriera. La speranza d'evitare questa guerra è la causa che ha perduto tutte le nostre rivoluzioni. L'averci imposti dei re a direttori dell'impresa italiana ci ha tratti in fondo fino ad oggi. Perdio! ricadremo ne' vecchi errori? Attraverso

¹ Qui il M. allude al Mamiani e all'Orioli, che furono tra i capi del Governo Provvisorio di Bologna (1831).

tanto sangue di martiri sparso per questa Italia che vogliamo liberare, torneremo ancora una volta al punto d'onde partimmo? Torneremo, nel 1834, al 1821?

Io non v' ho parlato di principi, perché in politica l'unica vertenza che può esistere fra gente come noi siamo non può posar che sulla questione di fatto, di possibilità o d'impossibilità. Ma pure è necessario ch'io il dica; è necessario che sappiate a che attenervi circa alle intenzioni della *Giovine Italia*. Nulla è mutato alle sue leggi, al suo scopo, a' mezzi ch'essa intende di scegliere e di porre in opera. Però essa insiste ed insisterà sul suo grido repubblicano, essa rifiuterà qualunque transazione s'offrisse, essa crede alla potenza di rigenerarsi in Italia, alla possibilità dell'iniziativa Italiana in Europa, al dovere d'ogni buon Italiano di promoverla con ogni mezzo.

L'impresa è grande, ma per questo è Italiana — per questo io v'invito a promoverla. Non vi sviate, per quanto v'è di più sacro, dietro a speranze chimeriche: queste speranze le abbiám nudrite un giorno noi pure: poi un'accurata disamina e un adlentrarci più sempre nel segreto delle corti alleate, e un'intima conoscenza delle molle che pongono in gioco queste voci di transazioni, ci hanno convinti che nulla v'è da sperare se non nell'armi, nel popolo e nei popoli. Come intendiamo adoprarle vi dirò domani in un'altra mia,¹ alla quale io vi pregherò di risposta. Dio voglia, per la Italia e per noi, ch'essa sia quale io la invoco e la spero.

Ho scritto a voi; ma, come bene intendete, per tutti i buoni che sono con voi, e che vi prego abbracciare per me. Siatemi fratelli, e innanzi!

Vostro

F. STROZZI.

¹ « La lettera del domani è più lunga del doppio, non meno curiosa e importante del pari; ma quand'anche non sentissi il bisogno di essere breve, un'altra ragione, facile a indovinarsi, mi riterrebbe ora dal pubblicarla ». P. S. LEOPARDI, op. cit., p. 41. Inutile dire che le nostre ricerche per rintracciarla riuscirono vane.

* CXXXI

ALLA MADRE.

[Losanna], 7 giugno [1834].

Carissima zia,

Oggi né io ho avuto vostre lettere, né la cugina ne ha avute dalla madre sua. Però siam lì, intorpidite nello scrivere. Io scrivo perché, avvezzo a questi ritardi, non mi sconsortano. Ne avrò forse domani. Ma scrivo breve. Non v'è niente di nuovo a dirvi. Sto bene di salute — d'umore così così. Fa caldo, ma non facendo gran moto, non lo risento poi molto. Leggo per la seconda volta il libro di Lamennais, che segue a far furori. Anche Chateaubriand, giorni addietro, scrisse una lettera sopra un giornale, la *Revue des Deux Mondes* appunto, che manifesta le stesse opinioni. I politici deducono gran segno del movimento degli spiriti da queste conversioni. Io non v'intendo nulla. Ora, sono a pregarvi con mio dispiacere d'un'altra cortesia. Quel giovine¹ che si giovò dell'opera mia per far giungere nuove di sé a sua madre, vorrebbe farle sapere che, avendo egli petizionato a Berna sotto il nome non suo, ma di Raf... le commendatizie ch'essa potrebbe spedirgli presso negozianti o altri, devono essere a questo secondo nome, perché altrimenti, non gli varrebbero. Ei m'ha pregata, supplicata, scongiurata a farle giungere un biglietto anche quest'unica volta, ed io lo fo, perché son di buon cuore, e non so resistere. Abbiate dunque pazienza, e fate il piacere di rimettere alla madre sua l'acchiuso. Amatemi; salutate l'amica, e ditele che scrivo oggi all'altro indirizzo. Abbracciate per me lo zio Giacomo, e credetemi sempre delle cugine e vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

¹ Federico Campanella. Cfr. la lettera n. CXX.

* CXXXII

ALLA MADRE.

[Losanna], 11 [giugno 1834].

Carissima zia,

Non ho lettere vostre — pazienza — ho però avuta avant' ieri la lettera scritta tutta di mano della cugina Francesca — lettera che a principio non m' ha lasciato senza inquietudine — poi, rileggendola, e pensandovi bene, mi sono calmata. Spero che il corriere venturo mi rassicurerà completamente. Intanto, scrivo io le solite cose, ch' io sto bene di salute, che il tempo è vario — or con *bise*, or con calma — ma piuttosto caldo — che non v' è niente di nuovo — niente affatto — ch' io vivo sempre lo stesso genere di vita, leggendo, scrivendo, e pensando. Ho in testa parecchi lavori, ma non ho quiete d' animo sufficiente per intraprenderne e condurne a termine alcuno. Anche la cugina manca di lettere; e n' è un po' inquieta. Speriamo in domani tutt' e due. Quest' affar delle lettere è tal cosa che mette la febbre — e sovente abbiám torto: siam troppo esigenti, e non teniamo conto dei molti incidenti che possono ritardare — ma quando s' è lontani e non felici, l' animo è proclive tanto a inquietarsi, che un menomo che lo rende intollerante. Gran parte de' rifuggiti s' allontanò — e non pertanto il linguaggio minaccioso del Re di Piemonte, e degli altri non cessa. Son pure incontentabili!

Ho il mal di denti, che va, viene, s' allontana, e torna. Ma è mal da ridere. Credo che l' aria del lago vi contribuisca. Anche la cugina ha mal di denti. Ma siam sul diminuire, e cesserà presto, spero. Dico presto, *spero*: non che m' importi gran fatto per me, ma per avere il piacere d' annunziarvelo.

Intanto amatevi tutti, anche chi s'ostina a non voler degnare d'una linea chi è lontana — e credetemi sempre vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CXXXIII

ALLA MADRE.

[Losanna], 15 giugno [1834].

Carissima zia,

Ho ricevuto a un tratto due vostre — l'una del 5 — l'altra del 7. Anche la cugina ne ha ricevute due o tre. Sicché va bene. Non ho in questo momento la vostra del 7 sott'occhio, e non mi ricordo se vi fosse cosa che volesse risposta. Ma credo di no. Fa il più bel tempo del mondo, e il mio mal di denti è interamente passato. Vedremo se, tornando la *bise*, tornerà — ma spero di no: m'avvezzo a tutto, ed anche i miei denti s'avvezzeranno alla *bise*. Qui tutto il mondo è occupato dalla gran questione, se la Svizzera debba mandare una deputazione al Re del Piemonte che si trova in Savoia. Avean detto di sí — ora dicono di no. Decideranno più tardi. Nient'altro di nuovo. Voi mi dite aver letto un fascicolo della *Revue des Deux Mondes*. Quel giornale è introdotto liberamente? Questo per mia curiosità. Chi sa quali sono i capitoli che essa ha copiati del Lamennais? — Il fratello di lui ha protestato contro il libro, e assicurato in istampa che non lo leggerà. Bellissima! ecco il povero Lamennais rovinato.¹

¹ Subito dopo la pubblicazione delle *Paroles d'un croyant* il vescovo di Rennes avea estorto con minacce, sia pure riposte, dall'abate Giovanni Maria, fratello di Felice Lamennais, una esplicita condanna in iscritto degli errori del fratello, quindi l'avea divulgata per le stampe, nonostante avesse promesso il contrario. Onde il filosofo giustamente lamentava, in una lettera del 9 luglio 1834 all'amico Benedetto d'Azy: « La publication de la lettre de mon frère, lettre d'ailleurs que

Son tre notti che dormo pochissimo — vedete se vi tengo a giorno della mia salute! — ignoro il perché; è una specie d'insonnia, che non ha altro male con sé — dormirò questa notte per tutte e tre. Una di queste, in conseguenza del non poter dormire, ho veduto il sorgere del sole sul lago; e ho sentito vero dispiacere di non esservi sopra. Non ho mai veduto spettacolo che rinfreschi di piú, se posso esprimermi cosí — e ho avuto dispiacere che non abbiate mai, voi e le cugine, veduto il lago. È uno spettacolo che non è da noi, diverso affatto dal mare, non imponente, non solenne, non grande insomma, ma queto, dolce, e bello assai.

Amatemi tutti, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Va bene dei libri — troppo bene della roba. Aspetto per parlarvene piú a lungo d'averla ricevuta. Lo zucchero e il caffè li credo inutili, perché ne ho in camera: e tutte le mattine colla mia macchinetta lo fo. Non potrei starne senza in qualunque luogo io mi andassi. Cosa farei del cioccolato? Non potendo prenderlo liquido, perché mai piú vorrei farmene fare, poiché non fo colazione solo, non saprei come smaltirlo. Ho un po' sorriso della magnesia, ed ho paura che rimarrà rispettata ed inviolata per molto tempo. Non pertanto, se ne avrò bisogno, ne userò. Suppongo che la storia di Polonia sia quella di Salvandy, e non mi dispiace leggerla. I libri di storia son quei che

je n'approuve pas en elle-même, a été un odieux abus de confiance de la part de l'évêque de Rennes, qui s'était engagé à la tenir secrète, ou à ne la communiquer tout au plus que confidentiellement à certaines personnes. Je m'en afflige pour mon frère, et non pour moi, à qui cette publication a été beaucoup plus utile que nuisible ». A. LAVELLE, *Un Lamennais inconnu*, Paris, Didier, 1898, p. 323.

leggo piú volentieri di tutti i libri. Addio; vorrei che daste le poche linee che seguono all' amica, seguendo l' uso, cioè lasciandogliele. Addio.

* CXXXIV

ALLA MADRE.

[Losanna], 19 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ho le vostre dei 9 e dei 12. Va benissimo. Io sto bene di salute. Ma sono un pochino noiata di *spleen*, di quello *spleen* che oramai non deve farvi piú caso — perch'è diventato natura in me. Non sono andata sul lago, bensí iersera sono uscita e ho fatto del moto. Forse, questa sera andremo sul lago. Fa un caldo diabolico. Nulla di nuovo, se non che il Re di Piemonte ha ricevuta la Deputazione Svizzera, le ha fatto cera, ha regalato ai due membri una tabacchiera di 9000 franchi¹ — ed anzi, v'è chi pretende

¹ Carlalberto era partito da Torino per un viaggio nella Savoia il 2 giugno. Nella *Gazzetta di Genova* del 28 giugno 1834 si legge: « La deputazione federale inviata a Chambéry per complimentare S. M. il Re di Sardegna è di ritorno da mercoledì. Ella ricevette per ogni dove il piú distinto accoglimento. Il sig. barone de Vignet, ministro sardo in Svizzera e il sig. gen. conte Sallier della Torre, ministro delle relazioni estere, le diedero particolarmente dei contrassegni di benevolenza per i magistrati che la componevano e di considerazione per il governo di cui erano i rappresentanti. Li sigg. de la Harpe e Rigaud furono introdotti presso il Re, pochi istanti dopo il loro arrivo al castello. Questo Sovrano ascoltò con una distinta attenzione il discorso che gli era diretto in nome della Confederazione, e gli rispose in guisa da non lasciare alcun dubbio sulle sue intenzioni amichevoli verso la Svizzera. In una conversazione che il Re ha avuto colla deputazione, dopo il pranzo cui essa era stata invitata, S. M. ha di bel nuovo, ed a parecchie riprese, attestato l' interesse ch'ella prendeva alla Confederazione. La Regina, cui li sigg. La Harpe e Rigaud furono egualmente presentati in udienza particolare, li ha ricevuti con una grande bontà e loro parlò della Svizzera con molta cortesia. La missione era senza

sia venuto a pranzo in Ginevra, ben inteso nel piú severo incognito.

Non posso dilungarmi di piú per oggi, e v'abbraccio tutti. Credetemi la

vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CXXXV

ALLA MADRE.

[Losanna], 21 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta oggi la vostra dei 14. Anche la cugina ha ricevuta una lettera. Dunque, siam tutte contente. Fa un caldo tale, che neppure la *blouse* può starmi indosso. V'è un nugolo di mosche nella mia camera, per modo che mi fa pensare alle piaghe d'Egitto. Ora, ho da dirvi, che sono stata in lago l'altr'ieri, che era la piú bella sera del mondo, ma che non m'ha fatto l'effetto che in fondo io credeva. Il lago era quietissimo; ma io non sono così quieta, e non armonizzo con questa quiete. Sento, mentr'io scrivo, il cannone che tirano sulle sponde della Savoia; probabilmente per l'arrivo del re a Thonon, o su qualche altro paese che ignoro.¹ Bravissimi! — I denti mi vanno divinamente,

dubbio delicata, li sigg. deputati non avranno mancato di adempierla coscienziosamente. Si ha luogo a credere che le misure relative ai passaporti, saranno incessantemente richiamate, e che la interruzione delle comunicazioni fra i due Stati non sarà messa in esecuzione.

Sentiamo che li sigg. deputati federali inviati a Chambéry, presso S. M. il Re di Sardegna, ricevertero il ritratto di quel Sovrano sopra una tabacchiera guarnita di brillanti».

¹ «S. M. il Re è di ritorno a Chambéry. Esso ha rapidamente percorso le provincie del Genevese, del Faucigny e del Ciabese nel corso della passata settimana. Lunedì 16 egli era ad Annecy, martedì a Bonnavilla, mercoledì a Thonon ed Evian, giovedì è ritornato pel Faucigny all'Hôpital». *Gazzetta di Genova* del 5 luglio 1834. Come può vedersi

e li credo guariti per sempre. Non v'è nulla di nuovo: ch'io sappia. Tutto il mondo è occupato in Francia delle elezioni, che non credo meritino tanta occupazione, perché non produrranno mutamento alcuno. Anche qui, s'intratengono molto del re di Napoli, delle amnistie, e de'suoi progetti; ma anche quelli, in gran parte mi sembrano baie. Abbracciate lo zio, salutate l'amica, alla quale Giovannetta¹ oggi scrive, stringete la mano alla cugina Francesca, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Non ho veduto l'anello d'Antonietta — lo cercherò ancora; ma ditemi se l'avete o no mandato. Godo moltissimo che abbiate ricevuta lettera dell'amica. Dite, vi prego, all'amica, che la cugina manderà la piccola Roberta a Lione dopo dimani:² ma che mi dispiace assai il ritardo di quella lettera. Amatemi.

* CXXXVI

ALLA MADRE.

[Losanna], 25 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 16 — anche la mia compagna riceve lettera con entro cambiale. Quanto dite della soverchia

nella carta geografica che uniamo a questo volume, Losanna è proprio sulla riva opposta di quella dove stanno Thonon ed Evian, paesi della Savoia.

¹ Giovanni Ruffini.

² La piccola Roberta è forse Agostino Ruffini, il quale, prima di partire per Parigi, dove andava « a studiare matematiche », stette per qualche mese nascosto in Svizzera, poi a Lione. Cfr. CAGNACCI, op. cit., pp. 27-45.

inquietudine che ci domina quando v'è un ritardo di lettere, è giustissimo. Ma io v'ho già spiegata la natura nostra, procliva sempre, in forza d'una triste abitudine, all'inquietudine. Pur troppo le cose ci hanno educate così. Siete a quest'ora tranquilla sul mal di denti, che non è più ricomparso. Non v'è *bise* di sorta; ma *en revanche* un caldo opprimente, più un nugolo di mosche, ed altri insetti, che costituiscono una mezza piaga d'Egitto. La sera, il cielo della mia camera è nero. Del resto, tranne la noia che mi danno sul far del giorno a letto, non v'è altro male. A me non piace dormire colle imposte chiuse — se no, potrei facilmente ovviarci. I lavori che vorrei intraprendere, non possono essere che d'una natura — della mia — peraltro terrebbero un po' del grave e del più riposato; perché l'uno sarebbe un libro storico-filosofico, l'altro un lavoro letterario. Ma mi ci vorrebbe pace, e non l'ho — fors'anche studio, e non ho né agio, né pazienza. Ho scritto qualche breve cosa per uno di quegli almanacchi¹ che uscivano, quand'io era a Marsiglia, e che fecero del chiasso. Anzi mi dicono, che al solo udire che sarebbe uscito un altro, il chiasso sia ricominciato in quel luogo, terribile più che mai. Stampano una traduzione del Lamennais italiana, e a giorni escirà.² È fatta da un giovine Piemontese, ch'era prete un giorno. Di nuovo, non v'è nulla. Tutti

¹ S'intende, l'ultimo fascicolo della *Giovine Italia*, in fondo al quale, dopo l'articolo del M. sulla spedizione di Savoia, è apposta la data del 24 giugno 1834.

² *Les paroles d'un croyant*, tradotte dal Pallia, e delle quali uscirono parecchie edizioni nel 1834. Avevano in appendice certe *Considerazioni di un teologo italiano*, pure dello stesso Pallia, in risposta all'enciclica di Gregorio XVI, *Singulari nos* (25 giugno 1834) che condannava il libretto del Lamennais. L'enciclica, tradotta in italiano, fu pubblicata in molti giornali ufficiali della penisola. La *Gazzetta di Genova* la riprodusse nel numero del 16 luglio.

parlano della quadruplici alleanza,¹ e di Napoli — ma son pazzie: la quadruplici alleanza non è fatta che per un oggetto speciale, la pacificazione del Portogallo e della Spagna. Riescita quella, è più nulla. Ma, gl' Italiani son come le donne, facili ad esaltarsi per tutto quello che vien dal di fuori. Ho veduta sulla *Gazzetta di Genova* una bell'ode di Romani sullo studio del Marchesi ito a fuoco.² Abbracciate tutti, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Ho ricevuto i 300: ve ne ringrazio. L'anello non l'ho trovato. Pei libri potete sospendere. Verranno forse più tardi altre occasioni. Salutate l'amica e ditele che ho ricevuto i saluti dell'amica, che risponderò tra poco a tutto.

CXXXVII

A ROSALES.³

[Losanna], 26 [giugno 1834].

Fratello,

Per Scotti, a cui la trasmetterai; ma amo che tu vegga per l'unità necessaria.

Scotti deve colla maggior sicurezza possibile introdurre questa lunga lettera chiusa in Alessandria, dirigendola ai nostri. Deve aggiungere le istruzioni necessarie, perché se

¹ Quella che fu composta col trattato del 22 aprile 1834 fra l'Inghilterra, la Francia, la Spagna e il Portogallo. [Tendeva ad assicurare l'indipendenza di queste due ultime potenze, difendendo i sovrani dagli intrighi di don Carlos e di don Miguel.

² Lo studio dello scultore Pompeo Marchetti andò a fuoco a Milano il 28 maggio 1834. È celebre la lettera di Defendente Sacchi allo Zanetti per questa sciagura dell'arte italiana. La canzone di Felice Romani fu pubblicata nella *Gazzetta di Genova* dell' 11 giugno.

³ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 9-11.

vogliono far giungere a lui la risposta, lo facciano. Tu aggiungivi l'indirizzo, il luogo, il come ecc. lo possano a te, se Scotti per caso fosse cacciato, o lo volessero.

Vi considero come fratelli in opere: tu, Ciani e Scotti siate uno in tre corpi, consigliatevi a vicenda, e, soprattutto, per tutto ciò che riguarda l'interno, segreto religioso. Scotti chieda le notizie precise sui reggimenti che stanziano in Alessandria, numero ecc. Sproni sempre per denaro, dietro le basi che vedrete nel numero VI,¹ che col corriere venturo ti spedirò, in un colle ultime istruzioni le più gravi, le più difficili, dacché toccano danaro. Chieda che mandino una nozione della loro posizione, e dei loro mezzi approssimativamente.

Se giovasse, per assicurarli maggiormente, che le loro comunicazioni non dovessero venire che a me solo, Scotti dica ad essi, di mandare la loro risposta suggellata, impegnandosi a mandarmela gelosamente intatta. Ben inteso, questo per essi, non per me. Una volta giunta nel Ticino, nelle vostre mani, leggete pure: ho tutta la confidenza in voi tre.

Giudici rimane?² Martino mi rimanda a lui... Nel venturo ti parlerò di lui. Intanto, se v'è, preparalo, conquistalo a noi, e all'azione. La commissione per Ruggia è, per conto mio, inutile. Sono sorti dieci traduttori, Pallia tra gli altri, a cui cedo volentieri, perché ei spera trarne qualche profitto, e perché è in grado di tradurlo. So che Martino traduce anch'egli, ma, per Dio, è un po' forte. Me ne lavo le mani.

Addio, in fretta.

F. STROZZI.

¹ Della *Giovine Italia*.

² Pietro Giudici, emigrato lombardo. Era nativo di Nesso, sul Lago di Como. Il M. voleva sapere s'era o no compreso in quella lista di proscritti indicata nella lett. num. CXXIII.

È necessario, ben inteso, che Scotti chieda nello stesso tempo, che indichino o l'Indipendente o altro per corrispondere.

Fissati una volta, io vi mando via via le istruzioni e le ricopierete in simpatico, via via che escono i giornali. D'altronde, tutto ciò che ti ho scritto deve ispirarti a sviluppo, e istruzioni che concerterete fra voi.

* CXXXVIII

ALLA MADRE.

[Losanna], 27 [giugno 1834].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 19. Mi rallegro con voi tutti che avete il bene di possedere nelle vostre mura personaggi importanti come don Carlos e don Michele.¹ Sento anche le belle cose, che vogliono assolutamente si facciano a Napoli. A dir vero, ho paura ci sia un po' di quella solita esagerazione che gli uomini proclivi a illudersi danno alle cose. Però, vedremo. Qui fa un caldo terribile — però non sudo, come un tempo, perché non fo moto. Mi son rimessa a leggere da alcuni giorni in qua; leggo tra l'altre un'opera ch' esce a *livraisons*, intitolata: l'*Italie pittoresque*: è una

¹ Nel numero del 25 giugno 1834 la *Gazzetta di Genova* annunciava: «Sabato scorso [21 giugno] fra le salve dell'artiglieria della fregata Inglese lo *Stag*, D. Miguel è disceso a terra e si è recato alla chiesa di N. Signora delle Vigne, onde rendere grazie all'Altissimo per avergli accordato un prospero viaggio; quindi è andato a prendere alloggio all'*Albergo di Londra*. Alla sera dell'indomani ha assistito all'Opera nel teatro *Carlo Felice* in compagnia del suo corteggio». In quanto a don Carlos, la notizia del suo arrivo a Genova era certamente falsa, se bene fosse comparsa, come vera, in molti periodici. Seguendo nell'esilio la sorte del re di Portogallo, s'era imbarcato sul *Donegal*, che il 12 giugno s'ancorava a Portsmouth, e quindi proseguiva per Londra, dove il pretendente faceva dimora per più d'un mese, sino al giorno in cui ripartiva per la Spagna, tentando invano di occupare il trono ch'egli credeva dovesse spettargli.

descrizione con disegni dell'Italia, completa, ed è redatta da cinque o sei begl'ingegni di Francia. È una specie di tributo, che non si paga a tutti i paesi, questo continuo scrivere sull'Italia da tutti, e sotto tutti i punti di vista. Qui niente di nuovo, se non che continuano da parte de' governi di Berna ecc. le cacciate degli stranieri esuli. Questi ultimi giorni sono stati arrestati, e mandati a Calais alcuni giovani tedeschi, perché s'era saputo dal governo che s'era stampato in Berna uno scritto in lingua tedesca diretto al popolo, ed ai soldati tedeschi: scritto che parlava di lega di gioventù, e d'altre cose simili.¹ — Pare, per bacco, che più ne cacciano, più ne vengano fuori. Son come le male erbe — e i governi hanno quasi ragione. Vuota d'ogni materia, lascio di scrivervi. Abbraccio la cugina Francesca, che m'ha fatto ridere con quell'odio del signor Bernardo. Egli non è solo in questa sua antipatia — ed io non vorrei essere nella pelle di quel Signore, perché certe volte, quando meno vi si aspetta, si pagano. Credetemi vostra ed amatemi. Salutate l'amica, colla quale taccio anch'oggi, ma mi rifarò tutt'assieme; io intanto le sono grata de' suoi saluti che ho ai solito ricevuti. Addio.

Vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

¹ Nella *Gazzetta di Genova* del 28 giugno 1834 si leggeva, a proposito di questa notizia che il M. dava alla madre: « Il Direttorio ha ricevuto dal Consiglio di Stato di Berna la notizia che in quel Cantone è stato scoperto un comitato di rifugiati tedeschi, che tentava agire sulla Germania mediante proclami incendiarii: e che il governo ha fatto arrestare coloro che sottoscrissero i detti proclami, e gli ha provvisti di passaporti per la Francia. I proclami portano i seguenti indirizzi: il primo *La nuova Germania alla Germania oppressa*: l'altro *La nuova Germania ai soldati tedeschi*. Lo stile in cui sono redatti è quello usato dalla *Giovine Italia*. Il Direttorio ha ringraziato Berna di tale comunicazione, ed espresso il suo convincimento che Berna proseguirà ad allontanare tali rifugiati e ad agire secondo il principio già stato adottato da tutta la Confederazione ».

* CXXXIX

ALLA MADRE.

[Losanna], 29 [giugno 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo, bench'io non abbia oggi lettere vostre. Ho nulla a dirvi d'interessante. Il caldo è cessato; è nuvolo: piove: fa fresco. Così va bene; un po' di varietà mi distrae. Io sto bene di salute, e la cugina pure. Qui finisce tutto il mio materiale, perché, a dir vero, sempre chiusa in camera come sono, la mia vita corre alquanto monotona. Niente di nuovo: avete veduto, o per meglio dire avranno veduto i politici, il risultato delle elezioni francesi. Era naturale. Il corpo elettorale attuale deve appoggiare il governo, perché il partito repubblicano fa guerra non solo contro il governo, ma contro il sistema elettorale, ch'è la base del governo. Quindi, questo non decide nulla. Parlan sempre di Napoli; ma sono illusioni che si fanno quei poveri diavoli de' liberali. Le potenze non son per nulla soddisfatte della Svizzera; e per quanto quasi tutti i rifugiati siano andati via, i gabinetti hanno dato nuove note, e minacciano blocco e non so che cos'altro, se la Svizzera non manda via anche quelli che non hanno preso parte agli ultimi affari, ma che danno delle inquietudini, e se non pone freno alla stampa. Ecco tutto, ed oggi ho pur voluto parlarvi di politica, perché non sapeva di che cosa parlarvi. Amatemi, un abbraccio a tutte le cugine, un saluto all'amica, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

CXL

A ROSALES.¹

[Losanna, . . . giugno 1834].

Fratello,

Tocco con dolore un punto vitale: danaro. Premetto — e a te non ho bisogno d'affermarlo molto per esser creduto — che s'io potessi, tacerei, che s'io potessi trarmi il sangue dal core e tramutarlo in danaro, lo farei, tacendo, — ma non posso resistere. La corrispondenza sola, ch'io serbo per me, mi costa cinque o sei franchi al giorno.

I soccorsi mi hanno esaurito, dirò piú, indebitato, e indebitato con te dei 200 franchi pel libro di Kasimiro-wicz, e indebitato con altri: bensí mi scioglierò; avrò denaro da casa tanto che mi basterà per vivere economicissimamente; ma le cose nostre?

Bisogni inevitabili a riescire nell'intento son questi. Un aiuto a quel punto dove sorgerà la bandiera dell'iniziativa italiana, un aiuto a G[enova], è condizione che abbrevierà singolarmente l'affare, e lo farà piú sienro. La lunga cospirazione potrebbe supplire; ma la lunga cospirazione, e nel militare, equivale a scoperta.

Il popolo Genovese è di tempra tale che bisogna portarlo al punto d'azione, poi agire. Ogni giorno tra quel grado di calore necessario e l'azione, è giorno che, invece di avvicinarla, l'allontana.

L'ultimo tentativo fallì, perché una diffidenza sparsa nel popolo un giorno prima del destinato all'azione non poté vincersi col danaro, che non c'era. Io ridurrò Genova a punto d'allora, ma un aiuto sarà necessario.

¹ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 11-17.

Quest'aiuto io non lo calcolo. Dietro i calcoli dell'interno, e dietro ciò che altri pur dell'interno pone, [credo] che una somma di un 12000 franchi, 10000 basteranno, perché si tratta di una somma che i capi dovranno avere alle mani negli ultimi giorni per esaltare il popolo, o riparare all'inerzia del soldato — e a quei giorni, con tutte le molle dell'eccitamento teso, ogni minuzia basta. Pur quella minuzia ci vorrà; se no, torneremo alle delusioni. Quella somma non è necessaria in oggi. Pure, perché io non posso precisare il momento, e perché questo momento potrebbe giungere più presto che altri, e noi stessi, non crede, sarebbe necessario, che la somma potesse raccogliersi a disposizione nelle mani di uno di voi, o di qualunque si sia, perché potesse aversi speditamente, quando giunga questo momento. La somma verrebbe inviata all'indirizzo che vi si accennerebbe in Genova per cambiale, dal depositario medesimo. Ove quei che la somministrassero intendessero verificarne l'uso ecc. ecc., converrebbe si recasse la somma in Genova, da chi fosse delegato dai sovventori, e potesse presiedere all'uso. Quel tale andrebbe come un incaricato della Centrale,¹ scelto non pertanto dai sovventori medesimi. Ma questo, non è urgente per l'oggi — può esserlo pel domani. Però credo mio debito di dirlo.

V'è altra cosa urgente per l'oggi. A rialzare gli animi e la *Giovine Italia* all'interno, onde poter nuovamente ridurla all'azione, ho pensato più cose che parmi sono di successo infallibile.

La manifestazione del concetto filosofico della *Giovine Europa*, la creazione della *Giovine Svizzera*, segno della nostra potenza nell'estero, e della costanza, della stima cresciuta per noi dopo l'ultime vicende; — la stampa del VI fascicolo della *Giovine Italia* e d'altre cose, destinata a

¹ S' intende, della Congrega Centrale della *Giovine Italia*.

compire la nostra giustificazione all' interno, ed a rieccitare l' entusiasmo coll' unico mezzo che m' avanzi oggi, quella scaduta, intorpidita dimezzata, appassita facoltà di scrivere con calore e con verità — la mia parola è, non so il perchè, amata dai giovani dell' interno, ed io la ritenterò coll' anima morta e con sudori d' inferno; — la diffusione rapida, subitanea e potente, per una volta ancora, d' una folla di scritti nostri all' interno, e specialmente sui punti ch' io tento consacrare all' azione; — un allagamento di stampe, dopo la sospensione lunga, mostrerà che noi abbiamo mezzi sicuri e intatti, mostrerà che la *Giovine Italia* è piú viva che mai, e che la fratellanza dura fortissima e audace. Poi, sta alla fratellanza, ai cospiratori profittare di quel momento di fermento, per rannodare prontamente le fila, e aumentarle. Quest' effetto credo meriti tutta l' attenzione: lo credo d' alta importanza — o m' illudo.

I viaggiatori. — Un altro fatto, incerto, è da passarsi sotto silenzio. La corrispondenza vivissima, riappiccata con tutti i punti, parlante un linguaggio uniforme e fiducioso e di moto. — Abbiamo rialzata la *Giovine Italia* due volte così; o m' illudo, l' avremo rialzata una terza, e speriamo un' ultima volta. È pensiero questo che dallo scopo santissimo infuori, dovrebbe sorridere a tutti coloro che hanno dato il loro nome alla fratellanza, ed alla lotta che sosteniamo colla tirannide Europea noi soli Italiani, ormai. Hanno vinto i re della lega, ma tremano delle loro vittorie, perchè son le vittorie di Pirro, e quando ci vedranno ritentare le sorti piú animosi di prima, la paura torrà loro il senno.

La *Giovine Europa* è fondata. L' aiuterete, come spero, e, checché paia e sia della lentezza degli Svizzeri, riuscirà. Un germe cacciato, quando racchiude una verità, frutta per necessità di cose.

Il VI fascicolo è quasi finito: non mancano che poche pagine ad un fascicolo di quasi trecento pagine. Contiene:

un articolo sugli Stati Romani firmato da Tiberio Borgia; un breve scritto d'alcuni giovani italiani; uno scritto religioso sul cristianesimo e la libertà, di Pallia; un articolo sull'unità italiana, mio; un articolo sulla repubblica, firmato da Pietro Giannone; uno scritto religioso, ai preti, scritto da Gioberti; un breve articolo sulla *Roma contemporanea*; uno scritto concernente le cose della Savoia ecc. I mezzi di cacciarlo all'interno, in Piemonte o a Genova, sono preparati, e spero sicuri. Una grossa spedizione conterrà il V fascicolo, il VI, le circolari della *Giovine Europa*, il libro di Lamennais ecc.

De' viaggiatori, uno è gratuito; spero averlo tra un venti giorni, ma per la Romagna e Toscana solamente. Non basta — è d'uopo averne uno per Napoli, il cui comitato antico è a Marsiglia, e il nuovo ricostituito. Un altro pel Piemonte.

Ma il fascicolo escirà a giorni, io non so come pagarlo, i mezzi di diffusione non so come pagarli, i due viaggiatori non so come pagarli. Il fascicolo, ov'io nol paghi, oltre l'infamia, dovrò lasciarlo al libraio Barile.

Calcolando pel meno, una somma di 3000 franchi, depositata rapidissimamente in mie mani, basterebbe a far fronte a tutto. Calcolo 1400 franchi per la stampa e il giornale, 300 o 400 franchi per i mezzi di diffusione difficilissimi ora, ed il resto pei due viaggiatori.

Una quota mensile anche di un franco, che un certo numero di federati pagasse, ma puntualmente — quello che si potrebbe ritrarre da ciò che si stampasse in appresso, e che non si darebbe gratis all'estero, ma si vendesse foss'anche a centesimi — e ciò che potrei via via consecrar io stesso alla causa, basterebbero a tirare innanzi, ad alimentare la *Giovine Italia* e la *Giovine Europa* delle litografie, delle circolari e di una serie di *brochures*, che si stamperebbero, parte di altri, parte di me.

Ma quella quota mensile, anche tenue, converrebbe pagarla, converrebbe farla pagare, riscuoterla, far vergognare quei che firmano la circolare n. 1, e tacciono su quella n. 2. — Perdio! che alcuni uomini non possano dar due, tre, cinque franchi al mese per la causa, e per la stampa, che tutti pur predicano utili!!

Parlane con Ciani; egli, credo, non si stancherà di sacrificarsi per sí bella causa. Parlane coi fratelli Mozzoni, se vi sono. Ricordi l'imprestito proposto da Tentolini? ¹ M'affido a voi. A me, quando chiedo e chiedo a voi, che avete tanto sacrificato, vengono i rossori sul viso — ma come fare? Se piccoli sacrificii possono darci riescita, chi non vorrà farli ancora?

Per quest'ultima faccenda, parla, sprona il piú attivamente possibile, vedete l'urgenza!!

Col venturo corriere vi scriverò, ti scriverò nuovamente. Amami.

F. STROZZI.

CXLI

A ROSALES. ²

[Losanna], 30 giugno [1834].

Fratello,

Ho la tua del 25. Ti scrivo due linee appena, perché quel seccatore di A ³ mi sta sopra, dovendo escire per non so che cosa, prima del solito. Farò, se occorre,

¹ Luigi Tentolini di Cremona, di professione ingegnere e di indole « piuttosto serafica che matematica », dirigeva dalla città natale le fila lombarde della *Giovine Italia* convergenti a Milano. Riuscì a fuggire, dopo che fu scoperta la congiura e si salvò (agosto 1833), « alternando l'operoso esiglio tra Francia e Svizzera ». Cfr. G. DE CASTRO, *Cospirazioni e processi in Lombardia*, nella *Riv. cit.*, p. 439.

² Pubbl. in L. O. DE ROSALES, *op. cit.*, pp. 110-113.

³ Angelo Usiglio?

quel piccolo scritto che mi proponi, ma forse gioverà più una *brochure* di un sedici pagine, francese, intitolata *Les Proscrits, par un jeune Suisse*, che dopo domani sarà stampata, e posta in vendita. L'ho fatta io, ben inteso, ma posta in bocca d'uno Svizzero sarà meglio. L'ho scritta correndo, perché non doveva essere che un articolo di giornale: ma in Svizzera non sono avvezzi a *brochures*, e forse farà qualche effetto. Sicché tienimi il segreto; ma fa in modo di trarne partito. Il prezzo è un *batz*:¹ io te ne spedisco un pacchetto, perché, se mai non le comprassero, le dia anche gratis ai buoni fra i carabinieri. Del resto, ne porrò da Ruggia, e se potrai, ne porrai anche da qualche libraio ne' Grigioni, senza mostrarti: perché vorrei, a dir vero, trarne almeno le spese, ché se io vedessi un utile qualunque, l'alimento è trovato: tutte le volte che vi sarà da far un litografato od un foglio a stampa per l'Italia, il *Jeune Suisse* verrà fuori con una *brochure*. Così svaporo anche le poche idee che mi trovo avere in testa; ma il denaro *avant tout* — oh, vedi sublimità di pensare. Bada, il pacco lo manderò per diligenza allo stesso indirizzo delle lettere. Se ne vorrai più, me lo dirai. Mi dirai anche dell'effetto che farà. — A Lugano c'è quel tal Battaglini,² che è buono, e potrebbe forse giovarci in queste cose, trovar librai, e che so io.

Ho scritto a Pietro,³ direttamente; gli ho scritto in modo che anche s'ei facesse veder la lettera all'A[lt]a V[endita], non ci nuoccia; ma ha egli conoscenza della *Giovine Europa* e delle circolari?

Ho redatti gli statuti della *Giovine Europa*;⁴ litogra-

¹ O *batsen*, antica moneta svizzera, che fu soppressa nel 1850, del valore di 15 centesimi.

² Avvocato liberale ticinese.

³ Giannone.

⁴ Furono poi pubblicati in *Scritti*, ecc., V, 29-35.

fati, te li manderò. Allora, quanti buoni troverai, potrai porli dentro individualmente. Poi, ne uscirà quello che noi cerchiamo.

Il giornale è escito,¹ ma non l'ho ancora. Il foglio a parte, che urge per tutti i modi possibili cacciare in Lombardia e in Piemonte, lo manderò pure tra poco. Tienmi sempre a giorno del dove, o vai, o rimani. Scrivimi tutti i corrieri. Se trovi da riappicare un filo in Lombardia, sei un grand' uomo.

Se si verifica la tua predizione dei 10.000, ti voto una statua, ben inteso, la seconda, perché la prima t'è acquistata da un pezzo. E bada, la forma è scherzosa: l'idea è vera e santa. Or dimmi tu stesso: se tutti gli esuli potessero o avessero posta la stessa vita, la stessa attività e la stessa potenza di sacrificio che tu poni alle cose nostre, non andrebbero esse a buon porto, e sollecitamente? A Parigi continuano le grida per Napoli, e la costituzione, e la quadruplice alleanza, — che il ciel la fulmini! — e ne scrivono in Italia, ed in Italia si rallegrano ch'è una gioia d'inferno, a sentirli. Poi si rimarranno delusi, come sempre, e questo è positivo: v'è patto solenne e segreto tra Napoli e i principi italiani a non mutar forma di reggimento mai; dunque? Forse alcuni miglioramenti amministrativi, e non altro, e questi miglioramenti ci torranno, addormentandolo, il regno di Napoli, e i nostri, gli esuli, avranno danzato sulla sepoltura, che i principi scavano all'unità Italiana e alla libertà. Di' queste cose a Giudici e a quanti incontri. Se ti dicono: *raca!* come nell'Evangelio, stringiti delle spalle e di' a te stesso: ho fatto il mio debito. — Ma è possibile, perdio, che anche i buoni s'illudano? che non entri mai nei loro cuori la febbre, di volerla vincere ad ogni patto? che non leggano i doveri

¹ Il VI fascicolo della *Giovine Italia*.

del patriota, se non vogliono credere nella *Giovine Italia*, ma almeno in Lamennais? Oh! come sono freddi cotesti Italiani! e come cercan pretesti alla loro inerzia! noi pochi siam malati, per essi, e lo siam davvero, perché abbiamo la febbre in dosso, ed oggi più che mai mi rode e mi abbrucia. — Converti Giudici: almeno ad aiutare la propaganda, se non gli è vietato anche questo dai principi e conti, che dicono a Laf[ayette] figlio¹ il loro entusiasmo per *le parole* di Laf[ayette] padre,² quando i loro fratelli sorgevano non col non intervento alla bocca, ed eran traditi. — Non so, e lo dico a te solo; ma v'è in quella letterina, in quella firma un'aspirazione alla camera dei Pari italiani, che consola il povero repubblicano. Il tuo articolo Giudici non può aver luogo nell'*Elvezia* perché n'era già parlato. Ho raccomandato Ugoni a Gaullieur.³ Mando la lista. Non credere a' giornali Svizzeri. Le copie dei proclami ai tedeschi prese a Berna son 2000; 6000 son salve, e in giro per l'Allemagna.⁴ La *Giovine Europa* andrà, malgrado tutto. L'*Europa Centrale*⁵ ricompare. Addio.

STROZZI.

¹ Pur esso uomo politico, e, come il padre, grandissimo liberale. A lui alcuni proscritti Italiani in Parigi indirizzarono una lettera che fu argomento di vive discussioni, firmata dal Mamiani, dal Gioberti, dal Belgioioso ecc.

² Il Lafayette era morto a Parigi il 20 maggio 1834.

³ Eusebio Gaullieur (1808-1859), storico e politico svizzero, un de' capi del partito liberale di Neuchâtel. Ritiratosi a Losanna (1832), perché compromesso nelle agitazioni politiche, vi diresse il *Nouvelliste vaudois*.

⁴ Ved. la nota a pag. 219.

⁵ L'*Europa Centrale* era un periodico svizzero.

* CXLII

ALLA MADRE.

[Losanna], 2 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevute le vostre del 21 e del 23 — dubitando di non avervelo detto ancora, ve lo dico ora. Non ho gran cosa a dirvi; il caldo, che ha ricominciato violento, mi spossa. Ho dormito stamane fino a nov'ore e mezza, cosa insolita per me, che prendo il caffè abitualmente alle otto. Questo ch'io prendo non è cattivo — il caffè in Isvizzera ha sempre la cicoria, una tal'erba, che rovina il sapore primigenio, e ne dà un altro — ma son riescito a trovarne che non ne ha, o pochissima. Sicché per questo lato va bene. Non però ne abuso come una volta. Non ho più dolor di denti — questo incomodo non deriva, come v'ho detto, che dalla così detta *bise*, vento che viene e va all'improvviso, mutando a un tratto la temperatura; non ho umido nella camera, nulla insomma che possa nuocermi. Leggo molto, e da qualche giorno m'annoio, nonostante, passabilmente; è un leggiero *spleen* che mi visita; ma passerà. Vorrei che v'informaste da qualcheduno che si diletta di libri, se sia mai venuta fuori una *Vita di Foscolo* oltre quella di Pecchio, ch'è antica. So che v'era chi se ne occupava molto estesamente, e non avendone mai più udita nuova, vorrei saperne. Questo esser così lontana da qualunque cosa che richiama l'atmosfera Italiana, libri, giornali etc., mi noia assai. Ormai son diventata francese in tutto, fuorché nell'anima: parlo e scrivo francese meglio assai che italiano — e me ne dispiace altamente. Non so s'io v'abbia mai detto che ho imparato ed imparo da me sola, senz'aiuti d'uomini, un po' di tedesco — ben inteso che, imparandolo senza maestri, non giungerò mai a par-

larlo — ma non m'importa. Ciò che voglio è intenderlo, leggendo, e non altro. Qui, nulla di nuovo, se non nuove Note dei governi contro non so chi, e nuove minacce di blocco, e nuove concessioni da parte de' governi Svizzeri.

E qui ho esausta tutta la mia cronica d'oggi. Vi prego di rimettere l'acchiuso bigliettino all'amica, o meglio a darle le linee che ad essa spettano. È tanto tempo che avrei dovuto ringraziarla de' saluti ch'ella mi manda, ma mi scuserà. Un abbraccio alle cugine, allo zio, a tutti, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CXLIII

ALLA MADRE.

[Losanna], 4 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ricevo la vostra del 26. Va bene, ma non ho tempo a scrivervi come vorrei. Piove da due giorni dirottamente: lampeggia e tuona. Così mi piace, e mi ricorda il nostro cielo quando è tempestoso. Poi, così l'aria è fresca. Di nuovo niente, se non che il Re di Napoli in una convocazione ha dichiarato a tutti i ministri esteri, che non avrebbe mutato niente alla forma del suo governo, e che ponessero l'anima in pace. Poi è partito per la Sicilia.¹ Noi stiamo bene. Col corriere vegnente vi scriverò più a lungo. Amatemi, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

¹ « Questa mattina, circa le 8 ant., ha lasciato il nostro porto [di Napoli] il pacchetto a vapore il *Francesco I*, conducendo a Palermo le LL. MM. il Re e la Regina, e le LL. AA. RR. il Principe di Capua, il Conte di Lecce e il Principe e la Principessa di Salerno coll' Augusta loro Figliuola accompagnate dalle persone del loro servizio rispettivo ». Così nella *Gazzetta di Genova* del 28 giugno 1834, la quale, quasi a

* CXLIV

ALLA MADRE.

[Losanna], 6 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 29 — e il saluto dell'amica. Anche la cugina ha avuta lettera e scrive. Sicché, va bene. Stiam bene di salute. Fa caldo assai. Questo quanto a noi due. Dunque il Lamennais è fulminato?¹ — In Francia ne han già fatte quattro edizioni o cinque — in Isvizzera tre — lo traducono in tedesco, in italiano, sicché fa furori. Ho letto il *Pèlerin Polonais* di Mickiewicz² — è scritto nell'istesso genere, meno energico, ma forse con altre bellezze dello stesso valore. Lamennais ha più imitato i Profeti; l'altro, più il Nuovo Testamento. Dopo quei due libri, parlare di *Luisa Strozzi*³ è parlare d'una lucerna dopo aver parlato del sole. Non l'ho letta, ma non m'importa gran cosa. Qui nulla di nuovo. — Un Italiano, credo, s'è suicidato per miseria; ma non so nulla di preciso ancora. Povera gente! — L'indirizzo ch'io v'ho dato per una cosa è buono anche per l'altra, cioè per libri, roba e qualun-

riprova delle parole del M., aggiungeva: « Un reale decreto dispone che durante l'assenza di S. M., che sarà di poche settimane, i ministri proseguiranno nell'esercizio delle loro attribuzioni. Il Consiglio di Stato ordinario eserciterà le facoltà da S. M. conferitagli nelle istruzioni formate a tale oggetto e munite della real firma, anche nel caso che il bene dello Stato e l'interesse dei sudditi richiedano pronti, definitivi provvedimenti ».

¹ Cfr. la nota alla lettera CXXXVI.

² Il *Livre de la nation polonaise et livre du pèlerin polonais* di Adamo Mickiewicz (1789-1855) fu pubblicato nella lingua originale verso la fine del 1832, pochi mesi dopo che il poeta era andato a Parigi, e tradotto in francese dal de Montalembert, quasi contemporaneamente alla pubblicazione delle *Paroles d'un croyant* del Lamennais.

³ Il romanzo di Giovanni Rosini.

que cosa. Vi serva di regola; perché, a dirvi il vero, mi è tanto cara l'una cosa come l'altra. Ora, non ho più nulla a dirvi, se non che v'amo tutti, e desidero che mi amiate. Credetemi

vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CXLV

ALLA MADRE.

[Losanna], 9 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuto una vostra del 30 giugno — e vedo che non avevate lettere nostre. Pazienza — io scrivo sempre — qualche volta una linea, se occorre, ma quella linea sempre. Ma, ne riceverete due a un tratto: forse, una volta nella settimana, cioè la domenica, può dipendere da un impostamento ritardato per parte nostra, ritardo che non vien da noi, ma dall'intermediario. Bensì, le altre due volte è impossibile venga da noi. Basta, ripeto, pazienza. Questa lettera, io la scrivo tutta per voi, ma credo sarà lo stesso, perché la leggerete prima, e la sopprimerete, potendo. Lo zio crederà ch'io sia stato un corriere senza scrivervi. Sono, non solo di mal umore, ma in una specie di furore contro di me, per quello ch'io vado a dirvi. Ho esitato tanto che non potete immaginarlo. Ho pensato di scriverlo all'amica. Ho pensato di scrivere al signor Andrea; ma poi ho pensato che lo sapreste, e sarebbe lo stesso. Però, coi rossori sul viso, io ve ne scrivo a voi direttamente. Voi non mi rispondete niente, né riflessioni, né altro, perché ne soffrirei troppo. Se potete far questo sacrificio, ancora, fatelo, e non mi dite altro — se non potete, non me ne parlate; ditemi solo: ho ricevuta la tua dei 9, e

mi basterà per sapere che non avete potuto; allora, m'ingegnerò in altro modo. Sono debitore di 600 franchi ad un amico, il fratello di Menotti,¹ ch'è attualmente in Londra — dirvi il come è inutile: non era un debito contratto per me individualmente, che, grazie a voi, ho il mio bisogno; ma nell'esilio, e nelle vicende dell'esilio vi sono combinazioni d'altro genere, che sono pur troppo inevitabili. Devo questi 600 franchi ed ei li reclama ora, con ragione, perchè ne ha vero bisogno anch'egli. Io aveva ancora una somma di 1500 franchi fra danaro vostro ed altro, sicché avrei potuto saldarlo; ma il num. VI di una certa opera periodica escita or ora,² ed altre cose, m'hanno messo nell'impossibilità. Ritraggo qualche cosa pure da ciò che si pubblica: ma voi sapete che prima si paga, e poi si cava in dettaglio, a poco a poco, e più tardi. Potete? — potete inviarmi questi 600 franchi? facendo in qualche modo, o per prestito del signor Andrea, se non l'avete? — Io vi benedirò, e non avrò, con quel poco che trarrò da ciò che v'ho accennato, bisogno di nulla pei due o tre mesi, ch'esaurirebbero questa somma; ond'è che non sarà se non un'anticipazione che mi farete. Ma pure sento quanto quest'anticipazione dev'esservi grave, e però me ne piange il core. Se non potete, non importa, e cercherò qualche via. Povera mia zia! son nato ad essere il vostro tormento. Perdonatemi. Abbracciate tutti, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

¹ Celeste Menotti.

² *La Giovine Italia*.

CXLVI

A ROSALES.¹

[Losanna], 10 [luglio 1834].

Fratello,

Ricevo la tua del 5. Scrivo in fretta, al solito; ma ho le mani irrigidite ne' muscoli, pel gran lavorare che fo da tre giorni.

Questo tiro di Zurigo m'occupa molto, perché ho veduto che c'è da trarne un gran partito per la *Giovine Svizzera*, e come intendi, è necessario occuparsene, perché i principii lo vogliono, e perché bisogna, se si può, mostrare a quei signori di Parigi, che la *Giovine Europa* procede e non è una chimera. A Parigi si dà battaglia tra la *Giovine Europa* e la Carboneria, che è tutta sossopra contro di noi. Tendo mille reti intorno a Troxler,² e vedere se si potesse sottrarre all'influenza di Brosi e C. — Cerco indurre un membro del Consiglio di Ginevra a recarsi anch'egli a Zurigo, come delegato. L'organizzatore di Bienne, quel di Soleure ecc. ci vanno. Ho dato istruzioni a tutti, particolari, poi uno statuto della *Giovine Europa*, per cui l'edificio è completo. Non è ancora litografato: però te lo mando, perché ne ho già fatto fare quattro copie io stesso per tutti loro. Lo manderò quanto prima. Ho scritto due articoli firmati un *Jeune Suisse* sull'*Europa Centrale*. Tento farne inserire un altro sopra un giornale della Svizzera tedesca. Oggi devo avere le *brochure*. Fo insomma quanto posso per avere qualche risultato. Verrà

¹ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 80-82.

² Paolo Ignazio Troxler (1780-1866) era membro del Gran Consiglio del Cantone d'Aarau, borghese onorario di Berna e professore nell'Università, istituita in quest'ultima città nel 1834.

nulla? Pazienza: ci siamo: siam maledetti; siam disperatamente infelici — anacronismi veri: seminiamo il terreno di spine, ma, cosa abbiamo a fare, se non andare innanzi, finché abbiamo soffio in corpo? Cos'è questa vita, se non consacrata a un'idea? Io m'ammazzerei subito, se lasciassi. Però ho meno merito a fare.

Vedo di Moli; vedo di quanto dicono — più di tutto questo, vedo te sconfortato assai, assai — ma senti: gli Italiani sono oggi incapricciati della quadruplice alleanza, perché credono alla sua influenza, gridano contro di noi, e a favore della costituzione di Napoli, perché ci credono. Verrà tra qualche tempo il giorno in cui non crederanno più; allora alcuni torneranno a noi, altri taceranno stanchi, e allora taceremo anche noi, cercheremo andare avanti copertamente. Ora, bisogna non avvilitarsi, e farsi forti. Tutte queste sono conseguenze che dovevamo prevedere — subimole da forti, avvenga che può.

Hai ricevuto il numero VI? Riceverai prestissimo la *brochure*. Tu cerca vivere in modo da non farti cacciare. È essenziale che tu rimanga in Svizzera. Me, mi cercano — bel modo italiano! Il Vorort, il Presidente Hirzel e gli ambasciatori sono accaniti. Vedremo — se mi pigliano, sto fresco — ma non foss'altro mi troveran passivo.

Tenta quanto puoi per introdurre all'interno ciò che ti manderò. Per ora è molto se tu l'otti. Anima Carb... a curare la Valtellina. Conosci Svizzeri? Tieni a mente che sarebbe importantissimo d'entrare in contatto col Tirolo. Questo, ove mai il caso ci parasse davanti occasioni; del resto, per quanto si gridi, v'è un punto che dura fedele in Italia, e da quel punto può rialzarsi la pianta. Scrivimi più spesso che puoi. Dimmi sempre di Scotti. Hanno arrestato e portato via anche Stromeyer, ma questo, anzi, è bene. Così mi toglie dai seccarmi i c....., e rifabbricheremo tutto di nuovo. *Souvent c'est la tempête qui nous conduit au port.*

Mi devi credere esaltato di speranze, oggi niente affatto, *je me roidis, voilà tout*. Perdio!

Prendete esempio da me. Sto io forse sopra un letto di rose? Ama il fratello tuo

STROZZI.

Olivieri non mi ha risposto.

* CXLVII

ALLA MADRE.

[Losanna], 11 [luglio 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo poche linee per dirvi che ho ricevuta la vostra dei 3; e che vedo con piacere delle due lettere ricevute da voi ad un tratto: così andrà sempre, speriamo. Ho la mano che mi trema dallo scrivere: ho scritto da stamattina alle sei fino a quest'ora, e sono le quattro e tre quarti. Sicché mi scuserete se scrivo breve. Vedo con piacere che forse andrete per alcuni giorni in campagna; purché io sia avvertita, ne ho gioia, anziché dispiacere, e vedrò con soddisfazione le lettere della cugina invece delle vostre. Il caldo dura ostinato, benché facciano dei temporali quasi ogni giorno; peraltro, in mezzo a tutto questo caldo, v'è una consolazione, ed è questa: che in mezzo a un milione di zanzare, di farfalle, di piccole bestiuoline alate, non v'è una di quelle bestie schifose, che m'impedivano d'andare a letto in Francia. Credo positivamente, che l'atmosfera svizzera sia contraria a quegli animaletti. Niente di nuovo: tutti sono occupati della riunione che ha luogo a Zurigo il giorno 14 pel tiro federale. Vi convengono più migliaia di stranieri — e tutti i membri delle Società pel tiro della carabina, arme svizzera quasi esclusivamente. V'è chi teme che a questa riunione accada qual-

che subuglio, per protestare contro la tendenza del governo a cedere alle Potenze. Vedremo. Certo che pare che la gioventù Svizzera da poco tempo a questa parte si ridesti un pochino.¹ — Ma speriamo che tutto passerà tranquillamente, e che la pace si stabilirà sempre più in Europa. Abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Ho cercato inutilmente l'anello: assolutamente non v'è; e credo inutile ogni ricerca. Come diavolo sia andata, io non l'intendo; mi dispiace. — Salutate l'amica. La cugina sta bene.

* CXLVIII

ALLA MADRE.

[Losanna], 12 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 5 luglio; e sia lodato il Signore che da un pezzo in qua le vostre notizie mi giungono con una regolarità che fa piacere. Mi dispiace di vedere che non è lo stesso di voi; ma par che il bene e il male s'alternino in tutte le cose, e specialmente nella nostra corrispondenza, sicché spero, che anche per voi riprenderà regolarmente il suo corso. Qui il caldo dura, grandissimo, quasi insopportabile nella giornata, e nella prima parte della sera. A notte inoltrata, incomincia il fresco. Nonostante il caldo, le mosche, e la noia, io sto bene, e

¹ « Sabato sera [12 luglio 1834] 22 colpi di cannone hanno annunciato la festa del tiro federale, ed alla successiva mattina si è proceduto all'apertura solenne. Si calcolano a 20,000 le persone che vi furono presenti, ed a 1000 i carabinieri: il buono spirito che ha presieduto l'apertura durava anche il 15 ». *Gazzetta di Genova* del 23 luglio 1834.

la eugina pure. Già di nuovo non v'è cosa che meriti considerazione. Il tiro federale, di cui parmi avervi parlato, comincia oggi. Vedremo cosa ne avverrà — niente probabilmente; ma un po' di fermento contro la Dieta e il Vorort certamente. Già delle cose di Napoli, io persisto a credere siano follie; e Dio sa perché sono cacciate fuori. So che si sta facendo una traduzione in Polacco del libro di Lamennais — in Germania, almeno sopr'alcuni punti, è stato proibito. Io leggo alcuni storici: da pochi giorni ho ripreso: era già un qualche tempo ch'io era diventata barbara veramente; e non leggeva più cosa alcuna. Ho letto anche iersera una *brochure* stampata in Svizzera, intitolata: *Ils sont partis!* — coll'epigrafe: *Que Dieu guide les pauvres exilés* — di Lamennais. È una *brochure* d' *un jeune Suisse* sui proscritti;¹ e mi dicono che fa molta impressione. E poiché l'ho sul tavolino, ve ne trascrivo l'ultime linee: «..... Il paraîtra, il paraîtra! et la sainte loi de l'humanité, la sainte parole du Christ: *Aimez-vous les uns les autres*, la liberté, l'égalité, la fraternité recevront leur accomplissement. Les peuples se reconnaîtront, et ils confondront dans un embrassement fraternel leurs souffrances passées et leurs joies à venir. Et alors, si quelques uns de ces proscrits, de ces sublimes pèlerins, mis au ban de l'humanité pour l'avoir trop aimée, restent encore, ils seront bénis; et si tous, un excepté, ont été étouffés par la misère et la lutte, celui qui aura survécu à eux tous, se penchera sur la pierre qui couvrira les ossements blanchis de ses frères, et leur murmurerà à travers l'herbe longue: frères, réjouissez-vous, car l'ange a dit la vérité, et nous avons vaincu le *vieux monde*. Et ce sera le dernier proscrit, car les peuples seuls régneront ». — Così fi-

¹ Com'è noto, la *brochure* era del M., che l'aveva pubblicata a Lossanna. Cfr. *Scritti*, ecc., V, 23. Questo brano, tradotto, è inserito a pag. 29 del citato volume.

nisee — e finisco anch' io. Tanti saluti all' amica, e ditele che non si meravigli del mio silenzio; non è senza cagione: perché con essa, fidando nella sua bontà ed amicizia, so che arriverò sempre a tempo, e scrivo quindi a tutti quelli coi quali sono arretrata, perché nessuno si lagni, e m'accusi di prediligere un' amica, ed essere incivile con tutte l'altre. Abbracciate lo zio Giacomo, le cugine, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

CXLIX

A ROSALES.¹

[Losanna], 14 [luglio 1834].

Fratello,

Non ho più avuto tue lettere, e in questa crisi di continue persecuzioni temo sempre di sinistro. Poi ricordo che tu sei forse ancora infermiccio. Insomma vorrei aver tue lettere.

Oggi ti spedisco un pacco di trenta o quaranta copie della *brochure: Ils sont partis*; se ti riesce, facendola porre presso un libraio di venderne qualche copia, bene. Se no, vada con Dio, e fanne quel che tu vuoi. Se te ne abbisognano ancora, non hai che a scrivermi. Se puoi cacciarne qualche duna all' interno, perché vedano indizio della *Giorine Svizzera*, benissimo. Insomma, fa tutto pel meglio. A Ruggia ne ho spedito io un altro pacco. Hai tu veduto i due articoli d' un *Jeune Suisse*² dell' *Europa Centrale*? Qui

¹ Pubbl., s. I. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 34-37.

² Erano del M., perché così usò sempre firmare i suoi articoli che mandava ai giornali svizzeri e all' *Italiano* di Parigi. Ved., del resto, la lettera CXLVI.

s' agita a Zurigo la questione tra la *Giovine Svizzera* e la Carboneria. I partiti, specialmente del nord della Svizzera, non vogliono intenderla. Non vogliono sapere né dell'A... i, né di noi; n' esce un paese retrogrado per ciò che concerne l'unificazione degli sforzi. Tendono ad isolarci, vogliono costituire un' Associazione Elvetica, puramente. Sarebbe gran male, e però fo quanto è in me per vincer la prova, riannettendoli alla *Giovine Europa*. Tengo le due vie.

I nostri a Zurigo combattono pel tutto, stanno intorno a Troxler, ottimo e nostro in fondo, ma indeciso, perché circuito da Brosi e C. — Se riusciamo così, tutto sarà fatto dall'alto in basso, perché non avrebbe che a formarsi un Comitato Centrale Nazionale di Giovani Svizzeri, per aver sotto di sé tutti gli elementi. Ma intanto, andiamo affliggiando alla *Giovine Europa*, qua e là, i buoni che vogliono: onde, nel caso di mal esito, che si possa prendere dal basso all'alto.

Quando un certo numero di elementi sia raccolto alla *Giovine Europa*, una circolare li riunirà in Giovani Svizzeri, invitandoli a costituire un Comitato Centrale provvisorio, che rediga lo statuto nazionale; insomma, vedremo. Dal principio generale in fuori, la Svizzera è terreno troppo importante per noi, perché lo lasciamo isolato. Io non posso ancora mandarti l'istruzione generale, perché non è litografata; ma te la manderò litografata o manoscritta col corriere venturo.

Spero avere a momenti l'adesione di Neuchâtel; abbiamo alleati potenti, negli esuli Francesi, che ovunque si trovano gridano: *on noie* dell'A[Ita] V[endita], ed esortano a raccogliersi a noi. Dobbiamo appunto a questi le buone disposizioni di Neuchâtel. Ho bisogno che tu mi mandi qualche biglietto d'introduzione per Reymond ed altri dell'Isère. Appena fatto un passo decisivo in Svizzera, mi volgerò alla Francia.

Avremo fra poco, a momenti, un comitato di *Giovane Europa* in Gibilterra. Lavoro per la *Giovane Spagna*, ed ho un agente italiano in Siviglia. È un giovine italiano, lucchese, venuto pur or dall'interno devoto ed attivo come i nuovi esuli genovesi di Marsiglia. Quando mi giungono lettere, come quelle ch'essi mi scrivono, invece di venirmene un dolce, mi stilla l'amaro sul core, pensando a questa reazione lombarda, che inutilizza le loro forze, senza prò. È una vera maledizione. Pietro¹ mi ha scritto; non va più a Parigi, è con noi, mi si professa pronto a tutto, a patto che la sua corrispondenza rimanga segreta a tutti, fuorché a me. Ti sia di norma.

In Piemonte v'è un piccolo segno di vita, e fra l'altre cose mi son giunte domande dalle provincie del numero VI.

L'utopia della quadruplice alleanza, e della costituzione del re di Napoli s'illanguidisce lentamente: ma a Napoli s'ostinano tuttavia a sperare.

Non mi è ancora riuscito d'aver questa cassa di numero VI ecc.; è però giunta, e col venturo corriere potrò spedirtene.

Conosci tu per avventura qualche storia, o viaggio o altro, sul Tirolo? Sai dove sia Pastori? Scrivimi e ama il fratello tuo, e se riceverò oggi tue lettere, aggiungerò qualche cosa.

STROZZI.

* CL

ALLA MADRE.

[Losanna], 16 [luglio 1834].

Carissima zia,

V'ho io detto nell'ultima mia d'aver ricevuta la vostra dei 7? — Calcolando i giorni, crederei di sí; pure, sul dub-

¹ Giannone.

bio, lo noto oggi. Vedo anch'io, che dev'esservi un imbroglio derivante da colui stesso che imposta le mie lettere; comunque sia, ci vuol pazienza; non posso impedirlo; perché a me, ragazza, è impossibile portar le lettere alla posta, e quindi son nelle mani d'altri. Fa caldo sempre, e il flagello delle mosche continua a tormentarmi — pazienza; anche questo finirà. Intanto, abbiamo il cholera in Spagna; e sarebbe bella che volesse completare il suo giro, lasciato a mezzo l'ultima volta! — Voi mi fate de' complimenti sul mio conoscer bene la lingua italiana; non è vero; sapete cos'ho io? ho la conoscenza del modo con cui si dovrebbero far le cose; ma senza saperle fare — ho un senso acuto per l'italiano, e concepisco un modo di scriverlo, che non sarebbe male; ma questo dover quasi sempre da tre anni parlare il francese, e scriver francese, e legger francese m'ha guasto fino al midollo. Così si finisce per non sapere scrivere né italiano, né francese, né altro. Del resto, non importa gran fatto. — Qui, il tiro federale è cominciato, ma non si san nuove ancora del come vada. I governi paiono continuare nel metodo adottato, e seuire contro i rifugiati. Anzi v'è una circolare che ordina a tutti i Cantoni si faccia ricerca d'uno, che pare si tenga celato, e importi più degli altri.¹ Quest'uno s'avrà i suoi riguardi probabilmente. Non istò male di salute, se non che sono leggermente indebolita dal caldo; ma come non esserlo? — La mia compagna sta bene. Fate mille saluti all'amica. Abbracciate lo zio, e la cugina, anzi le cugine, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

¹ «Il Consiglio di Stato direttoriale con circolare 5 luglio informa i singoli Cantoni essersi denunziato dall'ambasciatore austriaco sapersi per positiva relazione che Mazzini, uno dei capi della spedizione della Savoia, trovasi ancora in Svizzera con falso passaporto. Il Direttorio invita i Cantoni ad allontanarlo». *Gazz. di Genova* del 19 luglio 1831.

* CLI

ALLA MADRE.

[Losanna], 18 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 10 — e la cugina ne ha ricevuta una anch'essa. Dunque per noi va bene. Io però ho tanto caldo, e ho tanto scritto, che non posso garantirvi d'andare oltre la quinta linea. Son breve per necessità. Stiamo bene, se non che, come vi dico, il caldo è così forte, che mi lascia esausta, e piena di debolezza. Poi le mosche continuano l'opera loro con un tale *acharnement*, che è una vera piaga. Avete dunque il Michele¹ stabilmente in Genova? — bene: chi sa non vi riesca vederlo — nel qual caso mi direte la vostra opinione su' suoi lineamenti. Quanto a Napoli io già non ho nulla a dire oltre quello che ho detto; e la caduta del ministero Grey² potrebbe anche confermare le mie predizioni in proposito. Ognuno pensi a sé, perché davvero sperare in altri è sperar nel nulla. Son già alla nona linea; e basta così. È tardi; scriverò più col corriere venturo. Amatemi, ed abbracciate lo zio e le cugine. Salutate l'amica, e credetemi

vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Ho ricevuta la cambiale, e non vi ringrazio nemmeno, perché avrei troppo da dirvi. Salutate l'amica, e dittele, che stiamo bene, e ch'io son passabilmente contenta, che anche in me dovrà tra poco ricominciare l'attività, perché avrò finiti i miei lavori, e avrò allora bisogno di lei. Amatemi — e a proposito della zia, cosa fanno tutte le mie, la zia del Varignano, la zia Antonietta ecc.? Le prime abitano sempre colà? Quest'ultima è sempre così avara?

¹ Lo spodestato re del Portogallo.

² Lord Carlo Grey (1764-1845) era il capo del gabinetto inglese.

CLII

A ROSALES.¹

[Losanna], 20 [luglio 1834].

Caro fratello,

Scrivo in fretta, perché ho un da fare diabolico. Ho ricevuto la tua, da Berna. Ti son grato. Sei tale da non doverti dir altro. So che hai lasciato il tuo biglietto di debito, ed hai ragione; io non doveva fartelo, perché tu dovevi essere sicuro di me. Attendo ora riscontro in proposito da Usiglio, e ti dirò quando avrò ricevuto la *gomma*. Le persecuzioni alla *Giovine Europa* incominciano. La polizia di Berna s'è messa dichiaratamente al soldo della Santa Alleanza. Il dì 19 Köller e tutti i gendarmi bernesi si sono trasportati ad una stamperia, dove si stampavano, un po' imprudentemente a dir vero, due appelli al popolo e alle truppe tedesche, in tedesco, dalla *Giovine Germania*, quindi, colle solite divise in fronte, hanno rotto la composizione, portando via le copie, posti i suggelli. Poi hanno arrestato quattro membri del Comitato, non Stromeyer,² perché non c'era. Poi dopo un giorno gli hanno rilasciati, cacciandoli entro ventiquattr'ore. Sicché, vedi. D'altra parte, in Marsiglia tutti i Consoli Italiani si son messi in furia pel numero VI, ed hanno fatto tanto, che un ordine di *saisie* deve giungere da Parigi a momenti; sicché per la paura dello stampatore, ed anche di quei che vi dirigevano il lavoro, si è dovuto precipitare a farlo escire, se pure il governo non ci ha *gagné de vitesse*, non finito, mancante di un articolo di giornale svizzero, tradotto, e, quel che più mi spiace, d'una mia lettera alla gioventù Italiana,

¹ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op., cit. pp. 103-107.

² Emigrato tedesco.

che predea le mosse dalle cose di Savoia, e cacciava un guanto ai dissenzienti, ai paurosi, ai visionarii della quadruplice alleanza ecc. La fo stampare separatamente, su d'un foglio, onde possa cacciarsi all' interno. Siccome non è cospirazione, ma *principii*, non importa vada piú in mano a gente nostra per vincolo, che a gioventú nuova, ma importa altamente che vada dentro, e corra nelle mani dei giovani, perché, diffusa per tutto, mi darà il *point de départ* per riparlare piú positivamente. Vorrei quindi che tu mi scrivessi, se e dove posso mandartene un pacchetto, e se potrai riescire a farle entrare in Lombardia ed in Piemonte, fra te, Scotti, e s'altri v'è. Bada, è cosa da occuparsene assolutamente, e riescirvi. Forse, intendendosi direttamente col Ruggia, ci potrebbe fornirti i suoi mezzi di contrabbandieri, che, se credi di poterne anche far senza, meglio. Anche Ciani potrebbe incaricarsene, ma io gli ho scritto, e non mi risponde. Se, in questa condizione di cose, e col patriotismo ch'egli ha, ei trova pure il modo e il tempo di far lo sdegnato con me, lo ammiro. Quando si è cacciato un guanto, com'ei l'ha cacciato, con noi, nell' ultime cose, bisogna andare innanzi, *coûte qui coûte*, e non curare le voci che gridano: ci va dell'onore e della salute d'Italia; e se un rovescio può avvilitare anche noi, perché un nocciolo di Lombardi dissente, non intendiamo la grandezza del concetto, che abbiamo nell'anima e sulla nostra bandiera. Io lavoro di e notte: fatico assai, perché non mi sento sciolto dai miei obblighi verso me stesso e la patria. Sosteniamo il vero: andiamo dunque innanzi: qualchecosa rimarrà, questo dico anche a te e a Scotti, e a chi vuole udirlo. Non è tempo di avvilitarsi, e di non valutarsi quel che si vale, come fai tu. È tempo di dire a se stesso: *sono un gigante di potenza*.

Che ho da fare del numero VI? Dillo a Ciani, o dimmene per lui e per te. Proseguiamo, e stamperemo anche

il VII; appunto perché i governi non vogliono, ma, per non aver vincoli, non riceveremo abbonamenti. Faremo pagare a volumi. Ora, da questo vorrei pure, per alimentare la stampa, le litografie ecc., trarne qualche profitto, s'è possibile. E però, dimmi se debbo mandartene, se hai chi ne voglia, badando che nessuna copia all'estero dev'esser data, e neppure imprestata. Chi vuole, lo comperi, ben inteso gli associati, Ugoni, Ciani ecc. eccettuati. Prega Ciani a far lo stesso quand'ei l'avrà, perché si deve vedere che bisogna far di tutto per venderne qualche volume. All'interno poi, bisogna darlo *gratis*, se occorre, e se tu credi aver mezzo per introdurre, dimmi quanti debbo mandartene. Così Scotti, se crede poterne far giungere in Alessandria. Così Giacomo. Quanto ai compratori, se tu ne trovassi, e italiani, benché la coperta porti cinque franchi al fascicolo, la darai a tre, se occorre. Scrivo in furia e confuso, come vedi; ma tu coordina, e rispondimi. Dimmi se hai trovate le lettere presso il Negri; se Scotti è teco, se ha la sua, se crede poter far giungere in Alessandria la mia lettera. Tenti ogni mezzo. Io so, che in Piemonte ci minano, e che il partito Torinese, Badariotti e C., francese insomma, lavora sulla nostra rovina. Se si potesse rannodare in Alessandria, non sarebbe male. Offra, s'ei vuole, il contatto con Genova, sempre ferma al lavoro e ai principi nostri. La più parte delle istruzioni che hai trovate è inutile, per la partenza degli esuli. Fa' la scelta, e fa' quel che puoi. Dimmi di Giudici: ei deve essere perduto per noi e per la causa.

Ho veduto Martino. Emilio¹ gli ha scritto, son tre giorni, che si è fatto un dovere di scrivere dappertutto ai suoi amici dell'interno, che non fidino oltre nella *Giovine Italia*, ed in me. — Bravissimi! così si fanno gli

¹ Belgioioso. Cfr. la nota alla lettera LXIII.

onori dell'emigrazione Italiana, e l'incremento della causa santa. Addio; amami e scrivimi.

STROZZI.

CLIII

A ROSALES.¹

[Losanna], 25 [luglio 1834].

Fratello,

Non t'ho scritto col corriere passato, ma né tu hai scritto; io non ho più tue lettere, da quell'ultima in poi, che mi scrivevi da quel paesetto. Avrai nell'intervallo ricevuta la mia, che ti annunciava pacchi ecc. Quei pacchi, per maledizione, non per mia colpa, non son partiti che tre giorni addietro. Ora, spero, gli avrai, e mi dirai di tutto ciò che contengono. Io avrei più cose a scriverti, ma diffidentissimo da qualche tempo, e assalito da continui presentimenti sulle corrispondenze nostre, ho bisogno d'aver sempre lettere. Sicché, vedi, dalla tua corrispondenza dipenderà la mia: perché ad ogni tua lettera terrà dietro esattamente la mia risposta. Ho scritto pure e mandato un pacco a Gualtiero.² Così pure al Ruggia. L'affare del tiro si è risolto in nulla a petto delle intenzioni. Parole molte, e fatti pochi, o nessuno. Una protesta contro il Vorort, e la Dieta ha dichiarato giustissima ed incontaminata di colpa la sua condotta. Pure, c'è progresso evidente: i nostri principii si diffondono di giorno in giorno: gli articoli d'un *Jeune Suisse*, che avrai letto sull'*Europa Centrale* sono stati tradotti in tedesco — tradotta pure in tedesco la *brochure*, *Ils sont partis*: vendute tutte le copie, ed ora un libraio ne procaccia per suo conto una

¹ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 98-102.

² Pseudonimo assunto da Pietro Scotti nella *Giovine Italia*; certamente per la somiglianza di nome che aveva col romanziere inglese Walter Scott.

ristampa a Ginevra. Gli Svizzeri discutono oggi i principii della *Giovine Europa*: domani li accetteranno. Bensì comincio io a pericolare — le ambascerie insistono — il *Fédéral* di Ginevra annuncia l'arresto a Berna del *fameux* Mazzini — *fameux*, come si dicesse il *fameux* Cartouche.¹

A Genova poi, il governo, non so perché, sparge ch'io, disperato, e non sapendo a che partito appigliarmi per salvarmi, mi son cacciato a discrezione nelle mani del governo Périer, e che sto ora nelle sue mani. Comunque, poniamo il tempo e l'ora a profitto, ed avviamo la cosa. Stiam positivamente nel meglio. Due mesi addietro v'era morte, inerzia, sconforto, diffidenza in Italia; ed io aveva, da una infuori, tutte le corrispondenze interrotte. — Oggi v'è moto, desiderio; e da più parti, richiesta formale, e non provocata, di corrispondenza — i governi tutti, e sovra tutto il Sardo, si son posti in fermento; e questo fermento, visibile a tutti, ci aiuta e ci aiuterà nell'interno, perché dalla vita delle polizie inducono la vita della *Giovine Italia*. Noi dobbiamo il principio di risurrezione che abbiamo alla *Giovine Europa*, che tutti, i più almeno, han biasimato, o veduto come una pura *fanfaronade*: ed io, lo dico a te solo, perché in genere non mi importa gran fatto di ciò che si pensa di me, io ho pensato questo, ed ho creduto, che se v'era modo di risuscitare per la terza volta la *Giovine Italia* era questo: tacere, non gettarsi in giustificazioni, ma far atto di vita: farne parlare i governi, provare all'interno, che noi, non che scaduti, eravamo più potenti degli stranieri, di prima; lasciarli indurre che se gli stranieri, vicini a' fatti, non si staccavano da noi, ma ci prendeano a scorta, mai non avevamo dunque i torti che ci si apponevano — pubblicare ad ogni costo il VI numero — provar così, che rimanevano mezzi

¹ Luigi Domenico Cartouche (1693-1721) fu un celebre ladro parigino.

e volontà: insomma, menti, chi diceva: la *Giorine Italia* è morta: dar la risposta del filosofo: *passeggiare*.

La vita, la fiducia, e l'audacia sono oggigiorno il segreto della potenza. Ciò che oggi avviene in Piemonte e sulla frontiera napoletana arriverebbe, sono convinto, in Lombardia, ove giovasse, ed ove tutti quei dell'estero, invece di fare una guerra inefficace e disonorevole, volessero intendersi ad andare innanzi, parlare un linguaggio solo, e diffondere stampe e notizie. In Italia, oggi, come prima, i cospiratori non hanno ad arretrarsi — in quelle parti che non possono dare l'iniziativa, e davanti agli imprigionamenti, — ma alzar gli occhi al cielo, ed andar innanzi, fissandosi nella stella dell'Italia avvenire, come io fo, quando mi si affaccia l'immagine del mio Iacopo.¹ — E se anche la generazione attuale ci maledicesse, le generazioni venture forse c'intenderanno, e se anche non c'intendessero mai più, poco monta. Il nostro è un segreto fra la nostra coscienza e Dio — e a me i presenti non gittano tutti, anche gli enti più cari, l'accusa di ambizione? e quest'accusa anche i futuri la gitteranno sulla mia sepoltura, se mai parleranno di me; perché questa è l'unica vendetta, che i tiepidi di tutti i tempi possono trarre dai caldi; e non pertanto io, per mia sventura, son nato d'un'argilla insensibile alla lode, e forse al biasimo — ma alla lode certo — e tranne una parola d'incoraggiamento da un ente che amo quanto posso amare, e questa parola non l'ho avuta mai, mai, non ho mai sentita un'emozione per plauso che taluni mi abbiano fatto, e non intendo l'ambizione se non come un basso e meschino individualismo, contrario a tutte le mie credenze, passioni e disegni. Poi, se un tempo venisse, vedrebbero gli uomini il come vivrei.

¹ Iacopo Ruffini.

Dunque, non badiamo a nulla, fuorché all'intento, poichè così solamente possiamo sperare di fare qualche cosa per la nostra Italia. Tornando a noi, v'è un lieve miglioramento nelle cose nostre dell'interno; e se continueremo ad essere e mostrarci vivi, andrà pur crescendo. — A noi bisogna vegliare il momento in cui un qualche fatto riveli nulle le utopie della monarchia costituzionale napoletana, e l'intento della quadruplice alleanza. Questo momento, s'io non erro, verrà: forse fra uno o due mesi, e allora, se avremo convinto tutti che siam vivi, e d'una vita potente — se avremo preparato, per quanto è in noi, il terreno, potremo afferrar quel momento, e trarne gran frutto, perchè la reazione naturale alle menti, dopo il primo stupore, la ricondurrà al fremito, e a noi. Adoperati dunque, con buon animo. — Appena avrò tue lettere, ti scriverò per Giudici ecc. — Intanto, ricorda, che nelle idee ora coordinate, la Valtellina è punto sommamente importante, e che quante corrispondenze potranno rinnovarvisi, o impiantarvisi — quanti documenti di fatto, positivi, potranno aversi intorno alle sue disposizioni, al materiale in uomini volenterosi e in armi, ai bisogni, alla molla da far giocare, occorrendo, saranno preziosi.

Ricorda pure, ove mai il caso t'affacciasse occasione, il Tirolo. Cogli altri paesi, tenta di mostrare che viviamo, e che la *Giovine Italia* vive all'interno — poi saran essi primi a cercar conto di noi. Amami, saluta per me la tua amica, e scrivi. Credimi tuo sempre

STROZZI.

Ove un tempo m'incapricciassi d'una corsa nei Grigioni, quali avvertenze ci vorrebbero? vi sarebbe modo di rimanervi celato, od in altro modo?

* CLIV

ALLA MADRE.

[Losanna], 26 [luglio 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra dei 17, e per me va bene; non così per la cugina che da qualche tempo non riceve lettere. Noi stiamo bene, se non che io mi trovo debole in conseguenza, come credo, del caldo, che pare non voglia finir così presto. Le cose del Tiro di Zurigo son finite a un dipresso come desideravate: quietamente. Vi sono stati de' forti ed ardit discorsi: dei progetti fin di rovesciare il governo della Dieta; poi la prudenza ha prevalso, e non v'è stata che una protesta firmata e presentata alla Dieta contro la condotta tenuta negli ultimi mesi dal Vorort.¹ Vedremo gli effetti. Ora sí che i politici avran materia di ciarle con quest' affar di don Carlos;² da aggiungersi alle cose di Napoli, del Levante ecc. Secondo me, questa di

¹ In un modo un po' diverso giudicava Giovanni Ruffini l'importanza del tiro federale di Zurigo. Nella lettera alla madre, del 1° agosto, osservava: « Mi domandate il risultato del tiro federale; eccovelo in due parole: si è gridato a squarciagola, si è tirato maledettamente, si è bevuto un oceano di vino, si è fatto baldoria finché durò la festa, e le cose sono rimaste allo *statu quo*. Solamente si è sottoscritto una protesta dei carabinieri contro la condotta del Vorort, sia per rispetto alle note, che al suo indirizzo retrogrado, come potrete vedere dai giornali. La protesta fu indirizzata alla Dieta, e la Dieta, senza punto curarsene, come farebbe un bue d'una mosca, si affrettò ad approvare ed a ratificare in tutto e per tutto quanto aveva fatto il Vorort, alla barba dei signori carabinieri. Ecco come vanno le cose in questo paese. Far denaro, in qualunque modo si sia, e scialarsela, ecco il circolo imprescrittibile della vita degli Svizzeri d'oggiorno ». CAGNACCI, op. cit., p. 31.

² Era partito da Londra per recarsi alla testa de' suoi partigiani nel nord della Spagna, contro la Reggente Maria Cristina.

don Carlos è la sola cosa che potrebbe avere qualche conseguenza; l'altre son niente, o m'inganno assai — cose che occupano la gente, ed è un vantaggio, dicono. Del resto, sia quel che può, e pensiamo a noi. Io sono in forse di mutar soggiorno, per diverse ragioni; ma è cosa che presenta molte noie, e qualche difficoltà reale. Vado cercando, e se troverò un alloggio che mi convenga, farò note a voi le mie ulteriori intenzioni. Se non fossero alcune difficoltà reali per la cugina, dalla quale non voglio certo separarmi, io credo me ne andrei a Marsiglia. Ma più che probabilmente non m'allontanerò dal paese ove sono. Vedo con piacere che la vostra gita in campagna debba ridursi a poco, intendo della campagna colla zia; non per altro, se non perché credo vi sareste noiata passabilmente; vedo anche bene ciò che divisate fare per la vostra campagna; profittate del bel tempo, e fortificatevi per l'inverno. Non ho materia, e conchiudo con un abbraccio allo zio, alle cugine, ed a voi. Credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CLV

ALLA MADRE.

[Losanna], 27 [luglio 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo poche linee, non avendo ricevuto altre vostre, dopo quella dei 19 che v'ho accennato l'altr'ieri; e non avendo materia — fa caldo — tutto è quieto — sto bene, e stiam bene — il mio giornale è contenuto in queste poche parole. La mia vita, checché si faccia per ravvivarla a forza, è, come sapete, passabilmente monotona — scrivo e leggo — tra l'altre cose, ho letto tutta l'Enciclica del Papa contro le *Parole d'un credente*, e per giunta una circolare

dell'Arcivescovo di Parigi, che appoggia l'Enciclica.¹ Non ho bisogno di dire che approvo in tutto e per tutto l'osservazione della cugina Francesca, se pur essa se ne ricorda. Niente di nuovo — i giornali ch'io vedo qualche volta parlano sempre del diritto d'asilo e dei rifuggiti, e delle misure prese. La Dieta ha deciso, che non avrebbero diritto d'asilo tutti coloro i quali turbassero la pace interna dei governi e paesi vicini, con emissari, stampe, e lettere anche.

Un giornale, il *Fédéral* di Ginevra, che m'è caduto tra le mani, contiene fra l'altre cose: « Enfin le fameux Mazzini a été arrêté par la police de Berne ». Questo signore dev'essere un uomo ben perverso e pericoloso, a giudicarlo da quel linguaggio; del resto, pare che non sia vero e che quel giornale si sia affrettato un po' troppo. — Oh guardate un po', chi badasse a giornali! — e così credo che sia di tutte quelle faccende Napoletane, che voi mi dite, e che tutto il mondo dice. Vo coltivando, per distrarmi, un garofano; e finora mi va benissimo; e se i fiori non fossero troppo voluminosi, m'era venuto in idea di mandarvene uno per lettera, come memoria. Poi, ho rinunciato a questa idea — ma ve lo dico, per farvi vedere ch'io ho prese abitudini anche contrarissime un tempo all'indole mia.

Amatemi tutti, tutti, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

¹ Fu diretta a tutti i curati della Diocesi e condannava l'opuscolo del Lamennais.

* CLVI

ALLA MADRE.

[Losanna], 29 [luglio 1834]

Carissima zia,

Ricevo la vostra del 17. E dalli! Vedo ch'eravate nuovamente senza mie lettere — ed io non posso che predicarvi pazienza. Siamo in quest'acque, e bisogna starvi. Confortiamoci nella speranza, che divido io pure, e caldissima, che un giorno cesseranno coteste angherie. È scritto: perseverate sino alla fine — ed avrete vittoria. Perseveriamo dunque in amarci e scriverci — non ci rattristiamo del resto. Io di salute sto bene. E le cugine anch'esse. Ho molto a fare ed a scrivere — e però non posso dilungarmi come vorrei. Nulla di nuovo — il cangiamento del ministero inglese è la cosa la più singolare di questo mondo; né può durare. Del resto, comeché possa parervi strano, debbo dirvi, ch'io ne ho piacere. Amatemi, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CLVII

A PIETRO GIANNONE.

[Losanna, . . . luglio 1834].

Caro amico,

Accursi¹ m'ha detto di voi, ed io sento il bisogno di scrivervi alcune linee, per dirvi che ho avuto dolore del-

¹ Michele Accursi, emigrato romano, fra i principali di quel centro della *Giovine Italia* che aveva sede a Parigi. Colà fu anzi un de' fondatori dell' *Italiano*, periodico del quale saranno argomento molte di queste lettere. Per le sue relazioni co' bonapartisti, fu sospettato, forse

l'incidente del nome vostro opposto all'articolo;¹ per ripetervi che non fu mia volontà, ma dimenticanza del nome scritto su' margini e lasciato a Marsiglia: ho voluto porvi rimedio, ma non fui in tempo. Vi prego a perdonarmi il fallo involontario, e a dirmi se veramente ne durano conseguenze funeste per voi. Non vorrei spiacervi: vi so di tempra nobilmente sdegnosa; ma vorrei pur dirvi che dov'io possa giovarvi, avete in me un che v'ama e vi stima e vorrebb'esser trattato come fratello.

Avrete veduto in Corsica i documenti della *Giovine Europa* e l'altre cose nostre, presso Ster[bini]. — Tanto silenzio è corso tra noi, e tante delusioni hanno irritato — a torto — l'animo altrui contro le nostre cose, e insospettito — anche a torto, forse — il mio, che non oso chiedervi l'avviso vostro. A noi, credo, converrebbe vivere più giorni assieme per intenderci; e non avrei timore di snudarvi tutta l'anima mia, e il concetto che la fatica; concetto, al cui sviluppo non bastano le forze, né il tempo, né l'intelletto mio, affranto com'è dalla sventura, da un disperare d'ogni vita, d'ogni affetto, d'ogni cosa individuale mia, dalla guerra che m'è forza sostenere, con volto intrepido, ma col core lacerato, dalle occupazioni materiali, ed anche dalla coscienza d'aver fallito a ciò ch'io dovea negli ultimi fatti: io non era più: era infermo, sfinito dal freddo, dalla fatica, e dalle notti vegliate; ma né queste cagioni mi scolpano in faccia a me stesso del non esser morto sul terreno Sav[oiardo] — né le necessità che m'erano imposte dal voto de' Sav[oiardi] e di più provincie italiane, e dall'avarizia degli altri che non

ingiustamente, da' suoi compagni di fede, e fu tacciato di traditore e di spia. Vedremo in seguito che il M. dovè ricredersi, perché lo ricobbe utilissimo nell'informarlo su' propositi e sulle intenzioni del governo francese.

¹ Si tratta dell'articolo del Giannone col titolo *Una Veritas*, pubblicato col suo nome nel VI ed ultimo fascicolo della *Giovine Italia*, che venne a luce, come dicemmo, nel luglio 1834.

volean dare se non a *un nome*, mi scolpano in faccia a me stesso dell'aver fidate le sorti d'una impresa mal giudicata finora ad un uomo, del quale io medesimo diffidava. A voi non arrossisco di dirlo, perché vi stimo fra i pochi. Ma doveva io, perché mi sentiva colpevole, ritrarmi? ritrarmi quando nessuno sorgeva? ed io l'avrei benedetto l'italiano che fosse sorto, dicendo: toglietevi dall'impresa: io sottentro. Ma nessuno l'ha detta cotesta parola, unica che dovesse preferirsi; e quando invece ho udito i più gridare che la *Giovine Italia* doveva ritrarsi, cioè un *principio* spegnersi, perché un tentativo non era riuscito, allora risolsi rimanere, e tentar rimedio al mal fatto, e veder di trarre da quella caduta quel meglio che si poteva. Il concetto della *Giovine Europa* io l'avea da gran tempo, da quando io cacciava le basi della *Giovine Italia*; l'occasione mi parve giunta, e prima che i proscritti raccolti d'intorno a noi si sperdessero, volli gettare almeno il germe di quel concetto in altrui. Avrà sviluppo? nol so; non certamente quale io vorrei. La *Giovine Europa* per me è ben altro che setta: vorrebbe concorso e associazione d'intelletti: e lavori d'applicazioni a tutti i rami dell'attività sociale, e studi profondi e concertati intorno alle lingue e alle razze e alle origini storiche per cercarvi la missione che la nuova epoca assegna a' diversi popoli, e dedurne il futuro ordinamento europeo che certo non sarà l'attuale dei re — vorrebbe un collegio d'intelletti, che senza occuparsi del lavoro materiale di cospirazione, sovrintendesse alla direzione generale del moto europeo — vorrebbe un giornale mensile, che svolgesse il principio della nuov' epoca, che trattasse la causa di tutti i popoli, e più dei meno noti che degli altri, dell'Ungheria, della Boemia, del Tirolo, della rinascente Grecia, e dei tanti altri che avranno una parte importante nella Carta politica dell'Europa de' popoli — vorrebbe fondi, e viaggiatori, e infiniti altri mezzi — e al di sotto di tutto questo

la cospirazione segreta per insorgere. Né tutto ciò s'avrà forse mai. Pure, v'è tal cosa, che mi sembra d'alta importanza, e questa, in parte almeno, la *Giovine Europa* l'otterrà — ed è *l'emancipazione dalla Francia*, intendo dal dominio esclusivo sulle idee e su'moti, esercitata fino ad ora con tanta rovina di cose dalla Francia: un incremento di spirito nazionale: un convincimento che stiamo alla vigilia d'un'epoca nuova, che la Francia ha conchiusa l'altra, non *iniziato* questa — che il terreno è vergine — che sta a tutti il lanciarsi — e che il primo a lanciarsi con successo, sarà il popolo *iniziatore* dell'epoca. Voi intendete ciò ch'io vagheggio per l'Italia, e intenderete il perché io ho aggiunto fin da principio al motto della *Giovine Italia*: *libertà ed eguaglianza*, la parola *umanità*. Nuovo termine da svolgersi, nuova epoca, nuova iniziativa, nuovo popolo iniziatore sono idee che s'incatenano.

Intanto, io mi sento ogni dì più debole e ineguale al concetto — e coll'entusiasmo dell'anima vergine mancano pure le forze e l'intelletto, qualunque si fosse — e i pochi intelletti italiani si giacciono anneghittiti dallo spavento — e i pochissimi che sono tra gli esuli s'ammantano, non so il perché, d'indifferenza, o vegetano nell'individualismo, o si corrompono nell'infamissima atmosfera Parigina. Voi siete infermo di salute — gli altri, che non sono intelletti, ma potrebbero dar aiuto, non intendono né secolo, né Europa, né iniziativa italiana; o sorridono e pensano ad altro, o, se hanno la mente alla politica, fanno guerra sorda, e cieca alle *idee*, per puntiglio di setta, e ci chiamano imprudenti ed uomini pericolosi, come un tempo ci chiamavano aristocratici, ed io, condannato a intravedere sempre un ideale d'uomini, d'associazione, di fratellanza, di progresso, che non posso raggiungere, mi vo trascinando in un'atmosfera di lotte, di sette, di bisbigli individuali, accennando appena a balzi, e inesattamente ciò che vorrebbe

esposizione lucida, intera, distesa, rodendomi dietro a fantasmi d'un'Italia che gl'Italiani, parmi, non curano, maledicendo la vita, logorandola con certo senso di diletto, pure, tentando cose, che vorrebbero vita d'un secolo: — sostituita l'idea fredda e grave d'un dovere fatale, necessario a compirsi all'entusiasmo ch'io ho sentito potentissimo ne'primi tempi, penso, opero, scrivo, e parlo senza gioia, senza emozione di lode o di biasimo, senza moto d'affetti umani — condizione ch'io non posso descrivere, che forse due esseri soli intendono fra quanti mi conoscono, e che anelo rompere coll'azione — perché io lungamente non posso più vivere, e vorrei finir bene, e utilmente, s'è possibile, al mio paese.

Voi, pensate far lungo soggiorno in Parigi, o tornate ne'luoghi d'onde partiste?¹ — come vedete l'orizzonte politico, e la Francia, e le cose italiane? — non vo'che faticiate per me, ma se, quando ne avrete l'agio, mi scriverete, vi sarò grato. Amatemi intanto come fratello ed amico.

STROZZI.

Avrete, ove vogliate, indirizzi per me dall'Accursi, da Lamberti, dagli amici insomma.²

¹ Il Giannone, poco prima della spedizione di Savoia, s'era riparato in Corsica. Avea fatto ritorno a Parigi da pochi mesi.

² Questa lettera fu mandata al Giannone per via del Lamberti, già all'inizio di quel suo ufficio, che a Parigi doveva essere di tanto giovamento al M. e alla causa italiana. Cfr. *Duecento lettere inedite* di G. M. con proemio e note di D. GIURIATI, Torino, Roux, 1887, pp. XIII-XXX. Il Lamberti la credette indirizzata a lui, e quando si accorse dell'errore, la rimise al Giannone con le seguenti parole che scrisse con la matita sulla copertina: « Non avendo veduto in tempo le due righe che m'accompagnavano questa lettera, l'ho aperta, credendola a me diretta, ma non l'ho letta. — G. LAMBERTI, col nome di GEORGE LEMNOS, Rue Grenelle, S. Honoré, Hôtel du Rhône ».

* CLVIII

ALLA MADRE.

[Losanna], 1 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 24. Nell'ultima mia, credo vi dicessi che si preparava un *orage* e ch'io sperava avrebbe rinfrescata un po' l'aria. L'*orage* è venuto, ieri, e sublime, come non ne ho mai veduto in Svizzera — poi ha piovuto tutta notte fino a stamane — ed oggi, mentre vi scrivo, dall'oscurità che mi par si faccia, intravvedo la possibilità d'un secondo *orage*, e d'altra pioggia — sicché, per bacco, il caldo scemerà. Fin d'ora, a dir vero, è più fresco. Non ho nulla di nuovo, se non che io sto bene, e se il fresco verrà, cesserà anche quella poca debolezza ch'io mi sento. La cugina sta bene: ha ricevute lettere, e scrive. Io continuo a occuparmi di cercar modo per trovare altro domicilio, ma insorgono sempre delle difficoltà. Poi, come mi annoio i traslocamenti, è cosa difficile a dirsi. Le cose della Spagna hanno il loro corso, e non cesseranno così presto. Cammineranno, credo, da sé, e forse più rapidamente ch'altri non vorrebbe. Lord Grey s'è dimesso, perché, avendo proposto un *bill* di coercizione per l'Irlanda, s'avvide, da certi rapporti, che questo *bill* non poteva passare senza gravi pericoli — e non potendo egli tornare addietro due giorni dopo averlo presentato, stimò meglio di dimettersi, per lasciar gli altri liberi di ritirare, come fecero, il *bill*. In generale, si dà dagli uomini troppo peso a ogni cangiamento d'uomini, a ogni menoma misura delle corti, o altro. Poveri diavoli anch'essi, i ministri, e i governanti! Credo non sappian nemmeno essi come andrà il giorno dopo, e non abbiano altro piano al mondo

che di vivere il piú possibile. Ma già, i politici vogliono ciarlare e sognare. Leggo ora un viaggio in Svizzera ed in Piemonte di un certo Walsh, legittimista; non ho letto finora che la parte concernente la Svizzera.¹ Vedremo cosa dice del Piemonte, poiché l'ha viaggiato recentemente — e ve ne dirò. Questa sorte di libri li leggo sempre, perché mi fanno ridere colle stranezze che per lo piú dicono sull'Italia e sulle cose nostre.

Amatemi, risalutate affettuosamente chi mi saluta, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CLIX

ALLA MADRE.

[Losanna], 3 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho la vostra del 26. Il caldo dura, malgrado l'*orage* e la pioggia — quel ch'è peggio si è che mi dolgono i denti, e in conseguenza dei denti una metà della testa — del resto sto e stiamo benissimo — e passerà il caldo, e passerà il dolor di denti, e passeranno ben altre cose, che paiono assai piú forti, e radicate, e importanti del dolor di denti. Dunque don Michele e i suoi si rallegrano — ma per quanto? — vedremo. Quanto a quei che ora gridano la guerra imminente, si preparino un altro soggetto, perché anche quello svanirà — e pare impossibile come nessuno intenda le cose del mondo, e che i governi non si faranno mai guerra seria se non vi saran tirati pel collo da cose ben piú serie di queste. State pur quieta, che la pace non sarà turbata. Sono oggi in quella sterilità di materia nella

¹ Pubblicato per prima volta nel 1823, il libro di Teobaldo Walsh ebbe una seconda edizione nel 1834, col titolo *Voyage en Suisse, en Lombardie, et en Piémont* (Paris, 2 vol. in-8°).

quale al 26 vi trovavate anche voi. E come non trovarsi in questo caso qualche volta col genere di vita ch'io fo? Sono avvezza oramai, ma ciò non impedisce ch'io qualche volta non sia un po' annoiatella. Ditemi un po' qualche cosa d'un certo libro che ho veduto annunziato di po' sia, d'un certo Canale, genovese,¹ che ho conosciuto un tempo. Sono veramente belle cose? — il *Giornale Ligustico* continua? — La traduzione del Lamennais dev'essere a quest'ora stampata in Lugano — dev'essere anche uscito un altro libro d'un certo Tommaseo: *Della morale del cittadino*, che non ho veduto, ma che son curiosa di vedere: appartiene a quella scuola liberale-religiosa, che ha cominciato in certo modo con Manzoni, ma che è andata più in là di lui. — Amatemi, abbracciate le cugine, e lo zio, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CLX

ALLA MADRE.

[Losanna], 6 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho la vostra dei 28, quando eravate senza mie lettere — e spero che colla prima mi direte averne avute due almeno, fors' anche tre. Stiamo bene tutte e due — a me il dolor di denti che avea durato fino ieri, oggi è singolarmente sminuito, e spero domani non ne avrò più. Alla cugina rende un po' meno noiosa la solitudine alla quale ci obbliga il caldo, la compagnia novellamente sopravvenuta di un'amica, della quale essa deve ricordarsi,

¹ Canale Michele (1808-1890), genovese, amico d'infanzia del M. e dei fratelli Ruffini, fu tragico e storico di molto valore a'suoi tempi. Sofferse persecuzioni per i suoi principi politici. Cfr. A. VANNUCCI, *I Martiri*, ecc., III, 97.

la Lambertina¹ — par che le riesca simpatica assai, e questo mi fa piacere, perché io sono tagliata per cotesto isolamento, essa non tanto, e vorrei sempre potesse avere soggetto di distrazione, ch'io difficilmente posso fornirle. Dite questo all'amica, perché lo sappia a conforto. Mi dimandate se leggo mai la gazzetta;² si; si trova precisamente in un gabinetto, che me la rimette, ed io l'ho avuta anzi fino al 26. Quei tali che s'ostinano a dar gran peso ai mutamenti di ministero, alle scappate di don Carlos ecc., stringeranno un pugno di mosche. *Soit dit en passant.* — L'aria finalmente s'è un po' rinfrescata. Non vi dissimulo che sono un po' annoiatella; non pe' miei affari di famiglia, che vanno anzi piuttosto bene; ma per cose mie individuali, poi perché, sovente, anche senza potermene render ragione, sono assalita da cotesto *spleen* ch'io pur vado celando agli altri e quasi a me stessa. — Qui nulla di nuovo: un po' di subuglio a Berna per un pranzo di un centinaio di giovanotti che hanno inalberata sulla tavola una bandiera tedesca liberale. Del resto, quiete. Io sono romita, e fuori del contatto del mondo. M'occupo sempre di mutar luogo, ma finora non sono riescita a trovar ciò che voglio. Troverò, e ve ne dirò. Abbracciate lo zio, e tutti: un bacio alle cugine, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

¹ Giuseppe Lamberti, col quale Giovanni Ruffini andò qualche giorno dopo a Berna (cfr. CAGNACCI, op. cit., p. 36), dove in seguito li raggiunse il Mazzini.

² Cioè, la *Gazzetta di Genova*.

* CLXI

ALLA MADRE.

[Losanna], 8 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 30 — e va bene. Andrebbe anche meglio, se la mia compagna avesse lettere — essa ne manca da tre corrieri, e ne ha dispiacere a ragione. Io spero che questa sera ne avrà. La prima vostra lettera mi racconterà probabilmente la vostra gita in campagna. Noi stiam bene — io ho un resto di dolor di denti, ma debole debole, e tale che m'accerta sarà svanito del tutto dimani. Ecco tutto. Del resto, nulla di nuovo — e vuota di materia come sono, penso trascrivervi un brano ancora di quel libriccino che v'ho detto alcuni corrieri addietro. — Si parla dei proscritti — Oui; c'étaient des enfants, quoique le malheur eût sillonné de rides leur front ouvert et loyal, quoiqu'il n'y eût plus pour eux ni caresses de mère, ni joie pure et touchante du foyer domestique: des enfants d'un nouveau monde, des enfants d'une foi nouvelle, et l'Ange de l'exil leur avait murmuré tout bas je ne sais quelle douce et sainte parole d'amour, de fraternité universelle, de religion des âmes, d'avenir radieux et puissant, qui les avait grandis de cent coudées au-dessus des hommes de leur siècle et de leur pays; car, il les avait trouvés purs et desintéressés comme la jeunesse, prêts à se dévouer comme l'enthousiasme. Il avait touché leur paupière du bout de son aile, et ils avaient entrevu, eux enfants, des choses inconnues au viril âge, un nouveau verbe s'agitant sous la croûte féodale de la vieille Europe, un monde nouveau attendant ce verbe pour éclore, et les nations rajeunies, et des races longtemps divisées se tenant par la main, confiantes et joyeuses comme des sœurs à la danse,

et des anges de liberté, d'égalité, d'humanité agitant leurs blanches ailes au-dessus. Et leur âme s'était épanouie jeune et fraîche à ce beau spectacle, et elle s'était tournée vers son ange, et lui avait demandé: que faut-il faire? — et l'ange s'était penché vers l'âme et lui avait dit: il faut me suivre: je vous conduirai toutes à travers les peuples endormis, et vous leur prêcherez ma parole par l'exemple: je mettrai en vous les souffrances de tout un monde, je vous donnerai des larmes, et des mots d'encouragement pour tous ceux qui gémissent et se tordent sous le poids de leurs chaînes sur cette terre en travail; et pas une main parmi tous ces êtres qui souffrent n'essuiera les larmes que vous répandrez, et peu de cœurs parmi tous ces cœurs d'opprimés répondront à votre appel: vous serez repoussés par l'indifférence, et poursuivis par la calomnie, car vous n'avez pas de récompense à espérer sur la terre, mais je vous en garderai une pour vos tombeaux. Alors ils s'étaient mis en route à travers les peuples, et partout où ils avaient rencontré un de leurs frères, ils lui avaient dit: viens avec nous: et partout ils prêchaient la sainte parole, partout où un frémissement de peuple opprimé et courageux s'était fait jour jusqu'à leur oreille, ils étaient accourus, partout où une plainte de peuple opprimé et avili venait blesser leur cœur, ils lui disaient: lève-toi, et connais ta puissance. Bien souvent, comme l'ange le leur avait dit, l'indifférence et la calomnie les accueillait sur leur route: bien souvent ils demandaient le pain fraternel, et on leur jetait de la boue. Mais il restait toujours quelque trace de leur pèlerinage, et ceux-là même qui les avaient repoussés, s'étonnaient de sentir en eux, après leur passage, je ne sais quel changement.

Et les rois aussi avaient entrevu tout cela; car l'esprit du mal entrevoit aussi l'avenir: seulement il est condamné à lutter contre lui. Et tous les oppresseurs haïssaient les pro-

scrits, parce qu'ils les redoutaient, et se surprenaient à trembler devant eux. C'était alors qu'ils se fatiguaient à élever des barrières autour d'eux. C'était alors qu'ils appelaient leurs ministres pour les charger d'inventer des nouvelles persécutions. Et tandis que la diplomatie affectait de sourire en grimaçant, comme si les proscrits ne pouvaient lui inspirer que du mépris, l'Italie se bordait de gibets pour les repousser, l'Allemagne regardait avec terreur du côté de la Forêt Noire pour voir si quelqu'un d'entr'eux ne s'y glissait pas inaperçu, l'Autrichien s'installait à Francfort, où les sentinelles reçoivent sur leurs baïonnettes des corps d'étudiants qui cherchent à s'évader — et la France, la France des doctrinaires et des électeurs à hauts revenus n'en voulait pas non plus, mais, puissance forte et sans crainte, elle consentait à leur livrer le passage, elle consentait à leur ouvrir sur son territoire un *Pont des soupirs* comme celui de Venise, pour les pousser à une mort de misère et d'angoisse sur une terre sans ressource. Elle poussait même la libéralité jusqu'à leur accorder des secours de route: seulement elle en déduisait la solde des gendarmes qui les traînaient à la queue des chevaux, les frais du foin pour les chevaux, peut-être même la valeur de la chaîne qu'elle mettait au cou de ces nobles privilégiés du malheur ». ¹

Addio: ringraziate tanto per me la cugina pel suo bigliettino, un saluto all'amica, e credetemi

vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

¹ Questo brano, piú che tradotto, è riassunto negli *Scritti*, ecc., vol. V, pp. 24-26.

CLXII

A ROSALES.¹

[Losanna], 8 agosto [1834].

Fratello,

È detta. Io non intendo più nulla; cos'è tra noi perché non mi scrivi? Chiedo a tutti di te: scrivi a Usiglio, ricevo lettera di Scotti, e mi dice di averti veduto, a noi neppure una sillaba, da quella lettera in poi, che mi scrivi da un pacchetto, prima che giungesse D. V. Dopo t'ho scritto, t'ho mandato la *brochure*, *Ils sont partis*, un pacco fascicoli del VI: tutto ciò all'indirizzo Negri. Tu non m'hai accennato nemmeno ricevuta. Pure ho scritto, mandato pacchi al Ruggia, a Gualtiero, ed hanno avuto ogni cosa. Dunque, tu parla allora: perché non scrivi? E se anche tu nulla avessi ricevuto, perché il mio silenzio non ti parrebbe sì strana cosa da lagnartene meco; e se tu hai scritto, come non mi giungono le tue lettere? Per me giungon pur dal Ticino, da tutte le parti, agli stessi indirizzi, e dunque, anche una volta, mi nascono de' strani sospetti. T'abbiano svolto? Allora rinnegherei natura umana, e patria, e libertà: ma, impossibile. Pure i casi m'han reso sospettoso, e di tutti; penso a Giudici, e Giudici è anzi partito da Zurigo, concorde con noi. Chi altri v'è? malato non sei, perché scrivi ad altri: bensì da molto io non ti scrivo, ma ho da scrivere quando non ricevo mai una risposta? Quando non so se ti sien giunti i pacchi? Pure, ti ho indirizzato un nostro Giovine Europeo tedesco, con un pacchetto di carte per te e per Giudici. Ma scrivi, perdio, per dirmi che non vuoi più scrivere, che non vuoi saper altro di me e delle cose mie. Sii schietto meco; qualche-

¹ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 140-141.

cosa, io non intendo, ha pur da esserci. Sei scontento di me? Scrivi, te ne prego: scrivi a M.^{llo} Saury Delisle, rue du Bourg, sotto coperta, Mad. Pellier; o a Mad. Elisa Monty à la Palud, sotto coperta M.^{llo} Allier.

Ma scrivi. Io non ti dico nulla delle cose nostre, perché ho bisogno di aver tue lettere. Saluta chi è teco ed ama il tuo fratello

STROZZI.

* CLXIII

ALLA MADRE.

[Losanna], 10 [agosto 1834].

Carissima zia,

Dall'ultima che v' ho accennata, quando vi scrissi quei brani di libretto, io non ho più ricevuta alcuna vostra — sicché sono interamente senza materia. Se avessi facoltà descrittiva, vorrei usarne per descrivervi la più bella tempesta, ch'io abbia veduta mai, iersera, anzi tre tempeste, perché il cielo era sì nero che pareva un inferno, e pure era diviso chiaramente in tre burrasche, che avevano i loro lampi e i loro tuoni rispettivi per ognuna — e pareano tre battaglie, finché, quando poi si sciolse in pioggia, si confuse in una. Piove ancora stamane — quindi fa un po' di fresco — lodato sia il cielo, perch'io non ne poteva più. Niente di nuovo; stiam bene, e a me il dolor di denti è cessato appunto colla pioggia, quando avrebbe dovuto rincrudire. Ho letto iersera, per miracolo, un libretto italiano, che non m'era mai capitato innanzi, benché stampato da un anno; è una tragedia intitolata *Boccanegra*,¹ della quale conosco benissimo l'autore, benché sia stampata a Capolago in Svizzera. La tragedia, come opera d'arte, non è gran cosa, e avrei molte cose a dire all'autore; ma,

¹ È del Canale, ed ha il titolo *Simonino Boccanegra, tragedia storica*.

oltreché è scritta con buonissimo intendimento, vi sono due cori che hanno assai del bello — uno soprattutto, che intuona un canto di guerra, contrastando con un coro tutto di pace, in bocca di donne, rivela ingegno. Vorrei poter vedere l'autore, per fargliene i miei complimenti. La traduzione italiana del Lamennais dev'essere uscita a quest'ora a Lugano — con un'appendice sull'Enciclica.¹ È uscita anche a Zurigo una litografia intitolata *i nostri martiri*, assai bene ideata. Ecco tutto: cesso dallo scrivervi, perché voglio dare un saluto all'amica; abbracciate lo zio, le cugine e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

CLXIV

A ROSALES.²

[Losanna], 11 [agosto 1834].

Fratello,

Ho la tua del 6, il dì dopo ch'io ti ho scritto inquieto, sospettoso, quasi adirato. Ma tu mi perdonerai, perché ho l'anima irritata, diffidente, malata insomma, e benché io m'adoperi a domarla, trapela, e più con chi m'è stretto di vincoli non solamente politici, ma di core, che coi meno amici: perché dal trascorrere con questi secondi mi difende l'abitudine, forse un certo orgoglio del mio dolore: coi primi non mi pesa tanto di snudare l'anima mia. Del resto, questa ti giungerà poco dopo. Tu sei mezzo infermo, più che non lo dici, e men duole, perché tu, se giustizia ci fosse, avresti a vivere senza dolori, dai comuni in fuori. Abbiti cura, somma cura, e se credi il clima di Marsiglia migliore, rêcati a Marsiglia. Non ti sarà difficile trovar

¹ Le osservazioni all'Enciclica erano « di un giovine cattolico italiano », certamente il Pallia.

² Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 124-126.

passaporto, ed oggi, in Marsiglia, si vive senza disturbi. Le autorità non inquietano quei pochi che vi sono. Lustrini vi è da molto, e si adopera anche attivamente per le cose nostre: pur vi rimane. Anche laggiù gioveresti assai alla causa. Marsiglia è anzi ora tal punto, nel quale, s'io mai mi risolverò a toccar la Francia, mi recherò: è centro di comunicazioni con tutte le coste, e ogni giorno diventa più importante. Ciò ti dico, perché tu non abbia, ove t'accadesse partirti, dispiacere dell'esser meno utile.

La Lombardia, terreno non d'iniziativa, ma di riscossa, invilita anche più ch'io non avrei creduto un giorno, ha bisogno di poco: qualche comunicazione, ove fosse possibile, per cacciare gli scritti all'interno, un indirizzo, in Milano, e in qualche altro punto, ai quali si potesse personalmente far giungere qualche avviso, ove occorresse, ciò sarebbe insomma ciò che vorrei, e se non si può nemmeno quello, mi rassegnò. Se si può, Giudici forse, e qualcun altro, basteranno a quell'uopo. Dimmi le tue determinazioni.

Ho piacere di Bramani; gli scriverò: gioverà, tanto più che Celeste è a Londra, ed altri parte.

Ti scrivo breve breve, perché ho moltissimo a fare. Scrivo per un viaggiatore, il quale girerà due terzi d'Italia, e per un altro che vede Genova. Scrivo con quanto avvedimento e con quanta potenza di desiderio posso raccogliere, perché son l'ultime mie parole, e se inutili queste, non ne so più. Si rannoda sempre più all'interno. Gli scritti e la insistenza producono i loro effetti. Vedremo.

I biglietti per Raymond ecc. dovrebbero essere tali da poter giovare per un viaggiatore, bensì raccomandando; ma gioveranno, perché io accompagnerei sempre il viaggiatore di lettere.

Mi adopererò anche per l'estero, purché trattisi la causa della *Giovine Italia*, dacché ai nostri dieci sillabe in lingua

straniera valgono piú che non tutte le nostre. Credo a giorni uscirà un articolo sulla *Giovine Italia* nella *Revue Républicaine* di Parigi. Autore un giovine, Blanc,¹ buono; non so poi cosa avrà saputo fare. Anche Didier verrà, dopo: vi lavora un articolo sul Manzoni. Bada, presso Ruggia v'han da essere duecento fogli contenenti i due capitoli sul giovine *soldato* di Lamennais. Sono a disposizione tua, di Gualtiero, e di chi vuoi: bisognerebbe cacciarne in Piemonte e in Lombardia, se v'è ora truppa italiana. Io gli scriverò, perché rimetta a chi si presenterà per ritirarli. Pel Canavese, Biellese, Torinese, penso io. Bisognerebbe cacciarne in Alessandria, Novarese ecc. Intenditi con Gualtiero. Col vegnente corriere, io scriverò. Prevedo, checché tu risolva, che non sarai partito ancora. Saluta Madame, e dille che preghi per me.

Prepara gli animi contro le infinite ciarle che il Mussi, presto nel Ticino, diffonderà contro di me, ed ama il tuo fratello

STROZZI.

* CLXV

ALLA MADRE.

[Losanna], 13 [agosto 1834].

Carissima zia,

Oggi non ho lettere vostre — e la cugina è nel medesimo stato per riguardo all' amica — ma ne avremo forse domani. Bensi, ve lo noto, piuttosto per aggiungere una ragione di piú alla brevità veramente spartana della lettera ch' oggi vi scrivo, che per altro. Ho scritto moltissimo oggi, e per me, che son donna, è uno sforzo a cui non

¹ Luigi Blanc (1811-1882), l' autore dell' *Histoire de dix ans*, collaborò attivamente nella *Revue Républicaine*, prima che questo periodico fosse soppresso per la legge di settembre sulla stampa.

sono abituata. Però mi sento stanca, e svogliata. Ho voluto peraltro scrivervi, onde abbiate almeno le nuove della nostra salute. Noi stiamo bene — ma io sono tormentata da un poco di *spleen*. Volete sentirne una bella? I giornali inglesi danno nuova che don Miguel è partito da Genova per tentare anch'egli la sua fortuna. Perbacco! mi pare che dovremmo saperlo anche noi, perché ce l'avreste detto. Del resto, la regina dimanda l'intervenzione francese, pare. Vedremo — forse don Carlos sarà battuto assai prima — anzi lo è — non ha partito forte — e però, quest'intervenzione parrebbe fatta con altra mira che quella di battere don Carlos. V'è chi crede sia diretta invece a comprimere il partito repubblicano, che dà da temere alla Regina. Comunque, vuol essere il bel pasticcio, se pure ha luogo. Addio: sono stanca: vi saluto, ed abbraccio di cuore lo zio, le cugine e tutti di casa. — Amatemi come la

vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CLXVI

ALLA MADRE.

[Losanna], 15 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho le vostre fino a quella dei 7. A' miei conti dovrei averne avuta oggi un'altra, ma non importa — mi verrà domani. Continua il caldo. Continua anche in me il proposito di mutare alloggio ed asilo ospitale: ma non so risolvermi al dove. Passato il caldo, sceglierò. Dunque il Miguel è andato a veder la Riviera? Sarebbe bella che anch'egli facesse la sua scappata; meglio per lui se non è vero, perché non pare che il tempo corra molto favorevole al suo collega. Niente di nuovo in Svizzera; anzi, ch'io sappia, non si fa campo di sorte alcuna. V'è un campo

per gli esercizi, a Thoune; ma' è cosa regolare, di tutti gli anni, ed è una specie di rassegna, che ne' paesi dove non è armata regolare, ma tutto è contingente nazionale, è necessaria. Quanto a quello che si fa tra voi, amerei sapere dove, perché non credo sia in Savoia, siccome dite. Naturalmente, avrete dopo questo campo la guarnigione cambiata. Dunque quel bravo *strapontaro*, come mi dice la cugina Francesca, dice volermi bene? Commetto alla cugina specialmente di salutarlo da parte mia — il saluto del Popolo mi è caro più del saluto di cinque Conti. Non sono oggi per nulla di buon umore; ho sempre quello *spleen* che mi rode — ma passerà. Non ho più mal di denti, né mal di testa — deboleccia un pochino sí; ma è anche, oltre il caldo, il genere di vita che fo. Sto bene del resto. Faremo la lista della roba invernale come imponete, e col corriere venturo la spediremo. Amatemi, abbracciate tutti di casa, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

*CLXVII

ALLA MADRE.

[Losanna], 16 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho la vostra dei 9. Parliamo d'affari. Essa lettera mi ha data una scossa metà dolce, metà disgustosa. Quell'impresfito doveva essere una cosa segreta per voi, e per tutti, e vedendo che non lo è, mi vien rossore ed ira e dolore di vedervi sempre a nuovi imbrogli, a nuovi sacrificii per causa mia. Quando io contrassi quell'impresfito, sapete in che circostanze io m'era, e sapete quali speranze anche non ingiuste io poteva nutrire. Però, e calcolo fatto, o io ne usciva bene, e in quel caso, io poteva soddisfare im-

mediatamente a quel debito; o la mia salute crollante mi portava al sepolcro, e in quel caso sareste stata intesa di tutto. Né l'una cosa, né l'altra accadde — e Dio ha voluto ch'io rimanessi nell'imbarazzo senza profitto. Tuttociò, io pensava ai mezzi di pagare questo mio debito, e certo vi riescirò. Ora, vedo che lo sapete, e vedo ciò ch'io ignorava perfettamente dell'Andrea — intendo la sua e la vostra delicatezza: vedo tutto, e sento quel ch'io debbo sentire. Pongo l'ordine a' piedi della lettera, come volete.¹ Ma bisogna pur ch'io vi faccia alcune osservazioni. Le mie note riguardanti questo imprestito non le ho con me, e scrivo per saperne più esattamente; ma per ciò che ricordo, questo imprestito di L. 4000, era a due anni termine. Io aveva offerti ben inteso i frutti legali; Domenico² rispondendomi non mi disse nulla intorno a questo — bensì io divisava, spirato il primo anno, a cui credo manchi ancora qualche mese, mandare i frutti d'un anno — cioè al 4 % 160 franchi. Poi, spirati i due anni, o avrei pagata la somma intera — ciò ch'io spero fondatamente, o se la disgrazia avesse portato ch'io non avessi ancora potuto, avrei, mandando i secondi frutti, domandato naturalmente un prolungamento d'un anno. Ora, rifletteteci bene: e se

¹ L'ordine di pagamento trovasi nel seguente bigliettino alla madre: « Carissima zia, — Sbrigarsi d'ogni affare che importa, appena si può, è il meglio che in questa incertissima nostra vita si possa. E poiché ne ho la possibilità, stimo sciogliermi da quell'obbligo di 4000 franchi ch'io ho coll'amico Domenico, anche prima del termine prestabilito. Vi prego dunque, dietro quanto v'ho detto nelle mie precedenti, a restituire la detta somma a Domenico — unitamente al frutto legale corso d'allora in poi.

Ringraziatelo con quanto affetto sapete per me. Io profiterò della prima occasione sicura per farlo, e se nol fo, scrivendogli direttamente, ei deve, pensando bene, indovinare il riguardo che mi trattiene. Io gli son grato della prontezza e della fiducia ch'egli ha messa in questo affare a mio riguardo.

Vogliatemi sempre bene ».

² Domenico Solari.

vi pare, senza mettervi altri crucci addosso per me, non potrei seguir questo sistema? — io manderei tra poco a Domenico i frutti — egli probabilmente gli offrirebbe ad Andrea — e le cose avrebbero un corso regolare — perché, qual ragione d'anticipare io a Domenico il rimborso, quando non è scaduto ancora — e se posso sbrigarmi da me, perché vi esporrei, non foss'altro, alla noia d'occuparvene? Domenico d'altronde non m'ha finora reclamato, né parlato mai di niente — e mi pare che potrebbe anche sembrargli strano, ch'io scriva a voi: soddisfate, mentre non è il termine, e mentr'egli tace con me, che ignoro d'Andrea etc. A che termine ha egli richiesta la somma all'Andrea? Se mai fosse la stessa, che avevamo inteso tra noi, mi pare che l'affare potrebbe lasciarsi al suo corso, e ch'io mandassi i frutti tra poco. Assumendosi anche Andrea il credito, io li manderò questi frutti. Ma mi dispiacerebbe di mostrare diffidenza al Domenico, come s'io temessi avanti tempo ch'egli m'inquietasse, mentre in faccia a me, egli, a dir vero, s'è diportato da amico, accettando subito la mia dimanda, e trovandomi il danaro richiesto — senz'altra garanzia che una mia lettera. Io dunque in tutto questo affare non gli devo che riconoscenza, e non vorrei ch'egli potesse menomamente dubitarne. Pongo non pertanto l'ordine, come volete, ma lo pongo in modo ch'egli creda veramente sia cosa mia. Scrivetemi se usate dell'ordine, ma pensateci prima. Mi pare che non vi sarebbe inconveniente di lasciarmi quest'affare, ch'io tratterei come ho detto più sopra. Amatemi, e credetemi vostra sempre. Ricapitate, vi prego, al solito, troncadole, le linee seguenti all'amica: e abbracciate le cugine.

Aff.^{ma} nipote
EMILIA.

CLXVIII

A ROSALES.¹

[Losanna], 18 [agosto 1834].

Fratello,

Ho la tua del 12. Io stava inquieto pel tuo silenzio, per ciò che mi avevi detto della tua salute dopo il viaggio, e tanto più mi dà gioia questa tua, perché ti vedo un po' più riconfortato sull'avvenire delle cose nostre. Io non son né più né meno confortato di ciò ch'io era quando ti ho veduto. Son come un tronco d'albero diventato duro e rigido come ferro al fuoco ed alla pioggia. Non ho gran fede negli uomini: ne ho molta nella legge che li governa: verranno a quel punto che noi vorremo: se vivi noi, o no, non so dirtelo: verranno quando che sia: però noi dobbiamo compiere la nostra missione, compensati, non foss' altro, dalla certezza, che quanto facciamo, o faremo, non riuscirà inutile, quand'anche a noi paresse così. Ora rumoreggia la burrasca per me: la nota Austriaca, e la circolare del Vorort, che impone cercarmi ai Cantoni, può darmi noie. Spero non ne escirà cosa alcuna: ma troppi sanno la città ove io sono. Comunque, qualunque cosa accadesse, ed ov'anche la forza mi trascinasse altrove, voi tutti dovete fare come se nulla fosse. Le norme son date — predicate su quelle all'interno, e non dubitate. Ho piacere, non so dirti quanto, di Giudici: col primo corriere ti manderò un biglietto per lui, per quanti m'indicherai. Anche altrove, qualche buono, che incomincia a spassionarsi delle utopie costituzionali, si ravvicina — singolarmente alcuni napoletani, che mi giovano assai in Marsiglia. A Parigi inferirà ora la guerra, poiché v'è giunto il VI nu-

¹ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 75-79.

mero: ma nell'interno, per quanto il numero non sia riescito come io avrei voluto, gioverà, spero.

L'articoluccio sul Didier¹ ha doppio intento: pagar un debito di gratitudine, e indurlo a scrivere sui giornali qualche cosa sulla *Giovine Italia*. Gli ho scritto, e gli ho messo Pallia ai fianchi. Pallia che, forse illudendomi, credo buono, e migliora ogni giorno, perché entusiasta, è giovane di forti passioni. Il giornale entra, od entrerà in quasi tutti i punti d'Italia, ma lentamente e con lunghi giri. Ne andranno a Napoli, fin da Alessandria d'Egitto. Ho avute nuove di Parma direttamente. Tutti i nostri sono esciti liberi: non v'erano contro di loro, che la denuncia di Re, di Ti..... e — lo crederesti? dicon' essi di Alb.... V'ha da essere un giuoco della polizia, e lo scoprirò. Si dichiarano pronti e animosi più di prima: sai dove abbiamo perduto veramente terreno? nella Toscana e negli Stati Pontifici. Sono sotto l'influenza parigina, e sotto quella della costituzione napoletana. Se riesco, come spero, ad avere un viaggiatore gratis, nei primi giorni del mese futuro io tenterò riannettere per ogni dove. Tento anche la Toscana dalla Corsica e da Marsiglia — Bologna da Modena, dove durano eccellenti, e dove la nuova della *Giovine Europa* ha infiammato i giovani: mi scrivono esser bello il veder l'Italiano a capo della lega europea contro i re ecc. Del resto, tutta l'Italia centrale, poco importa per ciò che riguarda un fatto — iniziativa, non vorranno averla mai; quando s'ottenesse altrove, un viaggiatore li ridurrà a seguirla, perché il grido dell'azione sarà pur sempre efficacissimo sugli animi inquieti e torbidi della gioventù romagnola. In essa questo disviarsi è più difetto di mente che di core. Altrove, in Milano e Piemonte, è mera pausa. —

¹ Era una breve notizia della *Rome Souterraine*, inserita nel VI fascicolo della *Giovine Italia*. Il M. la ristampò negli *Scritti*, ecc., III, 185-192.

Oh, come mi sono illuso circa Milano! era il mio sogno, la mia terra prediletta. — Ma v'è corruttela. Ma, come accenni, la scuola di B[elgioioso] ha dato i suoi frutti — pur vi sarebbe una molla, ma a tentarla ci vorrebbero ora mezzi ed uomini, che non abbiamo, una fratellanza di popolo, vo' dire di quel che chiamano popolo: fratellanza anti-austriaca: fratellanza di coltello, di braccia, — e questo pensiero di una lega di proletari che pare un sogno, non lo sarebbe ove si toccassero certe molle, che un giorno potrebbero diventare pericolose, ma che son sempre potenti sul popolo: e guerra fra il popolo e la tirannide non s'è posta ancora in Italia. — Il popolo non si è ancora sentito assalire nella vita, ma ci vorrebbero alcuni preti, e qualche contrabbandiere scelto, e un po' di denaro. — E parliamo d'altro, perché non possiamo realizzare: l'ho detto a te, e non è a dirsi ad altri, perché il solo pensiero spaventerebbe i più. — Tornando a noi, mando oggi all'indirizzo consueto un pacco di giornali e copia dell'articolo tirato a parte. Quando ne vorrai altri, scriverai: son per l'interno, ben inteso. Sono oggi, con vera sorpresa, senza nuove di Zurigo, benché quasi tutti i nostri vi sian raccolti. — Non riusciremo colle sommità, perché prevenute, e perché anche il mal esito della Congrega Tedesca ha fatto il male che non potrà rimediarsi se non lentamente. Intanto andiam pur cacciando qualche iniziativa: poi si raccoglieranno. Le difficoltà crescono, in un modo che svoglian qualunque. Pure ho fede che la *Giovine Europa* anch'ella si stenderà.

Ricevi tu l'*Europa Centrale*? Vuoi altre copie della *brochure*? Io non ho avuto tempo di ricopiarti l'istruzione per la *Giovine Europa*, ma dalle parti ove sei non è urgente, come in questa più vicina. — La manderò col corriere vegnente. Amami, e credimi tuo sempre

STROZZI.

A chi ti parlasse come sconfortato della conoscenza avuta dai governi della *Giovine Europa*, rispondi: volersi questo da noi; al principio vitale della *Giovine Europa* convenire la pubblicità: per quelle mille ragioni d'apostolato, di scuola franca, di bandiera levata, di sancire il principio d'azione, contro quello di sola cospirazione, che tu conosci. — Erano quindi necessarii uomini che si costituissero vittime espiatorie, e si esponessero a tutti gli inconvenienti della pubblicità. — Noi aver assunto questo ufficio, appunto perché già compromessi. Oggi, toccato il primo passo, giunto quel nome di *Giovine Europa* alla gioventù europea, incomincia *tout de bon* la parte del segreto: né altre firme essere necessarie: — Svizzeri ed altri doversi rimaner occulti, e lavorare al coperto, mentre appunto i governi crederanno aver fatto abortire la *Giovine Europa* col denunciarla al suo nascere.

Bada, sul pacco che mando pongo l'indirizzo e poi due linee. Avvisane Negri. Ho avuto lettera da Scotti. — Manderò anche a lui un pacchetto col corriere venturo, con altri al Ruggia.

Alterna gli indirizzi, e aggiungi questo: M.^{lle} Saury Delisle, rue de Bourg, Lausanne — ben inteso, sotto coperta a Mr. Allier.

* CLXIX

ALLA MADRE.

[Losanna], 20 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ma guardate con che cartaccia vi scrivo, diversa dalla consueta! Lo noto, perché è necessario dirvi, che io, spiritualista in estremo grado, e noncurante delle cose della vita, e specialmente di quanto è lusso, ho pur due gusti — veramente donneschi — uno è di scrivere sopra bella carta, l'altro sarebbe quel de' profumi — ch'io amo infinitamente,

benché da un po' d'acqua di Colonia infuori, io non ne faccia uso mai — ma oggi m'è mancata la carta a un tratto, e ho dovuto usar di questa. Non abbiamo più lettere vostre, tranne quelle alle quali abbiamo risposto. Non ho dunque che pochissimo a dirvi; ch'io sto bene — che noi stiamo bene — che spero e desidero che voi stiate bene. Nulla di nuovo nel mondo politico. In Ispagna procedono al solito modo, promettendo grandi cose, e poi realizzando il meno possibile. Bisogna anche intendere che, se la Regina ha chiamate le *Cortes*, si è perché ne aveva bisogno, e perché avea necessità di legittimarsi in faccia al mondo e alla nazione coll'adesione della rappresentanza nazionale. Ma, ottenuto una volta questo scopo, si noierà anch'essa come gli altri di simili faccende. Già, è lo stesso dappertutto; pensiamo a noi, e non ci occupiamo di simili faccende. Ho letto, non so se io ve l'abbia detto, un articolo di Lamennais, sulla *Revue des Deux Mondes*, concernente i famosi Dialoghetti del Canosa, che avrete probabilmente letti.¹ Quest'articolo è, ben inteso, ardito sempre in politica, ma del resto, non gran cosa importante. A proposito del Canosa, il Canosa è a Roma, e va gridando tanto, e facendo tante proposizioni di terrore contro i sospetti di liberalismo, che per timore di reazione, il governo pensa a scacciarlo.

Minaccia un *orage*: dico minaccia, per usare la frase comune; del resto sapete che gli *orages* sono la mia delizia. Son tanti giorni che regna un sole cocente, ch'io desidero vivamente un po' di tempesta. Il caldo cominciava nuovamente a diventare insoffribile — e se viene un po' di burrasca, spero si ratternerà.

¹ Fu pubblicato nel fasc. del 1° agosto, pp. 298-322, col titolo *De l'absolutisme et de la Liberté*. Naturalmente, senza entrare in una disgustosa polemica, il Lamennais combatteva i Dialoghetti, dichiarandoli un documento politico degno del più alto disprezzo.

Abbracciate lo zio, le cugine, un saluto all' amica,
credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CLXX

ALLA MADRE.

[Losanna], 23 [agosto 1834].

Carissima zia,

L'ultima da voi ricevuta è la lettera del 14. Oggi, non ne abbiamo, ma ne avremo probabilmente domani. Scrivo colla burrasca davanti alla mia finestra, burrasca che ha avuto luogo anche ieri, perché qui tutto è periodico. È peraltro singolare, che né burrasca, né pioggia possa rinfrescar l'aria. La mattina che segue è caldo egualmente; ed io non so intendere questa gran differenza che si predica tra la Svizzera e l'Italia. L'inverno scorso, io non ho trovato più freddo che non parmi essere in Genova: ora, non trovo men caldo di quello ch'è tra noi. È vero anche che tutti dicono esser questo un anno eccezionale. Niente di nuovo qui; domenica deve aver avuto luogo a Zurigo una certa riunione che dava molta materia di previsioni a' politici; ma non posso saperne il risultato che domani. Ve ne dirò col primo corriere. La Enciclica lanciata dal Papa contro Lamennais è verissima: libriccino, dice il Papa, piccolo di mole, ma grande d'iniquità.¹ — Lamennais è paragonato a Huss e a Wicief. Fortuna che Lamennais non corre pericolo di far la fine di Huss che morì bruciato. Dovete aver ricevute alcune linee d'uno scritto, che v'ho ricopiato. Ora quello scritto è stato tradotto in tedesco. Se vedrò che

¹ È strano il M. ignorasse che l'enciclica era stata già pubblicata nella *Gazzetta di Genova* del 16 luglio, in cui la madre avea dovuto leggerla.

avrete ricevuto quel frammento, forse ve ne ricopierò un altro poco. Qui è stata data una circolare a tutti i Cantoni perché facciano ricerca d'un certo Mazzini, ed è stata inserita su' giornali; ma io credo ch'egli avrà prese tutte le sue precauzioni.¹ Piove a dirotta. Stiamo bene, io e la mia compagna, se non che ho un leggiero dolor di testa. Abbracciate lo zio, e le cugine, un saluto all'amica, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* CLXXI

ALLA MADRE.

[Losanna], 27 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho dunque ricevuto fino alla vostra dei 18 agosto; e vi rispondo un po' meno laconicamente — non crediate però ch'io abbia poi molto tempo; no; e la prova è ch'io voleva pur metter dentro a questa una risposta alla zia Antonietta, e non ve la pongo, ma la differisco al corriere prossimo. Io sto bene; ma sono leggermente stanca per aver lavorato un po' più del solito. — Piove da un giorno; e v'è un'aria d'inverno, non freddissimo, ma preannuncia il freddo. I miei denti peraltro son sani. Ho nuove della cugina e sta bene, ed è tutta contenta perch'io le ho dato avviso dell'arrivo delle sue camicie etc. Anzi oggi glie l'ho mandate. Dunque provvedono i forti? — Niente: tutte le volte che vedete di queste scene, mettetevi a ridere — a

¹ La circolare, inserita pure nella *Gazzetta di Genova* del 19 luglio 1834, da cui la togliamo, era così concepita: « Il Consiglio di Stato Direttoriale con circolare 5 luglio informa i singoli Cantoni essersi denunciato dall'ambasciatore austriaco sapersi per positiva relazione che Mazzini, uno dei capi della spedizione di Savoia, trovasi ancora in Svizzera con falso passaporto. Il Direttorio invita i Cantoni ad allontanarlo ».

99 per 100 indovinerete. Qui, nulla di nuovo. Il vescovo di Rennes ha scritto una lettera a Lamennais,¹ invitandolo con termini assai commossi a ritornare nel grembo della Santa Chiesa, proponendogli l'esempio di Fénelon, e tant'altre belle cose da muovere il pianto ai sassi. Quel diavolo di Lamennais ha risposto, che ringraziava infinitamente Monsignore della sua bontà, che gli sarebbe stato riconoscente, e che coglieva con tanto più piacere l'occasione di protestarglisi devotissimo e ubbidientissimo servitore. Così, né più né meno. Del soggetto della lettera nemmeno una parola. Pare una canzonatura schietta schietta. Ho sentito a dire che attualmente egli scriva sopra il Catechismo Au-

¹ La lettera dell'arcivescovo di Rennes, e la risposta del Lamennais, furono pubblicate ne' periodici di tutta Europa. Nella *Gazzetta di Genova* comparvero nel n. del 30 agosto. Le riproduciamo qui, come illustrazione della lettera del M. «... È unicamente all'impulso del mio cuore — scriveva l'arcivescovo, — e del mio attaccamento per voi, che io cedo in questo momento nel farvi parte del mio profondo dolore. Ov'andrò io a cercare delle consolazioni se non da colui che avendo fatta la piaga può egli stesso sanarla? La vostra resistenza alla Santa Sede sarà dessa momentanea o...? Io non dirò di più. Non perdo ogni speranza, perché vi ho sempre riguardato come un uomo degno di fede. Fénelon vi ha dato un bell'esempio. Voi siete capace di seguirlo, se volete essere coerente a voi stesso. La Chiesa, questa madre desolata, vi apre il suo seno; voi non vorrete straziarla più a lungo. Dimenticate per un istante l'indegnità di colui che vi scrive e vi scongiura a riflettere sull'orlo dell'abisso; il vostro divin maestro, e mio, può servirsi dei più deboli strumenti per far trionfare la sua causa. Voi siete capace a difenderla, ma siete impotente per combatterla. Rientrate nel sentiero dei fanciulli docili e sottomessi, e i nemici della religione, nemici che noi dobbiamo compiangere, amare e combattere, cesseranno i loro canti d'allegrezza e tremeranno ancora. L'autore dell'*Essai sur l'Indifférence* è fatto per disarmarli e convincerli, e non per divenire il loro ausiliario». Al che il Lamennais, dal suo ritiro di La Chenaie rispondeva il 21 luglio: «Io vi son debitore di ringraziamento per la lettera che vi siete compiaciuto di scrivermi il 20 luglio. I sentimenti di benevolenza di cui essa contiene l'espressione, mi fanno un dovere di attestarvene la mia sincera gratitudine, dovere che io adempisco con tanto maggior premura, che è questa un'occasione per reiterarvi l'assicurazione del rispetto col quale ho l'onore di essere ec. ec.».

striaco. Vedremo. Spero che a quest'ora avrete ricevute le mie lettere. Non dubitate che i vostri consigli di prudenza e riguardi contro il mal tempo saranno serbati a dovere: e non temete di nulla. Ho adesso più che mai interesse di conservarmi per la casa mia, perché mi sento meglio disposto a rivederla fra qualche tempo. — Abbracciate tutti, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Le linee seguenti all'amica,¹ ma vorrei le fossero date davvero; del non accennarmi essa mai la ricevuta, m'è nato un leggiadro dubbio che vengano obbliate.

CLXXII

[A ROSALIS].²

[Losanna, . . . agosto 1834].

Fratello,

So la tua sventura e ti scrivo due parole non per darti conforto — che conforto potrei darti io mai? — ma sento il bisogno di dirti che io gemo della tua sventura, che io, avvezzo da tempo a tremare per chi amo, la sento tutta e che ti compiangio e vorrei poterti porger conforto, anche a prezzo di sangue. Vedi! noi pochi proscritti, ed ora in mezzo ai dolori — possiamo dirlo — noi pochi buoni siamo condannati. La vita per noi ha da essere una lotta, un tessuto di dolori e di delusioni. Sentiamo troppo noi: abbiamo anime troppo aperte all'amore perché la fatalità non ci tolga di mira. Abbiamo fatta nostra la causa del popolo, ci siamo posti sul cuore spontanei i dolori di tutta

¹ S'intende, la madre dei Ruffini.

² Pubblicata in *Scritti scelti di G. M.*, con note e cenni biografici di J. W. V. MARIO, Firenze, Sansoni 1901, pp. XXXI-XXXII.

una generazione, ci siamo incarnati in una nazione; le nazioni gemono e soffrono, e noi saremo risparmiati? Non è, non può essere. Abbiamo rapito la scintilla all'Eterno, ci siamo posti tra lui e il popolo; abbiamo assunto le parti dell'emancipatore, e Dio ci ha accettato: ora nei pochi anni che ci rimangono, noi non siamo che vittime di espiazione, soffriremo per tutti. Io mi avvezzo, cerco di avvezzarmi e guardare in faccia la nostra sciagura col sorriso di chi la prevede, e prevedendola l'ha già sofferta prima che avvenga.

Numero i dolori e mi chiedo: quanti ne avanzano a compire la mia parte di espiazione? V'è una cosa che non possono toglierci: il riposo ultimo. Noi morremo. Possa almeno la nostra morte essere solenne come il sacrificio che c'imponemmo; poi, compiuta la prova, vivremo d'amore, vivremo da anime, e sorrideremo al passato, alla sventura dei brevi anni di vita qua giù come ad un sogno, ad un *cauchemar* svanito. Sorrideremo dolcemente come all'istante che ha rotto quel *cauchemar*: sorrideremo l'uno coll'altro nella sicurtà d'una pace che non ha interruzione, che non sa di separazione, parola tremenda ch'io non pronuncio senza tremito. Intanto tu amala, amala come un angelo, come chi non conosce più dolore né terrore dell'avvenire, amala del culto dei morti, come se Dio avesse voluto porre una parte di voi nel cielo, un anello fra voi e il mondo degli spiriti. La vita è dolore. Chi sa se un giorno essa non avrebbe dovuto piangere come tu piangi sulla sua morte per la patria. Chi sa se non avresti dovuto maledire la vita per voi e per lei? Oggi v'è tanto pericolo a vivere. V'è tanta agonia in questo moto vitale ch'io, quando vedo un bambino quieto, sorridente, pacifico, non so bramargli che morte. Allora sento che al di là dei confini del nostro mondo v'è pure qualche cosa, e il nostro amore davanti a un cadavere mi è indizio di questo

incerto. Amatela dunque, ma non ditevi « e perduta », vive della vita dell'anima. E forse la prima emozione e la prima sensazione dolce che ti verrà in mezzo al pianto sarà un suo bacio, un suo aleggiarvi d'attorno; tu, sèrbati alla patria e al luogo dove essa riposa; devi vederla un giorno e non devi struggerti, logorarti prima d'averla veduta.

Non ho cosa oggi a parlarti, neppure di patria. Le cose migliorano. Stringi per me la mano alla tua povera amica: gemo anche per lei, non le dico nulla, perché il dolore d'una madre è sacro.

Ama il tuo amico

STROZZI.

CLXXIII

A ROSALES.¹

[Losanna], 29 [agosto 1834].

Fratello,

Ricevo la tua del 25, ed ho avuto un po' tardi quella del 16. Rispondo in furia a tutte e due, perché ho un lavoro per le mani che non posso lasciare. Godo assai di G[iudici], e che tu l'abbia trovato come lo volevi.

Il progetto ch'ei ti faceva quadra a pennello co' miei, ma non ora; tra un anno vedremo chiaro nel nostro avvenire, qualunque debba essere. Allora parleremo: intanto ei cerchi riannettere e stendere fila con somma cautela in quel paese che tu sai. Quando il momento venisse, non crederei impossibile il raccogliere un nocciuolo o due, come quel di ch'ei parla. Ricevendo l'istruzione generale, dovresti, se ti è stata impostata da Schutz, aver pur ricevuta una lettera per G....; giurerei d'averla scritta, e almeno inviate carte della *Giovane Europa* e carte d'iniziatori.

¹ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 127-130.

Dimmi se le hai. Riscriverò a G.... col primo corriere. Conosco le due spie Gauthier e Albani. Sono venute tutte e due in Losanna, anzi Gauthier v'è ancora. La lettera di Ugoni, in genere, mi riesce esosa anzi che no. Pure gli scriverò. Dio mi conceda una sola giornata di libertà, d'individuo padrone di sé, senza riguardi, senza ceppi di vantaggio o svantaggio sociale, poiché ho dei conti da aggiustare cogli uomini e non morirò senza che sappiano come avrei vissuto ed oprato con essi, se, e la mia patria forse, non avesse avuto bisogno di noi, o avessimo dovuto disperarne. Passiamo ad altro. — L'uomo di cui non hai potuto decifrare il nome, è il Mussi. Lo credo in Ticino a quest'ora. Ho inteso gli arresti di Modena.¹ Non sai tu che Guidoni e gli altri, i più almeno, sono i più aristocratici, i più tedeschi, i più codardi che mai siano al mondo? ... Lascia che sperino nella *data* costituzione di Napoli, data *volenterosamente* dal re di Napoli. Aspetteranno assai tempo. Bensì, se abbiamo a temer di qualche cosa ora, si è della costituzione strappata. I Napoletani sono briachi, ma oggi non ho tempo a parlargliene. Ho ricevuto i tre volumi per mezzo di Ranco. Ti ringrazio. Conoscevi Bignardi? È morto.

Oggi ti spedisco un pacchetto contenente alcune copie dell'articolo di Blanc ecc. Mi scrivono che la Carboneria è intorno a Rusca per averlo.

Col corriere venturo ti scriverò pel Ticino, per la *Giovine Europa*, intendo. Credi tu ch'io debba scrivere a qualcheduno di loro? Non ho più scritto gli articoli sull'*Avenir* — non ho avuto tempo. Abbraccia Gualtiero. Quando puoi, fa qualche lettera per Reymond od altri. Chancel è a Ginevra, proscritto, ben inteso.

¹ Certamente quelli che poi condussero al mostruoso processo contro il Mattioli ed altri innocentemente condannati. Cfr. A. SORBELLI, *La Congiura Mattioli*, Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1901.

Se tu volessi mai altre copie della *Giovine Italia* o di Harro Haring¹ (il quale, parmi, coll'ultime pagine ha temprato in parte le sciocchezze dette sul conto mio al principio) scrivimene. Masaniello è stato arrestato.² Si e riusciti a farlo passare per un altro; ei è partito per Berna. Cercavano e cercano me. — Vedremo.

Io non ti dico nulla sul conto tuo, sui tuoi dolori, sulla tua sventura. Me ne piange il core. Come sta la povera amica tua? Salutala per me, e pregala a voler sostenere con forza il dolore. Siamo nati per soffrire; soffriamo. Chi ama soffre. Ma, finché rimane una testa sulla quale può versarsi un po' d'amore, v'è debito di serbarsi a quella, e concentrar su quella l'affetto che si spandeva sull'ente che si è perduto. Essa deve confortare il tuo dolore, tu il suo, e vivere l'un l'altro, ed amarvi oltre l'individuo, dell'amor che avevate per quella spenta. Io non ho mai sentito né maledetto così la mia impotenza, la disproporzione immensa che Dio ha cacciato fra i miei desiderii e le mie facultà, come quando ho avuto la sventura davanti, ho voluto consolarla, e non ho potuto. Dacché non ispero più nulla per me, mi s'è rafforzata dentro, per pochissimi altri, che sento d'amare, l'anima, e il desiderio che sian meno infelici.

Potessi struggere il passato e creare un avvenire di quiete pei Ruffini, per una donna ch'io amo, che di di in di sarà più infelice, ch'io ho contribuito a far più infelice, per mia madre, per te, per voi, per alcuni dei nostri, mi terrei eguale a Dio, e morrei subito subito per paura di veder rotta quella quiete. Sogni! Pure dobbiamo esserci l'un l'altro grati dei nostri sogni. Cos'altro possiam darci? Addio.

STROZZI.

¹ Poeta e tragico danese. Delle sue relazioni col M. daranno ampia spiegazione le lettere seguenti.

² « Era, credesi, certo Carocci, arrestato a Berna, napoletano, che morì poi attraversando la Manica ». (Nota del Rosales).

CLXXIV

A PIER SILVESTRO LEOPARDI.¹

[Losanna], 30 agosto [1834].

Fratello,

Vi scrivo dolente. Tengo avviso che il governo Romano, e quindi il Napolitano, sono avvertiti, che nel settembre, nella prima metà del mese, deve aver luogo l'esplosione nel Regno, incominciando dalle provincie. Il governo opererà in conseguenza. Mentre vi scrivo, l'ordine d'arresto del conte Giuseppe Ricciardi è già staccato. Questo è l'avviso giuntomi ieri, quando il corriere per Parigi era chiuso. La sorgente d'onde mi viene è una di quelle che stanno in contatto con me solo, ch'io non posso svelare, ma di tal natura che sventuratamente non mi consentono dubbio. Se ciò non avesse luogo, per me vorrebbe dire che l'esecuzione della misura è stata sospesa, non altro. S'io avessi avuto quel ch'io dimando da tanto tempo inutilmente, un indirizzo di commerciante o d'altra persona sicura in Napoli, onde corrispondere con la Congrega, avrei fatto giungere immediatamente, benché probabilmente tardi, l'avviso — ed ecco una delle tante tristissime conseguenze del non essere in contatto diretto noi con la Congrega.

Ritengo che non avverrà moto. Dio voglia che non m'inganni! Anche una volta m'è forza dirvi: guai se il regno prorompe costituzionalmente! Voi avrete una copia dell'ultima vostra rivoluzione; il resto dell'Italia avrà indietreggiato d'assai. Anche una volta m'è forza dirvi: in nome di quanto c'è di più sacro, se questa burrasca passa, se nulla accade, predicate con quanta forza potete che mu-

¹ Pubbl. in P. S. LEOPARDI, op. cit., pp. 42-44, ma non completa. La parte mancante trascrivemmo di su l'autografo, posseduto dalla Biblioteca della Camera dei Deputati.

tino idea; si connettano strettamente a noi; non v'è salute che in noi, non in noi uomini, badate bene, e quando parlo d'Italia, ne parlo così santamente, così fuori di tutto ciò ch'è individuale, che qualunque intendesse diverso, mi farebbe l'oltraggio il più grave che mai si possa — non vi è salute che ne' principii della *Giovine Italia*, — nulla è mutato nella diplomazia: è ostile tutta, quei che credono protettori, pronti a vendere noi, il nostro segreto, se l'avessero, l'Europa intera, come han venduta l'Italia nel '30: la Spagna, la Polonia, han bisogno di pace — han ferma la pace. La quadruplice alleanza tenuta come strumento progressivo europeo, è una prova del poco esercizio degli Italiani nelle cose politiche; la questione della Spagna, estranea alle condizioni europee nel concerto diplomatico. La regina non avea mezzo per legittimare la propria esistenza contro don Carlos, che una ratificazione delle Cortes. — Ottenutala, cercheranno e cercan fin d'ora distruggerne gli effetti. Non vi riesciranno, ma sarà forza di popolo, non di governo o governi. La nostra rivoluzione non deve mirare che a' popoli, non deve cercare appoggio che ne' popoli: quindi avviarsi nel modo che suscita più potentemente i popoli — poi fidare in se stessa, e quindi cacciar tutte le sue forze nella bilancia — essere fin dal primo grido Italiana. Se non può, stia; ma non si guasti l'opera santa. Per me, il ripeterò cento volte, cotesta cosa è debito — e mi sfiato e mi sfiaterò cogli Italiani. — Verrà tempo che diranno: egli avea ragione. — Voi che nell'animo pensate pure così, ditelo sempre, sempre, sempre; e dite che non fidino in nulla ch'esce da Parigi: sian voci francesi o italiane, son perfide o illuse.

Ho veduto l'amico, e mi ha detto fra le altre cose il sospetto gravissimo che corre su d'un nostro. Io non posso discutere a lungo cotesta accusa. Chi risalisse alle sorgenti la vedrebbe partita dallo stesso punto d'onde mo-

vono le voci che Mattioli¹ fosse scoperto, perché da noi gli si mandava un plico per la posta — e tante altre stolte, false e goffissime ciarle. Non badate mai a ciò che si dice di noi in Parigi: v'è guerra contro di noi, e non si risparmiano i modi. Dell'individuo accusato ho fatto io tali prove che non concedono serbare un menomo dubbio. — Non solo di lui, ma di quanti ho intorno, sono state fatte esperienze tali da potersi combattere. Non siam rei d'imprudenza: quei tali che non sanno discernere l'ardire calcolato e pensato dalla propaganda dei principii che noi facciamo, e il sacrificio con cui abbiamo creduto *noi* doverci porre in continua evidenza in faccia a' governi, dalla condotta delle operazioni cospiratorie, gridano agl'imprudenti. Io vi dico: nessun arresto in Italia, nessuna scoperta ha avuto luogo *per noi*. La sorgente sta nell'interno, e dove noi non sappiamo. Quel tale ha la fiducia d'una intera provincia; quindi la conoscenza degli uomini e delle cose, ed è la più intatta di tutte, e i soli arresti che vi sono stati fatti derivano dalle rivelazioni di un prigioniero milanese, oggi, se è vera la nuova che mi vien da Milano, condannato a morte, commutata in quindici anni di Spielberg, per non avere detto, secondo l'Austriaco, quant'ei sapeva. Del resto, egli ignora tutto. Dalle cose di Savoia in giù, io son solo per ciò che riguarda i nomi degl'individui. A giorni m'allontanerò da dov'io sono, e sarò solo anche materialmente. Questo io dico, non per ammettere la benché menoma ombra di dubbio su lui, ma perché anche i dubbi falsi, in certe materie, vanno esclusi coi fatti.

Ruffini² è stato giorni sono arrestato a due passi dal luogo ov'io sono; ma s'è avuto modo di farlo lasciare. Gli ambasciatori austriaco, sardo, e più di tutti il francese,

¹ Cfr. la nota 1 a pag. 286.

² Giovanni Ruffini.

cercan di me per tutto; ma difficilmente, spero, ne verranno a capo.

Scrivetemi quanto v'accade sapere in Parigi. Amatemi sempre e credetemi vostro

STROZZI.

Ricevo la vostra del 24. — Le vostre commissioni saranno fatte: il plico di che parlate era nostro — *portato* sino a Marsiglia, non mandato — non avea sopra l'indirizzo D. P., — bensì chi lo recava a N[apoli] era uomo nostro, e più che fidato, ed era incaricato di portarlo a quell'indirizzo. Lo portava infatti — era aperto — poi subito restituito, dicendo che non s'avevano garanzie sufficienti di donde venisse, e che egli non avea corrispondenti in Marsiglia. L'altro riportava il plico e comunicava la risposta. Ora, se volete esser giusto, io vi pregherò di ricordarvi che quando parlammo di corrispondenza, voi stesso diceste: O per mezzo vostro, o per mezzi sicuri che fossero vostri. Né potevate dire altro, perché se, neppure avendo certezza del mezzo, non potessi valermene, qualunque via di contatto sarebbe assolutamente tolta, e inutile la cospirazione. Su tutti i punti, io mando rare volte, e per mezzi de' quali son certo, plichi o stampati. Ma sto responsabile delle conseguenze. Risalutate Giustino e dite a Bramani che egli ha una lettera mia alla posta, all'indirizzo che egli mi mandava per l'amico de' Grigioni.

* CLXXV

ALLA MADRE.

[Losanna], 31 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho la vostra del 23. Scriverò poco anche quest'oggi, perché sono affaticata da un lavoro che non ho ancora terminato, e non avrò terminato che per domani. Allora

per qualche tempo sarò passabilmente in riposo, e potrò scrivere lungamente alla zia, alle amiche, ed a tutti. Fin là abbiate pazienza — ed abbiate anche pazienza se non ho ancora potuto spedirvi quella nota che vi aveva da più corrieri promessa. Quando si lavora a qualche cosa che preme non s'ha la testa ad altro. Ma appena finito questo lavoro, avrete subito tutto. — Dunque il don Michele non v'è più? ¹ — vada con Dio — ci mancherebbe altro ch'egli avesse fatto come il suo compagno ed amico don Carlos. Ho piacere che quei brani di libriccino vi sien piaciuti — e quando avrò tempo, forse ve ne trascriverò un altro. — Qui il tempo non è né freddo, né caldo, ma piuttosto tornato al caldo che al freddo. Io non credo che starò più tempo molto ove sono; ma di ciò più tardi. Sto bene di salute: per lo *spleen* non vi date pensiero: viene, va, ed è cosa a dir vero un po' naturale a chi è lontano da casa sua. Niente di nuovo, se non che il S. Padre ha decisa in Concistoro la formale scomunica di D. Pedro, e del suo patriarca — dissenziente l'Eminentissimo Micara, che l'ha combattuta, sostenendo che non v'era materia, e che in quel caso bisognava radunar tutti i vescovi. Se la scomunica esce, vuol essere bella in Portogallo! — Abbracciate lo zio, le cugine e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CLXXVI

ALLA MADRE.

[Losanna], 3 [settembre 1834].

Carissima zia,

Mi pare dopo l'ultima che v'ho accennata d'aver ricevuta ancora una lettera, del 25 — ma ora non l'ho sot-

¹ Era partito per Milano, poi per Roma. Cfr. le note alle lettere CXXXVIII e CLIV.

t'occhio; bensì, se io non v'ho ancora detto d'aver ricevuta questa del 25, abbiate lo per detto. Io sto bene di fisico — e di morale... al solito — oramai non è da parlarne. Ho dormito il doppio per rifarmi della fatica maggiore che avevo avuta, lavorando, i giorni scorsi — sicché, vedete che ho cura di me. Il tempo non è né al freddo, né al caldo, ma piuttosto di nuovo al caldo — ed io, non so perché, desidero il freddo — sto meglio nell'inverno. Niente di nuovo: ho fatte le mie lagnanze all'intermediario pel ritardo straordinario delle lettere che m'accennate. È una gran seccatura il non poter fare le cose da sé, e il doversi valer di gente, che né vi pone né può porvi lo stesso interesse. Vedremo se migliorerà. Ho veduta una lista di libri proibiti dalla congregazione dell'indice. Io quei libri li conosco tutti, e avendoli letti prima, credo non essere in peccato. Ma è possibile che vi sia *Notre-Dame de Paris*?¹ — Victor Hugo è, dopo Lamartine, uno de' scrittori meno irreligiosi dell'epoca. Probabilmente avranno interpretato il suo libro come un argomento contro il celibato de' sacerdoti, e forse è vero; ma, se il Santo Padre vuole andare di questo piede coi libri francesi, sta fresco. Bisogna proibire tutta la stampa, perché non v'è giornale anche letterario, non v'è romanzo ch'esca, dove qualche cosa di spiacente al Papa e alle sue credenze non sia. Proibirne due o tre fra tanti è cosa ridicola: del resto, padrone. Oggi vi mando un embrione di nota, ma son solo, ed io non sono in caso di farla meglio. Eccola: e ben inteso non noto che la roba d'inverno. Mi trovo dunque avere: un abito, *vulgo* detto *marsina*, che a guardarlo mi sembra piuttosto vecchio — un altro, che mi par mediocre — un terzo, ch'è nuovo, e che forse non ho messo mai. Un paio

¹ Il romanzo di Vittore Hugo fu infatti messo all'indice con decreto della Congregazione in data del 28 luglio 1834.

pantaloni colla leggenda: pel gran freddo: un altro, che porta scritto: pel medio freddo — un terzo, che non porta scritto alcuno — i primi due son buoni ancora, e serviranno; il terzo poi buonissimo. Un gilè di velluto — una faccenda, *levite*, cacciatora, o altro, per casa, quindi buona — ed ecco tutto. Bisogna aggiungere a questo, certa roba da portarsi in Siberia, che quindi non ho portata mai, con un pelo lungo da far paura. Poi la poiacca di quest'anno, che pel medio freddo è ottima — poi un'altra faccenda dello stesso genere, che ho io, che ripara assai. Sicché, se avessi a dire, specialmente col genere di vita ch'io fo, non mi par d'esser male — e forse un gilè di panno o velluto nero — e un paio pantaloni ancora — mi basterebbero. Del resto, pensate voi. Mi pare anche d'avere un cappotto di panno color di tabacco spagnuolo, o a un dipresso, ma non l'ho veduto; bensì forse è appeso a una corda con altra roba; ed io non ho potuto andare a vedere, né ho voluto domandarne. Abbracciate tutto il mondo e amate la vostra

aff.^{ms} nipote
EMILIA.

* CLXXVII

ALLA MADRE.

[Losanna], 7 settembre [1834].

Carissima zia,

Ho la vostra dei 30. Concedetemi in questa, sia letta o no da altri, prima di voi, di spiegarmi chiaro, perché ho bisogno di farvi vedere, che avete male interpretata una cosa tutta diversa, e che ciò può accadervi sovente, perché, da lontano, non potete conoscere la mia posizione speciale. Non insisto punto perché v'occupiate di quella mia dimanda, della quale d'altronde io conosceva tutte le difficoltà — ma insisto per giustificarmi. Cosa mai avete

dedotto da quella dimanda, ch' io m' ostino in speculazioni¹ ecc. ? perchè cosa credete ch' io avrei avuto desiderio di quel foglio ? — Conoscete voi la mia posizione ? — eccola in due parole: io non posso né girare, né stare, né farmi conoscere un solo quarto d' ora col mio nome, sia in Francia, sia in Isvizzera ecc., senz' essere immediatamente arrestata — di piú, sono abitualmente ricercata, per ordini ch' io v' ho detti altre volte, e che forse avete letti nella Gazzetta stessa — e questo, ben inteso, non pel presente, non per l' avvenire, ma pel passato, senza che io abbia pur mezzo, sia coll' immobilità, sia col desistere, di mutare momentaneamente queste deliberazioni prese. S' io sto, voi sapete come: non uscendo mai da una camera — mai. Ciò dunque ch' io chiedeva, non era che un mezzo di sicurezza di piú, dovendo escirne, sia per mutare Cantone, sia per mutare paese. Ecco tutto. — Capite bene che le speculazioni simili all' altre, che voi temete, si fanno senza quei fogli, ma con altri generi. Del resto, se ho voluto farvi intendere ch' io non ho avuto torto in questo, non dovete dedurne se non ch' io tengo a giustificarmi, e a non aver piú torti di quei che ho veramente con voi tutti; non perché io corra rischio, o perché abbia bisogno di quello. Era un lusso, una cosa di piú, un capriccio donnesco; ma sto bene, e non avete a temer nulla, anche senza quelle. Siccome questa lettera non sarà, credo, veduta dallo zio, così ne profitto per ripetervi che ho ricevuta la cambiale dei 600 franchi — e che vi son grata sempre di questo, dell' affar del Domenico, e di quanto fate per me. Sento tutto, intendo tutto, e pazienza. Un giorno forse confonderemo tutte le memorie in un abbraccio. Le cugine stanno bene — io pure, se non che, non so come, è di nuovo venuto a visi-

¹ Certamente la madre temeva che il M., chiedendo un nuovo « fondo », pensasse a valersene per altri moti rivoluzionari, sul genere di quello savoirdo, de' quali paventava gli effetti.

tarmi il mal di denti — passerà. Io non ho mutato ancora alloggio; ma lo muterò tra poco, e raggiungerò la cugina. Di nuovo niente — sono gratissima del ricordo ad Antonietta; scriverò a lei e a tutte col corriere venturo. Intanto, badate bene a non credere ch'io, perché ho voluto giustificarmi, sia menomamente arrabbiata; con voi, con chi m'ama come voi m'amate, è impossibile. Seguite ad amar-mi, e credete sempre all'affetto invariabile

della vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

CLXXVIII

A ROSALES.¹

[Losanna], 7 [settembre 1834].

Fratello,

Non ho più tue lettere, e vorrei averne, non tanto per le cose nostre, quanto per le cose tue e vostre. Come sta la tua amica? Come stai tu? Io ti scrivo due linee appena, per avvertirti che ti mando alcune copie litografate dell'istruzione generale. Le cose della *Giovine Svizzera*, a forza d'insistenza, migliorano un poco. Abbiamo delle forti iniziazioni nel Vallese, tra le altre quella di César Gross,² notaio, uno dei ricchi ed influenti patrioti. Converrebbe spingere nel Ticino: cercar di avere in ogni modo Rusca, il cui nome è popolare, e quanto al modo di procedere per organizzare, l'istruzione lo suggerisce. O costituire d'*emblée* in Lugano un Comitato Cantonale di tre, di Giovani Svizzeri, e di lì procedere a far degli iniziatori nei diversi punti del Cantone, o, se non si potesse, costituirne uno fra quei che aderiscono, con organizzatore a Lugano, ed un

¹ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 108-109.

² Il Gross, divenuto poi amicissimo del M., firmò, in qualità di gerente, gli ultimi numeri della *Jeune Suisse*.

organizzatore per paese, Locarno, Bellinzona, ecc. Poi, questi organizzatori, intendendosi fra loro, eleggerebbero il Comitato Cantonale. Lo stesso metodo produrrà presto un Comitato Cantonale pel Vallese, un altro pel Bernese, un altro per Ginevra, che v'è già, come sai. Questi quattro comitati trascineranno tutti gli altri.

Presto avremo un Comitato Inglese di Giovani Europei a Londra, e dei *meetings* di Giovani Europei, pubblici. Ho lavorato assai negli ultimi giorni per questo.

Queste cose non solo propagano le nostre idee, ma rialzano mirabilmente la *Giovine Italia* in Italia.

Quanto alle cose nostre, io sono in un pelago di combinazioni, da perder la testa. Bensi, senza poterti dir tutto, ti dico per ora che il mese di settembre, in cui siamo, è la crisi per noi. Se passa tranquillo, e senza che alcun evento abbia luogo — di' che son giunto a tempo — e di' che, secondo tutta probabilità, la *Giovine Italia* è più che mai potente all' interno, e nella posizione che precedeva le cose di Savoia.

Avrai ricevuto le copie dell' articolo.

Sai già d'Allemandi padre a Bâle. Ei mi dimanda il tuo indirizzo — devo darglielo?

Perdio! Sarebbe vero di Cantù?¹ L'*Europa Centrale* lo annuncia morto nelle prigioni. Ma non era egli posto in libertà?

Ama il tuo fratello

STROZZI.

Abbraccia Gualtiero. Sai più cosa alcuna d' Alessandria?

¹ Arrestato il 23 dicembre 1833, come sospetto di appartenere alla *Giovine Italia*, fu liberato l' 11 ottobre dell' anno successivo, dopo interrogatori, dai quali seppe abilmente cavarsi. Cfr. DE CASTRO, *Cospirazioni*, ecc., *Riv. cit.*, p. 464. Nel processo che gli fecero, fu trovato un suo testamento, « più romantico che elegante » nel quale diceva:

* CLXXIX

ALLA MADRE.

[Losanna], 12 [settembre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta ieri la vostra, nella quale m'annunciate la vostra gita in campagna, e va bene. Possiate godere di bel tempo, e lo possa anche lo zio. Io v'imiterò tra cinque o sei giorni, bensì, la mia non sarà che una brevissima scappata per poi ritornare allo stesso genere di vita, benché non nello stesso luogo. Ho bisogno del resto d'un po' di scossa, non fosse che per due giorni. Il mal di denti è cessato, e la guancia è più pochissimo enfiata. Sicché va bene. Già, di nuovo nulla; anche qui si sapevano le cose di don Miguel in Parma e in Milano; si vede che i Genovesi sono esemplari in tutte cose, specialmente nella quiete. Sono annoiato, e tormentato da incertezza sopra varie cose, che non intendo — quindi di mal'umore. Ma son nubi che passano. Vedrò una delle due cugine, quella che non vedo da qualche tempo,¹ e questa è per me una vera gioia alla quale vo da più giorni pensando. Avete notata la mania dei suicidii venuta in Francia? è tale, e cresce così rapidamente, che merita veramente attenzione; siamo nell'epoca di crisi anche per gl'individui; possa almeno escire da tanti guai individuali qualche cosa di buono per l'avvenire!

Fa un caldo moderato; ma io non so perché, ho sete di freddo. Andrò a veder l'Alpi, se mi riesce da un punto

« C. C., scrisse la storia di Como, amò l'Italia, visse nella speranza del meglio, e, morendo a 26 anni nel 1831, lo tramandò agli avvenire ». Di qui, forse, la falsa notizia della sua morte ».

¹ Agostino Ruffini, che stava sempre a Soleure. In quei giorni Giovanni Ruffini, dopo il suo arresto, di cui è cenno nella lettera del 30 agosto a P. S. Leopardi, avea dovuto disunirsi dal M., e rifugiarsi a Berna, insieme con Giuseppe Lamberti. Cfr. CAGNACCI, op. cit., p. 38.

del Cantone di Berna, che le scopre in tutta l'immensa lunghezza; è uno spettacolo sublime, che io vorrei pure avere una volta almeno; finora non le ho vedute che a frammenti.

Amatemi, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

CLXXX

A ROSALES.¹

[Losanna], 14 settembre [1834].

Fratello,

Ti scrivo due linee perché ho assai a fare. Dall'ultima in poi, nella quale tu m'offrivi asilo, non ho ricevuto altra lettera. Ti sono grato assai e non ho bisogno di lunghe parole, perché tu me 'l creda: non accetto, perché non posso allontanarmi. Muterò prestissimo di paese, ma tornerò probabilmente dove eravamo. Poi, vedrò: ho una velleità, che può diventar bisogno, d'andare un po' più tardi in Francia. Da Marsiglia han cacciato A....; e non v'è alcuno dei nostri davvero che possa occuparsi per noi. Pure Marsiglia è, e può diventare più sempre un punto importantissimo per la corrispondenza ecc. — Vedremo. Credo avrai ricevuto l'articolo Blanc ecc. Ti prego di prender parte ad una sottoscrizione: sai, per le inondazioni e i danni del Vallese. Ho pensato esser bene assai fare una sottoscrizione, poi farla versare coll'iscrizione: *La Jeune Europe, Section Suisse*. — Vedi per te stesso il pensiero, ecc. Prendici dunque parte, tu, ed altri, se puoi trovarne: beninteso, quella è l'unica iscrizione che si possa: senza nomi — dobbiamo anzi passare per Svizzeri. Se hai tempo, modo e forza d'animo sufficiente per occupartene, non dimenticare

¹ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 120-123.

il Ticino: secondo ciò che ti ho detto, bisognerebbe poter giungere ad un Comitato Cantonale — un corrispondente adatto si porrebbe allora in corrispondenza con noi, finché si è nell'organizzazione. Fondati una volta i Comitati, s'intenderebbero tra di loro e più tardi, quando la *Giovine Svizzera* sarà forte, ventilerà la questione se ha da costituirsi associazione pubblica o segreta. Pubblica, avremo facilmente Snell,¹ Druey,² Kasthofer,³ Troxler, che non vogliono saperne di società segrete. L'associazione nazionale della *Giovine Svizzera* darebbe pubblico il suo programma nazionale. Ben inteso, si risolverebbe in una tendenza dichiarata alla Costituente, come base primitiva di ogni miglioramento. Ora, la Costituente è predicata pubblicamente fin nella Dieta. I rapporti poi della *Giovine Svizzera* colla *Giovine Europa* ecc. passerebbero segreti, com'è naturale: a noi la garanzia indispensabile dell'adesione a' principii e alla lega di quegli, e quella del nome: il rimanente si discuterebbe. Ho fatto queste osservazioni, perché tu possa rispondere a chi ti interrogasse in proposito, che la associazione sarà pubblica o segreta, come la vorranno, che ciò dipenderà da essi unicamente, ma che per poter giungere è necessario essere forti, e quindi far in segreto questo lavoro d'organizzazione primitiva. Per costituirsi, bisogna essere: dunque, *incominciare* per formare, iniziandosi alla *Giovine Europa* un lavoro Ticinese, onde si sappia su

¹ Forse è Luigi Snell (1785-1854), direttore del periodico svizzero il *Repubblicano*. Fu professore prima a Basilea, poi a Zurigo e a Berna, e si dimise da questo ufficio nel 1836, per i suoi principii politici. Era fratello di Guglielmo Snell, Rettore dell'Università di Berna, anch'egli tra i più strenui campioni del partito liberale svizzero.

² Druey Enrico (1799-1855), Consigliere di Stato svizzero. Di idee liberali, fu durante la sua vita il rappresentante più spinto del radicalismo nel cantone di Vaud, dove era nato.

³ Kasthofer Carlo, membro del Direttorio e professore nell'Università di Berna e pur esso fervente liberale. Per la Svizzera egli propugnava l'idea d'una federazione all'americana.

quali uomini si potrà contare. Se v'è chi opini per la pubblicità, o pel segreto totale, lo dica iniziandosi, onde fin d'ora si possa interpretare la tendenza. Credo che verranno forse presto nuove noie dai gabinetti alla Svizzera, e bisogna che si facciano forti, ché il Cantone di Berna si pronuncierebbe assai più che non fe', se si sentisse appoggiato da una lega forte e numerosa.

Dammi nuove dell'interno, se ne hai. Fa scegliere un nome di guerra per la *Giovine Europa* a Giudici, onde, se venisse caso d'avviargli qualcheduno, giovi. So che anche in Milano prevale l'aspettativa dell'insurrezione costituzionale di Napoli. Ah! ciechi tutti, e peggio forse, pur troppo! I nostri di Modena hanno esplorato lo Stato Veneto, e si lagnano con noi, che non v'è nulla: hanno tentato cacciare qualche cosa in Padova, e tutti si sono rifiutati. Peraltro come ti dissi, alla fin del mese, o pei primi dell'altro, sapremo che sperare o temere — se nulla accade in questo settembre. Non disperiamo: il viaggiatore che ho mandato qui farà assai. Tu fa quel che puoi, se si affacciano occasioni coll'interno. Ricorda le mie prime istruzioni.

Mi duole assai di Gualtiero per la sua sventura; mi duole anche d'Alessandria. Avrei amato che quella mia lettera almeno avesse potuto penetrarvi.

Addio: Amami sempre. Stringi la mano a M..., ch'io stimo, amo e compiangio. Io... sto sempre a un modo, e però meglio non parlarne. Tu? intendo di fisico... del morale so quanto basta.

Ama il tuo fratello

STROZZI.

CLXXXI

A VINCENZO GIOBERTI.¹

[Losanna], 15 [settembre 1834].

Caro Gioberti,

Da molto io voleva scrivervi, e ho cominciato, poi lasciato, poi ripreso e lasciato ancora, perch' io diceva: dev' esservi una cagione che lo rimova da noi, dalla bandiera che abbiám levata, e ch' egli ha salutata con tanto amore — e questa ragione io non la intendeva — e, sentendomi innocente, ho incolpato Parigi e le adunanze, e gli uomini co' quali avete firmato una letterina al figlio di Lafayette: ho pensato con amarezza: ecco un altro ot-

¹ È pubbl. nei *Ricordi biografici e carteggio* di VINCENZO GIOBERTI, a cura di G. Massari, Torino, 1861, vol. I, pp. 261-267, ed è subito seguita dalla risposta del G., che al Massari fu « cortesemente favorita da un amico, il quale la rinvenne nelle carte del Pallia », e che noi crediamo opportuno di ristampare, perché ci sembra un singolar documento storico che prova per quali vie diverse i due uomini seguissero i movimenti politici che dovevano condurre all' unità italiana.

« Mio carissimo Strozzi,

Avete avuto ragione di credermi sincero e aprirvi meco sinceramente, come fate nella vostra, essendo questo uno dei pochi pregi di cui io mi vanti. Talvolta sono astretto dai tempi, dagli uomini e dalla fortuna a non dire tutto che io penso, eziandio con quelli coi quali amerei di poter fare a fidanzanza: ma il contrario del mio pensiero nol dico mai con qualsivoglia persona e a qualunque costo. Fo questo preambolo acciocché, se io vi dico che la vostra lettera mi ha davvero rallegrato, non crediate che sia per una formola di complimento. Noi, coi vostri pari non si complice: e, per provarvelo dal mio canto, soggiungerò che alla prima ricevuta di quel foglio stetti alquanto perplesso, e dissi meco: oh Dio! chi sa che non ci si contenga qualche proposta alla quale io non posso aderire? e, non aderendo, il mio rifiuto possa far dispiacere e sdegno a taluno, od essere mal interpretato? Perché, credetemi, io soffro, e soffro assai, quando mi tocca di disdire agli ottimi, come voi siete, specialmente se si tratta d' imprese forti, di partiti rischiosi ed animosi, ai quali inclinerei per natura se, il discorso con-

timo svolto; un Italiano che ha core, intelletto, influenza ed amore sviato, immemore della sua missione. — Di queste delusioni io ne ho conte tante in tre anni, e m'hanno dato tanti momenti di dolore, e quasi di scetticismo, che dovete scusarmi se l'ho concepito di voi. Oggi ho pensato che forse io doveva primo rompere questo silenzio, e che ad ogni modo era debolezza in me tacervi ciò ch'io pensava, e colpa lasciare intentata una via che guidasse al bene — e vi scrivo. Ho avuto tanti rifiuti non meritati, che un di piú mi darebbe un dolore, ma non nuovo — e avrei tanta gioia invece se accettaste, s'io vi trovassi come v'aveva creduto e giudicato dal vostro scritto, e se appoggiaste anche la vostra mano a questa vostra bandiera! — dico vostra, perch'ella è pur vostra — l'unica, questo mi è concesso dirlo, bandiera italiana davvero, la sola che

trappesando l'affetto, talvolta nol vietasse; e a cui ripugnando, può parere a chi non mi conosce ch'io sia mosso da viltà di cuore o da poca fiducia nei meriti della nostra causa. Ma così, tosto che ebbi lette quelle vostre linee, mi rassicurai e ripresi me stesso della paura concepita. Non è già che le mie opinioni si accordino da ogni parte colle vostre; ma io convengo con esso voi nel piú delle cose, e intorno all'oggetto principale, che sono le dottrine: e rispetto a quello che può porgere materia di disparere vi trovo come io vi desidero, e come (scusatemi se vel dico) non vi credeva del tutto, tollerantissimo delle opinioni altrui. Ora quando v'ha questa disposizione, vi può essere amicizia, vi può essere fratellanza, e non a mezzo ed in superficie, ma intima e perfetta; vi può essere cooperazione unanime e fervente all'intento comune coi mezzi approvati dalle due parti, e, fuori di questi, separazione intorno a quel particolare e non circa il restante, separazione e non scisma, né contesa, né guerra; le quali si debbono lasciare a quelli che dissentono intorno allo scopo o all'intrinseca natura dei mezzi, e non già solo sulla convenienza e utilità di qualcuno di essi in questo o quel caso speciale. Riguardo agli affari di Savoia, comprendo, anche senza che il diciate, che avevate altri fondamenti da quelli che io sapeva, e che io non poteva conoscerli: ma se voi mi permettete ch'io dica due parole sopra di ciò, posso farlo senza rinvangare il passato, come cosa inutile, e parlando appunto di ciò che importa, cioè dell'avvenire, a cui si applica il mio modo di discorrere sulle cose che seguirono. Dico pertanto che noi discordiamo forse a questo proposito, non tanto per la cognizione o l'iguoranza di alcuni fatti parti-

rappresenti un concetto italiano, e mire italiane, e avvenire italiano, e quando ho scritto: *se ci credete inetti a sorreggerla, cacciateci, ma sottrattateci; abbiate sacra la vostra bandiera*, vi ho scritto coll'anima, e lo scriverei col sangue, a patto di poter rompere non le inimicizie e le invidie de' tristi, che poco importano, ma l'inerzia dei buoni; quel silenzio che par disapprovazione e non dà consiglio; quel ritrarsi che molti fanno dall'arena italiana, quando noi vorremmo averli con noi, quando domandiamo a tutti aiuto e consiglio, e collaborazione in quest'opera santa e vasta d'una rigenerazione italiana.

Perché siete tra costoro? — io ve lo domando francamente, perché vi credo uomo da rispondermi francamente, perché non siete con noi? Perché, dopo aver salutata la bandiera della *Giovine Italia*, dopo aver detto: *grideremo*

colari, quanto per la diversa maniera di procedere discorrendo intorno alla comune delle cose. Voi credete che uno o più tentativi parziali di una rivoluzione italiana possano rivolgere le sorti della penisola, colle sole forze degli Italiani, senz'altro concorso; voi a quest'effetto fate gran fondamento nei fuorusciti; e quindi giudicate che ci dobbiamo appigliare a questo partito, ogniquale volta ne venga il destro, senz'altra considerazione delle cose d'Europa. Io al contrario porto opinione che le invasioni armate dei fuorusciti, salvo casi rarissimi e non applicabili alla odierna Italia, non possano aver buon successo, e non riuscendo i loro effetti siano ad ogni modo calamitosi. Oltre che, stando da un lato i despoti collegati e intenti a tenerci le mani alla gola per impedirne ogni respiro e dall'altro due principi, civili sí, ma tolleranti di ogni insulto barbarico per serbare una pace ignominiosa, quei tentativi di mutazione, se bene momentaneamente riuscissero, non avrebbero infine altro esito che i passati, e al più i Tedeschi passerebbero il Ticino, e gl'Inglese solcherebbero il Tirreno, gli uni per insignorirsi di Alessandria, gli altri per invigilare i primi, mettendo un piede in Liguria, se già i Francesi non occupassero la Savoia. Presupporre un tal nervo civile e militare negl'Italiani, capace di reggere all'urto, non mi è possibile, anche supponendo che fossimo un popolo di eroi, e pari agli stupendi nostri antenati; perché i pochi forti furono sempre superati dai molti forti, e gli esempi che si potrebbero assegnare in contrario non fanno a proposito. Dunque, tu disperer o sperer nella Francia, negli stranieri e nei principi? direte voi. Disperare non ho mai potuto, e la mia fede civile, non che vacillare od illanguidire per le avversità dei

con voi Dio e il Popolo, e studieremo di propagar questo grido, venuto in Francia ci avete lasciati soli e vi siete isolato? — Voi nol potete e nol dovete lungamente isolarvi, siete de' pochi che non vedono nella libertà uno sfogo, una riazione di mali sofferti e di forze compresse, ma un mezzo, una via per migliorare la condizione d'una gente che ha il segno di Dio sulla fronte, e l'oppressione dell'uomo sul collo; siete dei pochi che sentono il bisogno di dire agli oppressi: sorgete! non per abbattere, non per distruggere sterilmente la vostra prigione, ma per aprirvi una via che vi guidi all'emancipazione solenne, al riscatto promesso da Dio, al compimento de' doveri che Dio v'ha imposti, alla scoperta e all'applicazione della legge morale che Dio v'ha data. — Agli uomini *negativi*, a quei che operano per ira o per intolleranza io non commetterei un ufficio che s'im-

tempi, va tuttavia facendosi più salda e più viva. Tolga il cielo che io m'affidi nei forestieri e specialmente nei Francesi, ne' quali non ho pur fatto fondamento nel 1831, quando io era dei pochissimi che nella mia provincia nativa dubitassero della fede francese prima dell'evento; e ora tampoco confido, che li veggio e considero da vicino. Non che mettere fiducia negli aiuti gallici, io bramerei che la nostra patria se ne disperasse onninamente, e guarisse da quel vezzo di ammirazione e d'imitazione francese, dal quale è tocca da lunghissimo tempo e ammorbata da più di un secolo. Nei nostri principi non ispero meglio, e li reputo assolutamente inetti per volontà, per senno e per ogni verso al politico riordinamento d'Italia. Francesco di Modena è feroce ed astuto; Gregorio immemore del sacerdozio e dell'evangelio, ha tolto ad imitare anzi Caifa che Cristo e i suoi primi antecessori; Toscana è malaticcio, imbellesse e divoto all'Austria; Napoli non è capace di fare cose di momento, e non vuole; ma, ancorché volesse, l'Austriaco, se non è sciocco, non gliel dee concedere, sotto pena di perdere tutta l'Italia, e dovrebbe piuttosto appigliarsi alla guerra; il che non è probabile, perché la Francia ha oggimai più paura di Madrid che di Pietroburgo, e si guarderà bene dallo stuzzicare un altro vespaio, e destare un incendio nella terra del Vesuvio. La mia speranza è riposta in due cose sole ugualmente essenziali e inseparabili, cioè il popolo e la guerra. Dico la guerra universale, la quale, o debba nascere da una nuova rivoluzione qui in Francia, o essere occasionata da altro, quanto per ora è inverosimile, tanto agli occhi miei da qui a qualche anno sarà inevitabile. E finché le nazioni che timoneggiano l'Europa vogliono

possessa d'una vita intera, che si nutre d'un sacrificio costante: oggi fremono, perché sentono il dolore delle catene piú vivo, o perché il loro amor proprio è ferito — domani giacciono perché una delusione, una sventura patita gli abbatte. Ma a voi, ad uomini che pensano come voi, io grido e griderò sempre: avete una missione e la negligete? e lasciate correre un tempo prezioso senza combattere per essa? e state in disparte a vedere i combattenti? La nostra è missione: però obbligatoria; però, qualunque volta possiamo giovarla e promuoverla, siam sacri a quella. — Dunque, in via, e stringiamoci la mano: guai a' tiepidi! noi non vogliamo, né possiamo esserlo senza rimorso. E il silenzio è de' tiepidi; perché, io lo so, voi amate la patria; amate l'umanità; ma i voti non bastano: siamo a tempi ne' quali la virtù è l'azione, o null'altro che

ostinatamente la pace, giudico che il popolo non basti; tanto piú così languido, diviso ed inerte, come il veggiamo. Né lo aspettare la guerra altrui mi par cosa che ci disonori, aspirando a quella, non come a sussidio diretto e mezzo principale, ma a fine di diversione che impedisca ai barbari settentrionali, quasi ai nuovi Cimbri, dieci volte piú poderosi degli antichi, di piombare tutt'insieme addosso a noi e opprimerci al primo nostro moto. Voi dite inoltre, se vi ho bene inteso, che le mosse, ancorché sventurate, sono utili per istruire il popolo, il quale, non potendosi ormai colle parole e coi libri, si dee addottrinare colle azioni. Non vi nego affatto questo genere di utilità, e di piú vi confesso che, secondo la mia opinione, anzi, dirò, la mia religione, ogni qual volta un disegno è effettuato, cioè divenuto un fatto, io riconosco in esso un beneficio della Provvidenza, che sa per vie incomprensibili della mente umana condurre a bene eziandio le calamità. E fra i vantaggi osservabili da noi, derivanti da simili imprese, ha luogo quello che voi accennate, come pure quel grido di giustizia e di vendetta che si leva dal sangue innocente contro quelli che lo versarono. Nientemeno, siccome noi nel governarci dobbiam pesare i beni coi mali, e l'utile col danno, nel caso di cui discorriamo credo questo di gran lunga maggiore. I tentativi falliti di rivoluzione indeboliscono vie piú e spaventano i fiacchi ed i buoni, scemano il numero dei forti, avvalorano i malvagi, scoraggiano l'universale e porgono ai principi e ai governi occasione giustificata non solo d'incrudelire, ma di ristringere e annullare al possibile quei mezzi d'istruzione che in una civiltà rozza e debole come la nostra sono pure di tanto rilievo. Io non posso par-

un nome; siamo a tempi ne' quali la guerra freme; le opinioni son disgregate; l'Europa è divisa in due campi: — l'uno del Popolo e di Dio, l'altro dei privilegiati e del male — e si domanda: a qual de' campi appartenete? qual è la vostra bandiera? perché non siete vicino a quella? perché non siete in mezzo a' vostri fratelli?

Io so che voi non potete crederci sul falso per ciò che riguarda i principii, per ciò che concerne l'insegnamento; ma che ci credete ardenti troppo e presti a correre immaturatamente alla pratica. Avete giudicato sinistramente il tentativo di Savoia, e forse — concedete ch'io vel dica — vi mancano dati sufficienti per giudicarci. Comunque, io non vo' né posso per lettera narrarvi minutamente le ragioni del fatto, e gli effetti che dovean sortirne, e la mossa genovese che doveva aver luogo a' due febbraio, e ci legava

lare di alcun'altra provincia italiana meglio che del Piemonte, dove son nato e vissuto, e vi posso assicurare che la sola chiusura dell'università nuoce infinitamente al progresso dei giovani che, sparsi per le provincie, sprovveduti di buoni libri, e meglio vigilati nella strettezza dei municipii, si aprono molto meno e più difficilmente ai concetti liberi che non facevano dianzi raccolti tutti insieme nella capitale. Pensate voi, mio caro Strozzi, che tanti giovani tolti dalla morte, dalle carceri e dall'esilio all'Italia, i quali, parlando generalmente, erano quelli che pensavano meglio e più efficacemente operavano coi discorsi e cogli scritti, non abbiano impoverita d'assai, mancandole, la patria nostra, scemato il suo progresso e il vigore dell'opinione pubblica? E se all'incontro costoro fossero continuati a vivere in patria e a godere di quella, non dirò libertà, ma minore schiavitù che avevasi prima nel parlare e nel leggere, non credete che da qui a qualche anno il progresso sarebbe stato molto notevole? Non crediate con tutto ciò che io voglia arrogarmi di censurare le azioni vostre: vi dico il parer mio, rispetto all'avvenire, col cuore in mano come ad amico, e per contraccambiarvi la sincerità che avete usata meco: nel resto non *censuro* cosa o persona alcuna. Quanto a voi e ai buoni vostri compagni, niuno, che io mi sappia, disdice di rendervi giustizia, lodando il proposito eccellente, l'animo sfidatore dei pericoli, e la magnanimità della vostra risoluzione. Io lo fo e l'ho fatto per il primo: e senza *censurare* l'impresa, non approvandola per quanto stava in me, per debito di coscienza, con quelli che mi chiedevano il mio parere, ho sempre distinto i termini nel detto modo. Sono poi al tutto della vostra opinione quanto

all'impresa contemporanea, e come tutto era presto perché a quella mossa e all'occupazione di San Giuliano, poi d'Ancecy, tenesse dietro lo incendio universale. Se conoscete come credo l'Italia, e dove peccino gl'Italiani, forse vedrete che un fatto, un fatto solenne, è la sola condizione che manchi per risorgere all'Italia — vedrete che l'affacciarsi all'iniziativa, e poi ritrarsi atterriti è effetto d'un difetto di fede, ma non di forza — e come in Italia, più che altrove, un principio piccolo in sé, ma di esito lieto possa generar conseguenze gravissime. — Poi, se penserete alla mania che gli Italiani hanno di cospirare per cospirare, alla diffidenza e alla codardia che li ratten dall'azione, e li fa cader vittime ad uno ad uno, anziché tentare di sciogliersi, penserete pure che agli Italiani conviene insegnare l'azione anzitutto, e penserete che l'azione s'insegna coll'azione, che le idee si traducono in parole od in fatti, e che in quel fatto di Savoia v'era — riescisse o no — una traduzione delle nostre idee di rigenerazione; v'era una rappresentazione d'avvenire; un insegnamento materializzato; un nocciolo di campo italiano raccolto; un programma di fratellanza europea; un principio d'azione insegnato col fatto. — Poi, cacciando uno sguardo all'Italia,

al debito sacrosanto e alla natura della missione che avete, come pure quanto all'obbligo che incombe a ciascuno di promuoverla efficacemente con ogni suo potere per via delle parole e degli scritti. E a niuno l'esempio, il governo e l'esortazione di questo nobile apostolato può essere meglio affidato che a voi, poiché avete ingegno, avete cuore e quella fede ardente e ineluttabile che sola può conquistare gli animi di chi ascolta e di chi legge. Anch'io ho fede assai: ma forse io ho mancato nella pratica, non facendo ciò che avrei potuto, e la mia fede è stata morta senza le opere. Onde vi ringrazio dei conforti che m'avete dati, e procaccerò di approfittarne. Concedetemi però che, se finora non ho fatto nulla, ne accusi alquanto la fortuna. Appena venuto in Francia, volevo pubblicare una relazione delle carnificine del Piemonte, e non trovai uno stampatore che volesse anticiparne la piccola spesa. Quindi mi adoperai con ogni sforzo per istituire un giornale politico filosofico e letterario, che, oltre all'insegnamento civile, abbozzasse le basi di

vedrete che l'educazione voluta da voi forse non può darsi al popolo; che il popolo non può progredire, perché tutti i mezzi di progressione son tolti, vietati; che l'insurrezione per esso e per noi deve essere un mezzo per far la rivoluzione; che, non potendo con un lento apostolato istillar-gli le idee e sviluppargli nell'anima i germi della legge comune, non abbiamo altra via che sommo-verlo, affaccian-dogli la legge splendida, brillante di bei colori e di vita, perché ei vi si cacci, spinto dalla potenza del vero più che dal lento e minuto esame; riabilitarlo insomma a un tratto col porlo in faccia della sua missione. — Poi, se un tentativo non riesce, riescirà il terzo, riescirà il quarto. Che monta il numero? — la nostra è politica nuda o religione? è calcolo solamente o fede? non speriamo che per riuscire, e subito, e con poco danno, o perché ci sentiamo tratti a manifestare in tutti i modi possibili la nostra credenza? — E questa scuola di costanza, non di rassegnazione, questa scuola di sorgere e cadere, e risorgere mille volte e non isconfortarsi né alla prima né alla seconda caduta, è pur necessario insegnarla ai popoli, e specialmente al nostro, credetelo. — Se no, rimane un partito: cacciarci nell'inerzia, rassegnarci a perdere ogni coscienza, ogni po-

una filosofia e di una letteratura che si potesse chiamare italiana. Ma che? Trovai oppositori in quelli che da principio confortavano all'impresa. Veggendo che cogli altri non poteva far nulla, mi ristrinsi nella mia solitudine e mi posi a fantasticare intorno a due opere ideate da qualche tempo, l'una politica e l'altra filosofica. Ma sinora ho potuto far poco, sì per non aver meco i miei libri e le mie scritture come per i molti disturbi e la poca salute, alla quale lo scrivere per me è nimicissimo. Penserò al catechismo che mi proponete, opera difficile, che vi prometto, non di fare, ma di tentare. Ne parleremo altra volta a dilungo. Prima di chiudere ho bisogno di dirvi che io fui invitato a sottoscrivere, come Piemontese, alla lettera del Lafayette, e accettai molto volentieri per la riverenza di quel grand'uomo, ma quanto alla solenne asineria di scrivere e stampare i titoli veri e falsi, né io né i miei compagni ci avemmo la menoma parte.

Amatemi e scrivetemi.

V. GIOBERTI ».

tenza intrinseca italiana; troncar via un avvenire italiano, ed aspettar, coi nostri dottrinarii, la Francia; la Francia, che sorgerà Dio sa quando — e intanto da noi non vi son madri che piangono e giovani che muoiono nelle prigioni — la Francia che sorgerà Dio sa quando — e intanto una mezza-civiltà, una mezza-politica, una corruttela peggiore della servitù s'inocula coi giornali ministeriali francesi all'Italia — poi, subiremo la libertà della Francia, e le tendenze, qualunque saranno, francesi — e l'orgoglio francese — e le conseguenze d'una libertà donata, come si donavan le *carte* un tempo — e ricordatevi che la Francia ci ha inoculato il secolo XVIII col suo materialismo, colle sue passioni di reazione, di distruzione, di negazione, d'individualismo.

No: a meno di cancellare tutta una credenza, tutta una coscienza d'Italiano che avete dentro, voi non potete voler questo; ma intendiamoci: non crediate che per noi, per me, si spinga pazzamente all'azione — v' hanno ingannato se lo credete. Non siete prestì a sorgere colle probabilità — di riuscita che bastano per commettersi all'azione? Lavorate prudentemente, ma indefessamente a giungervi. — Ma quando giungeste ad esserlo; quando, interrogandovi, vi sentiste potenti a sorgere al grido nostro, a sorgere come fratelli che si destano a un tratto,orgete: guardate al cielo ed a voi, non al di là delle vostre frontiere. — L'iniziativa italiana, com'io la predico, è iniziativa non materiale soltanto, ma più ch'altro morale: se i fati e gli ostacoli non concedono sorgere che fra dieci anni, non concedono sorgere che dopo la Francia, sia pure; ma se non ostanto, se poteste mai prima, sia prima; e non v'arrestì un pensiero preconcelto, un sistema preordinato, che fa condizione essenziale di salute ai popoli i mutamenti precedenti di Francia. — Io non ho tenuto, né tengo, né terrò altro linguaggio ai miei fratelli dell'interno, ed oggi

ancora due viaggiatori partiti pel Mezzodi, dove urgevano comunicazioni, non recano che questa parola. — Credo poi dovervi aggiungere per norma vostra che noi non inizieremo più dal di fuori; che però la questione sta tutta nelle mani di quei dell'interno; che noi, ove un grido sorgesse, coopereremo dall'estero, perché certo abbiám debito di cooperare, ma nulla più.

Ma io non m'arresto al passato; non vo' giustificarmi con voi del passato: ciò ch'io vi chiedo non è di credere ch'io non possa commettere errori, o non n'abbia commessi — ciò ch'io vi chiedo è di non sacrificar l'impresa per questi errori — e di non creder voi condannato all'inerzia perché noi abbiamo voluto operar troppo presto — è di combattere per la *Giovine Italia* principio, finché venga occasione di [agire].

L'Italia ha meno bisogno d'insegnamenti? Il nostro popolo meno bisogno di sprone? La credenza del popolo, la religione dell'avvenire meno bisogno d'essere rivelata? Lamennais dovea tacersi perché le giornate di Lione non hanno fruttato? E vi sono nell'impresa della *Giovane Italia* due parti: l'una che può subire gli alti e bassi delle vicende individuali, tutte le alternative dei fatti: l'altra che deve procedere continua come il progresso, non interrotta mai, checché avvenga. — Nel fatto hanno luogo le transazioni forzate; perché i fatti si subiscono — ma nella teorica, nell'insegnamento v'ha da essere tutta l'immutabilità della legge; tutta quella irremovibilità di proposito che dà la fede a quei che non l'hanno, perché, rivelando una fortissima convinzione, dà caparra di verità. — Però noi dobbiamo star fermi al simbolo primo; però dobbiamo, mentre uno spirito di privilegio, d'aristocrazia, di paura, di goffa, servile e dannosissima imitazione vorrebbe invadere l'Italia e guastare i germi di vero progresso che vi si eran cacciati, e illudere per la centesima volta gl'Italiani

a sperare salute nelle quadruplici alleanze, nelle protezioni dei gabinetti, negli aiuti di Luigi Filippo, noi dobbiamo levare piú alta la voce in nome di Dio e del Popolo a predicare la sublime eguaglianza, e la riabilitazione della classe povera, e la fusione della vita italiana — e dobbiamo combattere le illusioni che van serpeggiando — e mostrarci, perché è appunto l'ora del pericolo — e questo io lo so, e lo farò, checché avvenga — ma altri ha da farlo, e voi, Gioberti, piú che altri.

Avete scritto, e utilmente, e santamente: a scrivere seguitate; scrivete per la *Giovane Italia* — scrivete poi, se volete rendere un alto servizio all'Italia, pel popolo — per questo popolo che tutti dicono indietro; che tutti affermano doversi in prima educare, e che così pochi tentano di educare, per quanto almeno si può. — Scrivete un catechismo al popolo; un catechismo repubblicano, un catechismo italiano, dove la religione s'affratelli col risorgimento, dove gli s'insegni ch'egli ha dei fratelli, dei diritti, dei doveri, degli stranieri in casa, dei corruttori in mezzo, una patria ed una missione. — Io, richiedendovi d'un catechismo, intendo di richiedervi dell'opera la piú difficile e la piú santa e la piú efficace possibile. — Mostriamoci al popolo, a quella parte di popolo almeno che sa leggere; mostriamogli ciò che vogliamo fondare per lui, e che cosa è repubblica, e che vantaggi materiali e morali vi sono nel governo del paese tenuto dal paese stesso. — Io lo farei, se sapessi: lo tenterei, se non avessi la somma delle cose nostre nelle mani, e i momenti tutti occupati, ma lo farei male; voi bene; dunque, perché nol fareste? noi lo stamperemo a migliaia d'esemplari e provvederemo alla diffusione — v'avremo tutti riconoscenza.

Questa lettera è lunga assai; pur non v'ho detto metà di ciò che voleva dirvi; se mi sarete cortese di risposta, vi riscriverò. — Avrei una gioia — e mi sono rare —

se la vostra risposta mi venisse com'io la desidero, e com'io la spero.

MAZZINI.

* CLXXXII

ALLA MADRE.

[Losanna], 17 [settembre 1834].

Carissima zia,

Non avendo nulla d'importante a dirvi, colgo quest'occasione per ricopiarvi un altro brano di quella *brochure* che v'è piaciuta. E siccome non è lunga, penso di cominciarla, perché così in due o tre volte l'avrete tutta: essa dunque incomincia così:

.... Ils étaient deux cents, et rien qu'à les voir réunis la vieille Europe s'était sentie malade de frayeur et de haine, et elle avait endossé sa gothique armure de notes et de protocoles pour leur livrer un combat à outrance, et elle avait lancé contr'eux toute sa meute d'agents, diplomates, vieux limiers de police, suppôts d'aristocratie, préfets, gendarmes, espions déguisés, décorés, patentés. D'un bout de l'Europe à l'autre, tous ces êtres à double face et sans cœur, que Dieu a jetés au milieu de nous pour nous éprouver, avaient cligné de l'œil, s'étaient reconnus, pressé la main sur le seuil des ambassades, et donné le mot d'ordre: *la chasse aux proscrits* — et la chasse aux proscrits avait commencé.

C'était une question décisive pour les vieux rois que cette battue de proscrits: une question de vie ou de mort, le *to be or not to be* du rêveur Hamlet. — Les deux cents les poursuivaient dans la veille comme un spectre, comme une idée fixe. Ils leur apparaissaient en rêve dans leur sommeil, comme un principe incarné qui s'agrandissait, s'agrandissait jusqu'à leur intercepter l'air et la lumière du ciel, puis il s'asseyait, cauchemar horrible, sur leur

poitrine creusée: il posait son doigt sur leur cœur sans mouvement, les regardait terne, et riait d'un rire infernal. Quand ils se réveillaient, ils se sentaient baignés d'une sueur froide, et une voix leur tintait à l'oreille: *je suis le principe d'action: j' ai serré par ces proscrits l'alliance des peuples: demain ou après demain vous mourrez par son étreinte: malheur à vous!* et autres choses pareilles. C'était à en mourir de peur. Et les rois ouvraient de grands yeux, appelaient leurs premiers ministres, et leur disaient: sauvez-nous, car nous avons peur: chassez les proscrits, car ils portent en eux, dans leurs jeunes têtes inclinées et pensives, sous leur manteau d'exil, les germes d'un avenir, qui nous écrasera tous, nous et vous: — et les premiers ministres se courbaient jusqu'à terre, et disaient aux maîtres effrayés: tranquillisez-vous, nous vous sauverons, nous chasserons les proscrits. Puis, ils appelaient leurs commis, scribes et gens de bureau, et leur disaient: deux cents proscrits troublent le sommeil de nos doux et très-puissants maîtres: voyez, et rédigez des notes. Et les commis, les hommes de bureau, qui, plus habitués au contact du monde, entrevoyaient la nature des choses, hochaient la tête, et pensaient: à quoi nous servira de chasser ces proscrits? Demain, après demain il en viendra d'autres; car, tant que le couteau du bourreau sera levé sur les têtes qui regardent au Ciel pour y lire la pensée immortelle, tant que le souffle du despotisme planera pour éteindre tout battement au cœur des peuples, il y aura des proscrits, et parmi ces proscrits des apôtres pour enflammer, des hommes forts pour agir, puis des vœux secrets pour les appeler, et des occasions pour une levée de boucliers. Et à quoi nous servira de saisir ces proscrits, et de les traîner jusqu'à a la grande Ile, ou au delà? Ils partiront; mais les germes d'avenir que nos maîtres redoutent ne partiront point avec eux; car ils secoueront

leurs manteaux, et les sèmeront sur le sol, qu'ils seront forcés de quitter, et tout le long de leur route. — Ainsi pensaient les commis, scribes et hommes de bureau : puis ils taillaient leurs plumes, et rédigeaient des notes.

Ce fut un beau temps pour les dupes et les faiseurs de journaux. Pendant quatre mois, les notes s'abattirent sur la pauvre Suisse, comme les sauterelles, comme la grêle, comme les mouches sur un cadavre. C'était un concert de petites voix traînantes, flûtées, nasillardes, puis de grosses voix enrôées, brusques et menaçantes à faire peur aux enfants, qui allaient, revenaient, se croisaient, se heurtaient dans les airs pour s'abattre sur nos montagnes. Et chaque jour, la *vieille Suisse*, sous la forme d'un gros et gras Conseiller, mettait en s'éveillant son nez à la fenêtre, et s'écriait, comme la captive des Mille et une Nuits, d'un Canton à l'autre : *Conseiller, mon frère, ne vois-tu rien venir ?* — *Oui*, répondait-on, *je vois venir une Note*. Puis c'était à recommencer. Il en venait du Kremlin, il en venait de Naples, il en venait des quatre points cardinaux. On remarquait comme une singularité, le silence du Saint-Père, du vieux Saint-Père, qui avait maudit la Pologne, et donné sa bénédiction aux Cosaques. Et toutes s'acharnaient sur les deux-cents, toutes répétaient avec fureur le refrain : *chassez les proscrits*. Il y en eut une qui osa demander la proscription pour les enfants du pays. Aussi, celle-là venait de St. Petersbourg. Les dents claquaient de peur aux grands Conseillers. La *Jenne Suisse* se cachait la tête dans les mains et pleurait de honte.

Pourtant, on affectait de les mépriser ces proscrits dont on demandait l'éloignement à grands cris. C'étaient, disait-on, des enfants, des échappés de collège, têtes sans véritable puissance, âmes sans énergie, conspirateurs avortés. C'était une entreprise insensée que la leur : ils s'étaient bercés d'illusions jusqu'au bout, ils s'étaient enivrés à la

coupe dorée des beaux rêves et de l'enthousiasme; et maintenant c'était la coupe amère des expiations qu'ils devaient vider, vider jusqu'à la lie, vider jusqu'à ce que le désespoir se fût creusé un nid dans leur âme, comme le vautour dans le roc. C'était simple rétribution, c'était justice royale.

Désespoir! oh, non. Ne savaient-ils pas, ceux qui parlaient ainsi, que le désespoir c'est le courage des méchants, et qu'il aurait pu ronger jusqu'à la dernière fibre de leurs corps usés, s'établir en roi dans leurs coeurs flétris, sans qu'il lui fût donné de violer le sanctuaire de l'âme d'un seul martyr?..

Oui, c'étaient des enfants ecc. — Questo pezzo l'avete già, e potete riunirlo. Niente di nuovo, io sto bene, sono ancora *in loco*; e mi v'annoio. Credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

CLXXXIII

A ROSALES.¹

[Losanna], 19 [settembre 1834].

Fratello,

Non ho tue lettere, e non ti scrivo queste due parole che per mutarti indirizzo: scrivi d'ora innanzi a Mad. Marie Hügli, rue du Marché, n. 17, Berne. Sotto coperta: *pour remettre*.

Se vedi Bramani, digli, ti prego, che ho ricevuta la sua di Parigi: ei mi accenna di una sciagura per lui: che cos'è?

Dev'esserci una spia nel Ticino: spia sarda: e si chiama Marconaro. Ma non so se conservi il suo nome — è stato mandato da poco.

¹ Pubbl., con la data erronea del 1835, in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 88-90.

Se vedi Mazzoni, ricordagli, prego, la quota mensile, alla quale ei s'era offerto in Zurigo. Digli che Albera te lo scrive. È infatti Albera che mi scrive di dirglielo. Mi sento morire, quando penso a siffatte cose e ricordi — ma crederesti ch'io fra pacchi e lettere e affrancature spendo da più mesi 300 a 350 franchi per ogni mese? non m'avanza un obolo da consacrare, se non alla stampa, all'introduzione almeno delle già fatte, perché la spedizione,¹ fatale ad altri, ch'io so, e tu sai, ha rovinato me pure, ed oggi m'è impossibile nudrire la cosa, fino a un termine fatale prefisso, se qualche sottoscrizione mensile non aiuta. Albera s'è attivato, ed ha riscosso un 70 ^o/_o circa.

Le cose nostre, se passa tutto il mese tranquillo, van bene. Pel punto che è scopo delle speranze parigine ecc., un viaggiatore nostro, come credo averti detto, è partito. Un secondo partirà nella prima quindicina del seguente mese. Ho fissato risolutamente e presentato il mio *ultimatum*, perché ho bisogno di fare e d'emanciparmi. Vedremo: bensì, fino alla decisione, credo mio debito di fare, per attività, lavoro e combinazioni, il doppio, il triplo di ciò che ho fatto finora, e lo fo. Se non riesco a nulla, avrò esaurito tutte le risorse, e non avrò più rimproveri a farmi, se tornerò *individuo*.

Le cose mie vanno male assai. Fra l'altre cose, la mia amica² è arrestata. Dal dì 9 in poi non so altro — fu arrestata mentre passava da un territorio all'altro, non potendo più vivere in Toscana per le infinite vessazioni, che d'ora in ora le si facevano. Ti prego a non parlare con alcuno, perché io taccio con tutti, perché non amo le consolazioni e le congetture fatte a cuor freddo, per uso

¹ Di Savoia.

² La narrazione dell'arresto di Giuditta Sidoli, con commenti non autenticati da prove, fu fatta da E. DEL CERRO, *Un amore di G. M.*, Milano, Kantarowicz, 1895, p. 70 e sgg., su documenti dell'Archivio di Stato di Firenze.

di retore. Amo divider le gioie, i dolori no; vorrei dividerli tutti da me; e forse v'è misto un senso d'orgoglio, dacché non credo alcuno possa o sappia dividerli come vorrei io. Io te lo dico, perché v'è non so quale comunanza di sciagura tra noi, mi pare. Amami.

STROZZI.

Lotto col cuore e collo scetticismo. Fa come io fo, fino a quel termine; lavora non per fede, se vuoi, ma per dovere — tentiam l'ultima nostra possa. A te, dove sei, mancano gli elementi del lavoro, lo so — ma, intendo, se occasioni o di contatto interno o di infiammare all'estero od altro ti s'affacciassero. Conforta Gualtiero e Giudici. Cantù è morto davvero?

* CLXXXIV

ALLA MADRE.

[Losanna], 19 [settembre 1834].

Carissima zia,

Ho le vostre, fino all'undici — e va bene. Le mie ritardano assai: credeva aver portato un qualche rimedio, e m'avveggo che non vi sono riescito: l'incuria è la stessa: sono inconvenienti a' quali oramai ci convien essere rassegnati. Io sto bene di salute, male, non vel nego, di morale — ma passerà. È tornato il caldo, com'era venti giorni addietro: un sereno perenne: un sole che non ha una nuvola — le notti, in conseguenza, bellissime. Col corriere passato, ho scritto, come avrete veduto, un biglietto per la zia Antonietta, ed oggi ne scrivo un altro per l'amica — e lo scrivo separato calcolando che voi non sarete probabilmente in città, e per conseguenza avrete più comodo forse di mandarle il biglietto, che non la lettera intera. Ora, a proposito di ciò che mi dite, colla solita vostra bontà di cuore e generosità di sacrificio continue, vi dico una cosa che volea già dirvi da molto. Forse,

nel caso in che vi fosse possibile, non sarebbe male ch'io avessi un piccolo fondo aperto presso un commerciante. Questo fondo che dovrebb'essere assai minore di quello ch'io aveva a Ginevra, per esempio di poche centinaia di franchi, non mi servirebbe pel consueto vivere, a cui pensate anche troppo; ma solamente nel caso in cui una circostanza di traslocamento forzato o altro mi ponesse in grado d'aver bisogno di qualche cosa, senz'aver tempo a scrivere ed aspettare risposta. Badate bene a non allarmarvi, e credere ch'io preveda vicino il caso, e la mia posizione piú precaria di prima. Tutt'altro — e ve lo assicuro — niente è mutato: ma è un eccesso di precauzione, derivato da un antico pensiero, ed è che io non posso mai contare sopra ciò che ho alle mani per intero, e che oggi non ho piú, domani ho ancora ecc., nel caso in cui venisse un di quegli incidenti. Se dunque potete, io non so come indicarvi. Bisognerebbe che quel piccolo fondo fosse aperto a Berna, pel sig. Marc François Gauthier;¹ ma mi sovviene che un tempo non vi fu possibile trovare corrispondenti a Berna — in quel caso, sia dove volete, ma bisognerebbe fare in modo, ch'io potessi, sia con quel nome, sia con altro qualunque, sia coll'antico Magnin, per esempio, toccarlo anche da lungi, scrivendo al negoziante. Son cose che Andrea, per esempio, sa e può aggiustare meglio di me, povera donna.

Niente di nuovo: ho veduto sulla *Gazzetta di Genova* un articolo dell'Avv. Domenico Solari sopra un libro, che parmi contenere un'idea sana assai.² Abbracciate tutti di casa, e mandate queste linee infrascritte alla cugina An-

¹ Era il nome che aveva assunto Agostino Ruffini durante il suo soggiorno nella Svizzera. Cfr. CAGNACCI, op. cit., pp. 50 e 62.

² Fu pubblicato nel num. del 10 settembre; il libro conteneva una monografia di Giovanni Giovannetti sulla « libera estrazione della seta greggia dal Piemonte ».

tonietta, alla quale son già da un pezzo debitrice di risposta. Amatemi, come v'ama la vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CLXXXV

ALLA MADRE.

[Losanna], 21 [settembre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra dei 13. — Vi scrivo appena due linee, perchè parto fra una mezz'ora, e muto alloggio. Ciò non altera in nulla, ben inteso, la nostra corrispondenza; seguite allo stesso modo. — Ma perchè avete trovata così originale la mia lista della roba? — ho citato i soli generi essenziali — volendo dire, ben inteso, degli altri: per esempio, ho i mantelli — ho tutto. — Son convinta che dalle mie linee, ponderandole bene, ne cavate un quadro completo. — Del resto, rifaremo, se occorre. — Non posso a meno di dirvi, che oggi, con vero piacere, ponendo un paio di stivali, ho trovato in fondo l'anello d'Antonietta. Amatemi e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

CLXXXVI

A ROSALES.¹

[Berna], 23 [settembre 1834].

Fratello,

Ti scrivo due parole. Sono in nuovo soggiorno. Bombelles² ha dato un'altra nota fulminante: dice che la polizia Austriaca mi troverebbe in tre giorni, che è una vera vergogna ch'io viaggi da Lausanne a Ginevra e a

¹ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., p. 94.

² Il conte Filippo di Bombelles (1780-1843) era il capo della Legazione Austriaca in Svizzera.

Meudon ecc. — Quindi nuova circolare del Vorort ai Cantoni. Bravissimi!

Devi aver ricevuto le mie anteriori. Hai nulla a dirmi del Ticino? Credo doverti io dire tutta la mia mente, perché tu ti diriga dietro lo stesso scopo, se pure lo ammetti: quanto io fo è diretto ad indurre una crisi italiana nella primavera, al principio. Sorridi delle mie illusioni? io non ti dico se otterrò l'intento, bensì ciò a cui tendono tutti i miei sforzi attuali. Tendo in conseguenza a cacciar elementi che bastino a far pubblica la *Giovine Svizzera* come associazione nazionale, avente la parte segreta, ma per intanto pubblico la Costituente. Tendo di più a condurre l'epoca della manifestazione, quindi dell'intervento delle potenze, quindi dell'esplosione al tempo delle cose italiane.

Le conseguenze le vedi tu stesso.

Amami.

STROZZI.

CLXXXVII

A ROSALES.¹

[Berna, 24 settembre 1834].

Fratello,

Ma questa è una storia che comincia ad aver del singolare. Figurati che dopo tre giorni ch'io sono a Berna,² non uscendo mai, in una camera, in ver d'altri, che è in piena regola — a saputa di Usiglio, di Ruffini e di Lambertini, — figurati, dico, che Bombelles dà il numero della mia casa al Vorort, e il Vorort manda l'ordine d'arresto, ed io, ben inteso, ricevo avviso a tempo, e muto e vado via. Ma, perdio, incomincio a stimar Bombelles. Ti scrivo

¹ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., p. 93.

² Giovanni Ruffini il 23 settembre scriveva alla madre: « Emilia è con me da due giorni ». Cfr. CAGNACCI, op. cit., p. 44.

in fretta, per dirti che ho ricevuta la tua del *compte-rendu*, che va benissimo, che ho già scritto a Ruggia, benché io non abbia ricevuta lettera ancora da lui, che ho avuta lettera da Giudici, che gli ho risposto, che Ciani dovrebbe intendersi con Lu[vini], col quale, credo, è amico, che sono incertissimo del dove mi dirigerò, che a Napoli hanno arrestato Ricciardi, che l'arresto ha prodotto fermento, ma che ne uscirà probabilmente la proroga del progetto costituzionale; che ti abbraccio, e saluto Gualtierio.

Amami sempre.

Tuo
STROZZI.

* CLXXXVIII

ALLA MADRE.

[Berna], 27 [settembre 1834].

Carissima zia,

Grand' intervallo fra l'ultima mia e questa: effetto del traslocamento; oggi vi scrivo, ed ho il piacere d'annunciarvi che sono stabilita, e meglio di quel ch'io era, e insieme con chi amo — domani farò anche una gita per abbracciar l'altra,¹ ma questa, non essendo lontana, può considerarsi come una passeggiata. Sto bene, bensì il viaggio m'ha un po' stancata, perchè inclino piuttosto alla debolezza — colpa della vita sedentaria. Ho la vostra dei 18 settembre. Non v'era bisogno di tanto per provarmi che non m'avevate intesa, o per meglio dire ch'io non m'era spiegata abbastanza: il torto è mio, non d'altri; avrei dovuto dire il motivo alle prime; ma supponeva che si sarebbe indovinato, nol feci. Del resto, credete voi ch'io potessi mai supporre in voi lentezza o freddezza nel far quanto è in voi per me? Ne ho tante prove, che non m'è

¹ Agostino Ruffini, che stava nascosto a Soleure.

lecito il dubitarne — potrei dubitar dell'esistenza del mondo, delle leggi del moto, di me, non di voi. Quanto alla cosa in sé, se v'occorre occasione, tentatela; ma questo senza darvene cura più che tanto, perché al momento non urge. Il mal di denti è passato interamente, e spero non tornerà più. Credo io pure dipendesse dalla località. V'ho parlato in un'altra mia dell'apertura di un fondo; ma se, come m'è venuto in pensiero, ciò non convenisse allo zio, perché avrebbe a saperlo anch'egli, lasciate stare, e mi prevarrò in quel caso di ciò che mi dite in questa, cioè del poco danaro che dite aver ancora presso di voi — poi, son chimere, perché il caso d'urgenza non verrà probabilmente mai. Ho nulla di nuovo a dirvi, e non credo vi sia cosa nel mondo che meriti d'attirar l'attenzione, se non le cose di Spagna, che pare prendano una certa importanza, in conseguenza d'una marcia accelerata che la camera dei *procuradores* va prendendo a dispetto del ministero. Comincia leggermente però il freddo, o per meglio dire il fresco, la sera: nel giorno è caldo ancora. Vorreste credere che l'amico in casa del quale io alloggiava, pregata e ripregata da lui, e col quale io temeva dover lottare per compensarlo, m'ha posto innanzi de' conti, portanti il doppio di ciò che si spende in una locanda? — Oh uomini! La cugina n'è sulle furie, e deve averne scritto alla madre sua, dalla quale non riceve lettere da alcuni giorni. Avrete ricevuto a quest'ora il bigliettino per la zia, poi le linee per la sorella. Scriverò ora col primo corriere due linee al Garzia — così sarò in regola. È singolare che il medico Solari in Parigi non abbia tentato mai di farmi giungere un suo saluto. Abbracciate la cugina Francesca, narratemi della campagna, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* CLXXXIX

ALLA MADRE.

[Berna], 29 [settembre 1834].

Carissima zia,

Ho la vostra del 17 — e va bene. — Io vi scrivo queste poche linee, partendo per una gita ad abbracciar la Cugina, che da tanto tempo non vedo.¹ Sto bene, di salute, e di denti; e credo non tornerà piú dolore alcuno. Mi par già di sentire un'influenza dell'atmosfera in meglio. — Nulla di nuovo a dirvi; è una cosa singolare che in questi giorni s'era sparsa a Parigi una nuova d'una insurrezione in Piemonte: ben inteso, sono pazzie — come la costituzione di Napoli. — Ho piacere che lo zio vada in giro: ho piacere che siate in campagna: cercate acquistar forze per l'inverno — e sentite bene una cosa, sia o no conveniente dirla. Ho deciso che questo è l'ultimo inverno ch'io passo fuori — gridino i parenti, facciano quel che vogliono: ho deciso. — Sicché abbiatevi cura, com'io l'avrò a me. Non ho i miei bauli con me: non possiamo quindi far nota degli effetti come volevate; ma io persisto nel credere che la mia vi basti. — Se vorrete, come credo avervi accennato nell'altra mia, mandarmi quel resto di danaro che dite avere presso di voi, fatelo pei casi che potessero accadere, e non accadranno, tanto piú, non aprendo fondo, come credo debba essere, per le difficoltà che vi sono con Berna, e con Ginevra, a quel modo ch'io v'indicai — oltreché siete in campagna, e non dovete occuparvi di siffatte cose. Amatemi: avrete mie nuove e della gita ch'io fo. Credetemi intanto vostra sempre ed aff.^{ma}

nipote
EMILIA.

¹ Cfr. la nota alla lettera antecedente.

* CXC

ALLA MADRE.

[Soleure], 30 [settembre 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo da un paesetto vicino, dove sono per quella gita della quale io vi parlava nell'ultima mia — gita nella quale ho il tempo contrario: piove, è cattivo tempo — pazienza. Ho veduta l'altra cugina ch'è disposta a partire per Parigi — mi duole altamente che ci allontaniamo; ma d'altra parte le ragioni ch'essa allega per questa sua determinazione sono giuste assai, e non so come confutarle.¹ Io non ho nulla di nuovo a dirvi, e qui dove sono incidentalmente non potrei parlarvi che delle bellezze della natura, che son molte; ma queste si vedono e non si riproducono con parole. Fra due giorni sarò di nuovo al mio centro, e però, ben inteso, seguite a scrivermi agli stessi indirizzi. — Parlatemi anche voi della vostra campagna, e ditemi chi vedete, e se il giansenista arciprete di Bavari è vivo o morto. — Vi pongo qui sotto alcune linee per Garzia — staccatele e datele. — Amatemi, un abbraccio alla cugina Francesca, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

¹ Il 27 dello stesso mese Agostino Ruffini scriveva alla madre: «Io vi aveva scritto: essi verranno, e poi: essi vengono. Finalmente posso dirvi: essi son venuti. Dirvi che la loro visita mi ha riempito di una dolce gioia, è cosa affatto inutile.... Il disegno di andare a Parigi a studiare matematiche, che dipendeva in gran parte dalla loro approvazione, non ha trovato alcuna difficoltà... Certo, a tutti e tre ne sanguina il cuore per cotesta separazione, ma quando si tratta di un'idea nobile e tendente al perfezionamento delle facoltà umane, si deve tutto sacrificare, anche i bisogni del proprio cuore». CAGNACCI, op. cit., p. 45.

CXCI

A ROSALES.¹

[Bernà], 1 ottobre 1834.

Fratello,

Reduce da una corsa nel Cantone di Soleure, ho la tua del 20. — Aspetto con desiderio una tua che mi dica il risultato della tua gita in Ticino. M'occupo fin d'oggi dell'affare concernente i figli del nostro G....; non ti garantisco di riescire: ti garantisco di fare quanto è in me. Nulla più è da farsi da Ugoni. Sottoscrissi per quei del Vallese. Quando Belgioioso concorda intorno al dovere tutti ammaestrare co'scritti i loro concittadini, dice ciò ch'ei non fa, e ciò che si chiede a lui ed a suoi: se non hanno fiducia nelle nostre operazioni, l'abbiano negli scritti nostri, o scrivan essi medesimi. Hai tu veduto uno scritto di Dal Pozzo sulla felicità che gl'Italiani hanno a sperare dall'Austria?² È antico, ma te ne ricorderai. Ora è sorta una polemica, ch'io riprovo, perché a siffatte infamie non è da rispondere che col disprezzo: ho ricevuto un libretto inglese, di A. P. (non so chi sia) contro il Dal Pozzo: dedicato a me e con molta lode della *Giovine Italia*, come unica rappresentante l'ingegno e la scintilla Italiana: mi si raccomanda di farlo tradurre in tedesco; e forse sarebbe non inutile, come quello che fa guerra all'Austria; ma io

¹ Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 21-26.

² Ferdinando Dal Pozzo, piemontese (1768-1843) aveva in gioventù preso parte ai moti repubblicani avvenuti in Italia dopo la discesa del Bonaparte. S'era anche compromesso nell'insurrezione del 1821, dopo la quale aveva dovuto esulare a Londra e a Parigi. In quest'ultima città, cambiando di fede politica, pubblicò nel 1833 il celebre opuscolo *Della felicità che gl'Italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi*. Le iniziali A. P. del « libretto inglese » celano Antonio Panizzi, già da tre anni addetto al *British Museum*.

non ho modo per ora d'aver piú traduttori: ma mi converrebbe tradurlo prima in francese, e non ho tempo. Dal Pozzo, con un'impudenza unica, ha stampato un altro libretto, dove propone un premio di mille franchi a chi confuterà meglio il suo libro. Cosa da ucciderlo: intanto c'infamano cogli stranieri.

Ho una lettera di Lamennais, che ti trascriverò col primo corriere. Mi dice: « Ce que vous avez fait portera ses fruits; vous avez organisé la lutte de l'esprit contre la matière, de la liberté contre la tyrannie: on ne saurait douter à qui la victoire restera. La cause que vous soutenez a pour auxiliaires le berceau et la tombe. La tombe qui dévore le passé, le berceau qui contient les germes de l'avenir. Prenez courage, Monsieur: les mères enfantent pour vous, ecc. ». Del resto, freddino anzi che no, quanto all'Italia, della quale ei diffida assai.

Ora, non ti sarei fratello, come ti sono di core e d'anima, se non ti dicessi francamente che la tua lettera m'ha dato un vero dolore. Essa riassume l'incertezza e lo sconforto che mi pareva regnasse nell'altra tua, ma lo riassume con un'evidenza che mi addolora. Dapprima non merito accusa di troppo buona fede per averti detto, non già che questo mese fosse gravido di avvenimenti importanti, io t'ho detto, che dove il mese passi quieto e senza tentativi imprudenti, io sperava che la *Giovine Italia* sarebbe risorta a nuova vita in Italia. L'altro ieri quando Bramani giunto da Parigi pose sossopra i nostri, annunciando moto imminente in Piemonte, io scrissi a Pietro, che anch'egli s'era esaltato, ch'io non credeva a moto, né a tentativo di moto. Ma questa è cosa individuale, e non ho cosa scolparmene. Pur troppo, ho avuta troppa buona fede finora. Bensi, avresti scrupolo d'impedire un moto costituzionale in Italia? in una provincia d'Italia? Possibile ch'io t'oda parlare così! Possibile che tu non veda quali germi di

rovina coverebbe un moto di provincia non italiano? Dacché tu intendi che la differenza non istà per noi nel simbolo *repubblicano* o *monarchico*, sta nel principio italiano. Questo vuoi sancito nel primo moto. Se no, no. — Una provincia Italiana insorga per un Napoleone italiano: ma dichiara guerra a morte all'Austriaco, dichiara l'insurrezione italiana, dichiara che l'Italia ha da essere una sotto una sola corona: ed io maledirò tutti nel cuore, e piangerò su l'iniziativa italiana perduta, su la missione italiana svanita, ma morirò contro l'Austriaco, sotto il vessillo di quel Napoleone Italiano. Ma un moto come lo meditavano o meditano, senza core a tentarlo, è un moto iniquo, un moto che rinnega l'Italia, un moto che non offende, un moto che rovina ogni speranza d'unità, un moto che la diplomazia dovrebbe ideare a sancire in perpetuo la nostra debolezza — ed io credo mio debito, rimanessi pur solo, di protestare altamente. Insorgerebbero gli altri? no: non insorgerebbero; e perché insorgerebbero? per essere respinti dalla fratellanza, e disuniti, come i Modenesi da' Bolognesi del '31? Starebbero a vedere, come nel '21, gli effetti d'un primo scontro, e quel primo scontro, isolato in una provincia, sarebbe trionfo per l'Austria. Non v'è che la formazione di cento nocciuoli, anche menomi, d'insurrezione, che possa salvarci; perché poni che 99 sieno distrutti, un solo, che ottenga una vittoria, dà salute all'Italia. E dov'anche insorgessero, ed avrebbero torto, che avresti? Sai, queste insurrezioni, senza unità di capi, di principii, di bandiera, di direzione, cadrebbero tutte ad una ad una. Poi non ti parlo della missione italiana e della iniziativa d'un'epoca, perché m'avvedo pur troppo che tu respingi ora come sogni codeste idee; ma questi sogni, son sogni sublimi, e nell'avvenire non saranno sogni, e tu, dopo tanti sacrifici fatti a que'sogni, vuoi rinnegarli? perché in tre anni non hai potuto vederli verificati? Tre anni di delu-

sione t'affogano? tu, me, noi, quando abbiamo accettato quei sogni, non avevamo dietro di noi tre secoli di delusione, di servaggio e di inerzia? Cos'è mutato? la santità dei principii non muta. Apostoli di una fede, che si nutre di martirio morale e materiale, diventeremo scettici ora, ora che la Francia ha perduto la sua missione, che la corona della civiltà è vacante, ed aperto il concorso de' popoli? Poi non si tratta di riescire, o no: si tratta d'avere una fede, predicarla, e morire. Questa è la nostra missione: né tu la rinnegherai. La sventura non può mutarti — cos'è che ci farebbe mutare? il discorso di Belgioioso e d'una turba d'inetti, anime volgari, che non intendono la religione del nostro concetto?

Dio mio! tu vali tutti loro, piú una generazione d'uomini come essi sono. Per me, nasca che può, venga infamia o gloria sul mio sepolcro, non mi smoverò. La mia voce, infiacchita dal pianto, sorgerà pur ora, come un fremito a' miei fratelli: fossero due, fossero tre in tutta la Penisola. Io so che v'è l'avvenire in questa mia voce — poco monta se io lo vedrò, o splenderà dopo la sepoltura. Compiamo il nostro dovere e non curiamo d'altro. Fratello mio, confortati, confortati appunto nella solitudine in che ti pare di trovarti: il piú bel tipo è quello dell'uomo che di mezzo a rovine, annuncia una parola d'avvenire.

Ama il tuo fratello e tuo amico STROZZI.

Scriverò a Gualtiero, appena avute nuove della vostra corsa nel Ticino. Abbraccialo per me.

* CXCH

ALLA MADRE.

[Berna], 4 [ottobre 1834].

Carissima zia,

Ho la vostra de' 25, lunga assai, e ve ne son grata; perch' io scrivo breve, ma le lettere lunghe da quei che

amo, mi piacciono, e mi fan bene. Penso trascrivervi oggi un brano ancora di quel libretto, di cui mi parlate con tanto affetto. Ciò ch'io vi trascrivo segue immediatamente: *privilégiés du malheur...*

Et maintenant, ils sont partis! — Les derniers d'entr'eux, jeunes allemands, coupables d'avoir imprimé quelques mots énergiques à leurs compatriotes, ont été remis, il y a peu de jours, par Berne, dans les mains des gendarmes français à Belfort, pour être poussés sur Calais. Ils sont partis, en jetant un long regard de reproche et d'adieu à ce pays, qui s'était solennellement engagé, à la face de l'Europe, à leur donner asile et hospitalité, et qui, à la face de l'Europe, a brisé ses engagements; à ces montagnes que Dieu a faites pour être la maison de la liberté, et que la peur et les *mauvais conseils* voudraient abaisser pour en faire un marche-pied à la tyrannie — à tous ces hommes qui les avaient applaudis, fêtés, portés en triomphe au jour de l'espérance, et dont pas un ne s'est trouvé sur leur chemin au jour des revers, pour leur tendre une main de frère. Ils avaient senti, souffert, pleuré pour tous — et tout le monde, même la Suisse, les a désertés à l'heure de la crise. Ils avaient voulu combattre pour la Liberté, non pour celle de leur pays seulement, mais pour la Liberté telle qu'elle est en principe, telle que Dieu l'a gravée dans les coeurs bons, les droits de tous, l'air de tous, la lumière de tous — et des républiques ont fermé leurs portes devant eux, et des républicains leur ont dit: vous voyez; il nous faut céder à la nécessité; et une voix mâle ne s'est pas levée du milieu des élus du pays pour dire aux écrivailleurs de notes: = Non; nous ne vous obéirons pas. Non, nous ne les chasserons pas. Dieu nous les a donnés ces malheureux proscrits: il nous a donné nos montagnes pour qu'à leur ombre les enfants du malheur, les pèlerins de la liberté pussent abriter leurs têtes sacrées: nous les

garderons, nous les défendrons envers et contre tous; et quand vous voudrez nous les arracher par les armes, Dieu, nos montagnes, et nos armes nous défendront. —

C'eût été un beau langage: un langage de vrai Suisse, le seul qui convienne à un peuple jaloux de sa liberté, que ce langage sortant de la bouche de nos représentants, et retentissant au sein de l'Europe étonnée! C'eût été un beau jour, un de ces jours qui bâtissent l'avenir des nations, que celui dans lequel on aurait entendu gronder à travers nos rochers un cri de peuple, un cri généreux: *Confédérés! à vos défilés! veillez à l'indépendance menacée de la patrie commune?* — Et si pour toute réponse aux ukases des rois, ce cri s'était fait entendre, croyez-vous que la Suisse aurait été attaquée? Croyez-vous que le canon aurait remplacé les notes? Croyez-vous qu'ils auraient osé jeter, eux les premiers, au sein du volcan européen qui doit éclairer leur mine, le brandon de la guerre? — Non! votre parole aurait bien vite abaissé leur orgueil de parade: vous auriez vu ce brouillard de notes s'évanouir, comme bruit et fumée, et ces hommes qui ont mis pendant quatre mois l'Europe diplomatique en émoi pour 200 proscrits, se seraient reculés avec effroi devant la déclaration fière et intrépide d'un peuple qui se souvient encore de Sempach, et de Morgarten». — E per oggi basta.

Io sto bene; non pensate a nulla, checché vediate. — Veggo ciò che mi dite sul fondo, e veggo pure l'offerta di una piccola somma. — Forse ho torto; ma credo dovervi dire: per ogni buon riguardo, mandatela, onde, in caso di bisogno, io possa valermene. Vi mando ancora un biglietto da trasmettere alla madre di quel giovane ¹ di cui v'ho già mandati altri due biglietti. Fategli ancora questo piacere, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

¹ Federico Campanella.

Ricevo in questo momento la vostra del 27, e la credenziale: vi ringrazio assai. Sul mandarmi quel resto, fate come volete: ove mandiate, non avrò a toccar così presto il fondo.

* CXCHII

ALLA MADRE.

[Berna], 6 [ottobre 1834].

Carissima zia,

Comincio per trascrivervi ancora un brano di quel libricino — poi passerò ad altro.

« Car, pourquoi l'oubliez-vous, hommes faibles et indécis, que la révolution a créés et qui reniez votre mère? — N'ont-ils pas reculé ces rois étrangers qui menacent aujourd'hui seulement parceque vous voulez bien avoir peur? N'ont-ils pas reculé devant la guerre en 1831? N'ont-ils pas rugi d'une rage impuissante, en voyant l'élément démocratique, le principe populaire envahir une à une nos institutions cantonales? Ah! c'est qu'alors une dignité ferme et froide présidait à toutes vos démarches, aujourd'hui incertaines et rampantes — c'est qu'alors vous vous tourniez avec foi vers ce peuple dont vous laissez aujourd'hui traîner le drapeau dans la boue — et l'armée était là — et les contingents fédéraux marchaient avec joie aux frontières menacées par l'Autriche — et des voix énergiques leur criaient: *vous défendrez l'héritage de vos ancêtres!* — Ils reculèrent alors ces rois si terribles: montrez-vous seulement: ils reculeront encore. Car, entre le premier coup de canon des rois et le dernier d'un peuple dans une guerre d'indépendance, savent-ils combien il y aura de trônes brisés, de peuples insurgés, d'armées mercenaires englouties dans la levée en masse des enfants de la liberté européenne? Oui: levée en masse; car l'Europe est mûre; car, partout, le sol est sillonné d'éléments qui n'attendent

qu'une secousse pour s'ébranler; car vous tenez dans vos mains les deux bouts du levier révolutionnaire, l'Italie, et l'Allemagne; et savez-vous, hommes de calcul et de peur, si la première goutte de sang versé n'aura pas comblé la mesure? Savez-vous si cette guerre que vous craignez tant d'allumer, ne sera pas la guerre sainte de l'émancipation universelle? Aujourd'hui plus que jamais, les destinées suisses sont les destinées européennes. Votre drapeau républicain, c'est le drapeau de l'Europe à venir. Déployez-la, si on vous y force: bien des nations opprimées viendront s'y ranger. Qu'il flotte aux Alpes, qu'il flotte sur les bords du Rhin. Marchez au nom de la Liberté. Marchez au nom de Dieu et des Peuples. Dieu et les Peuples vous sauveront.

Il n'en a pas été ainsi. Metternich a pu se frotter les mains de plaisir, en voyant ces fiers républicains courber la tête devant un orage de notes, et chasser sans délai tous ceux dont ses affidés couchaient au hasard les noms sur les listes. Nous avons aussi pris part à la *chasse aux proscrits*. Nous avons, ô honte! compté dans la meute dont les rois étaient les piqueurs. Oui, nous avons — et il faut le dire maintenant que le sacrifice est consommé, pour que l'histoire en fasse honte un jour à ces années de torpeur, d'égoïsme, d'indifférence coupable, et pour que les peuples apprennent jusqu'où peut mener l'esprit de peur et de concession — nous avons aussi joué un rôle dans le spectacle ignoble et déshonorant pour le siècle, que des gouvernements sans pudeur et sans frein ont voulu, dans leurs derniers jours, donner à l'Europe. Nous avons violé les droits du malheur. Nous avons chassé ceux qui embrassaient, en les invoquant, nos foyers. Nous avons brisé comme si rien n'était, le lien sacré qui unit l'homme à Dieu, la pitié. — Et cela par peur — cela parcequ'on nous a grondés comme des enfants mutins, parcequ'on nous

a menacés du fouet de la tyrannie, parceque de loin on nous a montré la guerre. La guerre! Ah! mieux cent fois valait-elle qu'une tache sur le front du pays, mieux cent fois que cette zone transversale, couchée par vos concessions, hommes peureux et imprévoyants, sur le drapeau de Winkelried et de Tell; car le sang versé par la bonne cause féconde une semence de bonheur et de gloire aux peuples qui n'ont pas hésité à le répandre; mais une tache au front des nations, comme la tache de sang aux blanches mains de la femme de Macbeth, ne s'efface pas de sitôt, et il vous faudra de longs sacrifices, de longues années de lutte pour réhabiliter la conscience de votre peuple, et détruire les conséquences de l'état d'apathie, et de profond découragement que votre servilisme a inoculé à la nation.

O jeunes Suisses! mes frères! espoir du pays! que le découragement ne vous atteigne pas, vous qui n'avez pas fiancé votre âme vierge aux étreintes impures du squelette diplomatique; et si le viril âge n'a pas pu garder dans ses veines une seule goutte de sang suisse pour le répandre au besoin sur l'autel de la patrie, s'il s'obstine en rampant dans la boue monarchique, à souiller de deshonneur et de honte ces cheveux blancs que la nation regardait avec amour et vénération, à vous l'oeuvre, car l'oeuvre est sainte, et il ne faut que l'oeuvre périsse, parceque les hommes auxquels vous l'avez confiée s'endorment sur le travail. Nous sommes tous travailleurs, et malheur à celui qui, aux jours du péril commun, ne vient pas réclamer dans les rangs nationaux sa part de labeur que d'autres n'ont pas su accomplir pour lui! Lorsque les dépositaires des grands intérêts de la nation ne savent pas garder intact ce précieux dépôt, la nation se lève, d'abord pour avertir ses mandataires que la route sur laquelle on s'engage est fautive, et qu'elle n'en veut pas. — Puis, s'ils ne l'écoutent pas, elle s'élançe elle-même en avant, en fou-

lant aux pieds les hommes qui veulent la condamner à rétrograder, elle, à qui Dieu a dit: tu marcheras! » Basta così: con un altro piccolo brano il libriccino è finito.

Non ho più spazio per parlarvi d'altro: sto bene di salute; v'amo assai tutti, e questo è ciò che volete: l'acchiuso all'amica e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Voleva farvi dei complimenti sulla prestezza miracolosa colla quale m'avete procacciato il fondo; ma rimetto all'altro corriere.

Credo per una nuova che ricevo in questo momento che dovrò far uso del fondo per una piccola parte, e per tenermi in misura. Ma non v'allarmate per la mia salute.

* CXCIV

ALLA MADRE.

8 [ottobre 1834].¹

Carissima zia,

Voglio finirvi il libriccino, onde non se n'abbia più a parlare.

« Levez-vous donc, mes compatriotes; et que la grande voix du pays se fasse entendre, pour avertir ses mandataires qu'ils doivent marcher droit et ferme, et qu'il est là pour les soutenir. Qu'un seul cri domine les adresses, les discours patriotiques, les protestations et la presse: plus de concessions! plus de transactions dictées par la peur! que cette inconcevable députation au roi Charles Albert, acte de soumission qu'on voudrait pouvoir dérober par le silence à la connaissance des contemporains, soit au moins le dernier de ces actes qu'une politique ignoble et tor-

¹ È difficile poter precisare i luoghi dove furono scritte questa e le seguenti lettere. La presente è forse scritta da Aarburg, fors' anche da Aarau. Ad ogni modo essa reca il timbro postale di Zurigo.

tuouse a imposés à la Suisse républicaine! Assez de honte. assez d'humiliations devant les puissances qui regardent d'un oeil haineux notre sainte liberté! Relevons la tête et montrons-nous dignes de notre indépendance. Nos pères nous l'ont conquise contre l'Autriche: il nous l'ont défendue contre l'Autriche et l'Europe. Enfants de Tell! vaudrons-nous moins que nos pères? Relevons-nous! la pente sur laquelle nous nous sommes malheureusement placés est glissante: au fond est l'abîme. De frayeur en frayeur, de concession en concession, voulez-vous rouler jusque-là? Voulez-vous que la domination étrangère pèse de nouveau sur vos têtes courbées, et que des nouveaux Geslers viennent encore vous imposer, comme à des serfs, pour loi suprême, les caprices d'un empereur? — Relevons-nous, vous dis-je; car, tandis que nous dormons sur le bord du précipice, d'autres veillent — car déjà l'aristocratie souleve sa tête hideuse, et sa torche brillera au-dessus de vos têtes, tandis que vous roulerez dans l'abîme — car l'étranger se rapproche à pas de loup de notre frontière, en guettant le moment favorable pour la franchir; puis, lorsque divisés, affaiblis, démoralisés par les concessions, nous aurons perdu courage, force et conscience, ils tomberont sur nous comme la hyène sur le cadavre, et les rois qui aujourd'hui salissent de boue le drapeau national, tremperont, comme Catherine, leur doigt dans l'encre, et traceront trois ou quatre lignes sur notre carte, en disant; *ceci est à moi — ceci est à vous.* — Alors nous leverons les yeux au ciel: alors nous appellerons les peuples à notre aide: alors, nous crierons aux proscrits: levez-vous, et accourez! — Mais le ciel sera sombre et terne, car la violation de l'hospitalité est un crime qu'on ne pardonne pas au ciel; les peuples regarderont silencieux et immobiles, car nous avons chassé sans pitié leurs meilleurs enfants, qu'ils nous avaient envoyés pour signer l'alliance — et

les proscrits seront sourds à notre appel, car, peut-être, ils seront morts de misère, et d'épuisement, loin, bien loin, au delà des mers.

. Ils sont partis. Que Dieu éloigne l'augure, et qu'il leur fasse paix dans le long pèlerinage que l'Europe inhospitalière leur impose encore. — Jeunes proscrits! Allez, et ne désespérez pas de cet avenir que vous portez dans votre sein. — Allez, et élévez-vous à la hauteur de votre mission. Souffrez encore; car la foi nouvelle dont vous êtes les apôtres, a encore besoin de martyrs pour triompher, et les souffrances noblement endurées sont le plus beau joyau de la couronne que l'ange des destinées européennes pose sur la tête de ses combattants. — Ils viendront les jours que vous avez entrevus: car il y a quelque chose au ciel que ne peuvent effacer ni les decrets des Conseils, ni les ordonnances, ni les ukases, comme les nuages amoncelés par l'orage ne peuvent effacer de la vôte azurée le soleil. — C'est la loi morale universelle: le progrès de tous et par tous. — Et il y a quelque chose sur la terre, que tous les efforts des tyrans n'empêcheront pas de paraître au grand jour: c'est le Peuple! c'est sa puissance! c'est son avenir! — Entendez-vous gronder quelque chose d'étrange, comme un vent souterrain, comme une mer montante, au dessous des trônes, et au sein des nations opprimées? — C'est sa voix. C'est le Peuple qui monte. Que ceux qui voudraient le faire rétrograder, lui forgent des chaînes — qu'ils lui jettent des bandeaux sur les yeux, pour qu'il ne voie pas son chemin — ils n'y réussiront pas. — Les destinées s'accompliront; et un jour, lorsqu'ils croiront l'avoir aveuglé, garotté, enseveli pour toujours, le peuple lèvera les yeux au ciel, et, Samson de l'Humanité, d'un seul effort de sa main qui broie les trônes, il brisera bandeaux, chaînes et barrières — et — il paraîtra.

. Il paraîtra — il paraîtra ecc.

E così avete tutto: fatevelo ricopiare: ponete sulla fascia: *Ils sont partis!* — poi per motto: *Que Dieu guide les pauvres exilés!* — LAMENNAIS: — e avete tutto. Fatele leggere a Garzia ecc.

V' avverto che ho dovuto prendere 300 franchi sul fondo apertomi — forse ne leggerete le ragioni sulla nostra gaz-zetta,¹ se pure le parrà — non v'è nulla — ma ho dovuto premunirmi — comincia ad essere una seccatura; ma non ci penso. Un nuovo traslocamento che ho dovuto fare, fa sì che vi scrivo ora, mentre la lettera non partirà che domani, giorno in cui forse avrò vostre lettere — alle quali non potrò in conseguenza rispondere.

Ora, prego l'amica che forse vedrà questa lettera prima di voi, di una cosa, che m'è doloroso l'esprimere, e che le sarà doloroso udire, perché richiama memorie tristissime

¹ Le ragioni erano certamente quelle contenute nella circolare del 18 settembre 1834, diretta a tutti i Cantoni dallo Hirzel, Presidente del Direttorio di Zurigo. Questa circolare fu pubblicata anche nella *Gazzetta di Genova* del 4 ottobre ed era così concepita: « Molti segnali fanno conoscere uno straordinario movimento tra i rifuggiti dimoranti nella Svizzera, il quale rende necessaria una severa sorveglianza, affinché non accadano nuovi avvenimenti spiacevoli per la Svizzera.

L'anima di questi movimenti debbe essere Mazzini, già noto per la parte da lui presa alla spedizione contro la Savoia nel febbraio del corrente anno, e che, malgrado tutte le investigazioni fin qui fatte, si mantiene sempre sul territorio svizzero, e precisamente variando in Ginevra, Losanna, Meudon ed altri paesi, secondo che questo o quel luogo sembra più opportuno per i suoi progetti.

Noi invitiamo dunque le SS. VV. istantemente ed urgentemente, in conformità del principio adottato da tutti i Cantoni, di garantire l'asilo solamente ai rifuggiti tranquilli, di far arrestare questo pericoloso capo che già si è demeritato di dimorare più oltre sul territorio della Svizzera colla compartecipazione alla spedizione di Savoia, in qualunque luogo si trovi, provvederlo di un passaporto francese e respingerlo oltre i confini di Francia, per cui vi ricordiamo l'assicurazione data dall'ambasciatore francese sotto l'11 maggio corrente anno, e comunicata ai Cantoni con circolare del 15 mese stesso, che anche a tutti i rifuggiti italiani che hanno preso parte al tentativo contro la Savoia saranno conceduti i passaporti per la Francia ».

— pure anche il dolore è santo — chiedo, s'ella ha per avventura serbata qualche lettera del nostro santo, di G[ia-
como], lettera a lei, o ad altri, nella quale ei parli affetto,
parli insomma l'anima sua e i suoi dolori, a volermela o
mandare o far ricopiare — così, se ha scritti originali, pen-
sieri, od altro di lui, me lo faccia passare a poco a poco
dandolo a voi, o mandandolo all'indirizzo di cui vi servite.
Avrei pur bisogno di conoscere la data precisa della na-
scita; e il ritratto fisico descritto, ch'io ho impresso nel-
l'anima, ma che m'è impossibile formulare. Essa deve
intendere che l'oggetto per cui cerco queste reliquie è sa-
cro. — Amatemi, e credetemi vostra

EMILIA.

* CXCX

ALLA MADRE.

10 [ottobre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 2, e va benissimo. — Sto bene di salute, ma sono noiato da diverse cose. Il cangia-
mento di località, del quale appunto vi rallegrate in questa
ch'io ricevo, e ch'è anch'io credeva dovermi riescire pro-
pizio e di grande sollievo, per un di quegli incidenti che
non possono calcolarsi avanti, ha anzi aumentati alquanto
gl'inconvenienti. Figuratevi, che quel seccatore¹ che crede
avere delle pretese su di me, perch'io mi son messo negli
affari della sua famiglia, ch'ei tratta così male, ha avuto
modo di sapere immediatamente il luogo dov'io era, e m'è
venuto subito a circuire con tanta insistenza, come se il
giorno dopo avesse avuto a condurmi all'altare, e sposarmi.
Ben inteso, ch'io, interessata tanto a mantenermi libera e

¹ Certamente lo Hirzel, presidente del Direttorio Svizzero.

indipendente, l'ho mandato a spasso, e ho trovato modo, come spero trovar sempre, di liberarmene. Ma intanto ho dovuto rinunciare al mio stabilimento in un luogo, dove mi pareva di star benissimo, e prendere altri divisamenti. Sicché, son di bel nuovo nell'incertezza; e da questa mia condizione dovete anche dedurre l'aver io preso i 300 franchi dal fondo, mentre oggi ricevo l'avviso che mi spedirete la cambiale dei 400. Ma un giorno, spero, vi pagherò di tutto; conosco il vostro amore, ma questi continui sforzi che fate per me non lasciano di farmi pensare. A quest'ora, spero avrete ricevuti tutti i brani formanti l'intero libriccino da voi amato. Sono incaricato dall'amica¹ di farvi mille saluti. Essa ha subito una crisi,² che m'avea posto in grande allarme. Ora, vi è un po'd'intervallo di riposo, ed essa si è allontanata di dov'era: ma chi sa quanto durerà! Dov'è andata non si sta meglio per nessun verso. E bisogna confessare che la nostra vita su questa terra è veramente vita d'affanni in una valle di lagrime: bisogna sempre, oltre alle proprie noie, che poco importano, tremare per tutti quegli enti che s'amano, e questo è l'unico vero tormento per chi ha qualche cosa di buono nel cuore — perché io di me non ho quasi mai dolore. Son nata con un elemento tale di costanza e di rassegnazione nell'anima, che il bene e il male stanno per me unicamente nella pace della mia coscienza; ma, ciò che mi dà dolore, e dei momenti assai tristi, è il passato, il presente e l'avvenire dei pochissimi enti che m'amano, e ch'io amo davvero: voi, le cugine, la loro madre, le sorelle, e lei: che s'io potessi vedervi tutti, e i pochi amici, non felici, ché non possiamo esserlo più, ma tranquilli, quieti, sorridenti, e riuniti, io, a patto di morirne lo stesso giorno, ne morrei con delizia.

¹ Giuditta Sidoli.

² Il M. allude naturalmente all'arresto della Sidoli, del quale è cenno nella lettera del 19 settembre 1834, indirizzata al Rosales.

— Lasciamo questa materia inutile, e passiamo ad altro. Nulla di nuovo. Don Pedro morto¹ — a quest'ora, che Dio l'abbia in pace, e gl'imprestati Spagnuoli riconosciuti, eccettuato quello di Guebhard — formano la materia di tutti i discorsi. Il bello è che, a Parigi, il governo non ha data la notizia dell'annullamento dell'imprestito Guebhard, che due giorni dopo averla avuta per telegrafo — sicché v'è un gridare orrendo contro questo monopolio di nove, che sembra abbia avuto un oggetto di speculazione ministeriale che non fa il più grande onore alla moralità del governo. Volete sentirne un'altra? Il *Peuple Souverain* di Marsiglia, giornale repubblicano, ha aperta una sottoscrizione pei parenti più stretti del ministro Thiers, i quali muoion di fame, senza tetto e senza mobili, perché i loro creditori hanno sequestrato tutto. — Col primo corriere vi saprò dire la determinazione che avrò presa quanto al mio futuro soggiorno; ora sono incerta tuttavia. — Ho letto con piacere il bigliettino d'Antonietta: abbracciatela con amore per me, e credetemi vostra sempre. — Ditemi che impressione vi fa il libriccino intero, e a Francesca pure, che deve dirmi se non trova ora il Bue muto un po' più facondo e svegliato. Amatemi tutti.

Aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CXCVI

ALLA MADRE.

13 [ottobre 1834].

Carissima zia,

Sapete voi cos'è un cangiare ad ogni momento di luogo, per chi è avvezza da lungo tempo ad una vita sedentaria? — io non ho mai provata la più gran noia del mondo che oltrepassi questa. Ora, io da qualche giorno fo la vita

¹ Era morto d'idropisia di petto il 24 settembre, quattro giorni dopo aver fatta dichiarare maggiorenne la figlia, donna Maria.

nomade, errante, pellegrina; sicché potete idearvi l'umore. Questa peraltro è una crisi di mobilità forzata, che, a Dio piacendo, avrà fine. Intanto, per ora è indispensabile, ed è l'unica condizione per poter poi vivere un certo tempo di nuovo in quiete. — Contuttociò, non sono distaccata per ora dalla persona¹ che all'estero amo di piú; e questo m'è pur conforto. Poi vedremo: non vi dico altro di me, dapprima pel vecchio proverbio; l'uomo propone e Dio dispone; poi per altre ragioni inutili a dirsi. Del resto, a voi basta ricevere nuove mie, a me nuove vostre. Questo finora non ci è tolto né da traslocazioni, né da altro. Sicché, forti e innanzi pure! — Io di salute sto bene; e se non fosse questa vita mutabile, m'occuperei ora piú che mai, e con un certo piacere, perché ho dell'epoche di crisi, nelle quali lo studio, l'occupazione mi riescono geniali non solo, ma quasi un bisogno, ed ora sono in una di queste. Mi sento l'intelletto piú svegliato del solito, e se potrò fissarmi, m'occuperò, oltre le mie cose di famiglia, che non lascio mai di curare, di qualche lavoro che ho in testa — per quanto la mancanza di libri, che non posso trascinare con me, mi concederà, e per quanto le molte occupazioni ch'io ho non mi permettano lavori di lungo stadio. — E a proposito di libri, avete a sapere, così per avere una nozione di piú sulla Svizzera, che paese piú indietro in siffatta materia non è in Europa. Togliete Ginevra, città dove si trova, o si ha prestissimo da Parigi, tutto ciò che si vuole, si sta male assai in fatto di libri. — Piú andate al Nord, piú cresce questo difetto. In Berna non v'è un giornale francese letterario o scientifico: non la *Revue des Deux Mondes*, non la *Revue Encyclopédique*: niente — qualche giornale politico, ma pochissimi. Andate a Soleure, a Lucerna, dappertutto fuorché a Zu-

¹ Giovanni Ruffini.

rigo, dove qualche cosa esiste, trovate nulla, nulla affatto. — Le biblioteche son buone in generale, specialmente per libri antichi, e per documenti concernenti l'epoca della Riforma; di moderno, nulla: poi la maggior parte de' libri sono tedeschi; e quand'anche io potessi prevalermene per un'altra condizione di vita, non potrei intanto, perché, nonostante un po' di cominciamento preso da me così precipitosamente, non sono abbastanza intelligente di questa lingua assai difficile, ma che dev'esser bellissima, e di più, cosa che vi parrà strana, secondo me dolcissima a parlarsi. I piccoli Cantoni poi, Uri, Schwitz ed Unterwald, i Grigioni ecc. son semi-barbari in via lettere. Mentre tutti i paesi monarchici o no han progredito, e progrediscono tuttavia, questi rimangono in un modo incredibile stazionari — e la ragione è, secondo me, il sistema federale che li lega: sistema di divisione, di piccoli stati, che in tutti i tempi possibili è contrario al progresso rapido — non v'è che l'Unità, le grandi masse, che diventano grandi nazioni progressive — dacché più grande e più stretta è l'associazione delle forze e degl'intelletti, più si va innanzi. Infatti, e a forza di sentirselo dire, incominciano anche in Svizzera a intenderla, e per quanto la differenza delle tre lingue, delle forme religiose ecc. pongano per ora un ostacolo insormontabile all'Unità, v'è almeno in tutti quei che intendono un vivissimo desiderio di distruggere il Patto federale che le Potenze han dato alla Svizzera nel 1815,¹ e sostituirne un altro più concorde, più vicino all'Unità, per mezzo di un'Assemblea Costituente eletta da tutti i cittadini. E questo desiderio, che ora s'esprime colla stampa, e nelle riunioni popolari, s'esprimerebbe di certo in un modo più vigoroso, e che porrebbe gravi impieci

¹ Il Congresso di Vienna creò la Confederazione dei ventidue cantoni. Cfr. per tutto ciò il breve, ma preciso riassunto di A. Saffi nel *proemio* al XII vol. degli *Scritti*, ecc., pp. lvij-lxxiv.

alla Santa Alleanza, e singolarmente all'Austria, se il diavolo facesse che l'Austria per qualche trambusto fosse mai in pericolo d'altra parte, se, per esempio, succedesse in qualche luogo una rivoluzione. Ma questo, speriamo, non avverrà mai, perché il mondo ha bisogno di pace. Un Dal Pozzo, conosciuto assai, e che un certo partito, credo il costituzionale, stimava un liberalone, è venuto fuori a sostenere con degli opuscoli, che gl' Italiani non possono trovare una vera felicità che sotto il dominio attuale diretto o indiretto dell'Austria. — Sicché è nato un bisbiglio contro di lui — e sono uscite confutazioni, fra l'altre una inglese, stampata a Londra e dedicata, non so da chi, a un certo Mazzini, gran nemico dell'Austria, a quanto odo dire, e a quanto pare indichi l'accanimento con cui l'Ambasciatore Austriaco vorrebbe cacciarlo in Inghilterra, o anche, potendosi, in America.¹ Oggi v' ho fatta un po' di cronaca, perché non aveva altra materia. — Un saluto all'amica, della quale ho inteso poi ciò che nel corriere passato le diceva di non intendere, e alla quale scriverò col venturo corriere, secondo il mio antico costume. Abbraccio voi e la cugina, e sono

vostra aff.^{ma}

EMILIA.

* CXCVII

ALLA MADRE.

[Soleure, 14 ottobre 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo, ma senz'aver avute altre lettere da voi; bensì non è probabilmente che colpa del luogo ove sono, ed oggi forse riceverò lettere alle quali non potrò più rispondere che coll'altro corriere. — Piove d'una pioggia lenta, queta, tacita, che darebbe sonno a chi non s'alzasse da letto; ma

¹ Cfr. la nota alla lettera al Rosales, del 1° ottobre 1834.

quantunque in mezzo all'Alpi e il Jura, non è freddo, e incomincio a credere che il freddo di Svizzera è una chimera. Siamo quasi alla metà dell'ottobre, e la temperatura è mite abbastanza per passar la giornata colla finestra aperta. Credo peraltro che non sarà così nel dicembre.

— Come potete supporre, nell'angolo in cui momentaneamente sono, non ho grandi cose, né nuove a darvi, e però ho pensato di copiarvi quasi tutta una lettera di Lamennais, da lui scritta ad un giovane¹ che ho conosciuto nelle mie gite, e il quale, per disavventura, si è consacrato da alcuni anni a quel lavoro che chiamano ordinamento, e che a me, donna di pace, par turbamento più ch'altro; quel giovine di cui vi parlo è ingannato, ma entusiasta di buona fede, e credente religiosamente davvero nell'avvenire. Sicché, presa una certa confidenza con lui, m'ha mostrato alcune cose, e fra l'altre, la lettera di Lamennais che, attesa la fama dell'uomo, m'è venuta voglia di ricopiarvi, anche per l'amica: io non divido ben inteso le opinioni, ma mi piace lo stile.... « J'aime votre franchise; j'aime surtout votre volonté ferme, ardente, de servir l'Humanité, votre pleine acceptation des souffrances réservées de nos jours aux défenseurs de cette cause sainte, qui triomphera sans aucun doute, mais, qui ne triomphera que par le sacrifice; car, tout puissance est dans le dévouement, dans l'abandon total de soi, du repos, des intérêts, de la vie. Là est la vraie force que rien ne brise, la force sous laquelle se courbent à la longue toutes les autres. Celui qui sauva le monde, ne demanda au monde qu'une croix pour mourir dessus. — Pour être sûr d'être d'accord parfaitement sur tous les points, peut-être faudrait-il quelques entretiens de vive voix. Toutefois il me

¹ S'intende che questo giovane è proprio il M., il quale a questa lettera del Lamennais rispose con l'altra del 12 ottobre, pubblicata in *Scritti ecc.*, V, pp. 40-48.

semble clair qu'au moins notre tendance générale est la même. Vous voulez l'union de la religion et de la science, de l'ordre et de la liberté : c'est ce que je veux aussi. Vous donnez à la société l'égalité pour base : c'est également celle que je lui donne, ou pour mieux dire, que le christianisme lui a donnée. Vous croyez à la régénération progressive du genre humain par Jesus-Christ : j'y crois comme vous. Vous appelez de tous vos vœux l'alliance fraternelle des peuples : je l'appelle de tous les miens. Nous avons la même foi, les mêmes espérances, le même amour... Ce que vous avez fait portera ses fruits. Vous avez organisé la lutte de l'esprit contre la matière, de la liberté contre la tyrannie : on ne saurait douter à qui la victoire restera. La cause que vous soutenez a pour auxiliaires le berceau et la tombe : la tombe qui dévore le passé, le berceau qui contient les germes de l'avenir. Prenez courage, Monsieur. Les mères enfantent pour vous..... Je n'ai assurément point contre vos compatriotes les préjugés que vous me supposez. J'admire les qualités si éminentes sous divers rapports, dont la Providence les a doués ; je reconnais qu'eux aussi ont une haute mission, et je n'ai jamais senti en moi qu'une vive et profonde sympathie pour leurs souffrances inexprimables. Il est vrai que j'ai bien des fois gémi des divisions que je croyais remarquer entr'eux, d'un certain défaut de confiance réciproque, ainsi que d'un manque d'élan, de cet élan dont les Polonais ont récemment offert un si magnifique modèle. Je savais cependant déjà combien la jeune génération était à cet égard, comme à plusieurs autres, supérieure aux anciennes, et ce que vous me dites sur cela, en augmentant mes espérances d'un meilleur avenir pour l'Italie dans un temps prochain, me remplit de joie. Qu'elle se dépouille de plus en plus du matérialisme du XVIII^e siècle, de l'esprit révolutionnaire despotique et persécuteur, que, sans détourner un instant

son regard de Dieu, elle dilate ses entrailles dans la justice et dans l'amour, et ses destinées seront grandes encore, plus grandes qu'elles ne le furent jamais..... Je ne sais, Monsieur, s'il me sera donné de vous voir sur la terre, car mes jours s'enfuient vite, mais jamais votre souvenir ne s'effacera de mon cœur. Soldats de la même armée, de celle qui combat pour Dieu et les Peuples, si les lieux nous séparent, nos âmes du moins resteront unies par un amour de frère ».

Ecco la lettera, meno alcune lacune che ho dovuto lasciare, perché concernono affari privati. Io sto bene di fisico, ma son noziata per questo vivere continuamente per aria, mentre avrei sommo bisogno di stabilità per qualche tempo. — Datemi nuove vostre, nuove degli amici, e vogliatemi bene, com'io vi voglio, e vorrò sempre sempre.

Vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CXCVIII

ALLA MADRE.

[Soleure], 16 [ottobre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 4 — tardi, come vedete, ma ciò dipende dal mio essere provvisoriamente fuori della sfera consueta. Dove sono sto bene peraltro, ma credo non vi starò lungo tempo. — Mi ricordo che l'ultima lettera scrittavi è senza data; ma l'avrete dedotta dal timbro. Poi, purché ogni corriere, tre volte a un dipresso la settimana io vi scriva, basta. Che se per caso non riceveste per qualche corriere mie lettere, non dubitate mai di sinistro, ed attribuitelo a un inconveniente inerente al luogo ov'io sono. — Io sto bene — fa bel tempo, e non molto freddo. Pranzo a mezzogiorno e ceno alle sette — oh guardate

che differenza da voi! Alle otto di mattina prendo una tazza di caffè, che m'è necessario. Passeggio in un corridoio che ha aria abbastanza: questo corridoio ha quarantasei passi di lungo: sicché a capo di un quaranta giri è una vera passeggiata. Ho l'Alpi in faccia — e le guardo — e penso al di là — e qualche volta le maledico; del resto, le amo assai. Le Alpi sono sublimi, non tanto per la loro altezza, e per questa è necessario essere alle loro falde — ma per l'estensione immensa. Dal Monte Bianco, in Savoia, fino al Tirolo la vista le afferra da vari punti della Svizzera formanti un diadema all'Italia — diadema che un nulla basterebbe a difendere dalle insidie altrui — ciò che non è, sarà. Passiamo ad altro. — Nulla di nuovo — bensì grandi ciarle sopra il vostro don Miguel, che vogliono prepari una spedizione, per rompere la monotonia delle cose: s'è vero, buon viaggio: credo tornerà presto ai luoghi della sua partenza. — Luigi Filippo trema di morire, perché quest'anno segna un'epoca della vita che nessuno de' suoi antenati ha varcato. La regina di Spagna è passabilmente imbrogliata fra il partito rivoluzionario, che vorrebbe andare innanzi un po' più presto, e il partito carlista che vorrebbe andare indietro. — La sua situazione non è la più bella del mondo. Sono un po' inquieta per tre cose: l'una è l'incertezza intorno alla mia amica¹ partita di dov'era, senza ch'io sappia ancora s'è giunta dove si dirigeva — l'altra, l'arrivo e l'esito di certi effetti che ho spediti in un tal luogo, e dei quali non ho ancora nuove — la terza è un altro arrivo d'un amico mio, che mi preme assai, e del quale da un mese non ho nuova alcuna. — Finché dunque non mi giungono nuove

¹ Giuditta Sidoli, la quale, dopo le persecuzioni sofferte dal Governo toscano, giunta a Livorno il 24 settembre 1834, s'imbarcò tre giorni dopo sul battello a vapore *Francesco I*, dirigendosi alla volta di Napoli. Cfr. DEL CERRO, op. cit., p. 73.

di queste tre cose, sto leggermente agitata. — Aspetto oggi le lettere, e potrebbe anch'essere che io ricevessi nuove di tutt'e tre — ed oltre a ciò, anche le vostre. — Se avrò tempo aggiungerò in quel caso una linea. — Amatemi intanto, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Ho ricevuta, come già sapete, la credenziale — e ho pure ricevuta la cambiale inviata coll'ultima lettera. Cos'ho da dire? — Quanto alla roba, badate a una cosa, ed è la necessità in che sarò probabilmente di serbare la mia vita sedentaria abituale — quindi crederei inutile il cappotto a due petti — inutili pure stivali, e scarpe: son le cose ch'io consumo di meno.

Una commissione: so che l'amica deve spedire un baulle di libri; se non l'avesse spedito ancora, cacciateci due o tre libri per me, se li trovate fra'miei: un volumetto intitolato: *Lettres sur la géologie* (credo) oppure: *sur le globe* par Bertrand — *Résumé de l'Histoire littéraire* par Salfi: due volumetti — Dante: *Opere minori*: due volumi rilegati in una carta che pare straccia — il *Convivio* di Dante: un volume. — Carta: *Manuale di geografia*: il volume che tratta d'Italia. — Se l'ha già inviato, sarà per la prima occasione — e Condorcet: *Esquisse des progrès de l'esprit humain* — un volumetto.

* CXCIX

ALLA MADRE.

Carissima zia, [Soleure], 27 [ottobre 1834].

Ho ricevuta la vostra dei 15 — ed aspetto sempre con maggiore impazienza la successiva. Qui nevica da una giornata — e segue: sicché domani non si potrà, credo, escir

di casa. Fa un freddo, in conseguenza, diabolico — e questo mi deciderà a mutare soggiorno, perché manco di fuoco — e specialmente, nel lavoro notturno, m'è necessario — ma sono incerta sempre. Nulla di nuovo; e d'altra parte, di mezzo alle nevi, ed ai corvi, cosa posso sapere? Guardo gli uccelletti che vengono sulla mia finestra, mezzi intirizziti. Leggo, e penso a qualche cosa che vorrei scrivere, ma non ho finora la testa abbastanza quieta per farlo; *cela viendra*. Ho piacere intanto che quel libriccino vi piaccia: non merita gli elogi che ne fate, ma è naturale che, indovinando l'autore e sentendo come voi sentite, vi paia anche più bello che non è. Se verranno così bene e di quel genere, ve ne trascriverò, in quiete, alcuni brani. Per ora non ho nulla. Amatemi — abbracciate le cugine, risalutate caramente l'amica, alla quale prego ogni bene, e non dimenticate di cercarmi quelle notizie intorno alla defunta amica di che v'ho chiesto — potrete, avendole, spedirle inchieste direttamente agl'indirizzi che avete per me. Addio — credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

CC

A ROSALES.¹

[Soleure, . . . ottobre 1834].

Fratello,

La *Giovine Europa*, proposta da noi, è accolta con favore in Francia. Un comitato nostro della *Giovine Francia*, sezione della *Giovine Europa* è istituito a Lione; dei migliori, Michelange Perrier, Lortet e Lagrange, ch'è stato iniziato in prigione.

Spero aver Trélat, che viene a Lione per redigere il

¹ Pubbl. con la data del 1835, in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 91-92.

Précurseur.¹ Abbiamo mandato un *apôtre* francese a Marsiglia, i due che t'ho indicato a Parigi, e vorremo mandare un Polacco, Miroslawsky, autore della storia dell'insurrezione polacca, ardentissimo nostro, a stabilire dei Comitati di *Giovine Francia* in Bourgogne, Franche Comté, Provence, Brie e Champagne: gli elementi, le conoscenze, le promesse vi sono: e sarebbe importantissimo lo spargerle simultaneamente su tutti i punti, per rovinare del tutto il nocciuolo vecchio di Parigi.

Una *Giovane Francia* invadente reagirebbe sulla Svizzera, e la cosa in generale sull'Italia; mancano per Miroslawsky, al solito, i denari pel viaggio — io non ne ho — tentare la cosa per sottoscrizioni: da Zurigo mi verranno forse alcune sottoscrizioni mensili, e le porrò insieme alla nostra quota. Ho scritto a Ciani. Ciò che io t'aveva richiesto per gl'inondati, vuoi tu darlo per questo? per quanto sottoscrivi? Ho piuttosto tristi nuove d'Italia — e per un punto possono venirmi anche peggiori — a giorni te ne parlerò. Ora, son troppo incerto. Gli arresti di Napoli hanno sconfortato gli animi in Toscana, in Romagna: ma questo è nulla. È forza rovini il partito costituzionale, che avea spacciato in Italia voler agire nel settembre.

Hai ricevuto la *Revue des Deux Mondes*? La *brochure* di Arichini? Rileggendola, m'è venuta a noia: non avevo posto attenzione a certi passi sull'Inghilterra, ecc. Aspetto a momenti risposta per l'affare di Giudici, e ti scriverò. Dammi tue nuove, e quelle dell'amica tua. Abbiatevi cura, in questi mutamenti di stagione: mi suggerisce quasi prepotentemente quest'avviso, il freddo da cui son colto, scrivendoti. Qui, in faccia all'Alpi, di notte, in una stanza che pare un osservatorio, in mezzo agli urli di un vento di cui non ho sentito l'uguale — se tu vedessi — certe

¹ Il *Précurseur*, periodico di Lione, era un de' più avanzati organi del partito repubblicano.

nubi tirate a liste puntate, che paion maledizioni — l'Alpi coperte da un cordone di nubi nere come la fatalità, quasi non bastasse una barriera tra me e ciò ch'è al di là dell'Alpi — una stella lassù fra le nubi. Un vero cielo da proscritto. Amami sempre.

STROZZI.

CCI

A ROSALES.¹

[Soleure, ottobre 1834].

Fratello,

Ho ricevuto la lettera di Gualtiero che m'annuncia il tuo incomodo, e la tua inquietudine su certa lettera. Ho avute tutte sempre, fino a quella inclusiva, e da Gualtiero una lettera che conteneva un bigliettino ricopiato da Aless. — poi non altro — ma io ti ho scritto da quella in poi più lettere — e devi averle — sicché tocca a te rassicurar me in fatto di lettere.

Ho scritto anche a C. e a E. e a R. d'allora in poi. Ora attendo tua lettera, e la attendo con desiderio, non solamente per le cose nostre, ma perché mi accertino del tuo ristabilimento. Sulle istruzioni di Ugoni ho diretto un fascicolo della *Revue des Deux Mondes* a D. V.² a Lugano, benché io non la credessi più in quel luogo. Vorrei tu mi scusassi con lei, dell'arbitrio ch'io prendo, leggendo e separando le pagine, e più di tutto ritardandola di due o tre giorni. Ma nel genere di vita ch'io fo, queste letture, alle quali io non sono avvezzo, sono vere distrazioni per me, e la so tanto buona da non adontarsene.

Nulla di nuovo, che importi. V'è un convoglio di Polacchi a Trieste, che caceranno in America — e tra loro

¹ Pubbl., s. l. n. a., in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 95-97.

² Con queste iniziali s'allude alla donna amata dal Rosales.

il fratello di Gordaszewski¹ ed altri eccellenti — dei quali duole assai ai loro compatrioti. Avrebbero voluto che si tentasse da noi di far giungere nelle loro mani l'acchiuso biglietto, e che qualche patriota — a Trieste! — avesse suggerita ad essi qualche via di sfuggire — intendi, non tutti, ma ai quattro scritti del biglietto, — ed io te lo accludo pro forma, sapendo del resto impossibile, nella interruzione totale della corrispondenza colla Lombardia, di far giungere il biglietto — poi di trovare chi s'incarichi a Trieste.

Se scriverai qualche linea, che accenni la difficoltà ed il ritardo necessario, che non concede giungere in tempo, faresti bene, perché io me ne varrò a discarico nostro.

Vedeste, credo, Bargnani.² M'ha scritto d'abbracciamenti ch'ei crede indispensabile d'avere con me, per concertarsi sull'idee e quindi sull'opera. Ma che opera, in nome di Dio?

Cercate farlo contribuire di pochissimo alla sottoscrizione a che t'ho parlato pel Miroslawsky, che viaggerebbe i dipartimenti, e sarà l'opera più proficua, credo, che potrà dare.

S'ei, del resto, volesse e potesse riannettere qualche cosa coll'interno, *à la bonne heure* — è cosa vostra, come quei che dovete occuparvi del lavoro del Lombardo-Veneto — ove possa esistere lavoro.

Abbracciami Gualtiero. Amami e credimi

tuo
STROZZI.

¹ Cioè di Francesco Gordaszewsky, che prese parte all'insurrezione savoiarda, e che firmò la protesta contro il Ramorino. Cfr. *Scritti*, ecc. III, 291.

² Gaetano Bargnani, esule bresciano.

* CCII

ALLA MADRE.

[Soleure], 1 novembre [1834].

Carissima zia,

Nessuna lettera da voi — da quella dei 18 in poi, che mi nasce dubbio non avervi accennata; — forse, lo spero almeno, ne avrò una oggi, ma quando non sarò piú in tempo per dirvelo. Anche la cugina si lagna oggi meco, scrivendomi, di non ricevere alcuna lettera. — Del resto, io attribuisco questo a un di quei soliti inesplicabili inconvenienti che ad ogni tanto si ripetono, e che hanno la loro sede nei corsi postali — *notandum* che ci sta sopra la cattiva stagione, e anche da questo possono nascere ritardi. Ho veduta la *Gazzetta* dei 18, e quando non vedo terremoti, né altri mali straordinari, cosa può impedirvi di darmi vostre nuove? — Anche nelle mie son convinta che avrete qualche ritardo, e non è a darvene alcun fastidio. Bensí, la conseguenza naturale dell'assenza di lettere è ch'io non so cosa dirvi, e che la mia concisione cresce piú sempre, e diventa vero laconismo spartano. — Il tempo è oggi al bello: alle nevi sottentra il sole, ed atmosfera piú temperata.

Sarei bene se avessi oggi nuove vostre. L'amore ch'io vi porto me ne ha fatto un vero bisogno — e vi prego quindi, benché non ne abbiate bisogno, a scrivermi sempre le nuove vostre; buone o cattive, amo saperle. — Abbracciate la cugina, date un saluto all'amica, e credetemi sempre

vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CCIII

ALLA MADRE.

[Soleure], 4 [novembre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevute le due vostre 22 e 24 — la prima con tutte le prescrizioni mediche: alle passeggiate ho una piccola difficoltà, ch'io non v'esprimerò, ma che avete preveduta da voi — al cammino, o stufa, ne ho un'altra, ed è il clima di Svizzera. In Isvizzera, cara zia, non si sta senza fuoco in novembre e dicembre, o si gela — tanto più quando non si fa moto. Resta la magnesia, e la calma e quiete di spirito. Per la magnesia, si potrebbe, ma se debbo esser sincera, non rispondo di nulla, per quella vecchia antipatia che mi trovo avere a' rimedii; per la calma e quiete di spirito, oimé! — dipende tanto poco da me, che difficilmente potrei dire: l'avrò. Faremo il possibile. Ecco quanto. — Del resto, s'io scherzo un po' sulle prescrizioni, non crediate mica ch'io non sia riconoscente al pensiero che le ha dettate; ma è perché un *cauchemar* non merita l'occupazione d'un minuto, oltre la sua durata: è una noia nel momento in cui s'ha; poi è nulla; non lascia tracce, non guasta la macchina — sicché, non abbiate di questi fenomeni nervosi la menoma tema. — Io sto bene di fisico. Nulla di nuovo, se non che in Berna s'apre ai 15 un'Università, dove sono ottimi professori un Troxler, un Siebenpfeiffer, un Schnell ecc. Sarà l'unica Università Svizzera che meriti osservazione, ed ecciterà grande concorso di uditori dagli altri Cantoni, e forse dall'estero. — S'aprirà pure — cosa insolita in Isvizzera — se certi fondi gli giungono, un gabinetto letterario, specialmente di giornali stranieri e nazionali per opera d'uno straniero amico mio, che vive anzi in questo mo-

mento con me, e del quale anticamente avete anzi letto qualche cosa. Se ottiene, come si spera, la protezione del Governo e dell' Università, credo potrà diventare vera speculazione — e fatti i primi passi, per avere una prima base, onde giudicarne, forse ve ne riparlerò, mandandovi il programma stampato, e proponendo allora allo zio, se credesse bene parteciparvi e tentare una via di frutto entrandovi con un' azione. Ma di questo parleremo più tardi, e quando potrò dargli ampii ragguagli e documento della cosa, per ragioni mie, dedotte pur troppo dal passato, che potrebbe forse, lo dico con rossore, benché senza rimorso, far temere altr' uso. — Abbiamo delle bellissime giornate, ma sul far della sera, e nella prima mattina, assai fredde. — Muterò soggiorno, come v' ho detto, fra poco; oggi son tuttavia nell' istesso luogo. Il medico Solarì è a Parigi; lo so dalla minore cugina.¹ — Dovreste a quest' ora aver avuta una lettera dell' amica da Napoli; essa vi chiedeva mie nuove, che a quest' ora avrò certo. — Dio faccia che tutte le persone ch' io amo stian bene, e senza noie e dolori — e ciò potrà fare star bene me pure, per quanto posso. Risalutate caramente l' amica, e ditele ch' io mi ricatterò del lungo silenzio serbato, quando avrò ricevuto quella roba ora in viaggio. — Amatemi, salutate tanto lo zio, le cugine, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CCIV

ALLA MADRE.

[Soleure], 8 [novembre 1834].

Carissima zia,

Oggi vi scrivo due linee brevi brevi, fuggitive, leggiere, unicamente per darvi mie nuove, perchè davvero non posso

¹ Agostino Ruffini.

scrivere altro. Non ho piú avuto lettere vostre da quell'ultima in poi che v'ho accennato. Continuo a mancar di nuove di chi m'interessa. E nella solitudine in cui sono, concentrata in me, contando i minuti, ogni ritardo mi noia, mi s'ingigantisce davanti. Dunque, traducendo questo bel discorso, una nube, un *brouillard* di *spleen* mi sta intorno — giusto come il *brouillard*, che da tre giorni fascia pianura e montagne d'intorno a me, contendendomi il sole, e il tramonto, e l'Alpi, e tutto. Cercherò di stornarlo col lavoro, perch'è l'unico rimedio ch'io m'abbia alle mani. Ho finito stanotte uno scritto francese: una trentina di pagine sulla situazione delle cose presenti, intitolato: *Emancipation*. Credo sarà stampato a Parigi. Comincerò, se riuscirò a concentrarmi nel lavoro, subito subito un libriccino italiano, intitolato: *Stella d'arvenire*, e via così. Vado dicendovi queste cose, anche colla sicurezza ch'altri le veda prima di voi, e per mostrar loro, che non m'importa niente affatto, e che possono impedir le mie lettere di giungere, ma non a me di scrivere quando mi piace. Io di salute sto bene — nulla di nuovo ch'io sappia. Dite all'amica, che saluterete da parte mia, che s'è ritrovato quel baule e che lo manderò fra due o tre giorni al suo destino. Abbracciate le cugine e lo zio, e voi credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* CCV

ALLA MADRE.

[Soleure], 11 [novembre 1834].

Carissima zia,

Ho le vostre fino a quella del primo. — Quando v'avrò detto che il tempo è piovoso, che le nuvole son si basse, che sembra vogliano venire a posarsi sulla mia finestra, v'avrò detto tutte le novità della mia giornata d'oggi e

d'ieri. Il genere della mia vita attuale, da quelle cose infuori che non giova scrivere, non darebbe materia d'una linea a una biografia — e le mie lettere hanno naturalmente a risentirsi di questo vuoto. — Vedo ciò che lo zio ha detto intorno alla lettera di quel tale, e le opinioni ivi espresse. Certo, perché le idee ch'egli esprime avessero realizzazione nel mondo, si vorrebbe virtù più assai che non v'è, virtù specialmente di sacrificio che non è nella maggior parte degli uomini, annegati come sono in un individualismo meschino. Che perciò? — perché gli uomini son tristi, s'ha da disperare ch'essi abbiano da farsi migliori? O è necessario piantare per base che gli uomini sono radicalmente e irreparabilmente malvagi, e saranno per sempre — allora, oltreché bisogna rinnegare filosofia, virtù, osservazione, è necessario rinnegare anche Cristianesimo, ed ogni principio religioso — o non sono; i loro vizii, l'egoismo che gli affatica è frutto della educazione, delle istituzioni, del modo con cui è organizzata la società, e v'è luogo a miglioramento graduato — ed una volta ammessa questa possibilità, nasce per quell'uomo, come per altri, il dovere, la missione su questa terra di consacrarsi tutti a quell'unico scopo: unico che riveli amore del prossimo, e senza il quale, è vana parola; quanto al tempo, non bisogna guardarvi: i doveri non dipendono né da tempo né da difficoltà. I primi predicatori del Cristianesimo hanno essi considerato tutte queste cose per mettersi all'opera? No: han detto: è verità; dunque prediciamola — e badate che il Cristianesimo non ebbe il suo primo trionfo che qualche secolo dopo, con Costantino. — Qui nulla di nuovo — ciarle e non altro: per esempio, un epigramma che gira per tutto, concernente Mr. de Bombelles, ambasciatore d'Austria, e dice — *Le mari n'est pas bon: la femme n'est pas belle.* — *Pour quoi donc ces gens-là s'appellent-ils Bombelles?* — Una spia pagata dal Console Sardo a Lione,

che gli ha portato via settecento o ottocento franchi, e due passaporti segreti, e simili chiacchiere. Del resto, nulla. — Io sto bene di salute, salvo un lievissimo raffreddore che mi noia, unicamente perché mi fa soffiare il naso dieci volte in un quarto d'ora. — La cugina sta bene; e l'altra ch'è a Parigi sta pur meglio d'un leggiero incomodo ch'essa aveva avuto.¹ — Io prego salute a voi tutti, e con un abbraccio collettivo allo zio, alle cugine ed a voi, vi lascio. Credetemi sempre

vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CCVI

ALLA MADRE.

[Soleure], 13 [novembre 1834].

Carissima zia,

● Ricevo la vostra dei tre. — Son dolentissima della vostra inquietudine per l'assenza di mie nuove dirette: v'è stato qualche corriere all'epoca di che parlate, in cui non ho potuto, per combinazioni locali, scrivere; ma a que-

¹ Crediamo utile di trascrivere qui le note autobiografiche che Agostino Ruffini scrisse del suo soggiorno a Parigi: « ottobre 1834-luglio 1835. Recatomi a Parigi con Ghiglione con intenzione di studiar matematiche. — Viaggio: epididimo (*sic*). — Fermata a Vesoul dalla Ducommun — Pranzo nella bottega; provincialismo orrido — Ghiglione più e più matto. — A Parigi quasi sempre malato — Studi in fumo — Vita misera, angosciata, con debiti. — Medico Solari, Belloli, Beaufort, specie di Cesare Grillo, ma tirante ai *bezzi*, Malmusi, Castiglione, Menotti, Lamberti. — Gli studenti francesi della pensione rue de Grès disgustosi — Alloggio migliorato nell' Hôtel Lavallière — Ghiglione autor tragico: sua partenza per Napoli; noie infinite da perderci Giobbe la pazienza — Travasatomi rue S. Anna — Combriccola Daziani, Clara, Campanella — Vita scioperata, al solito — A Auteuil con Clara e Campanella — Vita in rue Charonne con Celeste — Lalestri, *Jeune France* — Visita a Santa Pelagia — Ospitato un de' prigionieri in rue Charonne — Combinato Delente e le père avvocato Ploqué — Conversazione con Perrier — La moglie e la suocera di Castiglione — Gita a Versailles ». Cfr. CAGNACCI, op. cit., p. 68.

st'ora avrete avuto certamente lettere. — Del resto, non ho bisogno di dirvi, che il mio silenzio non deve mai darvi inquietudine: sarà sempre derivante da cause indipendenti da me; e del resto, non avete nullamente a temere per la mia salute, né per altro. — Oggi vedrò la cugina, e sarà una giornata di piacere. Fate benissimo a non creder nulla di tutte le nuove che la nostra *Gazzetta* dà sul Portogallo ecc. — Nulla di nuovo, se non che il ministero francese, come già saprete, è disciolto: e Dupin forse incaricato di ricomporlo; ma le nuove ora io non posso darvele che tardi; e però, mi taccio. — Il freddo dura, ma più mite; ed io son benissimo riparata — non dovete dunque nulla temere per me. V'ho parlato in un'altra mia d'un gabinetto di lettura che doveva essere impiantato da un mio amico — ed in cui avrei voluto interessarmi — bene? un tale ha avuto l'idea dieci giorni prima di lui, e dieci giorni prima l'ha comunicata al governo Bernese, e il governo Bernese gli ha concesso un bel locale *gratis* — sicché col primo dell'anno verrà aperto e la nostra speculazione è in fumo. Mi spiace assai per l'amico. — M'occupo in varie cose; ho molte idee per la testa, ma non calma abbastanza per ordinarle e lavorare pacatamente — poi sento la mancanza di libri italiani. Risalutate l'amica, e datemi sempre sue nuove: ditele che la roba dell'amica non è peranco giunta. Abbracciate lo zio, le cugine, un saluto all'Andrea, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Quando vorrete inviare roba o altro, l'indirizzo che l'amica possiede di quel negoziante di Bienne sarà buono anche per me — quando non amiato meglio l'altro, che dovete ricordarvi, di Ginevra, al quale avete sempre mandato. Bensì, s'è quello dell'amica, è necessario che me

ne avvertiate, onde io possa dare i debiti avvisi. Del resto, come v'ho detto, parmi che di roba, poco o nulla abbiate a mandarmi, atteso il genere di vita ch'io fo — piuttosto mi gioverebbero que' libri che a varie riprese v'ho accennati, a' quali potreste aggiungere alcuni volumi d'un giornale inglese intitolato *Foreign Quarterly Review*, che so d'averè nell'antichissima mia camera. — Amatemi.

* CCVII

ALLA MADRE.

[Soleure], 18 [novembre 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo oggi per darvi nuove della mia salute: di vostre lettere non ho che quella degli 8 — domani forse ne avrò un'altra; ma i giri di posta fanno sì ch'io non possa aspettarla, e non volendo lasciar di mezzo un corriere, m'è forza scrivervi prima. — Nell'ultima vostra temevate pel freddo; ma a quest'ora sarete rassicurata: ciò che non v'è modo ancora d'effettuare è il mio traslocamento — sicché, per ora, rimango ove sono. Nulla di nuovo, fuorché l'apertura dell'Università in Berna con quaranta professori e venti studenti. I Governi di Germania avendo interdetto ai loro sudditi di recarsi all'Università di Berna, una gran risorsa è tolta. La gioventù di Berna, città, perché la campagna è migliore, essendo quasi tutta aristocratica, preferisce recarsi a Vienna per gli studi — sicché su' principii specialmente l'università sarà pressoché deserta.¹ Man-

¹ Togliendola dalla *Gazzetta Ticinese*, la *Gazzetta di Firenze*, nel num. del 23 novembre 1834, recava infatti la seguente notizia: « Un divieto alla gioventù di frequentare le Università di Berna e di Zurigo fu pubblicato nelle provincie Danesi di Holstein e Lauenburg, che fanno parte della Confederazione Germanica ». In quello del 27 dello stesso mese, aggiungeva: « Il governo annoverese ha pubblicato in data

tenendosi costante, a poco a poco farà il suo effetto. Il ministero francese è mutato; ma questa è roba vecchia per voi, sicché non è da parlarne. Dunque Romani è direttore della *Gazzetta di Torino*? Temo che pochi letterati risponderanno al suo appello. Cos' hanno mai da scrivere sulla *Gazzetta di Torino*? Ho veduta — non letta — un'ode a Paganini di G. C. di Negro sulla *Gazzetta di Genova*.¹ — Non vedo da gran tempo annunzio di giornale ligustico; esce o non esce più? Parmi che l'orizzonte letterario in Italia sia a un dipresso nullo, e così dev'essere. Ma un'Antologia straniera, composta di traduzioni, ch'esciva in Torino, sussiste? Un *Indicatore Lombardo*, di Milano, a fascicoli, dura o è spento anch'esso? In Firenze, all'*Antologia*, s'è sostituito altro giornale? Raccolgiate, e datemi qualche notizia di queste cose letterarie. — Sapete di quel Dal Pozzo di cui vi scrissi? bene; ricevo oggi nuova esser egli a Milano tranquillamente, e benissimo accolto da quel governo straniero. Io ne dubito ancora; ma se fosse vero, è la spiegazione dell'opera. Intanto i giornali inglesi, e i suoi compatrioti gli dan dell'infame. Ma v'è certa gente alla quale poco importa di siffatte cose, molto del viver bene anche a prezzo d'onore. — Il freddo s'è un po' mitigato: il tempo rannuvolato. Sono uscita a passeggiar l'altra sera: ho cre-

dell'8 novembre una proibizione di frequentare l'Università di Berna, riportandosi a quanto venne disposto dalla Confederazione Germanica nel giorno 11 settembre anno corrente». È infine, nell'altro del 29: « Il Granduca d'Oldenburgo ha fatto pubblicare nel foglio d'avvisi, che avendo riguardo a considerazioni superiori, e di concetto colla maggioranza della Confederazione Germanica, si è visto nel caso di interdire a tutti i sudditi di frequentar la Università di Berna. — In una ordinanza del Re di Wurtemberg, diretta allo stesso scopo, è accennato che questa misura è adottata in forza d'una conclusione della Dieta Germanica ».

¹ Stampata qualche giorno prima in foglietto volante a Parma, la canzone fu poi inserita nella *Gazzetta di Genova* del 31 ottobre 1834.

duto gelare: il terreno, la notte, è ghiaccio. Del resto, passo la mia giornata in camera, leggendo, scrivendo, e pensando. — Avete potuto leggere mai un libriccino d'un Polacco, intitolato: *Livre du pèlerin Polonais?* — è un capo d'opera, ed ora ne stampano una traduzione italiana assai debole. È d'un poeta, per nome Mickiewicz, che, a mio credere, è il primo poeta dell'epoca. Vi sono tra Polacchi degli uomini intelligentissimi e colti assai — più forse che fra i Tedeschi, parlo dei proscritti. Quel libro del pellegrino Polacco è del genere di quell'altro francese che avete veduto, anzi n'è in certo modo la sorgente, perch'è primo in data. ¹ Forse n'escirà fra non molto un simile italiano, ² perché tutti abbiano il proprio, e non abbian sempre da vedere tutti i generi esauriti dallo straniero. Quando dico simile, intendo dello stesso genere, perché dello stesso merito è difficile. — Intanto, vogliatemi bene sempre, abbracciate lo zio, la Cichina, la cugina Antonietta, che ringrazio delle sue linee; un saluto agli amici, specialmente all'Andrea, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CCVIII

ALLA MADRE.

[Soleure], 18 [novembre 1834].

Carissima zia,

Ebbi la vostra dei 6, poi, oggi, quella degli 8. — A dir vero, questo ritardo di tre corrieri è un po' fuori del-

¹ Allude alle *Paroles d'un croyant* del Lamennais.

² Forse quel catechismo che il M. aveva richiesto al Gioberti di scrivere. Cfr. la lettera CLXXXI. Anche Harro Harring pubblicò prima in francese, poi tradotte in italiano, e questa traduzione abbiamo sotto l'occhio, alcune *Parole di un uomo dedicate al credente De La Menais* (Italia, 1835, in 64° di pp. 62).

l'ordine: è una vera noia; ed è, come dite, somma ventura che due corrispondenze avvicendino le nuove vostre, e che mancando l'una, non manchi l'altra. Un terzo di questo sconcerto ha da attribuirsi alle poste di Svizzera, e alla situazione del villaggio ove sono; un altro terzo alla sciocchezza e all'*insouciance* dell'intermediario: l'altro terzo, credo, debba darsi o alle poste delle vostre parti, o ad altro. Checché ne sia, coraggio e pazienza: scriviamoci sempre: qualcheduna di tante, presto o tardi, arriverà. Spero che, dopo quella del 27, ne avrete ricevute altre in regola. — Vedo della visita fattavi da quel giovine frate, ch'io ricordo benissimo, e al quale ho pensato più volte, come all'altro suo compagno, che forse, come d'intelletto più applicato a cose men gravi, sarà più lieto, e più felice di questo. Cosa mai intendeva egli dire con quel timore che la lettera di quel sant'uomo,¹ ed altre simili cose, potessero recarmi aggravio all'anima? perch'io peccassi d'orgoglio, di vanità? — Oh come questo sospetto, ch'è pur sì comune, e ch'io ho sentito proferire da tanti, è vuoto di senso per me! — e come, s'io potessi discorrere con lui una mezz'ora, e s'egli ha veramente anima nobilmente temprata, lo svierei da cotesta idea, e s'avvedrebbe che l'anima mia, solcata com'è d'altre passioni, è inaccessibile a questa! come s'avvedrebbe che, dov'altro non fosse, il dolore fortemente sentito, e nudrito di perdite che sono recenti sempre, contende il passo alla gretta ed insulsa vanità ch'egli teme! — Quelle cose che davan pretesto al suo timore, son cose da nulla in sé; ma, s'ei potesse trarmi nel mezzo ad un mondo intero che le ripetesse, plaudendo, ei non sentirebbe pure un moto di più nel mio core, non vedrebbe una emozione suscitarsi ne' muscoli. Vi son dei pensieri che purificano l'anima d'ogni affetto volgare.

¹ La lettera del Lamennais al M., della quale la madre aveva ricevuto la copia di qualche brano nella lettera CXC VII.

Quando si pensa al gemito altrui, all'avvenire delle generazioni, a rilevare chi giace, a far santa la terra che v'ha visto nascere, e che contiene l'ossa dell'unico amico che in quella vi si serbasse, e conterrà quelle dei parenti, e di tutti quelli che vi sono cari — quando s'è posta a intento di vita una relazione d'amore, di popolo, e di riabilitazione universale — non v'è luogo nel core alle passioncelle meschine dell'*io*, dell'individualismo — mi sono interrogato su questo punto, colla severità d'un giudice, e ne' momenti più favorevoli allo sviluppo dell'*io*: e ho dovuto, non che temere di me, o disprezzarmi, compiangermi quasi d'esser privo anche di quella sorgente di conforti che han tutti, che pur non è vanità, ma gioia pura del bene, e dell'approvazione altrui. Non ho nemmeno quella — non ho avuto mai una gioia al mondo per lode proferita — io né temo, né spero *per me* — temo e spero sempre per altri, pei pochi cari ch'io amo — quanto al resto, non so perch'io faccia, o pensi: per debito, per impulso prepotente. Ma, è necessario aver sentita e divisa la vita dell'esule per intender forse siffatte cose — e però, io lo scuso del suo timore. Bensì, non intendo, come le noie che i suoi superiori gli danno, valgano ad affrangerlo — ditegli com'io vivo da tempo lungo, e ditegli ch'ei pensi a come mill'altri vivono, pure sorridono incontro alla fortuna, ed alla persecuzione. — La vita è una missione — ed ei non deve temer d'altro, se non che del giudizio di Dio, quand'ei gli chiederà: cos'hai fatto della vita a prò della mia creatura? Si crei una missione sulla terra, si prefigga un nobile intento, e vi consacri tutte le sue potenze; si sentirà rinfrancato, e indifferente a tutte vicende. Io gli desidero questo, perché è dolore per me, quando ricevo lettere di quel sant'uomo, che la terra, ove il giovine di cui parlo è nato, sia sola vuota, e fredda ad ogni fiamma generosa. — Non so se voi lo farete; ma io non

vi nego che, non potendo altro, bramerei gli mandaste coteste mie linee, in segno della memoria ch'io ne ho, benché nol conosca personalmente — e vi sarei grato assai, dove il faceste. — Intanto la mia lettera, che volea parlarvi d'altro, s'è, senza ch'io il voglia, condotta a fine, e non m'avanza spazio che a dirvi la soddisfazione ch'io ho ricevuta specialmente dalla vostra dell'8. — Che vita di santo intendeva egli desiderare di scrivere quel giovine? di santo come intendono i piú, o di santo come intendo io? — questo per curiosità mia, e per misurare le facoltà di quel giovine, al quale porto un certo affetto, non foss'altro per quella risoluzione presa con tanta fermezza. — Amatemi, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

Non solo quei libri accennati prima, ma vorrei mi mandaste i secondi pure. Non mandate mutande di cotone, né altro: il genere di vita ch'io fo, esclude — un paio di pantaloni e pochissimo altro mi basterà. — L'amica lontana vi saluta, e v'ha scritto, credo.

* CCIX

ALLA MADRE.

[Soleure], 25 [novembre 1834].

Carissima zia,

Finalmente! — Ho due lettere vostre, 13 e 15, e la seconda m'accusa ricevuta di tre lettere mie. — Era tempo — l'altre, se a Dio piace, arriveranno anch'esse — e torno al mio *refrain*: purché ne arrivino tante da sapere a vicenda le nostre nuove. Io intanto, quanto ai ritardi delle lettere stesse, divido l'opinione dell'amica; la divido assolutamente; ma devo aggiungere che poco m'importa. Legga il mondo intero, che fa a me e a noi? — lascio

passar le lettere; non contendano a parenti che s'amano di saper che si vive: ecco tutto. Quanto al resto, la lettura previa è inutile; credono essi sí stolta persona chi scrive da porre in lettere di famiglia cose che fosse bene tener segrete? o credono così vuota d'ogni sentimento fuorché d'un solo la persona che scrive da volere arrecare del danno anche a quei tre o quattro esseri ch'essa ama, che l'amano, e che le sono l'unico conforto, l'unica cosa che contrabbilanci le noie e i dolori della vita ch'essa sostiene? — Essi, questi enti de' quali parlo, e che forse mi leggeranno, non sanno né cos'è amore, né cos'è affetto filiale e fraterno — non intendono né le passioni, né chi le nutre, né il core, né altro: conoscono calcolo, odio, e paura: null'altro. Una persona che m'è cara, non ha sofferto, e non soffre persecuzione, perch'io le scrivo? non hanno perduto il cervello per trovare un senso segreto, uno scopo alla relazione? Uno scopo all'amarsi? Vili e stolti! come non sapessero che quella stessa persona, la quale domani rischierà vita e quiete e salute sua per promuovere la sua religione, ha pure alcuni esseri coi quali essa non può, né sa, né vuole parlar che di core, d'affetto, e di ciò ch'essa *sente* individualmente. Comunque, lasciamo stare, e passiamo ad altro. — Io di salute sto bene; d'umore non troppo; ma queste son cose vecchie, e non ci s'ha da badare. Dacché sto bene di salute, perché mi caccierei nei rimedii? Perché, avvezza come sono a un sistema negativo, come sapete, in fatto di cura preventiva, rinunzierei ora senza bisogno? Venga una malattia, e finché son lontana da voi e da quanti ho cari — finché ho fermo di vivere, per mie ragioni, vedrete che saprò curarmi. — Continua il mal tempo: piove, fa vento: è notte alle quattro ore del dopopranzo — come mi riesca pesante cotesto clima! — Dalle mie lettere passate avrete veduto tutte le risposte possibili alle domande, e quanto

concerne libri, roba ecc. — Don Miguel e il vostro Sovrano sono in bell'armonia? Così doveva essere: quell'anime son fatte l'una per l'altra, e devono intendersi. — Qui nulla di nuovo. L'apertura dell'Università ha avuto luogo — tutti i piccoli governi vietano alla gioventù di recarsi a questa Università — non pertanto, a poco a poco, gli studenti cresceranno. Del resto, è aver paura dell'ombra, perché quando da mane a sera in tutti i paesi si stampa roba centomila volte più ardita di quel che diranno i professori di Berna, bisogna prima spegnere la stampa, poi le scuole. — Tutto il mondo s'occupa al solito del mutamento ministeriale inglese — in ritardo com'io son sempre delle nuove che girano, ignoro se veramente Wellington sia stato incaricato di formare il ministero; ma ov'anche fosse, è un sogno. Un ministero *tory* non può aver vita in Inghilterra. — Abbracciate chi m'ama e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

Non mandate né zucchero, né caffè, né altra roba da mangiare. Non sapendo a chi darne, cosa ne farei? Mandate bensì quei libri, accennati in diverse riprese. — Salutate l'amica, e ditele che le cugine stan bene ambedue. Dite alla cugina Antonietta, che quel tale di cui essa ha letto ultimamente il libro, è ora in America, ammogliato, e poeta di teatro, e che per quanto dica delle buone cose, e sia santo per ciò che ha sofferto, io non l'amo gran fatto.¹ Un saluto all'Andrea, e poiché sono in vena di saluti, un saluto, che da tanto dimentico, alla Benedetta, della quale non posso scordarmi per due cose, la sua sta-

¹ Il M. allude qui al Maroncelli, che uscito nel 1830 dallo Spielberg, e dopo un soggiorno di quasi due anni a Parigi, dove avea scritto quelle *Addizione* o meglio *note* alle *Mie Prigioni* del Pellico, pubblicate poi a Lugano dal Ruggia nel 1834, era partito per New-York.

tura piuttosto vantaggiosa, e l'affetto che mi ha mostrato in certe occasioni. — Amatemi.

* CCX

ALLA MADRE.

[Soleure], 30 [novembre 1834].

Carissima zia,

Ho le vostre dei 20 e dei 22. — La prima m'avea fatto rabbia pel solito ritardo — l'altra m'ha un po' quietato. È detta, pare, che abbiate a ricevere tre lettere per volta — non so che dire — forse, mutato il luogo di partenza, v'arriveranno più regolarmente — fors'anche no; chi può dirne? — Comunque, godi il presente ed il futuro spera: pazienza, e prendiamo quel che la posta ci dà. — Intanto non m'occupo che dell'ultima vostra, perché la prima non esige risposta. — Addio bel tramonto, e canto dell'Alpi! — piove da tre giorni, e pare seguirà. Sicché fate conto ch'io non esca mai dalla camera. Quando verrà il sereno, foss'anche un freddo di Mosca, vedrò un'altra volta il tramonto dalla montagna, perché ne ho bisogno — tra l'altre cose per incominciare un libriccino, che, incominciato una volta, spero cacciar giù presto, perché mi vien dal core; ma che non posso incominciare se non di faccia all'Alpi, illuminate dal tramonto. Son convinta che questa mia necessità vi fa ridere, e tanto meglio: le occasioni del ridere son sí rare, e quelle che da me vi vengono, anche più. — Io sto bene di salute: né starei male d'umore, se una inquietudine non mi tormentasse: so in cattiva posizione l'amica lontana, e manco di lettere — e questo dover sempre sempre tremare per chi m'è caro, è tale spina alla vita, che veglia e punge da mane a sera. — Mi sentirei così forte, anche contro una vita intera d'angoscie e di delusioni mie proprie, se potessi sentir

tranquillo tutto il mondo d'intorno a me! — Parliamo d'altro. — Credo che il medico,¹ checché ne diciate, sia veramente stato a Londra — perché mi pare che egli non fosse a Parigi, quando vi giunse la minore cugina.² — Del resto, sia comunque. — Dunque l'Avvocato studia il tedesco? — io aveva incominciato, ma interrotta da altre occupazioni, e più dalla inquietezza dell'animo mio, ho lasciato. Forse ripiglierò. Forse no, se avrò da far meglio, cosa non impossibile. — Quando v'annunziai che il ministero Bassano non poteva durar due mesi, durò tre giorni. Ora, io vi dico, che il ministero Wellington non durerà tre mesi. Del resto, duri o non duri, che importa a me? — Qui nulla di nuovo, se non che gli studenti aumentano nell'Università di Berna, e che i discorsi fatti all'apertura erano di quei che i governi chiamano rivoluzionarii. — V'è del malcontento in Svizzera contro gli ambasciatori — e vi sono delle Comuni che han dimandato il loro allontanamento. A dir vero, sono un po' troppo esigenti. — Non temete del freddo per me; ho roba abbastanza, poi fuoco in camera. — È tra le cose possibili, ma non sicure, che abbiate tra qualche tempo la visita d'una Signora di mia conoscenza, che però non ho veduto da gran tempo, ma che pure, passando per Genova, vorrà forse vedervi, come pure l'amica. — Ciò dico, anche perché, in ogni occorrenza, possiate profittarne, se a quell'epoca aveste qualchedo, o libro, o altro da mandarmi. Per quanto io non la vedrò al suo ritorno, essa potrà mandarmi tutto con sicurezza. — Son contento d'aver l'approvazione della Cichina e dell'Andrea alla mia predica sull'egoismo: e all'una ed all'altro dico: stiam forti noi a non esserlo: perché l'universo non può scusar noi da un peccato, e se anche tutto il mondo rinnegasse la carità e l'amore ai fratelli che Cri-

¹ Solari.

² Agostino Ruffini.

sto ha predicato, noi dovremmo pur sempre insistere, e morire in croce se occorre, com'egli ha fatto. Con ciò finisco. — Amatemi tutti, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

Non ho più bisogno di dirvi che, dalla roba infuori e dai libri, nulla mandiate: non ho più persona a cui far dei *cadeaux* — vivo una vita di romita. Spero avere altri frammenti ancora, come quello che oggi m'avete mandato. — Date le infrascritte all'amica.

* CCXI

ALLA MADRE.

[Soleure], 5 [dicembre 1834].

Carissima zia,

Ho la vostra dei 24. E dalli: da capo. — A quest'ora probabilmente avrete avuto lettere; ma pure, parmi, non sarebbe male se poteste trovare un altro indirizzo — cioè, per evitare, se possibile, il ritardo, perché del resto poco importa: vedano ed esaminino: ci avranno guadagnato di sapere che non m'importa. Bensì, noiata da questa incertezza, scrivo breve: poi non saprei cosa. — Sono tuttavvia inquieta sul conto dell'amica della quale non ho più nuove. Del resto, tolta quella spina, non sarei male. Il tempo è rasserenato; ma non ho potuto godere del mio tramonto: il sole splende bellissimo la mattina, e dopo il mezzodì si fascia di nuvole. Attendo libri ecc. e quell'indirizzo di che s'è giovata l'amica per quel baulle, ch'è giunto finalmente, benché non in mie mani fino ad ora. — Nulla di nuovo; il ministero vacilla una terza volta: è il proprio de' governi forti. — Di salute sto bene — sia pure lo stesso di voi, e son paga. Non temete ritegno in me nell'accennarvi i miei crucci: è vero, sovente, dopo averlo

fatto, ho rimorso; ma poi, quando mi ripongo a scrivere, fo lo stesso di prima, perché tra esseri che s'amano ha da esser così — i dolori hanno da esser divisi. — Amatemi sempre e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CCXII

ALLA MADRE.

[Soleure], 15 [dicembre 1834].

Carissima zia,

Ho le vostre tutte fino a quella de' 6, ed ho piacere che, aperte o no, vi diano le lettere con un po' più di regolarità. — Credo anch'io che il miglior modo di confortarsi per le noie del presente sia quello di guardare nell'avvenire, e dirsi ad ogni giorno che scorre: tu sei riavvicinata d'un giorno all'avvenire, infallibile: ed io lo fo questo calcolo, mia buona zia ed amica; e ne ritraggo forza e coraggio: pur, talora, quando si pensa che v'è tal passato che nessun avvenire può struggere, e che io, anche all'abbraccio de' miei cari, non porterò più un'anima ridente, ma invecchiata e solcata di profonde e tristi impressioni, allora anche quel conforto è avvelenato. Del resto, giustifico così i miei momenti di *spleen*. Ora, a parlar del presente momento, vi dirò che sto bene di salute, ma che fa un freddo diabolico — ho fuoco, e pure a certi momenti, il freddo a' piedi mi noia. — Ho ricevuto ieri il dono d'un paio di pantofole, o *babouches*, bellissime, e un berretto di velluto nero foderato di seta, e ricamato a verde — e tutto questo lavoro dell'amica lontana, sicché potete ideare se mi son cari quei doni, i quali mi giungono appunto quand'io tremava d'un silenzio che non poteva spiegarmi. Essa mi prega di dirvi molte cose per lei: so che avea intrapreso un lavoro anche per voi, ma non so che incidente l'ha

pel momento stornata. — Nulla di nuovo: ciò che dite della *Gazzetta di Francia*, ch'io non leggo, ma riguarda certo chi pare crediate; e me ne informerò per vedere chi è quest'Italiano. Ho da fare assai assai; ma è lavoro che non mi increosce, e però mi tiene svolto anzi da pensieri cattivi. Risponderò alle linee della cugina Antonietta — intanto abbracciatela per me: come pure la fermissima Cichina, della quale di tanto in tanto ricevo con piacere l'approvazione ai sentimenti che m'accade di scrivere. — No: io non ho veduta ancora la *Storia* del Colletta, ma la vedrò tra poco, spero. In generale, la mia posizione mi concede veder pochi libri nuovi. — Sismondi, che rimbambisce, ha scritto un opuscolo: consigli d'un amico ai rifuggiti — che è una specie d'infamia. Sismondi è intimo di gente nemica — poi è vecchio. Credo, senz'esserne certo, perché dipende dal tempo che potrà trovar lo scrittore, che uscirà una risposta in francese. Del resto, nulla di nuovo. — Un abbraccio allo zio, a cui vorrei chiedere come curerebbe un'erpete che si manifestasse sulle labbra, non a me, ben inteso, ma ad altri, ed anzi a donna, cioè una serie di bollicine, che poi crepano e lasciano una pelle dura, e che si sfoglia quasi, finché si riproduce il fenomeno. — Amatemi tutti, e credetemi

vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA.

CCXIII

A M.^{ME} X.¹

[Soleure], 16 [dicembre 1834].

Madame,

Vous êtes trop bonne, Madame; je ne mérite pas les attentions si délicates que votre excellent coeur vous in-

¹ Pubbl., con la data del 1835, in *Lettres intimes de J. M.* par D. MELEGARI, Paris, Perrin, 1895, pp. 33-34.

pire à l'égard d'un homme qui n'a au fond que quelques bonnes intentions pour justifier votre estime et votre précieuse amitié. Quoi qu'il en soit, l'estime des personnes qu'à mon tour j'estime hautement me soutient dans le rude combat qui absorbe ma vie et mes facultés, et chaque témoignage d'affection qu'on me donne retrempe mon âme qui en a quelquefois bien besoin; car, souvent, au milieu de la tourmente politique qui nous entraîne, il y en a des instants de concentration, des éclairs de l'âme qui se replie sur elle-même et recule de frayeur devant le désert où coule, comme une source sur le sable, notre vie solitaire. Peut-être ces eaux contribueront-elles à la féconde végétation qui s'étend au loin, mais autour d'elles tout est sec, froid et aride. Et, lorsqu'on se sent une âme qui était née pour autre chose que pour cette lutte, dans laquelle chûtes et victoires ensanglantent également, ces instants ont une amertume qu'on ne peut pas avec des mots. C'est alors aussi que le moindre témoignage de sympathie, qui vient des personnes que l'on estime, est précieux, et laisse des traces que le temps n'efface pas.

Soyez donc sûre, Madame, que je garderai toujours avec reconnaissance le souvenir dont vous avez bien voulu m'honorer et que ce sera pour moi, en quelque lieu que je sois, une véritable joie que celle de pouvoir vous prouver cette reconnaissance.

Croyez-moi, Madame, votre dévoué serviteur et ami

STROZZI.

* CCXIV

▲LLA MADRE.

[Soleure], 17 [dicembre 1834].

Carissima zia,

Ho la vostra degli 8 — e non posso lagnarmi davvero della regolarità colla quale io ricevo le vostre lettere.

Sono oggi insieme colla cugina; dell'altra non ho nuove da vari giorni. Non dubitate per nulla che nascano inconvenienti dal suo contatto col medico: essa l'ha chiamato per un leggiero incomoduccio da cui era affetta, ma ciò non implica né gran confidenza, né altro: bensì, temo che vi facciate di quei due uomini uno spauracchio anche piú del dovere. Con me poi ha fatto nulla per entrare in corrispondenza, m'ha mandato a salutare per altri, ed ecco tutto; ed io ho risalutato lui.¹ — Qui nulla di nuovo: continua il freddo, e il *brouillard*; l'inverno svizzero non è punto poetico: forse, converrebbe vederlo altrove, in punti piú pittoreschi per afferrarne il bello: certo è che di dove io sono, nol gusto — non v'è movimento — non v'è altra vita nella campagna che quella dei corvi numerosissimi, che passeggiano gravemente sotto la mia finestra, e mi ricordano i Gesuiti. — Avete paura del cholera? So di certo che a Napoli mostrano temerlo e che una commissione è stabilita alla frontiera per fumigazioni, aperture di lettere. È una cosa comodissima il cholera per certa gente! Qui, per ora, le note tacciono — vedremo quando al cominciare del 35 verrà in iscena il governo di Berna, come Vorort, cioè, perché dubito non afferriate il valore di questa parola, come direttore degli affari di tutta la Confederazione Svizzera, ufficio che tocca alternativamente a Berna, Zurigo e Lucerna. — Io di salute sto bene al solito, ed è quasi inutile il parlarne: è chiaro che starò bene fino a quel punto. — Che fa l'amico Giambattista colla sua bella moglie? Sta egli bene? Salutatelo per me, se il vedete. Abbiatevi cura contro il freddo: e badate a non prendere un colpo d'aria andando alla messa: la messa è una cosa eccellente, ma pregate col core, e vi terrà luogo di messa: la vera messa è il *sacrificio*, che

¹ Queste parole hanno naturalmente un doppio senso e si riferiscono all'arresto di Giovanni Ruffini, avvenuto qualche tempo innanzi.

Cristo ha imposto a tutti gli uomini: ora di sacrificio voi ed io, e tutti noi, ne abbiamo la nostra porzione davvero. Pensate adunque alla salute del corpo, perché per quella dell'anima vostra rispondo io. — Abbracciate lo zio, e le cugine, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Ringrazio anticipatamente Andrea dell'anello: una sua memoria m'è cara, e la guarderò con amore: se non trovate il Condorcet, non importa, benché, vi ripeta, l'avessi io tra' miei libri — nell'armadio, se non erro. Non istia per questo che non s'invii il resto: il cammino è lungo per *roulage*, ed io credo che non riceverò se non verso la fine del gennaio quanto spedite. — L'altro giorno v'ho ricusato dolci ecc.; ora mi tocca a chiedervi una cosa: vorrei fare un regalo a quella signora che m'ha mandato quel negozio pei piedi, o *chancelière*. Ora, siccome essa ha delle ragazze, la miglior cosa, per uscir d'impiccio, non sarebbe di poterle mandare una di quelle scatole di dolci che fanno a Genova così buoni? Potreste voi procurarmeli, buoni fini ecc. — perché le signore, essendo di condizione veramente signorile in Lausanne, saranno probabilmente conoscitori? — Parlatemene un poco.

* CCXV

ALLA MADRE.

[Soleure], 21 [dicembre 1834].

Cara zia,

Una linea appena per dirvi che sto bene di fisico, che non ho ancora ricevuto lettere vostre, che neppure le cugine dalla loro madre, che sono sempre nella stessa posizione, che probabilmente m'allontanerò per alcuni giorni, rimanendo però sempre in Svizzera.

Sono noiata, posseduta dallo *spleen*, e non posso scrivere più di quello ch'io fo. Abbiate pazienza. Le donne, come sapete, sono soggette a capricci.

Ho ricevuto lettere dall'amica. Essa mi commette mille cose per voi. V'ha lavorata una piccola borsa. Ma credo non saprà come fare a ricapitarvela.

Abbracciate lo zio, le cugine, e tutti gli amici; datemi delle nuove, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

* CCXVI

ALLA MADRE.

[Soleure], 23 [dicembre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 13: e prima di tutto devo dirvi, perché non la crediate smarrita, ch'io ho lasciato passare un corriere senza scrivervi: il corriere, passando prima dell'ora consueta, è stato la cagione di questo silenzio mio — è stata, credo, una bizzarria del corriere, perché abitualmente passa più tardi. — Credo ricominci in questo momento a nevicare. Non potendo avere assolutamente un bel tramonto, ho incominciato invece un altro lavoro, intitolato *les Proscrits: lettres à M.^r de Sismondi*. Se avrò tempo e pazienza per finirlo, sarà un volumetto d'un cento, o centocinquanta pagine, e saranno lettere su diversi soggetti: i proscritti, addosso ai quali Sismondi s'è slanciato villanamente — la Svizzera nell'avvenire — l'Italia — e che so io. Dubito assai di poterlo tirare avanti, perché ho molto a fare, e non posso scrivere che a balzi, in qualche ora della notte. Del resto, non metto studio in ciò che scrivo, perché non pretendo fare opera letteraria: mi basta dire qualche verità. — Niente di nuovo — d'importante: se non che ho fatta la scoperta d'un

gatto nella casa ov' abito, e me l' ho tirato in camera colle buone, tanto che mi vien sul letto, scherza, poi s' addormenta — ecco le mie distrazioni; m' è piú cara a ogni modo la compagnia d' un gatto che quella d' un uomo — contraddizione che potrebbe parere passabilmente singolare in chi professa amore all' umanità, e lavora per essa. Pure, potrei spiegarla. — Il Gran Consiglio di Zurigo ha decretata la Costituente, ossia la distruzione del patto delle Potenze del 15. Ben inteso, il piccolo Consiglio, cioè il governo, il potere esecutivo, non vorrà saperne, ma siccome i Grandi Consigli rappresentano piú immediatamente il paese, e la sua opinione, sono preliminari che annunciano la volontà del Paese. Credo che un giorno, per avere questa Costituente, la Svizzera farà una rivoluzione. — Addio: forse tra pochi giorni muterò alloggio, e andrò dove le vostre lettere mi perverranno, se non piú regolari, perché di questo non posso lagnarmi, piú sollecite almeno. — Amatemi, abbracciate chi m' ama, e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote
EMILIA.

Ricevo in questo momento la vostra dei 15.

Se ciò che rimane non tocca che la medicina, è inutile mandarlo. — Date vi prego il saluto congiunto all' amica.

* CCXVII

ALLA MADRE.

[Soleure], 25 [dicembre 1834].

Cara zia,

Vi scrivo breve breve ancora, perché non ho assolutamente tempo. Dalla vostra dei 15 in poi, non ho piú avuto lettere vostre; ma sono passabilmente in regola, e non me ne lagno. Del Sismondi avrete veduto che anch' io

v' ho parlato; credo, come v' ho detto, che escirà una risposta tra qualche tempo. Nulla di nuovo, neve e sole alternativamente, freddo sempre; io sto bene di fisico — del resto non so cosa dire. Oggi 25 è Natale, ma io riservo i miei auguri pel primo dell'anno a voi tutti. Possa quest'anno 1834 seppellirsi nell'oblio! e corra piú lieto per quei che amo l'altro! Amatemi sempre e credetemi vostra

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* CCXVIII

ALLA MADRE.

[Soleure], 30 [dicembre 1834].

Carissima zia,

Vado alternando, come vedete, le lettere un po' piú distese alle brevissime — questa d'oggi appartiene a quest'ultime. Ma ho molto a fare, poi non ho vostre lettere, quindi non materia, non eccitamento a discorrere. — Sto bene di salute; non iscrivo nemmeno oggi buon capo d'anno, perché a scrivere di buon animo m'è necessario che questo 1834 sia finito affatto — anno scomunicato, anno che maledico di core cento mila volte — e che non ha avuto altro di buono, se non che di lasciarvi in passabile salute. — Niente di nuovo ch'io mi sappia. Credo dopo dimani farò una corsa altrove, senz'esserne certo ancora. Comunque, ciò non altererà in nulla la nostra corrispondenza. — Abbracciate lo zio e le sorelle. Voi credetemi sempre sempre vostra

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

* CCXIX

A CARLO BATTAGLINI.¹

[Soleure, . . . dicembre 1834].

Caro Battaglini,

Siete a Ginevra — siete fra studenti — bisogna dunque giovare alla causa: gli studenti sono dappertutto il corpo sacro della libertà, del progresso: hanno un' anima vergine ancora d'egoismo e di passioni individuali: sono accessibili all'entusiasmo; e i germi cacciati sul terreno della gioventù fruttano di certo. La gioventù delle scuole, è un dei più potenti elementi della *Giovine Europa*. La generazione che è nata nel secolo è fatta per intendere i suoi destini; è fatta per sentire che a noi tutti quanti siamo appartiene un'alta missione, che siamo alla vigilia d'un'epoca nuova, e che bisogna consecrarsi a svilupparla. L'epoca passata, epoca che ha finito colla rivoluzione francese, era destinata a emancipare l'uomo, l'individuo, conquistandogli i dogmi della libertà, dell'eguaglianza, della fratellanza: l'epoca nuova è destinata a costituire l'umanità, il socialismo, non solo nelle sue applicazioni individuali, [ma tra popolo] e popolo — è destinata a organizzare un'Europa di po[poli liberi], indipendenti quanto alla loro missione interna, associati fra loro a un intento comune, sotto la divisa, libertà, eguaglianza, umanità. Finora era la Francia che guidava: la Francia che a[ssor]biva la direzione dell'incivilimento europeo: l'*iniziativa* del movimento era sua esclusivamente: ora ogni supremazia esclusiva di un popolo deve spegnersi nella riabilitazione di tutti, nella

¹ Questa lettera ci fu favorita dal prof. Francesco Chiesa di Lugano. — L'avv. Carlo Battaglini di Lugano fu fervente patriotta e amico fidato del M. Cfr. il proemio di A. Saffi al vol. XII degli *Scritti*.

[deter]minazione d'una missione spettante a ciascuno d'essi, e costituente la sua Nazionalità: da queste missioni speciali, concertate e armonizzate, risulta la missione generale che avvia sul Progresso l'Umanità. Per la Svizzera soprattutto, la nostra teoria, la *Giovine Europa* insomma, dovrebbe essere favorevolmente accolta; perché tendo a costituir della Svizzera una Nazione, e porla fra gli elementi dell'incivilimento Europeo, a trovarle una missione; finora è d'uopo confessarlo, essa non ha mostrato averne coscienza; e per questo, è sempre stata debole, fluttuante tra la Francia e l'Austria, nulla nel grand'equilibrio europeo. s[cher]no di tutti i tir[ann]i, ed è minacciata evidentemente di peggio. È necessario, se nella prima crisi europea non vorrà esser vittima, ch'essa si svegli, che si prefigga uno scopo, una fede, una religione di principii, tanto per l'interno quanto per l'estero — e questo scopo per l'interno ha da essere fissato in una Costituente, in un'Assemblea veramente nazionale, che annienti il vecchio patto del 15, e ne sostituisca un altro più nazionale — per l'estero ha da essere la fratellanza co' popoli che vogliono esser liberi sostituita alla lega dei governi; più specialmente poi questa missione da esercitarsi all'estero verrà *definita* in uno scritto ch'io intendo pubblicare fra poco in Svizzera. Intanto, bisogna preparare il terreno perché possa accogliere i germi: bisogna cacciar l'idea della *Giovine Europa* — far conoscere come la *Giovine Europa* non è una *setta*, ma un'Associazione, non ha uno scopo puramente di distruzione, ma ne ha uno ben più importante di fondazione: come non aspira solamente a cacciare un'idea politica, ma a far religione d'un principio di rinnovamento che deve applicarsi a tutti i rami dell'attività umana, e creare una nuova filosofia, una nuova letteratura, una nuova economia politica, ecc. — bisogna poi, venendo allo scopo più vicino e più materiale, fare intravedere, che

si preparano di grandi avvenimenti — che questi avvenimenti, in qualunque popolo sorgano, devono di necessità trascinar la guerra europea, guerra universale, perché di principii — che allora i governi assoluti profitteranno dell'occorrenza per tentare di spegnere questa forma di governo repubblicano, e per realizzare lo smembramento da tanto tempo progettato della Svizzera — e per impedirlo non esservi che la lega de' popoli, la lega degli uomini liberi di tutti i paesi, la *Giovine Europa* insomma.

Cominciate a diramar queste idee fra' giovani che vi sembrano più atti a riceverle. Se argomento dall'accogliamento fatto al corso di Cherbuliez,¹ ve n' hanno ad essere di questi giovani. Poi: se essi sentono il bisogno d'associazione, offrite la *Giovine Europa*. Usiglio vi manda l'istruzione generale: ivi troverete quanto vi bisogna per iniziare, se vi riesce di stabilire un nocciolo di propagazione fra gli studenti, ponetelo in corrispondenza per mezzo mio col Comitato Centrale della *Giovine Europa*. Da noi avrà quanto occorre, e quanti lumi avrà diritto d'ottenere intorno allo stabilimento dell'Associazione Nazionale della *Giovine Svizzera*, che si sta maneggiando. Poi, li porremo in corrispondenza cogli studenti di Lausanne: le accademie, le università dovrebbero stringersi ad un'alleanza dappertutto per mantenere il fuoco sacro nella gioventù.

Siete in relazione con Jourdan, notaro, presso Richard, rue du Temple? Egli è nostro ed ottimo: può darvi dei buoni consigli.

S[crivete ad] Usiglio per me: io soddisfarò a quanti schiarimenti vi occor[reranno]. Non ho pel momento dimora fissa: forse tornerò a Berna tra poco, forse no; ma

¹ Cherbuliez Antonio (1797-1869), professore di Diritto nell'Università di Ginevra dal 1833, cioè da quando Pellegrino Rossi abbandonò quella cattedra per l'altra di economia politica al *Collegio di Francia* di Parigi.

Usiglio avrà sempre modo di farmi avere le vostre lettere; poi a Berna v'è Ruffini, ed egli potrà, per ciò che urgesse, consigliarvi.

Oprate prudentemente, scegliete bene, ed amate il fratello

STROZZI.

INDICE DEI NOMI

- Accursi** Michele — 254, 258.
Agresti Filippo — 49.
Albani — 286.
Albèra Vitale — LIII, LIV, 117, 125, 185, 217, 246, 317.
Alfieri Vittorio — 41.
Amico del Popolo (periodico) — 12.
Angelini Antonio (?) — 158.
Antologia (di G. P. Vieuksseux) — xxx, 6, 38, 39, 362.
Antonelli — 19, 46.
Antonietti — xxiv.
Antonini Paolo — 124, 129.
Apofasimeni (società degli) — LV, LVI, 21.
Arconati-Visconti Giuseppe — 31.
Ardoino Nicola — 67, 73.
Argenti Filippo — XLIX.
Arichini — 351.
Armandi (generale) — LVIII, 23.
Astruc — 15.
Azario Secondo Carlo — 65.

Badano — XL.
Badariotti — 246.
Balboni — XL.
Baratta — LX, LXI, LXII.
Bargnani Gaetano — 117, 353.
Barile Giulio — XLVII, 34, 35, 46, 50, 224.
Bartoli L. — 3.

Bartolini Clemente — 3, 4, 5.
Bassani Cesare — XL.
Battaglini Carlo — 226, 379.
Bazzi Domenico — 131.
Beaufort — 359.
Belgioioso Cristina — 31.
Belgioioso Emilio — 11, 31, 118, 228, 246, 277, 326, 329.
Belloli Rinaldo — 359.
Benci Antonio — 7, 40, 47, 48.
Bendandi Michele — 188.
Bensa Elia — 10, 11, 12, 26, 45.
Beolchi Carlo — LXVI.
Berardi — 24.
Berchet Giovanni — LXVI, 40.
Bernetti (card.) — 3, 4.
Berry (duchessa di) — 8, 110.
Bertioli — XL.
Bianchi — XL, XLVII.
Bianco di S. Jorioz Carlo — XL, XLVI, LV, LXVI, 10, 12, 21, 24, 30, 45, 47, 48, 123.
Bignardi — 286.
Bini Carlo — xxx, xxxiv, 6.
Blanc Luigi — 168, 270, 286, 299.
Bolis Francesco — XL.
Bombelles (Filippo di) — 320, 321, 358.
Bon — 118.
Bonelli Ippolito — 125.
Bonnardi — 80.
Bonnet — 41.

- Bono** Alberto — 49.
Borelli — XL.
Borelly (fratelli) — 18, 40.
Borgia Tiberio — 3, 224.
Bossi Benigno — 69, 89.
Botta Carlo — 38.
Bourmont L. Vittorio — 110.
Bramani Luigi — 98, 125, 126, 269, 291, 316, 327.
Bressanini Rinaldo — 68.
Brignole — 65.
Brilloni — 4.
Brintazzoli Napoleone — XL, LIII.
Brosi — 234, 240.
Brunetti — 27.
Brusa (capit.) — XL.
Bubani (vedi **Budini**).
Budini Giuseppe — 25.
Buonaccorsi — 12, 21, 33, 70.
Buonarroti Filippo — 17, 21, 31, 47, 75, 76, 80, 121, 136, 187.
Busca — LXV.

Cabet Stefano — 115.
Caccia — LXIII.
Camillo (vedi **Buonarroti** F.).
Campanella Federico — 179, 208, 331, 359.
Canale Michele — 261, 267.
Canning Enrichetta — 155.
Canning Giorgio — 203.
Cannonieri Giuseppe — 34.
Canosa Antonio (Capece Minutolo Principe di) — 279.
Cantara — 81.
Cantù Cesare — 184, 297, 318.
Cappelli — XXXIV.
Carandini — XL.
Carboneria — 21, 33.
Carlo Alberto — XLI, 2, 76, 77, 209, 210, 212, 213, 368.
Carlos (don) — 216, 218, 251, 271, 292.

Carocci — 287.
Carrel Armando — 80, 81, 86, 115.
Cartouche L. Domenico — 248.
Castiglione — 359.
Cattaneo Carlo (march.) — 65.
Cavaignac Luigi Goffredo — 115.
Cavalieri Tebani (setta dei) — 21.
Ceccarelli — 187.
Cecconi — 45.
Cenci Antonio — 3.
Cerina L. Angelo — 67.
Chancel — 286.
Chateaubriand Franc. Renato (visconte di) — 200, 208.
Cherbuliez — 381.
Ciani (fratelli) — 8.
Ciani Filippo — 89.
Ciani Giacomo — 89, 90, 131, 156, 198.
Ciani — 129, 186, 217, 225, 245, 246, 322, 351.
Ciccarelli — 21, 24, 25, 27, 29, 31, 46, 56, 59.
Circoli (setta dei) — 32.
Cittati — XL.
Clara — 131, 359.
Colletta Pietro — 6, 373.
Conciliatore (periodico) — 38.
Corvino — 130.
Costantini, detto *Sciabolone* — 4, 130.
Crescenzo — 98, 130.
Custodi — 103.

D'Adda Camillo — XLIX, LVII, 15.
Dal Fiume G. Luigi — XL, XLI.
Dalisio Ericinio (nome in Arcadia di G. Mazzini) — XXVII.
Da Passano — XXXIV, XXXV.
Dapino — 76.
David — XL.
Daziani — 359.
De Albertis G. Maria — XX.
De Ferrari — 65.

- Del Fante C.** — XXXIV.
Dembowsky Isidoro — 118.
De Scalzi (ab.) — XXXII.
Desjardin — 116.
Dewitt Angelo — 5.
Diario di Roma — 35.
Didier Carlo — 36, 197, 270, 276.
Doria Raimondo — XXXIII, 103.
Druey Enrico — 300.
Duchesne Francesco (pseudonimo di Agostino Ruffini. Vedi).
Dupin P. C. Francesco — 360.
Durante Stefano — 103.
- Emiliani Angiolo** — 24, 57.
Enrici Francesco — 67.
Esule (periodico) — 34, 42, 44.
Eugenio (vedi Ruffini Jacopo).
Europa Centrale (periodico) — 228, 234, 239, 247, 277, 297.
- Fabrizi Paolo** — XLVII, LVI.
Fazzini — LXV.
Fédéral (periodico) — 248, 253.
Ferrari — XL.
Ferretti — 3.
Ferretti C. — XL.
Fonseca — 10, 11.
Fontana — XXXIV, XXXV.
Foreign Quarterly Review — 361.
Foscolo Ugo — 41.
Fould — 9.
Francesco IV (Duca di Modena) — 305.
Franscini Stefano — 20, 28.
Fratelli del Dovere (setta dei) — 188.
Frignani Angelo — 34.
Frulli — XL.
- Gallenga Antonio** — 127.
Gambini Andrea — XXIV, 74, 166, 173, 232, 233, 319, 360, 370, 376.
Garzia — 139.
- Gatto** (vedi Rosazza Federico).
Gaullieur Eusebio — 228.
Gauthier — 286, 319.
Gavioli Luigi — 57, 58.
Gazzini — XXXII.
Gherardi Giuseppe — 20, 21, 23, 27, 187.
Ghiglione Carlo Ant. — 60, 72, 152, 160, 163, 198, 359.
Giannone Pietro — 16, 40, 224, 226, 241, 254, 255, 258, 327.
Gidoni — 133.
Giglioli Giuseppe — XXXVI, XL, XLII, XLVII, LII, LIV, LVII.
Ginguené Pier Luigi — 17.
Gioberti Vincenzo — 65, 224, 228, 302, 363.
Giordani Pietro — 38.
Giordano E. Michele — 67.
Giovine Europa (associazione) — 186, 187, 222, 223, 224, 226, 228, 235, 240, 241, 244, 248, 255, 256, 257, 276, 277, 278, 285, 286, 299, 300, 301, 380, 381, 382.
Giovine Germania (associazione) — 244.
Giovine Italia (periodico) — XXXI, XLVII, LXIII, 18, 20, 28, 42, 44, 45, 49, 54, 55, 56, 57, 227, 233, 235, 244, 245, 246, 248, 255, 275, 276, 287, 312.
Giovine Italia (Congrega Centrale della) — 10, 13, 14, 69.
Giovine Italia (Congrega Provinciale della) — 14.
Giovine Italia (associazione) — XXXIX, XLI, XLIII, L, LIII, LXIII, 1, 6, 11, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 22, 24, 25, 31, 32, 33, 35, 39, 40, 44, 45, 46, 47, 57, 64, 68, 69, 70, 75, 77, 187, 188, 197, 198, 207, 219, 222, 223, 224, 225, 228, 246, 248, 249, 250, 254, 256, 257, 269, 270, 276, 289, 297, 304, 311, 326, 327.

- Giovine Spagna* (associazione) — 241.
- Giovine Svizzera* (associazione) — 186, 222, 234, 239, 240, 296, 299, 300, 315, 321, 332.
- Girardenghi** Giovanni — 65, 66.
- Giudici** Pietro — 217, 227, 228, 246, 250, 266, 269, 275, 301, 318, 322, 351.
- Goethe** W. — XXXII.
- Gordaszewsky** Francesco — 353.
- Gramigna** Giuliano — XL, LXV.
- Graziosi** Ottavio — 25.
- Gregorio** XVI — 215, 305.
- Grey** (lord) — 203, 243, 259.
- Grillo** Cesare — 359.
- Gross** Cesare — 296.
- Grossardi** Giovanni — XL, LVI.
- Grossi** Tommaso — 182.
- Guebard** — 341.
- Guerrazzi** Fr. Domenico — xxx, xxxiv, 6, 9, 43.
- Guinard** Ang. Giuseppe — 115.
- Harpe** (De la) — 212.
- Harro Harring** — 287, 363.
- Helvetia* (periodico) — 228.
- Hirzel** — 333, 339.
- Hugo** Vittore — 197, 293.
- Iliani** Tranquillo — 46, 47.
- Indicatore Lombardo* (periodico) — 362.
- Indipendenti* (setta degli) — 31, 80.
- Italiano* (periodico) — 239, 254.
- Jeune Suisse* — 226.
- Joly** (avv.) — 62.
- Jourdan** — 382.
- Kasimirowicz** — 221.
- Kasthofer** Carlo — 300.
- Köller** — 244.
- La Cecilia** Giovanni — 6, 7, 8, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 28, 31, 32, 34, 35, 36, 44, 49, 53, 57, 58.
- Lafayette** Gilberto (march. Di) — 62, 228, 302, 309.
- Lafayette** Giorgio (march. Di) — 228, 302, 309.
- Lagrange** — 350.
- Lalestri** — 359.
- Lamartine** Alfonso (Di) — 293.
- Lamberti** Giuseppe — LXIII, 19, 26, 27, 29, 72, 119, 120, 127, 258, 262, 298, 321, 359.
- Lamennais** Felice — 182, 196, 197, 200, 208, 210, 215, 224, 231, 238, 252, 253, 261, 268, 270, 279, 280, 282, 326, 338, 345, 363, 364.
- Landi** Pietro — 19, 53.
- Lazzareschi** — 24, 57.
- Leopardi** Pier Silvestro — 199, 207, 288, 298.
- Lerminier** Eugenio — 39.
- Libri** Guglielmo — 40.
- Lombardi** — LXII.
- Lortet** — 350.
- Luigi Filippo** re di Francia — xxxvii, 8, 205, 206, 208, 348.
- Lutero** — 39.
- Luvini** — 322.
- Machiavelli** Nicolò — 41.
- Magnaghi** — 31.
- Mainoni** — 118.
- Magnin** — 319.
- Malmusi** — 359.
- Mameli** G. (madre di) — xxxv.
- Mamiani** Terenzio — LXVI, LXVII, 206, 228.
- Manghi** Amedeo — XL.
- Manzoni** Alessandro — 39, 43, 261, 270.

- Marconaro** — 316.
Maroncelli Pietro — xxxix, 1, 368.
Marchesi Pompeo — 216.
Marrast Armando — 115.
Martino (vedi Albèra Vitale).
Masaniello (ved. Carocci).
Masini — 62.
Massuccone Francesco — 155.
Mastrelli — 4.
Mattioli Giacomo — 286, 290.
Mazzoni — 317.
Mazzuchelli Ettore — 118.
Melegari L. Amedeo — 18, 20, 23, 28, 30, 33, 45.
Menicucci L. — 3.
Menotti Ciro — XLVII, LIX.
Menotti Celeste — 27, 233, 269, 359.
Micara (card.) — 292.
Mickievicz Adamo — 231, 363.
Miguel (Dom) — 110, 216, 218, 243, 260, 271, 292, 348, 368.
Miroslawsky — 351, 353.
Misley Enrico — LIX, LX, LXI, LXV.
Modena Gustavo — XL, 23, 25, 56.
Möli — 235.
Monaldi G. — 3.
Moniteur de la France — 62.
Montallegri — XL.
Montanari Antonio — XL.
Monti (avv.) — xxxix, XL.
Morchio Giovanni — 72, 129.
Mozzoni (fratelli) — 118, 225.
Murciano — 8, 47, 48.
Mussi Luigi — 18, 21, 29, 30, 31, 32, 33, 47, 115, 270, 286.
National (periodico) — 24, 26, 86.
Negri — 246, 266, 278.
Negro (Di) G. C. — 362.
Nerini — 124.
Nouvelliste Vaudois — 228.
Olivieri Pietro — 69, 74, 79, 90, 96, 114, 116, 121, 123, 125, 127, 128, 130.
Ollivier — XL, 15.
Ollivier Aristide — xxxix, 3.
Ollivier Demostene — 9, 24, 26.
Ollivier G. — 9.
Onori — 4.
Orioli Francesco — 206.
Pachò — xxxiv.
Pallia Paolo — 215, 208, 224, 276, 302.
Palmieri di Miccichè Michele — LVIII, 1, 49.
Paltrinieri — LXII.
Panizzi Antonio — LXIV, 326.
Paradisi — 4.
Parnell — XL.
Pasotti — XIc.
Pastori — 241.
Patroni Giuseppe — XXI, XXV.
Pecchio Giuseppe — 229.
Pedro (don) — 85, 110, 203, 341.
Pellegrini bianchi (setta dei) — 21.
Pellico Silvio — 165, 368.
Pennacchietti — XLI, LXII.
Pepe Guglielmo — LXVI.
Périer Casimiro — 248.
Perrier Michelangelo — 350, 359.
Pescantini Federico — 34.
Pezzoli (v. Rizzoli).
Picchioni — 32.
Pio IX — 3.
Pirondi Prospero — XL, LV.
Pisani Vincenzo — 21, 25, 31, 32, 46, 47, 48, 80, 115, 131.
Pistrucci Scipione — 188.
Poerio Carlo — 35.
Poli Giuseppe — 8.
Pozzo (Dal) Ferdinando — 326, 344, 362.
Pratolongo — xxxiv.
Précurseur (periodico) — 22, 351.

- Raclini** Antonio — XL.
Raimondi — XL, 58.
Ramorino Girolamo — 12, 123, 124, 129, 158, 353.
Ranco — 286.
Raspail — 115.
Raspi — XL.
Re Giovanni — 116, 276.
Reggianini — XL.
Regini Marco — 5.
Regis Michele — 21, 46, 47, 48, 117.
Resta — 118.
Revue des Deux Mondes — 279.
Revue Encyclopédique — 39.
Revue Républicaine — 270.
Reymond — 240, 269, 286.
Ricciardi Giuseppe — 288, 322.
Ricciotti Nicola — 27.
Ricker — 90, 98.
Rigaud — 212.
Riva Francesco — XL.
Rizzoli o (**Pezzoli**) — XL.
Rollandi (De) — 32.
Romagnoli Pasquale — 80.
Romagnosi G. Domenico — 38, 39.
Romani Felice — 216, 362.
Rosa Giuseppe — 3.
Rosales (**Ordono de**) Gaspare — 117, 156, 183, 216, 221, 225, 234, 239, 244, 247, 266, 268, 275, 283, 285, 296, 299, 316, 320, 321, 326, 340, 350, 352.
Rosazza Federico — 12, 139.
Rosini Giambattista — 231.
Rotteck — 84.
Rousseau G. Giacomo — 174.
Ruffini Agostino — 60, 63, 70, 72, 79, 90, 91, 98, 99, 106, 111, 131, 139, 163, 175, 178, 198, 214, 298, 319, 322, 325, 356, 359, 370.
Ruffini Angelo — 103, 132, 135, 137, 139, 149.
Ruffini Bernardo — 71.
Ruffini Giovanni — XL, 60, 63, 100, 129, 161, 165, 175, 178, 214, 290, 321, 342, 382.
Ruffini Iacopo — 9, 23, 248.
Ruffini (fratelli) — XXXIV, 12, 71, 73, 149, 156, 158, 160, 261, 287.
Ruffini **Curlo** Eleonora — 91, 178, 283.
Ruggia Giuseppe — 22, 40, 183, 189, 198, 217, 226, 239, 245, 247, 266, 270, 322.
Rusca — 286, 296.
Rusconi — XL, LVIII.
Sacchi Defendente — 216.
Saint-Aulaire — 3, 41.
Salfi Francesco — XLVI, 17, 18.
Sallier Della Torre — 212.
Salvi — 68, 78, 117.
Sampietro (avv.) — 68.
Sanvitali — XL.
Schnell — 355.
Schütz — 285.
Scotti Pietro — 68, 78, 90, 114, 117, 118, 128, 186, 217, 235, 245, 246, 247, 266, 270, 278, 286, 297, 301, 318, 329, 352, 353.
Scovazzi Gio. Battista — 81.
Sercognani (generale) — LVIII, 23, 28.
Sidoli Giovanni — 30.
Sidoli Giuditta — 26, 61, 63, 71, 73, 92, 180, 317, 340, 348.
Siebenpfeiffer — 355.
Sismondi — 373, 377, 378.
Snell Luigi — 300.
Snell Guglielmo — 300.
Soci del Randello (setta dei) — 21.
Società di propagazione dei lumi in Italia — XXXVIII, XXXIX, LIII.
Solari Domenico — 273, 274, 295, 319.
Solari Filippo — 67, 165, 168.
Solari (medico) — 323, 359, 370.

- Soragna** (mons. di) — 4.
Soult (maresciallo) — 115.
Speranza (setta detta la) — 188.
Spinola Fr. Gentile — xl.
Stara Stefano — 66, 76.
Sterbini Pietro — 255.
Stromeyer — 235, 244.
Sully (bastimento) — 50.
- Tauchi** — xxxiv.
Tentolini Luigi — 225.
Thappaz Giuseppe — 113.
Thiers — 341.
Tirelli Giuseppe — xl.
Tommasèo Nicolò — 261.
Tordo Giuseppe — liv.
Torre — xxxiii, xxxiv.
Trélat — 350.
Tribune (periodico) — 26, 86.
Troxler P. Ignazio — 234, 240, 300, 355.
Türkheim (barone di) — 159.
Turris (De) — 10, 11.
Uberti Piero — 81, 85, 90, 115, 128.
Uccellini Primo — 58, 64.
- Ugoni** Filippo — 228, 246, 286, 326, 352.
Usiglio Angelo — 62, 111, 154, 163, 225, 244, 266, 321, 382.
- Vaccarezza** David — 67, 73.
Vecchiarelli — 187.
Veri Italiani (setta dei) — 21, 27, 31, 32, 56, 75, 186, 206.
Vernetta A. Vincenzo — 67.
Vicini Giovanni — 1.
Vieusseux G. P. — xxx.
Vignet — 159, 212.
Voarico — lxvi.
Voce della Verità (periodico) — 22.
- Walsh** Teobaldo — 260.
Wellington — 203, 368, 370.
- Zaiotti** Paride — 68.
Zanetti — 216.
Zeneroli Ermenegildo — 18, 30, 47.
Zucchi (generale) — 3.
-

INDICE DELLE LETTERE

1831

A M. Palmieri di Micciché.	[Marsiglia], 29 giugno . . .	Pag. 1
» Tiberio Borgia	[Marsiglia, 6 luglio]	3
» Giuseppe Giglioli	[Marsiglia], 10 [luglio].	XXXVI
» »	[Marsiglia], 24 [luglio]	XLII
» »	[Marsiglia], 1° agosto	XLVII
» »	[Marsiglia], 6 [agosto].	LII
» »	[Marsiglia], 9 [agosto]	LIV
» »	[Marsiglia], 26 [agosto]	LVII
» »	[Marsiglia], 11 ottobre.	LVIII

1832

» Giovanni La Cecilia. . . .	Marsiglia, 16 febbraio.	6
» Giuseppe Giglioli	[Marsiglia], 25 febbraio	LXII
» »	Marsiglia, 18 marzo	7
» Terenzio Mamiani	[Marsiglia], 12 aprile	LXVI
» [Iacopo Ruffini]	[Marsiglia], 10 giugno.	9
» Elia Bensa.	[Marsiglia, giugno]	12
» Pietro Giannone.	[Marsiglia], 18 settembre.	16
» Giovanni La Cecilia. . . .	[Marsiglia, settembre]	18
» »	[Marsiglia, settembre].	19
» »	[Marsiglia], 11 ottobre	20
» »	[Marsiglia, ottobre]	22
» »	[Marsiglia, ottobre]	24
» »	[Marsiglia, ottobre]	26
» »	[Marsiglia, ottobre]	28
» »	[Marsiglia, ottobre]	31
» »	[Marsiglia, ottobre]	32
» »	[Marsiglia, 16 novembre]	34
» Carlo Didier	[Marsiglia, novembre]	36
» Pietro Giannone	[Marsiglia, novembre]	40

A Giovanni La Cecilia . . .	[Marsiglia, dicembre?] . Pag.	44
»	» [Marsiglia, dicembre]. . . .	45
»	» [Marsiglia, dicembre]. . . .	46
»	» [Marsiglia, dicembre]. . . .	48

1833

A Giovanni La Cecilia . . .	[Marsiglia, gennaio]	49
»	» [Marsiglia, febbraio]	53
»	» [Marsiglia, febbraio]	57
Alla Madre	[Marsiglia, giugno]	59
»	» 28 giugno	60
»	» [Ginevra], 5 luglio	63
»	» [Ginevra], 6 [luglio]	64
»	» [Ginevra], 9 o 10 [luglio]	65
A Salvi	[Ginevra], 9 luglio	68
» Pietro Olivieri	[Ginevra], 9 luglio	69
Alla Madre	[Ginevra], 14 [luglio]	70
»	» [Ginevra], 17 [luglio]	72
»	» [Ginevra], 18 [luglio]	73
»	» [Ginevra], 21 luglio	74
A Pietro Olivieri	[Ginevra], 20? luglio]	74
»	» [Ginevra], 26 luglio	79
» Pier Uberti	[Ginevra], 26 luglio]	83
» Pietro Olivieri	[Ginevra], [29 luglio]	90
Alla Madre	[Ginevra], 2 agosto.	91
»	» [Ginevra], 6 agosto.	92
»	» [Ginevra], 7 [agosto]	93
»	» [Ginevra], 9 [agosto]	94
»	» [Ginevra], 11 [agosto]	95
A Pietro Olivieri	[Ginevra], 13 [agosto]	96
Alla Madre	[Ginevra], 14 [agosto]	99
»	» [Ginevra], 21 [agosto]	»
»	» [Ginevra], 24 [agosto]	101
»	» [Ginevra], 27 [agosto]	103
»	» [Ginevra], 1 settembre	104
»	» [Ginevra], 4 settembre	105
»	» [Ginevra], 11 [settembre]. . . .	106
»	» [Ginevra], 13 [settembre]. . . .	»
»	» [Ginevra], 18 [settembre]. . . .	107
»	» [Ginevra], 20 [settembre]. . . .	108
»	» [Ginevra], 25 [settembre]. . . .	109

Alla Madre	[Ginevra], 28 [settembre].	Pag. 111
»	[Ginevra], 29 [settembre]	112
»	[Ginevra], 30 [settembre].	»
A Pietro Olivieri	[Ginevra, settembre]	114
»	[Ginevra], 1 ottobre	116
Alla Madre	[Ginevra], 4 [ottobre]	119
»	[Ginevra], 6 [ottobre]	120
A Pietro Olivieri	[Ginevra], 8 [ottobre]	121
Alla Madre	[Ginevra], 9 [ottobre]	122
A Pietro Olivieri	[Ginevra], 10 [ottobre].	123
»	[Ginevra], 17 ottobre	125
Alla Madre	[Ginevra], 18 [ottobre].	126
A Pietro Olivieri	[Ginevra, ottobre]	127
»	[Ginevra, ottobre]	128
»	[Ginevra, ottobre?]	130
Alla Madre	[Ginevra], 1 [novembre]	132
»	[Ginevra], 6 [novembre]	»
»	[Ginevra], 6 [novembre]	133
»	[Ginevra], 8 [novembre]	134
»	[Ginevra], 14 [novembre?]	135
»	[Ginevra], 15 [novembre].	136
»	[Ginevra], 17 [novembre].	137
»	[Ginevra], 22 [novembre].	138
»	[Ginevra], 6 [dicembre]	139
»	[Ginevra], 11 [dicembre].	140
»	[Ginevra], 15 [dicembre].	141
»	[Ginevra], 17 [dicembre].	142
»	[Ginevra], 25 [dicembre].	143
»	[Ginevra], 29 [dicembre].	144

1834

»	[Ginevra], 3 gennaio	145
»	[Ginevra], 19 [gennaio]	146
»	[Ginevra], 22 [gennaio]	147
»	[Ginevra], 24 [gennaio]	148
»	[Ginevra], 5 [febbraio]	»
»	[Ginevra], 9 [febbraio].	149
»	[Ginevra], 12 [febbraio].	150
»	[Ginevra], 14 [febbraio]	»
»	[Ginevra], 16 [febbraio]	151
»	[Ginevra], 19 [febbraio]	153

Alla Madre	[Ginevra], 23 [febbraio]	Pag. 154
» »	[Losanna], 28 [febbraio]	155
A Gaspare De Rosales	Losanna, 1 marzo	156
Alla Madre	[Berna], 8 [marzo]	157
» »	[Berna], 11 [marzo].	158
» »	[Berna], 13 [marzo].	159
» »	[Berna], 15 [marzo].	160
» »	[Berna], 19 [marzo].	161
» »	[Bienne], 27 [marzo]	162
» »	[Berna], 30 [marzo].	164
» »	[Berna], 7 [aprile]	165
» »	[Berna], 10 [aprile].	166
» »	[Berna], 15 [aprile].	167
» »	[Berna], 17 [aprile].	168
» »	[Berna], 19 [aprile].	169
» »	[Berna], 21 [aprile].	170
» »	[Berna], 23 [aprile].	171
» »	[Berna], 1 [maggio].	172
» »	[Berna], 2 [maggio].	174
» »	[Losanna], 6 [maggio].	175
» »	[Losanna], 9 [maggio].	176
» »	[Losanna], 13 [maggio]	177
» »	[Losanna], 15 [maggio]	178
» »	[Losanna], 20 [maggio]	180
» »	[Losanna], 22 [maggio]	181
A G. De Rosales	[Losanna], 23 [maggio]	183
» M* L***	Losanna, 24 maggio	189
» »	Losanna, 25 maggio	191
» »	Losanna, 26 maggio	192
Alla sorella Francesca	[Losanna], 28 [maggio].	194
Alla Madre	[Losanna] 29 o 30 [maggio].	196
A G. De Rosales	[Losanna, maggio].	197
A Pier Silvestro Leopardi	[Losanna], 2 giugno	199
Alla Madre	[Losanna], 7 giugno	208
» »	[Losanna], 11 [giugno]	209
» »	[Losanna], 15 giugno	210
» »	[Losanna], 19 [giugno]	212
» »	[Losanna], 21 [giugno].	213
» »	[Losanna], 25 [giugno].	214
A G. De Rosales	[Losanna], 26 [giugno].	216
Alla Madre	[Losanna], 27 [giugno].	218
» »	[Losanna], 29 [giugno].	220

A G. De Rosales	[Losanna, ... giugno]	Pag. 221
» »	[Losanna], 30 giugno	225
Alla Madre	[Losanna], 2 [luglio]	229
» »	[Losanna], 4 [luglio]	230
» »	[Losanna], 6 [luglio]	231
» »	[Losanna], 9 [luglio]	232
A G. De Rosales	[Losanna], 10 [luglio]	234
Alla Madre	[Losanna], 11 [luglio]	236
» »	[Losanna], 12 [luglio]	237
A G. De Rosales	[Losanna], 14 [luglio]	239
Alla Madre	[Losanna], 16 [luglio]	241
» »	[Losanna], 18 [luglio]	243
A G. De Rosales	[Losanna], 20 [luglio]	244
» »	[Losanna], 25 [luglio]	247
Alla Madre	[Losanna], 26 [luglio]	251
» »	[Losanna], 27 [luglio]	252
» »	[Losanna], 29 [luglio]	154
A Pietro Giannone.	[Losanna, ... luglio]	»
Alla Madre	[Losanna], 1 [agosto]	259
» »	[Losanna], 3 [agosto]	260
» »	[Losanna], 6 [agosto]	261
» »	[Losanna], 8 [agosto]	263
A G. De Rosales	[Losanna], 8 agosto	266
Alla Madre	[Losanna], 10 [agosto].	267
A G. De Rosales	[Losanna], 11 [agosto].	268
Alla Madre	[Losanna], 13 [agosto].	270
» »	[Losanna], 15 [agosto].	271
» »	[Losanna], 16 [agosto].	272
A G. De Rosales	[Losanna], 18 [agosto].	275
Alla Madre	[Losanna], 20 [agosto].	288
» »	[Losanna], 23 [agosto].	270
» »	[Losanna], 27 [agosto].	281
A G. De Rosales	[Losanna, ... agosto]	283
» »	[Losanna], 29 [agosto].	285
Pier Silvestro Leopardi.	[Losanna], 30 [agosto].	288
Alla Madre.	[Losanna], 31 [agosto].	291
» »	[Losanna], 3 [settembre].	292
» »	[Losanna], 7 settembre	294
A G. De Rosales	[Losanna], 7 [settembre].	296
Alla Madre	[Losanna], 12 [settembre].	298
A G. De Rosales	[Losanna], 14 settembre	299
» Vincenzo Gioberti	[Losanna], 15 [settembre]	302

Alla Madre	[Losanna], 17 [settembre]	Pag. 313
A G. De Rosales	[Losanna], 19 [settembre]	316
Alla Madre	[Losanna], 19 [settembre]	318
»	[Losanna], 21 [settembre]	320
A G. De Rosales	[Berna], 23 [settembre]	»
»	[Berna], 24 settembre]	321
Alla Madre	[Berna], 27 [settembre]	322
»	[Berna], 29 [settembre]	324
»	[Soleure], 30 [settembre]	325
A G. De Rosales	[Berna], 1 [ottobre]	329
Alla Madre	[Berna], 4 [ottobre]	326
»	[Berna], 6 [ottobre]	332
»	8 [ottobre]	335
»	10 [ottobre]	339
»	13 [ottobre]	341
»	[Soleure, 14 ottobre]	344
»	[Soleure], 16 [ottobre]	347
»	[Soleure], 27 [ottobre]	349
A G. De Rosales	[Soleure, ottobre]	350
»	[Soleure, ottobre]	352
Alla Madre	[Soleure], 1 novembre.	354
»	[Soleure], 4 [novembre]	355
»	[Soleure], 8 [novembre]	356
»	[Soleure], 11 [novembre]	357
»	[Soleure], 13 [novembre]	359
»	[Soleure], 18 [novembre]	361
»	[Soleure], 18 [novembre]	363
»	[Soleure], 25 [novembre]	366
»	[Soleure], 30 [novembre]	369
»	[Soleure], 5 [dicembre]	371
»	[Soleure], 15 [dicembre]	372
A M ^{me} X.	[Soleure], 16 [dicembre]	373
Alla Madre	[Soleure], 17 [dicembre]	374
»	[Soleure], 21 [dicembre]	376
»	[Soleure], 25 [dicembre]	378
»	[Soleure], 30 [dicembre]	379
A Carlo Battaglini	[Soleure, ... dicembre].	»

INDICE GENERALE

AI LETTORI	Pag.	v
PREFAZIONE		XIX
LETTERE (1831-1834)		1
INDICE DEI NOMI		385
INDICE DELLE LETTERE		393

66637

LI.

M4776e

Author Mazzini, Giuseppe

Title Enciclopedia Vol. 1

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

